

PL ISSN 0076-5880

Mediaevalia Philosophica Polonorum

ut allefaciunt sicuti se
ut iudicium refutent mi
excedat fignos ip hocā |



XXXIII

VARSOVIE

ÉDITIONS DE L'INSTITUT DE PHILOSOPHIE ET DE SOCIOLOGIE
DE L'ACADÉMIE POLONAISE DES SCIENCES

1996

INDICE GENERALE

Introduzione	5
Bibliografia, criteri di edizione e manoscritti	29
Abbreviationes	52
PUNCTA: textus cum apparatu critico	
1. De tribus virtutibus theologicis	55
Species autem fidei sunt due	56
De symbolo	56
De adoratione	57
De oblationibus et decimis	59
De dotatione Ecclesiae	63
De ydolatria	67
2. De oblationibus et decimis	75
3. Triplex est reprehensio	83
4. De simonia in ordine	88
5. De simonia in beneficio	92
Continuatur De simonia in beneficio	98
6. De simonia in aliis sacramentis	104
7. De malitia clericorum et de abusione saeculi	109
De origine praedicatorum	116
8. De poenitentia: omnia mala a sacerdotibus orta sunt	120
Prima pars poenitentiae: contritio	122
Triplex luctus sive fletus	124
De amatoribus mundi et gaudio mundano	125
Pauci sunt in numero salvandorum	127
De cantu et de oratione et de aliis	128
9. De poenitentia: de secunda parte poenitentiae quae est confessio	134
10. De potestate ligandi et solvendi	140
11. De triplici iudicio. Triplex est iudicium: Dei, Petri, Curiae caelestis	143
Primum iudicium quo Deus mundat animam	144
Secundum iudicium Petri seu potestatis clavium in terris	145
Tertium iudicium seu approbationis Curiae caelestis	150
Adnotationes marginales	151
Auctoris ad sui ipsius opera revocationes	155
Appendix:	
Nicolaus Dresd. Sermo <i>Nisi manducaveritis. De materia sanguinis</i> : textus cum apparatu critico	157
Iacobellus Sermo <i>In Festo Corporis Christi</i>	188
Indices auctoritatum:	
Index locorum Sacrae Scripturae	199
Index locorum iuris canonici cum glossis et iuris civilis	201
Index nominum personarum et rerum praecipuarum (ex textu <i>Punctorum et Sermonum</i>)	203

ACADÉMIE POLONAISE DES SCIENCES
INSTITUT DE PHILOSOPHIE ET DE SOCIOLOGIE

MEDIAEVALIA PHILOSOPHICA
POLONORUM

dirigés par
WŁADYSŁAW SEŃKO et JERZY B. KOROLEC

XXXIII

VARSOVIE
ÉDITIONS DE L'INSTITUT DE PHILOSOPHIE ET DE SOCIOLOGIE
DE L'ACADÉMIE POLONAISE DES SCIENCES

1996

ACADÉMIE POLONAISE DES SCIENCES
INSTITUT DE PHILOSOPHIE ET DE SOCIOLOGIE

DÉPARTEMENT
D'HISTOIRE DE LA PHILOSOPHIE MÉDIÉVALE

Comité de la Rédaction:

BOŻENA CHMIELOWSKA, JULIUSZ DOMAŃSKI, JERZY B. KOROLEC,
ZENON KAŁUŻA, ZDZISŁAW KUKSEWICZ,
WŁADYSŁAW SEŃKO, JERZY ZATHEY

Sécretaire de la Rédaction:

BOŻENA CHMIELOWSKA

Adresse de la Rédaction:

Zakład Historii Filozofii Średniowiecznej
Instytutu Filozofii i Socjologii PAN
00-330 Warszawa, ul. Nowy Świat 72
Pałac Staszica

© Copyright by Instytut Filozofii i Socjologii PAN, Warszawa 1996

Printed in Poland

Wydawnictwo Instytutu Filozofii i Socjologii PAN
00-330 Warszawa, ul. Nowy Świat 72, tel. 265231, w. 297
Obj. 19,0 ark. wyd., 13,0 ark. druk.

NICOLAI (ut dicunt) DE DRESDA
VULGO APPELLATI DE ČERRUC
(DE ČERNÁ RŮŽE ID EST DE ROSA NIGRA [† 1418 ?])

PUNCTA

EDIDIT
ROMOLO CEGNA

In appendice eduntur NICOLAI SERMO AD CLERUM DE MATERIA SANGUINIS *NISI MANDUCAVERITIS*, in templo S. Michaelis Veteris Civitatis Pragae in festo Corporis Christi die septima mensis Iunii anno MCCCCXIV habitus, et IACOBELLI SERMO *IN FESTO CORPORIS CHRISTI DIE DOMINICO AUDISTIS*, in templo S. Adalberti Na Zderaze eadem die Bohemice ad plebem piscatorum, barcariorum et similium habitus, quorum primum ad Utraquismum fundandum rationibus de Scriptura, theologia, philosophia, historia et praecipue de scientia canonum deductis locupletiore esse liquido omnibus patet, etiam quoque attentissime perpendito qui fuissent auditores.



INTRODUZIONE¹

1. Pochi sono i dati sicuri relativi al curriculum di Nicola. Studia all'Università di Praga nell'ultimo decennio del Trecento dove ottiene il baccellierato in diritto (*ms. V G 19*), quello nelle libere arti vale a dire in filosofia e retorica (*Rýmovaná kronika česká. Počátkové husitsví*), diventa sacerdote (*ms. V F 22*), conquista il titolo di maestro (*ms. III G 9*) ma non si sa bene in quale materia. Incontra Giovanni Hus appena un poco più anziano, non ancora del tutto avviato sulla strada dell'impegno evangelico. Incontra pure Iacobello di Střbro baccelliere nel 1393 in filosofia come Hus, maestro di libere arti (un anno dopo Hus nel 1397 con Giovanni di Jesenice il giurista tanto vivamente legato alla causa di Hus), sacerdote nel 1402, due anni dopo Hus. Era il tempo del grande splendore dell'Università e per le anguste strade medievali delle due città, la Vecchia Praga e la Nuova Praga, era possibile incontrare personalità che allora stavano formando o affinando la loro cultura e la loro professione come i polacchi Paweł Włodkowic (Paolo Vladimiri), Stanislao di Skarbimierz, Giovanni Hofman di Swidnicz e i boemi Cristiano di Prachatice, Andrea di Brod, Stefano Palecz (Páleč). E c'erano i Maestri o all'inizio del loro impegno universitario o sulla via del tramonto come il polacco Nicola Magni di Javor, i boemi Stefano di Kolfn, Giovanni Štékna e Stanislao di Znojmo, il bavaro Alberto Engelschalk di Straubinga, Enrico di Langenstein. I nomi che si erano imposti tra quegli studenti e Maestri come punto di riferimento di un possibile rinnovamento erano altri: Mattia di Janov (dall'81 all'88 impegnato in studi di teologia all'Università dopo il ritorno da Parigi) e Matteo di Cracovia professore di teologia e predicatore: la loro presenza a Praga finisce nel 1393, uno per morte, Matteo per trasferimento all'Università di Heidelberg. Il massimo apprezzamento andava comunque a Mattia di Janov, "noto a tutti" e "bonae memoriae", come indica Nicola, mentre su Matteo fa appena cadere un significativo "quidam doctor".

Nei decenni precedenti l'insegnamento o l'impegno culturale era stato garantito dagli scritti dell'agostiniano Enrico di Frimaria (uno dei tre con tale nome), di Giovanni di Marienwerder e dall'opera già rinnovatrice nella nuova ricerca teologica del domenicano Enrico di Bitterfeld del convento di San Clemente, attivo a Praga dal 1385 al 1405-1406 (anno della morte). Il nostro Nicola dimostra di aver

¹ Non intendo qui tornare su argomenti già illustrati più o meno ampiamente nelle mie introduzioni alle edizioni del *De purgatorio* e della *Expositio super Pater noster*. Compio unicamente un breve itinerario di pensieri che potrebbe essere utile a meglio capire personalità ed opera di quello "sconosciuto" che è Nicola detto da Dresda (e sarebbe maggiormente storico chiamarlo "della Rosa Nera").

buona conoscenza del pensiero di questi personaggi che pur non nomina ma che utilizza negli spazi della sua creatività letteraria (Enrico di Frimaria nel *De praeceptis*, Giovanni nel *De purgatorio*) o dei suoi impegni teologici verso i quali lo hanno certamente spinto anche le riflessioni di Enrico di Bitterfeld sulla simonia o il suo non sufficientemente noto spunto sulle indulgenze: “Utrum autem papa nudo verbo possit dare contrito plenam remissionem, sine propria satisfaccione penali, non videtur omnimode bene notum. Credo tamen quod non. Et huic dicto doctores satis concordant, ut dictum est supra, quia alias per illam remissionem *posset tollere penam purgatorii et omnes qui essent ibi totaliter liberare*, solum quod anime illic essent sicuti sunt contrite”². Nicola utilizzerà quanto Hus disse nella sua *Positio* all’Università nel 1412 “contra bullam papalem quondam Iohannis pape XXIII de erectione crucis contra Ladislaum, continentem absolucionem a pena et a culpa”. “Positis indulgenciis papalibus a pena et a culpa, ut premittitur, videtur sequi quod papa posset purgatorium destruere [etc.]”. E ancora: “Sed quis negare audet quod papa sive vicem eius gerens ex plenitudine sue potestatis concedere posset annum iubileum sive indulgencias a pena et a culpa generales? Ex quibus necessario sequitur destructio purgatorii”³. Esisteva una comune dottrina che per lo meno dichiarava limitato il potere d’uso delle indulgenze, ad esempio Gerson e Maurizio (Mařík) Rvačka dichiaravano che le cosiddette anime del purgatorio erano assolutamente escluse da questo beneficio. Nella sua ricerca di chiarezza Nicola affronta lo stesso problema: egli propone dei dubbi sull’esistenza del purgatorio che sono espressione di una fede accesa, entusiasta nell’opera di perdono di Cristo fondata sui soli suoi meriti. Non si tratta di “dubitatio infidelis” o “tarditatis” che Enrico Bohic, tanto utilizzato da Nicola, attribuisce ai “giudei” o ai discepoli di Emmaus, ma di quella “dubitatio pietatis et admirationis” propria di Giovanni Battista nei riguardi del Cristo. Tutto fa pensare che Nicola non abbia insistito sulla proposta, dato il suo profondo attaccamento alla Chiesa Apostolica Romana. Le sue argomentazioni sono ben presenti come oggetto di contestazione nelle polemiche a difesa della dottrina del purgatorio in Iacobello⁴, in Peter Payne⁵ e in Simone di Litovel che trascrive a suo uso il testo pericoloso dei cui temi fa una scolastica demolizione al terzo punto del suo *De purgatorio*. Tuttavia, benché nessuno lo citi, Nicola è ampiamente utilizzato nella *Confessio Taboritarum* da Nicola Biskupec e dai Taboriti in contrasto con la *Positio* di Peter Payne. E’ un fatto che il nome del Maestro diventa tabù (se escludiamo la tarda indicazione del canonico⁶ e alcune ugualmente tarde ricostruzioni storiche della sua vita⁷). Lo si utilizza ma non se ne cita il nome. A mio parere occorre tenere presente l’affermazione di Simone di Litovel che afferma di Nicola: “vitam penitentiam strictam duxisse”. E ancora: “eciam sanguinem suum fertur pro Christo effudisse”. Tutto fa pensare a un’acchet-

² Henrici de Bitterfeld *Quid sit plena remissio peccatorum*, [in:] P. De Vooght, *L’hérésie de Jean Hus*, pp. 866–876.

³ *De purgatorio*, p. 118 e nota 228.

⁴ Ms. D 53 ff. 395 segg.

⁵ *Positio* (intervento davanti all’imperatore Sigismondo a Bratislava), Höfler, II, pp. 705–707.

⁶ Ved. testo in *De purgatorio*, Introduzione, p. 8.

⁷ Vedansi testi e discussione nell’introduzione all’ *Expositio super Pater noster*.

tazione di una disciplina penitenziale da parte di Nicola in seguito a provvedimenti della autorità ecclesiastica e anche a un suo possibile martirio per mano di radicali oppositori di Roma. Anche la testimonianza di Jan Želivský non ha nulla a che fare con una persecuzione da parte cattolica poiché si parla solo di “venenum constantinianum”, “doctrina mendosa et tradiciones humanitus adinvente”⁸ che rappresentano l’oggetto di un possibile contenzioso teologico nello stesso seno della Chiesa di Roma. Occorre ricordare che Nicola sa fare proposte di dubbio teologico (ma solo teorico) sul purgatorio data la sua particolare mentalità canonista, aperta a ogni profonda riflessione critica sui temi della comune dottrina cattolica del momento (molto meno carica di decisioni conciliari di quanto sia la catechesi di oggi), in un ambiente di accesi e ampi dibattiti teologici e filosofici fiorenti da tempo a Praga, soprattutto nell’eccezionale atmosfera di ricerca e di studi senza impedimenti al Collegio della Rosa Nera di cui Nicola stesso era parte attiva e passiva. Negli interrogatori⁹ ai processi del 1425 (circa otto anni dopo la possibile scomparsa di Nicola) ad opera dell’inquisizione di Worms contro Giovanni Drändorf e di quella di Spira contro Pietro Turnau, frequentatori al tempo di Nicola o del Collegio della Rosa Nera o delle Scuole teologiche di Praga, non si fa mai il nome di lui, come se non fosse per nulla indiziato; appena quindici anni dopo, Bartolomeo Rautenstock collega del Drändorf alla Rosa Nera parla all’inquisitore di Würzburg di un “mezzo maestro e docente Nicola”, una persona di poco conto agli effetti della grande pericolosità di quel centro teologico. Di fatto abbiamo precise testimonianze che la dottrina sul purgatorio (in teoria soggetta a dubbio) Nicola l’accetta nella realtà della vita quotidiana da prete. La sua predicazione comprendeva sermoni “super requiem factos ad sacerdotes et beneficiatos et ad monachos”¹⁰; nei *Puncta* (f. 30rab), usando parole di una decretale e della glossa relativa, Nicola ammonisce il sacerdote sul suo impegno di servizio dei pellegrini, degli ammalati e dell’obbligo di “soccorrere i defunti, con la celebrazione della messa”. Nel *De simonia* (f. 109v) entrano in questione le esequie dei morti non perché se ne contesti il valore ma perché si vuole evitare che siano strumento di indebito guadagno. Ma c’è dell’altro. La felice scoperta di un sermone di Nicola tenuto a Žatec nella sua funzione di “predicator teutonicorum” nel 1416–1417 (in una città aperta agli ideali della riforma) e gli studi incrociati della Vidmanová su Hus e sulla biblioteca cattedrale di quella città ci portano ad affermare che Nicola fu uno dei cinque altaristi della Chiesa cattedrale di Santa Maria col beneficio riservato appunto al “predicator teutonicorum”¹¹: egli viveva dunque con celebrazioni di messe di suffragio per i morti. E’ una deformazione storica ipotizzare un Nicola filo-valdese: in lui c’è solo una appassionata canonistica ricerca della verità teologica su una materia allora ancora in certo qual modo opinabile quale era la dottrina del purgatorio.

2. Il problema dell’Utraquismo di Nicola è strettamente connesso con quello degli inizi dell’Utraquismo a Praga e con la questione se Iacobello sia stato effetti-

⁸ Jan Želivský, *Dochovaná kázání z roku 1419*, p. 127.

⁹ Vedansi testi e bibliografia in introduzione al *De purgatorio*, pp. 9–10.

¹⁰ *De purgatorio*, p. 74.

¹¹ Preziose sono le indicazioni della Vidmanová: ved. Introduzione a *Medioevo cristiano e penitenza valdese*.

vamente il primo promotore. Nicola afferma: “Non pro nostro libito incepimus porrigere sed secundum primitivam institutionem Filii Dei, longa et matura super hoc prehabita deliberatione cum magistris et aliis legem Dei diligentibus”¹². Tale affermazione non è in contrasto con la nota dichiarazione di Iacobello, tanto contestata da Andrea di Brod¹³ e da Pietro di Pulkau¹⁴: “quod tale bonum, id est sanguis Christi Iesu deberet ministrari fidelibus laicis sub utraque specie, facta iam misericorditer divina ex miseracione de hoc revelacione”¹⁵. Lo stesso Iacobello spiega ad Andrea di Brod quale senso egli dia al termine “revelatio”: “Hic Doctori dicitur quod generaliter vocando revelationem modum cognoscendi venientem ex scrutinio legis Domini et ex solidis expositionibus et auctoritatibus antiquorum sanctorum”¹⁶. Erano state le lunghe conversazioni con Nicola e “altri” tra il 1412 e il 1414 a portare Iacobello in quella convinzione utraquista che egli chiama “revelatio”¹⁷. Resta ancora la questione se già a Dresda si insegnasse o praticasse l’Utraquismo prima che col provvedimento del vescovo locale Rudolfo nel 1412 i Maestri detti poi da Dresda fossero espulsi perché ai loro allievi muovevano “plurimas curiosas quaestiones”¹⁸.

E’ certo che Nicola fu l’ideologo dell’utraquismo¹⁹. Il 7 giugno 1414 nella Chiesa di San Michele nella Città Vecchia Nicola egli presenta al clero, Maestri e Professori e monaci, con insolito vigore, il manifesto dell’Utraquismo non solo su base canoniste e teologiche ma anche col raffinato uso di padri e dottori e soprattutto con l’interpretazione di testi biblici dell’Antico testamento celebratori della funzione del “sangue” nell’economia del patto di alleanza tra Dio e Israele, figura del sangue di Cristo versato a fondamento della nuova alleanza tra Dio e gli uomini. Il discorso sembra tra l’altro tenere conto della doviziosa cultura ebraica con cui quella cristiana conviveva da più di quattrocento anni nella Città Vecchia di Praga, ma esso è particolarmente importante per la comprensione di questa complessa personalità che dopo tanti studi è definibile solo col titolo dell’appendice del mio *Medioevo cristiano e penitenza valdese*: “Nicola della Rosa Nera detto da Dresda, questo sconosciuto”. Nicola verso la fine del suo *Sermo* esorta con intensa emozione alla comunione anche col calice: “De toto non resistamus sed pareamus et incipiamus”. Già queste parole sono testimonianza storica che fino ad allora, nonostante pettegolezzi vari di studiosi e ricercatori, l’Utraquismo non è stato messo in ope-

¹² *Apologia*, ed. H. von Hardt, 614.

¹³ Andreas de Broda, *Tractatus de sumptione venerabilis pretiosique corporis ac sanguinis Domini nostri Iesu Christi (Responsum ad Tractatum M. Jacobelli de Misa Pius Iesus)*, [in:] J. Kadlec, *Studien und Texte zum Leben und Wirken des Prager Magisters Andreas von Brod*, p. 222.

¹⁴ Petrus de Pulka, *Confutatio Jacobi de Misa*, [in:] D. Girgensohn, *Peter von Pulkau und die Wiedereinführung des Laienkelches*; cf. F. Seibt, *Die “revelatio” des Jacobellus von Mies über die Kelchkommunion*.

¹⁵ Iacobellus, *Pius Iesus diligens suos*, [in:] J. Kadlec, *Literární polemika Mistrů Jakoubka ze Stříbra a Ondřeje z Brodu o laický kalich*, p. 80.

¹⁶ Iacobellus, *Praemissis positione scholastica et tractatulo*, ed. H. von Hardt, III, 566.

¹⁷ Cf. R. Cegna, *Ancora un incontro con Nicola di Cerruc detto da Dresda*, p. 24.

¹⁸ Vedansi testi e analisi nell’introduzione alla *Expositio super Pater noster*.

¹⁹ Non torno su discussioni che mi sembra di avere già esaurito, soprattutto dopo la mia scoperta del *Tractatus Omnibus Christi fidelibus* di Iacobello (ved. R. Cegna, *Gli inizi dell’Utraquismo*). Qui sopra aggiungerò solo alcune osservazioni che meglio confortano la mia tesi.

ra a Praga. Ma nel *Sermo* di Nicola c'è anche la manifestazione di una sua profonda devozione alla "gloriosa Vergine Maria genitrice di Dio" di cui si invoca l'assistenza con quella di tutti i Santi. Siamo ben lontani dal radicalismo taborita e dalle sprezzanti parole che Nicola Biskupec userà contro il culto di Maria e dei Santi nella *Confessio Taboritarum*. E prima ancora di affrontare il tema, che sarà tanto discusso all'interno della Riforma boema, sul modo della presenza di Cristo nell'Eucaristia, Nicola con parole sue, non prese in prestito da canonisti né da Enrico Bohic che egli d'altra parte ampiamente utilizza, dichiara la fedeltà alla fede appresa nei banchi di scuola: "Recedere non intendo a Romana Ecclesia inter cuius viscera nutritus sum". Egli ammonisce tutti con la dichiarazione di papa Nicola al Concilio romano dell'863: "Si quis dogmata, mandata, sanciones, interdicta vel decreta pro catholica fide vel ecclesiastica disciplina, pro correptione imminentium vel futurorum malorum a Sedis Apostolicae Presule salubriter promulgata contempserit, anathema sit".

Sono parole che date le circostanze sembrano un duro avvertimento contro eventuali future deviazioni teologiche e disciplinari del clero e ci possono convincere sulla pienezza in Nicola (soprattutto nell'ultimo periodo di Praga e di Žatec) di una vita di sacerdote animato dall'impegno moderato di riforma. Dai codici conosciamo il nome della Chiesa in cui fu tenuto il *Sermo de materia sanguinis Nisi manducaveritis* e dalla data di una trascrizione del Sermone, il novembre 1414, si arguisce che la celebrazione più vicina del Corpus Domini (il sermone fu composto per tale festa) era il 7 giugno. Provocano interrogativi la sua lunghezza (comprende il tempo di almeno due sermoni), la sua ultima parte che è piuttosto una disquisizione proponibile solo in una *Positio* universitaria (Quaestio, solutio), la confessione dello stesso Nicola che si dichiara nel *Quaerite primum Regnum Dei*²⁰ "homo fragilis, lingua impeditus, moribus incompositus neque scientia ornatus" (incertezze di carattere e difficoltà di lingua, forse per una certa balbuzie). Sappiamo che i Sermoni festivi era distribuiti in due parti (mattino e pomeriggio) e che l'abilità dell'oratore in particolari ambienti di alto magistero poteva opportunamente svolgere il tema o parte del tema in forma di *Positio* (*Quaestio-Solutio*). Un eventuale difetto di linguaggio non avrebbe comunque impedito l'impegno, fondamentale per il sacerdote autentico, della predicazione della parola di Dio.

Nella stessa ora in cui Nicola predicava in quel Corpus Domini del 1414, ospite del parroco Cristiano di Prachatice nella sua Chiesa di San Michele, Iacobello, a cui la tradizione e i suoi contemporanei amici e nemici hanno sempre assegnato la gloria dell'inizio dell'Utraquismo, a Sant'Adalberto (Sv. Vojtěch na Zderaze) predicava ai parrocchiani in lingua ceca sulla necessità della comunione frequente, con rapidi, brevi accenni al dovere della comunione anche col calice. Data e luogo sono indicati dall'anno della stesura della *Postilla evangelica* di Iacobello, il 1414 (ragion per cui Festa e relativa predica sono da collocare al 7 giugno di quell'anno) e dal fatto che dal 1410 Iacobello è predicatore a Sant'Adalberto²¹. Per una mi-

²⁰ *Quaerite*, p. 26.

²¹ Cf. P. De Vooght, *Jacobellus*, pp. 1,123 (con indicazioni bibliografiche dominate dal nome di F. M. Bartoš).

gliore comprensione dell'indubbia superiorità di Nicola, quasi Maestro sublime di Utraquismo, di fronte al timido discepolo, ho voluto pubblicare in appendice accanto al *Sermo de materia sanguinis Nisi manducaveritis* di Nicola il *Sermo de Festo Corporis Christi* di Iacobello. Bisogna tenere presente che il Predicatore di Sant'Adalberto si rivolge alla "plebe" e dimostra una capacità eccezionale nel presentare argomenti teologici di una certa difficoltà come la Comunione dei Santi in concetti semplici, chiari, adatti al cosiddetto "popolino". Tuttavia Iacobello non ha ancora sotto mano una precisa, completa dotazione di argomenti (che certamente gli passerà Nicola il Dresdense) a sostegno dell'Utraquismo la cui necessità egli indica apertamente senza farne il tema centrale del Sermone. Egli insiste soprattutto sulla necessità della comunione frequente (come del resto anche Nicola in parte del suo Sermone) e sui valori della comune etica cristiana con l'inevitabile condanna (propria di ogni buon riformatore) dei corrotti costumi del clero. D'altra parte quando i Maestri di Dresda già operavano al Collegio della Rosa Nera il Maestro di Stribro nel suo *Tractatus responsivus* (1412-1413) tocca vivamente anche il tema della comunione frequente ma non vi troviamo alcun accenno al dovere utraquista: "Item sequitur quod persone devote laicales utriusque sexus frequenter corpus Christi manducantes valde prosunt toti communitati christiane"²². Il grande dibattito utraquista con la partecipazione di Nicola, Iacobello, Andrea di Brod e i Padri del Concilio di Costanza avviene tra il novembre del 1414 e la tarda estate del 1415 (è allora che Nicola lascia Praga e interrompe o non completa le sue grandi opere dei *Puncta* e del *De reliquiis et de veneratione sanctorum* e si sposta a Žatec, certamente sulla via di un ritorno nella Sassonia, patria di origine). Leggiamo le opere di Iacobello che seguono il Manifesto dell'Utraquismo (*Sermo de materia sanguinis Nisi manducaveritis*) e troveremo il bagaglio di citazioni e di costruzioni polemiche preparato da Nicola, come ho già messo in evidenza fin dal 1977²³. Possiamo confrontare lo stesso *Sermo de Festo Corporis Christi* di Iacobello con il noto *Praemissis positione et tractatulo* dell'anno dopo (risposta al *Responsum* di Andrea di Brod contro il *Pius Iesus* di Iacobello): solo nel *Praemissis positione* accanto alla spiegazione dei concetti di *triplex manducatio* viene posto il discorso sulla *triplex bibitio*. Ma Nicola nel suo primo impegno utraquista non si accontenta del solenne *Sermo* a San Michele e sente il bisogno di costruire una breve *Summa utraquista* in cui si propongono gli argomenti essenziali a sostegno della nuova dottrina. Si tratta di un testo che ci è rimasto non completo in cinquantun fogli del *ms. D 118* (codice della prima metà del sec. XV di 285 fogli carico tra l'altro di scritti o memorie di Iacobello, Girolamo da Praga, Giovanni di Přebram, Nicola Dresdense). Si tratta di una brutta copia incompleta dell'opera progettata, stilata forse in fretta dallo stesso autore che vi ha lasciato un certo numero di errori di grafia. Egli immagina di essere rettore delle Scuole a Wildungen in Assia (espressione di una sottile nostalgia per quella che forse poteva essere la lontana città natale). Ha scritto una lettera al Rettore delle Scuole di Korbach, città non molto distante: "Dominus Ihesus Deus et homo cuius perfecta sunt opera memoriale fecit

²² Iacobellus, *Tractatus responsivus*, p. 91.

²³ Ved. Introduzione al *De purgatorio*, pp. 11-15.

mirabilium suorum ante mortem suam instituens magnam cenam sacramentalem completam et perfectam ex cibo et potu sacramentalibus quam quandam cenam sacramentalem sic completam et perfectam ipse Dominus suis tradidit discipulis et Apostolis, communitati Ecclesie ad comedendum et bibendum sacramentaliter corpus et sanguinem sub utraque simul specie sacramentali quod et magnus Paulus a Domino accepit et communitatibus ecclesiarum tradidit tenendum". Questo era l'inizio della lettera del Rettore di Wildungen e Nicola prosegue: "Hanc enim sententiam scripsi quondam Rectori in Korbach pro tunc regente (sic!) et posui pedem huius sentencie super illud Ewangelium Io. VI 'Nisi manducaveritis carnem Filii hominis', etc.". Il Rettore di Korbach risponde e rintuzza ogni argomento: "Quam sententiam idem Rector multipliciter nisus est in pugna inprobare, ut patuit in suis dictis infra recitandis". L'impostazione dell'opera è frutto della robusta, vivace fantasia di Nicola che ritroviamo feconda nell'immaginario dialogo *De purgatorio* e nella costruzione del *Processus consistorialis*. Nicola propone la necessità della comunione sotto le due specie come Cristo ha voluto, la Chiesa primitiva ha praticato, padri e dottori hanno insegnato. E' ora di ritornare alla pratica utraquista superando timori e diffidenze dovute soprattutto ai cultori delle false consuetudini, alla pigrizia del clero indegno della missione affidatagli, all'opera dell'anticristo che ha spento la carità operante nella Chiesa primitiva oscurando impegno e valore della comunione frequente e utraquista (pane e vino, distinti, non pane intinto nel vino come nella Chiesa ortodossa). Iacobello utilizza frammenti di questo scritto letteralmente²⁴ e in genere ne dipende per l'uso delle fonti utraquiste. Lo stesso Nicola riprende questi motivi o temi in altre opere²⁵. Verso la fine della *Replica*, dopo uno spazio vuoto dove è inserita una dolce immagine di Cristo in una incompleta citazione di Girolamo, Nicola lascia la forma della polemica alla risposta del Rettore di Korbach e si dilunga nella citazione di testi biblici e canonici e di Padri e Dottori della Chiesa a sostegno della tesi della necessità della comunione frequente sotto le due specie per la salvezza dell'anima. Dal f. 49v fino al termine dello scritto si ha lo svolgimento sullo stesso tema che Nicola utilizzò letteralmente nell'estate del 1415 nel *Nisi manducaveritis* redatto contro il predicatore Havlík (Gallus) ai ff. 143v–145v. Probabilmente gran parte del testo sull'argomento era già stato preparato all'inizio della missione e occupava l'ultima parte della *Replica*: più tardi Nicola lo attualizzò con opportuni riferimenti finali al *De usuris* e all'*Apologia*. Non ci sono dubbi che l'opera sia di Nicola detto il Dresdense, ma è anche sicuro che non appartiene a un periodo tedesco *ante rem* dato che, come si vedrà più avanti, Giovanni Hofman di Dresda con le sue accuse esclude implicitamente il sorgere o lo svilupparsi negli anni Dieci del Quattrocento di un Utraquismo fuori della Boemia. Ma c'è di più. Al f. 18r il Rettore di Korbach fa presente che "laycus contradictorium aut oppositum defendens desperatus ipsim cuneo aranie comparari ad captendum muscas contextenti [etc.]". A parte il disastroso latino dell'amanuense, Nicola si dichiara ancora laico se come tale si presenta quale interlocutore col Rettore di Korbach.

²⁴ Ved. Introduzione al *De purgatorio*, pp. 12–15.

²⁵ Ricordo alcune coincidenze tra la *Replica* e l'*Apologia*: ff. 9r e 22r, 166v; 16r, 167vb; 22r, 168va; 22v, 169rb; 24rv, 169ra–va; 29r, 171rab; 5v–6v e 35r–36r, 175ra; 37r, 184r.

La *Replica* è quindi da collocare in un tempo iniziale praghese dell'impegno riformatore di colui che sarà Maestro della Rosa Nera. Ancora più grande appare allora il merito, la genialità di Nicola che così in anticipo ha saputo tessere (non come "un crudele ragno") le fondamentali motivazioni di fondamento dell'Utraquismo. Ritengo opportuno rinviare analisi e confronti di queste motivazioni ai tempi, spero prossimi, di una edizione critica dei testi eucaristici che restano di Nicola il Dresdense. Ora possono essere utili le note all'edizione (qui in appendice) del *Sermo de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, ma già ritengo buona cosa indicare ad esempio alcune (poche tra le molte) ricorrenti citazioni che partono dalla *Replica*. Dal Codex viene colta una formula che è proposta nella glossa ordinaria al *Decretum D. 1 c. 5*: "Non exemplis sed legibus iudicandum est"²⁶; nell'*Opus imperfectum* dello Pseudo-Crisostomo si coglie l'insegnamento: "Omnis doctor servus est legis quia neque supra legem aliquid addere potest de suo sensu, neque subtrahere aliquid secundum proprium intellectum [etc.]"²⁷; da Simone Fidati di Cascia Nicola ha il conforto della condanna delle false consuetudini appoggiate a giustificazioni che "subterfugia sunt, excusationes sunt"²⁸; cito ancora il noto motto di cui parlo in una nota ai *Puncta*: "Omnis Christi actio nostra est instructio"²⁹. Fondamentali sono le due posizioni di Nicola sulla interpretazione della Scrittura e sul concetto di Chiesa. Sulla Scrittura egli propone quella glossa composita (che ritroviamo nelle *Tabulae*) appoggiata ad elementi che il Maestro, unico in tutta la Preriforma e Riforma boema, sa cogliere nella *Expositio super Apocalypsim* dello Pseudo-Alberto e combina con canoni del *Decretum*: umiltà, ascolto dell'illuminata tradizione e della diretta ispirazione di Dio solo garantiscono una giusta interpretazione³⁰. La Curia romana è oggetto di condanna piena per la sua rapacità³¹; la Chiesa è intesa (a differenza da Wyclif e dai Riformatori boemi) come la congregazione di chi manifesta la propria fede nella realtà della vita cristiana, con una predestinazione che ha il suo segno nella vita terrena, secondo la nota definizione della *Postilla* di Nicola da Lira a Matteo XVI: "Ecclesia consistit in illis in quibus est vera cognitio et confessio fidei et veritatis et non in hominibus ratione potestatis sive dignitatis ecclesiasticae sive secularis"³².

3. Nel 1418 il Concilio di Costanza emette un decreto per mettere un po' di ordine nelle terre boeme devastate dalla dissidenza religiosa: occorre catturare e deferire al concilio il gruppo dei responsabili della ribellione: "Item quod principales heresiarche ac inductores illius secte ad curiam romanam et sedem apostolicam

²⁶ *Replica*, f. 22v; *De purgatorio*, p. 87; *Apologia*, f. 169rb.

²⁷ *Replica*, ff. 5v e 19v; *Processus consistorialis*, [pp. 7-8]; *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, f. 206ra; cf. Introduzione al *De purgatorio*, pp. 20-21 coi riferimenti all'uso del passo in Wyclif, Hus, Nicola Biskupec, *Manuale catechetico valdese*.

²⁸ *Replica*, ff. 9r, 12v, 22r; *Apologia*, ff. 166vb, 168va; etc.

²⁹ *Replica*, f. 23v; *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, f. 222ra; *Expositio super Pater noster*, p. 141, *Nisi manducaveritis, contra Gallum*, f. 152va; cf. note ai *Puncta*.

³⁰ *Replica*, f. 4v; *Tabulae*, p. 47; ved. Introduzione alla *Expositio super Pater noster*, pp. 88-93.

³¹ Si citano gli antichi versi satirici medievali in: *Replica*, f. 3v; *Tabulae*, p. 61; *De simonia*, f. 122v; etc.

³² *Replica*, f. 3v-4v; la definizione è molto utilizzata da Nicola che ama riferirsi allo Pseudo-Crisostomo: "Si autem videris veritatem confitentem et facientem iustitiam, si demonia non eicit, homo Dei est!"; *De quadruplici missione*, p. 98, e altrove.

venire compellantur et sunt hii Jessenicz Iohannes, Iacobellus de Myza, Symon de Tysnow, Cristianus de Prachatiz, Johannes Cardinalis, Marcus de Grecz”³³. Non c’è il nome di Nicola il Dresdense. Si può pensare che sia già morto, ma allora perché di lui non si parla quando in un punto successivo del decreto si ordina la distruzione delle opere non solo di Iacobello ma anche di Hus che è già morto?³⁴ L’ideologia di Nicola disseminata nei suoi scritti aveva forza di eversione molto maggiore di quella di Iacobello e di Hus, basti pensare quanto siano state apprezzate le sue formulazioni che troviamo utilizzate (sempre senza riferimenti al suo nome) dai legati boemi al Concilio di Basilea nel 1433 Nicola Biskupec, Ulrico di Znojmo, Peter Payne³⁵ e Giovanni Rokycana³⁶, da Nicola Biskupec nella *Confessio Taboritarum* (dove non mancano esplicite citazioni di Hus e di Iacobello legate a un “ottimo ricordo”) e da Ondřej Gařka nel *Tractatus de Dotatione Constantini*³⁷. Tutta questa situazione può essere spiegata solo con il pieno apprezzamento degli uomini della Riforma per la validità di quanto aveva scritto Nicola, apprezzamento unito alla condanna di un suo ritorno (o di una sua ostinata permanenza) nell’ambito della disciplina ecclesiastica legata a Roma. Le sue opere vengono da amici e nemici eliminate e si salvano rari esemplari o copie volute d’particolari esigenze di documentazione. Fa eccezione l’*Apologia* che però viene ritenuta di Iacobello e come tale viene poi stampata da Hardt. Il Concilio di Costanza ignora Nicola e pensa che Iacobello sia l’unico vero responsabile dell’Utraquismo (Hus ebbe ripensamenti utraquisti solo quando fu in carcere a Costanza³⁸). Una notevole testimonianza in questo senso (che aiuta pure a capire come solo in Boemia abbia avuto origine l’Utraquismo) la troviamo in Giovanni Hofman di Swidnicz. Egli era un ottimo conoscitore dell’ambiente dell’Università di Praga dove aveva studiato e aveva insegnato fino al fatidico 1409 quando in seguito al Decreto di Hutná Hora (ridistribuzione dei voti tra le Nationes in favore della supremazia di quella boema) era emigrato a Lipsia dove nell’Università appena istituita nel 1413 fu Rettore. Egli veva assistito il suo vescovo Rudolfo nell’azione di espulsione dei Dresdensi da Dresda e doveva perciò conoscere perfettamente i contenuti del loro insegnamento. Nulla viene detto di un eventuale Utraquismo in Sassonia nel suo *Tractatus pro communionem unius speciei contra communionem sub utraque* “*Debemus invicem diligere*” del 1420 (non lontano dagli avvenimenti di cui si parla) che ebbe allora straordinaria diffusione tanto che i suoi manoscritti sono presenti ancora oggi in molte Biblioteche in Boemia, Moravia, Germania e Austria. Possiamo ritenere che egli

³³ *Decretum sancti constantiensis concilii et per immediatum et unicum s. Romanae ecclesiae summum Pontificem [...]* Martinum papam ad regem Wenceslaum Bohemiae, qualiter se habeat ad extirpandam haeresim Johannis Wyclefi et Hus in terra sua, 11: Höfler, II, 240–243.

³⁴ 14. Item quod [...] alii (tractatus) in vulgari per ipsos [Hus et Iacobellus] editi in quibus errores suos posuerunt omnes conburantur; 16. Item quod omnes tractatus Iacobelli super communionem sub utraque specie, de antrichristo [...] reponantur et conburantur.

³⁵ Vedansi le note di riferimento (passim) nel testo dei *Puncta*.

³⁶ Bibliografia dell’intervento di G. Rokycana sul primo articolo (obbligo dell’utraquismo) in: F. M. Bartoš, *Literární činnost M. Jana Rokycany* [etc.], p. 28; su Nicola da Dresda citato da Rokycana ved. numero 12/2, *op. cit.*, p. 29.

³⁷ Ved. note di riferimento nel testo di *Puncta*.

³⁸ Ved. R. Cegna, *Gli inizi dell’Utraquismo*.

pensi a Nicola quando offre un argomento a favore della “consuetudine”, tanto contestata dai Maestri del Collegio della Rosa Nera, con l’utilizzo del loro decretista prediletto Enrico Bohic: “Dicit Bohic: patet quod Ecclesia multa tamen tenet ex ordinatione Apostolorum que tamen expresse non habentur in Scriptura [...] propter quod consuetudo Ecclesie observanda est. Et contrarium docmatisantes et sua praxi adfirmantes non sunt audiendi *quales sunt moderni in Bohemia heretici*. Tene: si consuetudinem aprobatam et longissimis temporibus ab omnibus tam a maioribus quam a minoribus tocius Regni Bohemici laudabiliter tentam et observatam *aliqua privata persona* false propria voluntate sine sufficientibus et evidentibus motivis publice doceret esse et profuisse malam et iniquam et eam *propria auctoritate in toto Regno* mutare conaretur, non habito super hoc consilio sapientium *illius Regni* nec requisitis super eo rege et maioribus Regni, puto quod homo secundum recte rationis iudicium non esset sequendus sed pocius *contemptor Regni et violator iurium Regni ab omnibus reputaretur*. [...] Standum est consuetudini aprobate quia *non arenose sed fixe innittitur fundamento*”³⁹. Nelle ultime parole riecheggia il tipico frasario di Nicola da Dresda e nelle seguenti si vuole forse rievocare il senso della sentenza della cacciata dei Dresdensi nel 1412: “[...] sunt alique rationabiles cause propter quas modum comunicare laico sub utraque specie mutavit in unam Romana Ecclesia, pro quo advertendum quod principalissima hec causa huius mutacionis fuit voluntas et auctoritas Ecclesie que causa ab inferioribus et subditis *non curiose est discutenda* sed humiliter et reverenter suscipienda”⁴⁰. E più avanti si continua: “ex quo patet errare modernos *in Bohemia hereticos ut Iacobite a quodam Iacobello de Misa, ut extimo, exorti*”⁴¹. Giovanni Hofman fa derivare tutti gli Utraquisti da Iacobello, secondo la consolidata tradizione del tempo (e siamo a pochi anni dall’inizio del movimento) salvando così da infamia e condanna l’austero Nicola il Dresdense. L’appellativo con cui vengono chiamati gli “eretici”, quasi con derivazione dal nome del loro maestro, è di Iacobiti: si rovescia su di loro l’insulto che Wyclif aveva usato a suo tempo contro Francescani, Domenicani e Agostiniani detti appunto “Iacobitae” dalla biblica scala di Giacobbe: “Hii sunt scala Iacob cuius summitas extenditur et vice versa pretenditur. Per quam Datan et Abyron descendebant velociter in abyssum”⁴². Certamente Giovanni Hofman allude a tutto quella complessa classe dirigente del movimento utraquista in Boemia composta in gran parte da religiosi che avevano lasciato convento o monastero e con una semplice parola li carica della condanna che Wyclif aveva appunto usata per i Giacobiti così presentati con le parole di San Bernardo a papa Eugenio: “largissimi promissores, paucissimi exhibitores, blandissimi adultores, mordacissimi detractores, simplicissimi dissimulatores et malignissimi proditores”⁴³. Il *Tractatus pro communionem unius speciei* continua con la noiosa demolizione degli argomenti ben noti dell’Utraquismo da Nicola passati a Iacobello, con particolare

³⁹ Iohannes Hofmanus, *Tractatus contra communionem utriusque speciei laicorum*, ms. D 5, f. 238r–241r.

⁴⁰ *Ibidem*, f. 243v.

⁴¹ *Ibidem*, f. 244r.

⁴² Jo. Wyclif, *Epistulae*, 9. De fratribus ad scholares, [in:] Jo. Wyclif, *Opera minora*, p. 16.

⁴³ *Ibidem*, p. 16.

difesa dell'intervento della Chiesa a proposito del pericolo, nella comunione col calice, della "effusio sanguinis". Quattro fogli, dal f. 248v al f. 252r, sono occupati dalla trascrizione di un testo (assolutamente sconosciuto nell'ambiente della Riforma e nella tradizione religiosa boema) del carmelitano Paolo di Perugia (Maestro a Parigi nel 1339, †1344) sulle dodici condizioni per una degna comunione; forse questa trascrizione era una risposta al trattatello *Tredecim rationes de comunione utriusque speciei et utiles* (ms. A 163 della Capitolare di Praga, ff. 255r–256v.)

4. Nicola, come da tempo ho proposto, lo dovremmo chiamare "della Rosa Nera". Nonostante alcune incerte notizie molto tarde, non fu a Dresda con Pietro e Federico e dopo un'esperienza di studio in Italia di cui dirò più avanti, all'inizio del Quattrocento tornò a Praga dove si congiunse con i due Dresdensi ai quali la Nazione ceca dell'Università aveva concesso nel 1411 l'uso della Casa alla Rosa Nera con l'utilizzo degli annessi benefici ecclesiastici. La più antica notizia che abbiamo di questa costruzione è del 1378⁴⁴: i figli di Michele Rost, Prokop e František, comprano assieme la casa Alla rosa nera (Ad rosam nigram) al n. 853 Na Příkladě. Quella che ora è una strada con questo nome piena di traffico e di commerci era allora un grande fossato (da qui il nome) dove si raccoglieva e scorreva acqua piovana che defluiva poi nella Moldava. Lungo il fossato dalla parte della Città Nuova voluta da Carlo IV si era formata una linea di case proprio di fronte ai muri della Città Vecchia: quella col segno della Rosa Nera sorse nel luogo in cui ora sono gli edifici del n.12, di fronte a una piccola entrata nella Città Vecchia dall'altra parte del fossato. Ci si trova quasi all'angolo del grande spazio che era il mercato dei cavalli, ora piazza Venceslao, e un ponticello assicurava il passaggio sopra il fossato per chi avesse voluto entrare nella Città Vecchia e recarsi, ad esempio, al Carolinum o alla vicina Chiesa di San Gallo, passaggio ancora oggi ricordato dalla viuzza Na můstku che ha dato ivi il nome alla stazione della Metropolitana. Un Rost nel 1383 vendette la casa Alla Rosa Nera nel 1388 e si trasferì nella Città Vecchia dove aveva ottenuto la cittadinanza, come già aveva fatto František Rost z Popovic nel 1384. Nel 1391, nello stesso anno in cui fu fondata la Cappella di Betlemme per la predicazione in ceco, il gruppo legato all'eredità spirituale di Giovanni Milíč, acquistò, per una larga promozione religiosa tra i boemi, la Casa alla Rosa Nera che tra il 1391 e il 1395 divenne proprietà dell'Università. Tra il 1402 e il 1404 l'edificio, che ai contemporanei appariva monumentale, fu affidato alla Nazione boema: nel 1403 il Collegio universitario, strutturato secondo le particolari forme praguesi, riceveva il diritto di godimento di alcuni benefici legati alla non lontana Chiesa del Corpus Domini (più tardi distrutta) a cui si aggiunsero nel 1406 due dotazioni legate a servizi religiosi nella stessa chiesa da parte del re Venceslao IV. Grandezza materiale e importanza ideologica della Casa della Rosa Nera è documentata dalla notizia che da più parti ci è giunta. Il 24 maggio 1408 su istanza del re vi si riunì l'assemblea della Nazione boema dell'Università. Si trattò dei 45 articoli di Wyclif da tempo in discussione tra le parti opposte. Erano presenti 74 maestri, 150 baccellieri e

⁴⁴ Le notizie attinte dal distrutto Archivio della Città di Praga furono a suo tempo elaborate da W. W. Tomek nel su *Dějepis Města Prahy*: ved. pp. 166, 248, 467 (t. 2); 432, 457 (t. 3); 86 (t. 5); 179, 243, 468 (t. 8); 215 (t. 9); 233 (t. 12).

circa 1000 studenti il che indica l'ampia metratura del Collegio (pur trattando le cifre date con beneficio d'inventario). Erano presenti Hus e Girolamo da Praga ma fu Stefano Pálež a leggere la proposta approvata dall'assemblea (che calmò per il momento le inquietudini di re Venceslao): gli articoli di Wyclif non sarebbero stati né difesi né insegnati in senso eretico, erroneo o sospetto e si proibiva agli studenti di leggere il *Trialogus* e il *De corpore Christi* di Wyclif. Certamente non si prevedeva che a distanza di appena due o tre anni dopo l'insediamento dei Dresdensi le pareti dei corridoi della Casa sarebbe state dipinte con immagini che avrebbero rappresentato efficacemente il contrasto tra la deviazione dei costumi di Papato e Curia romana e i dettami del Nuovo Testamento. Le *Tabulae Novi et Veteris coloris* di Nicola da Dresda e il trattatello di Stefano Pálež *Responsiones ad obiectiones et picturas* lo documentano⁴⁵. Il contenuto delle *Tabulae* fa capire come il centro culturale alla Rosa Nera sia potuto essere un crogiolo di esperimenti ideologici che certamente attiravano l'attenzione di Teologi, Canonisti, studiosi e politici e anche di studenti "vagabondi" in cerca della verità come Giovanni Drändorf. Scomparsi i Dresdensi la Casa alla Rosa Nera perse lentamente la sua importanza. Nel 1430 l'Università vende la casa a Hawel Holcow, ma la ricompra nel 1441 da Martino di Boskowice, funzionario del catasto, cedendo una vicina vigna che aveva ricevuto dalla vedova Mikulasová e nel 1445 la svende per sempre. Nella storia di Praga il nome della casa alla Rosa Nera si mantiene vivo nelle vicende delle famiglie che la abitarono: il 3 maggio 1543 nella Città Nuova si insedia il console Giovanni della Rosa Nera; il 17 marzo 1571 tra i membri del Consiglio Religioso della Città appare un Nicola della Rosa Nera. Sul posto di quell'edificio, monumentale per quei tempi, ora sorge una costruzione dell'Ottocento, melanconicamente ristrutturata all'interno in tempi moderni per dare luogo a negozietti e "kavárna", sempre sotto il simbolo della Rosa Nera. Di Nicola non c'è traccia, non troviamo nemmeno una lapide-ricordo in una Città che non risparmi piccoli o grandi monumenti ai suoi figli migliori.

5. L'anno 1412 fu molto importante per la Riforma boema⁴⁶. Tra l'altro il 16 luglio i rappresentanti della Città, del Clero e dell'Università nel Pretorio condannarono come nel 1403 i 45 articoli di Wyclif: "nullus illorum est catholicus, sed quilibet illorum aut est hereticus aut erroneus aut scandalosus". Tale conclusione non può essere accettata dall'Università che chiede un pubblico dibattito. Arriviamo così all'agosto e Hus interviene tra l'altro con quel testo che ci è rimasto nella *Defensio articulorum Wyclif* come prima lezione intitolata da Flaccio nella sua edizione *De praedicatione et auditione Verbi Dei*⁴⁷. Già dalla fine del 1411 Nicola il Dresdense era a Praga, attivo al Collegio della Rosa Nera. Si è sempre ritenuto che egli sulla scorta del testo di Hus sulla libera predicazione dell'inviato da Dio abbia redatto il *De quadruplici missione*. Più tardi a Basilea nel 1433 Ulrico di Znojmo

⁴⁵ Ved. indicazione sintetica con rinvio alla bibliografia aggiornata in F. Šmahel, *Literacy and heresy in Hussite Bohemia*, [in:]: *Heresy and Literacy 1000-1530*, p. 249.

⁴⁶ Ved. R. Cegna, *Brevi lineamenti di storia del movimento riformatore boemo*, [in:]: *Fede et etica valdese nel Quattrocento*, p. 292-294.

⁴⁷ Cf. J. Hus, *Polemica*, p. 14.

utilizza il testo di Hus a difesa del diritto alla predicazione senza bisogno di alcuna autorizzazione dei superiori⁴⁸. Sappiamo però che già Stefano Pálež aveva attaccato gli articoli 13 e 14 di Wyclif contro cui Hus nell'agosto avrebbe letto la sua *Difesa* indicando gli stessi articoli coi numeri 14 e 15: "Illi qui dimittunt predicare sive verbum Dei audire propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati et in die iudicii traditores Christi habentur"; "Licet alicui dyacono vel presbitero predicare verbum Dei absque auctoritate sedis apostolice sive episcopi katolici". Ryszard Palacz pone l'intervento di Stefano Pálež al 10 giugno⁴⁹, ma nel testo si afferma: "Licet omnes articuli XLV dudum prohibiti et condemnati sint scandalosi et quilibet illorum est scandalosus [etc.]"⁵⁰. Il *Sermo* deve essere allora collocato dopo il 16 luglio, comunque prima dell'agosto. Nella prima parte del *Sermo* "*Si spiritu vivimus*" Stefano Pálež chiarisce che il peccato mortale non toglie il potere sacramentale al sacerdote, utilizza Ugo di San Vittore per ricordare che "sacerdotes non solum ostendunt solutum sed eciam solvunt et peccata dimittunt", condanna coloro che disprezzano "instituta patrum et consuetudines". Non sembrerebbe che già a Praga si sia sviluppata una così forte tensione teologica ma non dobbiamo dimenticare i *Puncta* di Nicola il Dresdense già da lui iniziati nell'ambito del programma del suo impegno di ricerca teologica al Collegio della Rosa Nera. Stefano comunque ha tracciato la strada verso il bene: "modus autem ambulandi secundum spiritum est triplex, primo enim debemus ambulare digne quoad Deum, secundo caute quoad nos et tercio honeste quoad proximum"⁵¹. Nicola il Dresdense nel *De quadruplici missione* scrive: "Qui ergo vivit legi Christi conformiter et motus affectus sincero caritatis intendit pure *honorem Dei, salutem propriam et proximi*"⁵². Uguali espressioni troviamo nella *Defensio* di Hus⁵³. Ancora: Stefano Pálež difende l'infallibilità della Chiesa citando il canone 9 della Causa 24 questione 1 *A recta igitur fide* la cui interpretazione assolutistica Hus contestò nella redazione del *De ecclesia*⁵⁴ tra la fine di quell'anno e il 1413 nelle sue peregrinazioni di libero esiliato nel Sud della Boemia e a Žatec, interpretazione già contestata con riferimento a un insieme di canoni complementari da Nicola nella *Replica*⁵⁵. E con un intervento a sorpresa il Pálež ancora avverte: "Quodsi aliquis argute diceret se missum interna missione [...]"⁵⁶. Tutto fa pensare che Stefano Pálež intenda replicare a un avversario molto agguerrito e già noto per il suo impegno critico. Hus presenta la sua *Defensio* nell'agosto mentre qui siamo a qualche giorno dopo il 16 luglio: l'avversario lo possiamo vedere in Nicola il Dresdense che deve avere già composto il suo *De quadruplici missione*. In questo caso sul tema della libera predicazione

⁴⁸ J. Nechutová, *Oldřicha ze Znojma basilejská obrana svobodného kázání*, [in:] *Soudce smluvený v Chebu*, pp. 133–138.

⁴⁹ R. Palacz, *Stefan Palecz*, p. 113.

⁵⁰ *Sermo Magistri Stephani de Palecz [...] contra aliquos articulos Wicliff reprobandos eos "Si spiritu vivimus"*, p. 74.

⁵¹ Stephanus Palecz, *Sermo Si spiritu vivimus*, p. 65.

⁵² *De quadruplici missione*, p. 97.

⁵³ *Polemica*, p. 156.

⁵⁴ J. Hus, *De ecclesia*, p. 47.

⁵⁵ *Replica*, f. 4r.

⁵⁶ *Sermo Si spiritu vivimus*, p. 78.

della parola di Dio sarà Hus ad attingere da Nicola e non viceversa. Occorre comunque riconoscere l'originalità di Nicola che non può dipendere da Hus almeno per la sua prospettiva di un ritorno auspicato alla Chiesa carismatica primitiva. Chiaramente egli si appoggia a una *Postilla* di Nicola da Lira al noto testo di San Paolo sull'uso della "profezia" (*I Cor. 14,1-12*) e conclude⁵⁷: "[...] Quod si alii fuerit revelatum sedenti, id est alicui de auditoribus facta fuerit revelatio per Spiritum Sanctum de aliquo pro edificacione proponendo, prior taceat dando illi locum loquendi. Et subditur causa: Potestis enim omnes revelacionem Spiritus Sancti habentes per singulos prophetare, unus post alium. Et usus propheticie hic accipitur pro proponere verbum exhortacionis ad plebem Sacras Scripturas exponendo". Qui finisce la *Postilla* ed erroneamente l'amanuense vi include una frase che è invece di Nicola stesso: "ut omnes discant qui audiunt et omnes exhortentur". Più avanti Nicola spiega meglio il concetto: "Sic leguntur multe mulieres prophetisse" e ricorda Debora e Anna⁵⁸. Nell'introduzione all'edizione della *Expositio super Pater noster* ho spiegato come l'intervento della ragione, tanto esaltato da Nicola, fa riferimento al concetto di Roberto Grossatesta di un'intelligenza umana illuminata direttamente da Dio. Si spiegano le condanne di dialettica e scienze appoggiate alle sole facoltà razionali e si capisce l'uso abbastanza vivo che Nicola fa dei mistici Ildegarda (nel *De purgatorio*), Brigida (nel *Nisi manducaveritis*), Enrico Suso detto Amandus (nell'*Apologia*). In questa dimensione la vita cristiana è condizionata unicamente dallo Spirito di Dio che ci fa autonomi e liberi, bene illustrata nel *De quadruplici missione* e nei *Puncta*: "Iusto enim lex non est posita, sed ubi Spiritus Dei, ibi libertas, et si Spiritu Dei ducimini, non estis sub lege"⁵⁹. La stessa severissima legge di Cristo che nei *mandata minima*, ad esempio proibisce il giuramento può non toccare coloro che sono al disopra della legge perché condotti da Dio⁶⁰. D'altra parte la stessa dovuta sottomissione al Diritto canonico da parte di tutti i membri della Chiesa, a cominciare dal Papa, non intacca il principio di questa libertà interiore poiché i canoni sono stati ispirati dallo stesso Spirito Santo⁶¹ secondo il canone *Violatores (C. 25 q. 1 c. 5)* e l'insegnamento di Giovanni Caldeirini.

6. L'esperienza sociale di Nicola durante i suoi anni di studio a Praga non fu certo felice. Lotte senza fine tra Re e nobiltà e alto clero, interessi di politica internazionale e calamità naturali in quei tempi già devastati dalla diffusa corruzione di uomini di chiesa e ricchi, potevano suggerire la convinzione di una presenza capillare, ovunque, dell'anticristo. La confessione dell'Arcivescovo del

⁵⁷ *De quadruplici missione*, pp. 112-113.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 115.

⁵⁹ *Decretum, C.19 q. 2 c. 9: Due sunt; De quadruplici missione*, p. 96; ved. R. Cegna, *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*; sull'illuminazione divina naturale dell'umana intelligenza in Roberto Grossatesta ved. mia Introduzione alla *Expositio super Pater noster*, p. 63; tensioni carismatiche, profetismo gioachimita, escatologismo: stessa Introduzione, p. 78.

⁶⁰ *De iuramento*, II, f. 167rv.

⁶¹ *De usuris*, II, p. 231; *De simonia*, f. 121v; cf. Stanislaus de Scarbimiria, *Determinatio de contractu reemptionis*, ed. B. Chmielowska, p. 136; *Speculum aureum*, p. 70; *Proposicio Benedicti Hesse* (a.1449), [in:] J. Fijałek, *Studia do dziejów Uniwersytetu krakowskiego*, p. 137.

tempo Giovanni di Jenštein é significativa. Nel suo *De fugiendo seculo (libellus secundus)*⁶² scrive: “Ab infancia delicate nutritus crapulose vixi, puer cum essem nec mereri possem non mea sed cura parentum septem successiva beneficia aut verius michi veneficia habui inficiebantque animam meam, orare dum nescirem nec pro me nec pro mortuis quorum tamen *stipendia et elemosinas edebam et bibebam*”. Anche Mattia di Janov ci confessa gravi debolezze⁶³: “Hoc namque secundum beatum Augustinum et Jeronimum solum scripture et dictis apostolorum ewangelistarum et prophetarum est observandum, et scripturis canonicis qui spiritu Ihesu in plenitudine habundabunt, et quidquid ibi dicitur est plenum veritate et salutari utilitate. Ego vero sic ista habeo et sic scribo et in tali habitudine et mensura quod omnia et singula et meipsum submitto sancte katolice ecclesie, dulcissime matri et sponse Ihesu Christi. Nec ista dixi meipsum commendans sed confiteor quod modico ante fui vexatus et *obtentus a spiritu antichristi, plenus cupiditate et contagiosa abieccione, magno animo cupiens habere divicias huius mundi, gloriam et honores, et pro eo multa laboravi, inpendi vires et expensas, litigavi pro quatuor beneficiis*. Et adhuc meum beneficium michi omni iure debitum ab adversario quodam detinetur”.

Lo stesso collega di Nicola, Paolo Vladimiri, che fu tanto benemerito al Concilio di Costanza della riforma della Chiesa e della difesa del Regno polacco contro le pretese dei Cavalieri Teutonici e del sostegno dei principi di un primo ius gentium, non fu immune dal vizio dei tempi. Al suo ingresso per lo meno provvisorio nel Monastero benedettino di Subiaco nel 1435 alcuni pretendenti si diedero alla caccia dei ben tre canonici che egli avrebbe lasciato scoperti in Polonia⁶⁴. Ci informa ottimamente sullo stato di salute morale del clero parrocchiale il *Protocolum visitacionis Archidiaconatus pragensis annis 1379–1382, per Paulum de Janowicz archidiaconum pragensem factae*: parrocchiani di una certa parrocchia, interrogati sulla moralità del loro parroco, organizzatore presso di sé di una “casa chiusa” ad uso dei confratelli dei dintorni, rispondono che dopo tutto quello era il migliore di tutti i precedenti. E questo é lo spirito che anima quei preti, parte di quella massa di diseredati, umiliati e affamati dai loro stessi colleghi⁶⁵ che presto la Rivoluzione boema spazzò via meglio di ogni inquisizione o provvedimento disciplinare. Nicola finisce gli studi e parte. Ci sono tre citazioni, due nel *De usuris* e una nel *De simonia*, che provano la sua presenza a Padova nei primi del Quattrocento. Leggiamo: “Sic sunt quidam secundum Iohannem Andree De usuris [...] et secundum Franciscum, qui sub alicuius contractus colore usuram faciunt, puta vendendo mercem pro certo precio ei qui querit pecuniam et non mercem. Quam statim ab ipso recipiant pro minori”⁶⁶. Nicola non poteva assolutamente utilizzare codici che ancora non erano nè diffusi nè entrati in qualche modo nel particolare tipo di commercio

⁶² J. Sedlák, *M. Jan Hus*, p. 49*.

⁶³ Matthias de Janov, *Regulae V. et N. T.*, lib. III, tract. 6, c. 8 (vol. IV, p. 37).

⁶⁴ Cf. B. Frank, *Włodkowic i inni Polacy w Subiaco*. Paolo Vladimiri (Paweł Włodkowic) fu tra l'altro nella delegazione polacca presente al Concilio di Pisa nel 1409 con Piotr Wysz e Laskaris).

⁶⁵ Ved. Anonimus, *De pluralitate beneficiorum*, ms. VIII D 15 Bibliot. Publica Prag.

⁶⁶ *De usuris*, I, p. 199.

di copie di testi del tempo e tanto meno erano giunti a Praga⁶⁷. Anche Paolo Vladimiri negli scritti al Concilio di Costanza nel 1415 utilizza ampiamente *Dominus meus Franciscus* su appunti che egli aveva preso alle lezioni dello Zabarella a Padova in quei primi del Quattrocento (e questo fa parte della storia documentata). Nicola deve a sua volta utilizzare appunti per un testo che nella redazione definitiva curata dal grande Maestro di Padova e diffusa più tardi in codici così suona: “Quare generaliter per quos modos presumitur contractus feneratitius [...]. Sunt et alii qui vendunt merces, puta petiam panni et de hoc conficitur instrumentum [...]. Postea cum debitor non querat mercem, sed pecuniam emerit ab eodem pro minoribus”⁶⁸. In altro passo a commento della frase del *Liber Sextus* “Cessent vana et multo forcius feda et profana colloquia”⁶⁹, Nicola scrive: “Unde Franciscus: frivola qui profert, dum sacra presbyter offert, leccio sacra Dei non suffragatur ei, ut ibi in Novella”. Paul de Vooght, pur attento editore di opere di Nicola, non si è nemmeno reso conto che *Franciscus* fosse lo Zabarella (come anche gli sfugge che *frater Iohannes* sia Giovanni di Friburgo)⁷⁰. La citazione della *Novella* al *Sextus* del Maestro di Padova è ancora più chiarificante. Non ci è giunto alcun Commento dello Zabarella al *Sextus* e nemmeno ci viene segnalato dallo Schulte nella sua presentazione. Se Nicola lo cita è per informazione avuta direttamente quale discepolo a Padova, in quel soggiorno che egli ricorda forse con le parole di Ugo di San Vittore riferite al freddo delle Alpi e al caldo torrido della pianura italiana. E in Italia ha potuto apprendere anche le dottrine di Antonio di Butrio i cui codici non giunsero mai a Praga e se pervennero, ciò fu solo negli anni venti (ma nelle Biblioteche Boeme non ci è rimasta traccia). Nel *De simonia* leggiamo: “Aliter distingunt doctores moderni et maxime Anthonius de Butriga super c. 1 De symonia (*Gregorius: In ordinando. X. 5,3,1; Fr. II. 748*) quod quandoque aliquid sponte offertur et sic non concurrente aliquo pacto quod secundum eiam consuetudinem licitum est recipere, ut in c. Dilectus II (*X. Innocentius III: 5,3,30; Fr. II. 759*) in fine De simonia, et c. Sicud episcopum I q. II” (*C. I q. 2 c. 4, Fr. I. 409*). Il grande canonista, appena un poco più anziano dello Zabarella, opera con l’insegnamento a Bologna: siamo nell’anno 1400 e a lui Nicola riserva il nome proprio dell’uso bolognese De Butriga (*De Butrigariis*). Il soggiorno di studio in Italia assicura al futuro Maestro della Rosa Nera un’ampia, approfondita conoscenza del Diritto canonico e di quello giustiniano così da permettergli, sotto l’impulso di Francesco Zabarella, una vivace possibile collaborazione con l’autore dello *Speculum aureum*, accanto al meno preparato Paolo Vladimiri.

Questa mia ipotesi⁷¹ è confortata da alcune manifeste situazioni. Quando nell’estate del 1412 Nicola redige il *De quadruplici missione*, egli ha in mano una copia dello *Speculum* prima che a Praga compaia la copia ufficiale col sottotitolo

⁶⁷ Ved. Introduzione alla *Expositio super Pater noster*, nota 17, pp. 8 e 9; cf. B. Chmielowska, *Le traité de Stanislas de Skarbimierz De contractu reemptionis*, p. 125.

⁶⁸ Franciscus Zabarella, *Super quinque libros Decretalium subtilissima commentaria*, Super III: Ad nostram. De emptione et venditione, f. 93r.

⁶⁹ *Sextus* 3,23,2; Fr. II. 1061–1062.

⁷⁰ *De usuris*, passim.

⁷¹ Vedansi, a sostegno, le mie annotazioni nell’apparato critico, passim.

Petrus et Paulus. Egli utilizza questa copia per i *Puncta*, per il *Quaerite primum Regnum Dei* per l'*Apologia* (ff. 172vb–174ra, ed. Seňko pp. 73–105, passim: “Hec ex Speculo aureo de ecclesiasticis titulis”), per il *Processus consistorialis*, *De Christi victoria* e per il *De simonia*. Quello che sarà il dialogo tra Pietro e Paolo (come appare nella redazione che noi abbiamo dell’opera) è concepito nella copia di Nicola solo come un susseguirsi di *Obiectiones et solutiones*. Anche i contenuti hanno la firma di Nicola, almeno come collaboratore. Il tema della Lex Iulia che a Roma garantisce (secondo l’interpretazione dei canonisti) l’immunità simoniaca è preso da Enrico Bohic, fonte usuale per il Maestro della Rosa Nera, spesso non citata, di interpretazioni canoniste come nel *De simonia*; appaiono nello *Speculum* le invettive del Medio Evo contro la rapacità della Curia romana quali Nicola ci offre nelle *Tabulae*, nel *De simonia*, e già nella *Replica*. Ma il fatto più rilevante è che Nicola, solo tra i Riformatori boemi, sostiene ampiamente la dottrina dello *Speculum*: la simonia è sempre simonia, non vale la comune dottrina della duplicità del genere dei reati simoniaci, non ci possono essere dispense papali nemmeno per atti simoniaci ritenuti tali solo per statuto della Chiesa. Ferma è poi la dottrina che è viva in Nicola (ed era anche di Matteo di Cracovia), presentata ad esempio nei *Puncta*, nelle *Tabulae*, che l’autorità del Papa “è limitata” dalle regole dettate da Cristo e questo contro la comune sentenza dei canonisti che al Sommo Pontefice applicava il principio del codice giustiniano: il principe ordina e legifera con assoluta libertà e indipendenza poichè per lui vale “pro ratione voluntas”. Uno dei punti preferiti da Nicola nello *Speculum* lo leggiamo nel *De quadruplici missione*⁷²: “Ponitur allegative in *Speculo aureo* ubi dicitur: ‘Amen, amen dico vobis, qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est et latro; qui autem intrat per ostium, ille pastor est ovium, huic ostiarius aperit et oves vocem eius audiunt’. Quid autem sit ostium et quid ovile et quid oves, ibidem dicitur: ‘Amen, amen dico vobis, ego sum ostium, per me si quis introierit, salvabitur’. Conclude a contrario sensu: ‘Si per me non introierit, dampnabitur’. His diligenter pensatis considerandum est quod sicut ostium materiale est medium inter intrantem ovile et aperientem: ita secundum communem doctorum et verum intellectum per multa iura approbatum Christus qui est verum ostium ut dicit textus ewangelicus, debet esse medium inter intrantem ovile id est tytulum ecclesiasticum, et aperientem id est conferentem. Hoc est dicere quod Christus debet esse causa collacionis in conferente et eciam recepcionis in suscipiente, quod uterque faciat propter Christum. Unde si conferens non confert pure et principaliter propter Christum, sed propter aliam causam temporalem, ostium sine dubio non est apertum et per consequens tytulum non acquirit. Propterea conferens propter aliam causam quam propter Christum principaliter, utputa propter pecunias, propter consanguineitatem, obsequium, preces carnales, favorem patrie vel linguam, timorem humanum qui non cadit in constantem [virum vel favorem], aut [recte: ut] adulacionis, mendacii, lenocinii vel cuiuscumque peccati causa in ipso recipiente: non solum sibi non confert tytulum, sed dando causam aliunde ascendendi facit ipsum furem et latronem et per consequens sue dampnacionis participem. Hec ibi. Preterea iure canonico

⁷² *De quadruplici missione*, pp. 115–116.

talis nunquam potest agere penitenciam veram pro peccatis, quamdiu non dimittit tytulum seu beneficium taliter acquisitum ut I q. 3 Si quis dator., et I q. 1 Ordinationes., et c. Si quis neque., ibidem per eundem in *Speculo aureo*". Sostanzialmente lo stesso testo lo troviamo utilizzato nel *Quaerite primum Regnum Dei*⁷³ e nei *Puncta*⁷⁴ e corrisponde (salvo incertezze dovute ad amanuensi) alle pp. 99–100 dell'edizione del Seňko, distribuito in due parti. Quando il *De quadruplici missione* entrò a far parte della letteratura valdese, anche il frammento incluso dello *Speculum* diventò oggetto di lettura e di commento catechetico nella varie comunità disseminate nelle zone alpine occidentali e nelle pianure ad esse appoggiate fino a tutto il Delfinato da una parte e oltre ancora fino a Lazio ed Umbria dall'altra parte.

Lo cito, anche per notare le piccole omissioni con cui gli Apostoli valdesi porgevano i testi tradotti: "Yo dic uerament, uerament a uos: aquelque non intra per l us al parc delas feas mas monta per outra part, es fur e layre; mas aquelque intra per l us, es pastor de las feas, e lo portonier uebre aquest, e las feas auon la uoç de luy; mas qui sia l us e qui sia lo parc e qui sian les feas es dit a qui: yo dic uerament, uerament a uos, car yo soy us; si alcun intrare per mi, sere salua. Conclude per lo sen contrari. Si el non intra per mi, sere dampna. Aquestas cosas pensas curiosament, lo es de considerar que enaysima l us material es lo meç entre l intrant al parc el ubrent, enaysima segond la consequencia de li doctor e lo veray entendament proua per motas raçons Christ lo cal es ueray us, enaysima di lo test del euangeli, deo esser meç entre l intrant l XV 168v l al parc, ço es donant lo titol ecclesiastico, e l ubrent, ço es donant, ayçi es a dire que Christ deo esser la cayson del donar e del recebre. Dont si lo donant non dona purament e principalment per Christ mas per outra cosa temporal, sença dubi l us non es ubert e per consequent lo titol non es aquista. Emperço si lo donant dona per outra cosa principal que per Christ, enaysima es per pecunia o per sanguinita o per preguieras carnals o per favor dela patria o del langage e per temor humana o per solangiamet de meçongias o per rufianeria e per alcun autre peca, non solament non perfeyta lo titol a luy local lo recep mas donant cayson de montar d outra part fay luj fuir e layre e per consequent parçonier l XV 169r l de la soa dampnacion. Per la cal cosa segont la raçon deli canoni aytal non po unca far vera penedença per li peca tant longament cant el non laysse lo titol e lo benefici aquista enaysi"⁷⁵. Notiamo la perfetta aderenza all'insegnamento dello *Speculum* pur con un certo lavaggio di specifici dati canonisti e anche del titolo dell'opera che nulla avrebbero detto ai fedeli delle varie comunità: ma é suggestivo il fatto che non solo in camere di ricchi palazzi ma anche in stalle o umili fienili di zone di campagna e montagna risuonava il richiamo ai "canoni" e alla imprescindibile legge che l'incarico della missione religiosa doveva essere dato senza compromessi di interessi umani. E in quelle sentenze i fedeli valdesi ascoltavano la condanna di tanta parte del clero in cui a volte ponevano ancora una certa fiducia (i valdesi delle piccole comunità frequentavano

⁷³ *Quaerite*, pp. 81 e 54.

⁷⁴ *Puncta*, f. 25rb.

⁷⁵ *Ms.*, Cambridge Dd XV 29 ff. 167v–169r.

anche la chiesa cattolica, non ostacolati dai loro propri apostoli, per necessità solo itineranti con visite a lungo termine)⁷⁶.

7. L'utilizzo dello *Speculum* è una caratteristica peculiare unica di Nicola al tempo della Riforma. Bisogna uscire dalla Boemia verso la metà del '400 e incontrare a Cracovia Andrea Gařka, segreto e vivo discepolo di Nicola, per trovare citazioni dello *Speculum* nel suo *Tractatus de Dotatione Constantini*. L'originalità del Maestro della Rosa Nera si manifesta anche nella presentazione intensa di una *Omelia su Matteo XIII*, a commento della parabola della zizzania. Ne leggiamo frammenti nei *Puncta* e anche nell'*Apologia* e certamente nel *De malitia cleri evitanda*. Dopo attenti confronti tra i lunghi frammenti dell'*Omelia* e i testi dell'Abbate Gaufrido (meglio sarebbe chiamarlo Goffredo) legato all'ambiente culturale e apostolico di San Bernardo, ritengo che a firmare l'*Omelia* possa essere l'autore delle *Declamationes de colloquio Simonis cum Iesu*. Questo frammento delle *Declamationes* ci può assicurare che il suo autore, appunto Gaufrido, deve aver dettato anche le accese invettive dell'*Omelia su Matteo XIII*: "An adhuc querendum est quis iste sit impius? In terra, inquit, sanctorum iniqua gessit in ecclesiasticis possessionibus, quae sanctorum fuerant usibus assignatae: in domo Dei quam sanctitudo decet: de qua Paulus discipulum studiose sollicitans: Ut scias, inquit, quomodo te oporteat conversari in domo Dei quae est Ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum veritatis. In clero quippe tamquam in coelo gerens iniqua, quid nisi de ministerio iudicetur? Coeleste tenet officium, Angelus Domini exercituum factus est, tamquam angelus aut eligitur aut reprobatur. Inventa quippe in angelis pravitas et districtius iudicetur necesse est et inexorabilius quam humana. Age ergo, quoniam iudicium grave his qui praesunt, et potentes potenter tormenta patientur. Ascendat superbia tua semper, sequere regem tuum. Omne sublime videant oculi tui. Festina multiplicare prebendas, inde ad archidiaconatus evola, demum aspira ad episcopatum, ne ibi quidem requiem habiturus: quoniam sic itur ad astra. Quo progredieris, miser? An ut ab altiori gradu sit casus gravior? Neque enim sic paulatim decides, sed tamquam fulgur in impetu vehementi, quasi alter Sathanas subito deiicieris"⁷⁷.

8. Nella introduzione alla *Expositio super Pater noster* ho insistito nell'illustrare l'uso che Nicola fa della *Expositio in Apocalypsim* già attribuita ad Alberto Magno ma ora riconosciuta sicuramente non sua. Il Maestro della Rosa Nera la usa come unica glossa ordinaria, non attribuita comunque da lui ad Alberto Magno. Anche questo uso è una sua peculiarità che si manifesta soprattutto nella *Apologia*, nel *Processus consistorialis* e nel *De Christi victoria et antichristi casu*, ma anche nelle *Tabulae*. Nel *Processus* incontriamo riferimenti allo *Speculum*, che ci assicurano come il *Processus* e il *De Christi victoria* siano di Nicola (a parte il conforto dei tipici contenuti nicolaïti). Occorre considerare il *Processus* strettamente legato al *De victoria Christi* come a una unitaria visione di un completo provvidenziale disegno di Dio nella storia dei tempi: solo con la prossima disfatta storica e morale dell'anticristo può concludersi il martirio del giusto coincidente nel tempo di Nicola con l'apoteosi della bestia apocalittica. Nel manoscritto dello *Speculum* edito dal

⁷⁶ Ved. R. Cegna, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, passim.

⁷⁷ Gaufridus Abbas, *Declamationes*, [in:] Bernardi Opera, ed. veneta, f. 190rv.

Brown si legge alla fine l'annotazione: "Explicit dialogus Petri et Pauli de insolentiis et erroribus Romanae Curiae: 1467. Caeterum in processu Iohannis Hus saepe fit huius Aurei Speculi mentio". František Michálek Bartoš nel suo articolo *O autora díla Speculum aureum*⁷⁸ discuteva su chi fosse l'autore dell'opera e alla fine citava l'iscrizione conclusiva che sopra ho ricordato. Egli pensava che si facesse riferimento agli atti del processo a Costanza contro Hus ma la sua attenta verifica dava risultato negativo. La soluzione è diversa. Chi scriveva quella nota finale intendeva parlare dell'opera letteraria di Nicola, trasmessa anonima nella tradizione col falso titolo *Processus consistorialis Martyrii Iohannis Hus*, legata al *De Christi victoria* dove risulta chiara la citazione dello *Speculum*.

Nicola, teologo straordinariamente impegnato nella creazione di *Collecta*, serie antologie in cui ogni elemento si connette perfettamente all'insieme del contenuto (ed è Simone di Litovel che le ricorda come opera specifica dell'autore del *De purgatorio*), nei *Puncta* ci offre una enciclopedia teologica ed etica, quasi un insieme di *Collecta*. E' un lavoro eccezionale per la scelta della documentazione e la forza di connessione che lega argomenti e temi. Nella introduzione a *Medioevo cristiano e penitenza valdese* ho seguito Nicola in questa mirabile costruzione della teologia della penitenza: perfettamente inserita nella tradizione, essa è aperta alle esigenze della libertà con cui lo Spirito di Dio conduce i suoi fedeli. Le ultime pagine dei *Puncta* preparerebbero al grande tema del *De ecclesia* che non viene svolto. In questa prospettiva sarebbero entrati certamente i due argomenti sull'osservanza dei comandamenti minimi (i cosiddetti consigli evangelici) e sull'obbligo di non giurare. Sono temi bene illustrati nel *De praeceptis (I comandamenti, in sola traduzione valdese)*⁷⁹, nel *Quaerite primum Regnum Dei*⁸⁰ e nel *De iuramento*⁸¹. Nicola forse non ha tempo per un completamento dei *Puncta* e con la solita forza della sua capacità teologica, canonista e soprattutto artistica, utilizzando organicamente frammenti di sue opere già note, inventa rapidamente il *Processus consistorialis - De Christi victoria et antichristi casu*. L'opera appare come una continuazione dell'*Apologia* dove Nicola immagina che Cristo si presenti al Concilio di Costanza (da poco, il 15 giugno [1415] è stato emanato il decreto "de communione sub panis tantum specie" che dichiara eretici gli utraquisti, decreto integralmente trascritto nell'opera). Il Maestro della Rosa Nera si chiede: "Putasne [Christus] habebit audienciam et locum? [...] hereticarent et condemnarent [eum]"⁸². Più avanti rivolge una preghiera a Cristo: "O Ihesu Christe qui es institutor huius veritatis, nonne quantum in eis est te faciunt heresiarcam?"⁸³ Si richiama il processo storico al Cristo e se ne vede la replica nel processo che viene ora istruito contro il Predicatore: "Sic et nunc ex omni parte blasphematus ab huiusmodi; primo enim infamant, deinde citant, excommunicant, et tandem breviter rapiunt et degradant et maledicendo [...] tradunt curie seculari. [...] Sic dicunt nunc: Domine Potestas, iste

⁷⁸ F. M. Bartoš, *O autora díla Speculum aureum*, pp. 146-149.

⁷⁹ *Manuale catechetico valdese*, [in:] *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, cap. III.

⁸⁰ *Quaerite*, pp. 90-92.

⁸¹ *De iuramento*, I, pp. 93-94.

⁸² *Apologia*, f. 178ra.

⁸³ *Ibidem*, f. 179ra.

est de foro vestro et ecclesia non habet ultra quid faciat; ideo per secularem comprimendus est potestatem; *ut patet in processu decretalium, constitutionum papalium de quibus longum esset ponere, lacius tamen infra patebit cum videbimus de processu eorum*"⁸⁴.

Nicola ama presentare la verità in una evidente scenografia teatrale e sa caricare l'avvicinarsi dell'azione e dei quadri di una forte ironia. Nella *Replica* il Rettore di Korbach ad un tratto, eccitato, interviene "verberans aerem"⁸⁵. Nel *De purgatorio* viene posto un opportuno dosaggio di animosità tra gli interlocutori con momenti quasi di ira. In uno di questi il Mendacium così interviene: "Hec audiens M., quasi furiosus factus, [...] quasi equus indomitus et quasi canis rabidus recalcitravit et latravit, cum scissione vestimentorum suorum et crinium ewulsione, et ad circumstantes canonicos et assisinos [...] ex magna impaciencia dixit: Blasphemavit iste V! Quid adhuc egemus testibus? Nunc audistis blasphemiam: quid vobis videtur? (Mat. 26,65)"⁸⁶. L'ironia del Maestro della Rosa Nera é quasi impalpabile nella apparente freddezza delle contrapposizioni tra umile, povera vita di Cristo e della Chiesa primitiva e lusso e superbia e potenza mondana della Chiesa cosiddetta costantiniana o meglio umanista e rinascimentale (*Tabulae, Puncta, Processus consistorialis, Quaerite primum Regnum Dei*, etc.): lo sfarzo dei costumi della corte papale, egli in pratica amaramente annota, é semplice espressione della volontà di aderenza al messaggio di Cristo, come anche una eventuale condanna di Cristo presentatosi al Concilio di Costanza fa capire quanto i Padri della Chiesa del tempo siano impegnati a difendere la pura dottrina del Vangelo. Il *Processus consistorialis* descrive quanto capita al Predicatore di Dio che cade nelle mani del tribunale della Chiesa radicata negli interessi mondani. Nicola con estrema precisione ripercorre e colloca nel vivo dell'azione scenica dei vari personaggi le regole canoniche del processo istruito contro chi esalta l'osservanza dei comandamenti minimi (i consigli evangelici del *Sermone del monte* soprattutto *Mat. 5,17-48*), la proibizione del giuramento, il dovere della libera predicazione dell'inviato del Signore, tutti temi già presenti in opere di Nicola che nel *Processus* vengono puntualmente riportati spesso *ad litteram*. Le controdeduzioni fatte da chi difende il Predicatore smentiscono la validità cristiana della cosiddetta giustizia ecclesiastica. All'inizio si ha un crescendo di tensione con interventi di Cristo, di Paolo, del Papa, dell'Autorità civile e soprattutto, con decisa parola, del primo attore, il Predicatore.

La parte centrale del dramma viene animato dal Papa a cui rispondono con vivacità il Iurisperitus e ancora il Predicatore. Ma lontano si profila la funesta immagine del carcere nella cornice di una citazione dello *Speculum aureum*, eco alla sentenza della degradazione del Giusto. Intervengono la Potestas che vorrebbe lavarsi le mani da ogni responsabilità e un nuovo personaggio, il Catholicus doctor che sostiene il Predicatore. Ormai la decisione è presa e il Predicatore viene condannato al rogo. L'Apocalisse e le glosse anonime sottolineano la grande contraddizione di vita e costumi tra Cristo e il papa, Chiesa primitiva e Chiesa Costantiniana con la stessa vivacità di contenuti delle *Tabulae*. Siamo ai vertiginosi sconquassi provocati dalla cadu-

⁸⁴ *Ibidem*, f. 179rb-va.

⁸⁵ *Replica*, f. 4v.

⁸⁶ *De purgatorio*, p. 74.

ta finale dell'Anticristo: crolla la ricca città dei mercanti colma di vizi, quasi chiara preveggenza di morte per la civiltà mercantile di Praga che presto sarà provocata dalla bufera ussita. Sopravvive la Chiesa carismatica e profetica di Nicola "et Prophetæ in pecunia divinabant". Con queste parole di Michea si chiude il mirabile libretto di quella che potremmo intitolare l' *Apocalisse* di Nicola.

9. I contenuti dei *Puncta* sono un complesso di *collecta* per l'insegnamento nel Collegio alla Rosa Nera. Basta scorrere i titoli dei temi offerti dal Maestro e ci si convince che si tratta di un messaggio di alto impegno evangelico. Vengono colpiti con straordinario accanimento i due tipici vizi del clero del tempo, simonia e fornicazione, secondo una direttiva che riscontriamo soprattutto in Gerardo Groote: già nel suo *De malitia cleri evitanda* Nicola aveva puntualmente, a volte letteralmente, ripreso i motivi di condanna colti nel *De presbiteris immundis evitandis* dello stesso Groote. D'altra parte di *Devotio moderna* sono impregnate stupende commosse dolcissime pagine. Tema di fondo resta comunque l'abbozzo di un trattato *De poenitentia* con il migliore utilizzo del diritto canonico e di Padri e Dottori. Nicola stesso in un riferimento dei *Puncta* (come variante di un codice sussidiario) evidenzia questo suo modo di procedere: "collegi per Doctores". Un altro trattato conclusivo doveva essere il *De ecclesia* che è appena abbozzato nel suo inizio (strettamente legato al *De poenitentia*) con gli appunti suggeriti da Enrico Bohic sul tema *De triplici iudicio Dei, Petri et Curiae celestis*. Nelle poche righe del *terzo giudizio* si coglie chiaramente il senso dell'interruzione improvvisa della raccolta di questi appunti la quale doveva aver occupato il Maestro della Rosa Nera dagli inizi della sua missione finì alla partenza per Žatec. Un discepolo avrebbe forse voluto risistemare i molti fogli e i diversi contenuti a volte un po' caotici, a volte ripetitivi, in un ordine nuovo, lasciando magari cadere testi già noti, come la lunga introduzione costituita semplicemente dalla Rubrica-glossa che accompagnava la lettura della prima Decretale *De summa Trinitate. Firmiter*. Di tale sforzo ci è rimasta traccia in quanto abbiamo dei *Puncta* nel ms. X D 10. Tutti i codici indicano, sostanzialmente nello stesso modo, nelle note marginali, i vari argomenti dell'opera e ne confermano la finalità didattica, segnalata da un appunto al ms. III G 28 in vecchio catalogo, secondo quanto scrive Truhlář: "in vetere catalogo nostro opus hoc attribuitur Nicolao de Dráždan et additur: tractatum hunc praedicatum esse ad clerum in Laeta Curia" [nella Città Vecchia].

I *Puncta* citano il *De quadruplici missione* per un riferimento di contenuto utraquista che non troviamo nella redazione a noi giunta del piccolo trattato. Pur tenendo conto di eventuali pasticci degli amanuensi o di confusioni dell'autore, possiamo supporre che Nicola si riferisca a una prima edizione del *De quadruplici missione* e ciò conforterebbe l'ipotesi non solo che i *Puncta* impegnino l'autore già nel 1412 ma anche che in quel tempo andrebbe posta la prima manifestazione pubblica dell'Utraquismo del Maestro, quando lo stesso Iacobello nel *Tractatus responsivus* si mostra del tutto indifferente alla sconvolgente dottrina o per lo meno ignaro di essa.

L'opera di Nicola più ricca di riferimenti ai *Puncta* è l'*Expositio super Pater noster*. Questa, che è una delle ultime creazioni del Maestro, dedica ben 17 righe a riferimenti ai *Puncta* mentre in media in altre opere essi (se ci sono) occupano solo una o due righe. Ritengo utile scorrere questi riferimenti, quasi fossero sottolineature

tracciate dallo stesso Nicola (il numero indica la riga dell'edizione della *Expositio super Pater noster*): 1377–1378: “Et quere in Punctis, ubi dictum est ‘aliud vero genus est christianorum, ut sunt laici’, etc., et de sacerdotibus Bel et Dagon”. 1479–1480: “Et de isto vide in Punctis, ubi dictum est de decimis dandis et oblacionibus”. 1480–1487: “Et sic patet, quomodo valde est periculosum acceptare beneficium eciam unum, et maxime habenti sive potenti se alias labore iusto sustentare. Et de promocionibus symoniacorum, scilicet racione muneris, a manu, obsequio, ve a ligwa, et propter sola stercora, scilicet temporalia acquirenda et habenda, acceptare sive recipere beneficium, quam sit dyabolicum, dictum est in Punctis, ubi dicebatur de symonia in beneficio secundum Concilium Calcedonense, et de servitoribus symoniacorum secundum Speculum aureum”. 1516–1518: “ [...] quod [clericus] exeat ad opus rurale vel alias, secundum quod dictum est in Punctis de labore clericorum et monachorum”. 1620–1627: “Fidelis ergo sacerdos Christi tenere debet, quod habere beneficia plura cum cura vel sine cura sive mixtim, ymo eciam unum eomodo, quod dictum est supra, est sacrilegium [...] et se diligenter abstinere debet ab huiusmodi veneno, Constantini tempore in sanctam Ecclesiam Dei infuso [...] et de isto vide in cronica Flores temporum et per doctorem Cestrensem in Punctis”. 1634–1636: “Ipsa avaricia facit habere proprium, quia facit malos monachos et proprietarios. Et de hiis sufficienter dictum est in Punctis, quomodo monachus habens obulum, vix valet obulum, etc. ut ibi”. 2020–2027: “Cupiditas [...] egere pertimescis, et quod malus alius retineret, ipse melius expendis. De hoc dic, ut dictum est in Punctis ante hoc ubi dictum est de crudeli bestia. [...] Et si [...] cupidus dicat quod iniustum est, si cum aliena non invadam, propria diligencius servo, dic ut dictum est ibidem in Punctis post hoc ‘aliud genus christianorum est, ut sunt laici’ ”. 2109–2112: “[Accidiosus prospicit, id est prospicere debet, ad quid sit natus, quia ad laborem, ideo peccat qui laborem fugit.] Et de ista materia vide, ubi dictum est in Punctis de labore clericorum et monachorum et de pena non laborantium, ibidem ante hoc, ubi dictum est de inchoacione cardinalium et religiosorum post Bernhardum ad Eugenium papam”. 2231–2235: “Ociositas enim et voluptas sunt arma antiqui hostis ad miseris animas capiendas [...] De isto vide in Punctis, ubi dictum est de labore post Ieronimum”. 2238–2242: “Dilacio boni inchoandi, quia accidiosus differt bona facere et libenter dicit ‘cras, cras’, sicut corvus. [...] Et de isto vide in Punctis, ubi dictum est de festo malorum”. 2254–2256: “Periculosum est et interitui vicinum, ad mortem pertrahere penitencie remedium [...] et de materia penitencie sufficienter dictum est in Punctis”. 2323–2327: “[...] dum scilicet superior in corrigendo vicia remittitur. Et talis negligens corrigere potius dicitur panis impudicus quam episcopus, etc., de quo vide in Punctis. Ymo laici et seculares domini vicia, utpote symonie, fornicacionis et similia non corrigentes, reddent racionem Domino Deo de sua ecclesia, quam eis tuendam commisit, ut plene dictum est ibidem”. 2328–2331: “Dissolucio [...] ad lascivias et deordinaciones carnales est paratus et promptus; et de isto dic, prout dictum est in Punctis de abusionibus seculi et claustralium”. 2787–2791: “Et tandem secte et divisiones religionum privatarum et fictarum insurrexerunt, bene designate per equum palidum ibidem (*Apoc. 6,8*), quia dicitur monachus quasi divisus sive singularis, ut plenius vide in Punctis... et ubi dictum est de crebra comunione in puncto de ypocrisi [*Contra Gallum. Nisi manducaveritis*]”.

Nel *De purgatorio* i temi di riferimento sono: “de festo malorum (due volte), de fletu et festo bonorum, Agnus Dei qui tollit peccata mundi, de contritione, de poenitentia, de iudicio Dei”. Nel *De imaginibus* si citano questi momenti dei *Puncta*: “Verbum Dei dimittita peccata, de triplici adoratione, de mendicatis suffragiis post Matthaeum de Cracovia (due volte), de pecore dyaboli seu de prelati dominatis a dyabolo, de vasis templi et de ornatu eius”. Come ho già detto, la ricchezza del clero, la struttura giuridica della proprietà ecclesiastica, simonia e fornicazione, abusiva interpretazione del peccato di simonia e false pretese dell’onnipotenza papale, avarizia, oziosità nel clero (e anche nei laici), l’abuso nei benefici con la piena condanna dell’istituto del pluribeneficio sono oggetto del grande impegno rinnovatore e riformatore al quale prevalentemente sono destinate le cure spirituali di Nicola, come risulta da tutte le fonti. Eucaristia e penitenza sono gli altri due momenti della sua ricerca teologica. Simone Fidati di Cascia, Mattia di Janov e Matteo di Cracovia sono i nomi ai quali egli fa esplicito riferimento. A ben capire origini e spirito di questo rinnovamento ci può aiutare un significativo frammento di Simone Fidati citato da Mattia di Janov⁸⁷: “Hec sunt que servare secundum Ewangelium Apostoli docuerunt: alieni fieri ab idolorum cultura; non diligere que videntur quia temporalia sunt et caduca. Docuerunt quomodo invidia dyaboli mors intravit in orbem terrarum, et quando merito prothoplasti damnatio eterna tenebrarum. Docuerunt quomodo aliunde humano generi non poterat esse remedium nisi per Verbum incarnatum, et penas pro ligno sustineret, sanguinem funderet, mortem subiret: pro omnibus caro factum est. Docuerunt abrenunciare propriis voluntatibus, crucem tollere, Christum sequi, non que sua sunt querere sed que Iesu Cristi. Hec a Symone de Cassia super Ewangelium ‘Euntes in mundum’, etc.”.

Matteo di Cracovia confermava il messaggio di Simone di Cascia citando in un suo Sermone al clero di Praga altro frammento⁸⁸: “Unde Simon de Cassia super isto verbo Matthaei iam allegato, libro 9 De vita christiana sic ait: Refugit eos Christus et in suos sathanicos habet, non illos dumtaxat quos novit perperam agere et quos sapere humane cognoverit, quorum sapientia corporis est vitare molestias, asperum spiritum fugere, que mundi sunt querere, in delectacionibus esse, non desociari a caris, plus declinare triste quam turpe, potius presentibus et transitoriis malis quam eternis bonis inhiare, futuris autem delectari modica re, quam spe melioris ista dimittere”. Esiste una ben chiara linea di sviluppo riformatore in Praga che inizia da Simone Fidati e si conclude in Nicola della Rosa Nera, ma di questa storia poco si legge, se non in frammenti. Ed è la storia che vorrei scrivere, che poi sarebbe la vera storia della Riforma boema.

Monza 24 giugno 1995

Romolo Cegna

gratus in Deum septuagesimum annum suae aetatis agens

⁸⁷ Matthias de Janov, *Sermones*, ms. D 55 Bibl. Capit. Prag., f. 179v.

⁸⁸ Matthaeus de Cracovia, *Sermo ad clerum Pragae factus ‘Digne ambuletis’*, [in:] *Mateusza z Krakowa De praxi Romanae Curiae*, ed. W. Seńko, p. 141.

BIBLIOGRAFIA

(essenziale, un poco ragionata,
con riferimenti a volte alle note di utilizzo nei *Puncta*)

- Albertus Magnus** (Pseudo-), *In Apocalipsim expositio* (Opera omnia, vol. 38), ed. A. Borgnet, Paris 1899. Nicola cita questo testo semplicemente come *glossa [ordinaria] ad Apocalipsim*, senza attribuirlo ad Alberto Magno, ed è il solo a farne uso nella letteratura della preriforma e riforma boema. L'opera ritenuta dalla tradizione di Alberto Magno è stata da non molto riconosciuta non sua, secondo le preziose indicazioni datemi dalla cortesia di Henryk Anzulewicz dell'Albertus-Magnus-Institut di Bonn, [note 13, 14, 95].
- Alcuns volon ligar la parolla de Dio segont la lor volunta**, [note 143, 190, 288], vid. **Nicolaus Dresd.**, *De quadruplici missione*.
- Alexander de Villa Dei**, *Doctrinale*, Augusta Taurinorum 1536, [vid. p. 73 nel *De purgatorio* e p. 110 del *De quadruplici missione*].
- Andreas de Broda**, *Lectura de communione laicorum sub utraque specie*, ed. J. Kadlec, [in:] *Studien und Texte zum Leben und Wirken des Prager Magisters Andreas von Brod*, [nota *Sermo de materia sanguinis* 73].
- *Tractatus de sacramento eucharistiae*, ed. J. Kadlec, [in:] *Studien und Texte zum Leben und Wirken des Prager Magisters Andreas von Brod*, [note 51, 75, 95].
- *Tractatus de sumptione venerabilis pretiosique corporis ac sanguinis Domini nostri Iesu Christi (Responsum ad tractatum M. Iacobelli de Misa Pius Iesus)*, ed. J. Kadlec, [in:] *Studien und Texte zum Leben und Wirken des Prager Magisters Andreas von Brod*, [note *Sermo de materia sanguinis* 27, 29, 49, 50, 76, 86].
- Andreas Galka**, *Tractatus de Dotatione Constantini, Poslání M. Ondřeje Galky králi Vladislavu Varnečfkovi*, ed. F. M. Bartoš, Praha 1934, [note 30, 65, 80, 86, 89, 98, 99, 109, 145, 232, 234, 271; nota *Sermo de materia sanguinis* 62].
- Anonimus**, *De pluralitate beneficiorum* [princ. saec. XV], ms. VIII D 15 Bibliot. Publica Prag., ff. 78r–87v; ed. J. Sedlák, “Studie a texty”, 1 (1914).
- Anonimus**, *Dicta seu Collectum auctoritatum*, ms. 1403, (Bibl. Jagellona), ff. 171r–177v, [note 30, 45, 50, 53, 54, 56, 58, 66, 67, 70, 87, 91, 98, 101, 102, 108, 112, 176, 204, 232, 234, 242, 251, 256, 261, 290, 293, 295, 297, 300, 304, 305, 306, 311, 319, 324, 326, 328–332, 342, 354, 358, 360, 368, 370]. Si possono indicare le concordanze dei *Dicta* con alcuni punti delle *Tabulae* e del *Consuetudo*. Prendendo come riferimento l'edizione delle due opere fatta dal Kaminsky indico qui i punti di concordanza. *Tabulae*: I–6; II–7; IV–6; V, righe 6–13, 42–47, 149–154; VI–6 e 14; VIII, righe 50–67. *Consuetudo*: I–17; II–14; III–1 (alla fine); III–3; III–4, 5, 6.
- Anonimus**, *Glossae ad textum Anonini De corea*, ms. V E 28, ff. 139v–141v, [note 323, 324, 327, 329, 332].
- Anonimus**, *Quos omnipotens Deus per compositionis gratiam visitat*, [note 395, 400, 404, 406, 414]; et: *Claves quas Apostoli acceperunt a Domino*, [nota 395], (copia in lingua latina cuiusdam magistri valdensis), ms. Dd XV 29 (Cambridge), ff. 226r–228r; 228r–230r.
- Anonimus**, *Sermo valdensis: sermon sur la penitencia*, ms. C 5 26, [nota 317].
- Anonimus** (**Nicolaus Dresd.**?), *De excellentia Sacrae Scripturae in ordine ad alias scientias seu facultates*, [note 34, 356; nota *Sermo de materia sanguinis* 106]; *De comparatione theologiae ad artes*, [nota *Sermo de materia sanguinis* 65]; *De virtute canonum et de comparatione ipsorum ad theologiam*; *De scientia sacerdotum*; *A quibus sit docendum et de licentia docendi*; *De constanti Christi confessione*; *De correctione*; ms. X D 10, ff. 74rb–80vb; (in copia) ff. 197va–201va (manoscritto unico). I piccoli trattati presentano una panoramica rapida, intensa, assai viva su impegni scientifici, pastorali ed etici di un autentico sacerdote “rinnovato”: modo di pensare, di esprimersi e contenuti di citazioni d'appoggio sono propri di Nicola il Dresdense.
- Anonimus** (**Nicolaus Dresd.**?), *Definitiones theologiae (Collectum definitionum ineunte saec. XV)*, ms. XXIII F 204 ff. 74 r–88v, (unico manoscritto), [note 295, 296, 299, 300, 332, 333, 363, 373, 374]; cit. *Definitiones*.

- Anonimus (discipulus Nicolai Dresd.?)**, *De fraternitate Christi*, ms.108 Bibliot. di Stato di Brno, ff. 1r–3v (unico manoscritto); ed. R. Cegna, (in attesa di stampa), [nota 285].
- Anonimus husita** (a. 1410–1417), *Commentarius in Apocalypsin In omnibus legis divinae libris*, ms. X F 2 (unic. ms.).
- Antonius de Butrio** (†1408), *Commentaria in quinque libros Decretalium*, Mediolani 1488. Nicola ne cita il commento al capitolo primo del titolo 3 *De simonia* del libro 5 delle Decretali nel suo *De simonia* (f. 108v): dimostra così ulteriormente di essere stato studente di diritto in Italia poichè non si può pensare a una diffusione prima del 1420–1425 dei codici di Antonio di Butrio a Praga nelle cui antiche biblioteche del resto non ne troviamo traccia. Lo stesso valga per i riferimenti di Nicola a Pietro di Ancarano (†1416).
- Archidiaconus**, ved. **Guido de Basio (di Baggio)**.
- Astesanus**, *Summa de consiliis*, Venetiis 1480, [note 14, 78, 402, 403; note *Sermo de materia sanguinis* 19, 22].
- Augustini Sancti Aurelii Opera**, post Iovaniensium theologorum recensione opera et studio monachorum ordinis Sancti Benedicti e congregatione sancti Mauri, editio tertia veneta, Bassani 1797, [note 8, 245, 379, 395].
- Balbinus Bohuslaus Aloysius**, *Vita venerabilis Arnesti (vulgo Ernesti) primi archiepiscopi pragensis*, Praga 1664.
- Bartholomaeus Brixiensis** (†1258), *Glossa ad Decretum (glossa ordinaria cum glossa Iohannis Teutonici: vid. Corpus juris canonici cum glossis)*. Nicola cita Bartolomeo esplicitamente quando usa la glossa ordinaria mentre la parte di Giovanni Teutonico la cita col nome di Iohannes (*Io.*) o semplicemente come *glossa*.
- Bartoš F. M.**, *Čechý v době Husové 1378–1415*, Praha 1947.
- *Dílo a osud polského husity Ondřeje Galky*, Praha 1967.
- *Dvě husitské postily ze Stříbra*, [in:] “Theologia evangelica”, c. 2, 1 (1948), [nota *Sermo In Festo Corporis Christi* 23].
- *Husitská Revoluce. Doba žižkova 1415–1426*, Praha 1965.
- *Husitská Revoluce. Vláda bratrstev a její pád 1426–1437*, Praha 1966.
- *Husitství a cizina*, Praha 1931.
- *Literární činnost M. Jakoubka ze Stříbra*, Praha 1925.
- *Literární činnost M. Jana Rokycana, M. Jana Příbrama, M. Petra Payna*, Praha 1928.
- *O autora díla Speculum aureum*, “Studia Źródłoznawcze – Commentationes”, 8(1965), pp. 146–149.
- *Svěci a kacíři*, Praha 1949, (sono da tenere presenti i capitoletti dedicati uno a Jan z Jenštejna [arcivescovo a Praga durante gli studi di Nicola il Dresd.] e Jakoubek ze Stříbra [dove si trovano notizie biografiche alle quali si rifà Paul De Vooght per il suo *Jacobellus de Stříbro*]).
- Bartoš F. M., Spunar P.**, *Soupis pramenů k literární činnosti M. Jana Husa a M. Jeronýma Pražského*, Praha 1965.
- Bernardus Clarav.**, *Opera*, t. II, Venetiis 1596, [note 37, 38, 41, 266].
- BIBLIA SACRA iuxta vulgatam versionem**, recensuit et brevi apparatu instruxit R. Webwe OSB, editio tertia emendata, Stuttgart 1985.
- BIBLIA** cum Glossa ordinaria Walafridi Strabonis aliorumque et interlineari Anselmi Laudunensis et cum postillis Nicolai de Lyra, Basileae 1498.
- Bibliografia valdese**, a cura di A. Armand-Hugon e G. Gonnet, Torre Pellice 1953 (opera assolutamente invecchiata, ma ancora utile per certe indicazioni di sommario e sguardo complessivo).
- Bonaventura** (Doctor Seraphicus †1274), *Opera omnia*, Ad Claras Aquas (Quaracchi), tomi I–X, 1882–1902, [note *Sermo de materia sanguinis* 20, 75].
- Calderinus Johannes** (†1365), *Repertorium utriusque iuris*, Coloniae 1474 (Nicola detto Dresd. afferma nel *De usuris* che la dottrina per cui lo Spirito Santo è autore del Diritto Canonico egli la prende da Giovanni Calderini).
- Catonis Disticha moralia**, ed. Ae. Baehrens, [in:] *Poetae latini minores*, Lipsia 1881, [note 11, 12].
- Catonis Sententiae**, vid. Philippus de Bergamo, *Speculum regiminis*.
- Cayré F.**, *Patrologie et histoire de la théologie*, I–III, Paris 1953.
- Cegna R.**, *Ancora un incontro con Nicola di Cerruc detto da Dresda*, “Communio viatorum”, 20 (1977).

- *Appunti per una tipologia dello status Spiritus Libertatis nella riforma boema e del Centro Europa del Quattrocento e degli inizi del Cinquecento*, [in:] *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G. L. Potestà, (Marietti) 1989.
 - *Appunti su Valdismo ed Ussitismo*, “Bollettino della Società di Studi Valdesi”, 101 (1971: nr. 130) – 102 (1972: nr. 131).
 - *Artykuly sekty waldensów w kodeksie pelplińskim. Waldyzm średniowieczny jako religia pokutna*, “Studia Źródłoznawcze”, 29(1985) [con la trascrizione dell'inedito testo degli articoli valdesi dal codice 229 di Pelplin]. Stesso articolo in forma ridotta: *Il valdismo medievale come religione penitenziale*, “Bollettino della Società di Studi Valdesi”, nr. 150 (1981); art. ampliato: *La tradition pénitentielle des Vaudois et des Hussites et Nicolas de Dresde*, “Communio viatorum”, 25(1982).
 - *Église vaudoise et église taborite: la proposition d'un nouveau sacramentalisme dans le respect de l'ancienne foi*, [in:] *Husitství–Reformace–Renesance*. Sborník k 60. narozeninám Františka Šmahela. Uspořádal J. Pánek, M. Polívka N. Rejchrtová, Praha 1994.
 - *Fede ed etica valdese nel Quattrocento. Il Libro espositivo e il Tesoro e luce della fede*, Torino 1982 [prima parte del *manuale catechetico valdese* del Quattrocento – inizio del Cinquecento (in traduzione italiana dal valdese): professione di fede di Valdo o Valdesio del 1180, cap. I: I sette articoli di fede, [nota 353, 378], cap. II: I sacramenti, [note 353, 378], cap. III: I comandamenti (attribuibili a Nicola il Dresdense), [note 51–53, 262, 289, 335; nota *Sermo de materia sanguinis* 79]. Appendice I: *Brevi lineamenti di storia del movimento riformatore boemo* (testo approvato da A. Molnár e da J. Macek); Appendice II: *Le tavole del decalogo di S. Maria di Danzica (1480–1490), opera di tedeschi della Germania del Nord, probabilmente valdesi*.
 - *Fonti escatologiche del rivoluzionarismo ussita*, “Rivista di Storia e Letteratura Religiosa”, 15(1979), [nota 95, nota *Sermo In Festo Corporis Christi* 22]. L'articolo si riferisce in particolare alla glossa ad *Apoc.6,5 (equus niger)* dell'*Opus arduum* dell'Anonimo lollardo di fine Trecento, del *Commento all'Apocalisse* di un ussita degli inizi dell'*Utraquismo* del ms. X F 2, dell'anonima *In Apocalipsim expositio* (Pseudo-Alberto), di Pietro Storch, dei commenti all'*Apocalisse* dei codici 1199, 1284, 2295 di fine Trecento e secolo XV della Biblioteca Jagellona di Cracovia, e di altri.
 - *La letteratura ussita e taborita perduta conservata in traduzioni valdesi*, “Rivista di Storia e Letteratura Religiosa”, 18(1982).
 - *Medioevo cristiano e penitenza valdese*, Torino 1994. Introduzione: nascita ed evoluzione dell'ideologia penitenziale cristiana. Seconda parte del *manuale catechetico valdese* (in traduzione italiana dal valdese) di cui in *Fede ed etica valdese* si ha la prima parte. La seconda parte comprende: cap. IV La penitenza, [note 295, 296, 298, 316, 386, 395, 396, 386], cap. V La preghiera, cap. VI Il digiuno spirituale, cap. II Del digiuno corporale, cap. III L'elemosina, cap. IX Il purgatorio, cap. X L'invocazione dei santi, cap. XI Del potere dato ai vicari di Cristo, ovverossia dell'autorità pastorale (utilizzo valdese di un capitolo del *De ecclesia* di J.Hus), [note 414, 418, 419], cap. XII Le chiavi degli apostoli ovverossia del tipo di potere dato alla Chiesa, cap. XIII Assoluzione o indulgenza. Appendice: Nicola detto da Dresda, questo sconosciuto. [Segue in traduzione italiana un testo inedito di un probabile discepolo di Nicola detto da Dresda] *La fratellanza di Cristo e la comunione dei santi*. (Sempre utile è la Bibliografia connessa col volume).
 - *Początki utrakwizmu w Czechach w latach 1412–1415. W związku z odnalezieniem dzieła Plures tractatuli pullulanti... Omnibus Christi fidelibus Jakoubka ze Střibru*, “Przegľad Historyczny”, 69 (1978). Stesso articolo in italiano: *Gli inizi dell'Utraquismo in Boemia*, “Accademie e biblioteche d'Italia”, 47 (1979).
 - *L'Ussitismo piemontese nel Quattrocento. Appunti ed ipotesi per unso studio organico*, “Rivista di Storia e Letteratura Religiosa”, 7 (1971).
 - ved. Nicola Dresd., *De purgatorio* (Introduzione ed edizione critica); *Expositio super Pater noster* (Introduzione); Nicola Biskupec, *Confessio Taboritarum* (collaborazione per l'edizione italiana); Iohannes de Gliwice, *Tractatus bonus contra haereticos*.
- Chmielowska B.**, *Le traité de Stanislas de Skarbimierz De contractu reemptionis retrouvé dans le manuscrit G. 14838 de la Bibliothèque universitaire de Gand*, “Mediaevalia Philosophica Polonorum”, 31 (1992).
- Chytil C.**, *Antikrist v naukách a umění středověku a husitské obrazné antithese*, Praha 1918.
- Concept (The) of heresy in the Middle Ages 11th–13th C.** (The international conference Louvain, may 13–16, 1973), Leuven 1976, [nota 95].
- Corpus historicorum Medii Aevi**, ed. J. G. Eccardus, I, Francofurti et Lipsiae 1746.

- CORPUS JURIS CANONICI**, editio Lipsiensis secunda, post Ae. L. Richteri curas instruxit Ae. Friedberg (pars prior *Decretum Magistri Gratiani*; pars secunda *Decretalium collectiones*), Leipzig 1879, copia anastatica Graz 1959; Cit. *Fr. I*; *Fr. II*.
- Corpus juris canonici in tres partes distinctum, glossis diversorum illustratum**, Lugduni 1671. Cit. semplicemente: *Glossa*.
- CORPUS JURIS CIVILIS**, recognoverunt adnotationibusque criticis instructum ediderunt D. A. et D. M. Krigelii, D. Ae. Herrmann, D. E. Osenbrueggen (pars prior *Institutiones, Digesta* continens; pars altera *Codicem* continens; pars tertia *Novellas, Edicta*, aliquot *Constitutiones* continens), editio stereotypa Lipsiae 1868. Cit. *Kriegel I,II,III*.
- De Vooght P.**, *Jacobellus de Stříbro (†1429), premier théologien du hussitisme*, Louvain 1972.
— *L'hérésie de Jean Hus*, Louvain 1975.
- Drobná Z.**, *Le Codex d'Iéna (Satire hussite en images de la fin du Moyen Age)*, Praha 1970.
- Dzieje teologii katolickiej w Polsce, t. I, Średniowiecze**, pod red. Bpa M. Rechowicza, Lublin 1978.
- Eberardus Bethunensis** (dictus *Graecista* †1210), *Graecismus*, ed. J. Wrobel, Breslau 1887, [note 9, 12].
- Ehrlich L.**, *Pisma wybrane Pawła Włodkowica*, I–III, Warszawa 1966–1969.
- Federicus Eppinge**, *De communione sanctorum: la Positio* fu inserita da Jacobello nel suo *Tractatus responsivus*, pp. 103–133 (la parte del *Tractatus* di Jacobello occupa 130 pagine e ha solo 11 citazioni canoniste; Federigo in sole 30 pagine fa 148 citazioni canoniste e così indica un peculiare aspetto del modo di argomentare e risolvere questioni proprio della Scuola del Collegio della Rosa Nera), [note 402, 403, 414].
- Fijałek J.**, *Polonia apud Italos scholastica. Saeculum XV*, fasc. I, Cracoviae 1900.
— *Studia do dziejów Uniwersytetu krakowskiego i jego wydziału teologicznego w XV wieku*. Rozprawy Akademii Umiejętności, wydział filologiczny, Serya II, Tom XIV, Kraków 1899.
- Filozofia i myśl społeczna XIII–XV wieku (700 lat myśli polskiej)**, wybrał, opracował, wstępem i przypisami opatrzył J. Domański, słowo wstępne napisał W. Tatarkiewicz, Warszawa 1978.
- Flacius Illiricus**, *Historia et monumenta Iohannis Hus et Hieronymi Pragensis confessorum Christi*, II ed., Norimbergae 1715, [nota 36].
- Flores temporum**, ved. **Martinus Germanicus**.
- Franciscus de Abbatibus** seu **Astensis**, *Postilla super evangelia dominicalia totius anni*, ms. VII B 16 (*"Erunt signa in sole et luna et stellis, Luce 12"*, per la prima domenica d'Avvento). Ved. anche mss. I F 699 e I Q 289 della Biblioteca Universitaria di Wrocław, dove tuttavia l'ordine dei sermoni è diverso poiché si inizia dal *Sermo in Ascensione Domini*; ms. 198 (123) della Biblioteca del Seminario di Pelplin (*Cum ieiunatis nolite fieri sicut ypocrite, Mat. 6, [16]*), che corrisponde al primo sermone del *Quadragesimale Francisci de Abbatibus seu Astensis*. Della *Postilla super evangelia* di cui sopra (assai diffusa in Italia e in Spagna secondo il Wadding-Sbaralea) non può essere autore **Franciscus Minorita** del convento di San Giacomo in Praga, morto circa cinquant'anni dopo **Franciscus de Abbatibus**. Tuttavia per quanto riguarda il ms. VII B 16 notiamo l'innesto nei Sermoni di Francesco Abate di aggiunte costruite da un boemo riformatore con citazioni tra l'altro dell'*Opus imperfectum in Matthaum* dello Pseudo-Crisostomo, ignoto all'Abate (con coincidenze, ovvie in concordanza di temi, con Nicola Dresd.; ad esempio sull'ira cf. *Expositio super Pater noster*, p. 191; aggiunta di Anonimo al *Sermo in Dominica V post Pentecosten 'Nisi habundaverit iustitia vestra'* nel ms. cit.). *Postilla* e *Quadragesimale* erano abbastanza diffusi in Italia e Spagna (ved. Wadding-Sbaralea alla voce **Franciscus de Abbatibus**). L'attribuzione della *Postilla* a **Franciscus Minorita** di Praga fu fatta da Bartoš prima e Kadlec dopo. Ved. anche J. Tříška in *Přispěvky* del 1968 che accenna appena alla non validità dell'attribuzione. Sulla questione e sui sermoni di Francesco Abate e dell'Anonimo a lui collegato è in preparazione uno studio di R. Cegna, (Edizioni della Biblioteca Francescana di Milano).
- Frank B.**, *Włodkowie i inni Polacy w Subiaco*, "Studia Źródłoznawcze – Commentationes", 18 (1973).
- Fridericus Reiser**, *Commentarius ad Epistulam ad Galatas*, ed. A. Molnár, "Communio viatorum", 4 (1961), pp. 55–57; parziale edizione in traduzione cecca in: *Slovem obnovená (čtení o reformaci)*, pp. 81–82, [nota 271].
- Friedberg**, ved. **Corpus iuris canonici**.
- Gaufridus Abbas**, *Declamationes de colloquio Simonis cum Iesu*, ved. **Sancti Bernardi opera**, [note 41, 45, 49, 68, 266, 267]; cit. *Declamationes*.

- *Homilia in caput XIII Mat.* (alcuni lunghi frammenti di questo commento alla parabola del seminatore e della zizzania si hanno solo in Nicola il Dresd.: *Puncta; Apologia*, ff. 184v–186r; *De proprio sacerdote et casibus*, f. 88r; *De malitia cleri evitanda*, f. 144r. L'attribuzione del testo a Gaufridus si può ritenere praticamente certa in seguito ad esame e confronti del contenuto dei frammenti con quanto sappiamo essere sicuramente di Gaufrido), [note 42, 49–54, 57, 64].
- Gay J.**, *Les papes du XIe siècle et la Chrétienté*, Paris 1926. Nell'opera si possono leggere tra l'altro documentate informazioni sulle tendenze dell'Abbazia di Farfa (Lazio) e contro l'ideologia temporalista del Papato e a favore della supremazia dell'Impero sul potere temporale pontificio (ad esempio: p. 389).
- Girgensohn D.**, *Peter von Pulkau und die Wiedereinführung des Laienkelches*, Göttingen 1964.
- Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a C. Du Fresne Domino Du Cange**, auctum a monachis ordinis Sancti Benedicti cum supplementis integris D. P. Carpenterii Adelungii, aliorum suisque digessit G. A. L. Henschel; editio nova aucta a L. Favre, I–X, 1883–1887.
- Goffredus de Trano** († 1245), *Summa in titulos Decretalium*, Venetiis 1586, [note 158 e 160; nota *Sermo de materia sanguinis* 59].
- Gonnet J., Molnár A.**, *Les Vaudois au moyen age*, Torino 1974.
- Guido de Basio (di Baggio dictus Archidiaconus** †1313), *Rosarium ad Decretum seu Enarrationes super Decretum*, Lugduni 1549, [note 349, 350].
- Guilelmus de Monte Lauduno** (†1343), *Sacramentale*, ms. N 11 ff. 46r–111v, [note 381, 382, 404, 408, 410–413, 420–423, 429, 430; note *Sermo de materia sanguinis* 24, 78].
- Guilelmus Durantis** (dictus *Speculator* †1296), *Speculum iudiciale*, Venetiis 1509, [nota 259].
— *Rationale divinatorum officiorum*, Venetiis 1568, [nota 349].
- Guilelmus Peraldus de Alvernia** (dictus *Parisiensis* †1249), *Summa virtutum et vitiorum*, ed. Rul. Clutius, Moguntiae 1618, [note 30, 271].
- Hardt H. von**, *Magnum Concilium Constantiense*, III–IV, Francofurti et Lipsiae 1698, 1699. Cit. Hardt.
- Havelka E.**, *Husitské Katechismy*, Praha 1938.
- Havráněk J. ed altri**, *Stručné Dějiny University Karlovy*, Praha 1964.
- Heimpel H.**, *Drei Inquisitionen – Verfahren aus dem Jahre 1425*, Göttingen 1969.
- Henricus Bitterfeld de Brega** († ca 1405), *Determinatio super audientia confessionum*, ed. W. Bucichowski, “Przegląd Tomistyczny”, 5 (1992), [nota *Sermo de materia sanguinis Nisi manduc.* 35].
— *Quid sit plena remissio peccatorum*, [in:] P. De Vooght, *L'hérésie de Jean Hus*.
- Henricus Bohic** (†1350), *Distinctionum libri quinque ad Decretales Gregorianas. Commentaria*, Lugduni 1557, [note 11, 381, 393, 403, 425; vid. *Sermo ad clerum de materia sanguinis*, ff. 199r–200v; *Quaerite*, pp. 26–27, *De simonia*, passim in ampi estratti].
- Henricus de Segusia** (Susa in Piemonte) dictus *Hostiensis* (†1271), *Summa in quinque libros Decretalium (Summa aurea)*, Venetiis 1480, [note 73, 67, 160, 199, 216, 208, 380, 381, 403, 425, nota *Sermo de materia sanguinis* 108].
- Hermannus Ryd de Reen** (†1467), *Tractatus de vita et honestate clericorum*, ed. E. Brown, Appendix ad fasciculum rerum expetendarum et fugiendarum [...], London 1690, pp. 129–150, [note 44, 48, 49, 58; nota *Sermo de materia sanguinis* 82].
- Hermannus Tepelstensis** (saec. XIV), *Stella clericorum*, Lipsiae 1492; ms. N 11, ff. 183r–189v (non evidenziato o meglio ignorato nel catalogo Podlaha-Patera), [note 49, 51–56].
- Hesse Benedictus**, *De scientia canonum* (ca 1449), ed. J. Fijałek, [in:] *Studia do dziejów Uniw. Krak.*, pp. 134–151. A pag. 137 si legge l'affermazione: “Deus est omnium scientiarum largitor, praesertim [scientiae] decretorum et sacrorum canonum, quae per Spiritum Sanctum per ora Romanorum Pontificum divinitus sunt promulgata. XVI q. II Nemo”, dottrina già di Nicola e dello *Speculum aureum*, di cui vedasi nota 61 dell'Introduzione.
- Hieronimus**, *Die unechten Briefe*, [in:] *Schriften Johannis von Neumarkt*, II, ed. J. Klapper in: K. Burdach, *Vom Mittelalter zur Reformation*, VI, Berlin 1932 [vi si legge in edizione critica: Eusebius, *De transitu Hieronimi*; vid. testo in *Migne*], [note 23, 76].
— *Selectae Epistulae*, ad editionem vallsarii exactae adiectis notis editio novissima, Mediolani 1833, [nota 327].
- Höfler K.**, *Geschichtschreiber der husitischen Bewegung in Böhmen*, I–III (Fontes Rerum Austriacarum, II, VI, VII), Wien 1856, 1865, 1866; cit. Höfler.
- Holinka R.**, *Sekářství v Čechách před revolucí husitskou*, Bratislava 1929.

- Hrejsa F.**, *Dějiny křesťanství v Československu*, I–VI, Praha 1947–1950.
- Hugo Ripelinus Argentinensis (di Strasburg †1303) (Pseudo-Thomas, Pseudo-Albertus Magnus)**, *Compendium theologiae veritatis*, Venetiis 1483, [note 118, 303, 305, 306, 308, 309; nota *Sermo In Festo Corporis Christi* 2].
- Hugucio Pisanus** (†1210), *Lexicon*, ms. X A 5, [note 27, 43, 47, 208].
- Hurter H.**, *Nomenclator litterarius theologiae catholicae theologos exhibens aetate, natione, disciplinis distinctos*, I–II, Oeniponte 1906.
- Hus Johannes**, *Česká nedělní postila*, ed. J. Daňhelka, Praha 1992; (dalla prima domenica d'avvento alla tredicesima dopo la Santa Trinità).
- *Collecta*, ed. A. Schmidtová, Praha 1959.
- *De decimis*, ed. Flacius Illiricus (*Historia et monumenta [...]*), [nota 36].
- *De ecclesia*, ed. S. H. Thomson, Praha 1958, [note 38, 92, 271, 395, 399, 400, 414, 418; nota *Sermo In Festo Corporis Christi* 17].
- *De sex erroribus*, ed. B. Ryba, [in:] *Betlemské texty*, pp. 39–63, [note 7, 8, 418].
- *De sufficientia legis Christi*, ed. Flacius Illiricus (*Historia et monumenta [...]*), [nota 355; nota *Sermo de materia sanguinis* 58]; trad. in ceco in F. M. Dobíáš, A. Molnár, *Husová výzbroj do Kostnice*, Praha 1965, pp. 85–126; 168–172.
- *Expositio Decalogi*, ed. V. Flajšhans, Praha 1903.
- *Knížky o svatokupectví*, ed. M. Svoboda, [in:] *M. J. Husi Sebrané Spisy*, I–VI, Praha 1904, [nota 271].
- *Korespondence a dokumenty*, ed. V. Novotný, Praha 1920.
- *Passio Domini nostri Iesu Christi*, ed. A. Vidmanová-Schmidtová, Praha 1973.
- *Polemica*, ed. J. Eršil, Praha 1966. *Contra occultum adversarium*, [nota 41]; *Contra Stanislaum de Znojma*, [nota 63]; *Contra Stephanum Palecz*, [nota 36]; *Defensio articulorum Wyclif*, [note 20, 36, 75–77, 104, 288]; *De libris hereticorum legendis*, [nota 95].
- *Positiones, Recommendationes, Sermones*, ed. A. Schmidtová, Praha 1958.
- *Postilla adumbrata*, a cura della Commissione dell'Accademia delle scienze cecoslovacca per l'edizione degli *Opera omnia* di J. Hus (A. Molnár), ma ed. da B. Ryba, nome allora omesso per motivi politici, Praha 1975, [nota *Sermo In festo Corporis Christi* 2].
- *Sermones in Capella Betlehem*, I–V e Indici (Sermoni dal novembre 1410 al 18 ottobre 1411), ed. V. Flajšhans, Praha 1938–1947.
- *Sermones de sanctis*, ed. V. Flajšhans, Praha 1907, [nota 36].
- *Super IV Sententiarum*, I–2, ed. V. Flajšhans, M. Komfinková; 3 ed. V. Flajšhans, Praha 1905, [note 17, 93, 95–97, 310, 395, 404, nota *Sermo In Festo Corporis Christi* 2, 3].
- *Výklady*, a cura della Commissione dell'Accademia delle Scienze cecoslovacca (A. Molnár), ma ed. da J. Daňhelka, nome allora omesso per motivi politici, Praha 1975.
- Iacobellus de Střibro (de Misa)**, *Betlemská Kázání z roku 1416*, ed. K. Sita (in trad. ceca), Praha 1951.
- *Contra usuram*, ed. P. De Vooght, *Iacobellus de Střibro*, pp. 351–386 [nota *Sermo In Festo Corporis Christi* 22].
- *De ceremoniis* (1415–1417: citato da Nicola Biskupec nella *C. T.*, tra l'altro a p. 314), ed. J. Sedlák, "Studie a texty", II (1915), pp. 145–149, [note 67, 349].
- *De communione plebis sub utraque specie, contra Brodum "Praemissis positione scolastica et tractatulo"* (4 VIII 1415), ed. Hardt, III, 416–584, [note *Sermo de materia sanguinis* 23, 29, 47, 58, 73, 77, 87, 107; nota *Sermo In Festo Corporis Christi* 1].
- *De communione spirituali et sacramentali integra sub duplici forma panis et vini "Salvator noster"*, ed. B. Ryba, *Betlemské texty*, pp. 105–139, [note *Sermo de materia sanguinis* 48, 49, 77].
- *De paupertate cleri*, ed. J. Sedlák, "Studie a texty", 2 (1915), pp. 449–462 (l'operetta condanna il diritto della Chiesa alle proprietà terrene ed è in gran parte ispirata, secondo Sedlák e di fatto, al *De officio regis* di Wyclif, [note 36 e 109]).
- *De purgatorio* (difesa della fede nella dottrina del purgatorio, forse rivolto direttamente contro Nicola da Dresda), ms. D 53, ff. 395r–404r.
- *Pius Iesus (tractatus)*, ed. J. Kadlec, [in:] *Traktát "Pius Iesus" Mistra Jakoubka ze Střibra*, Acta Universitatis Carolinae – Historia Universitatis Carolinae Pragensis, 21(1981), fasc. 2, [nota 34; nota *Sermo de materia sanguinis* 24, 27, 29, 45, 47, 48, 49, 70, 76, 77, 86, 87].

- *Plures tractatuli pullulant: epistula pulchra contra sciolum de communione laicorum "Omnibus Christi fidelibus"*, ms. Il-3320 Biblioteca Nazionale di Varsavia, ff. 1r–33r. L'opera ritenuta perduta fin dagli inizi del Cinquecento é stata scoperta da R. Cegna a Varsavia come risulta dall'intervento dello stesso su "Przegląd Historyczny", 69 (1978), [note *Sermo de materia sanguinis* 29, 42, 47, 48].
- *Positio de imaginibus*, ms. D 53, ff. 262r–310r, [nota 67].
- *Positio "Ditare clerum est contra regulam Christi Iesu"*, ed. da S. H. Thomson in *Tractatus responsivus*, pp. 30–53.
- *Sermones per circuitum anni*, ms. XIV E 4 (Museo Nazionale di Praga). Nel Sermonario é compreso il *Sermo In Festo Corporis Christi: Die dominico audistis [Nisi manducaveritis]* tenuto da Iacobello il 7 giugno 1414, festa del Corpus Domini, contemporaneamente al sermone analogo (ma molto più radicale e completo a sostegno della necessità per fede dell'utraquismo) tenuto da Nicola nello stesso giorno nella Città Vecchia di Praga; [ved. edizione in Appendice, nota 406 e note *Sermo de materia sanguinis* 16, 23, 47]. Nello stesso Sermonario si legge il *Sermo De Confessione*, [nota 378].
- (Pseudo-), *Tractatulus de confessione*, ms. 4302 (Vienna), ff. 296r–309r, [nota 369].
- *Tractatus de remanencia panis "Confiteor antiquam fidem"* (1408–1409), ed. P. De Vooght, *Jacobellus de Strěbro*, pp. 318–350.
- *Tractatus Ihesus Christus, Dominus et Salvator* (marzo 1421), ed. P. De Vooght, *Jacobellus de Strěbro*, pp. 387–407.
- *Tractatus responsivus* (1412), ed. S. H. Thomson (che lo attribuisce erratamente a Hus), Praha 1927, [note 36, 39, 80, 400, 402, 403, 414; nota *Sermo de materia sanguinis* 17, 18; note *Sermo In Festo Corporis Christi* 17, 18].
- Iacobus de Voragine (de Varagine; Iacopo da Varazze †1298)**, *Legenda aurea*, ed. Th. Graesse, Vratislaviae 1890, [nota *Sermo de materia sanguinis* 77].
- Ieronimus**, vid. **Hieronimus**.
- Iohannes Andreae (†1348)**, *Glossa in Decretales Clementinas (Glossa ordinaria ad Clementinas: vid. Corpus juris canonici cum glossis)*, [note 235 segg.].
- *In quinque Decretalium libros novella commentaria*, Venetiis 1581, [note 29, 34, 160, 199, 236, 241, 246, 247, 249, 380, nota *Sermo de materia sanguinis* 108].
- *Novella super Sextum Decretalium*, Papiæ 1484, [nota 216].
- Iohannes Chrysostomus**, *Secundus tomus operum divi Iohannis Chrysostomi (Commentariorum Chrysostomi in Evangelium Matthaei LXXXIX Homiliae per S. Guldenbec ad graecum collatae et emendatae parte sui dimidia: nam reliquum deerat in graeco codice, Aniano et Georgio Trapezuntio interpretibus; Erasmus Roterdamus Lectori; Commentariorum in Evangelium Matthaei incerto auctore Homiliae I–XXXI in capita Matthaei I–XIII, Homiliae XXXII–LIIII in capita Matthaei XIX–XXV; reliquorum capitum Matthaei explanatio desideratur; [etc.], Basileae 1547, [Opus imperfectum incerto auctore cit. in note 293, 294, 341, 354, 355, 360, 362, 376, 377, 390; nota *Sermo de materia sanguinis* 58]*.
- Iohannes Falkenberg**, *De monarchia mundi*, ed. W. Seńko, "Materialy do historii filozofii średniowiecznej w Polsce", t. IX(XX) 1975, [note 19, 195].
- Iohannes de Gliwice**, *Tractatus bonus* (1399), ed. R. Cegna, [in:] *I Valdesi e l'Europa*, Torre Pellice 1982 (dal ms. I F 230 della Biblioteca Univers. di Wrocław), [nota 271].
- Iohannes Hofman de Swidnicz** (coadiutor Episcopi misnensis Rudolphi de Planitz a.1412, canonicus misnensis circa 1415, episcopus misnensis 1427, †1457), *Tractatus contra communionem utriusque speciei laicorum* (a. 1420), ms. D 5, ff. 228r–260v (numerosi manoscritti).
- Iohannes de Jenstein**, *De fugiendo seculo (Libellus secundus)*, ed. J. Sedlák, [in:] *M. Jan Hus*, pp. 49*–67*.
- Iohannes Lector de Friburgo (†1374)**, *Summa confessorum*, Lugduni 1510, [note 144, 150, 365]; Nicola ama citarlo come Frater Iohannes.
- Iohannis Milicii de Cremsir** (Jana Milíče z Kroměříže) *Tres sermones synodales (Tři Řeči Synodní)*, ed. V. Herold, M. Mráz, Praha 1974, [nota *Sermo de materia sanguinis* 82].
- *Sermo de die novissimo Domini*, ed. F. M. Bartoš, *Milíčův sermo de die novissimo*, "Reformační Sborník", 8 (1941), pp. 49–58, [nota *Sermo de materia sanguinis* 61]. Leggiamo tra l'altro: "Stultitia esset dicere diem vel horam [temporis antichristi] quia nemo scit, sed potius quilibet confiteri debet se nescire".

- Iohannes Monacus** (†1313), *Glossa in sextum (Glossa aurea)*, Parisiis 1535.
- Iohannes de Praga** (Maestro alla Facoltà di Diritto di Praga certamente nel 1389, in seguito Vescovo in varie sedi e in fine Amministratore della Diocesi di Praga dal 1421 al 1430 anno di morte), *Casus summarii super Decretales*, ms. IV G 5. Nicola forse pensa a lui quando nomina a volte quidam iurista; Giovanni di Praga é comunque fautore del principio che non si può avere più di un beneficio, ma giustifica per motivi superiori le assenze dal luogo del ministero (per servizio in curia o in delegazioni); su di lui notizie si hanno tra l'altro in **Schulte**, *Die Geschichte des Canonischen Rechts*, e in **Pessina**, *Phosphorus septicornis*.
- Iohannes de Žatec dictus Teutonicus**, *Tractatulus de Eucharistia*, ed. J. Sedlák, [in:] *Táborské traktáty eucharistické*, [nota 164].
- Kadlec J.**, *Katoličtí exulanti čeští doby husitské*, Praha 1990.
- *Literární činnost Mařka Rvačky, Pocta dr. Emmě Urbánkové*, Praha 1979, pp. 145–165.
 - *Literární polemika Mistrů Jakoubka ze Stříbra a Ondřeje z Brodu o laický kalich*, *Acta Universitatis Carolinae – Historia Universitatis Carolinae Pragensis*, 21(1981), fasc. 2.
 - *Mistr Vojtěch Raňkův z Ježova*, Praha 1969.
 - *Řeholní generální studia při Karlově Universitě v době předhusitské*, *Acta Universitatis Carolinae – Historia Universitatis Carolinae Pragensis*, 7(1966), fasc. 2.
 - *Studien und Texte zum Leben und Wirken des Prager Magisters Andreas von Brod*, Münster 1982.
- Kaminsky H.**, *A History of the Hussite Revolution*, Berkeley–Los Angeles 1967.
- *The problematics of later-medieval "Heresy"*, [in:] *Husitství–Reformace–Renesance*, I, pp. 133–156.
- Kejř J.**, *Husitský právník M. Jan z Jesenice*, Praha 1965.
- Kriegel**, ved. *Corpus juris civilis*.
- Konrad K.** (storico boemo marxista ucciso dai tedeschi a Dresda nel 1941), *Dějiny husitské revoluce*, Praha 1964.
- Konrad Waldhauser**, *Postilla Studentium*, [in:] *Staročeské Zpracování Postily Studentů svatě University pražské Konráda Waldhausera*, ed. F. Šimek, Praha 1947, [nota 62].
- Kopičková B.**, *Jan Želivský*, Praha 1990.
- *Pražský radikalismus a Valdenství*, "Pražský sborník historický", 20 (1987).
- Kybal V.**, *M. Jan Hus. Život a učení*, 11-1-3, Praha 1923–1931 (continuazione dell'omonima opera di V. Novotný).
- Levasti A.**, *Mistici del Duecento e Trecento*, Roma e Milano 1937 [vi é edito *Vita cristiana* di Simone Fidati di Cascia].
- Lexicon totius latinitatis**, J. Facciolati Aeg. Forcellini et J. Furlanetti [aliorumque] cura, nunc demum [...] auctius emendatius melioremque in formam redactum curante F. Corradini, I–IV, Patavii 1864.
- Lincolniensis**, vid. **Robertus Grossatesta**.
- Manuale catechetico valdese**, vid. **Cegna R.**, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento; Penitenza valdese nel Medio Evo cristiano*.
- Martinus de Bracara (Pseudo-Seneca)**, *Formula honestae vitae (De quattuor virtutibus cardinalibus)*, MPL 72.
- Martinus Germanicus (?)**, *Flores temporum*, ms. IV H 18; ed. J. Eccard, *Corpus historicorum Medii Aevi*, I. La cronaca va fino al 1292, continuata fino al 1349 dal francescano minorita Ermanno: essa é testo di storia fondamentale per gli uomini della Riforma boema. Seguo la stesura del ms. IV H 18, codice sicuramente utilizzato da Preriformatori e Riformatori: l'edizione dell'Eccard è difettosa, [note 253, 268, 270, 272–277, 282, 283, 349, 351, 352, 369].
- Matthaeus de Cracovia**, *De praxi Romanae Curiae*, ed. W. Seńko, Wrocław 1969, [nota 425].
- *Dialogus rationis et conscientiae de crebra communione*, [in:] *Opuscula theologica dotyczące spowiedzi i komunii*, ed. W. Seńko i A. L. Szafranski, "Materiały do historii teologii średniowiecznej w Polsce", t. 2, z. 1, Warszawa 1974, [note 344, 347, 348, nota Sermo de materia sanguinis 108].
 - *Rationale operum divinatorum (Theodicea)*, ed. W. Rubczyński, "Archiwum Komisji do badania historii filozofji w Polsce", t. 111, Kraków 1930.
 - *Sermones de tempore (Sollemnis postilla)*, ms. I F 497 della Biblioteca Univers. di Wrocław.
- Matthias de Janov**, *Excerpta ex novem sermonibus*, ms. D 55, ff. 173r–179v.
- *Regulae Veteris et Novi Testamenti*, vol. I–IV, ed. V. Kybal, Oeniponte 1908–1913; vol. V, ed. V. Kybal et O. Odložilík, Pragae 1926; vol. I, ed. J. Nechutová, München 1995, [nota 277; note

Sermo de materia sanguinis 20, 21, 31, 33, 36, 40, 42, 43, 48, 79, 93, 95, 105, 285; note *Sermo In Festo Corporis Christi* 2, 4, 5, 6, 7, 8, 13, 15, 20, 25].

Matěj z Janova, *Výbor z Pravidel Starého et Nového Zákona (Regulae Veteris et Novi Testamenti)*, z latinského originálu přeložil R. Schenk, uvod napsal M. Kaňák, Praha 1954.

Mc Neil M. G., *Simone Fidati and his De Gestis Domini Salvatoris*, Washington 1950. Nell'opera di Suor Mc Neil si mette in evidenza il profilo ortodosso della fede di Simone con riferimenti alla sua opera che viene analizzata ma non pubblicata. Non ci si occupa dell'influsso fondamentale di Simone sulla Preriforma e Riforma boema né, salvo raro caso, dei manoscritti simoniani in Boemia, Moravia e Polonia. Questi aspetti sono stati studiati dal gruppo di lavoro dell'Università di Brno sotto la guida di Jana Nechutová negli anni 1992–1993.

Merlo Gr., *Eretici ed inquisitori nella società piemontese del trecento*, Torino 1977.

Migne J. P., *Patrologiae cursus completus*, (Series latina: **Ambrosius**, *Comm. in Epist. ad Timot.* [Pseudo-], nota 370; **Augustinus**, *Ad inquisitiones Ianuarii*, nota 172, nota *Sermo de materia sanguinis* 84, nota *Sermo In Festo Corporis Christi* 11, *De catechiz. rudibus*, nota 328, *De civitate Dei*, note 315 e 319, *De corruptione et gratia*, nota 388, *De sermone Domini in monte*, nota 375, *De vera et falsa poenitentia* [Pseudo-], note 298, 392, nota *Sermo In Festo Corporis Christi* 14; *Enchiridion*, nota 21, nota *Sermo de materia sanguinis* 85, *In Iohan. Evang. tractatus*, nota 379, note *Sermo In Festo Corporis Christi* 18, 19, *Liber de spiritu et anima* [Pseudo-], note 364 e 372, *Sermones et varia*: note 8 (De simbolo), 32, 33, 115 (De scripturis, De verbis Domini), 324 (De verbis Apostoli), 328 (Enarr. in Psalmos), 375, note *Sermo de materia sanguinis* 32, 33, note *Sermo In Festo Corporis Christi* 3 e 6 (De verbis Domini), 12; **Beda**, nota 7; **Bernardus**, *De consideratione*, note 36–39, 61, 80, note *Sermo de materia sanguinis* 42, 65; **Bernoldus de Constantia**, *Micrologus*, nota 340; **Cassiodorus**, *Expositio in Psalt.*, nota 313; **Ciprianus**, *De duodecim abusionibus*, nota 245; **Eusebius**, *De transitu Ieronimi*, note 23, 76; **Gregorius Magnus**, *Moralium Libri*, note 56, 326, *Homiliae*, note 17, 326 e 329, *Regula pastoralis*, nota 117; **Hieronimus**, 16, 23, 60, 78, 80, 93, 103, 116, 164, 327, [Pseudo-] *Breviarium in Psalmos*, note 113 e 114, *Comm. in epist. ad Eph.*, nota 112, *Comm. in Isaiam*, note 163 e 164, note *Sermo de materia sanguinis* 14, 44, 57, 89, *Liber apologeticus ad Pammachium* [nota *Sermo In Festo de Corpore Christi* 15]; **Hugo de S. Victore** [Hugo de Folleto], *De claustro animae*, note 237, 239, 240, 243, *De sacramentis*, note 300, 340, varia, note 247, 300, 305, nota *Sermo de materia sanguinis* 82; **Isidorus**, *De summo bono*, note 99, 296, 300, 357, 366; **Petrus Lombardus**, note 1, 2, 6, 395, 407, 415–419, nota *Sermo In Festo Corporis Christi* 16), Parisii 1844–1866; (Series graeca: **Iohannes Crisostomus**, note 20, 28, 111, 376, [le note relative all'*Opus imperfectum* dello Pseudo-Crisostomo sono indicate con l'edizione di Basilea]), Parisii 1857–1866.

Molnár A., *Chebský soudce*, [in:] *Soudce smluvený v Chebu*, pp. 9–37.

— *Cola di Rienzo, Petrarca e le origini della Riforma hussita*, "Protestantesimo", 19 (1964), pp. 214–223.

— *Na Rozhraní věků Cesty Reformace (Jan Hus, Bedřich ze Strážnice, Ivan Stojkovic [et.], Praha 1985.*

— ved. *Confessio Taboritarum; Les Vaudois au moyen âge; Slovem obnovená.*

Monastier A., *Histoire de l'église vaudoise depuis son origine et des Vaudois du Piémont jusq'à nos jours*, I–II, Genève 1847.

Montet E., *Histoire littéraire des Vaudois du Piémont*, Paris 1885.

Morland S., *The History of the Evangelical Churches of the Valleys of Piedmont*, London 1658 (Nel volume Morland fa tra l'altro l'elenco e un certo esame dei manoscritti valdesi di Cambridge: "the true originals of the great part whereof, are to be seen in their proper languages by all the curious in the Publ. Library of the famous University of Cambridge").

Ms. 209 (valdese), [in:] *Il Vergier de cunsollacion ed altri scritti (ms.209)*, a cura di A. Degan Checchini e L. Borghi Cedrini, Torino 1979, [nota 164].

Nechutová J., ved. **Nicolaus**, *De imaginibus; Quaerite; Expositio super Pater noster; Mathias de Janov, Regulae V. et N. Testamenti*, vol. 1.

— *Gioacchino da Fiore e i principi della Riforma boema*, "Sborník prací filozofické fakulty brněnské univerzity". Řada archeologicko-klasická, 9(1964), pp. 149–162.

— *Místo Mikuláše z Drážďan v raném reformačním myšlení*, Praha 1967.

— *Oldřicha ze Znojma basilejská obrana svobodného kázání*, [in:] *Soudce smluvený v Chebu*, pp. 133–138.

Nicolaus Biskupec de Pelhřimov, *Confessio Taboritarum*, ed. critica di A. Molnár, ed. italiana di R. Cegna, presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio evo, Roma 1983, [note 17, 34, 67, 349–351, 353, 355, 378, note *Sermo de materia sanguinis* 58, 79]; cit. *Confessio Taboritarum*.

Nicolaus Dresdensis, de Rosa Nigra: per le sue opere vedansi elenchi e mia presentazione in “*Mediaevalia Philosophica Polonorum*”, 23(1977) e 30 (1990): nelle note di questo testo si citano solo i titoli, per lo più abbreviati.

- *Apologia seu De conclusionibus doctorum in Constancia de materia sanguinis*, ed. H. von der Hardt, [in:] *Magnum oecumenicum concilium Constantiense*, 1698, III, 591–647 (numerosi mss.); da me è stato usato il ms. IV G 15, ff. 166r–192v, a confronto con il ms. Mk. 102, ff. 59r–80r, (i due manoscritti, come è noto, sono molto attendibili), [note 19, 42, 96, 146, 217, 355, 382, 429, 434; note *Sermo de materia sanguinis* 25, 26, 29, 30, 33, 47, 50, 52, 58, 60–62, 67, 73, 79, 80, 85, 94, 97, 99, 100, 102, 106, 108]; cit. *Apologia*.
- *Collecta auctoritatum de materia sanguinis*, ms. IV G 15, ff. 213r–226v, [nota 34].
- *Consuetudo et ritus primitivae ecclesiae et modernae seu derivativae*, ed. H. Kaminsky, *Master Nicholas*, cit., pp. 66–85, [note 24–27, 35, 79, 80, 154, 234, 235, 248, 251, 254, 257–259, 261, 263, 265, 279–281, 285, 287, 289, 290, 397, 388, 424]; cit. *Consuetudo*.
- *De Christi victoria et Antichristi casu*, ed. da O. Brunfels con il *Processus* su ms. perduto, [nota *Sermo de materia sanguinis* 79].
- *De iuramento I*, ed. J. Sedlák, “*Studie a texty*”, 1 (1914), pp. 86–94, [nota *Sermo de materia sanguinis* 79].
- *De iuramento II*, ms. C 116, ff. 150v–159v, (unico manoscritto), [nota 46, nota *Sermo de materia sanguinis* 65].
- *De iure et eius divisione*, ms. III G 16, ff. 127v–128r, (unico manoscritto), [nota 218].
- *De libera verbi Dei praedicatione*, ms. D 52, ff. 173v–174r; 226v–232r, (unico manoscritto), [note 104, 288, nota *Sermo de materia sanguinis* 79].
- *De malitia cleri evitanda*, ms. V E 28, ff. 142r–149v, (unico manoscritto), [note 34, 42, 51–53, 55].
- *De praeceptis*: l'opera esiste solo in lingua valdese (lingua letteraria delle Valli valdesi nelle Alpi Occidentali dell'ultimo Medio Evo e primo Rinascimento, lingua ampiamente e profondamente illustrata da Luciana Borghi Cedrini di Torino); essa si legge inedita nei *manoscritti* 208 della Biblioteca Pubblica di Ginevra, ff. 30v–68v, e C 5 22 della Biblioteca del Collegio della Trinità di Dublino, ff. 197r–230r. L'opera, dal titolo valdese *De li X comandament*, è attribuibile sicuramente per i contenuti interni e le particolari forme letterarie a Nicola il Dresdense. La si può leggere in traduzione in italiano, con commenti e riferimenti alla letteratura cosiddetta ussita e alle altre opere dello stesso Nicola, [in:] R. Cegna, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, pp. 168–210 e 258–281, [note 51–53, 262, 263, 289, 335].
- *De proprio sacerdote et casibus*, ms. Mk 102, ff. 83r–88r (unico manoscritto), [note 40–42, 44, 45, 48, 200, 206, 207, 286].
- *De quadruplici missione*, ed. J. Sedlák, “*Studie a texty*”, 1(1914), pp. 95–117; trad. in lingua valdese in ms. Dd XV 29: “*Alcuns volon ligar la Parolla de Dio segont la lor volunta*”, [note 19, 23, 145, 185, 190, 288, 383, 384, note *Sermo de materia sanguinis* 62, 85, 86].
- *De reliquiis et de veneratione sanctorum: de peregrinatione*, ms. VIII E 3, ff. 36r–37r, ms. XXIII F 204, f. 89ra; *de imaginibus*, ed. J. Nechutová, “*Sborník prací filozofické fakulty brněnské univerzity*”, 1979, pp. 211–240, [note 11, 18, note *Sermo de materia sanguinis* 41, 62]; *de purgatorio*, ed. R. Cegna, “*Mediaevalia Philosophica Polonorum*”, 23 (1977), [note 18, 19, 198, 254, 334, 337, 339, 355, note *Sermo de materia sanguinis* 41, 56, 58, 60, 62, 73, 83]; cit. *De imaginibus*; *De purgatorio*.
- *De simonia*, ms. V E 28, ff. 104v–129v (unico manoscritto). La singolare opera è un *collectum* o *collatio* o *collectio* (tipica forma delle opere di Nicola, secondo la testimonianza di Simone di Litovel) costruita soprattutto con l'utilizzo di intere lunghe disquisizioni ed analisi di decretisti il cui nome non è citato, vale a dire di Goffredo di Trano (*Summa in titulos decretalium: De simonia*, ed. cit. ff. 192v–196r) e di Enrico Bohic (*Distinct. in libr. V Decret.: De simonia*, ed. cit. ff. 45r–56r), con un ampio riferimento ad Antonio di Butrio (contemporaneo di Nicola Dresd.) e con pagine (allegate) dello *Speculum aureum* (ed. Brown, pp. 81–91 [passim]), [note 19, 72, 77, 82, 123, 124, 129, 136, 138, 139, 146, 159, 162, 177, 200, 206, 214, 222, 321, note *Sermo de materia sanguinis* 2, 28].

- *De usura seu De usuris*, ed. P. De Vooght, “Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale”, 44(1977), pp. 150–210; 45(1978), pp. 181–235, [note 19, 95, 126, 217, 218, 220, 222, 224, 225, 321, 343, 396; nota *Sermo In Festo Corporis Christi* 22].
 - *Expositio super Pater noster*, ed. J. Nechutová, R. Cegna, “Mediaevalia Philosophica Polonorum”, 30(1990), [note 22, 32–34, 66, 67, 81, 95, 145, 198, 203, 250, 262, 264, 269, 271, 288, 294, 370; nota *Sermo de materia sanguinis* 65].
 - *Nisi manducaveritis, contra Gallum*, ms. IV G 15, ff. 142r–157r (un solo altro ms. incompleto), [nota 95, nota *Sermo de materia sanguinis* 55]; a cura di Helena Krmfčková dell’Università di Brno fu preparato nel 1995 per un’edizione critica il testo di quest’opera, studiata nell’ambito di un’ampia, esauriente, precisa *dissertazione (PhDr.)* sulle origini dell’ Utraquismo.
 - *Processus consistorialis*, ed. O. Brunfels, 1524–1525, su ms. perduto, [note 18, 19, 23, 37, 144, 145, 149, 178, 355, note *Sermo de materia sanguinis* 24, 47, 50, 58, 86, 87, 108].
 - *Puncta*, ms. IV G 15, ff. 1r–43v, [note 19, 30, 71, 72, 83, 86, 145, 147, 178, 195, 248, 261, 262, 264, 271, 346, note *Sermo de materia sanguinis* 38, 64, 73, 86, 88, 106].
 - *Replica Rectoris Scholarum in Wildungen ad epistolam Rectoris scholarum in Korbach seu improbatio argumentorum contra sententiam pro comunione laicali sub duplici specie*, ms. D 118, ff. 1r–51v, (unico manoscritto). Si tratta di un’ampia presentazione di argomenti e testi a favore dell’utraquismo, prima della sua manifestazione ufficiale in Boemia, che ritroveremo appena più tardi nello stesso Nicola e in Iacobello; l’opera presenta una immaginaria contesa teologica tra due Rettori di scuole delle due città tedesche Wildungen, oggi Bad Wildungen, e Korbach nello Hessen settentrionale, a poca distanza tra loro, [note 34, 95, 217, 219, 232, 293, 355, 382, note *Sermo de materia sanguinis* 29, 30, 33, 45, 47, 58–60, 67, 72, 73, 108]; cit. *Replica*.
 - *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, ms. IV G 15, ff. 198v–213r, [note 46, 126, 355, 356, 382, note *Sermo de materia sanguinis* 45, 47, 55, 58, 83, note *Sermo In Festo Corporis Christi* 9, 10, 20, 21, 25, 26]; cit. *Sermo de materia sanguinis*.
 - *Sermo ad clerum [Nisi manducaveritis] factus per Dominum Nicolaum praedicatorum teutonicorum in Zac in anno Domini MCCCCXVI*, ms. Georg 50 di Dessau, ora a Berlino; (il sermone é stato scoperto da Jutta Fliege; unico manoscritto), [nota 34, note *Sermo de materia sanguinis* 24, 53, 55, 58, 73, 79, 108].
 - *Sermo: Quod fuit ab initio*, ms. 2148 Bibl. Jag., ff. 34v–39v, (unico manoscritto). Il testo di *I Io. I, I* commentato nel sermone non lo si legge nella liturgia romana, cade quindi l’ipotesi fatta da Bartoš che si tratti di un sermone tenuto nella domenica intercorrente nella settimana dell’Ascensione, (12 maggio 1415), [nota *Sermo de materia sanguinis* 29].
 - *Sermo: Super cathedram Moysi sederunt scribae (de heresi)*, ms. V E 28, ff. 97v–102v, (unico ms.), [note 34, 104].
 - *Sermones: Quaerite primum regnum Dei*, ed. J. Nechutová, Opera Universitatis Brunensis, Facultas philosophica, n.119, Brno 1967, [note 10, 19, 23, 30, 33, 37, 41, 46, 73, 75, 79–81, 85–89, 95, 125, 128, 137, 144, 145, 178, 185, 191, 200, 202, 203, 207, 210, 211, 216, 217, 225, 230, 285, 290, 294, 338, 340, 346, note *Sermo de materia sanguinis* 2, 13, 15, 17, 37, 54, 62–64, 67, 79, 86]; cit. *Quaerite*.
 - *Tabulae veteris et novi coloris seu Cortina de Antichristo*, ed. H. Kaminsky, *Master Nicholas of Dresden, The old et new color*, Philadelphia 1965, pp. 38–65, [note 19, 26, 27, 33–35, 81, 85, 90, 95, 126, 154, 155, 164, 200, 232, 269, 292–294, 424, note *Sermo de materia sanguinis* 38, 62, 108].
- Nicolaus de Lira**, *Postilla super totam Bibliam cum additionibus et replicis*, Argentinae in Alsatia 1492.
- Novotný V., M.** *Jan Hus: Život a učení*, 1-1, 1-2, Praha 1919–1921.
- Opus arduum valde, Expositio Apocalipsis Anonimi lollardi** (fine sec., XIV), ms. V E 3 (Nicola Dresd. dimostra, almeno in un punto delle sue opere, di averlo presente).
- Opus imperfectum in Matthaeum** (CCL 87b), Praefatio cura et studio J. van Banning, Turnhout 1988; ved. **Iohannes Crisostomus**.
- Origenes, Opera**, ed. nova cura D. A. B. Caillou, t. III, Parisiis 1842, [nota 40].
- Palacký F., Dějiny Národu Českého v Čechach a v Moravě, nové vydání z poznámkami: redig. podle původního rukopisu Fr. Palackého M. Novotný**, Praha 1939.
- *Documenta Magistri Johannis Hus vitam, doctrinam, causam in Constantiensi Concilio actam et controversias de religione in Bohemia annis 1403–1418 motas illustrantia*, Praha 1869.

- Palacz R.**, *Stefan Palecz*, "Materiały do historii filozofii średniowiecznej w Polsce", seria A, VIII (1967), pp. 93–124.
- Paravy P.**, *De la Chrétienté Romaine à la Réforme en Dauphiné évêques, fidèles et déviants*, I–II, (École Française de) Rome 1993 (L'opera, eccezionalmente doviziosa e profonda, comprende un capitolo, assai utile per le notizie su testi valdesi: "chapitre XXI – La Bibliothèque vaudoise". Occorre tuttavia tener presenti le mie note sulla precisa determinazione dei codici di Praga che, giunti nelle biblioteche valdesi delle zone alpine e prealpine occidentali, furono alla base delle traduzioni dal latino in lingua valdese dei testi a noi pervenuti, ora reperibili soprattutto a Ginevra, Dublino, Cambridge).
- Paulinus Minorita seu de Venetiis** (?; †1344), *Historia satirica*, ms. XVI A 8 del Museo Nazionale di Praga, in parte edita da Muratori, *Antiquitates Ital.*, IV, 951–1034, e da M. Bouquet, *Recueil des historiens des Gaule et de la France*, Paris 1738–1836, t. XXII, 12–15. L'*Historia satirica* fu abbastanza usata dai Riformatori boemi, anche da Nicola il Dresdense.
- Paulus de Janowicz**, *Protocollum visitationis Archidiaconatus Pragensis annis 1379–1382, per Paulum de Janowicz archidiaconum Pragensem factae*, ed. I. Hlavaček et Z. Hlediková, Praha 1973.
- Pekař J.**, *Žižka a jeho doba*, Praha 1933 (II vydání).
- Pessina Thomas Johannes de Czchorod**, *Phosphorus septicornis, stella alias matutina, hoc est: sanctae metropolitanae divi Viti Ecclesiae Pragensis Majestas et gloria quibus illa, per tot secula, Orbi nostro enituit semper clarissima*, Praga 1673.
- Petrocchi M.**, *Storia della spiritualità italiana*, I–II, Roma 1978 (dal duecento al seicento).
- Petrus Payne Anglicus**, *Positio, replica et propositio in Concilio Basiliensi a. 1433 atque oratio ad Sigismundum regem a. 1429 Bratislaviae pronunciatae*, ed. F. M. Bartoš, Tábor 1949, [note 22, 24, 30, 32, 36, 40, 65, 81, 271].
- Petrus Wysz** († 1414), *Speculum aureum de titulis beneficiorum ecclesiasticorum*, ed. W. Seňko, *Piotr Wysz z Radolina i jego dzieło Speculum aureum*. Lo *Speculum aureum* (*Dialogus Petri et Pauli*) è ampiamente citato da Nicola Dresd. (solo tra i riformatori boemi a utilizzare tale opera) nei *Puncta* (come da note qui di seguito indicate), nell'*Apologia* (ff. 172v–174r), nel *Quaerite primum regnum Dei* (pp. 80–81 e 53–54), nel *De quadruplici missione* (pp. 116–117), nel *De simonia* (ff. 105, 105r–127r [coincidenza], 127v–129v), nell'*Expositio super Pater noster* (p. 159); [note relative allo *Speculum aureum*: 19, 129, 132, 136, 145, 146, 156, 160, 162, 165–170, 173, 174, 176, 179–182, 185–195; note *Sermo de materia sanguinis* 38, 79]. Nelle note ci si riferisce all'eccezionale edizione critica dello *Speculum aureum* di W. Seňko che ringrazio per l'invio dell'opera in tempo utile per l'opportuno completamento dell'apparato dei *Puncta*, precedentemente con riferimenti all'incerta, difettosa, non critica edizione del Brown.
- *Speculum aureum papae*, ed. E. Brown, Appendix ad fasciculum rerum expetendarum et fugiendarum [...], London 1690, pp. 63–101.
- Philippus de Bergamo** (di Bergamo, sec. XIV), *Speculum regiminis seu Cato moralisatus*, Basileae 1487, [nota 13].
- Polívka M.**, *K vývoji české společnosti na přelomu 20. a 30. let 15. století*, [in:] *Soudce smluvený v Chebu*, pp. 157–163.
- Publilii Mimi Sententiae**, ed. O. Friedrich; accedunt *Caecilii Balbi, Pseudo-Senecae, Proverbiorum, falso inter publilianas receptae sententiae, etc.*, Berolini 1880.
- Radulphus (Ranulphus) de Hygeden** (dictus **Hygdenus**), monachus OSB S.Werburgae Cestrensis (dictus **Cestrensis**, †1363), *Polichronici libri septem iuxta numerum aetatum mundi, ab initio mundi usque ad a. 1357*, [in:] *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, 41/5, London 1882–1886 (nove tomi), [note 32, 271].
- Robertus Grossatesta dictus [episcopus] Lincolnensis** (apud scriptores reformationis bohemicae et Valdenses: *Linconiensis*), *Dicta*, ex ms. III D 18 Bibliothecae Publicae Pragensis, [nota 304].
- Ruttenstock J.**, *Institutiones historiae ecclesiasticae N.T.*, I–III, Viennae 1832–1834.
- Ryba B.**, *Betlemské Texty*, Praha 1951.
- Samuele da Cassine**, *De statu ecclesie, [etc.]*, Cuneo 1510.
- *Victoria triumphale contra li errori de Valdeisi*, Cuneo 1510, (opera ritenuta perduta di cui è stata scoperta copia da R. Cegna nella Biblioteca Reale di Torino nel 1965).
- Schulte J. F. von**, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, I–III, Stuttgart 1875–1880; copia anastatica Graz 1956.
- Sedlák J.**, *M. Jan Hus*, Praha 1915.

- Mikuláš z Dráždán, "Hlídka", Brno 1914.
- *Studie a texty k náboženským dějinám českým*, I–III, Olomouc 1914–1919.
- *Táborské traktáty eucharistické*, otisk z "Hlídky", Brno 1918.
- Seibt F., *Die "revelatio" des Jacobellus von Mies über die Kelchkommunion*, [in:] F. Seibt, *Hussiten Studien*, München 1987.
- Selge K.-V., *Joachim von Fiore in der Geschichtsschreibung der letzten sechzig Jahre (von Grundmann bis zur Gegenwart). Ergebnisse und offene Fragen*, [in:], *L'età dello Spirito e la fine dei tempi in Gioacchino da Fiore e nel gioachimismo medievale*, (Atti Congresso Intern. di Studi Gioachimiti, a cura di A. Crocco), 1986, pp. 29–53.
- Seňko W., ved. Iohannes de Falkenberg, *De monarchia mundi*; Matthaeus de Cracovia, *De praxi curiae romanae*.
- Piotr Wysz z Radolina i jego dzieło «*Speculum aureum*», "Studia Przeglądu Tomistycznego", t. 2 (1995).
- Simone dei Fidati di Cascia** (Simon Fidatus de Cassia, oppido Umbriae, †1348), *Gli Evangelii del b. Simone da Cascia, esposti in volgare dal suo discepolo Fra Giovanni da Salerno*, a cura di N. Mattioli, Roma 1902, (riduzione e volgarizzamento del *De gestis Salvatoris*).
- *Ordine della vita cristiana*, (composto da Simone nel 1333 a Firenze, mentre era impegnato nella predicazione: con probabili influssi del *De contemptu mundi* di Innocenzo III), Milano 1521, Torino 1779; riedizione a cura di N. Mattioli nel 1898 e di A. Levasti nel 1937.
- *De gestis Domini Salvatoris*, (citato a volte con il titolo *De vita christiana*, fu composto tra il 1333 e il 1347), Colonia 1540. (L'opera, senza l'ultima correzione dell'autore, fu completata, in base alle sue note, dal discepolo Fra Giovanni di Salerno che ne fece anche gli indici. Copie di scritti di Simone in latino risultano redatte a Praga già attorno al 1370, a cura dell'umanista Jan ze Středy. L'influenza del beato Simone su Preriforma e Riforma boema fu assai viva: egli risulta utilizzato tra gli altri da Mattia di Janov, Matteo di Cracovia, Giovanni Hus, Nicola il Dresdense). Il *De gestis Domini Salvatoris* si sviluppa in quindici libri. Spesso in Boemia se ne copiava solo qualcuno e tra gli altri erano preferiti: VI. De parabolis, IX. De virtutibus, X. De sermone super montem, XIII. De passione Christi, XV. De iustitia christiana, (che comprende anche i trattatelli De amicitia, De iusto iure dominii et moribus dominandi). Fondamentale per alcune aspetti dell'impegno teologico di Simone dei Fidati fu il libro IV. *De humanitate Ihesu Christi*, ispirato ad una parte di un'opera, citatissima a Praga, il *Compendium theologiae veritatis*, di Ugo Ripelino, (attribuito allora a Tommaso d'Aquino), [note 29, 324 e 325; Simone è citato da Nicola Dresd. anche nell'*Apologia*, ff. 166v, 168v, 170r, 184v, 185r; nella *Replica*, ff. 9r, 12v, 22r; nel *Quaerite*, p. 79; nel *Sermo de materia sanguinis*, f. 206v; vid. nota 92 nel *De purgatorio*].
- *De vita christiana*, ms. VIII B 11.
- Slovem obnovená (čtení o reformaci)**, uspořádal A. Molnár za spolupráce N. a L. Rejchrtových, Praha 1977.
- Šmahel F., *Dějiny Tábora* (1-1: do roku 1421; 1-2: 1422–1452), Praha 1988–1990.
- *Husitská Revoluce*, 1–IV, Praha 1993. Si tratta dell'opera più completa, aggiornata e critica sul problema storiografico e letterario relativo a Preriforma boema, Riforma boema, Rivoluzione taborita.
- *Literacy and heresy in Hussite Bohemia*, [in:] *Heresy and Literacy 1000–1530*, ed. by P. Biller and A. Hudson, Cambridge 1994, pp. 237–254.
- Smalley B., *Lo studio della Bibbia nel Medio Evo*, Bologna 1972, (traduzione sull'originale del 1952).
- Soudce smluvený v Chebu** (k 550 výročí-květen 1982 Cheb), Cheb 1982.
- Spunar P., *Kultura Českého Středověku*, Praha 1985.
- *Opera Nicolai Biskupce de Pilgram (Pelhřimov)*, [in:] AA. VV. Směrování (Sborník šedesátinám Amedea Molnára), Praha 1983.
- ved. Bartoš F. M., Spunar P., *Soupis pramenů [etc.]*.
- Stein E., *Studie k traktátu Jindřicha z Bitterfeldtu: "De institutione sacramenti eukaristie"*, "Český Časopis Historický", 39 (1933).
- Stephanus de Palecz (z Pálče)**, *Incipiunt responsiones ad obiectiones et picturas [Nicolai Dresdensis]*, [in:] K. Chytil, *Antikrist [etc.]*, pp. 237–257, [nota 19].
- *Sermo "Si spiritu vivimus" contra duos articulos Wyclif (13 et 14: ubi agitur de libera Verbi Dei praedicatione)*, ed. J. Sedlák, "Hlídka", 28 (1911), pp. 63–81, [nota 145].

- Stockus Christianus**, *Clavis linguae sanctae Novi Testamenti*, editio quarta auctior et emendatior, Iena 1793.
- *Clavis linguae sanctae Veteris Testamenti*, cui accedit breve dictionarium chaldaeo-rabbinicum; editio quinta prioribus longe emendatior, Iena 1794.
- Swieżawski S.**, *Dzieje filozofii europejskiej w XV wieku*, t. IV: *Bóg*, Warszawa 1979.
- Szafrński A. L.**, *Mateusz z Krakowa*, "Materiały do historii filozofii średniowiecznej w Polsce", seria A, VIII (1967), pp. 25–92.
- Thomas Aquinas**, *Catena aurea*, tomi I–V, Savona 1889, [note 20, 44].
- *In Sententiarum libros Petri Lombardi Commentaria*, (Opera omnia, Parma 1852–1873), [note *Sermo de materia sanguinis* 18, 21, 35].
 - *Summa Theologica* diligenter emendata, De Rubcis, Billiard et aliorum notis selectis ornata, Augusta Taurinorum 1895, [note 78, 300, 365, note *Sermo de materia sanguinis* 50, 69].
- Thomas de Cantimprato (Chantimpré)** († 1263), *Bonum universale de proprietatibus apum*, Colonia 1478–1480, [nota 264]. L'opera di teologia morale porta tra l'altro un esempio di corruzione del Capitolo dei canonici della Cattedrale di Lutich (Leodium), patria dello stesso Tommaso. Il frammento fu inserito da Nicola nella sua *Expositio super Pater noster* alle pp. 160–163 senza riferimento al Chantimpré. Di qui l'equivoco di una attribuzione di patria di origine di Nicola "in quadam civitate episcopali" fatta da Bartoš in poi, equivoco da R. Cegna eliminato nel 1982 in *La tradition pénitentielle des Vaudois* e in seguito nella Introduzione alla *Expositio super Pater noster*.
- Thomas de Ibernica**, *Manipulus Florum seu Sententiae Patrum*, Venetiis 1494.
- Tocco F.**, *L'eresia nel Medio Evo*, Firenze 1884.
- Todd J. H.**, *The Books of the Vaudois. The Waldensian Manuscript preserved in the Library of Trinity College*, London–Cambridge 1865.
- Tomek W. W.**, *Dějepis Města Prahy*, I–XII, Praha 1855–1901. L'opera preziosissima ha tenuto conto dei documenti dell'Archivio della Città di Praga andato distrutto verso la fine della II guerra mondiale.
- Tractatus bonus** (cum doctrina valdensium, a. 1399), ved. **Johannes de Gliwice**
- Tractatus de fide catholica**, [in:] *Husitské Katechismy*, pp. 192–206, [nota nei *Puncta* 3].
- Tříška J.**, *Leningradská rukopisná bohemica*, [in:] *Acta Universitatis Carolinae - Historia Universitatis Carolinae Pragensis*, tom XIII fasc. 1–2 (1973).
- *Literární činnost předhusitské university*, Praha 1967.
 - *Příspěvky k středověké literární universitě*, [in:] *Acta Universitatis Carolinae - Historia Universitatis Carolinae Pragensis*, tom IX fasc. 1–2 (1968); tom X fasc. 1 (1969).
 - *Životopisný slovník předhusitské pražské univerzity 1348–1409*, Praha 1981.
- Ulricus de Znojmo**, *Oratio in Concilio Basileensi*, [in:] *Orationes quibus Nicolaus de Pelhrimov [...] et Ulricus de Znojmo, articulos de peccatis publicis puniendis et libertate Verbi Dei in Concilio Basileensi anno 1433 ineunte defenderunt*, cura F. M. Bartoš, Tábor 1935, [note 18, 38, 40, 44, 58, 230, 271].
- Vergier de consolacion**, ved. *Ms. 209*.
- Walther H.**, *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris Latinorum*, Göttingen 1959.
- Werner J.**, *Lateinische Sprichwörter und Sinnsprüche des Mittelalters*, Heidelberg 1912.
- Wižďálková B.**, *Glosy na okraj lékařských knih mistra Křišťána*, [in:] "Pocta dr. Emmě Urbánkové", Praha 1979.
- Wyclif Jan**, *De apostasia*, ed. M. H. Dziewicki, London 1889, [nota 349].
- *De civili dominio*, I–II, ed. R. L. Poole, III–IV, ed. J. Loserth, Londinium 1885–1904, [note 34, 355].
 - *De potestate papae*, ed. J. Loserth, Londinium 1907, [note 36, 38, 271].
 - *De simonia*, ed. Herzberg-Fränkell, M. H. Dziewicki, London 1898, [note 129, 130].
 - *Opera minora*, ed. J. Loserth, London 1913, [nota 359 *De oratione dominica*, note 36 e 98 *De paupertate Christi*, 271 *Responsiones ad XIV conclusiones*].
 - *Opus evangelicum*, I–IV, (III–IV *De Antichristo liber primus et secundus*), ed. J. Loserth, Londinium 1903–1904, [nota 104].
 - *Polemical Works in Latin*, ed. R. Buddensieg, Londinium 1883, [note 234 *De religione privata*, 285 *De quattuor sectis novellis* et *De perfectione statuum*, 168 *De Christo et suo adversario Antichristo*].

- *Sermones*, I–IV, ed. J. Loserth, Londinium 1887–1890.
- *Tractatus de Ecclesia*, ed. J. Loserth, Londinium 1886, [note 32, 271, nota *Sermo de materia sanguinis* 108].
- *Triologus cum supplemento trialogi*, ed. G. Lechler, Oxford 1886, [note 95, 285, 378].
- Zabarella (de Zabarellis) Franciscus** (†1417), *Super quinque libros Decretalium subtilissima commentaria*, Venetiis 1602; *Super Clementinas commentaria*, Venetiis 1602; *Super Sextum* (ms. 344 Bibliothecae Jagell. in Cracovia). Sappiamo del suo insegnamento ultimo a Padova nel 1409–1410 dopo la missione romana. Nicola dimostra di conoscere e citare (a memoria o su propri appunti) interpretazioni dello Zabarella da opere che solo dopo il 1420 si possono ragionevolmente ritenere diffuse in codici; tra l'altro egli cita il *Super Sextum* che è ignorato da Joh. Friedrich von Schulte nella sua fondamentale opera su fonti e letteratura del Diritto Canonico. La conoscenza dello Zabarella da parte di Nicola si può spiegare solo con una sua presenza come studente a Padova nel 1409–1410. Si tratta di una situazione analoga a quella di Paolo Vladimiri (Paweł Włodkowic) il cui utilizzo dello Zabarella nel 1415 implica la sua presenza a Padova come discepolo del grande Maestro, presenza del resto ben documentata. La mia tesi che ha trovato sostegno in Edward Potkowski è felicemente condivisa da Bożena Chmielowska nella sua discussione sul trattato di Stanisław di Skarbimierz *De contractu reemptionis*.
- Želivský Jan**, *Dochovaná kázání z roku 1419* (da Pasqua alla quinta domenica dopo la Trinità), ed. A. Molnár, Praha 1953, [note *Sermo de materia sanguinis* 16, 61, 79; nota *Sermo In Festo Corporis Christi* 20].
- *Postilla a. 1418, ms. V G 3* Bibliot. Praga (Clementinum).

ALCUNI CATALOGHI DI MANOSCRITTI

- Bartoš F. M.**, *Soupis rukopisů národního muzea v Praze*, I–II, Praha 1926–1927.
- Catalogus codicum manuseriptorum medii aevi Latinorum qui in Bibliotheca Jagellonica Cracoviae asservantur**, compos. M. Kowalczyk (et alii), I–V, Wratislaviae 1980–1993.
- Catalogus manu scriptorum codicum Medii Aevi Latinorum signa 180–260 comprehendens - Bibliotheca Universitatis Wratislaviensis**, compositus a C. Cl. Jazdzewski, Wratislaviae 1982.
- Dokoupil V.**, *Soupis rukopisů mikulovské dietrichsteinské knihovny*, Praha 1958; il fondo si trova nella Biblioteca di Stato di Brno.
- Fliege J.**, *Die lateinischen Handschriften der Stadt-bibliothek Dessau*, Berlin 1986.
- Manoscritti (I) valdesi di Ginevra**, a cura di E. Balmas e M. Del Corso, Torino 1977.
- Podlaha A., Patera A.**, *Soupis rukopisů knihovny metropolitní Kapitoly pražské*, I–II, Praha 1910, 1922.
- Truhlář J.**, *Catalogus codicum manuseriptorum Latinorum qui in C. R. Bibliotheca publica atque Universitatis Pragensis asservantur*, I–II, Praha 1905–1906; l'ultimo manoscritto descritto è il ms. XV E 19.
- Urbánková E.**, *Rukopisy a vzácné tisky pražské Univeršitní Knihovny*, Praha 1957; si continua l'analisi dei manoscritti dopo il catalogo di Truhlář. Tra l'altro vi si descrive il ms. XXIII F 204 di rilevante importanza per la conoscenza dell'opera di Nicola detto da Dresda.

Breve elenco di alcuni manoscritti utilizzati

Biblioteca di Stato di Praga (Clementinum)

I D 34; III D 18; III G 8; III G 9; III G 16; III G 28; IV G 5; IV G 15; IV H 18; V E 3; V E 23; V E 28; V F 15; V F 19; V F 22; V G 3; V G 19; V H 18; VII B 16; VIII B 11; VIII D 15; VIII E 3; VIII F 22; X A 5; X D 10; X F 2; XI D 9; XV E 19; XXIII F 204.

Biblioteca del Museo Nazionale di Praga XIV E 4, XVI A 8.

Biblioteca Presidenza della Repubblica (Capitolare) di Praga A 163; C 87; C 116; D 5; D 15; D 52; D 53; D 55; D 118; N 11,

Biblioteca Seminario di Pelplin (Polonia) 198(123).

Biblioteca universitaria di Basilea A X 66.

Biblioteca di Stato di Berlino Bautzen. VIII 8; Dessau Georg 50.

Biblioteca di Stato di Brno 108; (Mk)102.

Biblioteca Universitaria di Cambridge Dd XV 29; Dd XV 33.

Biblioteca Universitaria Jagellonica di Cracovia 344; 1259; 1403; 2148.

Biblioteca del Trinity College di Dublino C 5 21; C 5 22; C 5 25; C 5 26.

Biblioteca universitaria e pubblica di Ginevra 208; 209.

Biblioteca Universitaria di Olomouc 11-15.

Biblioteca Nazionale di Varsavia 11-3320

Biblioteca Nazionale di Vienna 4302, 4940.

Biblioteca universitaria di Wroclaw 1 F 230; 1 F 497.

I MANOSCRITTI delle OPERE di
NICOLA DETTO IL DRESDENSE

I <i>Puncta</i> si trovano completi nei seguenti manoscritti:		SIGLE
IV G 15	Biblioteca di Stato (Clementinum) di Praga, ff. 1r-43v	G
2148	Biblioteca Jagellona di Cracovia, ff. 119r-156v	J
VIII 8 Bautzen	(Biblioteca di Stato di Berlino), ff. 35r-90v	Bz
I <i>Puncta</i> si trovano incompleti nei seguenti manoscritti:		
III G 28	Biblioteca di Stato (Clementinum) di Praga, ff. 140r-163v	Cl
X D 10	Biblioteca di Stato (Clementinum) di Praga, ff. 80va-82va; 201va-211va	D
A X 66	Biblioteca Universitaria di Basilea, ff. 306r-319r	Ba

L'edizione dei *Puncta* è basata sul *ms.* IV G 15, un codice datato col 1417, anno in cui certamente viveva ancora Nicola detto da Dresda. L'anno è indicato al f. 99v e all'ultima riga dell'ultimo foglio 249v. Data l'uniformità della scrittura possiamo ritenere che tutto il manoscritto sia di quell'anno o di quel tempo. La raccolta dei testi deve essere stata effettuata a cura di un ambiente ussita moderato, vicino a Nicola, sicuramente con la sua collaborazione. Si tratta di copie, non certamente ben curate, con omissioni di cui alcune vengono riempite con richiami marginali. C'è comunque la sicurezza che tali copie si rifanno immediatamente ad originali del Maestro, e non sono state soggette a correzioni, interpolazioni, modifiche. Kaminsky ha giustamente utilizzato questo codice a base della edizione critica del *Cortina de Antichristo* (detto anche *Tabulae novi et veteris coloris*) e, per necessità, del *Consuetudo et ritus primitivae ecclesiae et modernae*, che si trova solo in esso. Questo stesso codice è alla base per Jana Nechutová dell'edizione critica del *Quaerite primum Regnum Dei* e della *Expositio super Pater noster*. J. Sedlák sul *ms.* IV G 15 fece un'edizione del *De quadruplici missione* nel 1914 senza apparato critico ma già lodevole per quegli inizi. Il codice comprende pure il *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* del 7 giugno 1414, l'*Apologia seu De conclusionibus doctorum in Constancia de materia sanguinis* (edita con semplice trascrizione da H. von der Hardt nel *Magnum Concilium Constantiense*, tomo 3). Risulta che su 249 fogli del manoscritto IV G 15 ben 225 siano dedicati a scritti di Nicola detto da Dresda. Mancano opere radicali come le due stesure del *De iuramento*, reperibili in unica versione in altri manoscritti, e la complessa opera da me riferita al supposto titolo *De reliquiis et de veneratione sanctorum* (vedasi mia introduzione all'edizione del *De purgatorio*): Nicola in essa si è dedicato a commenti ai temi indicati con quel titolo nelle *Decretales* di Papa Gregorio IX, nel *Sextus* di Papa Bonifacio VIII, nelle *Clementinae* di Papa Clemente V (abuso e impegni nel culto dei santi, culto eucaristico, soprattutto in relazione alla festa del Corpus Domini istituita da Urbano IV e confermata da Clemente V). Nel *ms.* 102 (già II-123) di Brno abbiamo la possibilità di leggere uniti il *De purgatorio* e il *De imaginibus* legati dal passaggio: "Et tantum de primo genere reliquiarum. Est secundum genus reliquiarum, scilicet verbum Dei de veneratione cuius vide in *Punctis* ubi dictum est quomodo Verbum Dei dimittit peccata

post Augustinum I q. I Interrogo. [ms. IV G 15 f. 41vb]. Tercium genus reliquiarum est sacramentum eucharistiae quod non solum capitur pro corpore Christi sub forma panis sed eciam pro sanguine Christi sub specie vini [etc.]". Alla grande opera manca il recupero di almeno due frammenti, citati da Nicola, sul *De fraternitate Christi* e sul *De peregrinatione*. Ho avuto la felice occasione di pubblicare in traduzione italiana un *De fraternitate* ispirato al testo perduto di Nicola (vedasi R. Cegna, *Medioevo cristiano e penitenza valdese*, Appendice). Il *De peregrinatione* l'ho recentemente individuato nel ms. XXIII F 204 del Clementinum, al f. 89r. Lo stesso testo si trova nel ms. VIII E 3, sempre del Clementinum, in cui Bartoš (a mio parere erroneamente) sente lo spirito di Iacobello (ved. Bartoš, *Literární cinnost M. Jakoubka*, p. 62). Il frammento del *De peregrinatione* del ms. VIII E 3 è preceduto dall' indicazione: "Tria sunt genera reliquiarum" (ff. 36r-37r) che possiamo collocare all' inizio del *De reliquiis et de veneratione sanctorum* di Nicola.

E' evidente che nell'ambiente moderato ussita si è voluto togliere a Nicola detto il Dresdense la fama di uomo radicale e solo in questo modo si può spiegare come del *De imaginibus* si abbia solo una seconda copia nel ms. XXIII F 204 e che del *De purgatorio* sia rimasta una copia nel ms. D 52 della Capitolare di Praga, copia che un Canonico volle trascriversi per redigere un trattato di contestazione di natura cattolica, e altra nel ms. III G 8 del Clementinum indubbiamente legata alla *Posicio seu Pronunciatio* di Peter Payne del 1436 in cui il lollardo, seguendo Wyclif, difende tra l'altro la dottrina del purgatorio e quella del culto delle immagini (ved. Höfler, *Geschichtschreiber der husitischen Bewegung*, II, 706). Tale copia probabilmente servì a Nicola Biskupec di Pelhřimov per i testi introdotti nella *Confessio Taboritarum* contro il purgatorio. Un particolare interesse deve suscitare il ms. X D 10 (Clementinum di Praga), in parte costruito nel 1415, che tutto fa pensare essere opera di un ambiente ussita: lo provano i *Sermones* e le *Recommendationes* di Hus, il *De usuris* di Nicola detto Dresdense, lo *Speculum aureum* in ottima copia, tutti trascritti accanto ad opere care all' ambiente riformatore come il *De potestate solvendi atque ligandi sacerdotali* di Riccardo di San Vittore. Nella mia introduzione all'edizione del *De purgatorio* ("Mediaevalia Philosophica Polonorum", XXIII-1977) avevo messo in evidenza alcuni brevi trattati che si possono leggere solo nel codice in parola. Essi sono ispirati alla *Devotio moderna* e alla ideologia della Scuola della Rosa Nera: *De excellentia sacrae scripturae in ordine ad alias scientias seu facultates* (ff. 197va-198ra); *De comparatione theologiae ad artes* (ff. 198ra-198vb); *De virtute canonum et de comparatione ipsorum ad theologiam* (ff. 198vb-199ra); *De scientia sacerdotum* (f. 199rb); *A quibus sit docendum et de licentia docendi* (f. 199v); *De constanti confessione Christi doctrinae* (ff. 199vb-200rb); *De Correctione* (200rb-201va). Siamo nell'ambiente culturale, letterario e ideologico di Nicola detto Dresdense: nel margine inferiore dei fogli contenenti il *De excellentia sacrae scripturae* e il *De comparatione theologiae ad artes* troviamo in aggiunta alcuni testi dell'inizio dei *Puncta* omissi nella stesura dell'opera nel codice in questione; il *De excellentia sacrae scripturae* si regge su Girolamo ("l'iniquità del mondo non oscura le menti illuminate dalla sapienza di Dio") e sull'insieme di citazioni dello Pseudo-Crisostomo, di Agostino e ancora di Crisostomo ("Scriptura est bulla imputribilis scripta sanguine Christi, celitus nobis

missa” etc.) come nella *Expositio super Pater noster*, p. 172. Tutto l’impianto polemico contro la vanità delle arti umane e dell’eleganza ciceroniana e sapienza letteraria pagana nel *De comparatione theologiae ad artes* è di Nicola ed era già stato di Simone Fidati di Cascia e di Mattia di Janov. Nel *De virtute canonum* troviamo la definizione cara a Nicola sull’origine divina del diritto canonico (ne è autore lo Spirito Santo, si afferma nel *De usuris*) nonostante le interpolazioni errate e sacrileghe provocate dal diavolo, come si afferma nella *Replica* al Rettore delle Scuole di Korbach. Il *De scientia sacerdotum* ha lo scattante inizio col solenne motto, vivamente utilizzato da Nicola: “Omnis Christi actio nostra est instructio”. La discussione che segue la troviamo anche nel *De proprio sacerdote et casibus*, f. 83v. Per il *De licentia docendi* si vedano l’*Expositio super Pater noster*, pp. 169-171 e il *Sermo super kathedram Moysi*, ff. 98v-99r. Conclusione più che idonea di questa serie di saggi di alta spiritualità è il *De constanti confessione Christi doctrinae*. Qui torniamo sul terreno sicuro, nel pieno dell’opera di Nicola: “Sequitur de correptione”, che è un testo dei *Puncta*. Notevole è anche la premessa ai saggi, al f. 197va: “Triplici igitur causa circa ad praesens negotium urgeor: honore Dei quem intendo, profectum proximi ad quem tamquam christianus ex mandato Christi obligor, conscientia propria quam discutere mundamque servare ut oportet quamlibet teneor. Ob has igitur causas infra dicenda colliguntur: et primum tamquam de nobiliori, de excellentia Sacrae Scripturae ad alias scientias [etc.]”. Simile tematica si ha nel *De quadruplici missione*, p. 97 e nel *De proprio sacerdote et casibus*, f. 83r; ma anche in Hus (*Defensio articulorum Wyclif, Polemica*, pp. 156-157; *Quaestio de indulgentiis*, ed. Flacius Illiricus, p. 215).

Una particolare attenzione merita nello studio su Nicola detto il Dresdense il ms. 1403 della Biblioteca Jagellona di Cracovia. Dal f. 181r al f. 303 esso comprende la *Expositio super septem visiones libri Apocalypsis* di Berengaudus a cui segue la *Epistula ad Paulam et Eustochium*: tutta questa parte fu aggiunta al codice originale che comprendeva solo l’*Opus imperfectum in Matthaem* (ff. 1r-171v) a cui seguono *Dicta* vari di canonici, dottori, Padri della Chiesa e simili (ff. 171v-178v). E’ ovvio che col codice originario non han nulla a che fare le *chartae* di rilegatura di origine polacca. Il codice è senz’altro di origine boema come dimostrano inserite nei *Dicta*, note di scomunica formulate dall’Arcivescovo Arnosto oltre a sentenze tratte dalla vita di Carlo Magno di Alcuino. Gran parte dei *Dicta* sono citazioni preparate in appoggio alle dottrine dei *Puncta*, delle *Tabulae* e del *Consuetudo* e probabilmente di altre opere di Nicola in progetto o andate perdute (nella mia edizione dei *Puncta* ho fatto, dove possibile, costanti riferimenti ai *Dicta*). Il ms. 1403 è stato studiato da J. Van Banning nella sua *Praefatio* all’*Opus imperfectum super Matthaem* dello Pseudo-Crisostomo: egli ha accertato che esso è della famiglia del ms. V E 23 della Biblioteca di Stato di Praga (Clementinum). E’ noto che l’*Opus imperfectum* comprende solo una parte di Omelie a Matteo e precisamente: omelie 1-31 su *Matteo 1-13*; omelie 32-54 su *Matteo 19-25*. Nel ms. 1403 e nel ms. V E 23 mancano le Omelie tra la 23 e la 32 e così tutte quelle dopo l’Omelia 46. Nel ms. (valdese) di Dublino C 5 21, ovverossia 261, leggiamo in valdese le *Sposicions sobre alguns passages de sant Mt*. Vi sono tradotte unicamente le omelie contenute nel ms. V E 23 o nel ms. 1403 (con gli opportuni piccoli tagli

interni a ciascuna Omelia secondo le esigenze pastorali valdesi). Tutto fa supporre che i Maestri valdesi si siano procurati in Boemia un codice della famiglia del *ms.* 1403 e del *ms.* V E 23. Esso andava ad arricchire quella loro biblioteca da cui traevano i testi per le loro traduzioni ad istruzione morale, religiosa e culturale di alcune popolazioni delle Alpi occidentali e zone limitrofe. Altri testi di codici boemi (non necessariamente sempre di ideologia ussita) entrarono a far parte delle biblioteche valdesi, legate a diversi centri di traduzione in una lingua valdese fondamentalmente a carattere letterario, non sempre di uso nella vita quotidiana. Di Nicola il Dresdense abbiamo il *De quadruplici missione* (*ms.* Dd XV 29: *Alcuns volon ligar la parolla de Dio*) e il *De praeceptis* (giuntoci in sola traduzione valdese: *Les comandaments*); di Hus abbiamo: *De mandatis Dei et de oratione dominica*, *De matrimonio*, *Glosa Pater brevis*, *De via salutis* (di cui abbiamo solo il testo in boemo *Dcerka*). E ancora troviamo nei testi valdesi il *De corea*, da non confondere col testo del *ms.* IV G 15, di cui sarebbe autore Hus. Il testo anonimo in parola si trova nel *ms.* V E 28 (in parte occupato da scritti di Nicola) ai ff. 139v-141v e ha ispirato, per lo più letteralmente, la breve operetta in valdese *Le bal* del *ms.* di Dublino C 5 22, ff. 292r-297v; ai margini laterali e inferiori il *De corea* del *ms.* V E 28 svolge i temi contro “amatori di questo mondo e gaudenti”, presi dal *De gestis Salvatoris* di Simone di Cascia, che in parte ritroviamo nei *Puncta* di Nicola al capitoletto *Restat iam videre de amatoribus mundi et gaudio mundano*. Altre opere giunte dalla Boemia sarebbero il *Gualteri Burlaei Liber de vita et moribus philosophorum veterum* (da un codice della famiglia del *ms.* V F 15 del Clementinum: *Li parlar de li philosophes*), e l'*Albertani causidici brixienensis Liber consolationis et consilii* (della famiglia del *ms.* V F 15: in valdese nel *ms.* Dd XV 33), etc. Si tratta, in questa parte della biblioteca valdese, di apporti che vanno fino agli anni venti del Quattrocento. Seguirà il contatto coi Taboriti (Nicola Biskupec e altri) e più tardi coi Fratelli dell'Unità (Luca da Praga). Occorrono nuovi severi studi per un miglior controllo delle dipendenze: i testi valdesi infatti sono ricchi, come più volte ho dimostrato, di dottrine proprie di Nicola Biskupec, derivate però dai suoi opuscoli perduti, non dalla *Confessio Taboritarum*. La connessione delle operette valdesi *Des causes de la séparation*, *De l'antéchrist* e *La Barca* con scritti di Luca da Praga non è molto evidente, contrariamente alle comuni informazioni di oggi: Luca da Praga scriveva solo in lingua ceca, con tutto il rimprovero di Lutero ai Fratelli per la loro ignoranza del latino e del greco, per non parlare dell'ebraico; il ceco di Luca non è ovviamente ceco moderno e le sue opere sono per lo più inedite e ciò può impedire un facile confronto e un rapido studio. Occorre evitare errori come quello relativo alla *Glosa Credo* valdese che in base alla critica corrente la *Bibliografia valdese* afferma essere una traduzione letterale da *La Somme le Roy*, opera del domenicano Laurent del 1279: basta un semplice confronto e si scopre che la *Glosa Credo* in parola non ha nulla a che fare con *La Somme le Roy*, opera d'altra parte oggetto delle attenzioni dei traduttori valdesi.

Il codice 1403 comprende i *Dicta* che ritroviamo non solo in Nicola il Dresdense ma anche nel *Tractatus de Dotatione Constantini* di Ondřej (Andrea) Gařka, certamente discepolo spirituale di Nicola per tutte le dipendenze già messe in evidenza. Citazioni e definizioni di quelli che ho chiamato *Dicta* del *ms.* 1403 si leg-

gono ai ff. 171r-177v e sono circa 180. Delle prime 60 ben 46 sono utilizzate nei *Puncta* con vistose coincidenze con le *Tabulae* e il *Consuetudo* e col *Tractatus de Dotatione Constantini* di Ondřej Gařka. La trascrizione dei *Dicta* con attento confronto con le opere appena citate permetterebbero di meglio capire le vicende delle migrazioni del codice 1403 e del pensiero di Nicola tra le segrete aspirazioni riformatrici di un ambiente universitario come quello di Cracovia così rigidamente anti-ussita, almeno nella forma esterna. E' innegabile un cripto-ussitismo presso la classe intellettuale polacca del tempo, se nella più controllata biblioteca ecclesiastica del tempo, la Capitolare di Gniezno, trovai conservata una copia ignorata dagli studiosi del noto intervento di Iacobello sul problema della necessità per la salvezza della comunione utraquista *Praemissis positione scolastica et tractatulo*: l'opera "eterodossa" era sfuggita ad inquisizione e censura perchè qualcuno, forse un fervido ussita, doveva aver registrato il codice 45 sotto il falso titolo *De comunione unius speciei*, ancora utilizzato fino al giorno della mia visita nel 1975.

I *Dicta* ci portano direttamente e immediatamente alle stesse radici dell'opera letteraria e teologica di Nicola detto da Dresda e sono da considerare uno dei *Collecta* di Nicola. In una nota marginale del codice, secondo quanto annotai in un mio appunto, un ignoto Nicola scrive: "Nicolas librum hunc habentis (*sic*)". E ancora: nei *Puncta* leggiamo: "Unde dicit glo. dicti c. Placuit II, ar. quod 'monasteria non sunt construenda in uribus'. Ideo dicit beatus Ieronimus ad Paulinum XVI q. I: 'Si cupis [etc.]' ". Si tratta di un bel pasticcio segnalato nell'edizione del *Consuetudo* (p. 80) da H. Kaminsky, pasticcio che ritroviamo identico nei *Puncta*, con piena corrispondenza in un *Dictum* del codice 1403, (vedasi analisi e confronto alla nota 261 di questa edizione). Tale corrispondenza vale anche per altre citazioni "decurtate" e confuse, prova chiara che l'autore dei *Dicta* è lo stesso dei *Puncta*, delle *Tabulae* e del *Consuetudo*.

Il ms. IV G 15, come ho detto sopra, costituisce un insieme di opere di Nicola trascritte di prima mano in un ambiente moderato ussita con l'aggiunta di pochi altri scritti non suoi. Probabilmente si tratta di un codice destinato ad uso interno della Scuola, quasi un pro-memoria, un blocco di appunti. Gli altri manoscritti che contengono per intero o in frammenti i *Puncta* appartengono ad unica famiglia: si è cercato di correggere o chiarire la scrittura oscura o incerta di un codice molto simile (ma non uguale) al manoscritto IV G 15, a volte con piccole glosse esplicative di parole che potevano sembrare difficili (codici Bautzen VIII 8 e Cracovia 2148 assai singolari per vari banali errori di grammatica [Il ms. 2148 si distingue a parte per la preferenza della indicazione di numeri, in fonti non canonistiche, in forma araba]). Un discorso a parte merita il manoscritto X D 10 che rivela l'intenzione di una ricomposizione dell'opera di Nicola, di cui si riporta anche il *De usuris*, da parte di un buon teologo: egli lascia cadere certe parti che sono già testi di comune lettura canonista nelle scuole ed è molto impegnato ad aggiungere al nome dei santi Dottori o Papi citati l'appellativo di *beato*, trascurato nella copia di base, simile a quella del ms. IV G 15. Quest'ultimo, per l'evidenza della sua autenticità e genuinità, è stata scelto come testo princeps per questa edizione.

Parte delle opere di Nicola si trovano raccolte in altro codice scritto due anni dopo quest'ultimo: si tratta del manoscritto Mk 102 della Biblioteca dell'Università

di Brno che contiene *De quadruplici missione, Apologia seu De conclusionibus doctorum in Constancia de materia sanguinis, Sermones Quaerite primum regnum Dei, De purgatorio, De imaginibus, De proprio sacerdote et casibus*. Si potrebbe pensare che il codice sia stato composto da chi voleva la documentazione di opere uscite che potevano essere sospettate di radicalismo valdese. Non bisogna dimenticare che il codice proviene da Mikulov nell'estremo sud della Moravia a contatto delle zone austriache note per l'attiva presenza delle comunità valdesi.

Nello studio dell'opera di Nicola ha una certa importanza, finora trascurata, il manoscritto V E 28 della Biblioteca Universitaria di Praga (Clementinum). In esso troviamo opere certe di Nicola e tutte animate da un profondo radicalismo evangelico che però non ha nulla di settario perchè fondate sulla pura dottrina di padri, dottori e canonisti della Chiesa di Roma: *Sermo super 'In cathedra Moysi sederunt scribae', Tractatus de simonia, Tractatus de malitia cleri evitanda*. Il codice ha una sua sicura origine nell'ambiente del movimento riformatore di clero e costumi e dottrina che si vuole attuare senza compromessi. Esso comprende la *M. Johannis de Jesenicz repetitio pro defensione causae Iohannis Hus* al cui inizio leggiamo una nota aggiunta posteriormente, segno che il codice è dei tempi di Nicola o segue immediatamente la sua scomparsa, prima comunque della morte di Jan ze Jesenic (di Jesenice) nel 1420 (su di lui vedasi Jiří Kejř, *Husitský právník M. Jan z Jesenice*): "Hic incipit repetitio M. Jasenicz doctoris iuris canonici, qui mortuus est in carcere domini de Rosis [Ulrici de Rožmberk] quia noluit revocare de communione calicis". Leggiamo pure la *Posicio de excommunicacione* di Federico Eppinge e altro suo frammento sfuggito alle indicazioni di Josef Truhlář nel suo *Catalogus* del Clementinum, ff. 102v-103v. Il *Tractatus de malitia cleri evitanda 'Tu es sacerdos in aeternum'* ha la sua particolare importanza non solo per il contenuto tipicamente affine o identico a quello delle opere sicure di Nicola ma anche per l'elenco di provvedimenti e comportamenti contro preti fornicari e simoniaci e simili segue puntualmente quello da Gerardo Groote sviluppato nel suo *Tractatus de presbyteris immundis evitandis*, trascritto nello stesso codice V E 28 dopo il *Tractatus de malitia cleri evitanda*. Resta il fondamentale *Collectum* del Maestro della Rosa Nera *De simonia* che prende avvio da un richiamo allo *Speculum aureum* di cui riporta alla fine tre fitte paginette (preannunciate all'inizio) ai ff. 127v-128v. Questo *De simonia* (trascurato negli studi su Nicola) è quasi tutto composto da *collecta* tratti dalla *Summa* di Goffredo di Trano e dalle *Distinctiones* di Enrico Bohic senza però che compaia il nome di tali sommi Decretisti, cari all'alla Scuola della Rosa Nera (fatto che non rare volte capita secondo l'uso del tempo, in Nicola).

Rimando al *Master Nicholas* di Howard Kaminsky (con aggiunte o variazioni da me proposte nelle edizioni del *De purgatorio* e dell'*Expositio super Pater noster* con opportuna correzione a volte della non esatta indicazione dei folia) per quanto riguarda l'elenco delle opere di Nicola. Queste si possono dividere in due gruppi in base alle ragioni che ne fondano l'autenticità. Ci sono opere che contengono riferimenti a scritti di cui senza dubbio è autore Nicola il Dresdense (a volte con sue esplicite citazioni); di altre, per lo più trasmesse in un solo codice, l'autenticità risulta chiara dal contenuto. Alle prime opere appartengono *Tabulae veteris et novi coloris seu Cortina de Antichristo, Consuetudo et ritus primitivae Ecclesiae et*

modernae seu derivativae, De quadruplici missione, Puncta, Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis, Nisi Manducaveritis contra Gallum, De iuramento I, De iuramento II, De usura, Apologia seu De conclusionibus doctorum in Constancia de materia sanguinis, Expositio super Pater noster, Sermones 'Quaerite primum regnum Dei', De purgatorio, De imaginibus. Le altre opere di Nicola devono essere ritenute tali per coincidenze di stile, di particolari ideologie o per la presenza di suoi frammenti letterari o di contesti di citazioni delle quali il Maestro della Rosa Nera ha l'esclusiva. Esistono ancora ben precise peculiarità che contraddistinguono alcuni scritti del Maestro e ne rendono certissima l'autenticità. In tutta la Preriforma e Riforma boema: Nicola solo utilizza un'anonima glossa all'Apocalisse che ho identificato con la *Expositio super Apocalypsim* dello Pseudo-Alberto Magno; inoltre Nicola solo cita lunghi frammenti dello *Speculum aureum*. Per la presenza di questi particolari contenuti devono essere accettate come opere di Nicola detto da Dresda la *Replica Rectoris scholarum in Wildungen ad epistulam rectoris scholarum in Korbach* (immaginaria polemica biblica, teologica, canonista e storica tra due Rettori di scuole tedesche sui temi dell'Utraquismo), il *De simonia*, il *De Christi victoria et antichristi casu*, il *Processus consistorialis*. Quest'ultimo da una tradizione manoscritta del tutto perduta, raccolta dall'editore Otto Brunfels, è stato considerato narrazione storica del processo *Martyris Joannis Hus*, mentre anche a una prima lettura esso risulta magnifica finzione scenica di un ideale processo canonico al *Predicatore di Cristo* che sostiene il programma riformatore di Nicola il Dresdense, programma legato soprattutto al dovere della libera predicazione della parola di Dio, alla proibizione cristiana del giuramento, all'obbligo dell'osservanza stretta per un cristiano dei cosiddetti comandamenti minimi del *Sermone sul monte* (e di tutto questo radicale impegno evangelico non era certo apostolo Giovanni Hus).

CRITERIO DI EDIZIONE

Per la trascrizione del latino: mi sono attenuto alla forma del manoscritto. Criterio per le varianti: ho evitato di indicare le semplici differenze di ordine di parole; ad esempio, *Christus clamat=clamat Christus*; ho evitato di citare differenze di forma nei riferimenti numerali: ad esempio, *quartus=IIII=4* (mi sono attenuto alla forma indicata nel *ms. IV G 15*); ho evitato di segnalare alcune minime differenze di grafia, del resto poco curata dall'amanuense e non uniforme (*liniendi=leniendi*, *pulcrum=pulchrum*; *ynmolari=inmolari*, ecc.) e ho utilizzato la trascrizione "pingue" e connessi, "sanguis" e connessi dove i manoscritti hanno di regola "pigue", "saguis"; non ho indicato differenze di forma di citazioni bibliche (*Ephes.= Ad Ephes.* e simili); solo raramente ho utilizzato in alcuni punti il testo del manoscritto secondario, in caso di gravi confusioni o di certe omissioni. Ho a volte indicato varianti di fonti citate di cui si ha la pubblicazione come *Vulgata*, opere di Matteo di Cracovia, dello Pseudo-Crisostomo, ecc.). Ho collocato nel corpo del testo le indicazioni delle fonti della Bibbia, del Diritto Canonico, delle glosse alla Bibbia, della Postilla di Nicola da Lira, delle glosse al Diritto Canonico, delle fonti del Diritto Giustiniano. Solo in alcuni casi ho annotato glosse partico-

lari (come alcune di Giovanni di Andrea). Ho cercato di segnalare in nota tutti i punti coincidenti con altre opere di Nicola o altre opere importanti per la comprensione delle dipendenze e affinità (ad esempio: *ms.* 1403, *ms.* XXIII F 204, A. Gałka, *Confessio Taboritarum, Positiones* [interventi] al Concilio di Basilea, Hus, Iacobello, ecc.)

Le note marginali dei vari manoscritti sono collocate dopo i testi. Ad esse seguono le *auctoritates* (citazioni da parte di Nicola delle proprie opere); l'elenco dei manoscritti utilizzati; le tavole delle citazioni della Bibbia e del Diritto Canonico, del Diritto Giustiniano; la tavola dei nomi di autori od opere citati nel corpo del testo esplicitamente o a volte implicitamente, incluse le Postille di Nicola da Lira, le glosse a Bibbia e Diritto Canonico.

ABBREVIATIONES QUAE IN TEXTU, ADNOTATIONIBUS, APPARATU CRITICO, INDICEQUE APPARENT

PUNCTA: codices manu scripti

G – Bibliotheca Publ. Pragae (Clementinum), IV G 15 (terminus ad quem: 1417).

J – Bibliotheca Univ. Jagellon. Cracoviae, 2148 (in med. saec. XV coll. Jo. Rokycana?).

Bz – Nunc in Bibliotheca Publ. Berolini, ex urbe Bautzen, VIII-8 (dim. saec. XV).

Pars operis legitur in *mss.*: *Ba* - Bibliotheca Universitatis Basileae, A X 66 (opera Nicolai leguntur in parte quae est copia codicis annorum 1414–1415). Codicem, probabiliter emptum Pragae a. 1433, possedit Iohannes de Ragusa (Jan [Ivan] Stojkovič z Dubrovnika).

Cl – Bibliotheca Publ. Pragae (Clementinum), III G 28 (in med. saec. XV).

D – Bibliotheca Publ. Pragae (Clementinum), X D 10 (saec. XV: pars est a. 1415).

G: ff. 1ra-43vb; *J*: ff. 119r-156v; *Bz*: ff. 35v-90v; *Ba*: ff. 306r-319r

Cl: ff. 140r-163v; *D*: ff. 80va-82va, 201va-211va

add.	– addidi, addunt, additur
adn.	– adnotatio; adnotationes
art.	– articulus
C.	– Causa
c.	– canon (in Decreto); caput (in Decretalibus)
cap.	– capitulum
cit.	– citatio; citatur; citatus
cf.	– confer; confronta
Cod.	– Codex Iustinianus
Cris.	– Crisostomus
D.	– Distinctio
De cons.	– De consecratione
De poen.	– De poenitentia
Decr.	– Decretum; Decretales
Dig.	– Digesta
f.; ff.	– folium; folia
gl.	– glossa
Hom.	– Homilia
inf.	– inferior, inferius
Inst.	– Institutiones Iustinianae

Io. An.	– Ioannes Andreae
lib.	– liber
l. c.	– loco citato
Lir.	– Lirensis
MPG	– Migne, Patrologia Graeca
MPL	– Migne, Patrologia Latina
ms; mss.	– manu scriptus; manu scripti
om.	– omittit; omittunt; omissum
op. cit.	– opus citatum
praem.	– praemittitur
q.	– quaestio
r	– recto
seqq.	– sequentes
tit.	– titulus
v	– verso
ved.	– vedasi
vid.	– vide
vol.; v.	– volumen
X	– Decretales Gregorii papae IX
l	– novum folium manuscripti
<abc>	– supplevit editor (in editione <abc>)
[...]	– in textu, omittit auctor; in adnotationibus, omittit editor
(abc)	– adn. editoris in textu: Biblia, Corpus juris canonici et Iustiniani, glossae
[?]; (?)	– exprimitur dubium de re vel de verbo



〈 PUNCTA 〉

G 1ra J 119r Bz 35r Cl 140r Ba 306r **De tribus virtutibus theologicis.** “Pax fratribus et caritas cum fide a Deo Patre et Domino Ihesu Christo. Gratia cum omnibus qui diligunt Dominum nostrum Ihesum Christum in incorruptione. Amen”. Phil. ult. (recte: *Ephes. 6,23–24*) Et “quia ordo nostre reparacionis a fide sumpsit exordium, ideo de fide primo est agendum. 5

Fides enim multis modis dicitur. Quandoque idem est quod sacramentum baptismi XLV di. De iudeis. (*D. 45 c. 5, Fr. I. 162*). Item dicitur fides castitas thori et est unum de tribus bonis matrimonii XXVII q. II Coniuges. (*C. 27 q. 2 c. 6, Fr. I. 1065*) et c. Omne itaque. (*C. 27. q. 2 c. 10, Fr. I. 1065*). Item dicitur fides securitas sive pactum que eciam hostibus servanda est XXIII q. I Noli. (*C. 23 q. 1 c. 3, Fr. I. 892*). Item dicitur consciencia Extra. De prescri(ptionibus) Quoniam omne. (*X. 2, 26, 20; Fr. II. 393; cf. De poen. D. 3, c. 44, Gratianus ad Rom. 14, 23, Fr. I. 1226–1227*) ubi dicitur: ‘Omne quod non est ex fide, id est ex consciencia bona, peccatum est’. De pe. di. III ad finem di., § Illud. ultra medium. Item dicitur credulitas secundum quam credimus id quod non videmus: fides enim est de re non visa De pe. di. | *G 1rb* | IIII. In domo. (*De poen. D. 4 c. 11, Fr. I. 1233*). Unde dicitur: fides non habet meritum cui humana ratio prebet experimentum. Item dicitur promissio. Instit(uciones). De rerum (divisione). Unum § Vendite (*Inst. 2, 1, § 41; Kriegel I. 14*). Item dicitur collectio articulorum XXIII q. I Hec est. (*C. 24 q. 1 c. 14, Fr. I. 970*). Et ab Apostolo Heb. XI (*Hebr. 11,1*) sic describitur: ‘Fides est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparencium’. Dicitur substantia sperandarum rerum quia sperare debemus quod dictum est a prophetis esse futurum; dicitur argumentum non apparencium quia per prophecias iam completas debemus habere argumentum id est probacionem non apparencium de futuris complendis scilicet de die iudicii et de fine mundi; vel sic fides est voluntaria certitudo absencium infra scienciam et supra opinionem constituta. Sciencia enim habet cognicionem, opinio autem dubitacionem, sed fides non. Unde dicit Augustinus De pen. | *Ba 306v* | di. IIII In domo. (*De poen. D. 4 c. 11, Fr. I. 1233: non ad litteram*): ‘Fides est credere que non vides’. Spes autem est certa expectacio future beatitudinis exveniens | *G 1va* | ex Dei gracia et ex meritis precedentibus. ‘Sine meritis enim sperare aliquid non spes sed presumpcio dici potest’, li. III per Magistrum in Sentenciis di. XXVI¹. | *Bz 35v* | Sed ‘caritas est dileccio qua diligitur Deus propter se et proximus propter Deum vel in Deo. Ibi di. XXVII². | *Cl 140v* |

2 Pax] *J, Ba, Cl praem. tit.* De tribus virtutibus theologicis 4 Christum in incorruptione] Christum incorruptione *J 3 Phil] Ephes Vulg., J, Bz, Ba, Cl 5* exordium] exordium id est initium *J, Cl 6 de] a J 7* Fides] Et fides *Bz 14* dicitur: Omne] *om. J 16* fides] et fides *Bz 19* De rerum] di. *J 21* Fides] Et fides *Bz 29* Fides] Et fides *J, Bz 30* exveniens] veniens *J, Bz, Ba, Cl 31* ex meritis] meritis *Cl non est J 33* diligitur] diligitur *Bz 34* Deo] scilicet in sentenciis *add. in marg. Cl Ibi di. XXVII] om. Bz*

¹ Petrus Lombardus, *Libri Sententiarum* (MPL 192, 811).

² Petrus Lombardus, *op. cit.* (MPL 192, 812).

35 **Species autem fidei sunt due.** Una est formata quam habent sancti et boni; alia informis quam habent mali et eciam demones et infideles et existentes in mortali peccato. Et fides istorum caret forma. Prima est virtus qua dicuntur fideles quicumque baptizantur. De con. di. IIII Quod aput. (*De cons. D. 4 c. 5, Fr. I. 1362*). Et penes illam consistit omne meritum. Et forma ipsius est caritas 'que est fons unicus cui non communicat alienus', scilicet a fide. De pe. d. I § Item: ut Christus ait. (Gratianus, *De poen. D. 1 c. 35, sed cit. est in: c. 37, Fr. I. 1167*): 'hec est fides que per dileccionem operatur' De pen. di. II § Item: sine caritate. (Gratianus, *De poen. D. 2 c. 14, Fr. I. 1194*) et non ea que demonum est (*lac. 2,19*) qua 'credunt et contremiscunt'³. | *G 1vb* | "Premium vero credencium est vita eterna, pena vero non credencium est iehenna perpetua, iuxta illud: (*Symbolum Quicumque, in fine*) 'hec est fides catholica quam nisi quisque fideliter crediderit salvus esse non poterit', et ponitur in Symbolo Anazazii (*recte: pseudo-Athanazii*) de quo infra patebit. Et illud: 'Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus | *J 119v* | erit', Mt. ultimo (*recte: Mar. 16,16*) et Extra. De bap(tismo) et eius effec(tu). Maiores (*X. 3, 42, 3; Fr. II. 644, post initium*)⁴.

45 (De symbolo). "Et secundum theologos XII sunt articuli fidei propter duodecim apostolos qui eadem ora Simbolum instinctu Spiritus Sancti composuerunt scilicet quod docetur a iuvenibus in scolis: 'Credo in Deum' etc. Simbolum dicitur a 'sin' quod est simul et 'bolus' quod est morsellus quia quisque apostolorum suum morsellum id est suam partem apposuit. Est et aliud Simbolum maius, quod cantatur in missa, in Ni | *G 2ra* | cena synodo factum propter grecos qui non credebant quod Spiritus Sanctus procederet ab utroque, ut De con. di. V c. penultimo et ultimo (*De cons. D. 5 c. 39 et c. 40, Fr. I. 1423-1424*). Est et tercium Simbolum Anazazii, scilicet illud: 'Quicumque vult salvus esse' etc., ut cantatur in prima"⁵. | *Ba 307r* |

60 Simbolum ergo Apostolorum, secundum superius dicta, est: "Credo in Deum" etc. de quo dicit Magister in Sentenciis di. XXIII li. III⁶. Et Beda aufer illud Apostoli (*Rom. 4,5b*) "Credenti autem in eum qui iustificat impium", dicit: "Credere in Deum est credendo amare, credendo in eum ire quantum ad opus bonum, credendo ei | *Bz 36r* | adherere quantum ad tolleranciam passionum et membris eius incorporari, quantum ad diligendum proximum. Sed credere Deo est credere vera esse que

35 Species] *praem. tit.* De speciebus fidei *J, Ba* Una] una ibi di. XXVII *Bz* 37 Prima] in prima *Bz*] primo *J* qua] a qua *J, Bz, Ba, Cl* 39 unicus] bonorum proprius *Decr.*] vivus *J, Cl* 40 ait] agit *Ba* 44 Premium] *praem. tit.* Premium credencium et non credencium 46 hec] que *Bz* fideliter] fideliter firmiterque *Symb. J*] *om. Bz* 51 Et secundum] *praem. tit.* De articulis fidei *G, Ba* 53 Deum] Deum Patrem *J, Ba, Cl*] Deum Patrem omnipotentem *Bz* Simbolum] *praem. tit.* De triplici Symbolo *G, Ba* 57 c.] § *J, Cl* 61 Simbolum ergo Apostolorum] *Bz om. et praem. tit.* De credere in Deum, Deo et Deum Credo in Deum] Credo in Deum Patrem *Bz* 62 li. III] *om. Bz* 64 credendo in] credo in *Ba*

³ *Decretales cum glossis: Rubrica ad tit. De summa Trinitate et de fide; Decret. Gregorii IX lib. I, tit. I*: "quia ordo nostre reparacionis... credunt et contremiscunt"; eadem definitio fidei legitur in Anonimus (discipulus Nicolai Dresd.?), *Tractatus de fide catholica*, pp. 192-193.

⁴ *Rubrica ad tit. De summa Trinitate et de fide; Decret. Gregorii IX lib. I, tit. I*: "Praemium vero... eius effectus. Maiores".

⁵ *l. c.*: "Et secundum theologos... cantatur in prima".

⁶ Petrus Lombardus, *Libri Sententiarum* (MPL 192, 805-806).

loquitur, quod et mali faciunt, et nos credimus homini sed non in hominem. | *Cl 141r*
 | Sed credere Deum est credere quod ipse sit, sic etiam credimus hominem"⁷.
 Unde Augustinus in expositione | *G 27b* | super Simbolum "Credo in sanctam Ec-
 clesiam catholicam" dicit: "Notandum est quod non est credendum in Ecclesiam 70
 cum non sit Deus sed domus Dei"⁸. Et idem De con. di. III Prima. (*De cons. D. 4*
c. 73, Fr. I. 1386) dicit: "Quod autem interrogavimus: Credis in sanctam Ecclesiam
 et remissionem peccatorum? non eo modo interrogavimus, ut quomodo in Deum
 creditur, sic in Ecclesiam sanctam et catholicam que propterea sancta et catholica 75
 est quia recte credit in Deum. Non ergo diximus ut in Ecclesiam quasi in Deum
 crederetis: sed intelligite nos dicere et dixisse ut in Ecclesia sancta et catholica con-
 versantes in Deum crederitis, crederetis etiam resurrectionem carnis que futura est".
 Et secundum hoc potest intelligi quod dicit Paulus Philome. 1 (*Philom. I, 4-5*):
 "Gratias ago Deo meo, audiens caritatem tuam et fidem quam habes in Domino
 Ihesu, et in omnes sanctos" quod tamen Nicolaus de Lira (*cf. gl. Lirensis ad l. c.*) 80
 exponit de fiducia seu fidelitate quam Filomenus habebat | *G 2va* | erga sanctos
 pauperes id est ministrando eis vie necessaria. Et de illo dicit Bar. Brix. in gloza
 dicti c. | *J 120r* | Prima. (*gl. ad c. 73 cit. ad vocem "credis"*) illos versus: "Credere
 Deo: credas quia Deum plus credo valere, ut credas in eum quamquod ei vel eum".
 Et concordat Grecista de verbis tercie coniugacionis sic inquires: "Crede Deo vel 85
 crede Deum: plus credere dico si credas in eum quam vel ei vel eum"⁹. Et ergo in
 Symbolo de quo supra tantum ter dicitur "Credo in"¹⁰, ut: "Credo in Deum Patrem
 omnipotentem", etc.; "et in Ihesum Christum", etc.; | *Ba 307v* | "Credo in Spiritum
 Sanctum", non "in sanctam Ecclesiam" de quo supra per Augustinum.

(**De adoracione**). Et sicut credendum est in solum Deum, sic solus Deus est 90
 adorandus adoracione latrice; unde nota secundum quod habetur De con. di. III Ve-
 nerabiles. (*De cons. D. 3 c. 28, Fr. I. 1360*) in glo. (*gl. ad c. 28 cit. ad vocem "ado-*
rant") quod "duplex est adoracio¹¹ scilicet latria, dulia, et aliqui ponunt terciam
 scilicet yperduliam. In latria exiguntur caritas dileccionis et multitudo sacrificiorum
 et veneracio. In dulia vero unum solum, id est veneracio exigitur et in hoc sensu 95
 possumus quamlibet | *Bz 36v* | rem sacram adorare | *G 2vb* | id est reverenciam ex-
 hibere" ut in dicto c. Venerabiles. De prima adoracione dicit Christus Io. III |
Cl 141v | ad mulierem samaritanam (*Io. 4,21*): "Mulier, crede mihi, quia veniet hora
 quando neque in monte hoc neque in Ierosolimis adorabitis Patrem". Et sequitur
 (*Io. 4,23-24*): "Sed venit hora et nunc est quando veri adoratores adorabunt Patrem 100
 in spiritu et veritate. Nam et Pater tales querit qui adorant eum. Spiritus est Deus et

69 Credo] Credo in Spiritum Sanctum *Ba, Bz, Cl in] om. J, Cl 74* sic] Et sic *Bz* sanctam et] sanctam *J, Cl 80* sanctos] sanctos etc. *J, Cl] sanctos et sanctis Bz 85* Crede Deo vel crede] Crede Deo vel credere *J 86* quam vel] quam *J, Cl 87* Credo in, ut] Et credo in, ut *J* Patrem omnipotentem] Patrem *Bz, Ba] om. J, Cl 90* Et sicut] *praem. tit.* Sequitur de adoracione *Ba 99* in Ierosolimis] Ierosolimis *J 101* adorant] adorent *Vulg.*

⁷ Pseudo-Beda, non inveni; cf. Hus, *De sex erroribus*, p. 42.

⁸ Augustinus, *Sermo de symbolo* (Augustini Opera, ed. tertia ven. 17,1959; MPL 213, 735); cf. Hus, l. c.

⁹ Eberardus Belh., *Graecismus*, ad vocem.

¹⁰ Cf. *Quaerite*, p. 41.

¹¹ Cf. *De imaginibus*, p. 213.

eos, qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare". Et sic dicitur Mt. VI (Mat. 6,5–6): "Cum oratis, non eritis sicut ypochrite tristes qui amant in sinagogis et in angulis platearum stantes orare ut videantur ab hominibus. Amen, dico vobis: 105 receperunt mercedem suam. Tu autem, cum oraveris, intra in cubiculum tuum et, clauso hostio, ora Patrem tuum in abscondito et Pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi". Sic tres magi Mt. II (Mat. 2,11a) "intrans domum invenerunt puerum cum Maria matre eius et procidentes", gloza (gl. non inventa): | G 3ra | "in facies suas flectentes genua: hoc enim servitium, scilicet genuumflexio convenit soli Deo et nulli alteri creature, quia (Philip. 2,10) 'in nomine Ihesu omne genuflectatur, celestium terrestrium et infernorum' Phil. II". Et sequitur ibidem Mt. (Mat. 2,11b) "et adoraverunt eum", scilicet puerum, non eam, scilicet Mariam, et tandem "obtulerunt munera, aurum, thus et mirram". Sic dicitur Isa. XLV (Isa. 45,17): "Michi curvabuntur omnia genua", gloza (gl. ord. ad l. c.): "per adoracionem latrerie" cuius signum est exterior genuaflexio (sic). Unde Grecista: "Fratres exoro, Christum diligenter adoro"¹²; et Katho: "Quando Deo servis utrumque genu sibi flecte"¹³; Ast.: "Homini solum reliquum teneas sibi reverencie"¹⁴ et: "Virgo gloriosa ipsum quem genuit adoravit"¹⁵. Sic dixit Salvator | Ba 308r | Mt. III (Mat. 4,10b): "Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies". Et ideo dicitur Mt. XVIII (Mat. 18,27–30) 120 quod dominus misertus est servi qui procidebat ante dominum et dimisit eum et debitum | J 120v | dimisit ei. | G 3rb | Servus autem procidens ante | Bz 37r | servum suffocatus est et missus in carcerem donec redderet debitum. Et sic dicit Iohannes Apok. XIX (Apoc. 19,10): "Et cecidi ad pedes eius", scilicet angeli¹⁶, "ut adorarem eum: Et dixit michi: vide, ne feceris, conservus tuus ego sum et fratrum tuorum habencium testimonium | Cl 142r | Ihesu. Deum adora". Unde dicit Lira Hester III 125 quod "angelus prohibuit ad ostendendum excellenciam quam natura humana consecuta est per Dei filium, eam sibi in unitate suppositi assumentem"¹⁷. Et sic peccaverunt qui adoraverunt Aman, Hester III (Hest. 3,2) ubi dicitur: "Cuncti servi regis qui in foribus pallacii versabantur flectebant genua et adorabant Aman. Solus Mardocheus non flectebat genu neque adorabat eum". Et causa quare non dicitur ibi 130 XII (recte: Hest. 13,12–14) sic: Domine Deus tu "cuncta nosti et scis quia non pro superbia et contumelia et aliqua cupiditate fecerim hoc ut non adoraveram | G 3va | Aman superbissimum: libenter enim pro salute Israel eciam vestigia pedum eius

106 hostio] hostio tuo Cl 108 procidentes] procedentes Ba gloza in] in gloza Bz 113-114 curvabuntur omnia genua] curvabitur omne genu Vulg. 115 genuaflexio] genuflectio Ba 116 et] ut J 117 reliquum] reliquium Bz] relicum Ba 119 soli] om. J 120 dimisit] misit Bz 121 ante] ante eum B 123-124 ad pedes...dixit...ego sum] ante pedes...dicit...sum Vulg. 125 testimonium] testimonium sanctum J 129 genua] genu J 129-130 Solus Mardocheus...eum] om. Bz 130 ibi] ibidem J, Ba, Bz, Cl 132 aliqua cupiditate] glorie cupiditate Vulg. adoraveram] adorarem Vulg. Bz

¹² Eberardus Beth., *Graecismus*, ad vocem.

¹³ Cf. Philippus de Bergamo, *Speculum regiminis* alias *Cato moralisatus* (pars metrica, primum preceptum), 136v–143r; non inveni in: *Pseudo-Cathonis [Dionisius Catho] Distica Moralia*.

¹⁴ Locum non inveni in: Astesanus, *Summa de consiliis* (lib. I, tit. VI, *De actibus latrerie*, a 7va–8rb).

¹⁵ Locum non inveni.

¹⁶ "scilicet angeli", Pseudo-Albertus, *Expositio in Apoc.*, p. 749.

¹⁷ Nicolaus de Lira, *Postilla ad Apoc. 19,10* (non ad Hester 3); cf. Pseudo-Albertus Magnus, *Expositio in Apoc.*, p. 752; cf. J. Hus, *In IV Sent.*, p. 423; *Confessio Taboritarum*, p. 238 ubi legitur fons interpretationis: Gregorius Magnus, *Homelia 8 in Evang.* (MPL 76, 1104).

deosculari paratus essem, sed timui ne honorem Dei mei transferrem ad hominem
 et ne quemquam adorarem, excepto Deo meo". Et secundum quod superius est dic-
 tum de Iohanne iterum idem ponitur Apok. ultimo (*Apoc. 22,8-9*) ubi dicitur: "Et
 ego Iohannes postquam audivissem et vidissem, cecidi ut adorarem ante pedes
 angeli qui michi hec ostendebat. Et dixit michi: vide, ne feceris, conservus enim
 tuus sum et fratrum tuorum et eorum qui servant verba prophecie huius libri. Deum
 adora". Sic Daniel (*cf. Dan. 3,13 seqq.*) cum suis sociis statuam auream Nabucho-
 donozor noluit adorare et propter hoc missi sunt in fornacem ardentem. Eos autem
 non tetigit ignis sed ministros regis qui incenderunt fornacem incendit et propter
 hoc Nabuchodonozor obstupuit et dixit: (*Dan. 3,95b*) "Benedictus Deus qui misit
 angelum suum et eruit servos suos qui crediderunt in eum et verbum regis immu-
 taverunt et tra | *G 3vb* | diderunt corpora sua ne servirent et ne adorarent omnem
 Deum, excepto Deo suo". Dan. III. Sic dicitur Dan. XIII (*cf. Dan. 14,2 seqq.*) quod
 rex colebat ydolum | *Bz 37v* | Bel sed Daniel Deum suum adorabat et sacerdotes Bel
 qui erant | *Ba 308v* | numero LXX exceptis uxoribus et parvulis oblata a rege,
 scilicet per singulos dies XII artabee (*sic*) simule (*recte*: simile), et est genus men-
 sure continens tres | *Cl 142v* | modios et oves XL^a vinique amphore sex per viam
 subterraneam asportabant et devorabant quos Daniel, qui per totum templum
 cineres cribrauit, per vestigia eorum regi ostensa mendaces ostendit quos et rex tru-
 cidavit. Et propter hoc et quia (*cf. Dan. 14,27 seqq.*) draconem interfecit, Babilonii
 sunt indignati et dixerunt ad regem (*Dan. 14,28b*): "Trade nobis Danielelem, alioquin
 interficiemus te". Qui, "necessitate compulsus, tradidit Danielelem" | *J 121r* | qui mis-
 sus in lacum leonum, sex diebus per prandium Abacuk confortatus, septima die a
 rege extractus de lacu et illi qui perdicionis eius causa fuerunt intromissi in lacum
 a leonibus devorati sunt, ibi.

| *G 4ra* | **(De oblationibus et de decimis)**. Sic dicit Augustinus Omelia VI et poni-
 tur II q. VII Non omnis. (*C. 2 q. 7 c. 30, Fr. I. 492*) sic: "Non omnis qui dicit: pax
 vobis, quasi columba est audiendus. Corvi de morte pascuntur". Ubi dicit glo. (*gl.*
ad c. 30 cit. ad vocem "corvi"): "Corvo equiparatur malus presbiter in nigredine
 viciorum, in raucedine vocis, in voracitate scilicet oblacionum mortuorum, in fetore
 spiritus et in furto". Et ibidem in c. Non omnis. (*recte*: Non omnes. *C. 2 q. 7 c. 29*
§ 3, Fr. I. 492) dicit Ieronimus: "Infatuatum est sal", glo. (*gl. ad c. 29 cit.*) id est:
 "stulti prelati, insipidi in predicando, fatui in delinquendo". Ideo sequitur (*in c.*
cit.): "Ad nichilum prodest nisi ut proiciatur foras et conculcetur a porcis", glo.
 (*cit.*): "id est, a demonibus qui dominantur malis prelati quasi pecori suo". Hec
 Bar. Brix. in dicto c. Non omnis. concor. XXIII q. I § (2) in fine Hiis auctoritati-
 bus. (*Gratianus: C. 24 q. 1 c. 37, Fr. I. 981*) ubi dicitur: "In hereticum autem po-
 testatem videtur habere hereticus sicut et dyabolus potest in malis tamquam in
 pecore suo"¹⁸. Sed symoniaci sunt primi heretici ut I q. ultima Patet¹⁹ (*C. 1 q. 7*

137 postquam audivissem et vidissem] qui audivi et vidi hec. Et postquam *Vulg.* 151 asportabant]
 has portabant *Cl* 152 ostensa] assensa (?) *Ba* 158 ibi] ibi Daniel XIII *J* 163-164 in fetore
 spiritus et in furto] in foetore spiritus et in garrulitate *gl.* 169 omnis] omnes *Decr., J, Cl*

¹⁸ Cf. *De purgatorio*, p. 15; *De imaginibus*, p. 228; *Processus consistoralis*, a IIIr et in fine;
 Ulricus de Znoimo, *Oratio ad Concilium Basil.*, p. 93.

¹⁹ Canon 27 saepe laudatur apud Nicolaum: *Puncta*, f. 19vb, f. 28ra; *Tabulae*, p. 48; *Processus*

c. 27, Fr. 1. 437). Ideo symoniacus in symoniacum potestatem habet. Et si dicitur: "Tamen | *G 4rb* | Dominus Luce XI (*Luc. 11,42b*) dixit: 'Illa non obmittere', dicit
 175 Io. Crisostomus quod ideo "quia decima elemosina que est et nondum erit | *Bz 38r* |
 tempus expresse interimendi legalia". Propter hoc dicit (*Luc. 11,42a*): 'Hec oportuit
 facere'²⁰, "scilicet iudicium et caritatem Dei, et (*Luc. 11,42b*) 'illa non obmit-
 tere', id est elemosinas fructuum terrenorum", secundum Augustinum qui hoc sic
 180 exponit in *Enchiridion*²¹. "Nunc²² vero cum paupertate | *Cl 143r* | domus sue pauper
 Dominus dedicaverit, portemus crucem et delicias lutum putemus. [...] Socrates
 enim homo quondam ditissimus cum ad philozophandum Athenas pergeret, ma-
 gnum auri pondus abiecit nec putavit se posse et virtutes simul et divicias pos-
 sidere". Nam "vere philozophantes pecuniam contempnunt". ff. de vaca(tione et
 excusatione) mu(nerum) In honoribus. § ultimo (*Dig. 50. 5. 8, § 4; Kriegel I. 953*).
 185 "Sed nos subsarcinati auro Christum pauperem sequimur et sub pretextu elemosine
 pristinis operibus incumbantes, | *Ba 309r* | quomodo possumus aliena fideliter distri-
 buere qui nostra timide reservamus?" Hec | *G 4va* | per Ieronimum XII q. II Gloria
 (*C. 12 q. 2 c. 71 § 3, Fr. 1. 710*) et in glo. ibidem (*gl. ad c.cit.*). Et sic dicitur Ioh.
 XII (*Io. 12,3-7*) quod quando ex unccione pedum Ihesu "domus impleta est ex
 190 odore unguenti", "unus ex discipulis eius Iudas Scarioth qui erat eum traditurus"
 dixit: "Quare hoc unguentum non venit tricentis denariis et datum est egenis? Dixit
 autem hoc non quia de egenis pertinebat ad eum sed quia fur erat et loculos habens
 ea que mittebantur portabat". Et ergo dicit Paulus I Tymo. VI (*I Tim. 6,5b*): "Exis-
 timancium questum pietatem", glo. secundum Liram (*gl. Lirensis ad l. c.*) id est
 195 "predicacionem que est opus pietatis exercencium propter temporale lucrum". |
J 121v | Unde dicit Ieronimus De norma vivendi²³: "Non vestimentis et ordine solum
 quis est sacerdos et monachus, sed vita. Ecce monachis undique fervet mundus et
 sacerdotibus et tamen perrarissimi sunt sacerdotes et monachi quia vix de centum
 unus reperitur. Nulla certe in mundo tam crudelis bestia est quam malus sacerdos

175 que] quaedam *J, Ba, Bz, Cl* erit] erat *Ba, Cl* 176 Hec] *om. J* 179 cum] tamen *J* pauper-
 tate] paupertatem *Decr., J* 180 delicias] divitias *Decr.* 183 Nam vere] Non vero *J* 185 auro] auri
Ba sequimur] sequitur *J* 189 est] *om. J* 190 Scarioth] Scariothis *Cl* 197 Ecce] ecclesie *Bz* fer-
 vet] servet *MPL* 199 reperitur] reperitur bonus *MPL*

consistorialis, f. a IIv; *De quadruplici missione*, p. 108; *Quaerite*, p. 38; *De simonia*, f. 105r; *De purgato-
 rio*, p. 75; *Apologia*, ff. 169ra et 186rb; *Sermo ad clerum de materia sanguinis*, f. 210va; *De usuris*,
 II p. 207, etc.; cf. Stephanus Páléč, *Incipiunt Responsiones ad obiectiones et picturas*, [in:] K. Chytil,
Antikrist v naukách a umění, p. 246: "Allegant contra eos canones illos qui reprehendunt vitium symo-
 niae [etc.]" (obiectio refertur ad *Tabulam V* in *Tabulis*, pp. 48-49.); cf. Iohannes Falkenberg, *De
 monarchia mundi*, Pars IV, cap. V, pp. 239-243 (obiectio fit contra *Speculum aureum* et usum impro-
 prium cc. 21 Eos qui. et 27 Patet [qui canon ter citatur]).

²⁰ *Catena aurea*, V, p. 38 (*ubi legitur*: Crisostomus, *Hom. 74 in Mat. 23*); cf. Io. Cris., *Commen-
 tarius in Mat.*, ed. Basilea, col.600: "elemosina enim etiam decima est"; cf. J. Hus, *Defensio articulo-
 rum Wyclif* (Polemica, p. 200).

²¹ Augustinus, *Enchiridion*: "Hec oportuit facere...terrenorum"(MPL 40, 268).

²² "Nunc vero... divicias possidere": Ieronimus in *C. 12 q. 2 c. 71 §§ 1 et 3, Fr. 1. 711*; cf. *Expo-
 sitio super Pater noster*, p. 174; fragmentum de Socrate Thebano legitur etiam apud: Petrus Payne, *Posi-
 sitio in Concilio Basiliensi*, p. 14.

²³ Eusebius, *De transitu Ieronimi* (MPL 22, 255-257); Hieronimus, *Die unechten Briefe*, ed.
 Burdach, 6/2, pp. 102, 109-113; cf. *De quadruplici missione*, p. 109; *Quaerite*, pp. 64-65; *Processus
 consistorialis* ('crudelis bestia'), f. a IIIr.

vel monachus. Nam corrigi non patitur nec | *G 4vb* | veritatem unquam audire po- 200
 test. Et ut breviter dicam: omni preminet malicia. [...] Heu | *Bz 38v* | quantum in
 quibusdam spiritualibus habitu et nomine crevit cupiditas [...] quod certi sunt lupi
 rapaces in vestimentis ovium. Ubi sacerdos et monachus cupidus est et sine mise-
 ricordia ab eo plus quam a serpente fuge. [...] Nam ille tantum ultra necessitatem
 retinet quo centum viverent qui fame pereunt. [...] Si quis verus christianus est, | 205
Cl 143v | si quis diligit Christum et specialiter sacerdos et monachus, non solum re-
 nunciet omnibus que possidet, sed eciam abneget semetipsum [...]; imitatores
 paupertatis estote ut sequamini vestigia eius qui cum in forma Dei esset portans
 omnia verbo virtutis sue, in cuius domo sunt divicie et gloria, semetipsum exi-
 nanivit formam servi accipiens et pauper inops natus est, pauper et plus quam inops 210
 fuit quousque vixit, pauperrime mortuus est et sepultus, unde inquit (*Mat. 8,20*;
Luc. 9,58): ‘vulpes foveas habent, etc. [...] Si Christum Deum creditis non posse |
G 5ra | falli, credite, alioquin non esset Deus. Et si ipsum non posse falli creditis,
 ipsum sequamini. Impossibile est diviciis affluere et Deum sequi: natura denegat ut
 contraria misceantur. Non possumus Deo servire et mammoni (*cf. Mat. 6,24; Luc. 215*
16,13). Et si alio posset iri tramite, in toto mendax fieret Deus”. Hec Ieronimus ubi
 supra. Et idem dicit in c. Duo sunt. XII q. prima (*C. 12 q. 1 c. 7, Fr. I. 678*): “Duo
 sunt genera christianorum. Est autem unum genus quod mancipatum divino officio
 et debitum contemplacioni et oracioni ab omni strepitu | *Ba 309v* | temporalium ces-
 sare convenit, ut sunt clerici. ‘Clerus’ enim grece, ‘sors’ latine. Inde huiusmodi 220
 homines vocantur clerici id est sorte electi. Omnes enim Deus in suos elegit. Hii
 namque sunt reges id est se et alios virtutibus regentes et ita in Deo regnum habent.
 Et hoc designat corona in capite. Rasio enim capitis est temporalium rerum deposi-
 cio. Illi enim victu et vestitu contenti inter se proprietatem habentes debent habere
 omnia communia”. Ideo Clemens III (*recte: Clemens I in ep. IV*) in c. Dilec- 225
 tissimis. | *G 5rb* | e. et q. (*C. 12 q. 1 c. 2, Fr. I. 676–677*) dicit: “Communis vita²⁴
 est omnibus necessaria, | *Bz 39r* | fratres, et maxime hiis qui Deo irreprehensibiliter
 militare volunt, cupiunt et vitam apostolorum eorumque discipulorum imitari vo-
 lunt. Communis enim usus omnium que sunt in hoc mundo omnibus esse hominibus
 debuit sed per iniquitatem alius hoc dixit esse suum et alius istud et sic inter mor- 230
 tales facta est divisio. In omnibus autem sunt et sine dubio et coniuges”, glo. (*gl.*
ad c. cit. ad vocem “coniuges”): “non quo ad usum carnis sed quo ad usum obse-
 quii vel quo ad dileccionem”. | *Cl 144r* | Unde sequitur (*ad c. cit.*): “Et sicut non
 potest dividi aer neque splendor solis nec reliqua, que communiter omnibus data
 sunt ad habendum, dividi debere sed habenda esse communia. Unde et Dominus per 235
 prophetam (*Ps. 132,1*) loquitur: ‘Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fra-
 tres in unum’. Istius | *J 122r* | enim consuetudinis more retento eciam apostoli eo-

201 Et ut breviter] et ut veritatem *J* omni preminet] omni preminent *Cl*] omnes preminet *MPL*
 204 ille] iste *Ba, Bz* 205 retinet quo] retinet id est cum quo *Cl* pereunt] periunt *J, Cl* 206 renun-
 ciet] renunciat *J, Ba, Bz* 216 toto] tanto *Bz* 224 contenti] contenti nullam *Ba, Bz, Cl* 226 e. et
 q.] eius *J* 228 volunt] om. *J, Ba, Bz, Decr.* 229 esse] om. *J* 231 sunt] om. *J* 234 aer] om. *J*
 solis] solis ita *Ba, Bz, Cl* 237 apostoli] apostolorum *Cl*

²⁴ Cf. *Consuetudo*, p. 67; Peter Payne, *Positio in Concilio Basiliensi*, pp. 9–10.

rumque discipuli una nobiscum communem vitam duxerunt, ut enim bene nostis: (Act. 4,32) 'erat multitudinis eorum cor unum et anima una nec quisquam eorum de
 240 hiis que possidebat | *G 5va* | aliquid suum esse dicebat sed omnia illa communia' 'nec quisquam egens erat inter eos'. Omnes vero (cf. Act. 4,34) qui domos vel agros possidebant vendebant et precia et reliquas res quas habebant offerebant et ponentes ante pedes apostolorum dividebant singulis prout cuique opus erat. Ananias (cf. Act. 5,1-11) autem vir austerus et Zaphira uxor eius, quia mentiti sunt
 245 apostolis de precio agrorum suorum quos vendiderant, in conspectu omnium circumstantium a conspectu discipulorum propter precium illorum et mendacium quod fecerunt mortui, delati sunt ambo. Quapropter hec vobis cavenda mandamus et doctrinis et exemplis apostolorum obedire precipimus quia hii qui eorum mandata postponunt non solum rei sed eciam extorres sunt: que non solum vobis cavenda
 250 sed eciam omnibus predicanda sunt". Et dicit Bar. Brix. hic super verbo Precipimus (*gl. ad c. cit. ad vocem "praecipimus"*): "id est, monemus quia si hoc preciperet hodie deformaret statum ecclesiae universalis"²⁵. Et ideo Gracianus XXIII q. ultima | *G 5vb* | Apostolicos inter alias sectas hereticorum ponit dicens: (C. 24 q. 3 c. 39 § 18, Fr. 1. 1002) "Apostolici hoc sibi nomen ideo assumpserunt quia nichil
 255 possidentes proprium, nequaquam recipiant eos qui aliquo in hoc mundo utuntur". | *Ba 310r* | Et sic inter hereticos numerantur per illam regulam²⁶: (cf. Luc. 14,33) "nisi quis renunciaverit omnibus que possidet non potest meus esse discipulus"; et per illam: "nolite possidere aurum", etc. Mt. X (*Mat. 10,9*); et per illam: "Filius hominis non habet ubi caput suum reclinet" Mt. VIII (*Mat. 8,20*); et per illam: "Regnum meum non est de hoc mundo" Ioh. XVIII (*Io. 18,36*); et per illam: "nichil tuleritis in via" Luc. IX (*Luc. 9,3*); et per illam: "beati pauperes quia vestrum est regnum Dei" Luc. VI (*Luc. 6,20b*). Et e. q. (C. 24 q. 3 c. 39 § 69, Fr. 1. 1006) dicitur: "alie sunt hereses, 'nudis pedibus ambulat', per illam regulam Mt. X (*Mat. 10,9-10*): 'nolite possidere aurum neque argentum | *Cl 144v* | neque pecuniam in
 265 zonis vestris neque peram in via neque duas tunicas neque calceamenta' ". Et e. q. (c. 39 § 69 *cit.*): "alie: 'cum hominibus non manducant' per istam regulam Mat. XI (*Mat. 11,18*): 'venit enim Iohannes neque | *G 6ra* | manducans neque bibens et dicunt ei: demonium habet'; et Heb. XI (*Hebr. 11,37b, 38a*): 'circuierunt in melotis', etc.; 'quibus mundus non erat dignus'²⁷. Et ideo sequitur ibidem e. q. (c. 39 § 69 *cit.*): "hec (*sic*) sunt hereses adversus catholicam fidem exorte". Et secundum Inno. in Extra. De hereti(cis). Cum ex iniuncto. (*recte*: Excommunicamus.) (X. 5, 7, 13; Fr. II. 789): suspectus debet haberi de heresi qui "a conmmuni conversacione fide-

241 inter eos] inter nos *Decr.* 246 precium] peccatum *J, Ba, Bz, Cl* illorum] eorum *J, Cl*
 250 hic] hec *Cl* 251 preciperet] preciperetur *gl.* 262 Et e. q.] *om. J* 269 etc.] *om. J*

²⁵ Cf. *Consuetudo*, p. 67.

²⁶ Vid. "regulae" in: *Tabulae*, pp. 39-40; *Consuetudo*, p. 79.

²⁷ "Melota dicitur vestis facta de pelle taxi illius animalis que hirsuta est, pendens usque ad lumbos": Hugucius in: *Tabulae*, p. 54; Hugucius in suo *Lexicon* (*ms. X A 5 f. 183ra*) addit "qua monachi utuntur". Cf. *Consuetudo*, p. 84: "Sancti 'per fidem vicerunt [...] circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus [...]. Heb. XI. Prophecia Beate Hildegardis, In diebus illis'".

lium vita et moribus” discedit²⁸. Dicit Io. An. in Novellis ibidem²⁹: “Putat: non loquitur cum aliis, per illam regulam Luc. IX (*recte: Luc. 10,4b*) et neminem per viam salutaveritis; vel, secundum eum, de die non exit domum neque visitat ecclesias per istam regulam, supra (*Io. 4,23*): ‘Veri adoratores’, etc.; vel, secundum eum, similia facit, que discrepant a vita et moribus aliorum, per illam regulam Pauli Gal. 1 (*Gal. 1,10*): ‘Si adhuc hominibus placerem servus Christi non essem, quia secundum psalmistam (*Ps. 52,6b*): ‘Dissipavit Deus | *Bz 40r* | ossa eorum qui hominibus placent; confusi sunt quoniam Deus sprevit eos”.

⟨**De dotatione Ecclesie**⟩. “Et Constantinus Primus fidem veritatis adeptus | *J 122v* | licenciam dedit per universum orbem suo | *G 6rb* | de gentibus Imperio non solum fieri christianos sed etiam fabricandi ecclesias et predia tribuenda constituit. Et idem donaria universa contulit” XII q. I Futuram. (*C. 12 q. 1 c. 15, Fr. I. 682*), concor. XCVI di. Constantinus. (*D. 96 c. 14, Fr. I. 342–345*). Et sequitur in dicto c. Futuram. (*c. cit. 15 § 1*): “Ab illo etenim tempore et deinceps viri religiosi non solum possessiones et predia que possiderant sed etiam semetipsos Domino consecraverunt edificantes basilicas in suis fundis in honore sanctorum martirum per civitates ac monasteria innumera in quibus cetus Domino serviencium conveniret”. Et e. q. in c. Videntes. (*C. 12 q. 1 c. 16, Fr. I. 682–683*) dicitur quod homines “ex tunc ceperunt predia et agros, quos vendere solebant, matricibus ecclesie tradere et ex sumptibus | *Ba 310v* | eorum vivere. Ipse vero res in dicionem singularum parochiarum episcoporum qui locum tenent apostolorum erant et sunt usque adhuc et futuris semper debent esse temporibus”. Et sequitur (*c. cit. § 4, Fr. I. 683*): “Ideo quod si aliquis extiterit modernis aut futuris temporibus | *Cl 145r* | qui hoc evellere nitatur, iam dicta damnacione feriatur”. Unde dicit | *G 6va* | Bar. Brix. super verbo Apostolorum (*gl. ad c. 16 cit. ad vocem “Apostolorum”*) quod “episcopi tenent locum apostolorum quoad dignitatem, monachi quoad renunciacionem propriorum et communem vitam, sed omnes sacerdotes quoad sacramentorum disposicionem”. Et dicit Nicolaus papa ⟨III⟩ De elec(tione et electi potestate) Fundamenta. li^o VI § Ne autem. (*Liber Sextus 1, 6, 17; Fr. II. 957–959*) quod “dotacio per Constantinum facta non est absque miraculo ne ipsa in congregacione et pastura fidelium temporalibus careret auxiliis quin potius ipsis adiuta spiritualibus semper proficeret incrementis et ut ipsi ecclesie quasi quandam | *Bz 41v* | adiceret firmitatem”; concor. XII q. I Videntes. (*C. 12 q. 1 c. 16 § 3, Fr. I. 683*) ubi dicitur quod

273 vita et moribus discedit] per regulam Rom XII (*Rom. 12,2*): nolite conformari huic, vitatur moribus descendunt (sic) *J* loquitur] *om. J 274 IX*] *X J, Cl*] decimo *Ba 275* neque] nec *Cl* ecclesias] ecclesiam *Cl 277* vita] via *J 281* Et] *om. Bz 288* martirum] martirum Dei *J 292* dicionem] potestatem *J, Cl*] dicione *Decr. 295* hoc] hec *J Cl 296* feriatur] *interl.* id est puniatur *Cl 299* disposicionem] dispensacionem *J 301-304* dotacio per Constantinum facta...incrementis] Ne autem ipsa mater Ecclesia in congregacione et pastura fidelium...incrementis *Decr. 302* pastura] *add. interl.* id est incremento *Cl*

²⁸ In capite 13 *Decretalium* (Conc. Lat. IV 1215) legitur: “[...] si quos ibidem hereticos sciverit, vel aliquos occulte conventicula celebrantes, se a communi conversatione fidelium vita et moribus dissidentes, eos episcopo studeat indicare [...]”.

²⁹ Cf. Iohannes Andreae, *Novellae ad Decretalium*, lib. 5, tit.7, caput 13, vox “dissidentes”: “[...] pone exemplum in his [...] vel non convivunt hominibus, non visitant ecclesias [...] die dormiunt, nocte vigilant [...]”.

“adminiculante Domino res ecclesie in tantum creverunt quod maxima pars eorum rebus habundat”, Christus autem sue ecclesie rectoribus temporalium possessionem prohibuit quia “Deus voluit suam ecclesiam regi per spirituales et temporalium contemptores. Nam qui vult sibi cavere de muscis caveat sibi a lacte et melle que inclinacius musce amant. Previdebat enim Christus et in Iuda iam expertus quod amatores temporalium auferrent ei animas si spiritualibus officiis temporalia lucra connecteret. ‘Secunda similitudo Pariziensis | *G 6vb* | est’ quod volens aliquid dilacerari a canibus ipsum involvat in carnem et pinguedinem et canes ex appetitu ad ipsam lacerabunt totum. Sic eiam a canibus dyaboli quando temporalia sunt spiritualibus convoluta”³⁰. Illud autem pingwe sive dulce immissum est a Constantino ut patet XCVI di. Constantinus. (*D. 96 c. 14, Fr. I. 342*)³¹ de quo quidam doctor dictus Cestrensis libro suo III c^o LXXXVI (*recte: XXVI*) dicit quod “tempore dotationis ecclesie audita est vox angelica in aere dicens: hodie effusum est venenum in Ecclesiam sanctam Dei”³². Dotacio autem Christi habetur Luc. X (*Luc. 10,7b*): “edentes et bibentes que apud illos sunt; dignus est enim mercenarius mercede sua”, etc.³³ Et non sequitur: Constantinus dedit ex bono zelo et bona intencione, ergo ipsum factum est bonum quia licet intencio approbetur, nichilominus ipsum factum potest reprobari. Et reprobat, | *J 123r* | ut dicit Bar. Brix. De con. di. III Perlatum. (*De cons. D. 3 c. 27, Fr. I. 1360*) super verbo Laudamus. (*gl. ad c. 27 cit. ad vocem “Laudamus”*): “Et supposito quod esset bonum, tamen non sequitur: ergo bene et sapienter, secundum legem Ihesu | *G 7ra* | Christi cuius omnis accio nostra est instruccio”³⁴, ut Extra. De elec(tione). Significasti. (*X. I, 6, 4; Fr. II. 49–50*); unde

306 adminiculante] *add. interl.* id est auxiliante *Cl 306-307* adminiculante...habundat] in tantum ecclesiae, quibus episcopi president, Domino adminiculante crescerunt, et in tantis maxima pars earum habundant rebus *Decr. 313* involvat] involvet *J* ad ipsam] et ipsam *J 314* Sic eiam] Sic est eiam *J 317* Cestrensis] Costansis(?) *J 320* sunt] *om. J 326* omnis] *om. Ba*

³⁰ “Deus voluit suam ecclesiam...venenum in Ecclesiam sanctam Dei”: Guilelmus Peraldus (de Auvergne) Parisiensis, *Summa de vitiis et virtutibus*, ed. Clutius, II, 93; cf. *Quaerite*, pp. 60–61; Petrus Payne, *Positio in Basilea*, pp. 31–32; *Dicta*, ms. 1403 f.172rb. Andreas Galka in suo *Tractatu de Dotatione Constantini* amplissime et fideliter utitur argumentis Nicolai de donacione Constantini, de cesarea dotatione ecclesiae, de corruptione cleri (*Tractatus de Dotatione Constantini*, pp. 13–25; *Puncta*, ff. 6va–8vb).

³¹ *Tabulae*, pp. 39 et 52.

³² Ranulphus Higden, *Polycronicon*, V, 130; cf. inferius f. 30vb et adnot. 271; cf. Nicolaus, *Expositio super Pater noster*, p. 163 et p. 101; Petrus Payne, *Positio in Conc. Basil.*, pp. 33–34; J. Wyclif, *De ecclesia*, p. 317 et alibi; cf. R. Cegna, *Medioevo Cristiano e penitenza valdese*, p. 263. Auctores huius fabulae probabiliter fuerunt monaci farfenses (Farfa in Latio), constantes auctores supremae potestatis Imperatoris contra auctoritatem temporalem Papae (cf. J. Gay, *Les papes du XI^e siècle et la chrétienté*, passim et e. g. p. 389: “C’est un moine de Farfe qui, par une interprétation d’une hardiesse paradoxale cherche à établir que la fameuse donation apocryphe de Constantin au pape Silvestre, plus d’une fois invoquée, en toute bonne foi, par les papes réformateurs, n’implique pas l’abandon au Saint-Siège de la souveraineté temporelle”, cf. *Chron. Farf.*, ed. Balzani, II, 233). De origine traditionis Donationis Constantini breviter exponit: Peter Llewellyn, *Roma nei secoli oscuri* (Trad. it.), p. 169 (vid. perutilem adnot. bibliog. VII–15, p. 280).

³³ *Tabulae*, p. 40; *Quaerite*, p. 60; *Expositio super Pater noster*, p. 163.

³⁴ “Omnis Christi accio nostra est instructio”: Io. An., *Novellae*, lib. 1, tit. 6, caput 4 Significasti., f. 74; Nicolaus, *Tabulae*, p. 58; *Expositio super Pater noster*, p. 141; *Nisi manducaveritis*, ad *Gallum*, ms. IV G 15 f. 152v; *Sermo ad clerum de materia sanguinis*, ms. cit. f. 212rv; *Sermo ad clerum Nisi manducaveritis* (Dessau), f.28v; *Replica ad Rectorem de Korbach*, ms. D 118 f. 23v; *Sermo*

“dixit quidam Sapiens et ponitur Extra. De collu(sione) dete(genda) (X. 5,22,1; Fr. II. 823–824) in glo. c. 1 (gl. ad c. 1 cit. ad vocem “qualitas”): Deus non est remunerator nominum, sed adverbiorum, hoc est dicere, | Bz 41r | non remunerat 330
Deus bonum quod fit sed quod bene fit”. | J 145v | Et eadem ratio concludit quoad
Silvestrum recipientem. Et ideo papa timens ablacionem temporalium, ab impe-
ratore recepit iuramentum de quo LXIII di. Tibi Domino. (D. 63 c. 33, Fr. I. 246)
ubi dicitur: “Tibi Domino Iohanni pape ego rex Otto promittere et iurare facio per
Patrem et Filium et Spiritum Sanctum et per hoc lignum vivifice crucis et per has 335
reliquias sanctorum quod si, permittente Domino, Romam venero, sanctam Roma-
nam Ecclesiam et te Rectorem ipsius exaltabo secundum meum posse et nunquam
vitam aut membra neque ipsum honorem quem habes, mea voluntate aut meo con-
silio aut meo consensu aut mea exhortacione perdes et in Roma nullum placitum
aut ordinacionem faciam de omnibus que ad te pertinent aut ad Romanos sine tuo 340
consilio et quidquid de terra sancti Petri ad nostram | G 7rb | potestatem pervenerit,
tibi reddam. Cuicumque regnum ytalicum conmisero, iurare faciam illum ut adiutor
tui sit ad defendendam terram sancti Petri secundum suum posse”. Hec ibi. Et dicitur
terra sancti Petri per illam regulam (Act. 3,6): “Aurum et argentum non est
michi”; et per illam (Mat. 19,27): “Ecce nos reliquimus omnia”; et per illam (Hebr. 345
13,14): “Non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquiramus”³⁵. Et ad
idem ponitur iuramentum Heynrici imperatoris De iureiurando Romani (Principis)
in Clem. (Clem. V in Conc. Viennensi: Clem. 2, 9, c. un.; Fr. II. 1147–1150) sic:
“Ego Heynricus rex Romanorum, annuente Domino futurus imperator, promitto,
spondeo et polliceor atque iuro coram Deo et beato Petro me de cetero protectorem 350
| Ba 311v | et defensorem fore Summi Pontificis et huius Sancte Romane Ecclesie in
omnibus necessitatibus et utilitatibus suis, custodiendo et conservando posses-
siones, | Bz 41v | honores et iura eius, quantum divino suffultus adiutorio fuero se-
cundum scire et posse meum, recta et pura fide. Sic me Deus adiuvet et hec sancta
Dei evangelia. [...] Et tactis sacrosanctis ewangeliis iuravit, | G 7va | firmavit quod 355
eandem Ecclesiam et fidem catholicam pura fide totisque viribus conservaret et
eciam defensaret omnemque heresim, scisma et hereticos, quoslibet fautores, re-
ceptores et defensores ipsorum exterminaret pro posse ac nunquam cum saraceno,
pagano, scismatico seu alio quolibet communionem katholice fidei non habente aut
cum aliquo alio prefate Ecclesie inimico vel rebelli seu eidem manifeste suspecto 360
unionem, quamlibet parentelam aut confederacionem uniret; sed tam nostram quam

332 recipientem] precipientem Cl ablacionem] oblacionem Ba, Bz 339 placitum] id est foris J
345 michi] michi etc. J 350 iuro] de iure iuro Bz protectorem] om. Clem. 353 eius] om. J
355 iuravit] om. J] iuramento iuravit Bz, Cl 361 confederacionem] consideracionem Bz tam]
istam J

Super kathedram Moysi, ms. V E 28 f. 99r; Nicolaus Dresd. (?), *Collecta*, ms. IV G 15 f. 222r, *De malitia cleri evitanda*, ms. XXIII F 204 f. 72v (in gl. ad vocem “liquido”, *De cons. D. 2 c. 54*); *De excellentia sacrae Scripturae*, ms. X D 10 f. 76v. Legimus apud Ho. Kaminsky, *Master Nicholas [etc.]*, p. 59: “Versum exametrum ‘Omnis Christi accio nostra est instructio, laudabant Hussite frequencius. Origo versus nescitur: nonnumquam ascribitur Alberto Magno, *Super canone missae*, ut in Tractatu M. Iacobelli *De cerimoniis*, pp. 151,158. Sed invenitur eciam apud Wyclif (e. g. *De civili dominio*, I, 199) et forsan ex hinc Hussite eum habebant”; cf. Iacobellus, *Pius Jhesus*, p. 84; *Confessio Taboritarum*, pp. 315, 337. Sed probabilius versus Nicolaus habuit ex *Gestis Salvatoris Simonis Fidati de Cassia*.

³⁵ Act. 3,6 et Mat. 19,27: cf. *Consuetudo*, p. 69; *Hebr. 13,14*: cf. *Tabulae*, p. 41.

successorum nostrorum personas honorem et statum manu teneret et defenderet |
Cl 146r | et etiam conservaret contra omnes homines cuiuscumque existerent pre-
 365 eminencie dignitatis aut status, eidem adiciens iuramento quod manu teneret sem-
 per atque servaret privilegia omnia per predecessores suos reges ac | *J 123v* | impe-
 ratores romanos Ecclesie prefate Romane ac aliis quibuslibet ecclesiis quocumque
 concessa tempore et continencie cuiuscumque ipsaque omnia et principaliter ac
 precipue preclare memorie Constantinum, Karolum, | *G 7vb* | Henricum, Ottonem
 370 Quartum, Frid(e)ricum 2^{um} Radolphum predecessores ipsius super concessione,
 recognicione, advocacione, (adnotacione), quitacione et libera dimissione terrarum
 et provinciarum Romane Ecclesie ubilibet positorum (*sic*) quarum etiam multas
 nominatim expressit Sedi Apostolice Romanisque Pontificibus sub quocumque
 tenore concessa recognovit, confirmavit et ex certa sciencia innovavit ac etiam de
 375 novo concessit. Et terras ipsas atque provincias recognovit ad ius et proprietatem
 ipsius Ecclesie plenissime pertinere easque nichilominus ex habundanti de novo
 sepe fate Ecclesie | *Bz 42r* | donavit sub predicto se obligans iuramento quod ipsas
 vel aliquam ipsarum nullo | *Ba 312r* | unquam tempore occuparet seu quantum in eo
 esset ab alio permetteret occupari; [...] sed ut consiliis et auxiliis illi assisteret op-
 portunis contra quoscumque inobedientes et rebelles eidem et precipue contra oc-
 380 cupantes seu turbantes terras predictas seu provincias | *G 8ra* | seu partem quam-
 libet earundem. Sub eodem etiam iuramento promisit quod tam ipsam Romanam
 quam alias ecclesias libertatem ecclesiasticam, bona iura prelatos et ministros ec-
 clesiarum suarum manuteneret, observaret ac defenderet suo proposse [...] prout in
 385 patentibus ante coronacionem ipsam, eius regio magno sigillo et aliis post corona-
 cionem eandem, eius imperiali aurea bulla munitis inde confectis literis, quas in
 archivis Romane Ecclesie reponi et diligenter observari fecimus, plenius contine-
 tur”. Et sic patet unde habetur talis dotacio, non a Christo, Petro vel alio aliquo
 apostolo sed a terreno domino. Ideo dicit Beatus Bernardus ad Eugenium
 papam³⁶: “Quid tibi dimisit Apostolus? Quid habeo, inquit, tibi do. Quid illud
 390 unum scio, non est aurum neque argentum cum ipse dicat (*Act. 3,6*): ‘Argentum et
 aurum non est mihi’”. Et sequitur: “Estimo ut alia quacumque racione hec tibi vin-
 dices sed non apostolico iure, nec enim tibi ille dare quod non habuit potuit, quod
 habuit hoc | *G 8rb* | dedit, sollicitudinem super ecclesias. Nunquid dominacionem?
 Audi ipsum: ‘non dominari, ait, in clero sed forma | *Cl 146v* | facti gregis’”, ergo
 395 “forma apostolica hec est, dominacio interdicitur, indicitur ministracio” que et con-
 mendatur ipsius legislatoris exemplo qui secutus adiungit (*cf. Mat. 20,28; Mar.*
10,45; Luc. 22,27): Ego autem in medio vestrum tamquam qui ministrat [...] sicut

377 ipsarum] ipsarum partem *Clem.* seu quantum] seu in quantum *Bz* 383 proposse] posse *J, Bz,*
Clem. 384 ipsam eius regio...coronacionem] *om. J* 386 observari] conservari *Clem.* 388 Beatus
 Bernardus] Bartolomeus Brix.(!) *J* 389 tibi do] hoc tibi do *Cl* 390 dicat] dicit *Bz* 391 sequitur]
om. J 394 ergo] et *Bz*] *om. Ba, Cl*] *incerta forma J*

³⁶ Bernardus Clarav., *De consideratione*, liber II, c. 6 (MPL 182, 748); cf. J. Wyclif, *De potestate papae*, pp. 136–138, *De paupertate Christi* (Opera minora, p. 51); J. Hus, *De decimis* (Flacius Illyricus, I,131), *Defensio articulorum Wyclif* (Polemica, pp. 191 et 217), *Contra Stephanum Palecz* (Polemica, p. 250), *Sermones de Sanctis*, p. 144; Iacobellus, *Tractatus responsivus*, p. 16, *De paupertate cleri*, p. 453; Petrus Payne, *Positio in Concilio Basiliensi*, pp. 23–25 passim.

prophete, sicut apostoli facticabant: fortes fuere in bellis, non molles in sericis. Si filius es | *Bz 42v* | apostolorum et prophetarum et tu fac similiter; [...] accingere³⁷ gladio tuo, gladio spiritus quod est Verbum Dei”. Et sequitur: “Nunquid ille hac 400
servitute hominibus inserviebat in adquisicione turpis questus? Nunquid ad eum de toto orbe confluebant ambiciosi, avari symoniaci, sacrilegi, concubinari, incestuosi et queque huiusmodi monstra hominum | *Ba 312v* | ut ipsius apostolica auctoritate vel obtinerent honores ecclesiasticos vel retinerent? quid similis indigniusque, presertim Summo | *J 124r* | Pontifici, quam non dico omni die sed pene omni hora insu- 405
dare talibus rebus et pro talibus. Denique, quando oramus? quando docemus populos? | *G 8va* | quando edificamus ecclesiam? quando meditatur in lege? Et quid cottidie perstrepunt in pallacio leges sed Iustiniani non Domini? Iustene istud? tu videris. Nam certe (*Ps. 18,8*) ‘lex Domini immaculata convertens animas’. Hec 410
autem non tam leges quam lites sunt et cavillationes subvertentes iudicium quod interdum conpellat clamare ad Dominum cum propheta (*Ps. 118,85b*): ‘narraverunt mihi iniqui fabulaciones sed non ut lex tua’; [...] inter³⁸ hec procedis deauratus tam multa circumdatus varietate. Oves quid capiunt? si auderem dicere: demonum magis quam ovium pascua hec. [...] Petrus hic est qui nescitur processisse aliquando vel gemmis ornatis (*recte*: ornatus) vel sericis, non tectus auro, non evectus 415
equo albo nec stipatus milite nec circumstrepentibus septus ministris. Absque hiis tamen credidit satis posse implere salutare mandatum: si amas me pasce oves meas. In hiis successisti non Petro sed Constantino”. Et idem dicit³⁹: “Clericus, si quispiam (aliquid) habuerit preter Dominum, pars eius non erit Dominus, verbi gracia: si aurum, si argentum, si possessionem, | *G 8vb* | si variam suppellectilem, cum istis 420
Dominus pars eius fieri non dignatur.”

(*De ydolatria*). Et dicit Origenes⁴⁰ | *Bz 43r* | ad idem: “Vis scire quid intersit inter sacerdotes Dei et sacerdotes pharaonis? Pharaon terras concedit sacerdotibus suis, Dominus autem sacerdotibus suis partem non concedit in terra, sed dicit eis: Ego sum pars vestra. Observate ergo qui hec legitis, omnes Domini sacerdotes, et videte que sit diferencia sacerdotum ne forte | *J 147r* | qui partem habent in terra et terrenis cultibus ac studiis vacant non tam Domini quam pharaonis esse videantur”. Et dicit B. Bernardus ad Eugenium papam⁴¹: “Ve, ve, in domo Dei horrorem dum 425

400 ille] *add. interl.* id est Petrus *Cl 400-401* hac servitute] at servitute *Ba*] ac servitute *Bz, Cl 405* pene] *add. interl.* id est quasi *Cl 406* talibus] de talibus *J 407* quid] quidem *J, Ba, Bz 415* ornatis] ornatus *Cl* non] *om. Ba*] nec *J, Cl 416* septus] septem *J*] *om. Cl 418* quispiam] quispiam aliud *Bern. 428* horrorem dum] horrendum *J, Ba, Bz, Cl, Bern.*

³⁷ Bernardus Clarav., *op. cit.*, liber II et I (MPL 182, 748 et 727; Bernardi Opera, ed. veneta, II 132rb et 128rv); cf. Gratianus ad C. 23 q. 8, *Fr. I.* 95; Nicolaus, *Quaerite*, p. 62; *Processus consistorialis*, d. IIv.

³⁸ Bernardus Clarav., *op. cit.*, liber IV (MPL 182, 776; Opera, ed. veneta, II 138v); J. Wyclif, *De potestate pape*, pp. 86 seqq.; J. Hus, *De ecclesia*, p. 70; Ulricus de Znojmo, *Oratio in Concilio Basiliensi*, p. 95.

³⁹ Bernardus Clarav., *op. cit.*, liber IV, c. 3 (MPL 182, 776); cf. Ieronimus in C. 12 q. 1 c. 5, *Fr. I.* 677; Iacobellus, *Tractatus responsivus*, p. 31.

⁴⁰ Origenis *Opera*, t. III, ed. Caillou, p. 69; cf. Nicolaus, *De proprio sacerdote et casibus*, ms. 102 f. 87r; Ulricus de Znojmo, *Oratio cit.*, p. 94; Petrus Payne, *Positio in Basilea*, p. 10–11.

⁴¹ Pseudo-Bernardus Clarav. (Gaufridus Abbas), *Declamationes* (MPL 184, 446; Bernardi Opera, ed. veneta, II 189); cf. *Quaerite*, p. 67; *De proprio sacerdote et casibus*, ms. 102 f. 87r; J. Hus, *Contra occultum adversarium* (Polemica, p. 102).

videmus, quid nisi ydolatrias ministrantes? Mencior si non ydolorum servitus |
 430 *Ba 313r* | avaricia est, si non eciam venter suus quibusdam factus est Deus suus.
 Quid enim quisque pre ceteris colit illud sibi Deum constituisse probatur, quantos
 sane videmus qui diligunt munera, secuuntur retribuciones, quantos qui Christo
 Domino non serviunt sed suo ventri”. | *D 211ra* | Unde dicitur in Omelia super
 ewangelio Mt. XIII (*Mat. 13,24–31; 36–43*) ibi⁴²: “Simile est | *G 9ra* | regnum
 435 celorum homini qui seminavit semen bonum in agro suo. Cum autem dormierunt
 homines venit inimicus homo et superseminavit zizaniam’, etc. Inimicus homo
 dyabolus est qui primas inimicicias inter Deum et hominem (posuit). Inventor mali
 et doli artifex venit in paradysum, observavit hominem, agrum zizaniis corruptit.
 Quis nam locus vacat a zizaniis cuius profectio non paradysus vel ipsum empireum,
 440 non apostolorum collegium: in empireo peccatum superbie, in paradiso culpam in-
 obediencie, in apostolorum collegio seminavit tradicionem Iude. Putas, quid nunc
 facit in monasterio sive claustro? Ethymologia huius nominis claustrium mutata est.
 Olim dicebatur claustrium a claudendo⁴³ | *J 124v* | quoniam viri claustrales non
 solum corpore sed eciam corde intus manentes omnes | *Bz 42v* | sensus suos ab ap-
 445 petitu seculari et ab omni concupiscencia temporali strenue clauserunt. Hodie vero
 reccius a claudicando dicitur quoniam viri claustrales rebus temporalibus inhyantes
 quasi in utramque | *G 9rb* | partem claudicant, dum servire Deo volunt et mam-
 mone, religioni et ambicioni, polo simul et foro quo circa talibus voce Helie III
 Regum (*3 Reg. 18,21*) loquenti de sacerdotibus Baal dicit⁴⁴: ‘Usquequo claudicatis
 450 in duas partes? Si Dominus est Deus sequimini illum, si autem Baal sequimini
 eum’. Baal superior vel devorator interpretatur. Sacerdotes Baal sunt ambiciosi,
 cupidi et gulosi. Multi sunt eius sacerdotes quia multi eum colunt: Baal ergo se-
 cuuntur qui honores et divicias querunt ut sint aliis superiores et vivant in deliciis
 carnis. De istis eciam legitur ibidem (*cf. 3 Reg. 18,28*) quod madebant se cultris
 455 et lanceolis | *Ba 313v* | ut Deum suum sanguine placarent. Incidere se lanceolis et cul-
 tris hoc est sanguinem et sudorem effundere pro honoribus huiusmodi de | *Cl 147v* |
 quo dicit Bernhardus⁴⁵ super Can(tica) can(ticorum): ‘Elate, o ambiciose, sequere
 duces tuos dyabolus, omne sublime videant et appetunt oculi tui. Festina multi-

429 quid nisi] quid J] quid id est nisi Cl] quid nisi in Ba 431 Quid enim] quod enim J 435 dor-
 muerunt] dormierunt J, Cl 438 corruptit] corrumpit J 439 cuius] eius J, Ba, Bz profectio]
 profecto nam (?) J 442-443 claustrium...dicebatur] om. Bz 442 mutata] imitata J 446 claudican-
 do] claudendo J 449 dicit] dicitur J, Ba, Bz, Cl 451 eum] illum Cl 453 divicias] divicia Ba
 454 madebant] incidebant J, Ba, Cl 456 huiusmodi] habendis J, Cl 457 Elate] O elate J, Ba,
 Bz

⁴² *Homiliam* hanc non inveni in operibus Bernardi Clarav., qui indicatur auctor huius in *ms. X D*
 10 f. 21 Irb, neque in operibus Guilelmi Parisiensis, Matthiae de Janov, Matthaevi de Cracovia; probabi-
 liter auctor huius homiliae est Gaufridus Abbas (Pseudo-Bernardus). Hanc homiliam tempore Refor-
 mationis Bohemicae (saec. XIV–XV) laudat tantum Nicolaus Dresd.: *cf. Apologia*, ff. 184vb et
 186r–v; *De proprio sacerdote et casibus*, *ms.* 102 ff. 87r–88r; *De malitia cleri evitanda*, *ms.* V E 28
 f. 144r.

⁴³ Hugucius, *Lexicon*, ad vocem “claudo”.

⁴⁴ *Cf. De proprio sacerdote et casibus*, f. 87r; (posterius) Ulricus de Znojmo, *Oratio cit.*, p. 94;
 Hermannus Ryd de Reen, *Tractatus de vita et honestate clericorum*, pp. 134–135.

⁴⁵ Gaufridus Abbas, *Declamationes* (Bernardi Opera, ed. veneta, II 190rb–191va; MPL 184,
 451); *cf. De proprio sacerdote et casibus*, f. 87v; *Dicta*, *ms.* 1403 f. 172ra.

plicare redditus, inde evola et aspira ad dignitates et officia | *G 9va* | nec ibidem
 requiem habiturus quousque ad astra pertingas. Quo progredieris, miser? nescis quia 460
 Deus non pepercit angelo superbo (*cf. Isa. 14, 12–15*), quanto magis non tibi qui es
 vermis et putredo. An ignoras quod quanto gradus alcior, tanto casus gravior? Pau-
 latim ascendis sed velud alter Sathanas subito deicieris'. Humilia ergo te ut exal-
 teris ne exaltatus deicieris. Unde Ieronimus⁴⁶: 'Difficile potentes, nobiles et divites
 et multo hiis difficilius eloquentes credunt Deo. Obcecatur | *Bz 44r* | enim mens 465
 eorum divitiis, opibus atque luxuria et circumdati vitiis non possunt videre virtutes
 sed nec veritatem'. Verum et tu canonicè sive clerice iam attende unde appelleris,
 unde nomen acceperis et experiri quod ratio appellacionis tue mutata sit: unde can-
 onicus nisi a canone⁴⁷ hoc est a regula sive a norma recte vivendi? Hinc certe
 nomen tibi datum sed proch dolor hec interpretacio exsufflata est. Quis enim can- 470
 onicè id est regulariter vivit? Et recte siquidem rara avis in terris hodie canonicus,
 non a canone vite, unde ergo audi unde est. Namque canon vite, ut dictum est |
G 9vb | est canon, id est porcio pecunie, scilicet alicuius pensionis certe, unde solet
 dici: solve mihi canonem meum id est meam pensionem vel pecuniam meam. Eya
 ergo, o canonicè, invenimus nomen tuum quomodo deriveris, hoc est a canone pe- 475
 cunie, non a canone vite, a canone regionis, non a canone religionis. Habet ergo
 avaricia | *Ba 314r* | canonem suum, habet et canonicum suum. Hunc canonem ser-
 vant canonici, huic sollerter | *J 125r* | invigilant dum student avaricie: diligunt
 munera, manus semper habentes contractas ad dandum, porrectas ad recipiendum.
 Ad hunc canonem. Ad hanc sortem pertinent clerici, nam | *D 211rb* | a sorte dicti 480
 sunt dum turpis questus cupidi ydolum avaricie conflant in domo Domini, venden-
 tes et ementes ut ceteri laici, ymo, et quod deterius est, et mutuam dantes et aliquid
 inde sperantes vel certe statuentes, tales inquam a sorte iusticie, a sorte hereditatis
 Dei longe se faciunt. | *Cl 148r* | Habet eciam Beelphegor⁴⁸ sacerdotes suos. Beelphe-
 gor serviunt qui | *G 10ra* | incurvantes se ad quamcumque luxuriam, scortum in 485
 domo sua nutriunt, eciam plus quam laici fetore libidinis vaporantes. De hoc in
 Numeris Dominus conqueritur (*cf. Num. 25, 3–5*): 'Iniciatus est populus | *Bz 45v* |
 meus Beelphegor'. Quod tam dure punitum est ut Dominus iuberet principes populi
 suspendere contra solem in patibulis sicut ibidem legitur. Si sic ergo punitur peccatum 490
 subditorum, quid erit de peccato rectorum? In Levitico legitur (*Lev. 21, 9*): 'Si
 filia sacerdotis deprehensa fuerit in adulterio, flammis exureretur quia violavit
 nomen patris sui'. Si ergo vetus lex ita abhominatur adulterium filie sacerdotis cui
 tamen concedit uxorem habere et filiam, quanto magis abhominandum est in lege

461 non tibi] nec tibi *J, Ba, Bz, Cl* 464 exaltatus] exaltans *J* 468 acceperis] accipis *J, Ba*
 470 datum] datum est *J, Ba, Bz, Cl* 473 id est] *om. J, Ba, Cl* 475 nomen] canonem *J, Bz, Cl*
 quomodo] quo *Cl* 486 fetore] fetorem *J* 488 principes] pauperes(!) *J* 489 suspendere] suspendi
J, Bz, Cl 490 quid] quod *J* 491 deprehensa] deprehensas *B* adulterio] stupro *Vulg.* exureretur]
 exuetur(?) *Bz* 492 adulterium] ad adulterium *Bz* 493 in lege nova] in lege scilicet nova *J, Ba, Bz*

⁴⁶ Ieronimus: *non inveni*; *cf. Sermo ad clerum de materia sanguinis*, f. 206va; *Quaerite*, p. 57; *De iuramento*, II f. 169r.

⁴⁷ Hugucius, *Lexicon*, ad vocem "Canon".

⁴⁸ *Cf. De proprio sacerdote et casibus*, ms. 102 ff. 87v–88r; Hermannus Ryd de Reen, *Tractatus de vita et honestate clericorum*, p. 135.

nova cui non licet habere legitimam. Proch pudor et proch dolor! hodie meretrix
 495 antiqua que habens (*Apoc. 17,4*) ‘poculum aureum in manu sua plenum abhominacione et inmundicia fornicacionum’ miserabiliter inebriat sacerdotes. Qui martires Christi esse debuerant fiunt martires dyaboli in honore eius et obsequium, | *G 10rb* |
 carnem et sanguinem consumentes, quoniam qui fornicatur in corpus suum, peccat; si autem sacerdos fornicatur, non solum in corpus suum sed eciam in corpus |
 500 *Ba 314v* | Christi peccat; quidnam maius, quid enormius quam in nocte tractare filiam veneris et de die Filium Virginis? Audent ergo sacerdotes carnem Agni immaculati contingere et intingere manus suas nepharias in sanguine Salvatoris, quibus paulo ante carnem meretricis tractaverunt nec verentur⁴⁹ astare angelum Domini qui seccet in medios et disperdet eos. Quis est laicorum tam vilis et in vigilia pasce sue
 505 velit tangere corpus dominicum suscepturus? Miser autem sacerdos qui cottidie est in pascha, tota nocte ab amplexibus veneris inpendere ad ista ubera meretricis non desistit”. Hec in Omelia ubi supra. Unde beatus Bernhardus⁵⁰: “Ve vobis sacerdotibus miseris, Iude proditoris socii, qui Christum iterum quantum in eis est crucifigunt et sanguinem | *Bz 45r* | testamenti pollutum ducunt, qui manibus | *G 10va* | pol-
 510 lutis, oculis impudicis, ore venerico, corde impudico, dum ad reverendissimum sacramentum irreverenter accedunt, angelos assistentes offendunt et de salutari medicina sibi eternam dampnacionem acquirunt”. Idem⁵¹: “O miser sacerdos qui de nocte te immiseris | *Cl 148v* | filie veneris et de mane tractas Filium Virginis: melius tibi esset | *J 125v* | si natus non fuisses quia sumis eternam dampnacionem non
 515 virtute huius sacramenti sed tui”. Ieronimus⁵²: “Quid tibi cum mulieribus, o sacerdos, qui ad altare Domini famularis, in cuius loco stas: dic, sacerdos, dic, clerice, qui eisdem labiis oscularis Filium Virginis quibus osculatus es filiam veneris. O Iuda, osculo tradis Dominum”. Augustinus⁵³: “Si sacerdos fuerit vas incontencie et libidinis, iuxta Filium Virginis statuit in altari ydolum veneris et cum ore profert verba canonis, os eius plenum amaritudine et dolo, et quamvis oret cum labiis,
 520

494 legitimam] scilicet legitimam *Bz 497* honore] honorem *J, Cl* et] *om. Bz 500* quidnam] quid *J 501* Audent] audient *J* carnem] carnes *J, Ba, Bz, Cl 504* vigilia] vigiliam *Bz* pasce] pasche *J, Cl* sue] suam *J, Bz, Cl* sua *Ba 506* ad] et *Ba 507* in Omelia ubi supra] in Omelia beati Bernardi super evangelio Mt XIII *D 507-536* Unde beatus Bernhardus...coquinabitur ab ea] *om. D 513* immiseris] immissis tali *Ba* immiscis *Bz 519* in altari] in altare *J, Ba, Bz, Cl 520* plenum] plenum est *J, Ba, Cl* oret] orat *J, Ba, Cl*

⁴⁹ Gaufridus Abbas, *Declamationes* (Bernardi *Opera*, ed. veneta, II 188rb); Hermannus Tepelstensis, *Stella Clericorum*, f. 187ra: “Mirum est quod talis non veretur angelum Domini stare iuxta se qui seccet eum per medium” (cf. *Dan. 13,59*).

⁵⁰ *Non inveni* (auctor est probabiliter Gaufridus Abbas); cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 172ra.

⁵¹ *Non inveni*; cf. *De malitia cleri evitanda*, f. 144r; *De li X comandament* (Nicolaus Dresd., *De praeceptis*), ms. 208 f. 54rv (quod opus legitur tantum in lingua valdensi: vid. *De li X comandament* (*I comandamenti*) [in:] *Manuale catechetico valdese*, cap. III [in:] R.Cegna, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, pp. 168–210 et 258–281; verba Pseudo-Bernardi leguntur [in:] R. Cegna, *op. cit.*, p. 195); Hermannus Tepelstensis, *op. cit.*, f. 187ra.

⁵² *Non inveni*; cf. *De malitia cleri evitanda*, f. cit.; Hermannus Tepelstensis, *op. cit.*, f. 186vb; *De li X comandament*, ms. 208 f. cit. (*I comandamenti* [in:] *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, p. 195).

⁵³ *Non inveni*; cf. *Dicta*, ms. 1403 f. cit.; *De malitia cleri evitanda*, f. cit.; Hermannus Tepelstensis, *op. cit.*, f. 187vb; *De li X comandament*, ms. 208, f. cit. (*I comandamenti* [in:] *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, p. 194).

tamen expuit in faciem Salvatoris, et dum presumit sumere | *G 10vb* | corpus Domini in os eius pollutum, minus peccaret si proiceret eum in lutum". Bernhardus⁵⁴: "Turpissimum est manus Domini Deo dedicatas pudendis mulierum | *Ba 315r* | ingerere et post hoc corpus dominicum cum eisdem tangere". Idem⁵⁵: "Corpus tuum cottidie efficitur corpus Christi: cur tunc egreditur falsitas per os tuum per quod ingreditur veritas? cur oculi tui vident vanitatem qui aspiciunt cottidie veritatem? cur manus tue extenduntur ad inania que tenent tenentem omnia? cur te ingurgites ebrietate qui plenus esse debes bonitate?" Gregorius⁵⁶: "Ex quo luxuria semel mentem alicuius occupaverit, vix eam bono desiderio fugit". Unde dicitur XXXII di. per Ieronimum in canone Hospiciolum. (*D. 32 c. 17, Fr. I. 121–122*): | *Bz 45r* | "Hospiciolum tuum aut raro aut nunquam mulierum pedes terant, quia non potest toto corde cum Deo habitare qui feminarum accessibus copulatur". Et sequitur: "Nunquam de mulierum formis disputes. Feminine nomen tuum nesciant. Feminam quam | *G 11ra* | bene (videris) conversantem, mente dilige et non corporali frequentia. Si bonum est mulierem non tangere, malum est ergo tangere". Hec ille: quia (*cf. Eccli. 13,1*) qui tangit picem, coinquinabitur ab ea. Et sequitur in dicta Omelia: "Audi nunc de sacerdote Dagon⁵⁷. Quis autem est sacerdos Dagon? talis utique qui cupiditati servit et avaricie, Dagon enim sonat idem quod piscis tristicie⁵⁸. Piscis nunquam quiescit in aqua ideoque significat inquietos per curiositatem qui ad instar piscis perambulant semitas maris et subtiliores | *Cl 149r* | et dolosiores negoccia- ciones mundi huius et dum semper inquirunt, semper tristiciam inveniunt. De talibus III Regum (*I Reg. 5,2*) dicitur: 'Tulerunt Philistim archam Domini et posuerunt eam iuxta Dagon'. Hii sunt qui religionem Dei sui, sacrum Corpus Domini venale exponunt, qui sunt socii Iude qui, mortem Domini lucrativam sibi esse desiderans, vendidit Dominum, ymmo magis vilipendentes quam Iudas Dominum, qui non minus quam pro triginta dedit | *G 11rb* | ipsi autem pro tribus denariis; (*cf. I Reg. 5,4b*) 'prostatus est autem Dagon, abscisso capite et palmis super limen', etc. Limen, quod est egressus et ingressus domus, significat ingressum et egressum vite huius quod illi calcare volunt qui se nudos | *Ba 315v* | intrasse et nudos exire debere de mundo non attendunt". Ieronimus⁵⁹: "Facile⁶⁰ contempnit omnia qui se in brevi cogitat moriturus (*recte*: moriturum)". Unde Bernhardus | *J 126r* | ad Eugenium

525 corpus] sepulcrum *Stella cler., De malitia cleri* 526 vident] videant *J* 527 manus tue extenduntur ad inania] manus tuas extendis ad illicitum *Stella cler., De malitia cleri* tenent] tractant *Stella cler.* ingurgites] ingurgitas *Bz, Cl* 533 nomen tuum nesciant] nomen tuum noverint vultum nesciant *Decr. secundum Ieron.* 534 bene] bene videris *J, Ba, Bz, Cl, Decr.* 539 significat] signat *J* 540 maris] amoris *J* 542 III Regum] I Regum *Bz, Cl, et in margine G* 548 significat] signat *J*

⁵⁴ *Non inveni* (auctor est probabiliter Gaufridus Abbas); cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 172ra; Hermannus Tepelstensis, *op. cit.*, f. 187vb.

⁵⁵ *De malitia cleri evitanda, ms.* V E 28 f. 144r; Hermannus Tepelstensis, *op. cit.*, f. 187vb.

⁵⁶ Cf. Gregorius Magnus, *Moralium* lib. VII, cap. 28 (MPL 75, 784), lib. XXI, cap. 12 (MPL 76, 201); cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 172va.

⁵⁷ "Audi nunc de sacerdote... de mundo non attendunt": *Homilia super Mat. XIII* (probabiliter auctore Gaufrido Abbate); textus legitur etiam in *ms.* X D 10 f. 211v.

⁵⁸ "Dagon idem sonat quod piscis tristicie", etc.: cf. Ulricus de Znojmo, *Oratio cit.*, p. 95; Hermannus Ryd de Reen, *Tractatus cit.*, p. 135; *Dicta, ms.* 1403 f. 171v.

⁵⁹ Hinc textus *om.* in *ms.* X D 10.

⁶⁰ Ieronimus, *Epistula ad Nepotianum de vita clericorum et monachorum, Selectae epistulae*, p. 151.

papam inquit⁶¹: “Dele fucum fucati honoris huius et male colorate nitorem glorie ut nude nudum | *Bz 46r* | consideres quia nudus egressus es de utero matris tue. Nunquid infulatus? nunquid micans gemmis aut floribus sericis aut coronatus pennis
 555 aut subsarcinatus metallis? Si cuncta hec veluti nubes quasdam matutinas velociter transeuntes et cito pertransituras dissipet et exsuffles a facie consideracionis tue, occurret tibi homo nudus et pauper et miser et miserabilis dolens quod homo sit, erubescens quod nudus sit, plorans quod natus | *G 11va* | sit: homo natus ad laborem, non ad honorem; homo natus de muliere et ob hoc cum reatu; brevi vivens
 560 tempore, ideoque cum motu (*recte*: metu); repletus multis miseriis et propterea cum fletu; et vere cum multis quia corporis et anime simul. Quid enim calamitate vacat nascenti in peccato, fragili corpore et sterili mente? Quid si summus Pontifex sis? Nunquid quia summus Pontifex, ideo summus? Infimum noris esse si putas summum. Quis summus? Cui addi non possit. Graviter erras si te illum existimes.
 565 Absit. Non tu de illis es qui dignitates virtutes putant. Tu vero considera: non consumacione summum te dici sed comparacione, nec me putes comparacione dicere meritorum sed ministeriorum. Sic | *Cl 149v* | te existimet homo ut ministrum Christi; et quod absque preiudicio sanctitatis cuiuspiam dixerim, summum plane inter ministros. Alias niti te ad summum velim, non putare summum aut velle putare antequam sis. Et nunc audi canticum meum, non minus suave sed salutare:
 570 | *G 11vb* | Monstruosa res gradus summus et animus infimus, sedes prima sed vitayma, ligwa magniloqua et manus ociosa, sermo multus et fructus nullus, vultus gravis et actus levis, symea in tecto et rex fatuus in solio sedens”. Et idem Bernhardus inquit⁶²: | *Bz 46v* | “Maledictus (*Isa. 65,20*) puer centum annorum, maledictum caput canum et cor vanum, corpus tremulum et cor emulum, canicies in vertice et perniciis in mente, facies rugosa et ligwa nugosa, cutis sicca et fides ficta, visus caligans et caritas claudicans, labrum pendens et dens detrahens, virtus debilis et vita flebilis, dies uberes et fructus steriles, anni multi et actus stulti”. Concor. II q. VII § Quibus ergo. (*Gratianus: C. 2 q. 7 ad c. 32, Fr. 1. 493*)⁶³. Ideo in Omelia de qua supra⁶⁴ dicitur: “Ut inimicis resistere possimus, paupertatis amatores simus in qua et caritas tantum locum habet et sine qua nunquam vincitur inimicus. Sed quia hanc non | *G 12ra* | amat sacerdos Dagon, id est piscis tristicie, set semper iactatur fluctibus donec in exitu vite capiatur in reiciaculo divine sentencie et sic captus proiciatur in cacabum infernalis coquine ubi coquetur sine fine”. Hec ibi et tantum de ydolatrix.

552 fucati] fugacis *Bz* colorate] colorati *Cl* 555 subsarcinatus] suffarcinatus *J*, *Cl* 556 exsuffles] exsufflas *J* 558 plorans] plorant *Cl* 559 muliere] muliere causa *Ba* cum] quasi *Ba* 562 Quid] Quod *J*, *Bz*, *Cl* 564 Quis summus?] Quis summus? respondit *J* existimes] existimas *J* 565 putant. Tu vero] putent. Tu ergo *Cl* 567 existimet] existimat *J* 568 dixerim] dixero *Ba* 569 velim] vocat *add. interl. G* 570 non] *om. Cl* 573 Et idem] Quod idem *J* 576 cutis] cunctis *Cl* 584 in] *om. J*, *Ba*, *Bz*, *Cl* ibi] ibi totus *Ba* 585 ydolatrix] ydolatrix et de primo genere hominum *Ba*

⁶¹ Bernardi Clarav., *De consideratione*, liber II (MPL 182, 750; Bernardi *Opera*, ed. veneta, II 132va, 132vb, 133rb).

⁶² *Non inveni* apud Bernardum Clarav. neque apud Gaufridum Abbatem; haec verba leguntur etiam in marg. inf. *ms. X D* 10 f. 202vb; eadem interpretatio versus Isaias legitur apud Conradum Waldhauser, *Postilla studentium Universitatis Pragensis* (Staročeské zpracování, p. 103).

⁶³ Cf. J. Hus, *Contra Stanislaum de Znojma* (Polemica, p. 358).

⁶⁴ Gaufridus Abbas (?), *Homilia super Mat. XIII* (continuatio, vide supra): “Ut inimicis resistere... coquetur sine fine”; *om. in ms. X D* 10.

Unde sequitur in dicto c. Duo sunt. XII q. 1 (C. 12 q. 1 c. 7, Fr. I. 678)⁶⁵:
 “Aliud vero genus est christianorum | *J 126v* | ut sunt laici: laos enim grece, latine
 populus. Hiis licet temporalia (possidere), sed non nisi ad usum”, glo. (gl. ad c. 7
cit. ad vocem “ad usum”): “id est non ad abusum”. Et sequitur in textu: “nichil
 enim miserius est quam propter nummum Deum contempnere”, et sic prohibetur
 eciam laicis ne servent pecuniam ne in avariciam incidant, ut XLVII di. Sicut hii.
 (D. 47 c. 8, Fr. I. 171–172) ubi dicit Ambrosius⁶⁶: “Sicut hii qui per insaniam
 mente translati sunt, non iam ipsas res sed passionis sue fanthazias vident, ita
 eciam mens avari semel vinculis cupiditatis astricta semper aurum, semper argen-
 tum videt, semper redditus computat, graciosius aurum quam solem intuetur; | *Cl 150r* |
 ipsa eius oracio et supplicacio ad Dominum | *G 12rb* | aurum querit. Interdum et
 usure arte nequissima ex ipso auro aurum nascitur sed nec sacietas unquam nec
 finis aderit cupiditati. Sed ait: quid iniustum | *Bz 47r* | est, si, cum aliena non inva-
 dam, propria diligentius servo? O impudens! dic tu: propria dicis? que? ex quibus
 reconditis in hunc mundum detulisti? quando in hanc ingressus es lucem, quando
 de ventre matris existi? quibus, queso, facultatibus quibusque subsidiis stipatus in-
 gressus es? Proprium nemo dicat quod est commune plus quam sufficeret sumptui
 et violenter obtentum est. Numquid iniquus est Deus | *Ba 316v* | ut nobis non
 equaliter distribuit vite subsidia ut tu quidem esses affluens et habundans, aliis vero
 deesset et egerent? an idcirco magis, quia et tibi voluit benignitatis sue experimenta
 conferre et alium per virtutem paciencie coronare? Tu vero susceptis Dei muneribus
 et in sinum tuum redactis, nichil reputas agere iniquum si tam multorum vite
 subsidia solus obtineas? Quis enim tam iniustus, tam avarus quam qui multorum
 alimenta non usum suum sed habundanciam et delicias facit? Neque enim minus
 est crimen habenti tollere quam | *G 12va* | cum possis et habundas indigentibus
 denegare. Esuriencium panis est quod (*recte*: quem) tu detines, nudorum indumen-
 tum est quod tu recludis, miserorum redemptio est et absolutio pecunia quam in
 terra defodis. Tantorum ergo te scias invadere bona quantis possis prestare qui
 (*recte*: quod) velis”. Et idem in cana. (*recte*: can. a(urum)) XII q. dicit II (C. 12 q. 2
 c. 70, Fr. I. 710): “Aurum habet ecclesia non ut servet sed ut eroget et subveniat in
 necessitatibus. Quid est opus custodire quod nichil adiuvat? an ignoramus quantum
 auri atque argenti de templo Domini assirii sustulerunt? Nonne melius conflat
 sacerdos per alimoniam pauperum si aliqua subsidia desunt quam si sacrilegus con-
 taminat et asportat hostis? nonne dicturus est Dominus: cur passus es tot inopes
 fame mori? et certe habebas | *Bz 47v* | aurum, ministrasses alimoniam. Cur tot capi-
 tivi in | *Cl 150v* | commercium, id est in captivitatem ducti nec redempti, ab hoste

588 temporalia] temporalia possidere *Decr.*, *J*, *Ba*, *Bz*, *Cl* 592 insaniam] id est per furiositatem *interl.* *Cl* 495 videt] vidit *Bz* 596 Interdum] interdum eciam *J*, *Cl* 598 ait] agit *Ba* 607 redactis] redactus *Bz* reputas] putas *Bz* 610 crimen] criminis *Decr.* 612 pecunia] pecuniam *Bz* 613 possis] posses *Bz* 614 q. dicit II] q. II dicit *Cl* 615 subveniat] subveniet *Bz*, *Cl* 616 custodire] *om.* *J* 618 desunt] desinit *J*, *Bz* 621 id est] *om.* *J*

⁶⁵ Cf. *ms.* X D 10 in margine inf. f. 201v; Petrus Payne, *Positio in Concilio Basiliensi*, p. 14; A. Galka, *Tractatus de Dotatione Constantini*, p. 24.

⁶⁶ *Ms.* X D 10 f. 211r; cf. *Expositio super Pater noster*, pp. 155–156; *Dicta*, *ms.* 1403 f. 172ra (“Sicut hii... aderit”).

occisi sunt? Melius fuerat ut vasa vivencium servares quam metallorum. Hiis non posset responsum referri. Quid enim dices? Timui ne templo Dei ornatus deesset. | *J 127r* | Respondet Deus: aurum sacramenta non querunt, neque auro placent que
 625 auro | *G 12vb* | non emuntur. Ornatus sacrorum redempcio captivorum est et vere illa sunt vasa preciosa que redimunt animas a morte. Ille verus est thesaurus Domini qui operatur quod sangwis eius operatus est". Et e. q. in canone Gloria. per Jeronimum⁶⁷ (*C. 12 q. 2 c. 71, Fr. I. 710–711*) dicitur: "Gloria episcopi | *Ba 317r* | est pauperum opibus providere, ignominia sacerdotis est propriis studere diviciis.
 630 Natus in paupere domo et in thugurio rusticano qui vix milio et cibario pane rugientem ventrem saciare poteram, nunc et smilam et mella fastidio. Multi edificant parietes et columpnas ecclesie subtrahunt, marmora nitent, auro splendent laquearia, gemmis altare distingwitur et ministrorum Christi nulla est dileccio. Neque mihi aliquis opponat dives in Iudea templum, mensam, lucernas, thuribula, patellas,
 635 ciphos, mortariola et cetera ex auro fabricata. Tunc hec probabantur a Domino quando sacerdotes hostias ymmolabant et sangwis pecudum erat remissio peccatorum, »scilicet venialium«. Nunc vero cum paupertatem domus sue pauper Dominus dedicaverit, portemus crucem et delicias lutum | *G 13ra* | putemus, quia (*cf. I Cor. 10,10*) hec omnia precesserunt in figura". Et ad idem dicit B. Bernhardus ad Eugenium papam sic⁶⁸: "Nullus michi opponat aurum templi iudeorum. Tunc enim hoc fuit quando sangwis ymmolabatur quod totum fuit figura. Aurum | *Bz 48r* | ergo repudiemus cum ceteris supersticionibus iudeorum aut si aurum placet placeant et iudei. Postremo non multos me legisse recolo aut non graviter afflictos aut non in ipsa seculi huius prosperitate temptatos forte et periclitatos". Ideo dicit Lira Mt.III
 645 (*Mat. 3,2*) de predicacione Iohannis Baptiste cum dixit: "penitentiam agite", etc., (*gl. Lirensis ad Mat. 3,2*) "quod ista erat debita dispositio ad inchoacionem nove vite que per Christum erat | *Cl 151r* | danda". Ideo sequitur (*Mat. 3,2b*): "appropinquabit enim regnum celorum"; (*gl. Lirensis ad Mat. 3,2b*) "alii enim prophete promittebant bona temporalia observantibus legem, iste autem celestia quia erat precursor Christi per quem facta est veritas et gracia et aperta est celestis porta". Et ideo dixit Mt.V (*Mat. 5,17*): "Nolite putare quoniam veni solvere legem sed adimplere". Dicit Lira (*gl. Lirensis ad Mat. 5,17*) quod "implevit legem quantum ad promissa promittens suis observantibus meliora; lex enim mosaica promittebat solum bona temporalia | *G 13rb* | et transitoria scilicet habundanciam et excellenciam temporalem, ut patet in libris Moisi, sed Christus observantibus Dei mandata promisit bona spiritualia et eterna, scilicet gratiam in presenti que precellit omnibus bonis temporalibus et gloriam in futuro, | *Ba 317v* | Mt. XIX (*Mat. 19,29*): 'Omnis qui reliquerit domum aut agrum, etc. centuplum accipiet', scilicet in presenti quia bona spiritualia que hic recipiuntur in tantum excellunt temporalia ac si cen-

623 dices] dicens *J* 630 milio] mileo *Ba, Bz* 631 smilam] simila *Cl*] recte similam 634 opponat] opponet *J* 640 opponat] opponet *Bz* 658 accipiet] accipiat *J* 659 recipiuntur] recipiunt *J* 659-660 ac si... eternam] om. *J*

⁶⁷ Cf. *Expositio super Pater noster*, p. 174; "Gloria...episcopi studere diviciis": *ms. X D 10 f. 211va*; *Dicta*, *ms. 1403 f.172ra*; cf. Iacobellus, *De cerimoniais*, p. 151; *Positio de imaginibus*, *ms. D 53 f. 270*; *Confessio Taboritarum*, pp. 309–310.

⁶⁸ Gaufridus Abbas, *Declamationes* (Bernardi Opera, ed. veneta, II 187rb).

tenarius numerus parvo numero compararetur, 'et vitam eternam possidebit in futuro'". 660

De oblacionibus et decimis⁶⁹. Et in sepe dicto c. Duo sunt. XII q. I (C. 12 q. 1 c. 7, Fr. I. 678) dicitur: "Hiis scilicet laicis concessum est uxorem ducere, terram colere, inter virum et virum iudicare, oblaciones super altaria ponere, decimas reddere, et ita | Bz 48v | salvari poterunt, si tamen benefaciendo | J 127v | vicia evitaverint", concor. De con. di. I Omnis christianus. (De cons. D. 1 c. 69, Fr. I. 1312–1313) ubi dicitur: "Omnis christianus⁷⁰ procuret ad missarum solemniam aliquid Deo offerre et ducere ad memoriam quod Deus per Moysen dixit: (Ex. 23,15) 'non apparebis in conspectu meo vacuus'", gloza⁷¹ (gl. ad c. 69 cit.): "a bonis operibus vel quando | G 13va | sacerdos pauper est, ad eas dandas ad litteram parochiani sunt cogendi". Hec Bar. Brix. ubi supra secundum dictum Ieronimi XVI q. 1 Apostolicis. (C. 16 q. 1 c. 67, Fr. I. 784) sic inquit: "Apostolicis viris et ewangelizatoribus Christi in necessariis usibus nolle tribuere, seipsum condemnare est". Et e. q. Quoniam. (C. 16 q. 1 c. 68 § 2 II pars, Fr. I. 785) dicitur: "Qui⁷² autem bonis parentum et opibus sustentari possunt, si quod pauperum est accipiunt, sacrilegium profecto incurrunt et committunt, et per abusionem talium (cf. 1 Cor. 11,29) iudicium sibi manducant et bibunt". Et sic patet quod clerici possessionarii oblaciones et decimas ipsis (datas) in iudicium accipiunt quia dicitur Iozue XIII (Ios. 13,14) quod "tribui Levi non dedit | Cl 151v | possessionem sed sacrificia et victime Domini Dei Israel. Ipsa est eius hereditas, sicut locutus est illi". Et sequitur in fine (Ios. 13,33): "Tribui autem Levi non dedit possessionem quoniam Dominus Deus Israel ipse est possessio eius ut locutus est illi", scilicet Numeri XXXV (Num. 35,2–3; cf. Num. 18,20). Unde dicit Hostiensis in Summa⁷³ super tercio Decretalium in titulo De decimis, primiciis et oblacionibus (X. 3, 30, –; Fr. II. 555–569) quod "si clericus non fecerit servicium ut debet vel notorius fornicator sit, laicus non tenetur ei dare decimam, | G 13vb | ar. De coha(bitacione) cle(ricorum) et muli(erum). c. Tua. (X. 3, 2, 8; Fr. II. 456); et c. ultimum (X. 3, 2, 9; Fr. II. 456). Sed tunc laicus tenetur decimam dare proximo superiori et superior in utilitatem ecclesie convertere". Hec ille. Et sic si superior eodem vicio laboraret et illas ad suam propriam voluntatem 685

668 et] om. Bz 670 est] om. J 674 bonis] boni Bz 675 opibus] bonis opibus J 677 clerici] talia J 678 accipiunt] recipiunt Bz 679 et] ex Cl 686 ar.] articulum J 689 sic si...laboraret] sic...laboraret Ba voluntatem] voluptatem J

⁶⁹ Textus *De oblacionibus* legitur in ms. X D 10 ff. 208va–209va post textum *De triplici iudicio*; sequitur *Triplex reprehensio*. Mss. J Bz Cl titulum habent in margine, ms. Cl habet titulum *De offerre seu oblacionibus*.

⁷⁰ Cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 172ra: "Omnis christianus procuret [...] condemnare est (*canones 69 et 67*)".

⁷¹ Legitur in *gl. ord.*: "Oblaciones sunt ex debito exigendae. Sed credo quod si sacerdos pauper est, potest eis divina officia subtrahere nisi dent eis oblaciones".

⁷² Cf. *De simonia*, f. 112v.

⁷³ Henricus de Segusio dictus Hostiensis, *Summa in quinque libris decretalium*, super lib. 3 tit. 30: "si clericus non fecerit [...] Concor. Extra de officio et potestate iudicis delegati c. 1"; Io. Andreae, *Novella* in lib. 1 Decretal., De officio delegati c. 1: "Quia quesitum est [...] ut quia scire quod vis delinquere et possum te avertere vel impedire quod per negligentiam omitto [...] quia ibi plus poenitet consulens quam agens[...]. Hoc locum habet in maioribus criminibus nam istos vocat fautores" (f.199a); cf. *Quaerite*, p. 47: "Hostiensis [...] si clericus. Et c. ultimum".

690 et suas libidines mundiales expenderet, 'secundum | *Bz 49r* | doctrinam Salvatoris dande sunt pauperibus, dicit Ieronimus in Epistula⁷⁴, non divitibus, non deliciosis, non fornicatoribus, non consanguineis, etc. Isti enim parrochiani qui solvunt temporalia bona sua sive decimas sive alia sacerdotibus qui non faciunt officium suum iuste inter eos sunt participes omnium peccatorum illorum sacerdotum quia susti-

695 nent eos stulte cum suis temporalibus in peccatis suis, concor. Extra De offi(cio et potestate iudicis) dele(gati) c. 1 (*X. 1, 29, 1; Fr. II. 158*)" in textu | *Ba 318r* | et in glo. Ideo dicit Augustinus XVI q. 1 Decime. (*C. 16 q. 1 c. 66, Fr. I. 784*) sic: "Decime⁷⁵ tributa sunt egencium animarum". Et sequitur: | *D 208vb* | "Benefacere Deus semper paratus est, sed hominum malicia prohibetur. Decime etenim ex debito requiruntur et qui eas dare noluerint res alienas invadunt. Et quanti pauperes in locis suis ubi ipse habitat illo decimas | *G 14ra* | non dante fame mortui fuerint, tantorum homicidiorum reus ante eterni iudicis tribunal apparebit, quia rem a Domino pauperibus delegatam, suis usibus reservavit. Qui ergo sibi aut premium comparare aut peccatorum desiderat indulgentiam promereri, reddat decimam; eciam de novem

700 partibus studeat elemosinam dare pauperibus". Ideo dicitur e. q. Quidquid. (Quoniam quidquid; *C. 16 q. 1 c. 68 § 2, Fr. I. 785*): "Clericus (*recte*: clericos) autem illos convenit ecclesie stipendiis sustentari quibus parentum et propinquorum nulla | *Cl 152r* | suffragantur stipendia. Qui autem bonis parentum" etc., | *J 128r* | ut supra in puncto proximo in fine, concor. c. Apostolicis (*C. 16 q. 1 c. 67, Fr. I. 784*) supra.

710 Unde dicit Eusebius in De transitu Ieronimi⁷⁶: "Si vestimentum vel aliquid ultra extremam necessitatem possides et pauperi egenti non subvenis, fur et latro es. Simus, | *Bz 49v* | dilectissimi filii, in rebus temporalibus solum dispensatores et non possessores". Ideo dicitur e.q. (*C. 16 q. 1 c. 68, Fr. I. 784–785*): "Quidquid⁷⁷ habent clerici pauperum est et domus illorum omnibus debent esse communes, sus-

715 ceptioni peregrinorum et hospitem invigilare debent". Et de decimis accipiendis dicit quidam doctor | *G 14rb* | et secundum aliquos est sanctus Ieronimus⁷⁸, quod "illi sacerdotes qui vendicant modo in lege nova decimas dicunt in effectu quod Christus non adhuc factus est homo nec passus est adhuc mortem pro salvacione hominis. Ideo dicit Paulus Apostolus (*cf. Hebr. 7,9–14*) quod decime dabantur in veteri lege Levitis et sacerdotibus descendentibus de tribu Levi; sed nostri sacer-

720 dotes", ut ipse dicit, "(*gl. Lirensis ad Hebr. 7,12*) 'non descenderunt de tribu Levi

699 etenim] etenim et *Ba 703* reservavit] reservavit *Bz 706* Clericus] clericos *Decr. J, Ba, Bz, Cl, D 709* in puncto proximo in fine] *om. J 711* egentij] indigenti *J, D 713* Quidquid] *om. J, Bz, D 717* effectuj] effectum *Ba, Bz 720* Levitis] Leviticis *Ba* tribu] tribui *Cl*

⁷⁴ Non inveni.

⁷⁵ Cf. Augustinus [in:] *C. 14 q. 5 c. 2, Fr. I. 739*: "qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filium in conspectu patris sui. Panis egentium vita pauperis est. Qui defraudat illum homo sanguinis est"; cf. *Eccli. 34,24–25*; cf. *Quaerite*, p. 32; cf. J. Hus, *Defensio articulorum Wyclif* (*Polemica*, p. 203).

⁷⁶ Eusebius, *De transitu Ieronimi*, c. 28 (MPL 22, 257; J. Hus, *Defensio articulorum Wyclif* (*Polemica*, p. 204).

⁷⁷ Cf. *De simonia*, f. 112v; cf. J. Hus, l. c.

⁷⁸ Non inveni; cf. Ieronimus super Ezechielem [in:] *X. 3,30,1; Fr. II. 555–556*; Astesanus, *Summa de consiliis*, lib. VI, tit. XXXV De decimis: "decimae in A. T. figurabant Christum cuius officium humanae redempcionis in humana natura per decimam significabatur"; cf. Thomas Aquinas, *Summa theologica*, IIa–IIe q. 87 a.1, conclusio.

sed de tribu Iuda' cui scilicet Iude nec sue tribui fuerunt decime promisse. Et ideo (Hebr. 7,5) 'translato sacerdocio necesse est ut legis translacio fiat'. Et ponuntur hec verba Heb. VII ubi dicit (Hebr. 7,5): "'Et quidam de filiis Levi sacerdocium accipientes, mandatum habent decimas sumere a populo secundum legem', etc. Et sequitur (Hebr. 7,12-13a et 14): 'Translato enim sacerdocio, necesse est ut et translacio legis fiat. In quo enim hec dicuntur de alia tribu est'. 'Manifestum est enim quod ex Iuda ortus sit Dominus noster, in qua tribu nichil de sacerdotibus Moises locutus est". Hec ille. Sufficit ergo discipulo ut sit sicut magister eius, simplex, pauper, umilis et | *G 14va* | paciens. Ideo "Dominus⁷⁹ precepit discipulis (cf. *Luc. 10,7*) ut comederent et biberent ea que aput auditores suos erant sed non iussit eis ut dominos de domibus suis eicerent et rebus suis expoliarent. Non facile invenies qui tales hospites libenter suscipiant: mus in pera, ignis in sinu, serpens in gremio male suos remunerant hospites". Hec XIII q. 1 | *Ba 318v* | § Item. (*Gratianus: C. 13 q. 1 c. 1 III pars § 11, Fr. I. 719-720*). Et dicitur | *Bz 50r* | XI q. III Ira. (*C. 11 q. 3 c. 68, Fr. I. 662*): "Dominus⁸⁰ Ihesus, mittens ad ewangelizandum discipulos, misit eos sine auro, sine argento, sine pecunia, sine virga, ut incentiva litis et instrumenta eriperet ulcionis", concor. supra in c. Apostolicis. (*C. 16 q. 1 c. 67, Fr. I. 784*). Et sic secundum Apostolum (cf. *1 Tim. 6,8*) victu tantum et tegumenta hiis contenti sumus X q. II Episcopus. (*C. 10 q. 2 c. 7, Fr. I. 621-622*) "quia ad ea accipienda non ducit cupiditas sed vivendi necessitas cogit: | *Cl 152v* | de talibus videtur dicere Apostolus (*1 Cor. 9,13*): 'Qui in sacrario operantur, que de sacrario sunt edunt et qui altario deserviunt cum altario participantur'; quod nisi de contemptoribus facultatum suarum vellet intelligi, nunquam secutus adiungeret (*1 Cor. 9,14*): 'ita et Deus ordinavit hiis qui ewangelium enunciant de ewangelio vivere'. De ewangelio vivunt qui nichil habere proprium volunt nec habent nec habere | *G 14vb* | concupiscunt. Quid est aliud de ewangelio vivere nisi laborantem inde ubi laborat necessaria vite percipere?" | *J 128v* | Hec 1 q. II Sacerdos. (*C. 1 q. 2 c. 9, Fr. I. 410-411*)⁸¹. Et sic intellige⁸² quod dicitur Extra De censi(bus, exactionibus et procurationibus) c. III in fine (*X. 3, 39, 3; Fr. II. 622*) | *D 209ra* | quod non est inconueniens quod (cf. *1 Cor. 9,11*) "seminans aliis spiritualia ab eis metat temporalia, quia nemo cogatur suis stipendiis militare. De prescrip(tionibus) Cum ex officii. (*X. 2, 26, 1; Fr. II.*

722 ideo] om. Ba 724 Et quidam] Equidem J, Cl, D 725 a populo] a a populo Bz 727 tribu] tribui Cl est] om. Cl est enim] Et Bz 728 tribu] tribui Cl 731 iussit] misit D eis] eos J 733 suscipiant] suscipiat Ba, Bz, D 735 Ira] Ita Bz] Ideo J 737 eos] suos Ba 739 sic] om. J, Cl 742 edunt] edant J, Ba, Bz, D 743 altario] altaria Cl 744 adiungeret] adiungat Bz 745 de ewangelio vivere] om. J vivere] vivere. Et Bz 751 aliis] aliis necessaria Cl 752 suis] de suis Bz

⁷⁹ Cf. *Quaerite*, p. 67; *Consuetudo*, p. 70.

⁸⁰ Cf. *Quaerite*, p. 62; *Consuetudo*, p. 69. Cf. *Quaerite*, p. 63: "Pulchre declarat Origenes: negat Christus suum esse discipulum quem viderit aliquid possidentem. Cetera et aliorum sanctorum dicta de ista materia vide in actu Magistri Jacobi quem fecit super isto articulo *Utrum decime sint pure elemosine*"; cf. Iacobellus, *Tractatus responsivus*, pp. 28-48 (ubi inter cetera leguntur Bernardus, Ieronimus, Origenes).

⁸¹ Cf. *Quaerite*, pp. 66-67; *Tabulae*, p. 41; *Expositio super Pater noster*, p. 163; A. Gałka, *Tractatus de Dotatione Constantini*, p. 20; Petrus Payne, *Positio in Concilio Basiliensi*, p. 35.

⁸² A Nicolao confuse interpretatur hoc caput quod alium sensum habet: "Caput 3. Non potest episcopus novum censum imponere monasterio. Gregorius (Primus) Stephano Cantori. Asseruit autem predictus Abbas, presbyterum predictae Massae novas monasterio illi consuetudines velle imponere

388)". Et illud: "non est magnum si ab eo metantur temporalia, per que spiritualia seminantur". De offici(o) ordi(narii) Si episcopus. Li^o VI (*Sextus 1, 16, 6; Fr. II. 988*). Et illud (*Deut. 25,4; 1 Cor. 9,9; X. 2, 26, 16; Fr. II. 388*): "Non alligabis os bovi trituranti". Et laborantem agricolam prius oportet suscipere de fructibus et: (*1 Cor. 9,7*) "qui plantat vineam et de fructu eius non edit?". De quibus et multis aliis XIII q. 1 § Quia ergo. (*Gratianus: C. 13 q. 1 II pars post c. 1 § 4, Fr. I. 718*). Et talis qui vult metere debet seminare, scilicet convocare plebem ecclesie et docere ut errores fugiant et "diversa crimina ut homicidium, adulterium, periurium, falsum testimonium et reliqua peccata mortifera" ut X q. 1 Placuit. (*C. 10 q. 1 c. 12, Fr. I. 615*), quia "non est ferendus is qui lucrum amplectitur, onus autem subire | *Bz 50v* | recusat". C. De cadu(cis) toll(endis) I. I § Pro secundo. (*Cod. 6,51,1 § 4, Kriegel II. 429*). Et ergo dicitur: "bovi trituranti, non ocianti", et "qui altario serviunt et qui in sacrario operantur" | *G 15ra* | et "qui plantat vineam, quia (*cf. 2 Thes. 3,10–12*) qui laborat, manducat", ut in dicto § Quia ergo. (*Gratianus: C. 13 q. 1 post c. 1 II pars § 4, Fr. I. 718*). "Apostolus tamen qui sic ewangelium Dei predicavit ut necessaria vite sibi suis manibus ministraret, de se confidenter loquitur (*1 Cor. 9,15*): 'ego autem nullo horum usus sum'. Et quare dixit, aperuit dicens (*1 Cor. 9,15 b*): 'Expedit michi magis mori quam ut gloriam meam quis evacuet'. Evacuari dicit gloriam suam si ab eis quibus predicabat voluisset accipere vite temporalis expensam; nolebat quippe in presenti sui laboris fructum sed in futuro recipere". Hec I q. II Sacerdos. (*C. 1 q. 2 c. 9, Fr. I.411*). "Cum ergo Apostolus se ac suos propriis manibus decreverit exhibendos ut locum predicandi auferret pseudo-apostolis et illis quibus predicabat non existeret onerosus, | *Ba 319r* | grave nimis esse dinoscitur quod quidam | *Cl 153r* | prelatorum ita in procuracionibus graves existunt ut interdum ecclesiastica ornamenta subditi exponere compellantur et longi temporis victum brevis hora consumat". Hec Extra. De censi(bus, exactionibus et procuracionibus) Cum Apostolus. (*X. 3, 39, 6; Fr. II. 623*). Hoc est enim officium Iude. Unde dicitur XIII q. 1 § Ad hec. (*Gratianus: C. 13 q. 1 post c. 1 III pars § 9 Ad hec, recte: § 10 Arguitis, Fr. I. 719*) in textu et in glo. (*gl. ad III partem ad vocem "recompensare"*) sic: "Videte ne dampnum effusi unguenti vos recompensare queratis". "Hoc est dicere (*gl. ad § cit.*): videte | *G 15rb* | ne ita contristemini de illa amissione quod propter hoc deteriora committatis, id est: suspendatis vos, sicut fecit Iudas qui ita contristabatur de effusione unguenti (*cf. Io. 12,5*) de quo proposuerat decimam partem furari (*cf. Io. 12,6*) sicut de aliis rebus consweverat. Unde ut recompensaret illud dampnum vendidit Dominum pro triginta que sunt decima

753 metantur] metentur *Bz* 755 alligabis] allegans *Cl* os] hos *J* 757 vineam] vineam etc. *Cl* 760 fugiant] fugient *Bz* 762 subire] superbie *Bz* 764 et qui in] et in *Cl* 768 ministraret] ministrat *Bz* 769 dixit] dixerit *J, Ba, Bz, Cl, D* 776 existunt] existerent *Bz*] existant *Cl* 777 subditi] subdita *Bz* et longi] ut longi *J* 782 vos] vobis *J, Bz, Cl, D* 785 qui] quod *Bz* 787 pro] per *Ba*

[...]. Mandamus, quatenus si ab initio hoc non fuerit, etiam labentibus temporibus aliquid noviter non permittas imponi [...]. Forsitan melius congruit caput 14 eiusdem tituli: "Archiepiscopus visitans provinciam etiam a monasteriis provinciae procurari debet. Lucius III Ravennatensi Archiepiscopo [...] tuis iustis petitionibus annuentes, monasteria supra dicta de communi consensu fratrum condemnavimus ad procuracionem secundum facultates eorum tibi tuisque successoribus exhibendam" (*Fr. II. 625–626*). Vid. etiam glossas ad caput 14; cf. *De simonia*, f. 112rv et 117r.

pars trecentorum, tanti enim potuisset esse venditum unguentum. Et ad similitudinem Iude camerarii semper servant | *J 129r* | decimam partem illorum que dant dominis suis". Hec ibi⁸³.

790

Et de illis furibus dicit Salvator Ioh. 10 (*Io. 10, 1*): "Qui non ascendit per hostium sed ascendit aliunde, fur est et latro. Unde in glo. c. Hanc consuetudinem X q. 1 (*Damasus: C. 10 q. 1 c. 15, Fr. I. 616*) sumitur (*gl. ad c. 15 ad vocem "comedere"*) "Argumentum. Quod clerici concubinari non debent comedere bona ecclesie quia (*c. 15 cit.*) tantummodo sacerdotibus, qui cottidie Domino servire videntur, licet comedere et bibere, quia in Veteri Testamento prohibuit Dominus panes sanctos comedere filiis Israel, nisi tantummodo Aaron et filiis suis qui longe erant ab istis panibus qui nunc in sancta Ecclesia offeruntur, quia illi sub umbra legis erant, qui vero modo sub gracia Spiritus Sancti toto mundo ewangelio choruscante lucidiores esse | *G 15va* | videntur. Qua fronte aut qua consciencia oblationes vultis accipere qui vix valetis pro vobis, nedum pro aliis Deo preces offerre?" Hec in dicto c. Hanc consuetudinem. cuius glo. (*gl. ad c. 15 cit.*) in fine dicit quod "illi sacerdotes semper comebebant (*recte: comedebant*) panem durum quia quolibet sabbato proponebantur eis XVI panes (*recte: XII panes; cf. Lev. 24,5*) qui fuerunt dicti panes propositionis". Unde cum David necessitate compulsus peciit panes Abymelech sacerdote ut patet pⁱ Regum XXI (*cf. 1 Reg. 21,3-6*), "respondit ei sacerdos: 'Habeo tantum panem sanctum. Si mundi sunt pueri maxime a mulieribus manducent'. Dixit | *D 209rb* | David: 'Si de mulieribus agitur, continuimus nos ab heri et | *Cl 153v* | nudius tercius quando gradiebamur et fuerunt vasa puerorum sancta'. Dedit ergo ei sacerdos sanctificatum panem neque⁸⁴ erat ibi panis nisi propositionis qui sublatis fuerant ut ponerentur panes calidi". Et non obstat c. Omnino. XXXI di. (*Leo IX: D. 31 c. 11, Fr. I. 114*) quia ubi (*recte: ibi*) dicitur quod episcopus vel presbiter aut dyaconus "uxorem propriam a sua cura non abiciat sed victum et vestitum largiatur sed non cum illa carnaliter ex amore iaceat". Ideo glo. dicti c. (*gl. ad c. 11 ad vocem "ut de mercede"*) dicit: "Argumentum. Quod si quis habet uxorem et filios de bonis de bonis (*sic*) ecclesie ipsos pascere potest, si non habet propria, quia nemo unquam carnem suam odio habuit. | *G 15vb; Bz 51v* | Nec obstat c. Si qui (vero). XXXII di. (*Gregorius I: D. 32 c. 3, Fr. I. 117*) quia loquitur de hiis qui extra sacros ordines constituti ducunt uxores et serviunt ecclesiis sicut patet in campanariis, custodibus et similibus qui ab ecclesia stipendia sua accipere possunt qui ab omnibus illicitis cor, ligwam, corpus Deo auctore conservare debent" et "in omnibus bonis (*recte: bonis moribus*) vivere" ut in dicto c. Si qui.; ymmo isti maximi heretici et antichristi, ut in c. Pervenit. I q. III, (*Gregorius VII: C. 1 q. 3 c. 13,*

795

800

805

810

815

820

788 pars] partes *Cl* esse venditum] vendi *Decr.* 789 servant] furantur *J, Decr.* dant] dantur *Cl* 791 illis furibus] illis furibus. Fornicator non debet uti bonis ecclesie *Bz*] talibus furibus *Cl* ascendit] intrat *J, D* 793 sumitur] similiter *Cl* 794 debent] deberent *J* 795 cottidie Domino] cottidie Domino serviunt, cottidie Domino semper *Cl* 799 modo] *om. Cl* 803 comebebant] comedebant *J, Bz, D, Cl,* 804 XVI] 12 *J* XII *Bz, D*] duodecim *Cl* panes] *om. Cl* 805 panes] panes ab *J, Bz, Cl* 806 ut patet] videlicet *Cl* 809 puerorum] *om. Bz* 813 presbiter] sacerdos *D* 814 ex amore] ex more *J, D, Decr.* 816 de bonis de bonis] de iis omnis *J*] de bonis *Bz, Cl, D*

⁸³ Hic ad f. 319v finem habent *Puncta* in manuscripto *Ba*.

⁸⁴ Recte in *Vulg.*: "neque erat ibi panis nisi tantum panes propositionis qui sublatis fuerant a facie Domini ut ponerentur panes calidi".

Fr. I. 417) de quo in Cortina de Antichristo⁸⁵ sunt per potestatem secularem con-
 825 primendi, ut in c. Filiis. XVI q. ultima (C. 16 q. 7 c. 31, Fr. I. 809) ubi dicitur⁸⁶:
 "Filiis vel nepotibus ac honestioribus propinquis eius qui construxit vel ditavit ec-
 clesiam licitum sit hanc habere sollerciam ut si sacerdotem aliquid ex collatis
 (rebus) defraudare previderint | J 129r | aut honesta convencione conpescant aut
 830 episcopo vel iudici corrigenda denuncient. Quod si episcopus talia agere temptet,
 metropolitano eius hec insinuari procurent. Si autem metropolitano talia agat,
 regis hec auribus intimare non differant", concor. c. Nec licuit XVII di. (Gregorius
 VII: D. 17 c. 4, Fr. I. 51) ubi dicitur⁸⁷: "Si forte, sicut scriptum est (Prov. 12,2):
 'Peccator cum venerit in profundum malorum, contempnit, ita qui obstinati et con-
 tumaces extiterint, ut | G 16ra | doceri non velint aut attrahi ad salutem, necesse est
 835 ne aliorum perdicio possint esse, secundum canones per seculares opprimi potes-
 tates", ubi dicit glo. (gl. ad c. 4 cit., ad vocem "per seculares"): "Possunt ergo laici
 cohercere clericos eciam non depositos, ut notatur XXIII q. V Principes. (Isidorus:
 C. 23 q. 5 c. 20, Fr. I. 936)"⁸⁸, ubi in glo. (gl. ad c. 20 cit. ad vocem "intra eccle-
 840 siam") dicitur quod "laici habent iurisdictionem multiplicem intra ecclesiam quan-
 doque in ipsis personis cum sint incorrigibiles, ut XXXII di. Eos qui." (Urbanus II:
 D. 32 c. 10, Fr. I. 120), ubi dicitur⁸⁹: "Eos qui post dyaconatum uxoribus vacare
 voluerint ab omni sacro ordine removemus officioque atque beneficio ecclesie
 carere decrevimus. Quod si ab episcopo | Bz 52r | commoniti non se correxerint,
 principibus indulgemus licenciam ut eorum feminas | Cl 154r | mancipient servituti.
 845 Si vero episcopi consenserint eorum pravitatibus, ipsius officii interdictione mul-
 tentur". Dicit glo. (gl. ad c. 10 ad vocem "consenserint"): "Hodie deponitur ut
 Extra. De vi(ta) et ho(nestate) cle(ricorum). Ut clericorum.⁹⁰ (X. 3, 1, 13; Fr. II.
 452-453) concor. LXXXIII di. Si quis episcopus." (Gregorius VII: D. 83 c. 1, Fr. I.
 293), unde dicitur: "Si quis episcopus fornicacionem presbiterorum vel dyacono-
 850 rum vel crimen incestus in sua parrochia precio vel precibus interveniente con-
 senserit vel auctoritate sui officii non impugnaverit ab officio suspendatur". Dicit
 glo. (gl. ad c. 1 ad vocem "suspendatur"): "id est, deponatur". Unde e. di. in c. se.
 per beatum Augustinum (D. 83 c. 2, Fr. I. 293) dicitur⁹¹: "Nemo quippe in | G 16rb
 | Ecclesia amplius nocet quam qui perverse agens nomen vel ordinem sanctitatis
 855 vel sacerdocii habet. Delinquentem namque hunc nullus redarguere presumit et in
 exemplum culpa vehementer extenditur, quando pro reverencia ordinis peccator
 honoratur. Episcopus itaque qui talium crimina non corrigit magis dicendus est

824 de quo in] om. J, Bz, Cl, D 826 ac] et Cl 829 vel] om. J temptet] temptat J 830 metropoli-
 tano] metropolitano id est archiepiscopo interl. Bz 831 differant] deferant D, Decr. 833 contemp-
 nit] contempnitur J 834 non velint] om. Cl 835 possint] possit Cl opprimi] possunt opprimi Cl
 840 incorrigibiles] incorrigibiles opprimant add. in margine Bz 845 multentur] multentur id est
 punientur add. in margine Bz 849 unde] ubi J, Bz, Cl, D 852 c.] om. Cl 855 vel sacerdocii] et
 sacerdotis J, Bz, Cl] vel sacerdotis D namque] om. Cl 851 exemplum] Christum Cl

⁸⁵ Tabulae, p. 48; cf. *Quaerite*, p. 67.

⁸⁶ Cf. *Quaerite*, p. 47; A. Gałka, *Tractatus de Dotatione Constantini*, p. 25.

⁸⁷ Cf. *Quaerite*, p. 47; *Dicta*, ms. 1403 f. 172rb.

⁸⁸ Cf. *Quaerite*, pp. 67-68.

⁸⁹ Cf. *Quaerite*, p. 47; A. Gałka, *op. cit.*, p. 25.

⁹⁰ Cf. *Tabulae*, p. 51.

⁹¹ Cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 172rb.

canis impudicus quam episcopus”. Concor. XL di. | *D 209va* | Si papa. (*D. 40 c. 6, Fr. I. 146*) ubi dicitur: “Si papa⁹² sue vel fraterne salutis negligens reprehenditur inutilis et remissus”, id est piger, “in operibus suis et insuper a bono taciturnus quod magis officit sibi et omnibus, nichilominus innumerabiles populos catervatim secum ducit et primo mancipio yehenne”, id est (*gl. ad c. 6 cit. ad vocem “mancipio”*) dyabulo, “cum ipso plagis multis in eternum vapulaturus”, id est cruciandus. “Huius culpam redarguere presumit mortalium nullus quia cunctos ipse iudicaturus, a nemine est iudicandus, nisi deprehendatur a fide devius”. Querit glossa (*gl. ad c. 6 cit. ad vocem “a fide devius”*): “Quare non potest accusari de alio crimine? Ponamus quod notorium sit crimen eius | *J 130r* | vel per confessionem vel per facti evidenciam. Quare non accusatur | *Bz 52v* | vel de crimine symonie vel adulterii? Et cum admonetur incorrigibilis est. Inde potest | *G 16va* | accusari”. Nam contumacia⁹³ dicitur heresis, ut LXXXI di. Si qui presbiteri. (*Gregorius VII: D. 81 c. 15, Fr. I. 284–285*). Et contumax dicitur infidelis⁹⁴ ut XXVIII di. Nullum. (*Gregorius I: D. 28 c. 1, Fr. I. 100*). Hic tamen specialiter fit mencio de heresi ideo quia et si occulta esset heresis de illa posset accusari sed de alio occulto crimine non posset. “Unde heresis⁹⁵ est falsum dogma sacre Scripture contrarium pertinaciter defensa-

859 vel] et Bz 861 officit] efficit Cl 863 vapulaturus] vapulandus Cl id est cruciandus] om. D 864 culpam] culpas Decr. 869 est] certe si notorium est crimen eius quodcumque et inde scandalizatur ecclesia et incorrigibilis est J, Bz, Cl] est... ecclesia...notorium D 870 presbiteri] presbiter Cl 871 Nullum] nullo Bz 873 accusari] excusari Cl posset] om. D 874-880 Unde heresis...habet videri] om. J, Bz, Cl, D

⁹² Cf. J. Hus, *De ecclesia*, p. 47.

⁹³ In c. 15 Si qui sunt presbiteri. legitur: “[...] Peccatum igitur paganitatis incurrit, quisquis dum christianus se esse asserit, apostolice sedi obedire contempnit”; cf. potius C. 24 q. 3 c. 31, Fr. I. 998: “Qui in ecclesia Christi [...] pravum sapiunt [...] si correcti [...] resistunt contumaciter [...] heretici sunt”; cf. J. Hus, *Super IV Sentent.*, p. 586.

⁹⁴ D. 28 c. 1 non congruit: “[...] nullus debet ad ministerium altaris accedere, nisi cuius castitas ante susceptum ministerium fuerit approbata” (ubi legitur de fidelitate in castitate). Recte: D. 38 c. 16, Fr. I. 144 ubi legitur: “Nullus episcopus [...] Qui enim rebelliter vivit [...] magis diaboli quam Christi membrum esse ostenditur, et potius infidelis quam fidelis monstratur”.

⁹⁵ Cf. Gratianus: C. 24 q. 3 post c. 26, Fr. I. 997; C. 24 q. 3 c. 27, Fr. I. 997–998; C. 24 q. 3 c. 29, Fr. I. 998; Glossa Ioannis Teutonici ad c. 29 ad vocem “heresis”; cf. *Quaerite*, p. 76 (“Heresis [...] pertinaciter defensatum”); J. Hus, *Super IV Sentent.*, pp. 586–587; J. Hus, *De libris hereticorum legendis* (Polemica, pp. 35, 36–37); J. Wyclif, *Triologus*, p. 379 ubi leguntur definitiones vocis “heresis”, Decreto non collato. Cf. *The Concept of heresy*, p. 48 et passim; G. Merlo, *Eretici et inquisitori nella società piemontese del trecento*, pp. 52–63; H. Kaminsky, *The problematics of later Medieval “Heresy”* [in:] *Husitsví–Renesance–Reformace* 1, pp. 133–154. Ad melius intelligendum spiritum illorum temporum utilius esset conferre textum de heresi Reformatorum cum textu unius ex optimis oppositoribus: cf. Andreas de Broda, *Tractatus de sacramento eucharistiae*, pp. 264–265 (ubi in numeratione definitionum aliquantum confusa nihil invenies de simoniaciis et de interpretatione Scripturae; loquitur e contrario contra suspectas allegationes, invocantur scripta doctorum approbatorum et condemnatur utraquismus qui est causa dissensionum). De interpretatione Sacrae Scripturae habes in *Tabulis* (Tabula V, p. 47) Glossam Nicolai Dresd. ad *Apoc.* 6,5 (“Ecce equus niger et qui sedebat super eum habebat stateram in manu sua”) quam Magister ipse composuit ex *Expositione Pseudo-Alberti in Apocalipsim* et ex *Ieronimo* et *Decreto Gratiani* (cf. *Replica*, f.4v; *Nisi manducaveritis contra Gallum*, f. 154r; *Apologia*, f.176ra. Cf. etiam *Expositio super Pater noster*, pp. 88–96 (Introduzione), p. 197 (textus); *De usuris*, I p. 204): “Glosa. Statera est Scriptura quia sicut per stateram cognoscitur quanti ponderis sit corpus, sic per Sacram Scripturam cognoscitur quanti ponderis sit spiritus. Sancti enim Doctores habent scienciam a Scriptura quia humiliter se subiciunt Scripturae, sen-

875 tum. Et hanc cognoscendam requiruntur VIII condiciones: prima quod sit devius⁹⁶
 in fide; 2^a dicit quod omnis symoniacus⁹⁷ est hereticus; 3^a dicit quod qui per excon-
 municacionem vere et ordinate est pretensus ab ecclesia; 4^a quod male interpretetur
 880 Scripturam; 5^a quod novam opinionem invenit contra Sacram Scripturam; 6^o qui
 aufert privilegium Romane Ecclesie; 7^o qui transgreditur precepta Sedis Apos-
 tolice; 8^a qui non tenet articulos fidei”. Et sic de aliis de quibus alibi habet videri.
 Item nunquam potest denunciari crimen pape secundum regulam (*Luc. 17,3*) “Si
 peccaverit in te frater tuus”; cum nomine fratris quilibet christianus dicatur, ut XI
 q. III Ad mensam. (*Cris.: C. 11 q. 3 c. 24, Fr. I. 650–651*). Dicitur IX q. III Nemo.
 (*C. 9 q. 3 c. 13, Fr. I. 610*) in glo. (*gl. ad c. 13 cit. ad vocem “nemo”*). “Cum papa
 885 peccat, potest peccatum illius ecclesie denunciari secundum amonicionem ewange-
 lii (*Luc. 17,3*) ‘Si peccaverit’” etc. Ideo in sepe dicto c. | *Cl 154v* | XXIII q. V (*Isido-
 rus: C. 23 q. 5 c. 20, Fr. I. 936–937*) dicitur: “Principes⁹⁸ seculi nonnunquam intra
 ecclesiam potestatis adepte culmina tenent ut | *G 16vb* | per eandem potestatem dis-
 890 ciplinam ecclesiasticam muniant. Ceterum intra ecclesiam potestates necessarie
 non essent nisi ut quod non prevalent sacerdotes efficere per sermones doctrine,
 potestates hoc imperent per discipline terrorem. Sepe per regnum terrenum celeste
 regnum proficit ut qui intra Ecclesiam positi contra fidem et disciplinam agunt ri-
 gore principum convertentur ipsamque disciplinam quam Ecclesie utilitas exercere
 non prevalet cervicibus superbiorum potestas principalis imponat. [...] Cognoscant
 895 principes seculi Deo se debere esse reddituros rationem propter ecclesiam quam a
 Christo tuendam suscipiunt. Nam sive augeatur pax et disciplina ecclesie per
 fideles principes sive solvatur, ille rationem ab eis exigit qui eorum potestati suam
 ecclesiam tradidit”. Hec ibi per Ysidorum⁹⁹. Et sic est casus in quo laici habent
 iurisdiccionem in personis Ecclesie quando sacerdotes | *Bz 53 r* | Christi non valent
 900 efficere per sermonem doctrine ut in rubro eiusdem c.¹⁰⁰, concor. e. causa et q. De
 liguribus. (*Pelagius: C. 23 q. 5 c. 43, Fr. I. 943*) in fine ubi dicitur: “Mille alia

881 regulam] illam regulam *J, Bz, Cl, D* 886 peccaverit] peccaverit in te frater tuus *Cl* etc.] *om.*
J, Bz, D c.] c. principes *J, Bz, Cl, D* 890 sermones] sermonem *J, Cl, D, Decr.* 893 convertentur]
 convertantur *J, Bz, D* 894 imponat] imponant *Bz* Cognoscant] cognoscat *Cl* 895 propter eccle-
 siam] *om. Cl* 896 suscipiunt] accipiunt seu suscipiunt *Cl* augeatur] augmentatur *J* 897 solvatur]
 salvatur *J* rationem] *om. Cl* 898 casus] secundus casus *J, Cl, D* 900 causa et] *om. J*

sum suum illi coaptantes. Sed heretici habent scienciam in manu sua quia quasi doctores illam suo sen-
 sui coaptant. Quicumque igitur aliter Scripturam intelligit quam sensus Spiritus Sancti flagitat, a quo
 scripta est, hereticus appellari potest. Et in hanc insipientiam cadunt qui cum ad cognoscendum verita-
 tem aliquo impediuntur obscuro, non ad propheticas voces, non ad apostolicas litteras, nec ad evangeli-
 cas auctoritates, sed ad semetipsum recurrunt et ideo magistri erroris existunt quia veritatis discipuli
 non fuerunt”.

⁹⁶ “devius”: in *Glossa*, in *Decretalibus* et apud Hus legitur “dubius”.

⁹⁷ “symoniacus”: apud Hus legitur “scismaticus”.

⁹⁸ “Principes seculi ... brachium seculare”: cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 172rb. Cf. J. Wyclif, *De paupertate Christi* (Opera minora, p. 41). Cf. A. Galka, *Tractatus de Dotatione Constantini*, p. 25. Apud Mansi c. 20 dicitur (secundum Friedberg) Constitutum apocrifum Silvestri pape.

⁹⁹ Isidorus Hispalensis, *Sententiarum libri tres seu De summo bono*, liber III c. 53: textus legi-
 tur in c. 20 *Decreti*.

¹⁰⁰ In rubro *Decreti* leguntur tituli canonum et hic legitur ad c. 20: “Quod sacerdotes efficere
 docendo non valent; disciplinae terrore potestas extorqueat”.

exempla et constitutiones sint quibus evidenter agnoscitur ut facientes scissuras in sancta Ecclesia non solum exiliis sed etiam in proscriptione rerum et dura custodia per publicas | *G 17ra* | potestates debeant coherceri, concor. c. se. (*Pelagius: Qualis nos. C. 23 q. 5 c. 44, Fr. I. 943–944*) in fine ubi dicitur: “Hoc etenim divine et humane leges statuerunt ut ab Ecclesie unitate divisi et eius pacem nequissime perturbantes a secularibus potestatibus comprimentur. | *J 130v* | Nec quidquam maius est unde Deo sacrificium possitis offerre quam si idem ordinetis ut hii qui in suam et aliorum perniciem debachantur, competenti debeant vigore conspesci”. Ideo glo. c. Non licuit. XVII di. (*recte: Nec licuit. D. 17 c. 4, Fr. I. 51; gl. ad c. 4 ad vocem “potestates”*) concludit dicens: “Hic habes quod ubicumque deficit ecclesiastica potestas semper recurritur ad brachiumulare”.

(**Triplex reprehensio**). Dicit ergo Barth. Brix. XXI di. Nolite. (*D. 21 c. 5, Fr. I. 70–71; gl. ad c. 5 ad vocem “reprehendendam”*) quod “triplex est reprehensio¹⁰¹: imperiosa que fit imperio potestatis, hec tantum maioribus conceditur; alia socialis: hec conceditur minoribus; tertia temeraria que fit causa infamandi: hec nulli conceditur”. Unde dicit Augustinus in Li. Soliloquiorum et ponitur II q. VII (*C. 2 q. 7 c. 22, Fr. I. 488*) sic: “Presumunt prelati non debere se reprehendi vel accusari pro eo quod canones non eos passim constituunt accusandos. Quod tamen negatur solis criminosis cum de reprehendendo ipsa veritas constituit (*Io. 18,23*): ‘Si male | *Cl 155r* | locutus sum, testimonium perhibe de malo’”. Concor. Extra. | *D 209vb* | De symonia Si Dominus. (*X. 5, 3, 3; Fr. II. 749*). Item Gregorius Ianuario | *G 17rb* | episcopo scribens ait e. et q. (*C. 2 q. 7 c. 28, Fr. I. 491–493*): “Paulus dicit (*cf. I Tim. 5,1*): ‘Seniorem¹⁰² ne increpaveris’, sed hec eius regula tunc est observanda cum culpa senioris suo exemplo non trahit ad interitum | *D 200va* | corda iuniorum. Ubi autem senior iuvenibus interitum prebet, ibi districta increpacione feriendus est. Nam scriptum est (*Isa. 42,22*): ‘Laqueus iuvenum omnes vos’, et rursus (*cf. Isa. 65,20*): ‘Maledictus puer centum annorum’”, | *Bz 53v* | de quo supra¹⁰³. Secundum enim Ieronimum e. et q. c. se. (*C. 2 q. 7 c. 29, Fr. I. 492*): “Non omnes episcopi sunt episcopi. Attende Petrum et Iudam considera. Stephanum suscipe, Nicolaum respue. [...] Non facit ecclesiastica dignitas christianum [...]. Presbiteros puer Daniel iudicat. Non est facile stare in loco Petri et Pauli scilicet tenere locum iam cum Christo regnancium. Infatuatum (*cf. Luc. 14,34*) est sal, ad nichilum prodest

902 sint] sunt *Cl* agnoscitur] cognoscitur *Cl* 903 et dura] duratur *Cl* 906 pacem] status *Cl* nequissime] iniquissime *J, Bz* 910 Non] Nec *J, D, Decr.* 913 ergo] glossa *D* 917 Augustinus] beatus Augustinus *D* 919 passim] passim id est indifferenter *Bz* 920 reprehendendo]prehendendo(!) *Cl* 923 ait] dicit *Cl* 927 omnes vos] omnes vos *Isa. XLII D* 931 respue] respice *mss. Decr.* 932 locum] loca *Cl*

¹⁰¹ Textus *De correctione*, valde mutatus, legitur etiam in *ms. D* ff. 200rb–201va et in *ms. D* ff. 78vb–80va; in ff. 200rb et 78vb legitur hoc *Incipit*: “Et quia hoc solum bene agitur ut vita hominum corrigatur XXIII q. V Prodest. (*C. 24 q. 5 c. 4, Fr. I. 930*: “*Quies ecclesie principum severitate iuatur. Augustinus: [...] plectendo et ignoscendo hoc solum bene agitur ut vita hominum corrigatur.*)” Ideo iam videndum est de correctione. Unde secundum Barth. Brix. XXI di. Nolite. [etc.]”. Textus “reprehensio... puer centum annorum” legitur apud *Dicta*, *ms.* 1403 f. 172rb–va.

¹⁰² Cf. *Dicta*, *ms.* 1403 f. 172va.

¹⁰³ Vid. supra f. 11vb; apud *Friedberg* ad c. 28 legitur notatio: “*Maledictus puer: Septuaginta (quorum lectionem Ieronimus sequitur) habuerunt: et qui moritur peccator centenarius, maledictus erit.*”

nisi ut proiciatur” etc., de quo supra. Ideo dicit Io. Crisostomus XL di. (*D. 40 c. 12, Fr. I. 147–148*): “Multi¹⁰⁴ sacerdotes et pauci sacerdotes, multi in nomine et pauci in opere. Videte ergo quomodo sedeatis super cathedram quia non cathedra facit sacerdotem, sed sacerdos cathedram; non locus sanctificat hominem sed homo locum sanctificat; non omnis sacerdos sanctus sed omnis sanctus est sacerdos. Qui bene sederit super kathedram, honorem accipit | *G 17va* | kathedre; qui male sederit iniuriam facit cathedre ideoque malus sacerdos de sacerdocio suo crimen acquirit, non dignitatem. Iudicio enim tuo sedens, siquidem bene vixeris et bene docueris, populum instruis; si vero bene docueris et male vixeris, tui ipsius condempnator es, nam bene vivendo et bene docendo populum instruis quomodo vivere debeat; bene autem docendo et male vivendo Deum instruis quomodo te debeat condempnare [...]. Quicumque enim desiderat primatum in terra, inveniet confusionem | *J 131r* | in celo, nec inter servos Christi computabitur qui de primatu certavit, nec unusquisque festinet quomodo aliis maior appareat, sed quomodo omnibus inferior videatur, quoniam non qui maior est sed qui iuscior est, ille est iuscior, sed qui fuerit iuscior, ille est maior”. Hec ille. Quia non gradus elevacior sed vite melioris accio conprobatur apud Deum, ut Extra. De tempo(ribus) or(dinationum et qualitate ordinandum) Ad aures. (*X. I, II, 5; Fr II. 119*). Ideo dicit Gregorius (*D. 40 c. 10, Fr. I 147*): “Quelibet occulta loco (*recte*: loca) sine gracia animam salvare non possunt quod aliquo modo in ipsis conspicimus errantibus electorum. Nam Loth in ipsa | *Bz 54r* | perversa civitate fuit iustus et in monte peccavit. Sed ista cur dicimus | *Cl 155v* | cum maiora noverimus? Quid enim paradiso iucundius? quid celo securius? Et tamen homo ex paradiso et angelus | *G 17vb* | de celo peccando cecidit”. “Adam (*D. 40 c. 11, Fr. I. 147*) primus homo pro peccato de paradiso eiectus est: quia nobilitatem Dei a se deiecit, nobilitate loci privatur”. Hec Gregorius XL di. Quelibet. et c. se. § Quia ergo. ut dicitur XI q. VII § (Quia ergo non omnes). (*Gratianus: C. 2 [non: 11] q. 7 post c. 31 § Quia ergo., Fr. I. 493*): “Quia non omnes episcopi sunt episcopi, presbiteri a puero Daniele iudicantur; sal infatuatum a porcis conculcatur. Et qui dicit: pax vobiscum, plerumque non columba sed corvus reputatur, patet quod non semper pro officio vel auctoritate persone est accusandum (*recte*: ab accusatione cessandum), ymmo contra pravos est agendum, cum omnis persona criminaliter peccans alteretur et, ut ita dicam, (capite) minor (legibus) censeatur. Qui enim facit peccatum, servus est peccati tam in pena quam in culpa”. Hec ibi.

934 etc.] foras et conculcetur a porcis id est a demonibus *J, Bz, Cl 1o.*] *om. D 935-949* et pauci in opere... est maior. Hec ille] *om. D 938* est] *om. Cl 942* vero] *om. J, Bz, Cl* ipsius] solius *J, Bz 945* enim] *om. J, Bz, Cl* desiderat] desideraverit *J, Bz, Decr.* primatum] primatum id est dignitatem *Bz 946* certavit] tractaverit *J, Bz, Decr. 947* inferior] minor *J 948* non qui maior est sed qui iuscior est] non qui maior fuerit in honore *Decr.* est] *om. Cl* sed qui] *om. J, Bz 949* ille] *om. Cl* elevacior] elegancior *J, Bz, Cl* elevancior(!) *D* conprobatur] adprobatur *Bz 951* Gregorius] beatus Gregorius *D 953* aliquo modo] aliquando *Decr.* errantibus] erratibus *Decr.* electorum] electorum id est peccatis predestinatorum *interlinearis Bz, in margine D 959 § Quia ergo] om. J, Cl, D XI] recte II J, Bz, Cl, D*

¹⁰⁴ Cf. *Sermo super Kathedram Moysi sederunt scribe*, ff. 97v–98r; *De libera verbi Dei praedicatione*, f. 227r; cf. J. Wyclif, *Opus ewangelicum: De antichristo*, III, p. 2; J. Hus, *Defensio articulorum Wyclif* (Polemica, p. 222), ubi leguntur etiam canones 31 et 32 eiusdem causae 2 et quaestionis 7 ut apud Nicolaum Dresd.

Et dicitur XXIII q. III Si quis. (C. 24 q. 3 c. 21, Fr. I. 996) quod “talīs¹⁰⁵ transit de familia Dei ad familiam dyaboli”. Dicit ergo Augustinus¹⁰⁶ II q. VII (C. 2 q. 7 c. 32, Fr. I. 493): “Qui nec regiminis in se rationem habuerit nec sua delicta deter-
serit nec filiorum crimen correxerit, canis impudicus dicendus est magis quam epi-
scopus”, concor. LXXXIII di. Nemo¹⁰⁷. (Augustinus: D. 83 c. 2, Fr. I. 293) de quo
supra. Unde dicit Ieronimus II q. VII (C. 2 q. 7 c. 23, Fr. I. 493): “Paulus¹⁰⁸ Petrum
reprehendit, quod non auderet nisi se non imparem sciret”. Ideo Leo III^{us} papa e.
causa | G 18ra | et q. (C. 2 q. 7 c. 41, Fr. I. 496), scribens Lodovico Augusto,
dicit¹⁰⁹: “Nos si inconpetenter aliquid egerimus et in subditis iuste legis tramitem
non conservavimus, vestro ac universorum vestrorum cuncta volumus emendare
iudicio, quoniam si nos qui debemus aliena corrigere peccata peyora conmittimus,
certe non veritatis discipuli sed, quod dolentes dicimus, erimus pre ceteris erroris
magistri”. Item Gregorius (C. 2 q. 7 c. 40, Fr. I. 496): “Petrus potestatem regendi
acceperat et tamen idem apostolorum primus querimonie contra | Bz 54v | eum a
fidelibus facte, cur ad gentes intrasset, non ex potestate officii, qua dicere posset
oves pastorem suum non accusant (recte: accusent) nec reprehendant, sed ex auc-
toritate divine virtutis qua gentiles acceperant Spiritum Sanctum, respondit” “(gl.
ad c. 40 cit. ad vocem “respondit”) dicens: (cf. Act. II, 17) eandem dedit Deus gra-
ciam eis sicut nobis qui credimus Ihesum”. Unde patet quod (titulus in rubro c. 40
cit.) “Petrus a fidelibus interrogatus cur ad gentes intrasset, non ex potestate | J 131v
| respondit sed humiliter rationem reddit”. Hec omnia II q. VII in rubro et in
glo.¹¹⁰ Unde dicit Io. Crisostomus¹¹¹ super illud ewangelii (Mat. 5, 29): “Si oculus
tuus dexter scandalizat te, erue eum”, etc., sic: “Erravit episcopus, peccavit pres-
biter, declinavit dyaconus: noli dicere | G 18rb; Cl 156r | quia maior est, sed recedat
oculus, recedat manus, recedat pes ut cetera membra salventur”. Item Ieronimus in

967 transit] om. Cl 969 habuerit] habuit J 976 universorum] missorum Decr. 982 accusant] ac-
cusent Decr. auctoritate] ratione Decr. 983 gentiles] gentes alias gentiles D 987 in rubro] in
nigro et in rubro J, Bz, Cl, D 988 Io.] om. D 989 sic] om. D

¹⁰⁵ Verba huius textus non leguntur in canone cil.

¹⁰⁶ Apud Friedberg legitur notatio: “C. XXXII: caput hoc apud Augustinum ex quo citatur, non est inventum. Burchardus et Ivo citant ex Gregorio, et eadem fere verba ipse quoque Gratianus sup. dist. 83 subnectit capiti *Nemo quippe* quod est Gregorii. Simile quiddam Burchardus et Ivo afferunt ex Origene”.

¹⁰⁷ Cf. not. ad c. 2 apud Friedberg: “Episcopus itaque qui talium crimina non corrigit magis dicendus est canis impudicus quam episcopus”: haec non sunt apud Gregorium. Similia infra 2 q. 7 c. *Qui nec regiminis* ex Augustino (cui etiam reliqua huius capitis antea tribuebantur) et ex eodem a Burchardo et Ivone citantur. Ceterum iidem collectores referunt aliqua ex Origene, quae cum his aliquantum conveniunt”.

¹⁰⁸ Cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 172va.

¹⁰⁹ Fragm. Leonis Papae a. 850–855 (Friedberg). Titulus c. (in rubro): “Imperiali iudicio Apostolicus emendare promittit, si quid erga subditos iniuste commisit”. Sed apud Ivonem legitur inscriptio: “Quod in praesentia legatorum imperatoris Leo Papa causam suam examinari voluerit. Idem Nicolaus Imperatori”. Cf. Iacobellus, *De paupertate cleri*, p. 461. Canon 41 legitur apud A. Galka, *op. cit.*, p. 25.

¹¹⁰ Cf. Gratianus ante c. 40 cit., Fr. I. 495–496; “oves pastorem suum non reprehendant”: cf. C. 2 q. 7 c. 13, Fr. I. 485; C. 6 q. 1 c. 9, Fr. I. 555. Cf. ms. X D 10 f. 200vb et f. 79rb–va.

¹¹¹ Io. Crisostomus, *Homilia XVII in Ev. Mat. caput XVIII “Vae mundo”, ex variis in Matthaem locis*, ed. Basilea 1190.

2^o libro Commentariorum super Epistolam Pauli Ephes. dicit¹¹²: “In ecclesiis nonne vobis videntur falsi esse pastores qui non pascunt oves cum disciplina sed quasi mercenarii nequaquam gregis salutem cogitant, quod erravit non convertentes, et
 995 quod periit non querentes, sed tantummodo de ovibus lac et lanam, cibos et vestimenta raptantes”. Et | *D 210ra* | sequitur: “Si quis non edificat ecclesiam Dei nec plebem sibi subiectam instruit, ut de subiecto populo Christi Ecclesia construatur, iste nec apostolus nec propheta nec ewangelista nec pastor nec magister est appel-
 1000 landus”. Et idem psa^o C super hunc versum (*Ps. 100,3b-4*) “non adhesit michi cor pravum”, dicit¹¹³: “Hoc est, si erat michi amicus aut proximus sive episcopus aut presbiter sive in quacumque dignitate constitutus, tamen si pervertebat vias suas sic eum fugiebam ut penitus eius memoriam non facerem”. Et super hunc versum (*Ps. 100,3a*) “Non proponebam ante oculos meos rem iniustam”, dicit¹¹⁴ “Sive
 1005 a timore | *G 18va* | Domini, hunc odio habebam et omnino ad eum non accedebam; non enim proponebam propinquitatem aut amicitiam pietati Dei”. Ideo Augustinus sermone XIII De verbis Domini¹¹⁵: “Si peccatum in secreto est, corripere in secreto; si publicum est, publice corripere ut et iste emendetur et ceteri | *Bz 55r* | timeant”. Unde dicitur C. De hereticis Manicheos. (*Cod. 1, 5, 4 § 1; Kriegel II. 69*): “Quod
 1010 in religione divina committitur, in omnium fertur iniuriam et publicum crimen committitur”, concor. Deut^o XIII (cf. *Deut. 13,6-9*) ubi dicitur: “Si frater tuus et amicus tuus et uxor tua depravare legem voluerit, sit manus tua super illos”. Et ponitur XXIII q. VIII Legi.¹¹⁶ (*C. 23 q. 8 c. 13, Fr. I. 956*), concor. Luc. XIII (*Luc. 14,25-26*), Mt. X (*Mat. 10,37-38*) et XIX (*Mat. 19,29*). Ideo dicit psa. (*Ps. 44,11b-12a*):
 1015 “Obliviscere populum tuum et domum patris tui et concupiscet rex decorem tuum”. Ut ergo huiusmodi vitantur, hortatur Gregorius scribens (*rubrum ad c. 15*) “omnibus per regnum ytalicum et theutonicorum” LXXXI di. (*D. 81 c. 15, Fr. I. 284-285*) sic: “Si qui presbiteri, dyaconi vel subdyaconi sunt qui in crimine fornicationis iaceant, interdicimus eis ex parte Dei omnipotentis et sancti Petri auctoritate
 1020 ecclesie introitum usque dum peniteant et emendent. Si qui | *Cl 156v* | vero in peccato suo perseverare maluerint nullus vestrum eorum audire | *G 18vb* | presumat officium quia benedictio eorum vertetur in maledictionem et oratio | *J 132r* | eius in peccatum testante Domino per prophetam (*Mal. 2,2*): ‘Maledicam, inquit, benedictionibus vestris’. Qui vero huic saluberrimo precepto obedire noluerint, ydolatrie

996 raptantes] captantes *Cl, D 1004* sive mater] sive p (?) mater *G 1009* Manicheos] manicheus *J 1015* tuum] tuum, quoniam ipse est Dominus Deus tuus et adorabunt eum *Cl 1016* Gregorius] beatus Gregorius *D 1018* sic] *om. Cl, D 1019* eis] ex eis *Cl Petri*] *om. Cl 1020* vero] vero sunt *D 1022* vertetur] vertitur *Deccr. 1024* noluerint] noluerit *Cl*

¹¹² Hieronimus, *Commentaria in Epistolam ad Ephesios*, I. II cap. IV (MPL 26, 500); “In ecclesiis... concor. Deut. XIII” (f. 18rb-18va); cf. *Dicta, ms. 1403 f. 172va*.

¹¹³ Pseudo-Hieronimus, *Breviarium in Psalmos, Ps. 100* (MPL 26, 1125-1126).

¹¹⁴ *Recte*: in versum “facientes praevaricationes odivi” *Ps. 100,3b*; Pseudo-Hieronimus, *l. c.*

¹¹⁵ Augustinus, *Sermo 83 De scripturis*, alias *Sermo 15 De verbis Domini super Mat. 18,15-18*: “Si peccaverit in te frater tuus, corripere eum inter te et ipsum solum” (MPL 38, 519); *ms. X D 10 f. 200va* et *f. 79ra*.

¹¹⁶ Hieronimus, in *c. 13*: “Crimina pro Deo punire non est crudelitas sed pietas” (citatur *Deut. 13,6-9*).

peccatum incurrunt, Samuele testante (*I Reg. 15,23*): ‘Peccatum ariolandi est non 1025
obedire et scelus ydolatrie est nolle acquiescere’. Peccatum ergo paganitatis incurrit
quisquis dum christianum se esse asserit, sedi apostolice obedire contempnit”.
Unde dicit Ieronimus in Zophoniam et ponitur I q. I (*C. 1 q. 1 c. 90, Fr. I. 391*) sic:
“Sacerdotes qui eucaristie deserviunt et sanguinem Domini populis eius dividunt,
impie agunt in legem Christi putantes eucaristiam inprecantis facere verba, non 1030
vitam, et necessariam esse tantum solemnem oracionem et non sacerdotum merita
de quibus dicitur (*cf. Lev. 21,21*): ‘Sacerdos in quacumque fuerit macula non acce-
dat offerre oblationes Domino’”. Et e. q. c. se. (*C. 1 q. 1 c. 92, Fr. I. 391*) dicit
Pelagius: “Sacrosancta religio, (*gl. ad c. 92 cit. ad vocem “Sacrosancta”*) id est
eucaristia vel quodlibet aliud sacramentum catholicum’, continet disciplinam, tan- 1035
tam sibi vendicat reverenciam ut ad eam quilibet nisi pura consciencia non audeat
pervenire. Nam, quomodo ad divini misterii consecracionem celestis Spiritus invo-
catus | *G 19ra* | adveniat, si sacerdos qui eum adesse deprecatur, criminosis plenus
accionibus, reprobetur?” Concor. Gregorius III q. VII (*C. 3 q. 7 c. 5, Fr. I. 527–*
528) sic: “In gravibus peccatis quis positus, dum suis premitur, aliena non diluit. 1040
Cunctis enim liquet quia cum is displicet, qui ad intercedendum mittitur, irati ani-
mus procul dubio ad deteriora provocatur. Scriptum quippe est (*Prov. 15,8*): ‘Vic-
time impiorum abhominabiles sunt Deo, vota iustorum placabilia’. Neque enim in
omnipotentis Dei iudicio quid, sed a quo datur inspicitur. Hinc est enim quod
scriptum est (*Gen. 4,4b–5a*): ‘Respexit Deus ad Abel et ad munera eius, ad Chain 1045
vero et ad munera eius non respexit’. Dicturus quippe quia Dominus respexit ad
munera premisit sollicitate quia respexit ad Abel. Ex qua re patenter ostenditur quia
non offerens a muneribus sed munera ab offerente placuerunt. (*Eccli. 34,23*) ‘Dona
quippe iniquorum non probat Altissimus nec | *D 210rb* | respicit in oblationibus
eorum | *Cl 157r* | nec in multitudine sacrificiorum eorum propiciabitur peccatis’”. 1050
Unde dicit Gregorius in Pastoralibus¹¹⁷: “Quis ergo insanus tales preces emitteret
quibus ira Dei excitaretur aut animus eius ad deteriora provocaretur precibus dis-
plicentis?” Sentencia predictorum fundatur Mt.V (*Mat. 5,13*) ibi: “Vos estis sal
terre, quod si sal | *G 19rb* | evanuerit, in quo salietur? Ad nichilum | *J 132r* | valet
ultra nisi ut mittatur foris”, “(*Luc. 14,35*) neque in sterquilinum utile est”. 1055
XIII in fine. Et Ioh. XV (*Io. 15,4–6*) ubi dicitur: “Sicut palmes non potest ferre
fructum nisi manserit in vite, sic nec vos nisi in me manseritis. Ego sum vitis, vos
palmites: qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nichil
potestis facere. Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes et arescet et

1025 incurrunt] incurrit *Cl* testante] teste *Bz*] testante primo reg. XV *D* 1027 dum] *om. Cl* esse] *om. Cl* 1028 Ieronimus] beatus Ieronimus *D* Zophoniam] Zophonia *J, Cl, D* 1029 Domini] *om. Cl* 1030 legem] lege *J, Cl, D* 1031 oracionem] ordinem *Cl* 1032 dicitur] dicitur *Lev. XII D* 1033 Et] *om. J* se.] sedit *J* 1037 misterii] ministerii *D, Decr. editio romana* 1038 adveniat] adveniet *Decr.* 1040 diluit] diligit *J* 1041 qui] *om. D* 1045 Deus] Dominus *Cl* 1048 offerente] offerenti *J* 1049 oblationibus] oblationes *Decr. editio romana, Vulg.* 1051 emitteret] emeret *J, Cl* 1054 in quo salietur] *om. J, Cl* Ad] *om. J* 1055 nisi ut mittatur foris] etc. *J* foris] foras *D, Vulg.* 1058 fructum] fructum a semetipso *Vulg.* 1059 facere] *om. Cl* arescet] arescit *J*

¹¹⁷ Gregorius Magnus, *Regulae Pastoralis liber*, pars I, cap. X (MPL 77, 23): “Cum is qui displicet ad intercedendum mittitur, irati animus ad deteriora provocatur”.

1060 colligent eum et in ignem mittent et ardet". Alia autem est sententia et maxime
 modernorum inter quos ponitur Thomas¹¹⁸ qui in Compendio suo De veritate theo-
 logica li. VI c. XVI sic dicit quod "licet omnes misse sint eque bone quo ad opus
 operatum, multum tamen differunt quo ad | Bz 56r | opus operantis. Unde melius est
 1065 audire missam boni sacerdotis quam mali, sicut in mensa corporali eundem cibum
 iocundius accipitur a mundo ministro quam ab immundo". Hec ille, concor. Gracia-
 nus monachus I q. I § Cum vita. (C. I q. I post c. 95, Fr. I. 392), qui § est suus:
 ipse enim in Tractatibus Decreti¹¹⁹ "suos ponit § et soluciones", ut dicitur De con-
 di. I in sententia prime gloze (gl. ad c. I ad vocem "consecrationem": De cons.
 D. I c. I, Fr. I. 1293). Unde dicit in dicto §: "Cum vita sacerdotum eucaristia
 1070 (recte: eucaristie) necessaria esse dicitur, non consecracioni sed effectui intelligen-
 dum est; non enim effectum salutis confert ei quem | G 19va | merita faciunt indig-
 num, potius impletur in eo illud Apostoli (I Cor. II, 27): 'Qui manducat corpus
 Domini indigne et bibit sanguinem indigne, iudicium sibi manducat et bibit'. Ergo
 contra eos eos (sic) qui crebra oblacione sacrificii se putant posse mundari, non
 1075 cessantes impie agere in lege Domini, intelligitur illud esse dictum Ieronimi"¹²⁰.
 Pro eadem sententia facit c. se. e. causa et q. (Dictum est (Pseudo-Augustinus):
 C. I q. I c. 96, Fr. I. 392)¹²¹. Pro prima tamen sententia facit I q. I (Qui perfectio-
 nem. C. I q. I c. 17, Fr. I. 363) ubi dicit Innocencius¹²²: "qui perfectionem Spiritus
 quam acceperant perdiderunt non dare eis plenitudinem possunt que maxime ope-
 1080 ratur in ordinacionibus quam per suam perfidiam perdiderunt". Et iterum: "Qui
 honorem non habuit, honorem dare non | Cl 147v | potuit nec aliquid ille accepit quia
 nichil erat in dante sed dampnacionem quam habuit per pravam manus imposicio-
 nem dedit". Hec ibi.

1085 **(De simonia in ordine)**. Dato ergo quod omnis peccator posset celebrare, sy-
 moniacus tamen non potest, considerato vicio, quia symoniacus in ipso sui inicio
 tempore comissionis suspensus¹²³ est ut I q. I Reperiuntur. (C. I q. I c. 7, Fr. I.
 359) et "intus ortus occidit et in ipsa sue (sic) radice viciatus", I q. I In quibusdam.
 (recte: Quibusdam. C. I q. I c. 117, Fr. I. 403-404). Et sic "ex eo tempore quo
 crimen symonie committit dampnatus est unde postea celebrare non potest". Hec

1060 mittent] mittent eum Cl est] om. J 1061 Thomas] sanctus Thomas D 1065 accipitur] acci-
 piemus D 1066 monachus] om. J, Cl, D qui] om. J 1074 putant] putent D 1078 ubi] sic Cl
 1085 considerato] considerado tamen J 1087 in ipsa sue radice viciatus] in ipsa iam proventus sui
 radice viciatus Decr. 1089 symonie] symoniacum Cl 1091 sacramentum] sacramento Cl
 1092 fuit] fuerit Cl

¹¹⁸ Hugo Ripelinus (Pseudo-Thomas), *Compendium theologicæ veritatis*, liber VI De sacramen-
 torum virtute caput 18 De excellentia missæ, p. 631; cf. Henricus Bohic, *Distinctionum libri in De-
 cret.*, lib. III tit. 41 De celebratione missarum, ad vocem "Lieras" (ed. cit., 263): "missam boni
 sacerdotis audire melius quam mali".

¹¹⁹ Tractatus, id est partes Decreti.

¹²⁰ Dictum Ieronimi legitur in C. I q. I c. 90, Fr. I. 391: "Sacerdotis non verba sed merita eu-
 charistiam faciunt"; vid. supra f. 18vb.

¹²¹ In c. 96 legitur: "Sacerdotes nomen Domini invocent, Dominus autem benedictionem pres-
 tat".

¹²² In notatione ad c. 17 apud Friedberg legitur: "In hoc capite non referuntur prorsus verba In-
 nocentii [primi, a. 405] quæ tamen habentur partim infra [c. 73 Arianos et c. 18 Ventum est]".

¹²³ Cf. *De simonia*, f. 124r.

Extra. De symonia (*Tanta est labes. X. 5, 3, 7; Fr. II. 749–768*) in glo. c. Tanta.¹²⁴ 1090
 (gl. ad c. 7 cit. ad vocem “omnis peccator”). “Hoc¹²⁵ utique sacramentum nemo
 potest conficere nisi sacerdos | *G 19vb* | qui rite fuit ordinatus secundum claves Ec-
 clesie quas Ihesus Christus concessit Apostolis eorumque successoribus. | *J 133r* |
 Extra. De sum(ma) Tri(nitate) et fide ka(tholica) Firmiter. § Una est. (*X. I, I, I § 3;*
Fr. II. 5). Ipsi autem symoniaci “primi et precipui heretici” appellantur I q. ulti. 1095
 Patet.¹²⁶ (*C. I q. 7 c. 27, Fr. I. 437–438*). Similiter qui in scismate sunt, non in Ec-
 clesia, potius execrant quam consecrant, ut dicitur in glo. | *Bz56v* | c. Pudenda.
 (*C. 24 q. 1 c. 33, Fr. I. 978–979; glossa ad c. 33 cit. in fine “casus. Non consecrat*
in scismate constitutus episcopus”), concor. XI q. I Istud. (*C. 11 q. 1 c. 20, Fr. I.*
632) ubi dicitur per Gregorium¹²⁷: “Istud est quod a vobis | *D210va* | poposcimus et 1100
 nunc iterum postulamus ut Paulinum aquil(e)ensem pseudo-episcopum et illum
 mediolanensem episcopum ad clementissimum principem sub digna custodia diri-
 gatis ut et iste qui episcopus nullatenus esse potest, qui contra omnem canonicam
 consuetudinem factus est, alios ultra non perdat et ille qui contra morem antiquum
 eum ordinare presumpserit, canonum vindicte subiaceat”. Isti enim duo episcopi 1105
 cum essent in scismate se invicem consecrabant ut patet in glo. dicti c. Pudenda.
 (gl. ad c. 33 q. 1 cit. ad vocem “consecratus”). Iterum patet quod “a principibus
 corrigantur quos ecclesia corrigere non valet”, ut dicit rubrum dicti c. Istud. (*In-*
scriptio. c. 20 cit., Fr. I. 632). Unde dicit beatus martir Ciprianus I q. I Si quis in-
 quit. (*C. I q. 1 c. 70 § 1 Audebat., Fr. I. 382*) sic¹²⁸: “Constat oleum, unde baptizati 1110
 unguentur, sanctificari et eucaristiam fieri apud illos omnino non posse ubi spes
 nulla est | *G 20ra* | et fides falsa ubi omnia per mendacia geruntur. Nam hereticus
 more symearum qui cum homines non sint formam humanam imitantur, vultum
 katholice ecclesie et auctoritatem fidei et veritatem vendicat cum ipse nec in eccle-
 sia sit: benedicit cum a Deo sit maledictus, | *Cl 158r* | vitam pollicetur cum sit mortuus, 1115
 Deum invocat cum sit blasphemus [...]. Ad hec omnia accedit et illud malum
 ut antistites dyaboli audeant eucharistiam facere, cum nec sanctificari oblatio illic
 possit ubi Spiritus Sanctus non sit nec cuiquam Dominus per eius preces et
 oraciones prosit, qui Deum violat”. Et sequitur: “Ergo omnia quecumque faciunt
 heretici carnalia sunt et inania et falsa ita ut nichil eorum que illi gesserint a nobis 1120
 probari debeat. Non statim suscipienda sunt et assumenda que iactantur in Christi
 nomine sed que geruntur in Christi veritate. Quomodo enim perficere que aguntur

1093 concessit] om. J 1097 ut dicitur] unde dicitur D 1100 Gregorium] beatum Gregorium D
 1102 ad] om. Cl dirigatis] dignitatis Cl 1103 qui] quia J, Decr. 1110 Constal] constet Cl
 1111 unguentur] tinguntur Decr. 1112-1113 mendacia...symearum...qui] mendacium...symia-
 rum...que Decr. 1114 fidei] sibi Decr. vendicat] vendicant J, Cl, Decr. 1115 benedicit] benedic-
 tum (?) Cl sit] om. Cl 1117 audeant] audiant J 1120 gesserint] gesserunt J 1122 aguntur] agunt
 Cl, D, Decr.

¹²⁴ In cap. 7 legitur: “Omnis peccator missam cantare potest praeter simoniacum”.

¹²⁵ Cf. *Quaerite*, p. 48, not. 266.

¹²⁶ Vid. supra not. 19; cf. *Tabulae*, p. 48; *De usuris*, II p. 207; *Sermo de materia sanguinis*, adn. 78.

¹²⁷ Ad c. 20 in not. apud Friedberg legitur: “Hoc capitulum in Policarpo refertur sine auctoris nomine; in libro autem 7 tit.5 simile quiddam refertur ex Gelasio ad Ioannem magistrum militum; sed in eo libro saepe pro Pelagio scribitur Gelasius”.

¹²⁸ Vid. c. 70 per tolum: “Constat oleum... peccato eorum contaminati”; cf. *Quaerite*, p. 50.

aut impetrare aliquid illicitis conatibus a Deo possunt qui contra Deum quod | *Bz 57r*
 | eis non licet molliuntur?" Deinde ostendit quia non tantum ipsi puniuntur sed
 1125 eciam ipsis faventes et eorum sacramentis utentes auctoritate Ozeo inquit (*Os.*
9,4): "Sacrificia eorum tamquam panis luctus: omnes qui manducant ea (*recte*:
 eum) contaminabuntur". Et exemplo illius quo Dominus precepit dicens (*Num.*
16,26): "Separamini a thaber | *G 20rh* | naculis hominum istorum durissimorum et
 nolite tangere de omnibus que sunt | *J 133v* | in eis ne simul pereatis in peccatis
 1130 eorum", ostendens ut quis se a Chore et Dathan non separasset statim penas pro
 impia comunione exsolvisset, ubi ostenditur "omnes omnino cum auctoribus sup-
 plicio eorum coniungi qui fuerint peccato eorum contaminati". Item ad id facit
 Concilium Calcedonen. celebratum per sexcentos XXX^a episcopos I q. I (*Si quis*
episcopus. C. 1 q. 1 c. 8, Fr. 1. 359–360) sic inquit¹²⁹: "Si quis episcopus per pe-
 1135 cuniam ordinacionem fecerit et sub precio redegerit Spiritus Sancti gratiam que
 vendi non potest ordinaveritque per pecuniam presbiterum aut dyaconem (*sic*) vel
 quemlibet de hiis qui cognominantur in clero promoverit, eciam dispensatorem aut
 defensorem", dicit glo. (*gl. ad c. 8 cit. ad vocem "dispensatorem"*) "id est ycono-
 mum vel quamlibet ecclesiarum administracionem ut prepositum, vicedominum"
 1140 "(*c. 8*) vel quemlibet qui subiectus est regule", scilicet ecclesiastice, "pro sui tur-
 pissimi lucri commodo, is cui hec (*recte*: hoc) attemptanti probatum fuerit, proprii
 gradus periculo subiacebit et qui ordinatus est nichil ex hac ordinacione vel promo-
 cione que est pro negociacione facta proficiat, sed sit alienus a dignitate, sollici-
 tudine", id est administracione, "quam pecuniis acquisivit. Si quis vero mediator |
 1145 *G 20va* | tam turpibus | *Cl 158v* | et nephandis datis vel acceptis extiterit, siquidem
 clericus fuerit a proprio gradu decidat, si vero laicus anathematizetur". Hec ibi,
 concor. Gregorius e. q. (*Qui sacros ordines. C. 1 q. 1 c. 12, Fr. 1. 361*): "Quicum-
 que sacros ordines vendunt aut emunt, sacerdotes esse non possunt¹³⁰. Unde scrip-
 tum est: 'anathema danti et anathema | *Bz 57v* | accipienti, hec est symoniaca
 1150 heresis'. Quomodo ergo si anathema sunt et sancti non sunt, sanctificare | *D 210vb* |
 alios possunt? Et cum in Christi corpore non sunt, quomodo Christi corpus tradere
 vel accipere possunt? Qui maledictus est quomodo benedicere potest?" Hec ille.
 Unde concludendo dicit Gracianus e. et q. § Quia ergo. (*Gracianus: C. 1 q. 1 post*
 1155 *c. 16, Fr. 1. 362*) sic: "Quia ergo auctoritate Leonis pape symoniaci non nisi spiri-
 tum mendacii accipiunt; secundum vero Gregorium aput symoniacos sacerdotium

1124 molliuntur] moriuntur *D* 1125 Ozeo] Ozeo VIII *D* 1127 dicens] dicens *Num.* XXVI *D*
 1128 durissimorum] durissimi *Cl* 1132 contaminati] contaminati. Ibi *J, Bz, Cl, D* 1139 ecclesia-
 rum administracionem] ecclesiasticarum rerum administratorem *Decr.* vicedominum] vicedomi-
 num etc. *J, Bz, D* 1141 commodo] quomodo *Cl* 1147 Gregorius] beatus Gregorius *D*

¹²⁹ Cf. *De simonia*, f. 106r; cf. J. Wyclif, *De simonia*, p. 111; cf. *Speculum aureum*, p. 83; cf. *C. 1 q. 3 c. 8, Fr. 1. 413–415*: "Urbanus II dilecto filio L. Preposito ecclesie sancti Vincentii apud Ticinum.", § 2: "In nomine vero procuratoris intelligit prefata Synodus (Calcedoniensis, a.451) quemlibet ecclesiasticarum rerum administratorem, ut, verbi gratia, prepositum, yconomum, vicedominum; defensoris nomine, advocatum sive castaldum et iudicem; in subiecto regule archipresbiterum, archidiaconum, canonicum, monachum vel quemlibet mancipatum ecclesiastico officio".

¹³⁰ Canon XII: in rubro (in titulo) legitur: "Symoniaci sacerdotes esse non possunt"; textum canonis ad Gregorium I papam aut ad Paschalem II papam, quem laudavit Deusdedit, pertinere non posse ipsa verba Urbani, qui ante Paschalem II vixit, in ep. ad Lucium (cf. *C. 1 q. 3 c. 8*) aperte demonstrant" (cf. not. ad can. 12 apud Friedberg). Cf. J. Wyclif, *De simonia*, p. 112.

non subsistit, benedictio eorum in maledictionem convertitur; [...] secundum Am-
 brosium (*C. 1 q. 1 c. 7, Fr. 1. 359*) vero anathematis obprobrio condemnantur
 atque a participatione corporis et sanguinis Christi alienantur, cum accipiatur
 aurum et lepra detur, cum inexplabilis sit culpa venditi misterii; secundum Calce-
 don. Concilium (*c. 8 supra cit.*) ex tali ordinatione nichil proficere iudicantur; sed 1160
 secundum Gelazium (*C. 1 q. 1 c. 6, Fr. 1. 359*) Symonis dampnatione involuntur;
 secundum Gregorium (*Gregorius Nazanzenus: C. 1 q. 1 c. 11, Fr. 1. 360*) in ordine
 permanere aut revocari nulla ratione possunt, ab Elizeo lepra perfunduntur, a Petro
 in dampnationem | *G 20vb* | dampnantur, a Christo vero de templo eiciuntur, quid
 aliud symoniacus symoniaco in sua ordinatione conferre potest nisi quod Innocen- 1165
 cius de ceteris hereticis testatur?" scilicet dampnationem, de quo supra | *J 134r* | in
 c. Qui perfectionem. (*C. 1 q. 1 c. 17, Fr. 1. 363*) Ideo Gregorius I q. I Fertur. (*C. 1*
q. 1 c. 28, Fr. 1. 370–371) scribens Theodorico et Theodebergo regibus Francorum
 sic dicit: "Fertur symoniaca heresis que contra Dei Ecclesiam prima dyabolica sup- 1170
 plaictacione (*recte*: supplanctacione) surrepsit et in ipso ortu suo zelo apostolice
 ulcionis percussa atque dampnata est, in regni vestri finibus dominari, cum in
 sacerdotibus fides sit eligenda cum vita. Si enim vita deest, fides meritum non
 habet, beato Iacobo testante qui ait (*Iac. 2, 17*): 'fides sine operibus mortua est'.
 Que enim opera esse valeant sacerdotis qui honores tanti sacramenti convincitur
 obtinere per premium? [...] Hinc ergo non solum in ordinatoris et ordinati animam 1175
 letale vulnus infligitur, verum eciam excellencie vestre regimen vestrorum episco-
 porum | *Bz 58r* | culpa quorum magis intercessionibus | *Cl 159r* | iuvari debuerat, per-
 gravatur. Si enim is dignus sacerdocio creditur cui non accionis merita sed premio-
 rum copia suffragatur, restat ut nichil sibi in ecclesiasticis honoribus gravitas, nichil
 sibi defendat industria, sed totum auri prophanus amor obtineat. Et, dum vicia honor 1180
 remunerat, in locum | *G 21ra* | ultoris is fortasse qui fuerat ulciscendus abducitur
 atque hinc sacerdotes non proficere sed perire potius iudicantur. Vulnerato namque
 pastore quis curandis ovibus adhibet medicinam? [...] Aut qualem fructum de se
 producturus est cuius gravi peste radix infecta est? [...] Aut quomodo populum
 oracionis clipeo tueatur qui iaculis hostium sese feriendo exponit? [...] Maior ergo 1185
 metuenda est locis illis calamitas ubi tales intercessores ad locum regiminis addu-
 cuntur qui Dei magis in se iracundiam provocant quam per semetipsos placare de-
 buerant". Unde dicitur e. causa et q. (*C. 1 q. 1 c. 68, Fr. 1. 382*): "In Ecclesia Dei
 que corpus Christi est, aliter nec rata sunt sacerdocia nec vera sunt sacrificia nisi in
 proprietate sue nature verus nos Pontifex reconciliet". Non enim oportet benedic- 1190
 tiones hereticorum accipere quoniam magis maledictiones sunt quam benedic-
 tiones; "quos enim Christus eiecit de templo nunquam Spiritus Christi faciet sibi
 templum". Patet hoc e. et q. Qui studet. (*C. 1 q. 1 c. 11, Fr. 1. 360–361*) in fine. Et
 tantum de **Simoniam in ordine**. Pro predicta tamen materia optime facit quod dicitur

1156 convertitur] convertetur *J, Bz, Cl* 1157 condemnantur] condematur *Cl* 1159 aurum] *om. J*
 detur] datur *Cl* 1160 sed] *om. Decr.* 1162 ordine] sacro ordine *Decr.* 1163 possunt] posset *Cl*
 lepra] lepra Naaman *D* 1164 dampnationem] damnacione *Bz, J, Cl* de] *om. Cl* 1168 Theodeber-
 go] Theodeberto *Cl, D, Decr.* 1170 ipso] Christo *Cl* 1174 convincitur] convincitur habere *Cl*
 1175 ergo] igitur *Decr.* animam] *om. D*] anima *Decr.* 1176 infligitur] infigitur *D, Decr.* 1177 quo-
 rum] quos *Cl* 1179 copia] *om. Cl* 1180 defendat] defendat id est vindicat *add. interlin. D*
 1181 abducitur] adducitur *D, Decr.* 1182 sacerdotes] sacerdocio *J* 1186 illis] illius *J* 1187 per]
om. Cl placare] placere *Cl* 1192 nunquam] numquid *Decr.* faciet] faciat *Cl*

1195 I q. III Peccato. (*Gratianus: Item peccato. C. 1 q. 4 post c. 11 §§ 8 et 9, Fr. I. 421*)
 quod "populus qui peccato Achor (*cf. Ios. 6*) et filiorum Heli (*cf. 1 Reg. 4*) in mani-
 bus hostium traditus est, significat subditos corporaliter flagellari ut inter ipsa fla-
 gella pre | *G 21rb* | latorum peccato feriantur. [...] Aliquando enim pro meritis pre-
 1200 atorum depravatur vita subditorum ut prelatis suis subditi faventes ad malum cum
 eis simul corruant, sicut filii Israel, diu portantes peccata sacerdotum, tandem cum
 eis ceciderunt in manibus hostium". Et ibidem ponitur historia de percussione
 populi | *Bz 58v* | per angelum propter peccatum numeracionis (*cf. 2 Reg. 24*) David
 et multa alia | *J 134v* | exempla¹³¹.

Restat iam dicere de **Simonia in beneficio**. Unde Urbanus I q. III Salvator.¹³²
 1205 (*C. 1 q. 3 c. 8, Fr. I. 413–415*) ostendit quinque¹³³ auctoritatibus (*gl. premissa ad*
c. 8 cit.) quod vendere ecclesiastica beneficia sit symoniacum. Primo¹³⁴ ex hoc
 quod "B. Apostolus ait Symoni (*cf. Act. 8,20*): 'Pecunia tua tecum sit in perdicio-
 nem quia existimasti donum Dei precio comparari, pecunia possideri'. Donum
 quippe Dei est donum Spiritus Sancti et donum Dei est res ipsi ecclesie oblata.
 1210 Quisquis ergo res ecclesiasticas, que Dei dona que a Deo fidelibus et a | *Cl 159v* |
 fidelibus Deo donantur queque accipiuntur gratis et ideo gratis dari debent, propter
 sua lucra vendit et emit, cum eodem Symone donum Dei possideri pecunia estimat.
 Ideoque qui eas non ad hoc quod institute sunt sed ad propria lucra munere ligwe
 1215 vel indebiti obsequii vel pecunie largitur vel adipiscitur, symoniacus est cum prin-
 cipalis | *G 21va* | intencio fuerit Symonis sola pecunie causa videlicet avaricia id est
 (*cf. Col. 3,5*) idolatria ut ait Apostolus Paulus". 2^o probat¹³⁵ scilicet per synodum
 calcedonensem de quo supra q. I Si quis episcopus. (*C. 1 q. 1 c. 8, Fr. I. 359–360*),
 concor. e. (*sic*) et q. scilicet Quatuor. (*Ex multis temporibus. C. 1 q. 3 [non: 4] c. 9*
 § 1, *Fr. I. 415–416*): "Calcedonense¹³⁶ namque concilium, unum ex principalibus,
 1220 simili pena condempnat eos qui ecclesie beneficium interventu pecunie acquirunt et
 eos qui sacram manus impositionem, per quam Spiritus Sanctus confertur, mereari
 dinoscuntur; utrosque auctoritate inexpugnabili illos <a> beneficio, istos a sacro or-
 dine iubet expelli. Unde humani generis Redemptor (*Io. 2, 13–16*) omnes ementes
 et vendentes de templo eiciens kathedras vendencium columbas evertit, nummulari-
 1225 orum effudit es, precepti sui auctoritate denunciatis et dicens (*Io. 2,16*): 'Nolite
 facere domum patris mei domum negociacionis'. Illud quoque in eodem facto sol-

1200 filii Israel] filii Heli *Cl* 1204 Restat] Sequuntur collecta super symonia. Nunc restat post pre-
 dicta modicum de symonia in beneficio dicere *D* 1208 precio comparari] *om. J, Bz, Cl, Decr.*
 1216 probat] probatur *J* scilicet] *om. J, Cl, D* 1217 de quo supra q. I] I q. I sic inquires *D*
 Si quis episcopus] *D* addit totum textum c. 8 1218 concor....Quatuor] *om. D*

¹³¹ Hic habet finem *De correctione. De symonia in ordine in ms. X D 10 f. 210vb*. Nunc sequitur
De symonia in beneficio quod caput habet incipit in *ms. X D 10 ad ff. 201va et 80va*.

¹³² *Canon 8* saepe laudatur in *Speculum aureum*, pp. 126, 128, 137, 142.

¹³³ De quinque auctoritatibus seu rationibus legitur in glossa quae praemittitur ad c. 8 supra cit.,
 in secunda parte: "rem ecclesiasticam vendere simonia est quod probat (Urbanus II) quinque rationi-
 bus".

¹³⁴ *Glossa ad c. 8*: "Primo: per dampnationem Simonis donum Dei emere volentis ut postea ven-
 deret: quod res ecclesiastica intelligitur".

¹³⁵ *Glossa ad c. 8*: "Secundo: per synodum calcedonensem in qua procurator vel defensor Eccle-
 siae vel quilibet regulae subiectus fieri per pecuniam prohibetur".

¹³⁶ *Cf. De simonia*, ff. 105v–106v; *Speculum aureum*, p. 128.

licite considerate quod per totum textum sancti ewangelii nusquam reperitur Domi-
 num tanta severitate, tam districta censura iusticie peccantes | *Bz 59r* | corripuisse,
 cum non solum eloquio increpans, verum eciam facto flagello de rusticulis verbe-
 rans omnes eliminavit de templo, aperte demonstrans | *D 81ra* | quod tales negocia- 1230
 tores non sicut ceteri peccatores sunt corripiendi sed a templo Dei id est a sancta
 Ecclesia longius sunt prociendi. Nam | *G 21vb* | sicut per columbarum venditores
 illi denotantur qui sacram manus impositionem vendere conantur, sic per nummu-
 larios ecclesiastici benefici venditores designantur qui domum Dei teste ewangelio
 speluncam latronum efficiunt. Qua propter ego Allexander sancte romane Ecclesie 1235
 et apostolice sedis episcopus, ymmo minister indignus tot et tanta mala in multis
 ecclesiis [...] ex iniqua concupiscencia fieri aspiciens, ne sangwis iniquorum a dis-
 tricto iudice de manu nostra requiratur illa extirpare et penitus eradicare decrevi-
 mus. Constituimus itaque et presenti decreto confirmamus sicut olym nostri prede-
 cessores fecisse noscuntur, nullum deiceps | *Cl 160r* | episcoporum beneficium ec- 1240
 clesie, quod quidem canonicam vel prebendam seu eciam ordinationes vocant pro
 aliquo precio vel munere, clericis audeat unquam conferre | *J 135r* | sed omnes min-
 istros et servientes ecclesie gratis et absque ulla venalitate in sancta ecclesia studeat
 ordinare. Nec eligantur in domum Domini qui maiores sacculos pecunie conferant
 sed eos qui moribus et disciplina atque sciencia divites pro officio suo ipsam va- 1245
 leant sustentare ecclesiam. Constituimus et eodem modo firmamus ut nullus cuius-
 cumque gradus clericus pro | *G 22ra* | ecclesie beneficio audeat aliquid conferre aut
 fabricis ecclesie vel in donariis ecclesiarum sive eciam quidquid pauperibus sit tri-
 buendum, quia teste Scriptura qui aliquid male accipit ut bene dispenset gravatur
 pocius quam iuветur". Hec ibi. Eadem opposicio ponitur I q. I § Item obicitur. 1250
 (*Gratianus: C. 1 q. 1 post c. 24 § 1, Fr. I. 368–369*) quod "etsi malum sit ecclesias-
 tica emere, tamen sepe sinistra principia ad felices perveniunt exitus, ut Iacob per
 supplantacionem pervenit ad benedictionem, ut seges que leprosa manu seritur,
 munda tamen metitur, ut ex adulterino concubitu | *D 202ra* | pulcra soboles nascitur;
 sic et pecunia que per symoniam acquiritur felicem | *Bz 59v* | habet exitum, cum 1255
 pauperibus erogatur profutura. Sed nichil horum symoniaciis patrocinator". Dicit
 enim Gregorius (*C. 1 q. 1 c. 27, Fr. I. 369*): "Non est putanda elemosina, si pau-
 peribus dispensatur quod ex illicitis rebus acquiritur quia qui hac intencione male
 accepit ut bene dispenset", ut supra. "Unde eciam certum est quia etsi monasteria
 vel xenodochia vel aliquid aliud ex pecunia, que pro sacris ordinibus | *D 81rb* | 1260
 datur, construatur, non proficit. Ne ergo sub obtentu elemosine cum peccato stu-
 deamus aliquid accipere prohibet Scriptura dicens (*Prov. 21,27*): 'Hostie impiorum
 abhominabiles sunt que offeruntur ex scelere'. | *G 22rb* | Quidquid enim in Dei sac-
 rificio ex scelere offertur, omnipotentis Dei non placat iracundiam sed irritat. Hinc
 rursum scriptum est (*Prov. 3,9*): 'Honora Dominum de tuis iustis laboribus'. Qui 1265
 ergo male tollit ut quasi bene prebeat constat sine dubio quia Dominum non hono-
 rat. Hinc per Salomonem dicitur (*Eccli. 34,24*): 'Qui offert sacrificium de substan-

1232 longius] om. *Cl* 1242 audeat] audeant *Cl, D, Decr.* 1243 studeat] studeant *J, Cl, D, Decr.*
 1244 eligantur] eligant *Decr.* Domini] Dei Domini *Cl* pecunie] pecuniarum *D* 1246 sustentare]
 sustentari *Cl* 1248 fabricis] fabricae *Decr.* vel] aut *D* 1249 qui] quid *Bz* 1250 iuветur] iuветur
Decr. 1251 sit] est *Cl* 1257 Gregorius] beatus Gregorius *D* 1259 ut supra] gravatur pocius quam
 iuветur *D, Decr.* 1260 vel] om. *Bz* 1267 Hinc] hic *Cl* sacrificium] sacrificia *Cl, D*

cia pauperis ac si victimet filium in conspectu patris'. Quantus autem dolor sit patris perpendemus | *Cl 160r* | si in eius conspectu filius victimetur, et hinc facile cognoscitur quantus apud Deum dolor exasperatur quando ei sacrificium ex rapina tribuitur. Nimis ergo declinandum est sub obtentu elemosine peccata symoniace hereseos perpetrare. Nam aliud est propter peccata elemosinas facere, aliud propter elemosinas peccata perpetrare". Hec ibi. Tercio probatur¹³⁷ per c. Pascalis pape Si quis obiecerit. I q. III (C. I q. 3 c. 7, Fr. 1.413) et ponitur per modum obieccionis et solucionis eiusdem: "Si quis obiecerit non consecraciones emi sed res que ex consecracione proveniunt, penitus discipere (*recte*: desipere) probatur. Nam cum corporalis | *J 135v* | ecclesia aut episcopus aut abbas aut tale aliquid sine rebus corporalibus in nullo proficiat, sicut nec anima sine corpore corporaliter vivit, quisquis | *G 22va* | horum alterum vendit sine quo nec alterum provenit, neutrum vero inventum derelinquit. Nullus ergo emat ecclesiam vel prebendam vel aliquid ecclesiasticum nec pastellum nec pastum nec antea vel postea pro huiusmodi | *Bz 60r* | solvat". Concor. ad idem e. et q. II § (Nullus abbas. C. I q. 2 c. 3 § 2, Fr. I. 408–409): "Regulam¹³⁸ antiquam sequens, nulli unquam aliquid de ordinacionibus omnino accipiendum esse constituo nec ex dacione pallii neque ex dacione cartarum neque ex ea quam nova per ambicionem simulacio invenit appellacione pastelli. Quia in ordinando Pontifex manum imponit, ewangelicam leccionem minister legit, confirmacionis autem eius epistulam notarius scribit". Dicit glo.¹³⁹ (*gl. ad c. 3 cit. ad vocem "calamum"*) quod "non est disti(n)guendum an habeat sallarium vel non, nam nec pro labore nec pro carta debet aliquid recipere sed episcopus procuret ita ut sine muneris alicuius acceptione scribatur nec tenet lex¹⁴⁰ in Autenti(ca) De sanc(tissimis) ep(iscopis). § Quarto[?] (*Liber Constitutionum novellarum sive authenticarum, Constitutio 134 et Novella 123, c. 3; Kriegel III. 542–543*)", concor. c. I Extra. De symonia¹⁴¹ (X. 5,3,1; Fr. II. 749). Quarto probatur¹⁴² per dictum Augustini, cum dicitur in predicto c. Salvator. (C. I q. 3 c. 8 § 3, Fr. I. 413–414) sic quod "vero Spiritum Sanctum quantum in se est vendat vel emat qui preposituram vel huiusmodi aliquid vendit vel emit, audi Augustinum super Iohannem: 'Circuit

1268 si] sibi *J* 1272 hereseos] heresis *Cl* 1281 nec antea] antea *D, Decr.* 1284 nec] neque *J, Cl* dacione cartarum] traditione cartarum *Decr.* 1286 ewangelicam] ecclesiasticam *Ba* 1288 vel] an *J* pro *Bz* 1289 nam] nam nec sallarium *J, D* 1291 Quarto] quanto *J, Bz, D* 1295 quod vero] quid nemo *J* vel] aut *Cl* 1296 Augustinum] Augustinum de prepositura *Cl*

¹³⁷ *Glossa ad c. 8*: "Tercio: auctoritate Paschalis quam supra habuimus", cf. *Quaerite*, p. 82. Cf. not. apud Friedberg: "penitus desipere: Deusdedit et Anselmus legunt videtur quidem aliquid dicere, nihil autem penitus sapere caput est apocryphum et eadem verba leguntur apud Berth. Constant."

¹³⁸ Cf. *De simonia*, f. 106r; (de sallario) f. 107r.

¹³⁹ Cf. *De simonia*, f. 108r.

¹⁴⁰ Constitutio 134 caput 3 et Novella 123 caput 3: "Metropolitani autem qui a propria synodo vel beatissimis patriarchis creantur, et reliqui omnes episcopi [...] pro inthronisticis centum aureos dent, notariis vero creantis et reliquis qui illis ministrant et ex more accipiunt, trecentos aureos"; glossa habet finem in verbis: 'Autentica... quarto'.

¹⁴¹ Ibi legitur (cf. *Gregorius I: C. I q. 2 cc. 3 et 4, Fr. I.409*): "Sicut autem non debet episcopus manum quam imponit ita nec minister vel notarius non debet in ordinatione eius vocem suam vel calamum vendere. Pro ordinatione igitur vel usu pallii seu chartis atque pastellis eum qui ordinatur omnino aliquid dare prohibemus".

¹⁴² *Glossa*: "Quarto: auctoritate Augustini qui reprehendit prepositurarum venditiones".

aliquis emere columbam; unusquisque | *D 81vb* | laudat prepositum suum quid
(recte: quod) vendit | *G 22vb* | etc.'. Ecce venerabilis Augustinus de prepositure dis-
 tinctione agens, in nomine columbe Sancti Spiritus vendicionem vel empcionem |
Cl 161r | accipit, sicut et omnes huius ewangelici c(apis) tractatores". Quinto pro- 1300
 batur¹⁴³ dicto Urbani (*C. 1 q. 3 c. 8 § 4 et § 5*) sic: "Pensandum vero est qua pena
 mulcentur qui iam Deo et ecclesie sue oblata vendunt vel emunt, si cum flagellis a
 templo Dei | *D 202ra* | eiciuntur qui que a Deo (*recte: que Deo*) erant offerenda ven-
 debant vel emebant. Si de offerendorum venditoribus vel emtoribus dictum est (*cf.*
Mat. 21, 13b; cf. Ier. 7, 11): 'vos fecistis domum Patris mei speluncam (*sic*), domum 1305
 negociacionis et speluncam latronum', quid dicitur de ecclesie iam oblatores ven-
 ditoribus? Et ne quis insanus obiciat, merito hec Dominum tam acerbè vendicasse
 quia tunc illa in templo Dei vendebantur, ecclesiastice vero res modo extra tem-
 plum distrahantur, attende superius Augustinum non terminantem locum vendi-
 cionis vel empcionis prepositorum, sed tantum indiffinite dicentem: 'Circuit aliquis 1310
 emere columbam; unusquisque prepositum suum laudat quid et vendit', non ad-
 iciens, in templum, vel extra templum. Hec contra venditores vel emptores sacra-
 rum rerum | *J 138r* | sufficiant", ut ibi concor. pulcre Innocencius (II) I q. III (*C. 1*
q. 3 c. 15, Fr. I. 418) sic: "Si quis prebendas vel prioratum | *G 23ra* | seu decanatum
 aut honorem vel promocionem aliquam ecclesiasticam seu quodlibet sacramentum 1315
 ecclesiasticum, utputa crisma vel oleum sanctificatum et consecraciones altarium
 vel ecclesiarum, interveniente execrabili ardore avaricie per pecuniam acquisivit,
 honore male acquisito careat et emtor atque venditor nota infamie percelluntur (*sic*)
 et nec pro pastu nec neque (*sic*) sub obtentu alicuius consuetudinis ante vel post
 aliquid exigatur vel ipse presumat dare, quoniam symoniacum est, sed libere abs- 1320
 que diminucione aliqua collata sibi dignitate atque beneficio perfruatur". Dicit glo.
 (*gl. ad c. 15 cit. ad vocem "consuetudinis"*): "Ar(gumentum). Consuetudinem lon-
 gam non facere ad licenciam vel excusacionem symonie, Extra. De symonia Tanta.
 (*X. 5, 3, 7; Fr. II. 750*) et c. Cum in ecclesie. (*X. 5, 3, 9; Fr. II. 751*). Ideo dicit
 Iohannes (Teutonicus): Hodie pretextu alicuius consuetudinis nichil peti potest nec 1325
 ante neque post, Extra. De symonia Iacobus." (*X. 5, 3, 44; Fr. II. 767*)¹⁴⁴. Ideo e.
 causa q. IIII dicit Augustinus (*C. 1 q. 4 c. 11, Fr. I. 420*): "Ecclesia que paccione
 consecrata fuerit, pocius exsecrata vel (*sic*) quam consecrata dici debet". Ad idem

1298 distincione] distincionem *J, Bz, Cl*] distractione *Decr.* 1305 mei speluncam] mei *J, Bz, Cl, D,*
Decr. 1306 venditoribus] venditoribus vel emptoribus *Decr.* 1307 ne quis] quis *Cl* merito hec]
 merito hoc *Decr.* 1308 in templo] id est in templo *Cl* vendebantur] vendebatur *Cl* 1312 tem-
 plum] templo *D* 1313 sufficiant] sufficiat *D* 1321 atque beneficio] beneficio *Cl* 1323 Tanta] Ia-
 cobus Tanta *Cl* 1327 Augustinus] beatus Augustinus *D*

¹⁴³ Glossa: "Quinto: auctoritate ewangelii clamantis contra simoniacos: vos fecistis domum Pa-
 tris domum negociationis. Nec excusat sive in Ecclesia sive extra Ecclesiam res ecclesiastica vena-
 tur".

¹⁴⁴ "Extra. De simonia Iacobus": hic habet finem glossa ad caput 7 Decretalium, cf. *Quaerite*,
 p. 53; caput 9, cf. *Quaerite*, p. 83; in cap. 9 legitur: "Putant sibi licere quia legem mortis de longa inva-
 luisse consuetudine"; in cap. 7 nihil habetur de consuetudine de qua loquitur tantum cap. 8: "nec sub
 obtentu cuiuscumquam consuetudinis reatum suum quis tueatur"; cf. *Processus consistorialis*, f. a IIr;
 in cap. 44 (Gregorius IX) legitur in rubro: "Recepto in canonicum debetur praebenda et redditus, con-
 suetudine non obstante"; cf. Io. de Friburgo, *Summa confessorum*, lib. I De simonia q. 30.

1330 dicit Nicolaus papa LXIX di. (D. 79 [non 69] c. 9, Fr. I. 278) sic: "Si quis pecunia
 vel gracia humana aut populari seu militari tumultu [...] fuit apostolice Sedi introni-
 satus, non apostolicus | *Cl 161r* | sed apostaticus habeatur | *Bz 61r* | liceatque cardi-
 1335 nalibus et aliis clericis Deum timentibus et laicis invasorem illum ana | *G 23rb* | the-
 matizare et humano auxilio a Sede apostolica pellere". Unde nota sicut narratur in
 Speculo aureo, scripto pape et cardinalibus, patriarchis, archiepiscopis et Romane
 1340 Curie officialibus universis, quod aliunde intitulatur Petrus Paulus, quod¹⁴⁵ "dupli-
 cia sunt symoniaca, ut ponit eciam Bernhardus (decretista) in glo.¹⁴⁶ Extra. De
 offi(cio et potestate iudicis) deleg(ati) ex parte I¹⁴⁷ (X. I, 29, 12; Fr. II. 161; gl. ord.
 ad c. 12 cit. ad vocem "dimittere") quia quedam sunt prohibita quia symoniaca de
 sui natura, que scilicet sunt in Veteri et Novo testamento prohibita ut emere vel
 1345 vendere sacramenta; quedam sunt symoniaca quia prohibita que solum sunt spiri-
 tualia ex constitutione Ecclesie que antea non fuerunt spiritualia, quia non fuerunt,
 sicut tituli beneficiorum ecclesiasticorum, iure posito inducti, quia tempore aposto-
 lorum non fuerunt scilicet decanatus, archipresbiteratus, canonicatus. Hanc distin-
 ctionem repetit (Extra.) De pactis. Cum pridem. (X. I, 35, 4; Fr. II. 204–205) in glo.
 (gl. ord. ad c. 4 cit. ad vocem "illicite pactionis")¹⁴⁸ et De iure iurando. Etsi Chris-

1329 LXIX] LXXIX J, Cl, D 1330 fuit] fuerit J, Cl, D, Decr. Sedi] om. J 1334 patriarchis] pa-
 triarchis episcopis Cl, D 1335 universis] om. D quod] om. J aliunde] alio modo J, Bz, Cl, D
 1336 glo.] glo. ordinaria J, Cl, D 1338 quia] om. Cl 1341 non fuerunt] non fuerunt inducti J

¹⁴⁵ Cf. *Speculum aureum*, pp. 120–122 (Petrus). *Speculum aureum* saepe laudatur apud Nico-
 laum apud quem solum illud in Bohemia saec. XV citatur: cf. *Puncta supra*; *De quadruplici missione*
 (quod opus Nicolaus rededit paulo post quam Stephanus Pálec sermonem tenuerat *De libera Verbi Dei*
praedicatione duodecima die septembris 1412), p. 116 [hinc habuerunt *Speculum aureum* Valdenses;
 cf. *Alcuns volon ligar la parolla de Dio segont la loro volonta*, ms. Dd XV 29 ff. 167v–169r]; *Apolo-*
gia, ff. 172vb–174ra, 186rb; *Quaerite*, pp. 53–54, 81–82; *Processus consistorialis*, ff. c IIIr, d IIv, *De*
Christi victoria et antichristi casu, f. e Ir ubi auctor dicitur Speculator; *Expositio super Pater noster*,
 p. 159; cf. A. Gałka, *op. cit.*, p. 22: "Hec totum ex *Speculo aureo* quod alias intitulatur *Petrus Paulus*
 et ibi multo plura" (A. Gałka hausit ex operibus Nicolai, ut supra dixi). Aliquid differt inter textum
Speculi aurei apud Nicolaum dictum Dresdensem et textum eiusdem operis (ed. Seřko): exempli gra-
 tia, apud Nicolaum non nominantur in textu Petrus et Paulus (sed tantum in titulo); verba habent
 aliquando formam obiectionis (Petrus) et solutionis (Paulus).

¹⁴⁶ Glossa ad vocem *dimittere*: "Sed secus in simoniaciis quia prohibita, secus in prohibitis quia
 simoniaca. Prohibita quia simoniaca sunt illa que in Veteri Testamento Novoque simoniaca erant in sui
 natura ut vendere sacramenta. Simoniaca quia prohibita sunt illa que per constitutionem ecclesie facta
 sunt simoniaca quale est hoc: et etiam pastum dare post receptionem in canonicum, et in istis non suf-
 ficat sola voluntas [...] que usure in utroque Testamento prohibite sunt". Cf. *Speculum aureum*,
 pp. 120–122 (haec sunt erba obiectoris id est Petri: "Nam B. in glo. or. de offi. dele. in c. experte, in
 glo. II ponit hanc comunissimam distinctionem simoniae [...] Et ideo dicit B. in c. Cum pridem preal-
 legato quod excusat auctoritas papae qui habet in talibus dispensare. [...] Nam solus papa facit digni-
 tates, instituit praelatos et XXII di. Omnes et in c. Perlectis XXV di. [...] Et voluntas papae habetur pro
 iure: Insti. De iure naturali § Sed quod principi. [...] Ut ff. de execu. tu. in l graeca [...] et ideo dixit
 Goff. et alii quod simonia non habet locum in curia romana [...]); et cap. V per totum pp. 142–150; cf.
 Nicolaus Dresd., *De simonia*, ff. 105r et 122r et 127rv.

¹⁴⁷ Finem habet caput de simonia in beneficio in ms. X D 10 f. 202rb et f. 81vb: "et ibi invenies
 de ista materia et de servitoribus symoniacorum". Sequitur de simonia in sacramentis: vid. *Puncta*,
 f. 26rb seqq.

¹⁴⁸ Glossa ad vocem "illicite pactionis": "Potest dici quod in his que in sui natura simoniaca
 sunt in Veteri Testamento ut vendere sacramenta et huiusmodi spiritualia, ibi non excusat auctoritas
 papae. Tamen in his vero que per constitutionem ecclesie simoniam inducunt excusat auctoritas pape. Et

tus. (*Innocentius III: X. 2, 24, 26; Fr. II. 369–371*) in glo.¹⁴⁹ et in multis aliis passibus iuris invenitur. Hanc distinctionem recipiunt communiter doctores scribentes in iure canonico et summiste ut Raymundus, Gw. (*sic*) Wilhelmus, Iohannes in Summa¹⁵⁰, Hostiensis etc. Et ideo dicit Bernardus in dicto c. Cum pridem. (*gl. ad c. 4 cit.*) quod “auctoritas¹⁵¹ pape excusat quia habet dispensare in talibus”. Nam solus papa facit dignitates, instituit | *G 23va* | prelatos XXII di. Omnes.¹⁵² (*D. 22 c. 1, Fr. I. 73*) et XXV di. Perlectis.¹⁵³ (*D. 25 c. 1, Fr. I. 89–91*). Si ergo papa recipit pecunias pro talibus voluntas pape habetur pro iure¹⁵⁴. Institu(tionum liber). De iure naturali (gentium et civili) § Sed | *J 138v* | quod principi. (*Inst. I, 2 § 6; Kriegel I. 4*); IX q. III Cuncta per orbem. (*C. 9 q. 3 c. 18, Fr. I. 611*). Unde sola voluntate tacita vel expressa tollit ius ut in Clem(entinis). Quoniam. De immunitate ecclesiarum (*Clem. 3,17, c. un.; Fr. II. 1178*); et De concessione prebende. Proposuit.¹⁵⁵ (*X. 3,8,4; Fr. II. 488–489*); De cognacione spirituali c. I

1350

1355

1348 et] cum *Cl* 1350 quia] qui *J, Cl*] id est qui *Bz* 1353 pecunias] pecuniam *Cl* 1358 prebende] prebendarum *J*

de hoc dicitur supra De officio delegati, ex parte II”. In capite 4 (*X. 1,35,4*) auctore Alexandro III papa legitur: “non valet pactum per quod beneficium ecclesiasticum debet pecunia resignari”.

¹⁴⁹ Glossa ad vocem “*mala sunt*”: “Quaedam enim illicita sunt in sua natura: quaedam civiliter, id est iure positivo seu consuetudinario [...] Sic quaedam sunt simoniaca ipso iure scilicet quae in Veteri Testamento erant prohibita, ut vendere spiritualia [...]; quaedam sunt prohibita per constitutionem ecclesie, ut dare aliquid pro benedictione nubentium, pro baptismo, pro ponendis prelati in sede. De his habes plura exempla Extra. De simonia [...] Et hoc est quod dici consuevit: quaedam sunt simoniaca quia prohibita, quaedam sunt prohibita quia simoniaca[...]”. In corpore capituli 26 legitur (de iuramento): “Quaedam enim prohibentur quia per se mala sunt [...] Quaedam vero prohibentur ex causa non quia per se mala sunt sed quia si fiant frequenter et multum, ex his mala sequuntur [...]” (In glossa legitur: “quedam prohibentur quia per se mala sunt, quedam vero prohibentur ex causa, non quia mala sint, sed quia si fiant frequenter, inde mala sequuntur”); cf. *Processus consistorialis*, p. 12 et passim.

¹⁵⁰ Cf. Iohannes de Friburgo, *Summa Confessorum*, lib. I De simonia q. 5.

¹⁵¹ Glossa ad vocem “*illicite pactionis*”: [...] quia papa habet plenitudinem potestatis et potest supra ius dispensare. Extra. De conc. preb. Proposuit. Et de eo quod non est facit ius. III q. VI Hoc quippe. Item ipse naturam rei immutare potest. C. de rei ux. acti. I. I in prin. (*Codex De rei uxoriae actione lib. 5, tit. 13, lex 1; Kriegel 2. 314*). “[Iustinianus. Est enim consentaneum nobis, qui censemus, et ubi stipulatio non est, intelligi eam fuisse adhibitam, multo magis etiam si inutilis est validam eam effici]”.

¹⁵² *D. 22 c. 1 Omnes*: “(Nicolaus II) [...] cuiuslibet ordinis dignitatem instituit Romana Ecclesia”.

¹⁵³ *D. 25 c. 1 Perlectis*: “(Ysidorus Yspalensis) [...] qualiter ecclesiastica officia ordinentur [...]”.

¹⁵⁴ *Instit. cit. § 6*: “Sed et quod principi placuit, legis habet vigorem”, cf. *Tabulae*, p. 43: “papa in hiis que vult est ei pro ratione voluntas. Inst. I. 2, 6”; cf. *X. 1, 7, 3, Fr. II. 98; caput Quanto personam. (Innoc. III)*; gl. ad vocem “*veri Dei vicem*”: “Unde dicitur [papam] habere celeste arbitrium [...] et ideo etiam naturam rerum immutat [...] et de nullo potest aliquid facere [...] et sententiam que nulla est facit aliquam [...] III q. VI Hic quippe. Quia in his que vult ei est pro ratione voluntas. Inst. De iure natu. § Sed quod principi. Nec est qui ei dicat: cur ita facis? [...] Ipse enim potest supra ius dispensare. Extra. De conc. preben. Proposuit. Idem de iniustitia potest facere iustitiam corrigendo iura et mutando [...] Et plenitudinem obtinet potestatis”. Cf. *Consuetudo*, p. 68; *Tabulae*, p. 43, vid. etiam totam ideologiam in glossis de suprema potestate Papae analytice breviter ironice explicatam a Nicolao Dresd. in *Processu consistoriali*, f. c IIIr; cf. *Tabulae*, pp. 46–52 (Tabula Quinta [ubi praecipue loquitur contra simoniacos]).

¹⁵⁵ Innocentius III in cap. 4 Proposuit.: “[...] secundum plenitudinem potestatis de iure possumus supra ius dispensare”; cf. *Tabulae*, p. 43.

li. VI (*Sextus 4,3,1; Fr. II. 1067–1068*). “Item¹⁵⁶ si doctor vel magister in Urbe romana doceat recipiendo pro doctrina, immunitatem habet sive percipiat sallarium sive | *Bz 61v* | non ut ff. De execu. (*recte*: excu(sationibus)) tu(torum et temporibus earum) in lege greca Si dans. (*recte*: duas) § Amplius. (*recte*: §11 Rome.¹⁵⁷) (*Dig. 27, 1, 6 § Si duas. § 11 Romae.; Kriegel I. 430*). Et ideo Gof(fredus) dixit¹⁵⁸ et alii ipsum sequentes quod ‘symonia non habet locum in Curia Romana sicut nec Lex Iulia De ambitu. ff. De lege Iulia De ambitu. l. una’¹⁵⁹ (*Dig. 48, 14, 1; Kriegel I. 909*) concor. Hostiensis in c. 1^o (Preterea) Ne prelati vi(ces) su(as) sub an(nuo) cen(su) con(cedant). (*X. 5, 4, 1; Fr. II. 767–768*); dicebat enim ‘quod¹⁶⁰ in symoniacis quia prohibita auctoritas et sciencia pape excusat vicium’, dicens quia ‘Lex Iulia De ambitu que punit eum qui per pecuniam | *Cl 162r* | facit se eligi ad aliquam dignitatem seu administracionem. (Sed) in civitate romana non vendicat sibi locum, quia princeps ibi eligit magistratum qui solutus est lege”’.

(**Continuatur De simonia in beneficio**). “Idem Io. An. et communiter alii dicentes quod papa potest vendere titulum ecclesiasticum. Omnes ergo quotquot sunt de ista parte in hoc gravissimo errore concurrentes | *G 23vb* | habent refugium ad dictum c. Ex parte. I. (*X. 1, 29, 12; Fr. II. 161*) supra¹⁶¹. Sed ‘uvas acerbas comederunt’¹⁶² (*cf. Ier. 31,29; Ez. 18,2*) secundum sententiam beati Ieronimi super Isaiam: ‘scripturas aliter intelligentes quam veritas habet’¹⁶³ et XXXVII di. Vino inebriantur. (*D. 37 c. 4, Fr. I. 136*) ubi dicitur: ‘Vino inebriantur qui scripturas sanctas male intelligunt atque pervertunt’¹⁶⁴. Quantis autem malis et hereticis deli-

1360 immunitatem] immunitate *Cl* 1365 ff. De lege Iulia De ambitu] *om. Cl* 1372 communiter] consequenter *Bz*] *om. Cl* 1377-1378 Vino inebriantur] *om. J, Cl*

¹⁵⁶ *Speculum aureum*, p. 121.

¹⁵⁷ *Dig. cit.*, § 11: “Romae philosophantem cum salario vel sine salario remissionem habere promulgatum est a Divo Severo et Antonio ita ac si in propria patria doceret”.

¹⁵⁸ *Non inveni in Summa in titulos Decretalium Goffredi de Trano.*

¹⁵⁹ *Lex Iulia cit.*, lex una: “Hec lex in urbe hodie cessat quia ad curam Principis magistratum creatio pertinet, non ad populi favorem”; *cf. De simonia*, f. 122r.

¹⁶⁰ In *Speculo aureo*, p. 122, habetur hic initium solutionis (per Paulum) Io. Andreae, *Commentaria quas Novellas appellavit* in V Decret., De simonia caput I In ordinando. ad vocem “notarius”: “Quid detur notariis papae qui exigunt? Solutio: non habent sallarium a papa secundum Ala. vel dic quod simonia non habet locum in curia romana sicut nec lex Iulia De ambitu l. una Goffr. § facit [...] Arguit autem hic Hostiensis episcopum posse facere notarium. Dicebat etiam ipse Hostiensis [...] quod in symoniacis, quia prohibita, auctoritas et sciencia papae excusat vitium”, f. 21; Henricus Hostiensis, *Lectura super Decretales*, Super lib. V tit. IV Ne prelati vices suas vel ecclesias sub annuo censu concedant.: “Secundum autem leges talis incidit in l. Iuliam De ambitu. Nam haec lex locum habet quando quis per pecuniam se facit eligi ad aliquam dignitatem seu administracionem. Sed in civitate romana non vendicat sibi locum, quia princeps illic eligit magistratum qui solutus est lege. Ideo dicunt quod in Curia romana non committitur simonia”.

¹⁶¹ Ex cap. 12 Ex parte I. (Alexander III): “[...] mandamus quatenus praefato N. archidiaconatum ipsius ecclesie [...] assignetis”.

¹⁶² *Cf. De simonia*, f. 127v, *Speculum aureum*, p. 122.

¹⁶³ Ex can. 4 postea cit.: “Quicumque scripturas non ita intelligit ut rei veritas habet uvam acerbam comedit” (Ieronimi *Commentarius in Ieremiam* [non: *Isaiam*] *Prophetam*, ad versum *Ier. 31,29*, ut notatur apud Friedberg.

¹⁶⁴ Hieronimus, *Commentarius in Isaiam prophetam*, ad versum 28,7 (MPL 24, 318): hic textus legitur in can. 4 cit. *Cf. Tabulae*, p. 47: de prava interpretatione Sacrae Scripturae cuius definitio invenitur postea in *Tractatulo de Eucharistia* Johannis de Zacz (p. 4) et hinc eam habuerunt Valdenses: *ms. 209, Glosa Pater*, p. 90.

ramentis paraverunt ingressum, hec in tanta scriptura et erronea cottidie exprimitur
 tam in capitibus quam in membris¹⁶⁵. “Nonne¹⁶⁶ eciam in Veteri Testamento legi- 1380
 mus Balaam prophetam huius criminis dampnacione reprobaturum quando ad Ba-
 laath regem Moabitarum proficiscens Angelus Domini evaginato gladio adversus
 eum in via apparuit? Numeri XXII (*Num.* 22,21–22). Nonne eciam legimus Gesi
 filium Elizei prophete percussum lepra quod per effectum doni Dei gratuiti scilicet 1385
 sanitate impensa per Elizeum ipsi Naaman accepit argentum et vestes? 4^{ti} Regum
 V (4 *Reg.* 5,20–27)”. Nonne Salvator¹⁶⁷ Mt. | *Bz* 62r | X (*Mat.* 10,8) instruens apos-
 tolos docuit omnes apostolici officii successores dicens: “infirmos curate” etc.;
 “gratis accepistis gratis date”, etc.? “Non est dubium¹⁶⁸ quin secundum expositores
 hoc dixerit non solum de expressis in ewangelio scilicet de curacione infirmorum, 1390
 suscitacione mortuorum”, etc. Sed eciam omnia alia dona gratuita sua et ipsorum
 effectus sive ministerium eadem racione includere | *G* 24ra | voluit sicut exercitium
 quodlibet potestatis ecclesiastice vel ipsamet (potestatem). Quis enim dubitat po-
 testatem conferendi ecclesiastica beneficia et ipsius potestatis actum vel effectum |
J 139r | esse donum gratis acceptum?” “Qua igitur audacia¹⁶⁹ excusatores symoniace 1395
 heresis putant (se) verum dicere papam nedum dispensare posse sed eciam tollere
 utputa simoniaca quia prohibita et pro episcopatibus vel quibuscumque beneficiis
 ecclesiasticis pecuniam posse recipere; non video nisi cecitatis pertinacia astruat
 Christum non potuisse pape legem ponere vel quod papa possit pro suo libito
 ewangelium mutare”. “Est enim¹⁷⁰ papa servus beati Petri, bonus autem servus non 1400
 mutat legem sui domini, ut I q. VII Quociens. (*C. I q. 7 c. 9, Fr. I. 431–432*) in
 glo. (*gl. ad c. 9 cit. ad vocem “et per te [beato Petro]”*)¹⁷¹ et De con. di. II Liquido.
 (*De cons. D. 2 c. 54, Fr. I. 1333–1334*) eciam in glo.¹⁷² (*gl. ad c. 54 cit. ad vocem*
“mutasset”). Ergo merito habet | *Cl* 162v | tenere legem Petri¹⁷³ qui dixit Actuum
 VIII (*Act.* 8,20): ‘Pecunia tua tecum sit in perdicione’, etc.”. “Symon enim¹⁷⁴ non 1405

1384 via] *J* 1385 filium] id est servum *add. G in marg.* 1391 alia] *om. Cl et] ut J*
 1397 pro] *om. J* 1398 astruat] *instruant J, Bz, Cl] astruant Brown* 1405 etc.] *om. Cl* 1405–1406
 non gratiam] *graciam Cl*

¹⁶⁵ *Speculum aureum*, p. 122 (Paulus) a verbis: “Idem Io. An. [...] et consequenter alii dicunt”.
 In *Speculo aureo*, p. cit., legitur: “Quantis autem malis et haereticis deliramentis praestaverunt ingres-
 sum haec incauta scripta et erronea, quotidie experimur tam in capitibus quam in membris (et additur
 quod apud Nicolaum citatur paulo inferius): *cum tamen leges civiles adductae pro contrario et*
quaecumque similes, loquuntur de dignitatibus et officiis saecularibus”.

¹⁶⁶ *Speculum aureum*, (Paulus) p. 126.

¹⁶⁷ Cf. *Speculum aureum*, (Paulus) pp. 125, 131.

¹⁶⁸ *Speculum aureum*, (Paulus) p. 125. Cf. J. Wyclif, *De Christo et suo adversario Antichristo*
 (Polemical Works in Latin, p. 691).

¹⁶⁹ *Speculum aureum*, (Paulus) p. 126 ubi legitur: “[...] non video nisi forte pertinacitatis cecitate
 vel cecitatis pertinacia astruant [...]” etc.

¹⁷⁰ Haec verba non habentur in *Speculo aureo*.

¹⁷¹ In can. 9 legitur iuramentum a scismate redeuntium et in glossa ad vocem “*et per te, sancto*
Petro” legitur: “Papa servus est Beati Petri unde dicit in epistulis suis *servus servorum Dei*. Servi erant
 tibi Roma [...] servorum servi nec tibi sunt domini.”

¹⁷² Canon 54 confectus est ex *Responsorio* Sancti Augustini ad Ianuarium: “Sacramentum Cor-
 poris Christi non nisi ieiuni debemus accipere”. Ibi legitur: “Nam si hoc ille [Apostolus] monisset ut
 post cibos alios semper acciperetur, credo quod eum morem nemo mutasset”; glossa ad vocem *mu-*
tasset admonet: “quod Dominus iubet, bonus servus non mutat”.

¹⁷³ Cf. *Speculum aureum*, (Paulus) p. 127 (cap. II in fine).

¹⁷⁴ *Speculum aureum*, (Paulus) p. cit.

graciam emere voluit gratificantem seu iustificantem que datur virtute sacramenti sed potestatem sacerdotalem seu episcopalem et non solum potestatem ordinis sed etiam iurisdictionis cum dixit (*Act. 8, 19b*): ‘Cuicumque manus imposuero’, ut “ex vendicione¹⁷⁵ signorum que per eundem fierent multiplicatam pecuniam lucraretur”, sed “Apostolus ambicionem questus talis et ‘avariciam (cf. *Ephes. 5, 5*) que est ydolorum servitus’ in eodem exhorruit et malediccionis iaculo per | *G 24rb* | culit, ut I q. III Salvator. in principio. (*C. 1 q. 3 c. 8 § 1, Fr. I. 413–414*)”. “Est etiam¹⁷⁶ omnium doctorum generaliter sententia quod papa non potest tollere vel dispensare contra ea que generaliter, maxime quatuor principalibus Conciliis sunt diffinita scilicet Niceno, Constantinopolitano, Ephesino, Calcedonen. de quibus XV di. Canones. (*D. 15 c. 1, Fr. I. 34–35*). Unde dicit Gregorius in c. Sicut. e. di. (*D. 15 c. 2, Fr. I. 35–36*): ‘Sicut ewangelii III^{or} libros, sic quatuor concilia hec suscipere et venerari me fateor’, etc. Cum itaque dare vel promittere pecuniam pro fructibus primi anni ut conferatur episcopatus vel quicumque alter titulus permagni vel parvi beneficii vel etiam pro signatura supplicacionis sit in Calcedonen. et generali Concilio prohibitum que habetur I q. I Si quis episcopus. (*C. 1 q. 1 c. 8, Fr. I. 359–360*)¹⁷⁷. Et nisi hoc scelus esset fidei katholice contrarium, non tanta execracionis severitate fuisset a sanctis patribus proscriptum et dampnatum quod etiam heresis nuncupatur I q. I Petrus. (*Ambrosius: C. 1 q. 1 c. 19, Fr. I. 364*) et c. Cum omnis. (*Gregorius I: C. 1 q. 1 c. 20, Fr. I. 364.*) et c. Eos qui.¹⁷⁸ (*C. 1 q. 1 c. 21, Fr. I. 364–365*)”. “Ex quo¹⁷⁹, queso, capite glozator Bernhardus et quam plures alii hanc scribendi sumpserunt audaciam? non sine gravi plurimarum animarum periculo apparent contra divine legis eulogia id est scripta pape laxantes potestatem et legibus civilibus conantes humane rationi determinare contrarium ewangeliceque veritati”, “cum tamen¹⁸⁰ leges civiles adducte pro contrario et quecumque similes locuuntur in dignitatibus | *G 24va; J 139r* | et officiis secularibus. Sicut enim multum inter se differunt spirituales res et temporales, sic etiam dignitates, potestates, officia ac iura spiritualia et secularia [...]. Et ergo ab uno ad aliud non oportet semper valere argumentum. Nam sicut res temporales in quantum usui nostro deserviunt sunt in potestate nostra, et ideo vendi et emi possunt, sic similiter iura, officia | *Cl 163r* | et dignitates ordinate ad gubernacionem seu disposicionem, quantumcumque talium nature non repugnat quod vendantur sed solum constitu-

1406 seu iustificantem] *om. J* datur] dicitur *Cl 1408* Cuicumque] cuique *J* imposuero] *om. J* 1411 perculit] pertulit *J, Cl 1414* generaliter...Conciliis] generalibus...consiliis *Bz 1419* permagni] promagni *Cl*] *om. J* 1425 Eos] Omnes *J* 1428 id est scripta] *om. J, Cl 1432* inter se] in se *Cl* res] *om. Cl 1435* sunt] *om. J* sic] *om. J* 1436-1437 disposicionem quantumcumque] dispensacionem quandocumque *Brown*

¹⁷⁵ Ex can. 8 Salvator. inferius cit.

¹⁷⁶ “Est etiam... et c. Eos qui.”: *Speculum aureum*, (Paulus) p. 128 (cap. 2-III); “Quatuor principalia concilia”: ex *D. 15 c. 3, Fr. I. 36.*; cf. *Dicta, ms. 1403 f. 172vb.*

¹⁷⁷ Canon 8, ut patet, saepe laudatur apud Nicolaum in *De simonia*.

¹⁷⁸ Canon 21 Eos qui. legitur etiam: *Processus consistoralis*, f. a IIIr; *Quaerite*, pp. 38 et 82, passim in *Punctis*.

¹⁷⁹ *Speculum aureum*, p. 129: obiectio (Petrus) ubi legitur: “[...] conantes humana ratione determinare contrarium evangelicae veritati”.

¹⁸⁰ *Speculum aureum*, (Paulus) p. 122 (cap. 2-I).

cioni Principis | *Bz 63r* | ut¹⁸¹ in Lege Iulia De ambitu. (*Dig. 48, 14, 1; Kriegel 1. 909*) de qua supra. Sed contrarium est de spiritualibus que in nullius dominio sunt scilicet solius Dei, sicut sunt virtutes spirituales quarum nature repugnat vendicio I q. I Gracia. (*Leo I: C. 1 q. 1 c. 1, Fr. I. 357–358*), cum nullum precium est quo estimari possunt; sic eiam iura, officia, dignitates que disponunt, vel quantum versantur obiective circa talia sunt eiusdem nature vel sunt ipsemet virtutes spirituales; ymmo quilibet titulus ecclesiasticus est quedam spiritualis potestatis ad exercendum aliquos actus spirituales”. “Ad idem¹⁸² facit quod habetur I q. III Salvator. (*C. 1 q. 3 c. 8 § 2, Fr. I. 413–415*) in glo. super verbo Iudicem. (*gl. ad c. 8 cit. ad vocem “iudicem”*)” ubi¹⁸³ queritur: “qualiter in istis officiis que nichil spiritualitatis habent annexum symonia committatur”, sicut est “(*cf. c. 8 cit.*) advocatus, castaldus, iudex que nomine difensoris intelliguntur, | *G 24vb* | sicut nomine procuratoris intelligitur quilibet rerum ecclesiasticarum administrator sicut est prepositus, yconomus, vicedominus: et in subiecto regule intelligitur archidiaconus, archipresbiter, canonicus, monachus et quilibet mancipatus ecclesiastico officio”, ut in dicto c. Salvator. (*C. 1 q. 3 c. 8, Fr. I. 414*). Dicit ergo Hostiensis ubi supra (*gl. ad c. 8 cit. ad vocem “iudicem”*) “quod¹⁸⁴ in omni administracione rei ecclesiastice committitur symonia si ematur [...] quamvis alii non ita late extendunt symoniam inherentes consuetudini generali. Dicunt enim quod tunc tantum est symonia in emta administracione si tales (*recte*: talis) est quod habeat aliquid spirituale sibi annexum, alias non”, nisi constitucione Principis, et sic posset intelligi de ea que dicitur quia prohibita. Et dicit predictum Speculum quando “notorium¹⁸⁵ est per confessionem propriam in iudicio factam aut per sentenciam iudicis aut per evidenciam facti aliquem esse symoniacum”¹⁸⁶, “familiares illius si impendiunt ei suum servicium in hiis que spectant ad huiusmodi tytulum per symoniam acquisitum, sive in spiritualibus ut induendo eum pontificalibus, portando crucem | *Bz 63v* | aut curvaturam ante eum et alia quecumque in ecclesia vel extra disponendo vel ministrando, ut archiepiscopo vel episcopo vel eiam in temporalibus ut procurando bona mense episcopalis aut aliud | *G 25ra* | quodcumque officium vel servicium in sua curia exercendo, omnes tales peccant mortaliter quia participant in crimine symonie | *J 138r* | criminoso. Secus est si procurarent sibi sua bona patrimonialia | *Cl 163v* | vel in aliquo honesto servicio deservirent quod non esset racione symoniaci tituli.

1449-1450 sicut nomine procuratoris intelligitur] *om. Cl 1459* per] *om. Cl 1461* impendiunt] *recte* impendunt *Spec. suum*] *om. Cl 1464* ecclesia] ecclesiastica *J*

¹⁸¹ In *Speculo aureo* hic non loquitur de Lege Iulia.

¹⁸² *Speculum aureum*, pp. 120–121 ubi tantum legitur in obiectione (expressa verbis Petri): “Ad idem est glo. ord, c. Salvator. I q. III super v. iudicem”.

¹⁸³ “Queritur qualiter [...] symonia committatur”, legitur in glossa ad c. 8 cit. ad vocem “iudicem”.

¹⁸⁴ Legitur in glossa ad vocem “iudicem” cit.: “Queritur. [*etc. ut supra*]. Dicit Augustinus quod in omni administratione rei ecclesiastice committatur symonia si ematur [...] in emta administratione id est dignitate si talis est que habet aliquod spirituale annexum sibi, alias non”. (*Hic est finis glossae.*)

¹⁸⁵ *Speculum aureum*, pp. 114–115 (cap. 10): solutio Pauli, cf. *Quaerite*, p. 53 ubi legitur idem textus, hinc usque ad principium *ms. G f. 25rb* “sine dubio participes sunt symonie”; idem textus legitur in *De quadruplici missione*, pp. 115–116.

¹⁸⁶ In *Speculo aureo*, pp. cit., legitur: “aut non est notorium. Si primo modo, aut loquimur de familiaribus, aut de aliis. Si primum, dico, si tales familiares” etc.

1470 Si¹⁸⁷ autem sunt extra suam familiam et tales persone quarum requiruntur consi-
 lium aut auxilium active seu cooperative ad aliquid faciendum quod incumbit
 ratione huiusmodi beneficii seu tituli sicut sunt prelati et canonici ecclesie et alii
 quorum interdum requiritur consensus, interdum consilium, interdum auxilium
 1475 reale, et tales omnes quociescumque dederint consilium, auxilium et talem pro epi-
 scopo, prelato aut canonico receperint sive eciam ab eis illa que ratione huiusmodi
 tituli conferunt susceperint, ut plebanias aut et alia beneficia ecclesiastica aut auc-
 toritatem audiendi confessiones aut licenciam predicandi et similia, sine dubio par-
 ticipes sunt symonie", "et idem¹⁸⁸ dic de aliis inferioris status si huiusmodi ab eis
 recipiant". Et dicit idem quod "iure canonico¹⁸⁹ talis nunquam potest agere veram
 1480 penitenciam pro peccatis quamdiu non dimittit tytulum seu beneficium taliter ac-
 quisitum ut I. q. I". Si quis neque. (C. I q. I c. 115, Fr. I. 403) ubi dicitur per B.
 Gregorium | G 25rb | : "Si quis neque sanctis pollens moribus vel neque a Deo popu-
 loque vocatus vel pulsacione coactus inpudenter Christi sacerdocium, iam quolibet
 1485 comitatu sive manuali servicio sive fraudolento munusculo episcopalem seu sacer-
 dotalem non lucro animarum sed inanis glorie avaricia fultus, dignitatem acceperit,
 et in vita sua non sponte reliquerit eumque inaspera mors penitencia non invenerit,
 proculdubio in eternum peribit". Concor. ibidem Ordinationes. (Gregorius VII:
 C. I q. I c. 113, Fr. I. 402) ubi dicitur: "Ordinaciones que interveniente precio vel
 1490 precibus vel obsequio alicui persone inpenduntur, qui taliter ordinantur non per
 hostium id est per Christum intrans sed ut ipsa veritas testatur (cf. Io. 10, 1) fures
 sunt et latrones". Unde dicitur in predicto Speculo quod "Christus¹⁹⁰ qui est verum
 hostium debet esse medium inter intrans ovis id est tytulum ecclesiasticum, et
 inter aperientem id est conferentem. Hoc est dicere quod Christus debet esse causa
 1495 collacionis in conferente et eciam recepconis in suscipiente". "Unde si confe-
 rens¹⁹¹ non confert pure propter Deum sed propter aliam causam, utputa propter
 pecunias, propter consa(n)guineitatem, obsequium, preces carnales, favorem patrie
 | G 25va | vel ligwam¹⁹², timorem aut adulacionis, mendacii, lenocinii vel cuiuscum-
 que peccati causa, hostium sine dubio non est apertum, ex quo sequitur quod iste

1475 huiusmodi] huius Cl 1488 ibidem] e. q. Cl Ordinationes] om. Cl 1489 ubi dicitur] om. Cl
 1490 inpenduntur] ea intentione impenso [...] falsas esse diiudicamus quoniam Decr.

¹⁸⁷ *Speculum aureum*, p. 114: "Si autem loquimur de aliis extra suam familiam, hoc dicunt: aut tales persone" etc.

¹⁸⁸ Cf. *Speculum aureum*, p. 115 ubi habetur discussio de diversis casibus quam Nicolaus non accipit.

¹⁸⁹ *Speculum aureum*, (Paulus) p. 100 (cap. I-7) ubi tamen non leguntur textus canonum 115 Si quis. et 113 Ordinationes.

¹⁹⁰ *Speculum aureum*, (Paulus) p. 99 (cap. 7); textus legitur etiam in *De quadruplici missione*, p. 116: hinc in lingua valdensi in *Alcuns volon ligar*, ms. Dd XV 29 ff. 167v-169r.

¹⁹¹ *Speculum aureum*, pp. 99-100, ut supra; textus, usque ad "damnationis participem" habetur etiam in *Quaerite*, p. 81.

¹⁹² Hic ad f. 163v habet finem *De simonia in beneficio* in ms. Cl: sequuntur nonnulla repetita, quae supra legimus, de sacerdotibus malis, de decimis et habetur finis in verbis: "et ad similitudinem Iude camerarii semper furantur decimam partem illorum que dantur dominis suis. Hec ibi" (f. 165r); *Speculum aureum*, p. 73: textus Nicolai aliquantulum differt a textu ed. a Seřko.

non intrat et per consequens titulum non acquirit”, et “non¹⁹³ solum sibi non confert 1500
 tytulum sed, dando causam aliunde ascendendi, facit ipsum furem et latronem et
 per consequens sue dampnacionis participem”. “Idem est dicendum¹⁹⁴ si confert
 partim propter pecuniam vel causam aliam temporalem, et partim propter Chris-
 tum, ita quod nec collaturus esset propter pecuniam | *J 138v* | tantum nec solum
 propter Christum sed propter utrumque simul: sine dubio talis | *Bz 64r* | non per 1505
 ostium intrat et per consequens non habebit titulum”. Hec ex predicto Speculo¹⁹⁵.
 Unde dicitur per Gregorium I q. I Quibusdam.¹⁹⁶ (*C. 1 q. 1 c. 117 § 1, Fr. 1. 403–*
404) quod “talis error eciam in subditis propagatur cum augmento, nam eo ipso quo
 quisque ad sacrum ordinem perducitur, iam in ipsa provectus sui radice viciatus,
 paracior est aliis venundare quod emit”. Dicit glo. (*gl. ad c. 117 cit. ad vocem* 1510
“paratior”) quia¹⁹⁷ “quod nova testa capit, inveterata sapit. Quomodo semel est
 imbuta, recens servabit odorem testa diu”. “Ubi ergo est¹⁹⁸ (*Mat. 10,81*) gratis ac-
 cepistis, gratis date’, nec valet argumentum a contrario, scilicet gratis non accepi,
 ergo non gratis dabo, ut patet Extra. De magistris. Prohibuistis. (*Prohibeas. X. 5, 5,*
2; Fr. II. 769), in glo. (*gl. ord. ad c. 2 cit.*)¹⁹⁹. Ideo dicitur I q. I Eos qui,²⁰⁰ (*C. 1* 1515
q. 1 c. 21, Fr. I. 364–365) quod “XXIX^{us} | *G 25vb* | canon Apostolorum et Actus
 eorum et tercius et quartus liber Regnorum id est Regum, alienum omnino a sacer-
 docio pronunciat eum qui aliquo modo dederit vel acceperit pecuniam in aliquo
 tempore sive ante manus impositionem sive post impositionem: accipere enim est
 quomodocumque sive quandocumque accipere”: Glo. Apostolorum. (*gl. ad c. 21* 1520
cit. recte: ad vocem “canon sanctorum”) qui (*sic*) dicit: “Si ²⁰¹ quis episcopus,
 presbiter aut dyaconus per pecuniam obtinuerit dignitatem et ipse et ordinator eius
 modis omnibus a comunione abscondantur sicut Symon Magus a Petro”. “Tercius
 (*gl. ad c. 21 cit. ad vocem “et tercius”*) ubi dicitur (*cf. 3 Reg. 13,33b–34*): Iero-
 boam, quod quicumque volebat, implebat manum suam et fiebat sacerdos excelso- 1525

1500 non] *om. J* 1504 esset] *esse J* tantum] *tamen Bz* 1511 Quomodo] *Qui Decr.* 1513 a] *om.*
J 1520 quandocumque] *quantumcumque J*

¹⁹³ Hic textus differt aliquantulum a textu *Speculi aurei*, p. 100 (cap. VII).

¹⁹⁴ *Speculum aureum*, p. cit. (cap. VII).

¹⁹⁵ Hic terminat citatio *Speculi aurei* in *Punctis*. Utilius esset, ad finem cuiusdam partialis collationis, lectura capituli quarti (partis tertiae) operis Iohannis Falkenberg *De monarchia mundi*.

¹⁹⁶ In rubro (titulo) can. 117 legitur: “Nec pretio nec gratia vel supplicatione aliqui ad sacros ordines accedant”.

¹⁹⁷ Hic leguntur in glossa, ut ibi adnotatur, quoddam fragmentum Aesopi (“nova testa”, etc) et aliud Horatii ex Epistulis (“quomodo semel est imbuta”, etc.).

¹⁹⁸ Hoc argumentum a sensu contrario legitur etiam in *De purgatorio*, p. 87; *Expositio super Pater noster*, p. 170 ubi legitur gl. ord. ad caput 2 cit. “secundum Thancretum”. Vid. in *De purgatorio*, adn. 133 et 134, p. 139.

¹⁹⁹ Io. Andreae ad cap. 2 cit. ad vocem “accepistis”: “non est hic locus a contrario sensu”: *Novellae in V Decret.*, f. 38 A. Nihil de argumento a sensu contrario invenitur apud Henricum Hostiensium, ad locum cit.

²⁰⁰ Canon 21 laudatur apud Nicolaum: *Tabulae*, p. 48; *Quaerite*, pp. 38 et 82; *Processus consistorialis*, f. a IIIr; *De simonia*, f. 108v; *De proprio sacerdote et casibus*, f. 86v (cum gl. seq.); c. 21 est pars epistolae Tarasii Constantinopolitani Episcopi Adriano papae quae epistula in *Decreto* est aliquantum mutata (cf. not. apud Friedberg); in c. 21 legitur nota definitio: “[Quae symonia] tollerabilior enim est Macedonii et eorum qui circa ipsum sunt, Sancti Spiritus impugnatorum in pia heresis”.

²⁰¹ Hic legitur textus glossae: “Si quis Episcopus [...] de quo eadem q. Qui studet”.

rum et propter hanc causam peccabant (*sic*) domus Ieroboam et versa est et deleta de superficie terre”. “Quartus (*gl. ad c. 21 cit. ad vocem “et quartus”*) ubi de Gezy agitur de quo eadem q. Qui studet. (*C. 1 q. 1 c. 11, Fr. I. 360–361*)” dicitur: “Gezi²⁰² enim gratiam sanitatis Naaman Syro vendidit”; eandem gratiam Elizeo vendicante, leprosus factus amisit”; dicit glo.²⁰³ super verbo Vendidit. (*gl. ad c. 11 cit. ad vocem “vendidit”*): “Nota quod dicit ‘vendidit et tamen quando iste exegit munera iam ille scilicet Naaman gratiam fuerat consecutus | *Bz 65r* | et ita est ar(gumentum) contra illos qui non exigunt ante collacionem beneficii sed post, ut supra in c. Eos et e. q. III Si quis obiecerit. (*C. 1 q. 3 c. 7, Fr. I. 413*), ff. De calump(niatoribus) l. I § Qui autem. (*Dig. 3, 6, 1 § 2; Kriegel 1. 110*). Tamen quidam dicunt Gezi dampnatum non pro vendicione | *G 26ra* | sed pro mendacio quod non placet”. Hec ibi in glo. Sic dicitur VIII q. II c. II (*recte Gratianus: C. 8 q. 3 ante c. 1, Fr. I. 598*) quod (*cf. gl. ad rubrum Grat. ante c. 1 cit. ad vocem “Quod autem”*) “nulla caucio ante eleccionem potest peti et si prestatur, symonia est, quia videtur eam scilicet caucionem facere ut eligatur. Idem si promittat ante eleccionem se iuraturum post eleccionem”. Hec ibi in glo. Et e. q. III (*Talia quidem. C. 8 q. 3 c. 1, Fr. I. 598–599*) in glo. c. I (*gl. ad c. 1 cit. ad vocem “impunitatem”*) dicitur quod remittere eis qui eleccionem inquietant ea que ipsi abstulerant symonia est. Remittere enim est dare Extra. De testibus. Veniens. (*X. 2, 20, 10; Fr. II. 318*), ff. De calump(niatoribus) lex Quin eciam. (*Dig. 3, 6, 2; Kriegel 1. 110*). Et “quare canones²⁰⁴ specialiter prohibent missas hereticorum symoniacorum, cismaticorum et fornicatoriorum notiorum, dicendum quod hec III^{or} genera peccatorum ideo prohibentur quia directe repugnant huic sacramento, nam in hoc sacramentum est secretum fidei, ideo repelluntur heretici; 2^o est hic vinculum caritatis, ideo repelluntur | *J 139r* | scismatici qui rumpunt vinculum ecclesiastice unitatis; 3^o est hic vas gratie, unde eucaristia dicitur bona gracia, ideo symoniaci qui gratiam emunt et vendunt repelluntur; 4^o est hic elevacio hominis ad statum spiritualem, ideo repelluntur notorii fornicarii qui omnino sunt carnales”. Hec in quadam antiqua summa²⁰⁵ que incipit: ‘Queritur utrum Christus prius verba protulerit quam confecit’. Et sic patet aliquantulum ex superius dictis **de symonia in ordine et beneficio**. Restat nunc videre eciam **de (simonia in) aliis sacramentis**. Unde dicit Concilium Triburiense I q. I (*C. 1 q. 1 c. 105, Fr. I. 399–400*): “Dictum²⁰⁶ est solere in quibusdam clericis sive ecclesiis pro percepcione crismatis nummos dari, similiter pro baptismo et comunione. Hec symoniace heresis esse detestata est sancta synodus et anathematizavit, et ut de cetero nec

1526 peccabant] peccabat J] peccavit Vulg. versa] eversa Vulg.] id est eversa est Bz 1528 de quo] om. Cl. eadem] eadem et J 1532 scilicet Naaman] om. Decr. 1537 in glo.] om. J 1540 caucionem] om. J 1544 ff.] et ff. J 1556 Restat] Pro carismate, baptismo, comunione nichil debet dari. Post predicta restat D nunc] iam J, Bz] om. D 1558 clericis] locis J, Decr. sive] seu J 1560 et ut] ut D

²⁰² Cf. *Quaerite*, p. 82.

²⁰³ Cf. *Quaerite*, p. 82; *Expositio super Pater noster*, p. 171.

²⁰⁴ Cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 172vb: “Quare canones... quam confecit”; ms. X D 10 in margine inf. ff. 202va, 82ra.

²⁰⁵ *Non inveni*.

²⁰⁶ Cf. *De proprio sacerdote et casibus*, f. 86v; *De simonia*, f. 110v.

pro ordinatione nec pro crismate vel pro baptismo vel pro | *Bz 65v* | balsamo nec
 pro sepultura vel pro comunione quicquam exigant statuit sed gratis dona Christi
 gratuita dispensacione donentur". Concor. ibi Concilium Tolletanum in precedenti
 c. (C. I q. I c. 104, Fr. I. 399) ubi dicitur: "Emendari²⁰⁷ placuit ut qui baptizantur,
 ut fieri solebat, nummos in choncham non mittant". Et est concha secundum
 Hug(wicium)²⁰⁸ vas luteum sive terreum concavum deficiente lima. Unde dicit glo.
 (gl. ad c. 104 cit. ad vocem "non mittant"): "hic argue per se laudabile opus
 racione temporis reprobari et ne malignandi occasionem inducat, licet enim num-
 mos in concham mittere opus pietatis sit, tamen tempore suscipiendi | *D 202va* | bap-
 tismi symonie suspicionem inducit, ff. Ad L. Iuliam De ambitu. lex una in fine
 (Codex lib. 9 tit. 26; Kriegel II. 603; Dig. 48, 14, 1; Kriegel I. 909), adeo ut si
 etiam alio pretextu tempore prohibito detur presumpcio symonie non evanescat",
 VIII q. II c. I²⁰⁹ (C. 8 q. 2 c. 1, Fr. I. 598). Sed diceres cum glo.²¹⁰ c. Baptizandis.
 e. et q. (Geladius: C. I q. I c. 99, Fr. I. 398; gl. ad c. 99 ad vocem "moliantur"):
 "Quid, si sacerdos | *G 26va* | nullomodo vult baptizare nisi ei detur pecunia? Dicunt
 quidam quod si baptizandus adultus est, nichil ei dare debet quia sola fides ei suf-
 ficat, De con. di. III Baptismi. (Bapismus. De cons. D. 4 c. 26, Fr. I. 1369), vel
 ipsemet baptizet se, ar.²¹¹ ff. De adopcionibus. Si consul. (Dig. I, 7, 3; Kriegel I.
 69). Est tamen contra Extra. De baptismo et eius effectu. Debitum. (X. 3,42,4;
 Fr. II. 646-647). Io(hannes Teutonicus)²¹²: quia in veritate, si quis in necessitate
 tali seipsum baptizet, non est baptizatus, 'licet ad patriam si decederet convolaret',
 ut dicit Decretalis illa Debitum.²¹³ Bernhardus²¹⁴: si est puer, baptizet eum offerens
 vel pater, vel mater, sed si illi ita debiles sunt vel nesciunt formam baptismi vel
 nullus est alius qui baptizet in necessitate, non ideo danda est pecunia et committen-
 da symonia, pocius permittatur mori sine baptismo. Ar. hic in c. Baptizandis. (C. I
 q. I c. 99, Fr. I. 398)". Dicit tamen Bar. Brix.: 'Ego certe pocius darem pecuniam
 quam eum sic dimitterem mori, licet sic non deberem facere'. Ar. in c. | *Bz 66r* |
 Placuit. e. et q. (C. I q. I c. 22, Fr. I. 366) et in dicto c. Baptizandis. (C. I q. I
 c. 99, Fr. I. 398), concor. XXIII q. I c. ulti. (Gregorius I: Cepit Erminegildus seu

1561 pro baptismo] baptismo J 1563 ibi] ibi c. precedens quod est J, Bz in precedenti c.] om. J,
 Bz 1580 quia in veritate] om. Decr. 1583 vel mater] om. Decr. 1585 symonia] est symonia D

²⁰⁷ Canon 104 et glossae sequentes citantur etiam in *Quaerite*, pp.83, 45-46; definitio conchae et
 glossa sequens citantur etiam in *De proprio sacerdote et casibus*, f. 86v.

²⁰⁸ Hugucius Pisanus, *Lexicon*, f. 39r: „Et haec concha, conchae: quae sit cava. Et pro deficiente
 lima cavatur vel evacuatur. Et improprie concha pro quodam terreo vase [dicitur]”.

²⁰⁹ Citatio non recte laudata est: argumentum c. I non pertinet ad explanationem glossae.

²¹⁰ Cf. *Quaerite*, pp.45-46.

²¹¹ In *Quaerite*, in loco cit. p. 45 hoc non legitur. Cf. *Dig. De adoptionibus et emancipationibus
 et aliis modis quibus potestas solvitur; lex.*: "Si consul vel Praeses filiusfamilias sit, posse eum apud
 semetipsum vel emancipari vel in adoptionem dari constat”.

²¹² In glossa legitur: "Iohannes [Teutonicus]: sed certe si in necessitate tali aliquis seipsum bap-
 tizet [etc.]”.

²¹³ *Decretal. Debitum.*: "Christus non a seipso sed a Iohanne voluit baptizari: quamvis si talis
 continuo decessisset ad patriam protinus evolasset propter sacramenti fidem et non propter fidei sa-
 cramentum”.

²¹⁴ In glossa Bernardus glossator non citatur et verba quae ei ascribuntur non leguntur; citatio
 habetur etiam in *De simonia*, f.114v.

- 1590 *Ermigildus. C. 24 q. 1 c. 42, Fr. I. 983*) ubi dicitur in rubro: "Pocius est mortem accipere quam de manu heretici communionem arripere"; propterea laudatur Hernigildus (*sic*) rex qui tamquam constantissimus confessor Dei ad iussionem | *J 139v* | proprii patris occisus est quia de manu sacrelege (*sic*) consecracionis communionem | *D 82ra* | percipere | *G 26vb* | noluit ut patet in dicto c. ulti., quia communicans ex-
- 1595 communicato eciam coactus sive propter metum peccat mortaliter. Extra. De hiis que vi metusve causa fiunt. Sacris. (*Alexander III: Perlatum est. X. 1, 40, 5; Fr. II. 220*), concor. supra²¹⁵ quia "nec Ave dicere debemus nec panem sumere", etc. Et dicitur De con. di. III (*Martinus III: De cons. D. 4 c. 22, Fr. I. 1368*): "Quicumque presbiter in provincia propria aut aliena vel ubicumque inventus fuerit sibi commendatum infirmum baptizare noluerit vel intencione itineris vel de aliqua exusacione, et sic sine baptisate moritur, deponatur", concor. Extra. De officio archi(presbiteri). (*Leo III: X. 1, 24, 3; Fr. II. 154*) in glo. c. Officium. (*gl. ad c. 3 ad vocem "sine confessione"*) ubi dicitur: "Si culpa vel negligencia presbiteri moriatur infirmus sine confessione, reus erit anime illius. Allegat XXVI q. VI Si presbiter. (*Iulius: C. 26 q. 6 c. 12, Fr. I. 1039-1040*), et c. Agnovimus. (*Celestinus: C. 26 q. 6 c. 13, Fr. I. 1040*)". Ergo dicitur in dicto c. Officium. quod archipresbiter "debet precipere custodi ecclesie ut in sacrario eucaristia Christi propter infirmos non desit; debet infirmis providere et providendo precipere sacerdotibus ne forte sine confessione vel confirmacione corporis et sanguinis Domini moriatur". De missa dicitur
- 1610 De con. di. I Sufficit. (*Alexander II: De cons. D. 1 c. 53, Fr. I. 1308*): "Qui pro pecuniis aut adulacionibus secularium una die presumunt plures facere missas, non existimo evadere dampnacionem". Unde querit Io. An.²¹⁶ lib. VI in c. unici De cle(ricis) non re(sidentibus) in ec(clesia) vel prebenda. (*Sextus 3, 3, c. un.; Fr. II. 1019-1020*): "Quid dices? ordinacio | *G 27ra* | est in ecclesia: qui vadit ad talem
- 1615 horam, tantum habebit; vadit canonicus ad horam principaliter pro denario, nunquid symoniam committit? Dicit Hostiensis: 'Quam graviter peccat et saltem symoniam mentalem committit et ipsum penitere oportet'. Extra. De symonia. Tua nos. (*Innocentius III: X. 5, 3, 34; Fr. II. 763*), et c. Sicut pro certo. (*Innocentius III: X. 5, 3, 39; Fr. II. 765*) et c. ulti. (*Gregorius IX: Mandato nostro. X. 5, 3, 46; Fr. II. 767*)". Sunt tamen nonnulli qui "ad excusandas excusaciones in peccatis solam consuetudinem²¹⁷ pretendentes", Extra. De consuetudine. Quanto. (*Innocentius*

1592 Dei] Domini D 1594 percipere] accipere J 1599 propria] sua D 1600 intencione] pro intencione Decr. aliqua] alia aliqua Decr. 1606-1609 Ergo dicitur in dicto c. Officium...Domini moriatur] om. J, Bz, D 1609 moriatur] moriantur Decr. 1612 Io. An.] Io. An. in glossa J, Bz, D lib. VI] om. J, D in] om. J, D 1613 prebenda] prebenda li. VI J, D 1615 tantum] tamen Bz, D pro denario] propter denarium D

²¹⁵ Cf. supra in glossis cit.

²¹⁶ Glossa ad caput un. cit.: *Novella Ioannis Andreae super Sextum*, cf. *Quaerite*, p. 81; in glossa Ioannis Andreae citatur glossa Hostiensis ad tit. *De verborum significatione* ubi tamen haec verba non reperiuntur.

²¹⁷ De excusationibus et de corruptelis in consuetudinibus saepe legitur apud Nicolaum Dresensem: *Replica*, ff.7rv, 12v, 22r, 28v; *Quaerite*, p. 79; *Apologia*, ff.169rab, 170v-172r; *De usuris*, 1 pp. 198, 208-209; *Sermo ad clerum de materia sanguinis*, ff.208rb-210vab; a Nicolao Dresd. etiam laudatur sententia Simonis de Cassia: "[...] subterfugia sunt, cavillationes sunt, excusaciones sunt", quae verba referuntur ad malas consuetudines: *Replica*, ff. 9r, 12v, 22r; *Quaerite*, p.79; *Sermo ad clerum de materia sanguinis*, f. 206va; *Apologia*, ff.170rb et 184vab; cf. J. Nechutová, *Místo Mikuláše z Drážd'an*, pp. 49-60.

III: X. 1, 4, 4; Fr. II. 37) dicentes non esse symoniam sed "laudabilem consuetudinem sive piam, | B: 66v | ut in c. Ad apostolicam. Extra. De symonia. (Innocentius III: X. 5, 3, 42; Fr. II. 766) vel "pascalem prestationem" sive "consuetudinem episcopalem", ut in c. Ea que. e. ty. (Innocentius III: X. 5, 3, 16; Fr. II. 754). Et tamen reprobatur ibi tamquam symoniacum quia est contra "ius naturale²¹⁸ quod in lege et ewangelio consistit", I di. Humanum genus. (Gratianus ad c. 1: D. 1 c. 1, Fr. I. 2, cf. Gratianus "His ita respondetur" D. 6 post c. 3, Fr. I. 11), cuius transgressio periculum salutis inducit. Et ideo "nemo sane mentis intelligit naturali iuri (cuius transgressio periculum salutis inducit) quacumque consuetudine, que dicenda est in hac parte verius corruptela posse, aliquatenus derogari", ut in dicto c. ulti. De consuetudine. (X. 1, 4, 11; Fr. II. 41), eciam si (cf. Gal. 1,8) angelus de celo descenderet et aliud ewangelizaret, Gala. I²¹⁹. Qui utique maior est quam aliquis papa hic mortalis? Mt. XI (Mat. 11,11) ubi dicitur quod "inter natos mulierum non surrexit maior Baptista et tamen | G 27rb | qui maior est in regno celorum, maior est illo", ut ibidem. Contra legem ergo ewangelicam que dicit (Mat. 10,8): "gratis accepistis, gratis date", nulla consuetudo, ymmo potius corruptela (D. 8 c. 3, Fr. I. 14; cf. X. 1, 4, 7; Fr. II. 39; X. 5, 3, 39; Fr. II. 765), quantumcumque diuturna excusat, quia (X. 1, 4, 11; Fr. II. 41) "tanto graviora sunt crimina quanto diucius infelicem animam detinent alligatam", | D 202vb | "(X. 5, 3, 8; Fr. II. 750) cum diuturnitas temporis peccatum non minuit sed auget". | J 140r | Extra. De symonia.²²⁰ Tanta. (X. 5, 3, 7; Fr. II. 750; cf. X. 1, 4, 4; Fr. II. 37) et c. se. (Alexander III: Non satis. X. 5, 3, 8; Fr. II. 750-751). Non enim melior debet | D 82rb | esse condicio furis propter furti continuationem, ff. De furtis. l. Inficiando. § Infans.²²¹ (Dig. 47, 2, 67 § 2; Kriegel I. 872), concor. supra in multis capitulis ubi dicebatur (Alexander III: De symonia. Non satis. X. 5, 3, 8; Fr. II. 751): "Nec (sub) obtentu alicuius consuetudinis". Alii²²² "autem vocabant denarios crismales vel pascales et tandem consuetudinem medie quadragesime nuncupantes" quod totum reprobatur tamquam symonia in dicto c. In tantum. eodem ty.²²³ (Innocentius III: X. 5,3,36; Fr. II. 1644 ff.) et ff. J 1647 Alii] alia D crismales] curiales J

²¹⁸ Cf. *De usuris*, p. 205; *De iure et eius divisione*, f. 218v.

²¹⁹ Cf. *Sermo ad clerum de materia sanguinis*, f. 206va; *Replica*, f. 9r.

²²⁰ Cf. *De usuris*, l p. 208 ubi citantur capita 7, 8 et Lex Inficiando; caput 7: "Simoniacum accusare potest servus, meretrix et criminosi. Deodatus. [...] Item omnis peccator missam cantare potest, praeter simoniacum [...]": hoc caput nihil habet ad consuetudinem; caput 8: "Simoniacum est pretium recipere [...] pro concedenda sepultura, pro chrismate, pro oleo sancto, pro benedictionibus nubentium vel aliis sacramentis [...]. Hoc autem simoniacum esse sanctorum Patrum auctoritas manifeste declarat. Unde quisquis contra hoc decretum attentare praesumpserit, tam ille qui dederit quam ille qui receperit vel consenserit, partem se cum Simone non dubitet habiturum. Pro sepultura quoque et chrismatis et olei receptione, nulla cuiusquam pretii exactio attentetur, nec sub obtentu cuiusquam consuetudinis reatum suum quis tueatur, quia diuturnitas temporis non diminuit peccata sed auget".

²²¹ Lex Inficiando: "[...] Et quid tam ridiculum est quam meliorem furis conditionem esse, propter continuationem furti existimare? [...]".

²²² Cf. *De usuris*, l p. 198; *De simonia*, f. 110v.

²²³ Innocentius III Cantuariensi Archiepiscopo in cap. cit.36: "[...] Sane pervenit ad audientiam nostram quod, quum olim quidam suffraganei tui pro chrismate certam consueverint accipere pecuniae quantitatem, non metuentes poenam canonicam, et correctionem luam eludere cupientes, tempus faciendae solutionis anticipant, recipientes in media quadragesima quod recipere consueverunt post Pascha et, ut causam recipiendi dissimulent, nomen denariorum variant, denarios quos prius crismales, secundo paschales dicebant, consuetudinem mediae quadragesimae nuncupantes [...]".

1650 764). Et dicit quod "gratis sit gracia conferenda". Alii autem, ut in dicto c. (36) dicebant²²⁴ esse "marcam argenti sive albam vaccam", quod totum reprobatur quia bona denominatio²²⁵ malum non excusat, "quodcumque enim nomen imponas, symonia est", sicut usura XIII q. III Plerique. (Ambrosius: C. 14 q. 3 c. 3, Fr. I. 735). | Bz 67r | Item dicitur I q. I Duces. (Ieronimus: C. 1 q. 1 c. 23, Fr. I. 367–

1655 368): "Nec moveat quemquam quod in Primo Regnorum libro legimus, Saulem volentem ire ad Samuelem (cf. 1 Reg. 9) dixisse puero suo ad eum se ire non posse: | G 27va | 'quia precium non est in manu mea'. Et adiecit (1 Reg. 9,8^b): 'quarta pars sicli in manu mea est, hanc dabo viro Dei et annuntiabit nobis viam nostram'. Non enim scriptum est quod Samuel acceperit aut quod illi obtulerint, quin potius pas-

1660 cuntur a propheta. [...] Hoc ipsum in tercio Regnorum libro de uxore Ieroboam (3 Reg. 14) dicitur ad hominem Dei pergentem que non nisi decem panes obtulit et crustulam et vas mellis. Hec magis in sumptus prophete quam munera (prophecie) reputanda sunt, sicut²²⁶ dicitur (Luc. 10,7): 'edentes et bibentes que aput illos sunt'. Nec²²⁷ quod legitur in III^o li^o Regum (4 Reg. 5) quod Elizeus venit Damascum et

1665 Benadab rex Syrie egrotabat annuciaveruntque ei dicentes: 'Venit vir Dei huc'; ait ad Azaelem: 'Tolle tecum munera et vade in coccursum viri Dei et consule per eum Dominum dicens si evadere de infirmitate hac potero'. Ivit ergo Azael in occursum eius habens secum munera et omnia (bona) Damasci, onera XL camelorum. Sed non sunt credenda accepisse sicut de eodem Elizeo legitur quod Naaman mundatus

1670 (a lepra) obtulit ei munera dicens: 'Obsecro ut accipias benedictionem a servo tuo'. At ille respondit: 'Vivit Dominus Deus meus, ante quem sto, quia non accipiam'. Cumque vim faceret, penitus non acquievit. [...] Sed fac Samuelem accepisse. [...] Siclus | G 27vb | enim XX obulos habet, quarta ergo pars sicli quinque sunt obuli. Nostri igitur sacerdotes si voluerint vendere prophetiam et columbam in cathedris

1675 suis proponere quam (recte: quas) Dominus flagellando subvertit, ut obulorum mercede essent contenti qui utinam non precio villarum sed quinque obulos acciperent". Dicit glo. illius verbi "utinam" (gl. ad c. 23 cit. ad vocem "qui utinam"): "Hoc negative lege, id est, utinam non plus acciperent [...] quia si plus non debent accipere, nullus esset | Bz 67v | qui vellet symoniam committere; vel ideo dicit: quia

1680 quanto quis minus acciperet, tanto minus peccaret secundum quod dicitur de Abigeo; minus enim punitur pro porco et ove quam pro bove, ut ff. De abigeis. Hec l. | J 140v | I Pri^o responso.²²⁸ (Dig. 47, 14, 1 § 2; Kriegel I. 888). Unde concludendo dicitur I q. I (Leo: C. 1 q. 1 c. 1, Fr. I. 357–358): "Gracia, si non gratis datur, gracia non est. Symoniaci autem non gratis accipiunt, | D 82va | ergo gratiam que

1651 quod] illud quod *Decr.* 1658 sicli] cicli D] stateris argenti *Vulg.* annuciabit] ut annunciet *Vulg.* 1660 ipsum] ipsum sonat *Decr.* 1669 legitur] dicitur IV Reg. V J 1672 Samuelem] Samuelam (*sic*) Bz 1673 Siclus] ciclus D sicli] cicli D 1683 datur] datur vel accipitur J, Bz, D

²²⁴ Cf. *De usuris*, I p. 198.

²²⁵ Cf. *De usuris*, I p. 198; *Quaerite*, p. 39; caput 36 (in rubro): "nec excuset consuetudo vel nominis variatio"; canon 3 (Ambrosius): "Quidquid sorti accidit, usura est. [...] et quodcumque velis, ei nomen imponas, usura est".

²²⁶ Haec citatio non legitur in *Decreto*.

²²⁷ *Decretum*: "Unde in quarto libro Regum legitur [etc.]."

²²⁸ *Digestum*: "Sed qui porcarn vel capram vel vervecem abduxit, non tam graviter quam qui maiora animalia abigunt, plecti debent".

maxime in ecclesiasticis ordinibus operatur, non accipiunt; si autem non accipiunt, nec habent nec gratis nec non gratis cuiquam dare possunt. Quid ergo dant? Profecto quod habent. Quid autem habent? spiritum utique mendacii. Quomodo hoc probamus? Quia si spiritus veritatis, testante ipsa veritate (*cf. Mat. 10*) de qua procedit, gratis accipiuntur, procul dubio spiritus mendacii esse convincitur, qui non gratis accipitur"; (*Gregorius I: C. 1 q. 1 c. 2, Fr. I. 357*) "Quicumque ergo studet precii dacione sacrum ordinem accipere, sacerdos non est, sed inaniter tantummodo | *G 28ra* | dici concupiscit", quia (*Gregorius I: C. 1 q. 1 c. 5, Fr. I. 358-359*) "quisquis per pecuniam ordinatur, ad hoc ut fiat hereticus promovetur". Quinimmo (*Gregorius I: C. 1 q. 1 c. 3, Fr. I. 358*) "presbiter ecclesiam si per pecuniam obtinuerit, non solum ecclesia privetur sed eciam sacerdotii ordine spoliatur | *D 203ra;* | quia altare et decimas et Spiritum sanctum emere vel vendere symoniacam heresim esse nullus fidelium ignorat". (*Pascalius: C. 1 q. 7 c. 27, Fr. I. 437-438*) "Patet²²⁹ ergo symoniacos veluti primos et precipuos hereticos ab omnibus fidelibus respuendos esse, et si commoniti non resipuerint, ab exteris eciam potestatis opprimendo (*recte: opprimendos*); omnia enim crimina ad comparacionem symoniace heresis quasi pro nichilo computantur". Hec²³⁰: I q. I Gracia. (*C. 1 q. 1 c. 1, Fr. I. 357-358*); Quicumque. (*C. 1 q. 1 c. 2, Fr. I. 358*); Presbiter. (*C. 1 q. 1 c. 3, Fr. I. 358*); Quisquis. (*C. 1 q. 1 c. 5, Fr. I. 358*), et q. ulti. Patet. (*C. 1 q. 7 c. 27, Fr. I. 437-438*) et De symonia. (*X. 5, 3, -; Fr. II. 749-767*).

Restat²³¹ iam videre **De malicia clericorum et abusione seculi.** (Quis) aliquando.²³² (*Pseudo-Cris. De poen. D. 1 c. 87, Fr. I. 1184*). Unde dicit glo. c. Quis aliquando de pe. di. I (*gl. ad c. 87 cit. ad vocem "confunditur"*): "Ita habes quod clerici deteriores sunt laicis", concor. L di. Et purgabit. (*Ieronimus: D. 50 c. 15, Fr. I. 183-184*) in glo. (*gl. ad c. 15 cit. ad vocem "a domo"*) ubi dicitur: "Omnia enim mala a sacerdotibus processerunt", alle. XXIII q. III Transferunt. (*Ieronimus: C. 24 q. 3 c. 33, Fr. I. 999*) de quo supra in principio. Ideo dicitur in c. Qualis. VIII q. I (*Ieronimus: C. 8 q. 1 c. 21, Fr. I. 597*): "Vehementer ecclesiam Christi destruit meliores esse laicos | *Bz 68v* | quam clericos". Et ponit Crisostomus²³³ exemplum de arbore que cum deficit ariditate, in ramis noveris, dicit defectus originem in radice; sic quod populus deficit, est ex sacerdotibus. Incepit ergo Io. Baptista sicut bonus colonus a radice | *G 28rb* | et sicut bonus medicus a stomacho Mt. III, ubi dicitur (*Mat. 3,7-8*): "Videns autem multos phariseos et saduceorum venientes ad baptismum suum dixit eis: Progenies vipperarum, quis demonstrabit vobis fugere a futura ira Dei? Facite ergo dignos fructus penitencie". Et Sal-

1689 accipiuntur] accipitur J, D, Decr. 1716 lo.] beatus Iohannes D 1717 phariseos] phariseorum J, Bz, D

²²⁹ Canon 27 Patet. saepe laudatur a Nicolao Dresd., ut supra dictum est in adn. 126.

²³⁰ Cf. *Quaerite*, pp. 38, 48, 53, 83; cf. J. Hus, *De sex erroribus: "De simonia"*, pp. 53-54; Ulicus de Znojmo, *Oratio in Concilio Basil.*, pp. 96-97.

²³¹ Haec intitulatio om. in mss. Ba et Cl.

²³² Canon 87 (Pseudo-Crisostomus): "Quis aliquando vidit clericum cito penitentiam agentem? et si deprehensus humiliaverit se, non ideo dolet quia peccavit, sed confunditur quia perdidit gloriam suam", cf. *Replica*, f.19r; *Tabulae*, p. 48; *Dicta*, ms.1403 f. 171ra; glossam ad c. 15 cit. invenies in *Tabulis seu Cortina*, p. 40 et in A. Galka, *Tractatus de Dotatione Constantini*, p. 41.

²³³ Non inveni.

1720 vator Mt. XXIII (*Mat. 21 [non 23], 12–14*) imprecatus est eis octoplex ve, et tandem flagellando eos de templo eiecit, de quo satis supra, concor. predictum c. Et purgab(it). (*D. 50 c. 15, Fr. I. 183–184*), supra (Malachiam), ubi dicitur per Ieronimum: “Et purgabis (*recte: purgabit*) filios Levi; tempus enim est ut iudicium incipiat a domo Dei (*Mal. 3,3*)”. Dicit glo. (*gl. ad c. 15 cit. ad vocem “a domo”*) “id est a sacerdotibus”. Et alibi scribitur (*in c. 15 cit.*): “A sanctis meis, alias a sanctuario meo, incipite (*Ez. 9,6*), in filiis Levi omnem sacerdotalem intelligens dignitatem”. Et de malicia clericorum quere supra in multis *Punctis*. Sic et monachi deficientes omnibus sunt deteriores XLVII di. Quantumlibet. (*Augustinus: D. 47 c. 9, Fr. I. 173*). Wersus²³⁴: “Ampla cukulla, nimis nigra vestis, bucca rotunda, non faciunt monachum, sed mens a crimine munda”. Unde dicit Io. An.²³⁵ De statu monachorum. | *J 141r* | Ne in agro (dominico, sacra). III Clem. (*Clem. 3, 10, 1; Fr. II. 1166; gl. ad c. 1 cit. ad vocem “sacra”*) sic: “Sed nunc proch dolor quia in multis deficiunt verborum et exemplorum documenta et ad instar filii prodigi dissipate sunt patrum substancie et quandoque cupiunt debere implere de siliquis ventrem suum

1730 Luc. XV (*Luc. 15,16*) XXXVII di. § Hinc eciam filios (*recte: filius*). (*Gratianus: D. 37 post c. 7, Fr. I. 137*). Et cum habitus, nigredo, in mortificacionem | *G 28va* | carnis et viciorum fuerit inventa, utinam meritorum et virtutum obfuscaciones per illam hodie non signentur id est designentur”. Hec ille. Unde²³⁶ (*gl. Io. An. ad Clem. lib. 1 tit. 10 ad c. 1 cit. § 5 ad vocem “curias”*) “Hugo de Follerto (*sic*) li. II

1740 De claustro anime dicit²³⁷: ‘Duodecim sunt abusiones claustris quibus tota religionis massa, id est substancia, corrumpitur: prelatus negligens, discipulus inobediens, | *Bz 68v* | iuuenis ociosus, senex obstinatus, monachus curialis, monachus causidicus, habitus preciosus, cibus exquisitus, rumor in claustro, lis in capitulo, dissolutio in choro, irreverencia circa altare’. Et dicit²³⁸ quod²³⁹ ‘cum dicitur monachus curialis

1745 ex adiuncto designatur aliquid levitatis. Ordo enim claustris et ordo curie diversus est: ibi (*cf. Ps. 25,10*) dextera tua repletur muneribus, hic (*cf. Ps. 25,6*) lavas inter innocentes manus tuas; ibi pauperum res violenter auferuntur, hic a paupere sponte offeruntur; ibi (*cf. Ps. 10,3*) laudatur peccator in desiderii anime sue, hic bene fit iusto. Monachus²⁴⁰ curialis pro seculari principe Alpium frigora et italicos calores

1720 octoplex ve et] triplex ve J 1722 purgabit] purgabis D ubi dicitur per Ieronimum] Malachiam ubi dicit Ieronimus D 1726 intelligens] intellige Decr. 1727 multis Punctis] multis locis D 1733 et exemplorum] exemplorum Io. An. 1734 implere de siliquis] de siliquis D] replere de siliquis Io. An. 1735 filius] ille filius Io. An.] filios Bz 1741 massa] summa MPL id est substancia] om. J corrumpitur] om. D] turbatur MPL 1744 circa altare] iuxta altare Io. An. 1748-1749 bene fit iusto] benedicatur iustus MPL

²³⁴ Versus: cf. J. Wyclif, *De religione privata* (Polemical Works, p. 535) et alibi; *Consuetudo*, p. 80; *Dicta*, ms. 1403 f. 172vb; A. Galka, *op. cit.*, p. 22 ubi citatur fons: *Flores de monachis*.

²³⁵ Incipit glossa Io. Andreae (glossa ordinaria ad Clementinas, ff. 28rb–29ra) quae comprehendit propositiones Hugonis de Folleto et Cipriani (De abusionibus claustris et de abusionibus sacculi); cf. *Consuetudo*, p. 80.

²³⁶ Hic habes glossam ord. (Io. An.) ad vocem “curias”, ut supra dicitur.

²³⁷ Hugo de Folleto seu Hugo de Sancto Victore, *De claustro animae*, lib. II, cap. 15 (MPL 176, 1058).

²³⁸ Continuatur glossa ordinaria (Io. An.) ad vocem “curias”.

²³⁹ Hugo de Folleto seu Hugo de Sancto Victore, *De claustro animae*, lib. II, cap. 16 (MPL 176, 1067).

²⁴⁰ *Ibidem* (MPL 176, 1069).

libenter patitur, qui pro magistro spirituali multo minora invitus pateretur', concor. 1750
 XLVII di. Omnes."241 ubi dicitur per Gregorium (*D. 47 c. 3, Fr. I. 170*): "Omnes242
 huius seculi dilectores in terrenis rebus fortes sunt et in celestibus sunt debiles; nam
 pro temporali gloria usque ad mortem | *G 28vb* | desudare appetunt et pro spe per-
 petua nec parum quidem in labore subsistunt; pro terrenis lucris quaslibet iniurias
 tollerant et pro celesti mercede tenuissimi verbi contumelias ferre recusant, terreno 1755
 iudici toto eciam die assistere fortes sunt, in oracione vero coram Domino unius
 hore momento lassantur; sepe | *D 203rb* | nuditatem, dieccionem, famem pro ac-
 quirendis divitiis atque honoribus tollerant et earum se rerum per abstinentiam
 cruciant atque adipiscenda festinant; superna autem laboriose querere tanto magis
 dissimulant, quanto magis ea retribui tardius putant. Hii itaque malarum (*forsitan:* 1760
 maliarum) quasi arborum more deorsum vasti sunt, sursum augusti, quia fortes in
 inferiora subsistunt sed ad superiora deficiunt. Atque e contra ex qualitate palma-
 rum designatur proficiens vita iustorum qui nequaquam sunt in terrenis desideriis
 fortes et in celestibus debiles sed longius atque distancius | *Bz 69r* | studiosos se
 Deo exhibent quam seculo fuisse meminerint. (*Rom. 6, 19*) 'Sicut ergo exhibuistis 1765
 membra vestra immundicie et iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra
 vestra servire iusticie in sanctificationem'". Hec ibi de abusionibus seculi243.
 "Dicit244 Ciprianus245 in li° de XII abusionibus seculi quod sunt hec: 'Sapiens sine
 operibus, senex | *G 29ra* | sine religione, adolescens sine obediencia, dives sine
 elemosina, femina sine pudicia, dominus sine virtute, christianus contenciosus, 1770
 pauper superbus, rex iniquus, episcopus negligens, plebs sine disciplina, populus
 sine lege. Et dicit quod sic soffocatur (*sic*) iusticia'". Hec per Io. An. in dicto c. Ne
 in agro.246 (*De statu monachorum. Clem. 3, 10, 1; Fr. II. 1166*). Unde dicit Inno.
 III^{us} Extra. De statu monachorum. Cum ad monasterium. § Tales. (*X. 3, 35, 6; Fr. II.*
599–600) quod "Abbas sit cum fratribus in conventu, vigilem curam et diligentem 1775
 sollicitudinem gerens de omnibus ut de officio sibi conmisso dignam Deo possit
 reddere rationem. Quod si prevaricator ordinis fuerit aut contemptor seu negli-
 gens247 aut remissus pro certo noverit se non solum ab officio deponendum sed et
 alio modo secundum regulam castigandum, cum offensa non solum propria, verum
 eciam aliena, de suis manibus requiratur. Nec existimet abbas quod super habenda 1780

1750 invitus] forsitan invitus *Io. An.* 1753 desudare] desudare id est insistere *Bz* 1756 unius] vel
 unius *Decr.* 1757 lassantur] lassantur id est atedianur *Bz* 1759 atque adipiscenda] ad quas adipis-
 cendas *Decr.* 1760 malarum] maliarum *Bz, D*] aliarum *Decr.* 1763 qui nequaquam] qui et in ce-
 lestibus nequaquam *D* 1765 fuisse] fuisse fuerint *sic G* 1766 immundicie] servire immundicie *J,*
Bz, D, Decr., Vulg. 1767 de abusionibus seculi] *om. D* 1768 Dicit Ciprianus] Unde Ciprianus *J,*
Bz, D seculi] seculi dicit *J, Bz, D* 1772 Et dicit] dicens *Io. An.*

241 Hic terminatur glossa ord. (*Io. An.*) ubi citatur canon 3 cuius textus tamen non legitur.

242 Cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 173ra.

243 Hic est finis argumentorum Hugonis de Follecto seu Hugonis de Sancto Victore.

244 Hic continuatur glossa ordinaria (*Io. An.*) ad vocem "curias".

245 Ciprianus, *De duodecim abusionibus saeculi* (MPL 4,869–882) seu Pseudo Augustinus, *De duodecim abusionum gradibus* (Augustini Opera, ed. tertia veneta, t.17, 1803–1814). In glossa ordina-
 ria invenies solum initia definitionum Cipriani seu Pseudo-Augustini.

246 Hic terminatur glossa ordinaria (*Io. An.*) ad vocem "curias" ad Clementinas.

247 Cf. glossam ordinariam *Io. Andreae, Novellae super Decret. Gregorii 3, 35, 6* ad vocem "ne-
 gligens" ubi citatur Hugo de Follecto, *De prelatibus negligentibus – De abusionibus* (MPL 4, 1058–
 1086) et refertur ad citatam glossam ad vocem "curias" ad Clementinas.

proprietate possit cum aliquo monacho dispensare quia abdicatio proprietatis sicut et custodia castitatis a Deo est annexa regule monachali ut contra eam nec summus Pontifex possit licenciam indulgere". Quia dicit glo. (*gl. ad c. 6 cit. ad vocem "abdicatio proprietatis"*) quod²⁴⁸ "abdicatio proprietatis et custodia castitatis sunt de substantia monachus. Et ideo dixerunt Vincencius et Io(hannes)²⁴⁹ quod papa non potest dispensare ut monachus habeat proprium, existendo monachus". Ideo dicitur | *G 29rb* | in dicto c. § Quod si proprietas. (*X. 3, 35, 6; Fr. II. 599*) "(Quod si proprietas) apud quemquam inventa fuerit in morte, ipsa cum eo in signum perdicionis extra monasterium in sterquilinio substerruetur (*recte*: substerretur) secundum quod b. Gregorius narrat se in dialogo hoc fecisse". Hec ibi. Quia secundum Bernhardum: "monachus²⁵⁰ | *Bz 69v* | habens obulum, non valet obulum". Sic dicitur XVI q. I (*C. 16 q. 1 c. 1, Fr. I. 761*): "Placuit²⁵¹ omnibus residentibus in sancta Nycena synodo ut monachorum conversatio et vita secundum ethymologiam nominis ab omnibus discrepet: monachus enim grece, latine singularis, unde monachum per omnia singulariter agere oportet. Quam ob rem firmiter et indissolubiter omnes precipimus ut aliquis monachus penitentiam nemini tribuat, nisi invicem; mortuum non sepeliat nisi monachum in monasterio secum conmorantem", quia, ut dicitur De electione. Si religiosus. li. VI (*Bonifacius VIII: Sextus 1, 6, 27; Fr. II. 962*): Religiosus²⁵² "velle vel nolle non habet", quia "arbitrium" voluntatis religiosi dependet ex "imperio" sui superioris et suum superiorem habet "loco Dei" et suam voluntatem "subiecit imperio" sui superioris, ut ibi. Unde sunt similes quibusdam hominibus monstruosis de quibus in Floribus temporum circa principium sic dicitur²⁵³: "Alii sunt homines sine ligwis, nutu loquentes, ut monachi". Hec ibi. Videtur ergo quod in eis non habeat locum illud ewangelii Mt.X (*Mat. 10,32*): "Qui me confessus fuerit coram hominibus" etc. Similiter illud Sapie. | *G 29va* | XV (*recte: Eccli. 15,14*) ubi dicitur²⁵⁴ quod "Deus constituit | *J 142r* | hominem ab inicio et reliquit illum in manu consilii sui". Dicit Lyra²⁵⁵ (*Postilla Lyrensis ad vers. cit.*), id

1790 Bernhardum] beatum Bernhardum D 1794 discrepet] discrepat J 1795 agere oportet] oportet J 1800-1801 et suum superiorem... sui superioris] om. D 1804-1805 Qui me confessus fuerit] omnis ergo qui confitebitur me *Vulg.* 1807 consilii] consiliarii J, Bz

²⁴⁸ Cf. *Consuetudo*, p. 83; *Puncta*, (inferius) f. 43ra.

²⁴⁹ Vincentius Bellovacensis († 1264) et Iohannes Teutonicus († 1269) citantur in glossa Io. An. (*Novellae super Decretales*, f. 400v).

²⁵⁰ Cf. *Expositio super Pater noster*, p. 163; cf. J. Hus, *List jakěmusi mnichu*, ed. V. Novotný, *M. Jana Husi korespondence a dokumenty*, p. 117 (ubi adnotatur: "Citátu ne podařilo se mi u Bernarda zjisti, s oblibou užívá ho Štítný, na příkl. v Knihách nauč. křesťanského a jin; není možno, že Hus znal citát ze Štítného").

²⁵¹ Cf. "omnibus residentibus... subiecit imperio sui superioris": *Consuetudo*, pp. 80-81; *Dicta*, ms. 1403 f. 172vb.

²⁵² Habemus hic liberam citationem capitis 27.

²⁵³ *Flores temporum*, f. 2r.

²⁵⁴ Cf. *De purgatorio*, p. 105; *Consuetudo*, p. 81.

²⁵⁵ In *Postilla Nicolai de Lira ad versum cit.* legitur: "Deus ab initio constituit hominem super creaturam inferiorem. Et reliquit illum in manu consilii sui: non est hoc intelligendum quod subtraxerit ei conservationem suam et gubernationem quia statim cecidisset in nichilum, sed quia fecit eum *arbitrio liberum*, quae libertas est conservandi iustitiam potestas. Non posse peccare non est libertas nec potestas libertatis, sed est defectus sequens liberum arbitrium eo quod est de nichilo". Interpretationes Nicolai Dresd. et Lirensis inter se paulum differunt.

est “in potestate sui liberi arbitrii”, ipsi autem velle et nolle habent, ut supra. Unde e. et q. Placuit, II (C. 16 q. 1 c. 8, Fr. I. 763) dicitur per | *D 203va* | Eugenium papam: “Placuit²⁵⁶ communi nostro concilio ut nullus monachorum pro lucro terreno de monasterio exire nephandissimo usu presumat, neque penitentiam dare²⁵⁷ neque filium de baptismo accipere neque baptizare neque infirmum visitare neque mortuum sepelire neque ad secularem ecclesiam transire neque qualibuscumque negociis sese implicare; sit claustro suo contentus, quia sicut piscis sine aqua caret vita, ita sine monasterio monachus. Sedeat itaque solitarius et taceat quia mundo est mortuus, Deo autem vivit. Agnoscat nomen suum, monus enim grece, latine unus; achus grece²⁵⁸, latine | *Bz 70r* | tristis unde dicitur monachus id est unus tristis. Sedeat igitur tristis et officio suo vacet”. Et tamen licet monachus dicatur mortuus mundo, ut hic et Extra. De postulando. c. II (*Innocentius III: X. I, 37, 2; Fr. II. 211*). Et adhuc tamen potest generare, ut in Speculo De testibus. § I, versu Item excipitur.²⁵⁹ Concor. Extra. De homicidio. Sicut ex litterarum. (*Innocentius III: X. 5, 12, 20; Fr. II. 802*) ubi quedam mulier dicit “se lesam” a quodam fratre cisterciensis ordinis, “prius monachus niger” existens, que mulier eciam “asserebat se concepisse ex eo”, | *G 29vb* | ut ibi. Ergo caute puer quidam “in cunabulis fuit secus” et postea monachus effectus, ut patet Extra. De corpore viciatis (ordinandis vel non). Ex parte.²⁶⁰ I (*Clemens III: X. I, 20, 3; Fr. II. 145*). Unde dicit glo.²⁶¹ dicti c. Placuit. II (C. 16 q. 1 c. 8, Fr. I. 763), ar. (gl. ad c. 5 inferius cit. ad vocem “solorum”) quod “monasteria non sunt construenda in urbibus”. Ideo dicit b. Ieronimus ad Paulinum XVI q. I (C. 16 q. 1 c. 5, Fr. I. 762): “Si cupis esse quod diceris, id est solus, quid facis in urbibus que utique non sunt solorum habitacula sed multorum?”. Concor. De con. di. V (*De cons. D. 5 c. 33, Fr. I. 1420–1421*), ubi dicit idem Ieronimus ad Rusticum monachum de cottidianis operibus monachorum sic: “Nunquam de manu aut oculis tuis liber psalterii discedat; dicatur ad verbum oratio sine intermissione”, id est iuxta verborum sensum ut mens et intencio ad id quod dicit dirigatur nec ad alia evagetur. Ideo sequitur: “Vigilet sensus nec vagis cogitationibus patens sit; corpus obediens pariterque auris tendat ad Dominum. Iram

1811 usu] ausu *Decr.* 1816 enim] id est *J* 1819 mundo] *om. J* ut] *om. J* 1822 cisterciensis] carthusiensis *Decr.* 1829 diceris] diceris monachus *J, Bz, D, Decr.* 1830 id est] ideo *J* 1833 ad verbum] psalterium *Ieron.* 1836 corpus] corpus id est *J, Bz* obediens] *om. D*

²⁵⁶ *Dicta*, ms.1403 f. 172vb (per totum usque ad “Sedeat igitur tristis et officio suo vacet”).

²⁵⁷ Cf. *Consuetudo*, pp. 80–81.

²⁵⁸ Cf. *Consuetudo*, p. 80 (usque ad Extra. De corpore vitiatis. Ex parte.).

²⁵⁹ Guilelmus Durandus Speculator, *Speculum iuris seu Speculum iudiciale*, lib. primus, particula quarta De teste.: “Item excipitur quod est monachus [...]: monachi (Extra. De postulando [...]) et mortui sunt [...] licet quandoque impregnent (ut Extra. De homicidio. Sicut ex litterarum.) etiam proprias conmatres (ut XVIII q. II Pervenit [c. 20, Fr. I. 834])”, f.109vb; cf. *Consuetudo*, p. 80 ; cf. inferius adn. 278 et textum post not. 281.

²⁶⁰ Clemens III in capite 3 tit. 20 De corpore vitiatis ordinandis vel non: “Sectus in cunabulis licite promovetur”.

²⁶¹ Cf. *Consuetudo*, p. 80 (usque ad “concor. De cons. di V”); *Dicta*, ms.1403 f. 172vb (per totum, usque ad “facito aliquid operis ut semper dyabolus te inveniat occupatum”): tam in *Consuetudine* quam in *Dictis* invenies eandem confusionem citationis canonis Placuit. qui non pertinet ad explicationem textus ut iam Ho. Kaminsky in editione *Consuetudinis* animadvertit. Complicatio et confusio demonstrat in utroque opere eandem originem ex eodem auctore Nicolao Dresd.

vince paciencia. Ama scienciam scripturarum et carnis vicia non amabis nec vacet mens tua variis perturbacionibus [...]. Facito²⁶² aliquid operis ut semper dyabolus te inveniatur occupatum. Si apostoli habentes potestatem de ewangelio vivere laborabant manibus suis ne quemquam gravarent et aliis tribuebant refrigeria pro quorum spiritualibus debebant | *J 142v* | metere carnalia, cur tu non prepares in usus tuos nunc successura”, id est tibi | *G 30ra* | necessaria? “vel phiscellam texe iunco vel canistrum plecte, seratur humus [...]. Inserantur | *Bz 60v* | fructuose arbores [...], apum fabricare alvearia ad quas²⁶³ te mittunt Salomonis Proverbia” dicentis²⁶⁴:

1840
1845 Vade ad apem et disce quomodo operatrix sit et castum, id est plerum (*sic*), opus faciat. Et sequitur: “Texantur et lina capiendis piscibus; scribentur et libri ut manus operetur cibos et anima leccione saturetur. ‘In desideriis est omnis ociosus (*cf. Prov. 13,4 secundum LXX*)’. Egipciorum monasteria hunc morem tenent ut nullum absque opere et labore suscipiant, non tam propter victus necessaria, quasi propter anime salutem ne vagentur perniciosis cogitacionibus et instar fornicantibus Israel (*cf. Ez. 16,25b*) ‘omni transeunti divaricent’, id est exponent, ‘pedes suos’. Quid? ergo peribunt omnes qui in urbibus habitant? Ecce illi fruuntur rebus suis, ministrant ecclesiis, adeunt balnea, ung(u)enta non respuunt et in omni flore versantur. Ad quod et ante respondi, et nunc breviter respondeo, me in presenti opusculo non disputare sed monachum instruere”²⁶⁵. Concor. Extra. De cele(bratione) mis(sarum) et sacramento eucharistiae et divinis officii) c. I (*Presbyter. X. 3, 41, 1; Fr. II. 635*) ubi dicitur quod presbyter “peractis horis et infirmis visitatis ieiunus ad opus exeat rurale ut iterum necessitatibus peregrinorum et hospicium sive diversorum comeancium sive comorancium infirmorum atque defunctorum succurrere possit”. Dicit

1860 glo. (*gl. ad c. I cit. ad vocem “succurrere”*), | *G 30rb* | scilicet “missam celebrando”; “clericus | *D 203va* | enim (*gl. ad c. I cit. ad vocem “rurale”*) ex artificio suo victum et vestitum querat absque officii detrimento, ut XCI di. Clericus. (*D. 91 c. 3, Fr. I. 316*) et XXI q. I c. I (*Clericus. C. 21 q. I c. 1, Fr. I. 852*) ubi dicitur: “Ad vite vero huius necessitatem studia diversa sunt. Ex eis ergo qui voluerit acquirat corpora (*recte: corpori*) opportuna. Ait enim Apostolus (*Act. 20,34*): ‘Ad ea

1865

1840 pro quorum] quorum pro *Ieron., Decr.* 1842 id est tibi necessaria] *om. J* 1843 plecte seratur] plecte lentis viminibus sarriatur *Ieron., Decr.* 1845 id est plerum] *om. J, D* id est plurimum *Bz* 1846 lina] lumina *J* lina id est recia *Bz*] linea *Decr.* 1850 ne vagentur] nec vagentur *J, Bz, Decr.* fornicantibus Israel] fornicantis Iherusalem *Decr.* 1851 id est exponent] *om. J, D* 1855 disputare...instruere] disputare de clericis...instituere *Decr., Ieron.* 1858 hospicium] hospitium *D* sive] vel *Bz, J, D* 1865 corpora] corpori *J, D, Decr.*

²⁶² Cf. *Consuetudo*, p. 82 (usque ad “monachum instruere”); *Expositio super Pater noster*, p. 178 (cf. etiam p. 180 ubi citatur quod dictum est de festo malorum in *Punctis*); *I comandamenti (De praeceptis)* [in:] *Manuale catechetico valdese*, cap.III, p. 184.

²⁶³ Hoc fragmentum “ad quas te mittunt...opus faciat” omittitur in citatione quam invenies in *Consuetudine*.

²⁶⁴ Citatio in textu *Punctorum* “proverbia Salomonis: Vade ad apem”, etc. non legitur in *Decreto* neque in Ieronimo; in *Prov. 6,6* (ad quem versum refertur in *Decreto*) secundum *Vulgatam* legitur: “Vade ad formicam, o piger, et considera vias eius et disce sapientiam”. In textu Bibliae secundum *LXX* post mentionem formicae invenies imaginem apis cuius exemplo pro instruendis hominibus utitur Thomas Cantimpratensis in suo opere *Bonum universale de apibus seu Apiarium*, quod opus facile invenies in codicibus antiquarum bibliothecarum Pragensium et citatur etiam apud Nicolaum (*Expositio super Pater noster*, pp. 160–162). Citationem “Vade...sit” invenies apud Ioh. Chris., *Com. in Math.*, Hom. XVIII ad caput V, 175.

²⁶⁵ Hic terminatur citatio Ieronimi etiam in *Consuetudine*.

que michi opus erant et hiis qui mecum sunt ministraverunt manus iste”’. Contra tales invehitur per beatum Bernhardum; scribens ad Eugenium papam et assumens illud psalmi (*Ps.* 72,5–6): “In labore hominum non sunt et cum hominibus non flagellabuntur. Ideo tenuit eos superbia, aperti sunt iniquitate” etc., dicit²⁶⁶: “Habent enim | *Bz 71r* | singula hominum genera aliquid laboris et voluptatis. Sed adverte 1870 prudenciam aliquorum et mirare: totum quod delectat eligunt et amplectuntur; quod molestum est, fugiunt et declinant; cum militibus superbie fastus, amplam familiam et nobiles apparatus equorum, phaleras, accipitres, aleas et similia queque frequentant, aliquando et dependentes a collo rubricatas murium pelles, ornatos thalamos, balneas et molliciem atque gloriam vestium a mulieribus mutuuntur. Cautè omni- 1875 no lorice pondus et insomnes in castris noctes incertaque discrimina preliorum, muliebrem quoque verecundiam | *G 30va* | et disciplinam, | *J 143r* | aut si quid aliud sexus ille laboris cernitur habere declinantes. Sudant agricolæ, putant et fodiunt vinitores”, id est vindemiatores, “et qui inter hec torpent ocio, accedente fructuum tempore, innovari sibi horrea iubent et promptuaria eorum plena, utinam non pre 1880 illis, utinam vel cum illis, vivunt tritico, bibunt uve sanguinem meracissimum, parum est, impi(n)gwantur et dilatantur adipe frumenti; herbarum viribus peregrinum mutuuntur vina saporem [...]. Sed considera et negociatores: circumeunt mare et aridam, in labore corporis et periculo vite perituras sibi divicias congregantes. Dura sunt hec, caveant prudentes nostri: dulces in terra (*recte*: interea) capiant 1885 sompnos, ne dicam, in stratis lasciv(i)ant suis. Erit tamen invenire in die festo graves vasis aureis et argenteis ministrorum dexteras, refertas variis operibus manticas, perticas oneratas et in scriniis tam multiplices loculos ut si mensas adhibueris, nummularios putem. Quid fabros aut cementarios ceterosque huiusmodi operarios necesse est numerare? Victum sibi multo labore querunt: illi madent”, id 1890 est madefiunt, “deliciis, copiis affluunt ociosi. An non merito tales [...] magnus ille propheta et plus quam propheta terribiliter increpat | *Bz 71v* | dicens (*Luc.* 3,7): ‘Genimina | *G 30vb* | vipperarum, quis demonstrabit vobis fugere a ventura ira Dei?’ Ubi enim sunt penitencie fructus? Cum resurgere ceperint homines, unusquisque in ordine suo, ubi, putas, generacio ista locabitur? Si ad milites forte diverterint, ex- 1895 flabunt eos quod minime secum laborem aut pericula toleraverint. Sic agricolæ, sic negociatores et singuli quique ordines hominum a suis eos similiter arcebunt finibus, utpote qui in hominum labore non fuerint. Quid ergo restat? nisi quos omnis ordo repellit pariter et accusat, eum forciantur locum (*Iob* 10,22b) ‘ubi nullus ordo sed sempiternus horror inhabitat’”²⁶⁷. 1900

1867 scribens] scribentem *D* 1882 et dilatantur] dilatantur *D* 1886 lascivant] lasciviant *J, Bz, D* 1887 operibus] opibus *D, Declam.* 1889 putem] putes *Declam.* cementarios] cementarios *Declam.* huiusmodi] eiusmodi *Declam.* 1890-1891 id est madefiunt deliciis] om. *J, Bz, D, Declam.* tales] tales poeta Horatius subsannet *Declam.* 1892 quam propheta] quam *J* 1893 demonstrabit] ostendit *Vulg.* 1895 putas] putans *J* exflabunt] exuflabunt *J, D, Declam.* 1897 quique] quippe *Declam.* 1898 ergo] igitur *Declam.*

²⁶⁶ Gaufridus Abbas (Pseudo-Bernardus), *Declamationes* (Bernardi Opera, t. II, ed. veneta, ff. 187vb–188ra).

²⁶⁷ Hic terminatur citatio *Declamationum*.

Iam videndum est **de origine predicatorum**. Patet enim in cronicis et specialiter in quadam cronica que incipit Flores temporum, ubi dicitur²⁶⁸ quod “Anacletus constituit ut clericus barbam et comam radat sicut Petro factum est quem pagani ad modum corone radentes irrisorie dixerunt ad eum Papa, quem Constantinus Magnus anno Domini CCCXI in persona Silvestri, qui primus absque martirio
 1905 in pace quievit, coronavit et generalem papam appellari mandavit”, de quo sufficienter XCVI di. Constantinus.²⁶⁹ (*D. 96 c. 14, Fr. I. 342–345*). “Qui precepit²⁷⁰ ut omnibus ecclesiis solverentur decime de universis rebus. Tunc vox audita est in aere: hodie venenum²⁷¹ | *G 31ra* | infusum est Ecclesie”, ut patet in dicta Cronica. |
 1910 *D 204ra* | Item “Marcellus²⁷² anno Domini CCC°VI constituit XV cardinales in Roma propter baptismum et sepulturam”. “Tempore²⁷³ Heynrici imperatoris Quinti qui regnavit anno Domini M°C°VI Rupertus | *J 143r* | incepit ordinem Cistercensium; anno Domini M°CXXVI ordo Premonstratensium incepit”. “Tempore²⁷⁴ Urbani 2ⁱ pape qui regnavit anno Domini M°XXXVI incepit ordo Karthuensiensium”.
 1915 “Honorius 2^{us} ²⁷⁵ anno Domini M°CXXIII ordinem Templariorum et Hospitaliorum | *Bz 72r* | sancti Iohannis Baptiste confirmavit qui Ierusalem incepit”. “Anno²⁷⁶ Domini M°CC ordo Militum Theutonicorum in Achron sumpsit inicium”. “Anno²⁷⁷ Domini M°CC°VI Franciscus annorum XXV incepit ordinem Fratrum Minorum sed ordo Predicatorum incepit anno Domini M°CC°XV: preponuntur tamen Predicatores Minoribus in litteris papalibus quia Honorius dimidio anno prius confirmavit ordinem Predicatorum quam Minorum”. Hec et similia invenies in dicta Cronica. Nycolaus quartus de ordine Fratrum Minorum anno Domini M°CC°-

1901 Iam videndum est] *om. J, Bz, D* 1902 Anacletus] Anacletus qui fuit quartus papa post Petrum *D* 1906 coronavit] ornavit *J, Bz*] *om. D* et generalem] ordinavit ut generalem appellari] appellare *Bz* 1916 Iherusalem] in Iherusalem *J, Bz, D* 1921 et similia] consimilia *J, D* 1922 de ordine] *om. J* Fratrum] *om. J, D*

²⁶⁸ *Flores temporum*, f. 8v.

²⁶⁹ Cf. *Tabulae* I et VI, pp. 39 et 52; *De quadruplici missione*, p. 107; *Expositio super Pater noster*, p. 163.

²⁷⁰ *Flores temporum*, f. 13r.

²⁷¹ Vid. supra *Puncta*, f. 6vb et adn. 32; cf. *Expositio super Pater noster*, Introduzione, pp. 101–102; R. Cegna, *Medioevo Cristiano e penitenza valdese*, p. 263. Verba de veneno infuso ecclesie invenies etiam in Giraldo Cambrensi († ca 1220), in *Summa de virtutibus et moribus*, alias *Summa viciorum* Guilelmi Parisiensis († 1249), in scriptis valdensibus apud Anonimum Passaviensem (ca 1260), in *Epistula ad Romanos* (1265) regis Manfredi de Sicilia, in *Aurea practica* libellorum (James d'Aurillac, saec. XIII), in *Tractatu bono* Anonimi (Johannis de Gliwice [?] 1399), in *VI quodlibeto q. XXIII* Henrici de Gandavo Doctoris Solemnis (†1293), in *Policronicon* Ranulfi Hygedensis seu Cesstensis (†1363), saepe apud I. Wyclefum, v. g. in *De potestate papae*, p. 198; *De ecclesia*, p. 317; *Responsiones ad XIV conclusiones* (Opera minora, p. 243); in: J. Hus *Knižky o svatokupectiví* (1413); *De ecclesia*, p. 146–147. Posterius invenies haec verba de veneno infuso ecclesiae in: Peter Payne, *Posicio in Conc. Basil.*, p. 33–34; Ulricus de Znojmo, *Positio in Concilio Basiliensi a.1433*, p. 154; *Commentarius ad Epistolam ad Galatas* apostoli valdensis Friderici Reiser; A. Gařka, *Tractatus de Dotatione Constantini* (p. 15).

²⁷² *Flores temporum*, f. 13r.

²⁷³ *Flores temporum*, f. 29r.

²⁷⁴ *Flores temporum*, f. 31r.

²⁷⁵ *Flores temporum*, f. 31v.

²⁷⁶ *Flores temporum*, f. 33r.

²⁷⁷ *Flores temporum*, f. 33rv.

LXXXVIII confirmavit terciam regulam Francisci, etc. Et mendicantes “qui certas possessiones vel redditus habere non possunt, sed per questum publicum eis victum prebet incerta mendicitas”, ut patet De reli(giosis) do(mibus) c. I li. VI (*Gregorius X: Religionum diversitatem. Sextus 2, 17, c. un.; Fr. II. 1054–1055*) et dicitur XVIII q. II (C. 18 q. 2 c. 23, Fr. I. 835): “Monasteria puellarum longius a monasterio monachorum aut propter insidias dyaboli aut propter oblocucionem hominum collocentur”. In e. ca. et q. Diffinimus. (C. 18 q. 2 c. 21, Fr. I. 834–835) dicitur: “Non habitent in uno monasterio monachi et monache [...] non cubet et dormiat | *G 31rb* | monachus in muliebri monasterio neque cum monacha singulariter conviventur”. Et sequitur: “Porro si contingeret et aliquam suam (propinquam) videre, monachus in presencia abbatisse huic confabuletur per modica et compendiosa verba et in brevi ab ea discedat” quia non que cum sorore mea sunt, sorores mee sunt et “quando necessaria vite a virorum parte ad regulares deferentur, extra positam portam hec suscipiat abbatissa in monasterium feminarum cum quadam vetula monacha”. Et dicitur e. et q. Pervenit. (*Gregorius I: C. 18 q. 2 c. 20, Fr. I. 834*) quod nec “monache debent conmatres fieri”²⁷⁸. Item dicitur in glo. c. II De vi(cta) et ho(nestate) cle(ricorum). in Clementinis (*Clem. 3,1,2; Fr. II. 1157–1158*) quod (*gl. ad c. 2 cit. ad vocem “Extrinseci”*) “monachus qui fert habitum suum quem tamen cooperit habitu suo clericorum secularium, quod sit apostata”. Unde dicitur Extra. De religio(sis) do(mibus). c. ulti. et est concilium generale²⁷⁹ (*Ne nimia religionum. X. 3, 36, 9; Fr. II. 607*) quod “nimia religionum diversitas gravem et in ecclesia Dei confusionem inducit”, concor. e. ty. c. unico | *Bz 72v* | li. VI²⁸⁰ (*De religiosis domibus. Gregorius X: Sextus 2, 17, c. un.; Fr. II. 1054–1055*). Unde dicit lex Sunt persone. ff. De religiosis et sumptibus funerum.²⁸¹ (*Dig. 11, 7, 43; Kriegel I. 224; cf. Codex 3, 44, 2; Kriegel II. 218*) Ave Maria, quod “(ad sensum) favore religionis multa contra rationem statuuntur”. | *J 144* | Ordo enim dispensat ut quod non valet mundo, sicut spurius vel irregularis corpore viciatus, valeat monasterio, ut patet de filiis presbiterorum (*De filiis presbyterorum ordinandis vel non. X. 1, 17, -; Fr. II. 135–141; De corpore vitiatis ordinandis vel non. X. 1, 20, -; Fr. II. 144–149; Sextus 1, 11, -; Fr. II. 977*) in multis capitulis et in aliis passibus iuris.

1923 etc.] om. J, Bz, D qui] sunt qui J, Bz, D 1930 et dormiat] om. J, D, Decr. 1932 aliquam] aliquam propinquam J, Decr. 1934 non que] non omnes que J, Bz, D, Decr. 1936 hec] homo J 1941 suo] om. J, Bz, D, gl. 1946 persone] persone et J

²⁷⁸ Canon 20 habet in rubro: “Neque conmatres sibi facere neque ad feminas accedere monachis licet”. In glossa ad c. 8 (*Eugenius papa. Placuit. C. 16 q. 1 c. 8, Fr. I. 763*): “Placuit communi nostro concilio ut nullus monachorum... presumat... filium de baptismo accipere”) dicitur quod “non est licitum monachis facere conmatres neque filium, ut (C.) 18 q. 2 (c. 20) Pervenit.”. Legitur apud Du Cange: “Mulier conmater est illius qui filium suum aut filiam suam de fonte baptismatis suscepit”. A Conciliis vetantur monachi pueros de fonte baptismatis suscipere: hunc sensum habent verba Gregorii Magni “Conmatres habere aut facere”.

²⁷⁹ Concilium Later. IV (1215); cf. *Consuetudo*, p. 81.

²⁸⁰ Conc. Lugdunense II (1274): repetitur constitutio Conc. Later. IV de eadem materia; cf. *Consuetudo*, p. 81.

²⁸¹ *Dig.*: “[...] nam propter publicam utilitatem, ne insepulta cadavera iacerent, strictam rationem insuper habemus, quae nonnunquam in ambiguis religionum quaestionibus omitti solet; nam summam esse rationem quae pro religione facit”; *Codex*: “[...] sin autem voluntate tua mortuum aliquis in locum tuum intulerit, religiosus iste efficitur. Quo facto monumentum neque venire neque obligari a quoquam prohibente iuris religione posse, in dubium non venit.”; cf. *Consuetudo*, p. 81.

Unde dicitur in Cronica ubi supra²⁸² quomodo “monachi monasterii Turonis, religionis preterite omnino oblit, sericis vestibus utebantur et calceamentis aureo textis et vacabant illecebris carnis | *G 31va* | commessacionibus et ebrietatibus et devotionem divini officii minime curabant”. Et ibidem dicitur²⁸³ de quodam cenobio²⁸⁴ sanctimonialium in Alsacia in villa que vocatur Hersten (Erstein) super fluvium qui vocatur Alsa vel Illa (Ill), quod “proch dolor, moderno tempore tanta in eo cenobio (cf. *Ps. 76, 11*) facta est mutacio non dextere excelse Dei sed pocius sinistre dyaboli maledicti in tantum quod pocius dici potest prostibulum lascivie carnalis quam monasterium continencie regularis”. Sunt enim huiusmodi (studia) in religione instinctu dyaboli²⁸⁵ ut dicit Ieronimus in canone XCV di. (*D. 95 c. 5, Fr. 1. 332*): “Olym idem presbiter erat qui episcopus et antequam dyaboli instinctu studia in religione fuerant (*recte*: fierent) et diceretur in populis (*1 Cor. 1, 12*): ‘Ego sum Pauli, ego Appollo, ego atem Cephe’, communi presbiterorum consilio ecclesie gubernabantur. Postquam autem unusquisue quos baptizaverat suos esse putabat, non Christi, in toto orbe decretum est ut unus de presbiteris superponeretur et scismaticum | *D 204rb* | semina tollerentur. Sicut ergo presbiteri²⁸⁶ sciunt se ecclesie consuetudine ei qui sibi prepositus fuerit esse subiectos, ita episcopi noverint se magis consuetudine quam dispensacionis dominice veritate presbiteris esse maiores et in communi ecclesiam debere regi”, concor. XXI di. Decretis. (*Gratianus ad Partem I D. 21 § 2, Fr. 1. 66–67*) ubi dicitur²⁸⁷: “Quedam discrecio servata est ut alii appel-

1958 moderno tempore tanta] in moderno tempore *J 1961* instinctu] facta instinctu *J, Bz, D 1963* Olym] sic olim *D 1964* fuerant] fierent *D, Ieron. 1966* quos] eos quos *J, D* baptizaverat] baptizaverit *D 1967* scismaticum] scismaticum *J 1971* Decretis] in decretis *J 1972* discrecio] discrecio id est divisio *add. interl. D*

²⁸² *Flores temporum*, ff. 19v–20r.

²⁸³ *Flores temporum*, f. 21v.

²⁸⁴ Monasterium in Erstein quod Carolus Magnus fundaverat pro uxore Irmengarda notissimum omnibus erat in cuius religionem ingressus reservabatur tantum filiis nobilium et valde divitum.

²⁸⁵ I. Wyclif saepe scripsit contra religiones et sectas dyaboli: v. g. *De quatuor sectis novellis* (*Polemical Works in latin*, p. 274), *De perfectione statuum* (*Polemical Works in latin*, p. 450), *Sermones*, III, p. 314, *Triologus cum supplemento triologi*, cap. XXIII De ordinum mendicantium origine, ubi invenies haec verba: “Dominicus et Franciscus et ceteri fratres in ceperunt facere aliqua bona de genere, qui per artem diaboli in multis mendaciis ypocritice sunt fundati”, et alia similia. Nicolaus dictus Dresdensis certe utitur polemica Matthiae de Janov ut hic videtur: “Nunc extant multi conventus et ut vulgo dicitur religiones vel ordines quarum quelibet habens unum patrem, quodam modo obmisso Jesu Christo crucifixo, de eo singulariter gloriatur. Unde illi extollunt suum patrem et contendunt cum aliis cum beato Augustino, utpote canonici regulares et heremite; alii supra alios apreciant beatissimum Franciscum et predicant mora de ipso alias non predicanda, non pro beatissimi Francisci, sed magis pro sua gloria conficta, ac sine eorum mendacio beatus Franciscus non esset satis commendatus. Alii dicunt: Nos sumus Dominici, nos vero sumus Bernardi, nos autem Benedicti, post Antonii, nos Pauli primi heremite” (*Regulae V. et N. coloris*, III p. 60). Cf. apud Nicolaum dictum Dresd: *Consuetudo*, pp. 70 et 81, *Quaerite*, pp. 41 et 73–74; cf. Anonimi discipuli Nicolai dicti Dresd. *De fraternitate Christi*, f. 1r: “Gaudeant ergo fideles filii Dei plus de fratre Christo Jhesu quam de fratre Francisco et Dominico, Augustino, Benedicto, qui quamvis fratres appellentur, non tamen suos pedisequos, nisi Christus eos genuerit, genuerunt” (vid. R. Cegna, *Medio evo cristiano e penitenza valdese*, pp. 266–269).

²⁸⁶ Hanc partem canonis invenies in *De proprio sacerdote et casibus* (*His notatis*, ms. XXIII F 204 f. 73v).

²⁸⁷ Cf. *Consuetudo*, pp. 70–71.

lentur simpliciter | *Bz 73r* | sacerdotes, | *G 31vb* | alii archipresbiteri, alii episcopi, alii archiepiscopi, alii patriarche, alii summi pontifices. [...] Horum discrecio a gentilibus maxime introducta est qui suos flamines alios simpliciter flamines, alios archi- 1975
flamines, alios prothoflamines appellabant. Simpliciter vero maiorum et minorum sacerdotum in Novo Testamento discrecio ab ipso Christo sumpsit exordium qui XII apostolos tamquam maiores sacerdotes et LXII discipulos quasi minores sacer- 1980
dotes instituit. Sic dicitur XIII q. I Ecclesias. (*C. 13 q. 1 c. 1, Fr. I. 717–718*) quod quidam Dyonisius (Pseudo-Dionisius) distinxit "singulis presbiteris parrochias et cymiteria et terminos ecclesiarum". Unde dicitur XXII di. De Constantinopolitana. (*D. 22 c. 4, Fr. I. 75*) cum "culpa non exigit, omnes secundum rationem humilitatis equales sumus". Dicit glo. (*gl. ad c. 4 cit. ad vocem "humilitatis"*): "hic vult dicere quod omnes essent equales si omnes vellent esse boni; quia aliqui peccare volunt, necesse est quod aliqui sint maiores qui puniant peccata eorum". Concor. pulcre 1985
XIX q. II²⁸⁸ (*Urbanus II: C. 19 q. 2 c. 2, Fr. I. 839–840*): "Due sunt leges: publica que a sanctis Patribus est confirmata ut est lex canonum que propter transgressores tradita est. Verbi gracia: decretum est in canonibus clericum non debere de suo episcopatu ad alium transire sine commendaticiis litteris sui episcopi, quod propter criminosos statutum est, ne videlicet infames ab aliquo episcopo | *G 32ra* | suscipiantur persone. Solebant enim officia sua, cum non poterant in suo episcopatu, in alio celebrare quod iure, preceptis et scriptis detestatum est. Lex privata est que instinctu Sancti Spiritus in corde conscribitur, sicut dicit Apostolus (*Rom. 2,15*): 'Qui habent legem Dei scriptam in cordibus suis'. [...] Qui enim a lege privata ducitur, nulla ratio exigit ut a lege publica constringatur. Dignior enim est lex privata 1990
quam publica. Spiritus quidem Dei lex est et qui Spiritu Dei aguntur, lege ducuntur; et quis est qui possit digne Spiritui Sancto resistere? [...] Iusto enim lex non est posita | *Bz 73v* | sed ubi (*cf. 2 Cor. 3,17*) Spiritus Dei, ibi libertas, et (*cf. Gal. 5,18*) si Spiritu Dei ducimini, non estis sub lege". Quare dicitur XXIII q. V Ibi adunati. (*recte: Gregorius I: C. 7 q. 1 c. 49, Fr. I. 588*) quod "ille egregius predicator qui 2000
(*cf. Phil. 1,23 et 21*) dissolvi cupit et esse cum Christo cuius (*recte: cui*) Christus est vivere et mori lucrum, qui certamina passionum non solum appeciit sed ad tolleranda hec eciam alios accendit. [...] Fortis ergo preliator Dei teneri intra claustra noluit sed certaminis campum quesivit". Hec ibi, quia ad hoc erat Vas electionis ut portaret nomen Christi coram gentibus et principibus, ut patet Actuum IX (*cf. Act. 2005
9,15*). Sic omnibus Christi discipulis dictum est Mt. ulti. (*Mat. 28,19*): "Euntes

1974 Horum] quorum *Bz* 1975 qui] quia *D* simpliciter] simplici *Bz* 1979 XIII] XIII di. *D* Ecclesias] *om. Bz* 1982 culpa] *om. J* 1984 quia aliqui] quia alii *J* 1988 decretum est] decretum est id est statutum *J* 1989 sine] *om. J* sui] sui sive *Bz* 1992 alio] alieno *J, Bz* 1994 Qui enim a] qui enim *D*] qui *Decr.* 1996 lege] lege Dei *J, Bz* 2001 cuius] cui *J, Bz, D, Decr.* 2003 hec] hec ecclesie *Bz* accendit] accedit et *Bz* 2004 sed] *om. J* ad hoc] ad hec *Bz* 2006 Sic] *om. Bz*

²⁸⁸ Canon 2 Due sunt leges. citatur in conclusione glossae ad c. 4 De Constantinopolitana. Hoc principium libenter laudatur a Nicolao Dresd: *De libera verbi Dei predicatione* (cum glossa ad c. 4 De Constantinopolitana quae precedit), *ms. D* 52 f. 174r; *De quadruplici missione*, p.96 (hinc hanc doctrinam habuerunt Valdenses in tractatu *Alcuns volon ligar la Parolla de Dio segont la lor volunta*: "Coma di papa Urban, la son doas leys ço es luna priva, lautra publica. La priva es lalac es scripta al cor per lo sant spirit [etc.], *ms. Dd* XV 29 f. 136r), *Expositio super Pater noster*, p. 126; cf. J.Hus, *Defensio articulorum Wyclif* (Polemica, pp. 156–157).

ergo, docete omnes gentes”. Et Mr. c. ulti. (*Mar. 16,15*): “Euntes in mundum universum, predicate ewangelium omni | *G 32rb* | creature”. Sic dicitur de Salvatore Luc. XXI in fine (*Luc. 21,37*) quod “diebus erat docens in templo, noctibus vero
 2010 exiens morabatur in monte qui vocatur Oliveti”. Et Mr. I, cum homines quererent eum, ait discipulis (*Mar. 1,38*): “Eamus in proximos vicos et civitates ut et ibi predicem: ad hoc enim veni”. Unde (cum) (*Mar. 3,20*) uno tempore convenerunt ad domum et “convenit iterum turba ita ut non possent panem manducare, [...] sui discipuli exierunt tenere eum, dicebant enim: quoniam in furorem versus est”, ut Mr.
 2015 III. Unde cum pharisei dixerunt ei Luc. XIII (*Luc. 13,31–32*): “ ‘Exi et vade hinc quia Herodes vult te occidere’, ait illis: ‘Ite et dicite vulpi illi: ecce eicio demonia et sanitates perficio’”. Hec religio Christi de qua in Canonica Iaco. I in fine (*Jac. 1,27*) ubi dicitur²⁸⁹: “Religio munda et immaculata | *D 204va* | aput Deum Patrem hec | *J 145r* | est: visitare pupillos et viduas in tribulacionibus eorum et immaculatum se custodire ab hoc seculo”, etc., ut ibi. Ideo dixit Mt. XXIII (*Mat. 23,8–10, passim*): “Omnes autem vos fratres estis, unus enim est Pater vester qui in celis, neque vocemini magistri quia magister vester unus est, Christus”. Ideo dixit Iohannes XIII (*Io. 13,13*): “Vos vocatis me ‘Magister’, et bene dicitis, sum etenim”. (*I Cor. 3,11*) “Nemo ergo gloriatur in hominibus”, I Cor. III. | *Bz 74r* | Dicit ergo Apostolus (*I Cor. 4,16*): “Imitatores mei estote sicut et ego Christi”, de quo dicit Bernhardus²⁹⁰ loquens in persona Christi sic: | *G 32va* | “In vita mea poteris cognoscere vitam tuam ut sicut ego paupertatis, humilitatis, caritatis, obediencie, paciencie indeclinabiles semitas tenui et tu eisdem vestigiis incedas, non declines ad dexteram neque ad sinistram, etc. Mundus clamat, ego deficio; dyabolus, ego interficio; caro, ego inficio; Christus, ego reficio. Quem ergo sequeris, miser homo? Ego me convertam ad Ihesum nudum pendentem in cruce. Putas, michi requies erit? Utique non negabit michi auxilium qui latroni obtulit paradisum”. Hec ille. Unde dicit Apostolus Gal. ulti. (*Gal. 6,14*): “Michi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Ihesu Christi per quem scilicet Christum michi mundo crucifixus est et ego
 2020 mundo”. Sic et nos gloriari oportet in cruce Domini Ihesu Christi in quo salus, vita et resurreccio nostra per quem salvati sumus.
 2030
 2035

(**De penitentia**). Et quia **omnia mala a sacerdotibus orta sunt**, ut supra dictum est²⁹¹, in omnibus locis “ponentes scandalum”, ut dicit Ieronimus XXIII q. III Transferunt.²⁹² (*C. 24 q. 3 c. 33, Fr. I. 999*). Ideo notat gloza ibidem (*gl. ad c. 33 cit. ad vocem “qui sacerdotes”*): “contra testimonia sacerdotum”: quia pontifices,
 2040

2007 c.] om. J 2010 qui] que J homines] omnes D 2011 et civitates] om. J 2012 convenerunt] cum venerunt J, D 2013 turba] om. Bz ut] utputa J panem] neque panem J, D 2018 aput Deum Patrem] aput Deum et Patrem *Vulg., Versio LXX 2025* Bernhardus] beatus Bernhardus D 2027 ut] om. Bz 2029 etc.] om J, Bz, D 2035 oportet] om. J in quo] in quo est J, D 2036 per quam salvati sumus] om. J, Bz, D 2037 orta sunt] processerunt J, Bz, D, gl.

²⁸⁹ Cf. *Consuetudo*, p. 81; *I comandamenti (De praeceptis)* [in:] *Manuale catechetico valdese*, cap. III, p. 162.

²⁹⁰ *Non inveni*. Cf. *Consuetudo*, pp. 69–70; *Quaerite*, pp. 60 et 72; *Dicta*, ms.1403 f. 171rb.

²⁹¹ Vid. supra post adn. 232: haec verba invenies in glossa ad c. 15 (D. 50) supra cit. ad vocem “a domo”.

²⁹² Vid. supra *De malicia clericorum et de abusione seculi* in principio; cf. *Tabulae (Tabula V)*, p. 48.

ut dicitur Mr. XV, (*Mar. 15,11*) “concitaverunt turbam ut magis Barabam dimitterent eis” quia dicebant (*cf. Luc. 11,45*) “ipsis contumeliam factam per Christum”: cominabatur enim eis multiplici ‘ve’, ut dicitur Luc. XI (*Luc. 11,43–52*) et Mt. XXIII (*Mat. 23,13–30*). Unde beatus Stephanus de talibus loquitur | *G 32vb* | Act. VII (*Act. 7,51–58, cum ‘omissis’*) sic: “Dura cervice et incircumcisi corde et auri- 2045
bus, vos semper Spiritui Sancto resistitis sicut et Patres vestri, ita et vos. Quem prophetarum non non (*sic*) sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos qui pre-
nunciabant de adventu iusti. Huius vos nunc proditores et homicide fuistis [...] Audientes autem hec dissecabantur in cordibus suis et stridebant dentibus in eum.
[...] Exclamantes voce magna continuerunt aures suas et impetum fecerunt | *Bz 74v* | 2050
| in eum et eicientes eum extra civitatem lapidabant”. Concor. pulcre Mt. XXIII in septimo ‘ve’ et octavo ‘ve’ et ibi inde (*Mat. 23,27–33*). Unde dicit Crisostomus De pe. di. I²⁹³ (*Quis aliquando. De poen. D. 1 c. 87, Fr. 1. 1184*): “Quis vidit aliquem clericum cito penitentiam agentem et si deprehensus humiliaverit se, non ideo dolet quia peccavit sed confunditur quia perdidit gloriam suam”, dicit glo. (*gl. ad c. 87 cit. ad vocem “gloriam”*) “id est, laudem et famam qua ab hominibus laudabatur | *J 145v* | quia credebatur esse bonus”. Ad idem dicit Crisostomus XXVI q. VII²⁹⁴ (*C. 26 q. 7 c. 12, Fr. 1. 1044*): “Allegant autem (*Mat. 23,4*) onera gravia et importabilia’, etc.: tales sunt sacerdotes etiam nunc qui omnem iusticiam populo mandant et ipsi non modicam servant, non ut faciendo sint sed ut dicendo ap- 2060
pareant iusti: tales sunt qui grave pondus venientibus ad penitentiam ponunt, quia dicunt et non faciunt et contempnuntur peccati futura pena dum pena penitencie presentis frangitur | *G 33ra* | vel fugatur, sicut enim si fascem super humeros adolescentis quem non potest baiulare posueris, necesse habet ut aut fascem reiciat aut sub pondere confringatur. Sic et homo cui grave pondus penitencie imponis, aut 2065
penitentiam reiciet aut suscipiens dum sufferre non potest scandalizatus amplius peccat. Demum etsi erramus modicam penam imponentes, nonne melius est propter misericordiam dare rationem quam propter crudelitatem? Ubi enim paterfamilias largus est, dispensator non debet esse tenax. Si Deus benignus, ut quid sacerdos eius austerus vult apparere?” Hec ibi. Unde dicitur Mt. III de eodem paterfamilias 2070
(*Mat. 4,17*): “Exinde cepit Ihesus docere et predicare: penitentiam agite”, etc. Et Mr. I dixit (*Mar. 1,15*): “Penitemini | *D 204vb* | et credite ewangelio”. Et Ioh. VIII dixit mulieri adultere (*Io. 8,11*): “Nec ego te condempnabo: vade et | *Bz 75r* | amplius noli peccare”. Sic et discipulis iniunxit Mt. X (*Mat. 10,7*). Unde dicitur Act.

2042-2043 per Christum conminabatur enim eis multiplici] dicens eis multiplex *J, Bz, D 2044 XXIII*] *om. D* Unde beatus Stephanus de talibus loquitur] sunt enim de quibus loquitur beatus Stephanus *J, Bz, D 2045* incircumcisi corde] incircumcisi cordibus *Vulg. 2046 Sancto*] *om. J 2048* Huius] cuius *J, Bz, D, Vulg. 2049* in eum] eorum *Bz 2052* ve et octavo] et octavo *J 2055* quia] qui *Decr. 2057* Crisostomus] *Io. Crisostomus Bz 2063* fascem] fascem id est pondus *Bz 2066* reiciet] reiciat *Bz, D* sufferre] ferre *D* potest] posset *Bz 2067* est] *om. Bz 2068* misericordiam] penitentiam *J 2071* docere] dicere *J, Vulg.*] *om. Bz 2072* dixit] *om. Bz* et credite ewangelio] *om. Bz 2073* et] etiam *Bz*

²⁹³ Pseudo-Crisostomus, *Opus imperfectum in Matthaem*, Hom. 40 in Matt. 21, ed. Basilea, col. 1051: cf. *Replica*, ff. 19r et 22v; *Tabulae*, p. 48; *Dicta*, ms. 1403 f. 171ra (cum glossa).

²⁹⁴ Pseudo-Crisostomus, *Opus imperfectum in Matthaem*, Hom. 43 in 23 Matt.: cf. *Tabulae*, p. 43; *Quaerite*, pp. 84 et 86; *Expositio super Pater noster*, p. 144.

2075 II (*Act.* 2,37–38): “Hiis auditis, conpuncti sunt corde et dixerunt ad Petrum et ad reliquos apostolos: ‘Quid faciemus viri fratres?’ Petrus vero ait ad illos: ‘Penitentiam agite’” etc., de qua dicit Ambrosius (*De poen. D. 3 c. 1, Fr. I. 1211*) quod “penitencia est mala preterita plangere et plangenda iterum non committere”, id est
 2080 penitencia est dolor pro peccatis cordis spontaneus assidue plangentis pro peccatis commissis cum constanti voluntate amplius non | *G 33rb* | peccandi, quia dicit Augustinus²⁹⁵ (*De poen. D. 3 c. 12, Fr. I. 1213*) quod “inanis est penitencia quam sequens coinquinat culpa; nichil enim prosunt lamenta si replicantur peccata”. Unde Isidorus²⁹⁶ (*De poen. D. 3 c. 11, Fr. I. 1213*): “Irrisor est et non penitens qui adhuc agit quod penitet nec videtur Deum poscere subditus sed subsannare superbus;
 2085 multi enim lacrimas indesinenter fundunt et peccare non desinunt. Quosdam accipere lacrimas ad penitentiam cerno et affectum penitencie non habere”. Unde dicit Gregorius²⁹⁷ (*De poen. D. 3 c. 6, Fr. I. 1212*): “Nam qui sic alia deplorat ut tamen alia committat, adhuc penitentiam agere aut ignorat aut dissimulat. Quid enim prodest si peccata luxurie quis defleat et tamen adhuc avaricie estibus anhelat?” Hec ille. | *J 146r* | Offendens enim “in uno factus est omnium reus”, ut dicit Iaco. in Canonica sua (*Iac. 2,10*). Sufficit ergo ad veritatem penitencie ut quis plangat preterita et proponat in animo iterum plangenda non committere, et hoc vult dicere diffinitio Ambrosii supra. Dicitur autem penitencia quasi pene-tencio²⁹⁸ a penitendo quia per illam quis punit illicita que commisit; ideo dicit Augustinus (*De poen. D. 3 c. 4, Fr. I. 1211*) quod est “quedam dolentis vindicta puniens in se quod dolet commisisse”. Probatur hec De pe. di. III circa principium (*Pseudo-Augustinus et Gratianus: Penitentia. De poen. D. 3 c. 4, Fr. I. 1211–1212*).

(**De penitentia: prima pars**). Cuius prima pars dicitur | *Bz 75v* | **contricio** de qua dicit Crisostomus²⁹⁹: “Contricio est humiliati cordis vera conpuncio, magna agere et humilia loqui, iuste operari ac super peccatis timere et tremere”. Item Hugo: | *G 33va* | “Contricio est³⁰⁰ conpuncio anime cum lacrimis oriens cum recordatione peccati et timore iudicii”. Conpuncio autem secundum Crisostomum³⁰¹

2075 et ad] et eciam ad *Bz* 2078 penitencia] penitencia vera *J, Bz, D* 2079 dolor pro peccatis] dolor *J, D*] vera *Bz* 2080 cum] cum statim *J*] in *Bz* 2082 prosunt] *om. J* 2083 Isidorus] beatus Isidorus *D* Irrisor] et irrisor *J* 2084 superbus] superbos *J* 2086 cerno] cerno id est video *Bz* 2087 dicit Gregorius] beatus Gregorius *D* 2091 Iaco.] beatus Iaco. *D* 2093 dicere diffinitio Ambrosii] diffinitio beati Ambrosii *D* 2093-2094 a penitendo] a puniendo *D*] a punigendo *J* 2094 Augustinus] beatus Augustinus *D* 2096 di. III] di. II *J, Bz* 2099 Crisostomus] Crisostomus quod *Bz* 2100 et tremere] ac tremere *D*

²⁹⁵ Cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 171ra; Anonimus, *Definitiones*, f.81v; *Manuale catechetico valdese*: cap. IV *La penitenza*, p. 136.

²⁹⁶ Isidorus, *Summum bonum* (MPL 83,619); cf. *Manuale catechetico valdese*: cap. IV *La penitenza*, p. 135; Anonimus, *Definitiones*, f. 81v.

²⁹⁷ Cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 171rb.

²⁹⁸ Cf. Pseudo-Augustinus, *De vera et falsa poenitentia: Decretum. De poen. D. 3 c. 4, Fr. I. 1211*; cf. *Manuale catechetico valdese*: cap. IV *La penitenza*, p. 132.

²⁹⁹ *Non inveni*; cf. Anonimus, *Definitiones*, f. 74r.

³⁰⁰ Cf. Hugo de Sancto Victore, *De sacramentis* (MPL 176,555), *recte*: Isidorus Hispalensis, *Sententiarum libri tres* seu *De summo bono*, lib. II, cap. 12 (MPL 83,616). Haec verba sub auctoritate Isidori citantur in: Thomas Aq., *Summa theologica*, Suppl. P.: III q. 1 a. 1 in corpore (tom. 5, p. 272); cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 171rb; Anonimus, *Definitiones*, f. 74r.

³⁰¹ *Non inveni*.

“sola est que facit horrescere purpuram, desiderare cilicium, amare lacrimas, fugere risum”. Unde secundum Gregorium VIII *Moralium*³⁰² “alia est conpunctio sive contritio que per amorem nascitur, alia que per timorem” quia aliud est supplicia 2105 fugere, aliud est premia desiderare. “Contritio³⁰³ enim debet esse dolor voluntarie assumptus pro peccatis. Dicitur voluntarie, ad differentiam doloris naturalis qui non est meritorius, cum non sit in genere morum, sed voluntas ponit eum in genere morali, pro peccatis ponitur pro materia, et ad differentiam doloris invidie que est de bono alieno. Conteri igitur dicitur quando voluntas perfecte ab effectu peccati 2110 resilet”. Et “contritio³⁰⁴ probatur si habeat peccati odium, dolorem continuum et velle nunquam redire ad peccatum”, ut dicit Lynco. Dicto C. VIII; et Hugo de Sancto Victore dicit³⁰⁵: “Deus, quando absolvit hominem a peccati vinculo, ligat eum vinculo detestacionis perpetue, sed detestacio peccati perpetua duplex est: quedam est in habitu ad quam semper tenetur homo”. Unde Augustinus de 2115 penitente dicit³⁰⁶ (*De poen. D. 3 c. 5, Fr. I. 1212*): “Semper doleat, de dolore semper gaudeat et non semper doluisse doleat”. Hec exemplata est Ruth I (*Ruth 1,20*) ubi dicitur³⁰⁷: “Noemi vocate me, hoc est amaram quia amaritudine replevit | *G 33vb* | me Omnipotens” et psa^o XXI (*Ps. 21,15b*): “Factum est cor meum tamquam cera liquescens”, et psa^o L (*Ps. 50,19*): “Sacrificium Deo spiritus contribulatus”, et Isa. 2120 LXVI (*Isa. 66,2b*): “Ad quem autem respiciam nisi ad pauperculum?” etc., et Iohel II (*Iohel 2,13*): “Scindite corda vestra et non vestimenta vestra”. | *D 205ra* | “Alia³⁰⁸ est detestacio in actu. Ad hanc homo non tenetur” semper quia, secundum Tho. De ve(ritate) the(ologica) li. VI c. XXIII³⁰⁹, “in contricione duplex est dolor, unus est voluntatis qui non est aliud quam peccati displicencia, et iste est de essencia contricionis, de quo | *J 146v* | intelligitur illud Ieremie (*Ier. 26,6*): ‘Luctum unigeniti fac tibi planctum’. Alius est sensualitatis qui non requiritur de necessitate contricionis sed de perfectionis, quia talis dolor non est in nostra potestate. Et contritio potest tantum incendi quod non solum culpa sed eciam tota pena dimittitur. Hoc autem³¹⁰

2104 Gregorium] beatum Gregorium *D* 2106 aliud est premia...enim debet] aliud premia...debet *J*
 2109 doloris invidie que] invidie qui *J* 2110 igitur] ergo *J*, *Bz* 2112 redire ad] reddere in *J*
 2115 quam] quem *J* 2118 Noemi] Noce mi *J* 2119 XXI] XX *J* Factum] Et factum *Bz*
 2121 quem autem] quem *J*, *Bz* pauperculum] pauperculum et compunctum *Bz* etc.] *om. J*
 2122 Scindite] cingite *Bz* vestra] *om. J*, *Bz* 2127 planctum] *om. J*, *Bz* est] *om. J* sensualitatis]
 sensibilittatis *J*, *Bz* 2128 perfectionis] perfeccione *J*, *Bz*, *D* 2129 incendi quod] intendi quod *J*,
Bz, *D*, Ripelinus

³⁰² Non inveni; cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 171rb.

³⁰³ “Contritio enim debet esse... ab effectu peccati resilet”: Hugo Ripelinus, *Compendium theologice veritatis*, lib. VI cap. 24, p. 643.

³⁰⁴ Robertus Lincolnensis Grossatesta, *Dicta*: dictum VIII, ms. III D 18 ff.10v–11r.

³⁰⁵ Non inveni in operibus Hugonis de S. V.: *Summa sententiarum, De sacramentis, De officiis ecclesiasticis, De canone mystici libaminis*; haec verba invenies sub nomine Hugonis in: Hugo Ripelinus, *Compendium theologice veritatis*, p. 643 cit.; cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 171va.

³⁰⁶ Cf. Hugo Ripelinus, *Compendium theologice veritatis*, p. 643 cit.; cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 171va.

³⁰⁷ *Ruth 1,20: recte secundum Vulgatam* “Ne vocetis me Noemi, id est pulchram, sed vocate me Mara, id est amaram, quia amaritudine valde replevit me Omnipotens”.

³⁰⁸ Hugo Ripelinus, *Compendium theologice veritatis*, lib. VI cap. 24 (in fine), p. 644.

³⁰⁹ “In contricione duplex est dolor... informi et formata”: Hugo Ripelinus, *Compendium theologice veritatis*, lib. VI cap. 24 (non 23), pp. 643–644.

³¹⁰ “Hoc autem... Hec generalis sententia theologorum”: cf. J. Hus, *In IV Sentent.*, p. 599.

2130 potest fieri dupliciter: uno modo ex parte caritatis que displicenciam peccati causat
quia sic convenit tantam caritatem incendi quod contritio inde sequens merebitur
absolucionem ab omni pena. Alio modo fit illud ex parte doloris sensibilis quem
voluntas in contricione excitat quia ille dolor quedam pena est et tantum potest in-
2135 cendi quod sufficit ad delecionem culpe et pene. Hec generalis sententia theologo-
rum. Et differt contritio ab attricione sicut informe ab informatu secundum quod
dicitur de fide | *G 34ra* | informi et formata”.

Et triplex³¹¹ luctus sive fletus scilicet contricionis debet esse in nobis lavato-
rum in quo abluuntur anime a peccatis, Ezechiel. XXXVI (*Ez. 36,25*): “effundam
super vos aquam mundam et mundabimini ab inquinamentis vestris”. Fletus igitur
2140 iste est habendus pro peccato dolendo et in signum illius. Dicit Augustinus in Li.
de penitencia (*Sunt plures. De poen. D. 3 c. 42, Fr. 1. 1225*): “Recte penitens quid-
quid sordidum post purificationem contraxit, oportet ut abluat, saltem lacrimis
mentis, sed satis durus est cuius mentis dolorem oculi carnis nequeunt declarare.
Sciat se culpabiliter durum qui deflet dampna corporis vel mortem amici aut amis-
2145 sionem temporalium et dolorem peccati non ostendit | *Bz 76v* | lacrimis. Non est
itaque ut quis se excusat et dolorem peccati non ostendit non habere fontem lacri-
marum qui unquam in aliquo tempore ostendit lacrimis dolorem temporalium.
Quem ergo penitet omnino peniteat et dolorem lacrimis ostendat”. Hec per Augus-
tinum De penitencia di. III Penitencia enim.³¹² Unde Ieremias exclamat (*Ier. 9,1*):
2150 “Quis dabit capiti meo aquam et oculis meis fontem lacrimarum? Et plorabo die ac
nocte super contricionem populi mei”. Item³¹³ Cassiodorus super illud psalmi (*Ps.*
41,4): “Fuerunt michi lacrimae mee panes” etc. dicit³¹⁴: “Fletus est cibus animarum,
corroboracio sensuum, ablucio peccatorum, refeccio mencium et lavacrum culpa-
rum”. 2º Idem est fletus habendus in signum quod iste mundus | *G 34rb* | est vallis
2155 lacrimarum; infans enim in ortu lacrimatur. Unde Augustinus³¹⁵ XXI De civitate
Dei: “Fletu orditur infancia, non autem risu, quod malorum ingressus sit prophetant
quodam modo”. Hec ille. A multo forciori³¹⁶ flet homo pro peccatis | *J 147r* | cum

2132 sensibilis] sensualis *Ripelinus* 2137 Et triplex] Est enim triplex *J* Et notandum est quod tri-
plex est *D* contricionis] contricionis, devocionis, compassionis, luctus igitur contriccionis *J, Bz, D*
2139 vestris] vestris, etc. *J* 2146 excusat] excuset *J* et dolorem peccati non ostendit] *om. J, Bz, D*
2147 in aliquo tempore] *om. J, D* 2148 per Augustinum] Augustinus *D* 2150 Quis] Qui *Bz* Et]
ut *D* plorabo] plorabit *Bz* 2152 panes] panes die ac nocte *J, Bz, D* etc.] *om. J* Fletus est] Et
fletus est *Bz* 2155 Augustinus] beatus Augustinus *D* 2156 infancia] infancia hanc lucem *J, Bz, D*
quod...sit prophetant] quot...sic prophetat *J, Bz, D* 2157 flet] flevit *J, Bz* fletet *D*

³¹¹ “triplex luctus...recessit Deus” (f. 34rv): *Dicta, ms.* 1403 f. 171ra.

³¹² Haec verba hodie invenies in ultima parte c. 2: “Penitencia enim vera ad baptismi puritatem
confitentem conatur ducere. Recte enim poenitens quidquid [etc.]”. Apud Nicolaum haec verba per-
tinebant ad sequentem can. qui habebat *incipit* “Penitencia enim vera.”.

³¹³ “Item Cassiodorus... inclinans Filium Virginis. Alius est luctus sive fletus devocionis”: *Dicta,*
ms. 1403 f. 171ra.

³¹⁴ Cassiodorus, *Expositio in Psalterium, in psa. 41* (MPL 70, 302).

³¹⁵ Augustinus, *De civitate Dei*, lib. XXI caput XIV: “(infancia) Quae quidem quod non a risu
sed a fletu orditur hanc lucem, quid malorum ingressa sit, nesciens propheta quodam modo [*Iob*
7,1(?)]” (MPL 41, 728; Augustini *Opera*, ed. tertia veneta, t. 9, 832-833): eadem verba eodem modo
confuse transcripta invenies in: *Dicta, ms.* 1403 f. 171ra.

³¹⁶ Cf. *La penitencia* [tractatus valdensis], *ms.* 209, p. 176.

renascitur per penitenciam. Unde Ieronimus in Epistula³¹⁷: “O lacrima humilis, tua est potentia, tui tribunal iudicis non vereris, amicorum tuorum accusatoribus silentium imponis; non est qui te accedere vetet; si sola intres, vacua non redibis, magis crucias dyabolum quam pena infernalis. Quid plura vincis, invincibilem ligas omnipotentem, inclinas Filium Virginis”. Alius est luctus sive fletus devocionis ex desiderio divine unccionis cum anima dulcedine Dei experta deflet absenciam sponsi et tales lacrimae animam purificant ut in contemplacione videant lucidius laqueum dyaboli, sicut columbe super aquas residentes umbram avium considerant et ungues eorum evitant. Unde Bernhardus³¹⁸: “Mens lacrimarum et unda baptizata in contemplacione vident limpidius”. Item Augustinus³¹⁹ De civitate Dei XXI: | Bz 77r | “Quanto quisque est sancior et desiderii sancti plenior, tanto fit eius in orando fletus validior. Et sic auditi sunt Thobias et Sara | D 205rb | quia exoraverunt cum lacrimis, Thob. III (*Tob. 3 per totum*). Alie sunt lacrimae | G 34va | compassionis Iere. XXII (*cf. Ier. 22,10*): “Noli flere mortuum”. Unde Bernhardus³²⁰: “Plangis mortuum, magis vivum. An sunt in te viscera pietatis? ut quid plangis mortuum corpus a quo recessit anima et non plangis animam a qua recessit Deus?”. Hec ille. Sic fletus Christi triplex fuit. Primo: “vocem similem aliis emisit”, Sapiencia VII (*cf. Sap. 7,3b*). Item super suscitacionem Lazari Iohannes XI (*Io. 11,34b*). Super civitatem Ierusalem³²¹ Mt. XXI [?], et melius Luc. XX³²² (*recte: Luc. 19,41*). 3^o tempore passionis Hebr. V (*Hebr. 5,7*) ubi dicitur: “Qui in diebus carnis sue preces supplicacionesque ad Deum qui posset illum salvum facere a morte cum clamore valido et lacrimis offerens, et exauditus est pro reverencia sua”. Et Mt. XXVII (*Mat. 27,50*): “Ihesus autem clamans voce magna emisit spiritum”. Primo flevit nostram ignoranciam; 2^o nostram miseriam; 3^o culpam humani generis, in cruce. Ergo (*Mat. 5,4*) “beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur” Mt. VI; “beati qui nunc fletis quia ridebitis” Luc. VI (*Luc. 6,21*).

Restat iam videre **de amatoribus mundi et gaudio mundano**³²³. Unde Luc. VI (*Luc. 6,24–26*): “Ve vobis divitibus qui habetis consolacionem vestram. Ve

2158 Ieronimus] beatus Ieronimus D 2159 amicorum] in amicorum J] inimicorum D 2161 infernalis] infernali Bz 2164 videant] vident J, Bz, D 2166 evitant] evitent J Bernhardus] beatus Bernhardus in sermonibus super cantica D et unda] unda J, Bz] et munda D 2171 Bernhardus] beatus Bernhardus D 2176 Luc. XX] Lc. XIX J, Bz 3^o] Item tercio Bz, D 2177 supplicacionesque] supplicacionumque J 2178-2179 ad Deum...et exauditus est] ad eum...exauditus est *Vulg.* 2183 quia] quia iterum J ridebitis] ridebitis verumtamen J, Bz, D Luc. VI] *om. J, D* 2184 Restat iam videre...gaudio mundano. 2184-2185 Unde Luc. VI] *om. J, Bz, D*

³¹⁷ Cf. *Sermo valdensis Sur la penitencia*, ms. C 5 26 (Dublino) f.75r.

³¹⁸ *Non inveni.*

³¹⁹ Augustinus, *De civitate Dei*, lib. XX cap. 17: “(Quis vero...audeat adfirmare...umquemque sanctorum ...nullas habentem lacrimas et dolores) cum potius quanto quisque est sanctior et desiderii sancti plenior, tanto si eius in orando fletus uberior?” (MPL 41, 683); cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 171ra.

³²⁰ *Non inveni*; cf. ms. 1403, f. 171ra.

³²¹ “Flevit super Ierusalem” (per Origenem): cf. *De usuris*, l p. 190; *De simonia*, f. 109r; in *Matth. evangelio* non invenies verba de fletu Christi.

³²² “Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam”, *Luc. 19,41*; hic habetur in N. T. unicus locus de fletu Christi.

³²³ “Unde Luc. VI... quia dicitur Ecclesiasticus I Perversi.”: magnam partem harum citationum invenies in glossis marginalibus ad textum *De corea* in ms. V E 28 f. 139v. Nonnullae partes textus *De corea*, incerto auctore, leguntur in lingua valdensi in ms. C 5 22 (Dublino) ff. 292r–297v.

vobis qui saturati estis quia esurietis. Ve vobis qui ridetis nunc quia lugebitis et flebitis. Ve cum benedixerint vobis omnes homines. [...] Sic erit in consumacione seculi: mittet Filius hominis angelos suos et colligent de regno eius omnia | *G 34vb* | scandala et eos qui faciunt iniquitatem et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit
 2190 fletus et stridor dencium. Tunc fulgebunt iusti sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi audiat". Mt. XIII (*Mat. 13,40–44*), concor. Mt. XXV (*Mat. 25,1–12*) de quinque virginibus fatuis et quinque | *Bz 77v* | prudentibus. Ideo dicit beatus Augustinus³²⁴: "Gaudium | *J 147v* | mundanorum gaudium est freneticorum, seculi leticia est impunita nequicia, luxuriari, in spectaculis vagari, ebrietati ingurgitari, turpitudine fetere et nichil mali pati". Qui Deum diligit hec fugit. Wersus³²⁵: "Ut flatus venti, sic transit gloria mundi". Item Gregorius³²⁶: "Prosperus successus temporalium eterne dampnacionis signum est certissimum". Item Ieronimus³²⁷: "Difficile nimium est, ymmo ympossibile, ut quis presentibus fruatur bonis et eternis, ut de deliciis ad delicias transeat ut hic ventrem, illic mentem impleat, ut in
 2195 utroque seculo sit primus et in utroque appareat gloriosus". Item Augustinus³²⁸: "Bona terrena Christus contempsit ut omnia terrena contempnenda monstraret, et mala mundi sustinuit ut sustinenda mala doceret, ut neque in illis quereretur felicitas neque in istis timeretur adversitas". Item Gregorius³²⁹: "Presencia gaudia seculi
 2200 cuuntur perpetua lamenta. Hic fratres vanam leticiam fugite, si illic flere et lugere formidatis. Nemo enim potest hic | *G 35ra* | gaudere cum seculo et illic regnare cum Deo. Momentaneum est quod delectat, eternum vero quod cruciat". Item Bernhardus³³⁰: "Non est verior insania quam seculi leticia". Item Ieronimus³³¹: "Ridere et gaudere cum hoc seculo non est hominis sensati sed frenetici, quia mundum cor non cum hoc seculo sed cum Deo letum est et iocundum, quia brevis, fragilis et
 2205 caduca est mundana leticia". Item Symon de Cassia³³²: "Mali volunt hic ante vigiliam facere festum volentes in hoc seculo gaudere temporaliter; ideo in futuro se-

2187 benedixerint vobis] bene vobis dixerint *J omnes* om. *Vulg.* homines] homines Lc.VI *J, Bz, D 2195–2196* Wersus...mundi] om. *J, Bz, D 2196* Gregorius] beatus Gregorius *D 2197* Ieronimus] beatus Ieronimus *D 2200* Augustinus] beatus Augustinus *D 2203* Gregorius] beatus Gregorius in Omelia *D 2206* Bernhardus] beatus Bernhardus *D 2207* Ieronimus] beatus Ieronimus *D 2210* Symon] om. *J*

³²⁴ Augustinus, *Sermo 170 (de tempore 49) De verbis Apostoli Phil. 3,6–16* (MPL 38, 935) [non ad litteram]; cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 171vb; cf. Glossae ad textum *De corea*, f. 139v (in fine).

³²⁵ *Non inveni.*

³²⁶ Cf. Gregorius, *Moralium libri, liber XIV cap. 8* (MPL 75, 1045), *XL Homelie in Evangelia*, Hom. 36 in Luc. 14,16–24 (MPL 76, 1273); cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 171vb.

³²⁷ Ieronimus, *Epistula CXVIII, ad Julianum* (MPL 22, 965); cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 171vb; cf. *Glossae ad textum De corea*, f. 139 v.

³²⁸ Augustinus, *De catechizandis rudibus*, lib. I (MPL 40, 339); cf. Augustinus, *Enarratio in Ps. 30* (MPL 36,231); cf. *Dicta, ms.* 1403 f.171vb.

³²⁹ Gregorius, *XL Homelie in Evangelia*, Hom. in Luc. 18,31–34 (MPL 76, 1086); cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 171vb; cf. Glossae ad textum *De corea*, f. 139v.

³³⁰ *Non inveni*; cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 171vb.

³³¹ *Non inveni*; cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 171vb.

³³² Simon de Cassia, *De gestis Domini Salvatoris*, lib.XII cap.VII De amatoribus mundi; *De vita cristiana*, cap. VII Contra divites et mundi amatores (*ms.* I D 34, f. 35r); cf. *Dicta, ms.* 1403 f. 171vb; cf. Glossae ad textum *De corea*, f. 139v; *Definitiones, ms.* XXIII F 204 f. 41v (post fragmenta *De hereticis* etc.)

culo facient vigiliam pro festo quod hic habuerunt, quia eternaliter cum divite epulone flebunt". Hec ille. Unde dicitur Luc. XXI (*Luc. 21,34*): "Attendite ne forte graventur corda vestra crapula et ebrietate et curis huius vite", etc. Ideo dicit Symon de Cassia³³³: "Heu, heu, quam multi sunt apud quos omnia predicta parum
| *Bz 78r* | proficiunt loquor mundi amatoribus: avertunt faciem suam ne videant in finem, oculos habent et non vident, aures habent et non audiunt, diu se vivere arbitrantur, multi eternaliter dampnantur et finaliter in peccatis detinentur qui se ad vocem Domini non
| *D 205va* | corrigunt, vocem quidem occulte inspirationis audiunt sed vitam non corripiunt dicentes: 'Cras, cras!' Ideo subito hostium clauditur
| *G 35rb* | et remanet peccator foris ante archam celestis patrie cum voce corvina quia pro peccatis gemere noluit tempore quo potuit et debuit cum voce columbina, et sic ducunt in bonis dies suos et in puncto ad inferna descendunt, quia dicitur Ecclesiasticus I (*recte: Eccle. 1,15*): 'Perversi difficile corriguntur', et (*cf. Eccle. 7,14*) nemo potest corripere eum quem Deus despexit". Item Iohannes XI (*recte: Io. 6,44*): "Nemo potest venire ad me nisi Pater
| *J 148r* | qui misit me traxerit illum" et (*cf. Io. 3,27*) "nisi datum fuerit ei a Patre meo". Et Mt. XV (*Mat. 15,13b*): "Omnis plantatio quam non plantavit Pater meus celestis, eradicabitur". Et Iohannes VI (*Io. 6,39*): "Hec est voluntas eius qui misit me Patris ut omne quod dedit michi non perdam ex eo sed resuscitem illud in novissimo die". Et Iohannes X (*Io. 10,27-29*): "Oves mee vocem meam audiunt et ego cognosco eas et secuntur me et ego vitam eternam do eis et non peribunt in eternum et non rapiet eas quisquam de manu mea".

(Pauci sunt in numero salvandorum). Pauci enim respective erunt de numero salvandorum quod innuit Salvator ex gravi sententia quam protulit Mt. XX et XXI (*Mat. 20,16; recte: Mat. 22,14*) dicens: "Multi sunt vocati, pauci vero electi". Et in parabola seminantis³³⁴ que ostendit solum quartam partem ex suscipientibus semen, id est verbum Dei fructificantem Mt. XIII (*Mat. 13,23*), (*Eccle. 1,15*) "stultorum enim infinitus est numerus". Unde dicitur Mt. VII (*Mat. 7,14*): "O quam angusta
| *G 35va* | porta et arcta via que ducit ad vitam et pauci
| *Bz 78v* | inveniunt eam". Ecce non dicit hic: 'pauci intrant', sicut de lata via dicit: 'multi intrant', sed: 'pauci inveniunt', quia querunt et paucissimi respective intrant, quia multi postquam intraverunt non in ea ambulant, sed retrospiciunt ad mundum, dyabolum et carnem et sic apostatando non erunt apti regno Dei, quia "nemo mittens manum suam ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei", ut dicitur Luc. XI in fine (*recte: Luc. 9,62*), "sed qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit", Mt. X et XXIV (*Mat. 10,22; 24,13*). Item hoc etiam figuratum legimus in filiis Israel qui in tanta multitudine, scilicet circiter (*cf. Num. 26,51*) sexcenta milia, ducti ex Egipto per mare rubrum in desertum, peccatis eorum exigentibus, mortui sunt preter duos (*cf. Num.*

2213 Attendite] attendite vobis *Bz, D 2214* etc.] *om. Bz, D 2224* Ecclesiasticus] Ecclesiastes *J, Bz 2225* XI] VI *J, D 2229* est] autem *J* ut] et *Bz 2232* rapiet] rapiat *J, Bz 2240-2241* Ecce non...pauci inveniunt] *om. Bz 2241* sicut de] sed *J 2242* querunt] pauci querunt *J, Bz, D* intraverunt] invenerunt *J, Bz, D 2244* non] *om. Bz* regno] ad regnum *D* ad aratrum] *om. Bz*

³³³ Simon de Cassia, *op. cit.*, ff. cit., ut in praeced. adn.: *De gestis Salvatoris, De doctrina christiana*: cf. ff. cit. in: *Dicta, Definitiones*.

³³⁴ Vid. Comment. ad parabolam in *De purgatorio*, p. 103.

2250 14,30 et 38), scilicet Iosue et Calef qui intraverunt terram promissionis de qua fidele testimonium perhibuerunt aliis, (cf. *Num. 14,6–10*) propter hoc eos lapidare volentibus ut patet in historiis li. Exodi (*recte: Numerorum*). Eciam (*1 Petr. 3,20*) omnibus hominibus diluio peremptis, tantum octo anime salvate sunt in Archa Noe. Et (cf. *Gen. 19,15–26*) quinque civitatibus³³⁵ scilicet Sodoma, Gomorra, etc.,
 2255 cum locis suis vicinis in sulphere et igne subversis tantum quatuor, Lot cum duobus filiabus suis et uxore educti, quinymmo adhuc uxor conversa fuit in statuam salis, ut patet in processu Genesis. Et (de) illis civitatibus | *G 35vb* | et nomina earum vide Extra. De excess(u) prela(torum) Clerici.³³⁶ (*X. 5, 31, 4; Fr. II. 836; gl. ad c. 4 ad vocem "quinque"*). "Omnes³³⁷ ergo qui pie vivere in Christo persecucionem
 2260 paciuntur" (*2 Tim. 3,12*) Unde dicitur Iudith VIII³³⁸ (*Jud. 8,22*): "Memores esse debent quomodo Abrahan pater noster temptatus est (et per multas tribulaciones probatus)", etc., ut patet alibi³³⁹. | *J 148v* | Et dixerunt illi (*Jud. 8,28–29*), scilicet Iudith, Ozias et presbiteri: "Omnia que locuta es, vera sunt et non est in sermonibus tuis ulla reprehensio; nunc ergo ora pro nobis quoniam mulier sancta es et timens
 2265 Deum". | *D 205vb* |

Iam dicendum est **de cantu et (de) oracione**³⁴⁰ **et de aliis**. Unde Crisostomus³⁴¹ super Mt. c^o pri^o: "Risus sanctorum est non stulta cachinacio labiorum sed rationale gaudium cordis". Et sic Apostolus Ephes. V (*Ephes. 5,17–20*): "Nolite fieri imprudentes sed intelligentes que sit voluntas Dei et nolite inebriari vino in
 2270 quo est luxuria sed impleamini Spiritu Sancto loquentes vobismetipsis in psalmis et ympnis et canticis spiritualibus cantantes et psallentes in cordibus vestris Domino". Quod exponens Ieronimus XCII di. Cantantes. (*D. 92 c. 1, Fr. I. 317*) dicit: "Audiant hec adolescentuli, audiant hii quibus in ecclesia psallendi est officium: Deo non voce sed corde cantandum nec guttur nec fauces medicamine liniende sunt, ut
 2275 in ecclesia teatrales moduli audiantur et cantica in modum tragediarum". Dicit glo.

2255 Lot] scilicet Lot *J, Bz, D 2256* educti] educti sunt *J, Bz, D 2257* patet] patet haberi *D* in processu...illis] ex processu...de illis *J, D 2262* etc., ut patet alibi *om. J, Bz, Hic J, Bz, D addunt Judith 8, 23-27*: "et per multas tribulaciones probatus amicus Dei effatus est, sic Ysaac, sic Jacob, sic Moyses et omnis qui placuerit [*J placuerunt*] Deo per multas tribulaciones transierunt fideles. Illi autem qui temptaciones non susceperunt cum timore Domini et cum paciencia sua et [et: *om. J, D*] improprium murmuracionis sue contra Deum protulerunt [*J contulerunt*] existimati sunt existimacione [exist. sunt exist.: *D, Vulg.* exterminati sunt ab exterminatore] et a serpentibus perierunt. Et nos [ergo] non ulciscamur pro hiis que patimur [*Bz paciuntur*] sed reputantes peccatis nostris [nostris: *om. D*] hec ipsa minora supplicia esse flagella Domini quasi servi quibus [*Vulg. corripimur*] ad emendacionem et non ad perdicionem nostram evenisse credamus". 2266 Iam dicendum...et de aliis] *om. J, Bz*] De cantu et cantoribus *D* Unde] unde dicit *J, Bz, D 2268* rationale] rationale *Cris.* sic Apostolus] sic dicit Apostolus *J, Bz, D* Nolite] propterea nolite *J, Bz, D 2270* impleamini] implemini *J, Bz, D, Vulg.* vobis] nobis *Bz 2271* ympnis] in ympnis *D 2272* Ieronimus] beatus Ieronimus *D 2274* voce sed corde] ore sed corde *J*] de voce sed de corde *Bz* guttur nec] guttur et *J*] in tragediarum modum guttur nec *Decr.*

³³⁵ Cf. (*De praceptis*) *I comandamenti* [in:] *Manuale catechetico valdese*, cap. III pp. 195–196.

³³⁶ *Decr.* (ex Conc. Later. III a. 1179) *Clerici*: "[...] Quicumque autem illa incontinentia quae contra naturam est, propter quam ira Dei venit in filios diffidentiae et *quinque* civitates igne consumpsit [etc.]".

³³⁷ Cf. *De purgatorio*, p. 90.

³³⁸ Cf. *Quaerite*, p. 38.

³³⁹ Cf. *De purgatorio*, pp. 73–74.

³⁴⁰ Cf. *Quaerite*, p. 56: "ut potes videre in *Punctis*, ubi dictum est de oracione".

³⁴¹ Pseudo-Crisostomus, *Opus imperfectum in Matthaem*, Hom. I in Matt. I, ed. Basilea, 711.

Trage(diarum). (gl. ad c. 1 cit. [recte:] ad vocem “theatrales”)³⁴²: | *G 36ra* | “Sic faciebant in teatro id est in loco publico decantando tragedias. Et dicuntur a tragos quod est hircus et oda quod est laus quia hirco remunerabantur propter fetidam materiam”. Unde dicitur ibidem in c. se. (Gregorius I: *In sancta ecclesia. D. 92 c. 2, Fr. I. 317–318*) sic: “Unde fit plerumque quod in sacro ministerio dum blanda vox queritur, congrua vita negligatur et cantor Deum moribus simulat cum populum vocibus delectat”. Idem dicitur Coll. III c^o (*Col. 3,16*) sic: “Verbum Christi habitet in vobis habundanter in omni sapiencia, docentes, conmonentes | *Bz 79v* | vosmetipsos in psalmis et ympnis et canticis spiritualibus, in gracia cantantes in cordibus vestris Deo”, et ponitur De con. di. I De ympnis. (*Ex Conc. Tollet. De cons. D. 1 c. 54, Fr. I. 1308–1309*), concor. De con. di. III Ieiunia. (*Ex Conc. Cesaraug. De cons. D. 3 c. 16, Fr. I. 1356–1357*)³⁴³ ubi dicitur: “Die autem dominica nichil aliud agendum est nisi Deo vacandum, nulla operacio in illa die sancta agatur nisi tantum psalmis et ympnis et | *J 149r* | canticis spiritualibus die illa transigatur”. Et de ista materia dicit quidam doctor scilicet Matheus de Cracovia in tractatu suo quem composuit De frequenti comunione³⁴⁴ qui sic incipit “Multorum tam clericorum quam laicorum”, etc., sic: “Licet licitum et concessum sit quod homo maxime³⁴⁵ incipiens sive gravatus mente vel corpore possit per talia scilicet solemnem cantum pulcrum, ornatum sive per organa vel per presenciam multitudinis, etc., nature succurrere possit ad erigendum ⟨mentem⟩ onera (recte: onere) | *G 36rb* | laboris aut tedii depressam vel ad sustendandam ne deprimatur, multum tamen intendere vel ynmorari talibus, incautum et periculosum est, maxime hiis qui spirituales sunt vel fieri cupiunt, tum quia internam delectacionem impedit: qui enim foris est, nescit quid intus agatur; hinc senior filius (cf. *Luc. 15,25–28*), de agro veniens, ad gaudium conversi fratris renuit introire, quia sepe mentem obnubilat, ut credatur esse devocio vel iocunditas spiritualis ubi plus est mundana conplacencia, carnalis delectacio, curiositas mentis; tum eciam si quandoque surgat ex hoc una devocio, tamen facile perditur quod non intus habetur, sed foris queritur per suffragia mendicata³⁴⁶”. “Naturale³⁴⁷ enim est quod raritas rerum precium fecit et plus trahit af-

2277 id est in loco publico] *om. J, D 2278* materiam] naturam *Decr. 2280* quod in] ut in *Decr. 2281* simulat] stimulat *J, Bz* simulet *Decr. 2284* in psalmis et ympnis] in psalmis et in ympnis *J* psalmis et ympnis *Vulg. 2288* operacio] *om. J 2289* Et de ista] de ista *J 2292* laicorum, etc.] laicorum *D 2293* scilicet solemnem] scilicet per solemnem *Bz, D 2294* multitudinis, etc.] multitudinis *D* succurrere possit] succurrere *D 2297* ynmorari talibus] immortalibus *Mat. Crac. 2300* quia sepe] tum quia sepe *J, D, Mat. Crac. 2301* delectacio] *om. J 2302* tum eciam] tum et *J una] vera D, Mat. Crac. 2304* rerum] rebus *Mat. Crac. fecit] facit J, D, Mat. Crac.*

³⁴² Canon I cum glossa ad vocem ‘theatrales’; cf. *Dicta, ms. 1403 f. 171va*.

³⁴³ Cf. *De usuris*, II p. 206.

³⁴⁴ Matthaecus de Cracovia, *Dialogus rationis et conscientiae de crebra comunione*, Opuscula theologica, p. 393.

³⁴⁵ “incipiens...multitudinis, etc.”: Nicolaus revocat ad sensum verba *Rationis* quae praecedunt afirmaciones “Licet licitum”, etc.

³⁴⁶ Cf. *Quaerite*, p. 56: “O quam multi hodie in huiusmodi lectis querunt intrarc, confidentes tantum in eorum exterioribus exercitiis corporalibus, sicut in longis eorum ethnicis oracionibus, in missacionibus, in vigiliis, in tot vel tot requiem, indulgenciis fictisque fraternitatibus, luminibus, candelis magnis, inclinacionibus coram picturis sive ymaginibus, aspersionibus, peregrinacionibus, campanis impulsuque earum in festivitibus suis et aliis suffragiis mendicatis de quibus dicit Matthaecus de Cracovia, ut potes videre in *Punctis*, ubi dictum est de oracione”.

³⁴⁷ Matthaecus de Cracovia, *Dialogus rationis et conscientiae*, cit., p. 392.

2305 fectum. Hic homines in locis ad que de novo vel raro veniunt multum devocionis
 habere videntur a qua tamen postea mora temporis vel frequencia visitandi tepes-
 cunt”. “Ideo³⁴⁸ in hoc homo suspectum se debet habere de curiositatis vicio que
 gaudet varietati pulcris et novis vel male consuetudinis que facile inconsueta con-
 temnit et horret. Ideo indubitanter | *Bz 80r* | melius est ut conetur in se mortificare
 2310 hanc infirmitatem colligendo mentem eo diligentius ad intra frequentando et trac-
 tando abiecta et humilia et talibus exercitiis cum illa impedimenta removeat | *G 36va*
 | vel remittat quam quod nutriat in se viciium illud vel defectum consenciendo illi
 inclinacioni naturali ne forte quandoque plus consenciat dyabolice malicie quam
 infirmitati nature. Dyabolus enim nostre consuetudinis vel nature viciium libenter
 2315 in adiutorium recipit | *D 206ra* | tam ut nos ad mala provocet quam autem a vanis
 avertat”. Hec ille. Concor. Salvator, Iohannes III, dicens mulieri samaritane (*Io.*
4,21–23): “Mulier, crede michi, quia venit hora quando nec in monte hoc neque in
 Ierosolimis adorabitis Patrem; sed vos adoratis quod nescitis: nos adoramus quod
 scimus quia salus ex Iudeis | *J 149v* | est. Sed venit hora, et nunc est, quando veri
 2320 adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate. Nam et Pater tales amat”, etc.
 Concor. Mt. VI (*Mat. 6,5*) d(icens): “Et cum oratis, non eritis sicut ypocrithe”, etc.
 Et sequitur (*Mat. 6,6*): “Tu autem cum oraveris intra in cubiculum”, etc. Et infra
 (*Mat. 6,7*): “Orantes autem nolite multum loqui”. Concor. ibidem XXIII (*Mat.*
23,14) sic: “Ve vobis scribe et pharisei ypocrithe, qui comeditis domos viduarum,
 2325 longas oraciones orantes: propter hoc amplius iudicium accipietis”. Et Mr. XII dicitur
 (*Mar. 12,37–38*): “Et multa turba libenter eum audivit. Et dicebat eis in doctrina
 sua: Cavete a scribis qui volunt in stolis ambulare et salutari in foro”. Et infra (*Mar.*
12,39b–40): “Qui devorant domos viduarum sub obtentu prolixie oracionis, | *G 36vb*
 | hii accipient | *Bz 80v* | prolixius iudicium”. Christus ergo suis expressit breviarium
 2330 suum et modum orandi Mt. VI (*Mat. 6,9*) dicens: “Sic ergo orabitis: Pater noster”.
 Ipse enim primam suam missam cum forma verborum celebravit, ut patet De con.
 di. III Liquido. (*Augustinus: De cons. [recte] D. 2 c. 54, Fr. I. 1333–1334*)
 “Deinde³⁴⁹ per Petrum additum fuit Pater noster”, ut dicitur per Archidiaconum³⁵⁰

2307-2308 que gaudet varietati] quia gaudet varietate *Mat. Crac.* 2311 exercitiis] exercitiis id est
 cura *Bz* 2315 quam autem a vanis] quam ut a bonis *J, Bz, D, Mat. Crac.* 2317 nec in monte]
 neque in monte *J, Bz, D* neque in] neque *J, D* 2318 sed] *om. D* adoratis] adorabitis *J* 2320 et
 Pater tales amat] *om. J, D* etc.] *om. J, Bz, D*: apud haec mss. additur ex *Vulgata*: “et Pater tales
 querit qui adorent eum. Spiritus est Deus et eos qui adorant eum in spiritu et veritate adorare oportet”
 2321 ypocrithe] ypocrite, qui clamant [*Vulg.*: amant] in synagogis et in angulis platearum
 stantes orare ut videantur ab hominibus” etc. *J, Bz*] in synagogis et in angulis platearum stantes
 orare” Etc. *D* 2322 in cubiculum, etc.] in cubiculum tuum. Et infra *J, Bz, D* 2323 multum] multa
J 2325 Et Mr. XII] Et Mr. XII ubi *J, Bz, D* 2326 libenter] *om. J* eum] eum scilicet Christum *Bz*
 2327 Et infra] et in primis cathedris *J, Bz, D* 2329 ergo suis] *om. J*] igitur suis *D* 2330 noster]
 Noster etc. *J, Bz*] Noster qui es in, etc. *D* 2331 missam] *om. J* cum] solum cum *Bz, D* 2332 di.
 III] di. II *J, Bz, D*

³⁴⁸ Matthaeus de Cracovia, *Dialogus rationis et conscientiae*, cit., pp. 393–394.

³⁴⁹ *Flores temporum*, f.7 r; Guido de Basio, *Rosarium ad Decretum*, glossa ad c. 47 Iacobus. cit.,
 f. 382r; cf. *Confessio Taboritarum*, p. 89: “Presupponimus secundum illud Bernardi in suo Racionali
 [Bernoldus de Constantia, *Micrologus*, (MPL 151,973 seqq.)] et Wilhelmi episcopi Wilmacensis in
 Racionali suo [Guilelmus Durantis, *Rationale divinorum officiorum*, IV, 15–17, f.76va] et Archidiacono
 ni glosatoris Decreti De consecracione di. 1^a Iacobus super verbo ‘Misse celebrationem’, qui in unum
 convenientes scribunt quod in primis missa in vestibis communibus solum cum forma verborum sa-
 cramentalium, scilicet ‘Hoc est corpus meum’, celebrata fuit. Deinde additum fuit per Petrum seu apos-

supra c. Iacobus. De con. di. I (*Ex sinodo a.692. De cons. D. 1 c. 47, Fr. I. 1306*) ubi dicit glo. ordinaria (*gl. ad c. 47 cit. ad vocem "celebrationem"*) quod³⁵¹ "postea 2335 alii alia addiderunt" de quibus pulcre in dicta Cronica, scilicet Flores Temporum³⁵². Et idem dicitur De con. di. II Utrum. (*Augustinus: De cons. D. 2 c. 72, Fr. I. 1342–1343*): "Credendum est quod in verbis Christi sacramenta conficiantur. [...] Reliqua³⁵³ omnia que sacerdos dicit aut clerus choricant nichil aliud quam laudes et graciaram acciones sunt". Unde dicit Crisostomus³⁵⁴: "Qui non sic orat ut 2340 docuit Christus, non est Christi discipulus [...] nec Pater libenter oracionem exaudit quam Filius non dictavit; cognoscit enim Pater sensus Filii et verba non recipit que usurpacio humana cogitavit sed que sapiencia Christi exposuit". Unde dicit Salomon Prov. XXX (*Prov. 30,5–6*): "Omnis sermo Dei ignitus clipeus est sperancium in se: ne addas³⁵⁵ quidquam verbis illius et arguaris inveniariisque mendax". Idem 2345 dicitur Apok. ultimo³⁵⁶ (*Apoc. 22,18–19*): "Contestor ego omni audienti verba prophecie libri huius: si quis apposuerit ad hec, apponat Deus super illum plagas scriptas", etc. Unde dicit Isidorus³⁵⁷ De summo bono: "Omnis latitudo scripturarum in | *G 37ra* | oracione dominica et symboli brevitate concluditur". Idem dicit glo. super Mt.³⁵⁸ (*gl. ord. ad Mat. 6,6*): "Nulla oracio magis spiritualis est quam illa 2350

2340 Crisostomus] beatus Crisostomus *D 2343* humana] *om. J 2344* sperancium] sperantibus *J, Bz 2346* ego] ergo *J, D 2347* apponat] apponet *Bz, D, Vulg. 2348* etc.] *om. J, Bz, D: apud haec mss. additur ut in Vulg.: "que sunt in libro isto; et si quis diminuerit de verbis libri prophecie huius auferret Deus partem eius de libro vite et de civitate sancta et de hiis que scripta sunt in libro vite isto" (in libro vite isto] in libro vite J] in libro isto Vulg.)* Isidorus] beatus Isidorus *D 2349* et symboli] et in symboli *J*

tolos 'Pater noster'. [...] Nam ut in Cronica Isidori minori ex testimonio Hugonis libro 2º De sacramentis [Hugo de S.V., De sacramentis 11,8 (MPL 176,472)] parte octava legitur: 'Petrus Apostolus [...] primo anno primam missam celebravit dicendo tantummodo Pater noster'. Cum quibus concordat magister Iacobellus bone memorie [Iacobellus (secundum I. Wyclif, De apostasia, p. 236) De certimoniis, p. 153, ubi citatur Cronica Flores temporum].

³⁵⁰ Guido de Basio, *Rosarium ad Decretum*, f. 382r; cf. *Confessio Taboritarum*, pp. 89 et 301.

³⁵¹ *Flores temporum*, f. 7v; cf. *Confessio Taboritarum*, p. 89.

³⁵² *Flores temporum* [inovae institutiones in celebratione missae]: vestes sacrae (papa Clemens), f. 8v; verba in canone 'qui pridie quam pateretur' (papa Evaristus), f. 9v; cantus 'Sanctus' et usus corporalis de lino (papa Sixtus), f. 10r; hymnus Gloria in excelsis (papa Telephorus), usus coronae sfericae-tonsurae (Concilium Nicenum), f. 10v; communio cum pane et vino necessaria pro christiano post annum duodecimum actatis et semel in anno tempore paschali (papa Zephirinus [†217]), f. 10v.

³⁵³ Cf. *Confessio Taboritarum*, p. 88; *I sacramenti (Les sacraments)* [in:] *Manuale catechetico valdese*, cap. 11, p. 152.

³⁵⁴ Pseudo-Crisostomus, *Opus imperfectum in Matthaem*, Hom. XIV in Mat. VI, ed. Basilea 839; cf. *Dicta, ms. 1403* f. 171va.

³⁵⁵ "ne addas" etc.: versus *Prov. 30,5–6* legitur ex *Opere imperfecto in Matthaem* "Omnis doctor servus est legis" Hom. XX super cap. VII Mat. (MPL 56,747) (Haec citatio saepe laudatur apud Nicolaum Dresd. [*Replica, Apologia, Processus consistorialis, Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*; cf. J. Hus, *De sufficientia legis Christi* [ex J. Wyclif, *De civili dominio*]; *Confessio Taboritarum, Gli articoli della fede (Les articles de la fe)* [in:] *Manuale catechetico valdese*, cap. 1, p. 133; cf. adn. ad *Sermo ad clerum de materia de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, f. 206ra; cf. *De purgatorio*, Introduzione, pp.20–21; R. Cegna, *Fede ed etica valdese*, p. 221. Usum versus "Ne addas" ut hic habetur invenies in *Apologia*, f. 176ra.

³⁵⁶ Cf. *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, f. 213rb, adn. 97; *De excellentia sacrae scripturae, ms. X D 10* f. 197vb.

³⁵⁷ Isidorus Hisp., *De summo bono seu Sententiarum libri*, lib. I cap. 21 (MPL 83, 587).

³⁵⁸ Cf. *Dicta, ms. 1403* f. 171va [usque ad verbum "rependamus"].

que | *J 150r* | processit ex ore Filii qui veritas est”. Dum ergo Pater dicitur de adoptione³⁵⁹, cogitemus ut affectum Patri rependamus. Unde dicit Crisostomus³⁶⁰: “Ex clamosa oracione | *Bz 81r* | multa mala nascuntur. Primum: Deum non credit ubique esse et absconsa audire; et ideo dupliciter honorat Deum qui absconse orat, primum quia orat, 2^o quia credit eum absconsa audire sicut et audit, quia non voce clamorosa pulsandus est Deus sed consciencia recta placandus, quia non est auditor vocis sed cordis”. Unde metrista³⁶¹: “Non vox sed votum, non musica cordula sed cor, non clamor sed amor clamat in aure Dei”. “Aliud malum³⁶², quod alterum iuxta se non permittit orare; vocibus enim tuis rapis sensum illius ad tuos sermones et ideo non solum non exaudiris, quia male oras, sed | *D 206r* | adhuc peccatum colligis dum orare alios non permittis. [...] Propterea cum sacerdotes Baal (cf. *3 Reg. 18,27*) Deos suos clamarent propter sacrificia conburenda, deridens eos Helias dicebat: ‘Clamate, clamate fortiter, forsitan enim dormiunt dii vestri?’ Sic et modo quasi dormientem Deum accusat qui oracionem suam longo sermone prosequitur”. Oracio ergo nichil | *G 37rb* | aliud est quam “mentis³⁶³ devocio et conversio in Deum per pium et humilem affectum”, fide, spe et caritate subnixta, secundum Augustinum³⁶⁴ et Io. Damascenum³⁶⁵. Et dicit Isydorus in Sentenciis lib. III³⁶⁶: “Oracionibus mundamur, leccionibus instruimur, utrumque est bonum si liceat; (si non liceat) melius est orare quam legere [...] Nam cum oramus ipsi cum Deo loquimur, cum vero legimus Deus nobiscum loquitur”. Omnibus enim malis prevalet oracio. Ideo dicit glo.³⁶⁷ super illud Mt. “Et oravit” III^o (*gl. ord. ad Mat. 26,44*), tribus vicibus Christus oravit “ut nos pro peccatis preteritis veniam, pro presentibus malis tutelam, pro futuris periculis cautelam oremus”. Unde nota³⁶⁸ pro illo quando dicitur ‘glosa’ non exponendo nomen auctoris quod tempore Lodowici imperatoris “viguit³⁶⁹ Rabanus archiepiscopus Maguncie egregius doctor et discipulus | *Bz 81v* | eiusdem Strabus qui post ipsum factus est eiusdem loci antistes. [...] Isti duo pon-

2351 ex ore] de ore *J* Pater] Pater noster *J* 2352 Crisostomus] beatus Crisostomus super Mt. *D* 2353 clamosa] clamorosa *J, D* 2358 iuxta se] iuxta te *J, Bz* 2362 Deos] ad Deos *J* 2365 et conversio] id est conversio *J, Bz* 2367 Io. Damascenum] Damascenum *D*] Io. Damascenum etc. *Bz* Isydorus] beatus Isidorus *D* 2368 utrumque est] utique in *J* 2373 nota pro illo] nota *D*

³⁵⁹ Cf. I. Wyclif, *De oratione Dominica*, Opera minora, p. 384: “Per hoc autem quod vocatur Pater adoptione [etc.]”.

³⁶⁰ Pseudo-Crisostomus, *Opus imperfectum in Matthaem*, Hom. XIII in Matt. VI, ed. Basilea 834; cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 171va [usque ad finem verborum versus *metristae*].

³⁶¹ *Non inveni*.

³⁶² Pseudo-Crisostomus, *Opus imperfectum in Matthaem*, Hom. XIII in Matt. VI, ed. Basilea 834–835.

³⁶³ Cf. *Definitiones*, ms. XXIII F 204 f. 74r.

³⁶⁴ Pseudo-Augustinus, *Liber de spiritu et anima* (MPL 40,816), vid. inferius adn. 372.

³⁶⁵ Cf. Iohannes Lector de Friburgo, *Summa confessorum*, III, tit. 34 De confessione et eius partibus, f. 95v; cf. Thomas Aquin., *Summa theologica*, IIa–IIe q. 83 a.1 “Ad textum colendum” (III, p. 464).

³⁶⁶ Isidorus Hisp., *De summo bono seu Sententiarum libri III*, lib. III cap. 8 (MPL 83, 679).

³⁶⁷ De triplici interpretatione orationis Christi in Horto Gethsemani vid. Nicolai Lirensis *Postillam ad Mat. 26,44*.

³⁶⁸ Cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 171va.

³⁶⁹ *Flores temporum*, f. 21v; de auctoribus glossarum Bibliae secundum veritatem historicam vid. R. Cegna, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, p. 24.

tifices et eciam Symachus natione teutonicus fuerunt ordinarii glosatores biblie. Unde quodcumque generaliter dicitur glosa et non nominatur in speciali glosator intelligendum est trium predictorum". Hec in dicta Cronica scilicet Flores temporum. Unde prosequendo de oracione dicit Ambrosius super I Thymo.³⁷⁰: "Qui in oracione vult exaudiri, amota a se pompa, inclinare se debet ut misericordiam provocet; habitus namque superbus | *J 150v* | nec impetrat nec recta | *G 37va* | de se facit credi. Quantumcumque quis³⁷¹ hominibus splendidior esse videtur tanto magis a Deo despicitur". Item Augustinus³⁷²: "Orare volentes cogitare debemus miseras nostras, temporalium vanitates et fallacias et miseraciones Dei, et meditari quod nos custodivit: meditacio namque assidua scienciam, sciencia conpu(n)ccionem, conpu(n)ccio autem devocionem parit. Devocio vero oracionem perficit. Sciencia est quando homo ad cognicionem sui illuminatur, conpunccio³⁷³ quando ex consideratione malorum suorum cor interno dolore tangitur; devocio³⁷⁴ est humilis affectus in Deum qui ex conpunccione generatur. Oracio autem est ut supra. Territus namque animus magnitudine malorum suorum et de propriis viribus diffidens ad Deum se convertit et tanto ardentius patrociniū illud appetit quanto nichil extra Deum sibi relictum videtur in quo consideret". Item Augustinus³⁷⁵ super illud Mt. VI (*Mat. 6,6b*) "Intra in cubiculum tuum", etc., dicit: "Michi videtur hoc esse preceptum ut inclusa pectoris cogitacione labiis compressis oremus Dominum. Nam si ethnicus (*cf. Mat. 6,7*) in oracione multum loquitur, christianus debet parum loqui. Deus enim non verborum sed cordis auditor est". Concor. Crisostomus³⁷⁶ super eodem loco dicit: "Sic ergo ora sicut audisti in libro Regum Annam (*1 Reg. 1,13*) que figuram portabat ecclesie de qua dictum est: "Labia quidem movebantur, vox autem eius penitus non audiebatur". Et ibidem dicit Lira (*Postilla Lirensis ad versum 13 cit.*): "Fundatam oracionem privatam, oracionem autem publicam quam aliqui ponunt in ewangelio fundatam non inveno, nisi | *G 37vb* | forte Luc. XVIII (*Luc. 18,10-14*) ubi dicitur quomodo "duo | *Bz 82r* | homines ascenderunt in templum ut orarent, unus phariseus et alter publicanus", etc., de quo dicit Crisosto-

2380 Ambrosius...Thymo.] beatus Ambrosius...Thim III D 2390-2392 cor interno...magnitudine malorum suorum] *om. G, add. secundum alia mss. et Augustinum* 2391 ut supra] ut supra dictum est *J, Bz* 2393 illud appetit] in illud appetit *J* 2394 VI... in cubiculum tuum, etc.,] in cubiculum *J, Bz*] cubiculum, etc. *D* 2395 inclusa] in clausa *Bz, D* labiis] labiisque *J* 2398 dicit] dicens *J, Bz* sicut audisti] ut audisti *J* 2400 penitus] *om. J, Bz, D* 2401 Fundatam] fundatque *D* 2404 orarent] oraret *D*

³⁷⁰ Pseudo-Ambrosius, *Commentarii in Epist ad Tim.* (MPL 17, 647-648); cf. *Expositio super Pater noster*, p. 121; cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 171va.

³⁷¹ "quis" in *Expositione super Pater noster* interpretatur "mulier".

³⁷² Pseudo-Augustinus, *Liber de spiritu et anima*, cap. 50 (MPL 40, 816) [cum omissis et variantibus]; cf. *Dicta*, ms. 1403 f. 171va.

³⁷³ Cf. *Definitiones*, ms. XXIII F 204 f. 74r.

³⁷⁴ Cf. *Definitiones*, ms. XXIII F 204 f. 74r.

³⁷⁵ Cf. Augustinus, *De sermone Domini in monte*, lib. II (MPL 34, 1274-1275) [habetur hic citatio ad sensum non ad litteram; haec verba de oratione non inveniuntur in: Augustinus, *Sermo 56 in Mat. 6,7-13* et *Sermo 55 in Mat. 5,22* (MPL 38, 377 seqq. et 375)].

³⁷⁶ Pseudo-Crisostomus, *Opus imperfectum in Mattheum*, Hom. XIII super Mat. VI, ed. Basilea 835; de muta oratione Annae quam Deus bene accipit, loquitur etiam Io. Crisostomus, *Commentarius in Mat.*, Hom. XIX ad cap. VI, ed. Basilea, 190.

2405 mus³⁷⁷: “Orans itaque non faciat quod aspiciat homines, non voce clamet, [...] nec manus extendat [...] nec impudenter oculos ad celum tollat ut notabilis facit, sed itaque nemo audit clamantem, nemo aspicit talem quid facientem, nam eciam in publico | *D 206va* | in secreto est”; “oportet ergo semper orare et non deficere” (*Luc. 18,3*), et XVIII Luc. Et dicit Lira (*Postilla Lirensis ad Luc. 18,3*): “Non cessat orare qui non cessat benefacere”. Ideo dicit Salvator Mt. V (*Mat. 5,16*): “Sic luceat lux vestra coram hominibus ut v(ideant) o(pera) v(estra) b(ona) et g(lorificent) P(atrem) v(estrum) q(ui) i(n) c(elis) (est)”. Et tantum **de penitencia parte prime** (*sic*) scilicet **de contricione, fletu, risu et oracione**.

2415 **Restat dicere de 2^a parte penitencie** que dicitur confessio, et talis est triplex³⁷⁸. Prima, ut Christum et eius ewangelium tam in prosperis quam adversis veraciter confiteamur, Mt. X Mr. VIII Luc. IX et XII (*cf. Mat. 10,32; Mar. 8,38; Luc. 9,26 et 12,8*): “Qui me confessus fuerit et verba mea”, etc. Et de illa dicit Augustinus super Io.³⁷⁹: “Tanto pondere appensum est tantumque | *J 151r* | valuit apud eum qui hoc novit apponere quod latro in cruce confessus est Deum crucifixum quantum si pro Domino fuisset crucifixus”. Et illa est necessaria ad salutem ut patet Extra. De sacra unc(t)ione. c. u^{co} § Refert. (*X. 1, 15, 1 § 6 [recte:] Quia vero Christus.; Fr. II. 133*) ubi dicitur: “In vertice bapizatus (*recte: baptizato*) inungitur | *G 38ra* | ut sit paratus omni petenti de fide reddere rationem”. Et sequitur: “In fronte ungitur baptizatus ut libere confiteatur quod credit quia (*Rom. 10,10*) ‘corde creditur ad iusticiam ore autem fit confessio ad salutem’, memor eius quod Dominus ait (*cf. Mat. 10,32*): ‘Qui me confessus fuerit coram hominibus’”. Hec ibi post In-

2405 faciat...aspiciat] faciet...aspiciet *Bz 2405-2406* clamet...extendat...tollat...fiat] clamat...extendet...tollet...faciet *Bz 2407* itaque] ita quem *J* aspicit talem] aspiciat talem *J, Bz, D 2409* et XVIII] Ut dicit XVIII *J, Bz, D* Non cessat] quod non cessat *J* quem non cessat *Bz 2412* in celis est] in celis *J* de penitencia parte prima] de prima parte penitencie *J, Bz, D 2413* risu] risu, cantu *J, Bz, D* oracione] oracione etc. *Bz 2414* Restat dicere...penitencie que] *om. J, Bz*] De secunda parte penitencie *D* dicitur] Secunda pars penitencie dicitur *J, Bz* et talis] qui *J, Bz, D 2415* ut Christum et] Christum *Bz 2417* verba mea, etc.] verba mea, confitebor et ego eum coram Patre meo *2421* Refert] Refertur *J 2426* hominibus] hominibus, etc. *J, Bz*

³⁷⁷ Pseudo-Crisostomus, *Opus imperfectum in Matthaem*, Hom. XIII super Mat. VI, ed. Basilea, 833.

³⁷⁸ Cf. Iacobellus, *Sermo De confessione (a.1414)*, ms. XIV E 4 ff.141r–143r, de quo sermone vid. P. De Vooght, *Jacobellus de Střbro*, pp. 206–211. Apud Iacobellum non perspicies divitias et ornamenta ingenii Nicolai Dresd.: in *Sermone de confessione* nihil invenies de professione publica fidei christianae et de mandato Christi universalis praedicationis sed tantum remissam expositionem scholasticam et theologiam de sacramento confessionis ad modum hussitarum moderatorum: “Sciendum quod triplex est confessio: quedam Deo soli facta in corde; secunda est communis qua quis ordinate et circumspice suam culpam confitetur; tertia est secreta qua quis ad aures sibilat sacerdotis et illa est meriti minimi si eam non precedat prima”. *De sacramento poenitentiae et eiusdem partibus* invenies capitulum in J. Wyclif, *Triologus cum supplemento trialogi* (lib. IV cap. XXIII) et in eius *De blasphemia* quorum doctrinam sequuntur Pseudo-Iacobellus in *Tractatulo de confessione*, ms. 4302 (Vienna); Nicolaus Biskupec, *Confessio Taboritarum* (passim), *I sacramenti: La penitenza (Les sacraments: la penitencia)*, [in:] *Manuale catechetico valdese*, pp. 157–161. In disquisitione Nicolai dicti Dresd. de confessione (quae non dependet ex magisterio J. Wyclif) Magister de Rosa Nigra originaliter et profunde utitur doctrina Bibliae, patrum et doctorum Ecclesiae, canonum et glossarum, praesertim subtilibus discordantiis concordantiae Gratiani.

³⁷⁹ Cf. Augustinus, *In Ioannis Evangelium tractatus* (Augustini *Opera*, ed. tertia veneta t. 16,1100).

nocencium III concor. Rabanus De con. di. V (*De cons. D. 5 c. 5, Fr. I. 1414*); “Novissime a summo sacerdote per impositionem manus Paraclitus traditur (in) baptizmate ut roboretur per Spiritum Sanctum ad predicandum aliis”. Opponit glo.³⁸⁰ per c. Ad abolendam. Extra. De hereticis. (*Lucius III: X. 5, 7, 9; Fr. II. 780–782*) solvit (*gl. non inventa: vox “ad predicandum” non invenitur in Decret.*) dicens: “ad predicandum, id est ad dandum | *Bz 82v* | de se bonum exemplum aliis”. 2430

Dicit tamen Gwilhelmus de Monte Lauduno in Sacramentali suo³⁸¹ quod “predicacionem per modum monicionis quilibet potest facere nec refert quis predicet: XIX di. II (*Anastasius II: Secundum. D. 19 c. 8 § 3, Fr. I. 63*)” ubi dicitur: 2435
 “A Deo autem non queritur quis vel qualis predicet sed que predicet. [...] Itaque (*I Cor. 3,6*) neque qui plantat neque qui rigat sed qui incrementum dat, Deus”. Dicit glo.³⁸² (*gl. ad c. 8 cit. ad vocem “predicet”*) quod “loquitur secundum antiqua tempora quando omnes poterant predicare”; ymmo Apostoli sive discipuli ad predicandum missi Mt. X (*Mat. 10,7*): “Euntes autem predicate”; et Luc. IX (*Luc. 9,2*): “Et 2440
 misit illos predicare Regnum Dei”; et X (*Luc. 10,1*): “Post hec autem designavit Dominus et alios LXXII et misit illos binos et binos (*sic*) ante faciem suam in omnem civitatem et locum de quo | *G 38rb* | erat ipse venturus”. Et sequitur (*Luc.*

2428 a summo] assume J] a summe Bz 2435 di. II] di. Secundum ubi dicitur J, Bz, D 2436 A Deo] ad ca Bz 2437 plantat] plantet quid aliquid J, Bz] plantat est aliquid D 2443 de quo] quo J, D, Vulg.

³⁸⁰ Verba huius glossae non invenies in *Glossa ordinaria ad Decretales* neque in *Novellis Io. Andreae ad Decretales* neque in *Summa in quinque libros Decretalium* Henrici de Segusio dicti Hostiensis. De argumento apud Io. Andreae legitur tantum: “Sequens glossa signat contrarium et solvit”. De poenis pro *falsa* praedicatione habetur doctrina in *Decret. Innocentii III Cum ex iniuncto. et Excommunicamus. (X.5,7,12 et 13; Fr. II. 784–787 et 787–789)*.

³⁸¹ Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale, ms. N XI f. 55r*: “De baptismo. Aut queris cum aliis et saltem inter alios fideles licet predicare dum turba non concitetur. Hic sunt due opinionones. Nam quidam dicunt quod *non per modum predicacionis sed per modum monicionis quam homo quilibet potest facere*. Eciam monachus XVI q. I c. I [...]. Alii dicunt quod ymmo possunt predicare quia illud non consistit in contenciosa iurisdicione nec *refert quis predicet* XIX di. Secundum. et glo. et per Inno. et Ost. in lectura I De hereticis. Excommunicamus. in fine”. Cf. Henricus de Segusio dictus Hostiensis, *Summa in Decretales*, In Quintum Decret. De haereticis. Quae pena falsi predicatoris: “Nullus audeat predicare preter Domini sacerdotes XVI q. I Adducimus. quod de sacerdotibus episcopis specialiter intelligi potest: Non ergo refert quis episcoporum predicet sed quod predicet”. Cf. Io. Andreae., *Novella in V Decret.*, ad 5,7,9: “non dicitur quis sed qualis”, cf. Henricus Bohic, *Comm. in Decretales*, Super Quinto Decret. Cum ex iniuncto f. 64v: “Non queritur quis vel qualis predicet, sed que predicet, que loquuntur secundum antiqua tempora; vel ibi loquitur de secreta predicacione non per modum predicacionis sed per viam monicionis quam quilibet potest facere, eciam monachus”.

³⁸² Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale, ms. N 11 ff. 76vb–77ra*: “De corpore Christi: Item apostoli fuerunt laici in laycali persona comunione accipiendo, supra De offi. ordi. Si sacerdos. in fine [X.1,3,2; Fr. II. 186]”; cf. *Replica ad rectorem scholarum in Korbach*, f. 37r: “Christus enim non conficentibus ymmo secundum Vilhelmum laycis in personis laycalibus existentibus sic dedit [panem et vinum consecratum]”; eadem verba invenies in *Apologia seu De conclusionibus*, etc., concl. XXVIII f. 184r (ed. Hardt, 638); cf. *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis* ff.202 rv ubi admonetur quod ex evangelio “Et biberunt ex illo omnes” “ab omnibus non tantum a sacerdotibus sed eciam a plebibus sit sumendum” (et sunt verba ex *Regulis Matthiae de Janov*). Nicolaus hic tantum dicit quod sacerdos se communicat “ratione devotionis, non ratione characteris”, sed hic non habetur explicita doctrina de apostolis et discipulis quos evangelium considerat ut laicos in momento communionis. Hic Guilelmus de Monte lauduno citatur tantum ubi dicitur de integritate sacramenti: “recipiendo corpus totam veritatem accipit, licet non totum sacramentum” (Nicolai *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, f. 201vb; Guilelmi *Sacramentale, ms. N 11 f. 80v*).

10,7): “Reversi autem sunt LXXII cum gaudio, dicentes: Domine, etiam demonia
 2445 subiciuntur nobis in nomine tuo”. Erant adhuc laici, sicut in persona laicali conmu-
 nionem acceperunt, ut dixi secundum Gwilhelmum de comunione sangwinis sub
 forma vini, et ibi vide³⁸³ et etiam in De qudruplici missione³⁸⁴. Secunda dicitur
 confessio que fit soli sacerdoti Deo (*recte*: soli Deo) cum corde contrito et humil-
 iato quando quis viam suam id est vitam Domino revelat cum propheta dicente (*Ps.*
 2450 36,5): “Revela Domino viam” et (*Ps.* 54,23) “ipse te enutriet”. Et de illa vide supra
 ubi dictum est de contricione quia cum ea concidit, et an sufficiat videbimus infra
 statim. Tercia dicitur oris et auricularis. Pro intellectu ergo illius materie oritur du-
 bium: utrum sola cordis contricione et secreta satisfaccione absque oris confessione
 quisque possit Deo satisfacere. Pro veritate illius questionis inveniuntur tibi dicta
 2455 pro et contra, ut patet | *J 151v* | De pe. di. I (*De poen. D. 1, Fr. 1. 1159–1190*) per
 totum et maxime circa finem³⁸⁵. Ideo Gracianus in fine eiusdem di(stincionis) post
 auctoritates et rationes pro utraque parte positas et adductas sic concludit (*Gracia-*
nus: De poen. D. 1 post c. 89, Fr. 1. 1189) dicens: “Quibus auctoritatibus vel qui-
 bus rationum firmamentis utraque sententia confessionis et satisfaccionis nutriatur,
 2460 id est sustentatur, in medium breviter proposuimus. Cui autem harum sententiarum
 pocius adherendum | *D 206vb* | sit, lectoris | *G 38va* | iudicio reservamur. Utraque
 enim fautores habet sapientes et religiosos viros”. Unde Theodorus Canturiensis
 archiepiscopus ait in Penitenciali suo (*De poen. D. 1 c. 90, Fr. 1. 1189–1190*):
 “Quidam Deo solummodo confiteri debere | *Bz 83r* | peccata dicunt, ut Greci; qui-
 2465 dam vero sacerdotibus confitenda esse percensent, ut fere tota sancta ecclesia.
 Quod utrumque sine magno fructu intra sanctam fit ecclesiam, ita ut dumtaxat ut
 Deo qui remissor est peccatorum peccata nostra confiteamur. Et hoc perfectorum
 est. Et cum David dicamus (*Ps. 31,5*): Delictum meum cognitum tibi feci”. Et se-
 quitur: “Dixi: confitebor adversum me iniusticiam meam Domino”. Et sequitur:
 2470 “Confessio itaque que soli Deo fit, quod iustorum est, purgat peccata. Ea vero que
 sacerdoti fit docet qualiter ipsa purgentur peccata. Deus namque salutis et sancti-
 tatis auctor et largitor plerumque prebet hanc medicinam invisibili administracione

2447 et etiam in] et de illa materia vide copiose ubi colegi (collegi *D*) post doctores *J, Bz, D*
 2448 sacerdoti] *om. J, Bz, D* 2450 Domino viam] Domino viam tuam *J, Bz* 2451 sufficiat] suffi-
 ciet *Bz* 2452 ergo] igitur *D* 2454 tibi dicta] dicta *J, D* 2459 nutriatur] nitatur *Decr.*] nutriatur
 id est sustentatur *Bz* 2460-2461 sententiarum pocius adherendum sit] pocius adherendum *J, D*
 2461 reservamur] reservatur *J, D, Decr.* 2462 viros] aliquos *Bz* 2466 ita ut] ita *J, Bz, D, Decr.*
 2469-2470 Et sequitur Confessio] et sequitur: Et tu remisisti impietatem peccati mei Confessio *D,*
Decr. 2471 peccata] peccata, scilicet quando non gravant peccata mortalia *D* 2472 hanc medici-
 nam] hanc sue penitencie medicinam *Decr.*

³⁸³ Cf. *De quadruplici missione*, p. 102; de missione apostolorum et discipulorum ad praedicandum cf. *De libera Verbi Dei predicacione*, f.127rv.

³⁸⁴ Tractatus *De quadruplici missione* defendit tantum mandatum praedicationis quod tenere debet omnis christianus “fidelis Chri, confitens veritatem et faciens iustitiam, contempnens pecuniam”: in illo non invenies ullam citationem ex *Sacramentali* Guilelmi de Monte Lauduno neque discussionem de laicis et sacerdotibus. Forsitan hic agitur de prima redactione tractatus *De quadruplici missione* de qua nullum habemus testimonium.

³⁸⁵ De hac quaestione, de positione Nicolai Dresd. in materia de confessione, de doctrina et testimoniis “pro et contra” Gratiani, de historia morum penitenciarum in Aetate Media amplie tractatur in R. Cegna, *Medioevo cristiano e penitenza valdese* (Introduzione).

penitenti, plerumque medicorum operatione”. Pro primo est illud Ambrosii³⁸⁶ super Lucam (*Luc. 22,62*) (*De poen. D. 1 c. 1, Fr. I. 1159*): “Petrus doluit et flevit, qui erravit ut homo. Non invenio quid dixerit; scio quod flevit”. Concor. Leo papa dicens³⁸⁷ (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 87 pars VII, Fr. I. 1184*): “Negacionem namque Petri sancta est satisfaccio lacrimarum et trina confessio dominice dileccionis qua Petrus delevit peccata trine negacionis”. Item Crisostomus (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 87 pars VII, Fr. I. 1184*) “scribens in Epistulam Hebre(orum): Non dico tibi ut te prodas in publicum, neque apud alios | *G 38vb* | accuses sed obedire te volo Prophete dicenti (*Ps. 36,5*): ‘Revela Domino viam tuam’ ante Deum: ergo tua peccata confiteri aput verum iudicem, cum oracione delicta tua pronuncia, non longa (*recte*: ligwa), sed consciencie tue memoria, et tunc demum spera te misericordiam posse consequi si habueris in mente peccata tua continue, nunquam malum adversus proximum tuum in corde tenebo”. Hec e.di. § Hiis auctoritatibus. (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 87 pars VII, Fr. I. 1184*) | *Bz 83v* | Idem (Crisostomus) in § se(quenti) (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 87 pars VII, Fr. I. 1184–1185*) dicit: “Nunc enim si recorderis peccatorum tuorum et frequenter ea in conspectu Dei pronuncies et pro eis clemenciam eius depreceris, cicius illa delebis. Si autem nunc oblivisceris peccatorum tuorum, tunc eorum recordaberis nolens, quando in toto mundo publicabuntur et in conspectu proferantur omnium tam amicorum tuorum quam inimicorum et sanctorum angelorum celestiumque virtutum”. Unde in § Hec ergo. quasi conclusive dicitur (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 87 pars VII § 7, Fr. I. 1186*): “Hec ergo secreta satisfaccio levium sive occultorum criminum Deo | *J 152r* | offerenda est, [...] ea vero que de publica satisfaccione vel de oris confessione dicuntur in publicis et manifestis criminibus intelligenda sunt. Peccata namque Nabuchodonozor (*cf. Dan. 4, Ion. 3*) que propheta misericordiis et elemosinis redimi swasit, peccata quoque Ninivitarum que publica satisfaccione expiata sunt, cunctis nota erunt. Et (*gl. ord. ad Mar. 5,19*) ‘publica noxa, ut Augustinus | *G 39ra* | testatur, publico eget remedio’”. Sic e. di. § Ex hiis itaque. (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 60 pars IV § 1 Denique ut perspicue., Fr. I. 1175*) dicitur: “Peccato transgressionis primi parentes corrupti a Domino sunt requisiti de culpa ut peccatum quod transgrediendo commiserant, confitendo dolerent. Serpens autem de culpa requisitus non est quia per confessionem non revocabatur ad vitam. Cain vero cum primo (*recte*: prime) prevaricacioni fratricidium addidisset similiter a Domino de culpa requisitus est (*Gen. 4,9*): ‘Ubi est Abel frater tuus?’ Sed quia superbus peccatum suum confiteri noluit potius negando mendaciter Dominum fallere conatus est dicens: ‘Numquid custos fratris | *Bz 84r* | mei sum?’ Ergo indignus venia iudicatus est, unde in desperacionis profundum mersus

2473 penitenti] om. *Decr.* Ambrosii] beati Ambrosii *D* 2477 trina confessio] trina contricione confessio *Bz, Decr.* 2478 Petrus delevit] penitus delevit *Decr.* 2480 accuses] accusas *J* 2483 non longa] non lingua *Decr.* 2484 habueris] humilieris *Bz* 2489 pronuncies] pronuncias *Bz* 2491 nolens] volens *Bz* publicabuntur] predicabuntur *J, Bz* 2495 ea vero] vero *J* 2497 que propheta] que peccata *D* 2499 erunt] erant *J, D, Decr.* 2501 Peccato] pro peccato *Bz* 12505 Cain vero cum primo] Cain quoque cum prime *J, Decr.* Cain queque cum prime *Bz*] Cain autem cum prime *D* 2508-2509 mei sum? Ergo] mei sum ego? *Bz, D, Decr.* 2509 mersus] submersus *J*

³⁸⁶ Cf. *Manuale catechetico valdese*, cap. IV La penitenza, p. 154.

³⁸⁷ In Gratiano verba quae hic leguntur non referuntur ad Leonem papam.

2510 est, dum ait (*Gen. 4,11*): ‘Maior est iniquitas mea quam ut veniam merear’”. ‘Hoc
 (recte: Hec) (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 59, Fr. I. 1174*) est enim blasphemia
 in Spiritum Sanctum secundum Augustinum³⁸⁸, scilicet fidem que per dileccionem
 operatur deserere usque ad mortem’ [...] quam in hoc seculo neque in futuro dimit-
 2515 venie usque ad mortem quis in peccato perseveret, iustum est ut sine fine puniatur
 qui sine fine | *D 207ra* | peccavit. Unde Gregorius (*De poen. D. 1 c. 60, Fr. I.1174–*
1175): “Voluissent iniqui, si potuissent, sine fine vivere ut potuissent sine fine pec-
 care. Ostendit quia in peccato semper vivere cupiunt qui nunquam desinunt peccare
 dum vivunt. Ad magnam ergo iudicantis iusticiam | *G 39rb* | pertinet ut nunquam
 2520 careant supplicio qui in hac vita non voluerunt carere peccato”. Hec e. di. § Hec
 eciam. (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 59, in fine cum inclusione c. 60, Fr. I.*
1174–1175). Unde Ambrosius (*De poen. D. 1 c. 64, Fr. I.1177*): “Novit Deus mu-
 tare sententiam si tamen noveris emendare delictum”. Et sic, ut ait Augustinus
 (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 87 pars II § 6, Fr. I. 1186*): “Penitentia est dolor
 2525 cordis quo quisque in se punit quod deliquit. De hac idem ait in psalmo L (*Ps. 50,5*)
 exponens illud: ‘Quoniam iniquitatem meam ego cognosco’, tu ne punias quia ego
 punio, ignosce quia ego cognosco, non dissimulabo. [...] Idem in psalmo
 LXXIII³⁸⁹ (*Ps. 84,12a*): ‘Veritas de terra oritur’, id est confessio de homine ut se
 accuset, et sic (*Ps. 84,12b*) ‘iusticia de celo prospexit’, ut publicanus (*cf. Luc.*
 2530 *18,14*) dixit confitens:rediit iustificatus. Iusticia prospicit quasi Deus dicat: parca-
 mus huic quia non parcit | *J 152v* | sibi, ignoscamus quia agnoscit. De celo ergo
 iusticia prospexit, id est a Deo data est iustificacio penitenti”. Hec e. | *Bz 84v* | di. §
 Premissis itaque. (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 87 pars II § 8, Fr. I. 1186*) et §
 Similiter et illud. (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 87 pars VII § 2, Fr. I. 1185*).
 2535 Ideo denuo concludendo: in predicto § Premissis. dicitur: “Premissis itaque auctori-
 tatibus et pro manifestis criminibus manifesta probatur offerenda satisfaccio et oris
 confessio. Latencia vero peccata non probantur sacerdoti necessario confitenda et
 eius arbitrio expyanda”. Sed (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 87 pars III § 9,*
Fr. I. 1186) “sine contricione cordis nullum peccatum posse dimitti, occulta vero
 2540 peccata secreta satisfacione, publica quoque manifesta penitentia expyari debere,
 firmissima | *G 39va* | constat racione subnixum. Porro sine confessione oris, si fa-
 cultas confitendo (recte: confitendi) non defuerit, aliquod grave delictum expyari,
 auctoritati penitus probatur adversum”. Hec in dicto §. Et probatur ex sententia Mt.
 XVIII (*Mat. 18,15*) sic: “Si peccaverit in te”, id est te sciente, ex quo patet quod

2510 est] om. Decr. 2514 dileccione] delectacione Decr. 2516 peccavit] peccaverit Decr. Grego-
 rius] beatus Gregorius D 2520 vita non] vita numquam J, Bz, D, Decr. 2520-2521 Hec eciam]
 Hec Gregorius Bz 2522 Ambrosius] beatus Ambrosius D Deus] om. J 2523 emendare delictum]
 mutare vitam D, ubi legitur interl. emendare 2526 exponens illud] exponens J, Bz, Decr.
 2527 dissimulabo] dissimulo Decr. 2530 dixit] om. J, Bz, D, Decr. 2536 et pro] pro J, Bz, D,
 Decr. offerenda] offendet J 2539 posse] posset D 2540 quoque] que J, D 2541 sine] porro sine
 J, Bz, D, Decr. 2542-2543 expyari...adversum] expiare...hec adversum Bz 2543 Hec in...Et proba-
 tur ex sententia] In...Ex hac sententia probatur Bz 2544 sic] ibi J, Bz, D

³⁸⁸ Cf. Augustinus, *De correptione et gratia*, cap. 12, ut notatur apud Friedberg.

³⁸⁹ Error in transcriptione numeri LXXXIII habetur in omnibus manuscriptis et hoc potest esse testimonium eorum originis ex eadem familia.

debet scire peccantem fratrem, et tunc corripere et si noluerit confiteri sive reco- 2545
 gnoscere peccatum et se corrigere et humiliare, (*Mat. 18,17b*) “dic ecclesie”; et si
 adhuc perseverat, (*Mat. 18,17c*) “sit tibi tamquam ethnicus et publicanus”. Et se-
 quitur potestas ligandi cum subditur (*Mat. 18,18*): “Amen dico vobis, quecumque
 ligaveritis super terram”, etc. Et sic non frustratur auctoritas clavium. Et sic dicit
 Augustinus (*De poen. D. 1 c. 44, Fr. I. 1168*): “Agite penitenciam qualis agitur in 2550
 Ecclesia ut oret pro vobis Ecclesia. Nemo dicat sibi: occulte ego (*recte*: ago), apud
 Deum ago. Novit Deus qui michi ignoscit que in corde ago. [...] Ergo sine causa
 claves sunt date Ecclesie Dei, frustramus ewangelium Dei, frustramus verba Chris-
 ti, promittimus vobis quod ille negat. Nonne vos decipimus?” Hec ille. Et quod ad
 predictum sensum, scilicet de gravibus sive modestis loquitur Augustinus, patet per 2555
 eundem De con. di.II Cottidie. (*De cons. D. 2 c. 13, Fr. I.1318–1319*) ubi dicit:
 “Quamvis peccato quis mordeatur, peccandi de cetero non habeat voluntatem et
 communicaturus satisfaciat lacrimis et oracionibus et confidens de Domini misera-
 cione accedat | *Bz 85r* | ad euca | *G 39vb* | ristiam intrepidus et securus. Sed hoc de
 isto dico quem mortalia peccata non gravant”, id est consciencia peccati mortalis. 2560
 Hec ille. Unde Prosper³⁹⁰ (*Porro illi. De poen. D. 1 c. 31, Fr. I. 1165*): “Illi quorum
 peccata humanam noticiam latent”. Et sequitur (*De poen. D. 1 c. 32, Fr. I. 1165*):
 “Facilius Deum sibi placabunt qui non humano convicti iudicio sed ultro crimen
 agnoscunt; qui aut propriis illud confessionibus produnt, aut nescientibus aliis,
 quales occulti sunt, ipsi in se voluntarie excommunicationis sententiam ferunt”. 2565
 Hec e. di. Item sicut.³⁹¹ (*Augustinus: Si cui etiam. De poen. D. 1 c. 30 in corpore,*
Fr. I. 1165). Ideo in § Similiter et illud. e.di.³⁹² (*Gratianus: pars VII § 2, Fr. I.*
1185) dicitur (*recte: Gratianus: De poen. D. 1 post c. 87 pars II § 4 Econtra auc-*
toritas., Fr. I. 1185): “Non enim dicitur, scilicet in auctoritate Crisostomi supra,
 ‘non tibi dico ut publice te accuses’, sed: ‘non dico tibi ut apud alios te accuses’. Sic 2570
 et Prosper non ait ‘omnibus’; sed simpliciter ‘aliis nescientibus’. Unde eviden-
 tissime datur intelligi quod sine confessione | *J 153r* | oris, peccata possunt | *D 207rb*

2545 noluerit] voluerit *Bz* 2547 tibi tamquam] sic *Bz* 2549 ligaveritis] alligaveritis *J, Bz, D, Vulg.*
 super terram etc.] etc. *J* super terram erunt ligata et in celo *D* 2552 ignoscit que] ignoscit quia
Decr. 2553 ewangelium Dei] ewangelium *Bz* 2555 modestis] manifestis *Bz, D* 2557 mordeatur
 peccandi] mordatur *J* de cetero] tamen de cetero *J, Bz, D* 2558 oracionibus] oracionibus eius *Bz*
 2559 accedat] accedet *Bz* 2559-2560 hoc de isto] de illo hoc *J* 2563 convicti] convicti *J*
 2569 Crisostomi] beati Crisostomi *D*

³⁹⁰ Distributio et enumeratio canonum, ut notum est, mutatae sunt cum progressu temporum:
 quaestio de virtute contritionis cordis initium habebat in medio canone 30: “Item sicut auctoritas testa-
 tur: Voluntas remuneratur, non opus. Voluntas autem in cordis contritione est, opus vero in oris con-
 fessione”. Hec verba, auctore Pseudo-Crisostomo [*Opus imperfectum*] et non Augustino ut hodie
 legitur, preponuntur ad examinationem doctrine quae nunc distribuitur in diversos canones (31–75)
 quam autem magistri legebant in unica compositione. Lecto Pseudo-Crisostomo sequebatur adnotatio
 Gratiani: “Luce clarius constat cordis contritione, non oris confessione peccata dimitti”. Et tunc lege-
 batur Prosper. Nunc possumus intelligere quare Nicolaus nunquam citat enumerationem et ‘incipit’
 horum canonum quia hodierna enumeratio in ipsis locum non habebat.

³⁹¹ Vid. superius not. 390.

³⁹² Hic habetur aliquid incerti; in § 2 Similiter et illud. legitur: “Similiter et illud Properi intel-
 litur: ‘Qui crimen suum ultro agnoscunt et aut propriis confessionibus illud produnt, aut nescientibus
 aliis, quales occulti sunt’. Aliis nescientibus: id est occulta confessione istis peccatum suum confitenti-
 bus, non publice illud manifestantibus”. Nicolaus citat § 2 VII partis sed legit § 4 II partis.

| deleri. Ea vero que ad exhortacionem penitencie et confessionis dicta sunt, non huic sentencie contraire videntur. Vel enim sunt verba exhortacionis, non iussionis, sicut illud (*Iac. 5,16*): ‘Confitemini alterutrum peccata vestra’, vel si qua iubendo dicta sunt, non ad oris confessionem sed cordis, non ad exteriorem satisfaccionem sed interiorem referenda sunt [...] (*Gratianus: De poen. D. 1 post c. 87 pars II § 5 in fine, Fr. I. 1186*) sine qua nullus unquam Deo reconciliari potuit”. Hec ibi. Unde e. di. Medicina. secundum Augustinum³⁹³ (*recte non c. 76 Medicina. sed: Tres sunt autem. De poen. D. 1 c. 81 § 2 Tercia est actio poenitentiae, Fr. I. 1181*) dicitur: “Alia (tercia) est accio penitencie que pro illis peccati subeunda est que legis Deca | *G 40ra* | logus continet, et de quibus Apostolus ait (*cf. 1 Cor. 11,31*): ‘Si nos iudicaremus, a Domino non iudicaremur’. [...] (*c. 81 cit. § 3 Est etiam., Fr. I. 1181–1182*) Est enim (*recte: eciam*) penitencia humilium et bonorum fidelium pena cottidiana in qua pectora condimus (*recte: tundimus*) dicentes (*Mat. 6,52*) ‘Dimitte nobis debita nostra’ ”. Et sequitur: “Manifestamus et nos habere quod nobis dimittatur atque in hiis verbis humiliantes animas nostras cottidianam quodammodo agere penitenciam non cessamus”. Item in § Sunt qui.³⁹⁴ e. di. ait Ambrosius (*De poen. D. 1 c. 56, Fr. I. 1173*): “Sunt qui hanc arbitrantur esse penitenciam si abstineant | *Bz 85v* | a sacramentis celestibus. Hii severiores in se iudices sunt qui penam prescribunt, sed remedium declinant quos ob penam conveniebat dolere quia celesti fraudantur (*recte: fraudarentur*) gracia. [...] Facilius autem invenis qui innocenciam servaverit quam qui congrue egerit penitenciam peccati; [...] renunciandum est seculo et ipsi sompno minus indulgendum quam natura postulat; interpellandum est gemitibus, interrumpendum est suspiriis, oracionibus vivendum ita et in tali huic moriatur usui, seipsum homo abneget et totus inmutetur”. Item Ieronimus (*Impertuna. De poen. D. 1 c. 58, Fr. I. 1173–1174*): “Ipse Deus qui nullius intra se superari viribus potest, publicani precibus vincitur (*cf. Luc. 18*), Ninive (*cf. Ion. 3*) civitas que peccato periit, fletibus stetit, [...] Christus in paradysum (*cf. Luc. 23*) de cruce latronem intulit, | *G 40rb* | prodigum filium (*cf. Luc. 15; Mat. 18*) revertentem letus amplectitur et nonaginta IX ex pecudibus derelictis, una ovicula que remanserat humeris boni pastoris advehitur”. Hec ille. “Qui ergo ait (*recte: agit*) penitenciam, non solum diluere peccatum lacrimis debet sed eciam emendacionibus operire et tegere delicta superiora ut non imputetur ei peccatum”. Hec Ambrosius ibi. (*His potestatis. De poen. D. 1 c. 54 § 2, Fr. I. 1172*).

Restat iam videre de potestate ligandi et solvendi. Unde penitens³⁹⁵ existens in morbo gravi volens uti medico subiciat se consilio sano et evangelico sacerdotis

2573-2574 non huic] huic J 2575 si qua] si contra qua Bz 2577 sed interiorem] om. Bz] sed ad interiorem Decr. 2579 Augustinum] Augustinum dicitur J, Bz, D 2582 et de] de Bz 2585 condimus] tundimus J, Bz, D, Decr. 2595 oracionibus] sequestrandum oracionibus J, Bz, D, Decr. 2596 Ieronimus] beatus Ieronimus D 2598 precibus] precibus id est supra de fletu in precibus Bz 2602 advehitur] et vehitur Bz 2604 Ambrosius] beatus Ambrosius D 2606 Restat iam videre...solvendi.] om. J, Bz, D Unde] om. J, D] Ibi Bz

³⁹³ Ad canonem qui incipiebat *Medicinam* (nunc c. 76) pertinebat tota compositio quae nunc distribuitur in canones 76–83; propterea quod legitur in c. 81 erat pars c. *Medicinam*.

³⁹⁴ Ut supra dixi, actualis c. 56 erat pars canonis *Item sicut auctoritas testatur: voluntas remuneratur* [etc.] (in medio c. 30).

³⁹⁵ Cf. *Manuale catechetico valdese*, cap. IV La penitenza, p. 155. In explanatione doctrinae de poenitentia valde influxit in mentes magistrorum aetatis mediae liber Pseudo-Augustini *De vera et*

in lege Domini debite eruditi. Et hec per confessionem que secundum Augustinus (sic) est per | *J 153r* | quam morbus latens spe venie aperitur id est legitima peccati manifestacio ydoneo sacerdoti scienti ligare et solvere ob spem venie et iustificacionis. Et de illo dicitur De pe. di. I Quem penitet. per Augustinum (*De poen. D. 1 c. 88, Fr. I. 1187–1189*). “Qui ergo confitetur sacerdoti meliori quem potest habere confiteatur” (*Pseudo-Augustinus: Qui vult confiteri. De poen. D. 6 c. 1 in corpore, Fr. I. 1242*). Idem dicitur De pe. di. VI Qui vult. (*Pseudo-Augustinus: De poen. D. 6 c. 1, Fr. I. 1242*) ubi sequitur: “Ideoque non petat sacerdotes per aliquam culpam ab unitate Ecclesie divisos”; dicit glo. (gl. ad c. 1 cit. ad vocem “ab unitate”): “eciam | *Bz 86r* | in necessitate”, allegat § Verum. XXXII di. (*Alexander II: Preter hoc. D. 32 c. 6 [recte:] § 2 Attamen., Fr. I. 118*) ubi dicitur: “Officium symoniacorum et in fornicacione iacencium scienter nullomodo recipiatis”. Et de illo vide supra. Et sequitur in dicto c. Qui vult. (*De poen. D. 6 c. 1, Fr. I. 1242*): | *G 40va* | “Iudas enim³⁹⁶ qui penitens ivit ad phariseos relinquens Apostolos, nichil invenit auxilii nisi augmentum desperacionis. Dixerunt enim (*Mat. 27,4*): ”Quid ad nos? Tu videris. [...] Si peccasti, tibi sit. Non tibi succurrimus, non peccata tua caritative suscipimus, non conportando (*recte*: conportanda) promittimus, nec qualiter deponas onus docebimus. Quid enim nobis et misericordie, qui nec opera sequimur iusticie? isset ad fratres, isset ad illos qui oraverant pro socru Petri febricitante (*cf. Luc. 4,38*), qui Cananeam misericordie obtulerant (*cf. Mat. 15*). Interrogasset Petrum pro se effundentem lacrimas (*cf. Mat. 26,75*), et Martam que vitam Lazaro impetraverat (*Io. 11*), non fugasset misericordiam. Ivit ad divisos et divisus periiit”. Hec ibi. | *D 207va* | Conc. Ambrosius De pe. di. II § scilicet de resuscitacione Lazari (*Quantuslibet. De poen. D. 1 [non 2] c. 53, Fr. I. 1. 1172 in corpore*). E contrario sic: “In tanta enim Domini gracia tantoque divini muneris miraculo cum oportet universos letari, conmovebantur inpii et adversus Christum concilium congregabant, Lazarum quoque interficere volebant. Nonne merito eorum successores vos

2609 aperitur id] aparitur *Bz* **2612** quem potest habere] quem potest *J, D*] quam potest *Bz*
2619 Et de illo vide supra] *om. J, Bz*] Et de illo dictum est c. supra de fornicatoribus et de symonia. Et ibi vide *D* **2621-2622** relinquens...auxilii] relinquans...auxilium *Bz* **2624** conportando] conportanda *Decr.* **2626** oraverant pro socru] oraverant qui pro socru *J*] oraverant pro socro *Bz*] oraverint pro socru *D* **2627** Cananeam] cananeam improbam *Decr.* **2628** lacrimas] lacrimas non fugisset Mariam *Decr.* **2629** non fugasset misericordiam] *om. Decr.* **2630** ibi] ibi per totum *D* scilicet de resuscitacione Lazari **2631** E contrario] *non legitur in Decr.*] § E contrario *J, Bz* **2634** interficere] interficere querebant et *D*

falsa poenitentia ad Christi devotam (saec. X–XI, Augustini Opera, editio tertia veneta t. 17, 1849–1872: vid. R. Cegna, *Medioevo cristiano e penitenza valdese*, pp. 28–31) quo usi sunt inter alios Gratianus in *Decreto* et Petrus Lombardus in *Libris Sententiarum*: cf. R. Cegna, *Medioevo cristiano e penitenza valdese*, pp. 31–37. Praesens auxilium in melius discurrendo hanc partem *Punctorum* de potestate clavium Ecclesiae offert Petrus Lombardus de quo vid.: *Sentent. lib. IV* di. 16 De tribus quae in poenitentia consideranda sunt (MPL 192, 877–879); di. 17 Tria proponuntur quaerenda, primum an sine confessione dimittatur peccatum (MPL 192, 880–885); di. 18 De remissione sacerdotis (MPL 192, 885–889); di. 19 Quando hae claves dantur et quibus (MPL 192, 895–897). Explanationem et complexionem doctrinae Petri Lombardi invenies in J. Hus, *In IV Sentent. et De ecclesia* (partim); eadem doctrina habetur in brevi tractatu Anonimi (copia in lingua latina cuiusdam magistri valdensis) *Quos omnipotens Deus per conposicionis gratiam visitat, illos pastoris sententia absolvat* cui sequitur *Claves quas apostoli acceperunt a Domino secundum magistrum sententiarum et alios doctores sunt discernendi sciencia et potestas iudicandi*, ms. Dd XV 29 (Cambridge) ff. 226r–230r in lingua latina.

³⁹⁶ Cf. *Manuale catechetico valdese*, cap. IV La penitenza, pp. 145 et 155; *De usuris*, I p. 195.

2635 fore cognoscitis, quorum divicie heredes estis? Nam et vos indignamini et contra
 Ecclesiam congregatis concilium quia videtis mortuos in ecclesia reviviscere et
 peccatores indulgentia resuscitari. Itaque quantum in vobis est per invidiam rursus
 vultis interficere suscitatos". Et sequitur (*His potestatis. De poen. D. 11 c. 54 § 1,*
Fr. I. 1172): | *G 40vb* | "Quid mirum si salutem negatis aliis qui vestram recusatis?"
 2640 Licet illi nichil a vobis differant qui a vobis penitentiam petunt. Arbitror enim quod
 et Iudas potuisset tanta miseracione Domini non excludi a venia si penitentiam non
 apud Iudeos sed apud Christum gessisset". Hec ille. Ideo dicitur XXIII q. I Audi-
 vivimus.³⁹⁷ (*Alexander II: C. 24 q. 1 c. 4, Fr. I. 967; hic citatur nota Gratiani quae*
sequitur c. 4): "Ligandi namque vel solvendi potestas veris non falsis | *J 154r* |
 2645 sacerdotibus | *Bz 86v* | a Domino tradita est. Apostolis enim dicturus (*Io. 20,23*):
 'Quorum remisistis peccata', etc., premisit (*Io. 20,22*): 'Accipite Spiritum Sanc-
 tum', ut evidenter cunctis ostenderet eum qui Spiritum Sanctum non habet, peccata
 non posse tenere vel remittere. Porro Spiritum Sanctum nemo nisi intra Ecclesiam
 accipit quia eciam ipsam unitatem per gratiam facit. Unde nonnisi congregatis in
 2650 unum dictum est accipi Spiritum Sanctum; nonnisi super congregatos in unum die
 Penthecostis (*cf. Act. 2*) descendit Spiritus. Sicut autem extra Ecclesiam non accipi-
 tur, ita extra eam nichil operatur. Cum ergo sicut Apostolus ait (*Rom. 8,26*): 'Spiri-
 tus postulet, Spiritus impetret', extra Ecclesiam nec postulare facit nec impetrare.
 Unde Dominus dicturus (*Mat. 18,19 et 20*): 'Quodcumque pecieritis' etc., premisit:
 2655 'Si duo ex vobis consenserint super terram'. Et iterum: 'Ubi duo vel tres congregati
 fuerint in nomine meo, ibi sum in medio eorum', nimirum cunctis | *G 41ra* | osten-
 dens se non habitare in cordibus eorum qui superbie singularitatem secuti a cor-
 poris compagine semetipsos abrumpunt. In quibus autem Christus non habitat, in eis
 Spiritus mencium scissuras refugiens locum non habet. Cum ergo³⁹⁸ peccata dimit-
 2660 tere vel tenere, excommunicare vel reconciliare opus sit Spiritus Sancti et virtus
 Christi, apparet quod hii qui extra Ecclesiam sunt nec ligare possunt nec solvere
 nec reconciliando ecclesiastice communioni reddere nec excommunicando eius so-
 cietate privare". Et sequitur: "Unde cum omnibus discipulis parem ligandi atque
 solvendi potestatem Dominus daret, Petro pro omnibus et pre omnibus claves Re-
 2665 gni celorum se daturum promisit dicens (*Mat. 6,19*): 'tibi dabo claves regni celo-
 rum'. Quicumque ergo ab unitate Ecclesie que per Petrum intelligitur fuerit alienus
 execrare potest, consecrare non valet, excommunicacionis potestatem non habet".

2636 concilium quia videtis mortuos in ecclesia reviviscere et] *om. Bz* 2640 differant...petunt] dif-
 ferent...petant *Bz* 2644 non falsis] vel falsis *J* 2646 peccata, etc.] peccata remittentur eis *D*
 Accipite] accipere *J* 2650 nonnisi super] nec nisi *J, D*] nonnisi *Bz* 2651 descendit] ascendit *Bz*
 2651-2653 non accipitur... extra Ecclesiam] *om. J* 2652-2653 Spiritus postulet] Spiritus Sanctus
 postulet *Bz*] Spiritus Sanctus postulat *D* 2654 pecieritis, etc.] pecieritis super terram, etc. *Bz*] pec-
 2654-2655 premisit...terram, etc.] *om. J, Bz* 2656 fuerint...ibi
 sunt...et ibi *Bz* sum in medio] ego sum in medio *J, Bz*] sum ego in medio *D* 2657 a corporis] a
 corporis Christi *Decr.* 2661 hii qui] hii *Bz* 2666 Quicumque] Quociensumque *Bz* 2667 execrare
 potest] execrare non potest *Decr.* excommunicacionis] excommunicacionis vel reconciliacionis *J,*
Bz, D, Decr.

³⁹⁷ Cf. *Consuetudo*, p.76 (partim usque ad "non posse tenere vel remittere. Porro Spiritum Sanc-
 tum nemo nisi intra Ecclesiam accipit quia eciam ipsam unitatem per gratiam facit" [ultima verba
 habent tantum eundem sensum]).

³⁹⁸ Cf. *Consuetudo*, p. 76 (usque ad: "excommunicacionis potestatem non habet").

Hec ille per Allexandrum 2^{um} (*recte*: per Gratianum). Concor. Augustinus e. q. Quodcumque. (C. 24 q. 1 c. 6, Fr. I. 968): “Scilicet quod in persona Petri solvendi et ligandi Ecclesia potestatem accepit”. Inquit ergo: “Quodcumque ligaveris super terram e(rit) li(gatum) et in ce(lo). Si hoc tantum Petro dictum est, non hoc facit Ecclesia. Si autem in Ecclesia fit, utique que in terra ligantur et in celo, et que solvuntur in terra soluta sunt et in celo, quia cum excommunicat Ecclesia et in celo ligatur excommunicatus: cum recon | *G 41rb* | ciliat Ecclesia, in celo solvitur reconciliatus. Si ergo hoc in Ecclesia fit, Petrus quando claves accepit, Ecclesiam sanctam significavit; si in persona Petri significati sunt in Ecclesia boni, et in Iude persona significati | *J 154v* | sunt in Ecclesia mali.” Ad idem dicit Ieronimus De pe. di. II (*recte*: De poen. D. 1 c. 70, Fr. I. 1179): “Ecclesia³⁹⁹ Christi est non habens rugam neque maculam aut aliquid huiusmodi. Qui ergo peccator est, aliqua sorde maculatus est, de Ecclesia Christi non potest appellari nec Christo subiectus | *D 207vb* | dici”. Et sequitur ibidem per Ambrosium⁴⁰⁰ (De poen. D. 1 c. 51, Fr. I. 1170–1171) sic: “Dominus par ius solvendi esse voluit et ligandi. [...] Ergo qui solvendi ius non habet nec ligandi. Certum est quod Ecclesie utrumque licet, heresis utrumque non habet. Ius enim hoc solis permissum est sacerdotibus. Recte ergo hoc (*recte*: hec) Ecclesia hoc vendicat que veros sacerdotes habet; heresis vindicare non potest que sacerdotes Dei non habet”. Hec ibi. Concor. XXIII q. I Si dicimus. (Ciprianus: C. 24 q. 1 c. 31, Fr. I. 977–978), ubi dicitur: “Manifestum est nec remissionem peccatorum per eos dari posse quos constat Spiritum Sanctum non habere”. “Omnes enim heretici (*recte*: hereticos) et scismatici (*recte*: scismaticos) dicimus nichil habere potestatis ac iuris”, dicit Ciprianus in dicto c. Si dicimus. in principio⁴⁰¹.

(De triplici iudicio). Ubi nota secundum Astenxem⁴⁰² li. VI ty. XXIII De effectu et virtute penitencie, in fine, quod **triplex est iudicium**⁴⁰³ scilicet Dei, Petri

2668 Hec ille] Hec ibi *J, Bz, D* 2670 Ecclesia potestatem] etiam potestatem *Bz* 2676 et in Iude] in Iude *J, Bz, D* 2677 dicit Ieronimus] beatus Ieronimus *D* 2681 Ambrosium] beatum Ambrosium *D* 2682 par ius] quod ius *Bz* 2683 nec ligandi] nec ligandi habet *Bz, D* 2686 Hec ibi] ubi *Bz* 2690 Ciprianus] beatus Ciprianus *D* 2692 Ubi nota] unde nota *J, Bz*

³⁹⁹ Cf. J. Hus, *De ecclesia*, p. 114.

⁴⁰⁰ Canon 51: “Verbum Dei dimittit peccata”; cf. J. Hus, *De ecclesia*, p. 79; Iacobellus, *Tractatus responsivus*, p. 79, Anonimus, *Quos omnipotens Deus*, f. 226r.

⁴⁰¹ Canon 31: “Sacri officii potestate penitus carent heretici”.

⁴⁰² Astesanus seu Astensis (Antonius), *Summa de casibus consciencie*, [*recte*] lib. V, tit. 37 De effectu et virtute clavium f. ff 2v (in fine); cf. Federicus Eppinge, *Positio de communione sanctorum* [in:] Iacobellus, *Tractatus responsivus*, p. 126.

⁴⁰³ Doctrinam de triplici iudicio invenies apud Henricum Bohic qui citat Astesanus. Magistri de Collegio Rosae Nigrae (Federicus Eppinge et Nicolaus Dresd.) hanc doctrinam habent ab Henrico qui tantum dicit (ut citatur a Federico: “Unde dicit Henricus Extra. De sententia excommunicationis, A nobis. di. 2^a ad finem”): “Secundum fra. Astensem lib. V tit. XXXV De effectu et virtute penitencie, in fine, quod est iudicium triplex, scilicet Dei, Petri et curiae celestia. Primum est quo Deus animam mundat in contritione et hoc precedit alia duo tempore, dignitate et effectu. Secundum est iudicium [Petri] presbyteri qui in potestate clavium ligat vel solvit in terris. Et post hoc sequitur tertium iudicium, scilicet approbationis curiae celestis. Unde expone illud: Quodcumque ligaveris super terram, scilicet iudicio Petri, iuste erit ligatum et in celis, scilicet per approbationem curiae celestis; et hunc intellectum ponunt [Federicus et Nicolaus: approbant] Gregorius et Leo papa XI q. III Tunc vera., et XXIII q. I Manet. approbant”: Henricus Bohic, *Dist. in Decret.* lib. V De poenitentis et remissionibus

et curie celestis. Primum est quo Deus | *G 41va* | animam mundat in contricione, et
 2695 hoc precedit alia duo tempore, dignitate et effectu. De isto iudicio et clavium potes-
 tate dicit Gwilhelmus in Sacramentali suo⁴⁰⁴ de effectu | *Bz 87v* | clavium “quod
 illas claves habet tota Trinitas per auctoritatem quia inseparabilia sunt opera eius.
 De con. di.III c. ultimo (*Augustinus: Omnes quos legere. De cons. D. 3 c. 30, Fr. I. 1361*).
 2700 Christus autem per meritum passionis et ideo dicitur habere potestatem ex-
 cellencie et virtus clavium non tollit culpam vel maculam peccati mortalis nisi in
 quantum disponit et habilitat seipsum qui se ipsis clavibus subicit. Nam Iohannes
 dixit (*Io. 1,29*): ‘Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi’, solus et non alius.
 De con.di. III per Augustinum Nemo. (*De cons. D. 4 c. 141, Fr. I. 1407*) dicitur:
 2705 ‘Nemo⁴⁰⁵ tollit peccata mundi nisi solus Christus qui est Agnus tollens peccata
 mundi. Tollit autem dimittendo que facta sunt, ubi et originale continetur, et
 adiuvando ne fiant et perducendo ad vitam ubi fieri omnino non possunt’. Ubi dicit
 glo. (*gl. ad c. 141 cit. ad vocem “tollit”*): ‘nota processum, quod primo dimittit
 peccata que facta sunt, 2^o confert gratiam ne fiant, 3^o ducit ad illam vitam ubi om-
 2710 nino fieri non poterunt a bonis quia tunc confirmati peccare non poterunt’’. Hec
 ibi. Concor. I q. I Ut evidenter. (*C. I q. I c. 82, Fr. I. 386–387*) ubi dicit Augusti-
 nus: “Ut evidenter ostenderet Dominus a Spiritu Sancto quem donavit suis fideli-
 bus | *J 155r* | dimitti peccata, non meritis hominum, | *G 41vb* | quodam loco sic ait
 (*Io. 20,22*): ‘Accipite Spiritum Sanctum’, et continuo subiecit: ‘Si cui dimiseritis
 peccata, dimittuntur ei’, hoc est, Spiritus Sanctus dimittit, non vos. Proinde sicut is
 2715 quem sacerdos in Ecclesia tollerat est tamen extra Ecclesiam et extra corpus cuius
 caput est Christus, si ei hostiarius non aperit, ita non ideo extra Ecclesiam est et
 non de corpore si quis pastoris preiudicio compellitur foris esse”. Concor. Ambro-
 sius De pe. di. I (*De poen. D. I c. 51, Fr. I. 1170–1171*): “Verbum Dei dimittit pec-
 cata”, id est Filius Dei qui dicitur Verbum quia sicut per Verbum manifestatur vo-
 2720 luntas alicuius ita per Filium voluntas Patris; vel eciam: Verbum id est predicacio
 que quandoque est causa contricionis et per consequens remissio (*recte*: re-
 missionis). I q. I Interrogo. (*C. I q. I c. 94, Fr. I. 391–392*) ubi dicit Augustinus: |
Bz 88r | “Interrogo vos, fratres vel sorores, dicite michi quid plus esse videtur vobis

2694-2695 contricione et hoc] contricione ad hoc *Bz 2702* agnus Dei] angus Dei *Bz 2704* mundi
 nisi] nisi *D 2704-2705* Agnus...et originale] angus(?) avenale (?)...ad (?) et *Bz 2706* non possunt]
 non possunt. Hec ille *Bz*] non possunt. Hec ibi *J, D 2709* poterunt...poterunt] poterint...poterint *Bz*
2714 dimittuntur ei] remittuntur ei *J, Bz, D 2716-2717* ita non ideo...si quis] non ideo...si *Bz*
2717 foris esse] foris esse. Hec ibi *J, Bz, D 2721* que quandoque] quia quandoque *Bz*

[*recte*: De sententia excommunicationis] A nobis II., § 15, f. 132r; cf. Federicus Eppinge, *Positio de
 communione sanctorum* [in:] *Tractatus responsivus*, p. 126, et in fragmento *Positionis*, ms. V E 28
 f. 103r.

⁴⁰⁴ Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*: rubrica secunda De clave ordinis, ms. N 11
 f. 48vb: “Duodecimo. Quis habeat claves. Dic quod tota Trinitas per auctoritatem quia inseparabilia
 sunt opera eius. De con. di.III c. ultimo. Christus per excellenciam propter meritum passionis”. (f.48
 va) “Undecimo: Quanta sit virtus clavium an tollat culpam vel maculam peccati mortalis. Dic quod
 nonnisi in quantum disponit et abilitat illum qui se illis clavibus subicit. [...] Nam Iohannes dixit:
 Agnus Dei qui tollis solus et non alius De con. di.III Nemo”. Citatio ex *Sacramentali* Guilelmi sequi-
 tur usque ad Incipit c. 141; de potestate principali sanctae Trinitatis, cf. J.Hus. *Super IV Sent.*, p. 606.

⁴⁰⁵ Canon. 141: “Solus Christus peccata dimittit”; cf. Anonimus, *Quos omnipotens Deus per
 conposicionis gratiam* (Cambridge), f. 226v.

Corpus Christi an Verbum Christi. Si vultis vere respondere hoc dicere debetis quod non sit minus Verbum Dei quam Corpus Christi”. Et sequitur: “Quia non minus reus erit qui Verbum Dei negligenter audiverit quam ille qui Corpus Christi sua negligencia in terram cadere permisit”. Ubi dicit glo. (*gl. ad c. 94 cit. ad vocem “verbum”*): “Verbum Dei id est predicacio que plures convertit et plus facit conungi hominem ita ut omnia peccata per ea tollantur sed per Corpus Christi tantum venialia tolluntur, ut De con. di. II Iteratur. (*De cons. D. 2 c. 71, Fr. I. 1341–1342*)”. Et nota glo. predicti c. Verbum. (*recte: gl. ad De poen. D. 1 c. 51 supra cit. ad vocem “verbum Dei dimittit”*) quod “licet⁴⁰⁶ dicatur Verbum non tamen propter hoc excluditur Spiritus Sanctus | *G 42ra* | per quem eciam dicuntur peccata dimitti nec Pater quia inseparabilia sunt opera Trinitatis”, ut supra; “quandoque eciam Ecclesie caritas dicitur dimittere peccata, ut De con. di. III Ecclesie. (*De cons. D. 4 c. 140, Fr. I. 1407*) ubi dicit Augustinus⁴⁰⁷: “Ecclesie caritas que per Spiritum Sanctum diffunditur in cordibus eorum qui participes sui sunt, peccata dimittit, eorum qui non sunt tenet. Dicit glo. (*gl. ad c. 140 cit. ad vocem “per Spiritum Sanctum” in medio et in principio*): “Ecclesie caritas tenet peccata, id est ipsa Ecclesia que unitur per Spiritum Sanctum; fideles enim sunt in Ecclesia et illa in ipsis VIII q. I Scire. (*Nicolaus papa: C. 7 q. 1 c. 7, Fr. I. 568–569*)”. Idem (*gl. ad c. 140 cit. ad vocem “peccata”*) “est quod alias dicitur: si cui remiseritis peccata, remissa erunt et cui retinueritis, retenta erunt. Et alibi: Spiritus Sanctus aut per seipsum remissionem facit aut per columbe membra”. Hec ibi.

Inde communiter sequitur **2^{um} iudicium Petri** | *D 208ra* | qui ligat vel solvit in terris potestate clavium pro quo nota quod dicit Gwilhelmus d(e Monte Lauduno) ubi supra quod “clavis⁴⁰⁸ est auctoritas examinandi et discernendi et potestas diffiniendi qua ecclesiasticus iudex dignos recipere et indignos excludere debet a regno XX di. § I⁴⁰⁹ (*Gratianus: D. 20 ante c. 1 pars II § 1 Sed aliud est causis., Fr. I. 65*). Et sic dicit quod “vere⁴¹⁰ unica est clavis in essencia, sed propter duplicem | *Bz 88v*

2724 Corpus Christi] corpus *D* 2725 non sit] non potest *Bz* 2727 permisit] permisit hec ibi *J, Bz*] permiserit hec ibi *D* 2734 Trinitatis] Trinitatis ad extra *D* 2737 participes sui] participes sui id est Spiritus Sancti *J add. interl.* 2742 alias...remiseritis peccata] alias...remiseritis *Bz, D* 2745 Inde communiter sequitur] Unde queritur: dicitur *Bz*] Unde communiter sequitur *D* 2746 nota quod dicit] nota hic dicit *Bz* 2750 vere] *om. D*

⁴⁰⁶ Gl. ad c. 51 ad vocem “verbum Dei dimittit”: “Verbum: id est praedicatio quae quandoque est causa contritionis et ita per consequentiam remissionis. Et nota quod licet dicat *verbum* non tamen propter hoc excluditur Spiritus Sanctus per quem etiam dicuntur dimitti [...], nec Pater quia inseparabilia sunt opera Trinitatis [De cons. di. 3 c. 8 Omnes.]. Quandoque etiam Ecclesiae caritas dicitur dimittere peccata ut De con. di. 4 c. Ecclesiae caritas”. Iacobellus in *Sermone de Festo Corporis Christi* lucide loquitur de Corpore Christi quod accipitur in comunione et de Verbo Christi quod accipitur in auditione praedicationis.

⁴⁰⁷ Legitur in *Decreto* quod fons verborum Augustini est *Tractatus CXXI ad c. 20 Ioh.* ubi hunc textum non invenies; cf. Petrus Lombardus, *Sententiarum*, lib. IV di.19 (MPL 192, 887) qui eadem verba cit.

⁴⁰⁸ Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*: rubrica secunda De clave ordinis, ms. N 11 f. 48ra.

⁴⁰⁹ Gratianus: “Unde Christus dicturus Petro :Quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in celis, prius dedit sibi claves regni celorum; in altera dans ei scientiam discernendi inter lepram et lepram, in altera dans sibi potestatem eiiciendi aliquos ab ecclesia vel recipiendi”.

⁴¹⁰ Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*: rubrica De clave ordinis, ms. N 11 f. 48rab: “Quinto. Quot sunt claves. Dico vere quod unica in essencia, que nihil aliud est quam effectus carac-

| effectum quem habet dicitur duplex: primus effectus eius est examinare causam, et discutere et examinare | *J 155v* | quis ligandus est et quis solvendus et ideo dicitur clavis discrecionis”, sicut fiebat in lege; cum enim dubitabatur de aliquo an esset infectus lepra | *G 42rb* | ducebatur ad sacerdotes qui de illo discernebant; et sic “2^{us} effectus⁴¹¹ dicitur diffinire et determinare causam prius examinatam et dicitur potestas ligandi indignos et solvendi dignos, causa primitus bene rimata et examinata; et sic dicitur⁴¹² absolvere vel ligare: quando examinata hominis consciencia iudicat illi celum esse aperiendum et isti claudendum; absolvit⁴¹³ ergo dum ostendit peccatum dimissum et penam eternam in temporalem conmutatam et restituit ad communionem sacramentorum”, et per oppositum ligat. Hec ille. Concor. XI q. III Quomodo. (*C. 11 q. 3 c. 44, Fr. I. 656*) ubi dicit Ieronimus: “Quomodo sacerdos mundum non facit leprosum, sic episcopus vel presbiter non alligat eos qui insontes sunt nec solvit noxios sed pro officio suo cum peccatorum varietates audierit scit qui ligandus sit, qui solvendus”. Dicit glo. (*gl. ad c. 44 cit. ad vocem “scit”*): “scit, id est scire debet”, concor. Ambrosius⁴¹⁴, et habetur III Sent. di. XVIII et in dicto c. Verbum.⁴¹⁵ (*De poen. D. 1 c. 51, Fr. I. 1170–1171*): “Sacerdos est iudex. Sacerdos quidem officium suum exhibet, sed non potestatis iura exercet”, id est, secundum glo.⁴¹⁶ (*gl. ad c. 51 cit. ad vocem “nullius potestatis”*) “non habet potestatem dimissionis culpe et pene eterne sed ministerium denunciacionis”. Est ergo conclusio Magistri Sententiarum ex Scripturis illa⁴¹⁷: “Hec sane sentire et dicere possu-

2751 quem habet] quam habet *Bz* **2753** sicut fiebat in lege (Domini *add. Bz*) cum enim dubitabatur de aliquo an esset infectus lepra ducebatur ad sacerdotes qui de illo discernebant et sic] *om. Guilelmus* **2755** effectus dicitur] effectus *Bz, D, Guilelmus*] effectus est *J* **2756** primitus] prius *Guilelmus* **2765** sent. di.] sent. *D XVIII et] VIII Bz* **2767** non potestatis] nullius potestatis *Decr.* **2770** Scripturis illa] Scripturis igitur *D*

teris, sed propter duplicem effectum quem habet dicitur duplex: primus effectus est in examinatione cause [etc.] discrecionis”.

⁴¹¹ Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*: rubrica secunda De clave ordinis, *ms.* N 11 f. 48rb: “Secundarius est diffinire et determinare causam [etc.] solvendi dignos, causa prius bene rimata et examinata Primitus XX di. § 1”.

⁴¹² Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*: rubrica secunda De clave ordinis, *ms.* N 11 f. 48va: “Dic primo: dicitur absolvere vel ligare quando examinata hominis consciencia iudicat illi celum esse aperiendum et illi claudendum”.

⁴¹³ Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*: rubrica secunda De clave ordinis, *ms.* N 11 f. 48rb: “Absolvitur ergo primo dum ostendit peccatum commissum, 2^o dum penam eternam in temporalem inmutat. [...] Quarto dum restituit excommunicatum ad communionem sacramentorum”.

⁴¹⁴ Cf. Anonimus, *Quos omnipotens Deus per conposicionis gratiam*, *ms.* Dd XV 29 (Cambridge) f. 226r; J. Hus *De ecclesia*, cap. X p. 79; *Manuale catechetico valdese*, cap. XI L'autorità pastorale [in quo cap. magister valdensis vertit in linguam valdensem cap. X operis J. Hus *De ecclesia*], p. 246; cf. Federicus Eppinge, *Positio de communione sanctorum* [in:] Iacobellus, *Tractatus responsivus*, pp. 125–126.

⁴¹⁵ Petrus Lombardus, *Sententiarum libri*, lib. IV di. 18 (MPL 192, 886).

⁴¹⁶ Glossa ad c. 51 ad voces “iudex” et “nullius potestatis” sic sonat: “iudex: id est minister ministerium enim, non auctoritatem habet dimittere; nullius potestatis: id est nulla sua potestate peccata dimittit”.

⁴¹⁷ Petrus Lombardus, *Sententiarum libri*, lib. IV di. 18 (MPL 192, 887): “His absque pluribus testimoniis docetur Dominum solum per se peccata dimittere, et sicut dimittit quibusdam ita et aliorum quorundam peccata retinet”.

mus quod solus Deus peccata dimittit ac retinet” et “tamen⁴¹⁸ Ecclesie | *G 42va* | contulit potestatem ligandi et solvendi, sed aliter ipse ligat et solvit, aliter Ecclesia; ipse enim per se dimittit peccata tantum et animam mundat ab interiori macula et a debito eterne mortis absolvit”. Et glosat⁴¹⁹: “Quorum remiseritis peccata, id est remissa nunciaveritis, remittuntur eis, et quorum retinueritis, id est retenta nunciaveritis non errando, retenta sunt eis”. Hec ille. Unde dicit Gwilhelmus ubi supra quod “sacramenta⁴²⁰ habent se sicut instrumentum sive emplastrum, habens potestatem et efficaciam ex divina virtute et passione Christi sacerdos ut minister et dispensator sacramentorum quia licet Deus sit solus medicus, tamen per ministros suos medicinam ministrat, et cum presbiter sit minister, tantum potius debet sequi motum et voluntatem Dei quam suam; et sic valet usus illius potestatis nisi erraret expresse, scilicet quando sacerdos est imperitus et nescit discernere inter dignum et indignum. Unde cum medicinaria potestas hoc postulat quod qui iudicare debeat discernat XXX q. V Iudicantem. (C. 30 q. 5 c. 11, Fr. I. 1107), nichil agit quod facit. Et est ratio: quia sine voluntate principalis agentis tale instrumentum movetur, et ideo instrumentum contra naturam suam facit quare non valet XI q. III (Gregorius papa: C. 11 q. 3 c. 62, Fr. I. 660)”, ubi dicitur: “Tunc vera est absolutio presidentis cum interni presidentis | *G 42vb* | sequitur iudicium arbitrium iudicis”, glo. Interni. (gl. ad c. 62 cit. ad vocem “interni iudicis”): “id est conscientie vel Dei. Hoc vult dicere quod sacerdos neminem | *J 156r* | absolvit nisi preceserit absolutio Dei”; (continuat c. 62) “quod bene quadriduani mortui resuscitatio significat quia prius Dominus mortuum suscitavit et vivificavit dicens (Io. 11,43): ‘Lazare, veni foras’. Et postea (cf. Io. 11,44) is qui vivus fuerat egressus, a discipulis est solutus”. Hec in dicto c. Tunc vera est. (C. 11 q. 3 c. 62, Fr. I. 660), concor. De pe. di. I Quem penitet. (Pseudo-Augustinus: De poen. D. 1 c. 88, Fr. I. 1187–1188) ubi dicitur: “Lazarum enim de monumento iam suscitatum obtulit Dominus discipulis solvendum, per hoc ostendens sacerdotibus potestatem solvendi

2771 retinet et] retinet at J 2776 sunt eis. Hec ille] *hic terminat De correctione in ms. D, f. 80va (Incipit: f. 78vb) et f. 201va (Incipit: f. 200rb), ubi add.: “Et cum eodem concor. Lira Io. XX super eodem verbo ‘retenta erunt’ dicens: hoc temate intelligendum est quando iudicium Ecclesie divino iudicio confirmatur. Et sic est finis illius. Sequuntur collecta super symoniam.” 2777 habent se sicut instrumentum] om. J sive] scilicet Bz] super D emplastrum] amplastrum Bz 2780 sit minister] sit medicus Guilelmus 2783 medicinaria] medicalia J, Bz] medicinaria D] iudiciaria Guilelmus 2783-2784 qui iudicare...discernat] quis dubitare...decernat Guilelmus 2785 movetur] motum Bz 2788 iudicium] om. J, Bz, D 2793 is] hys Bz 2794 vera est] vera Bz*

⁴¹⁸ Petrus Lombardus, *Sententiarum libri*, lib. IV di. 18 (MPL 192, 887): “Hoc sane dicere ac sentire possumus quod solus Deus dimittit peccata et retinet, et tamen Ecclesiae contulit potestatem ligandi et solvendi; sed aliter ille solvit et legat, aliter Ecclesia: Ipse enim per se tantum dimittit peccatum qui et animam mundat ab interiori macula et a debito aeternae mortis [penae aeternae Hus] solvit”; cf. J. Hus, *De ecclesia*, p. 79; *De sex erroribus*, p. 44; cf. *Manuale catechetico valdese*, Cap. XI *L’authorité pastorale*, p. 246.

⁴¹⁹ Eandem glossam Petri Lombardi invenies apud J. Hus, *De sex erroribus* p. 44 et, concisis verbis, in *De ecclesia*, p. 79 et in *Manuale catechetico valdese*, Cap. XI *L’authorité pastorale*, p. 246. In Petro Lombardo invenies verba quae tantum idem sensum habent: cf. *Sententiarum libri*, lib. IV di. 18 (MPL 192, 887–889).

⁴²⁰ Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*: rubrica secunda De clave ordinis, ms. N 11 ff. 48vb et 48rb: “sacramenta habent se” usque ad verba “quare non valet XI q. III” [citatio textus Guilelmi fit per fragmenta et saepe non ad litteram sed tantum ad sensum].

concessam”, scilicet a pena temporali moderando eam, ut ibi. Et subditur per Gwilhelmum⁴²¹: “Nichil enim agit cum sine | *Bz 89v* | usu rationis | *D 208rb* | facit quia
 2800 fines mandati excedit”. Extra. De rescrip(tis). Cum delicta. (*Innocentius III: recte: Cum dilecta. X. 1, 3, 22; Fr. II. 25*), “ymmo⁴²² in hoc casu debet iterare confitens si cognoverit indiscrecionem suam in confessione, ut Extra. De pe(nitenciis) et remis(sionibus). Omnis utriusque sexus. (*Innocentius III: X. 5, 38, 12; Fr. II. 887*)”.
 Et sic patet de errore sacerdotis. “Ex parte⁴²³ penitentis: potest errare de quo au-
 2805 diens credit quod omnia peccata confessus sit, sed scienter aliqua peccata dimittit. Et idcirco talem absolvens nichil agit, ymmo penitens debet iterum confiteri. De pe. di. I Quem penitet., in principio. (*Pseudo-Augustinus: De poen. D. 1 c. 80, Fr. I. 1187–1188*)”. Sic cautela est quod si presbiter aliquem induratum vel non penitentem videt, quod non absolvat sed ei penitentiam imponat, ut | *G 43ra* | orat quod
 2810 Deus eum illuminet. Item ex parte utriusque quia scilicet et sacerdos forte et penitens credit culpam peccati remissam a Deo et non est, ut potest exemplificari de eo qui confitetur peccatum commissum non tamen cum animo abstinendi ab eo. Unde presbiter errat si absolvit, et sic in similibus, ut Extra. De pe(nitenciis) et re(missionibus). Quod quidam. (*Alexander III papa: X. 5, 38, 5; Fr. II. 885*). Sic
 2815 papa habet potestatem super vivos⁴²⁴ ubi clavis non errat vel precipiat tale quidquid de se esset peccatum vel forte vellet pervertere statum Ecclesie de quo Extra., per Hostiensem⁴²⁵ De conces(sione) preben(de et ecclesie non vacantis). Proposuit. (*Innocentius III: X. 3, 8, 4; Fr. II. 488–489*); et de Statu (monachorum et canonicum)

2799 cum sine] cum tamen sine *Bz* 2800 Cum delicta] Cum dilecta *J, Bz, D, Decr.* 2804 Ex parte] Et ex parte *Bz* 2805 dimittit] dimittat *D* 2809 ut orat] ut oret *D* 2816 vellet] vallat *Bz*

⁴²¹ Forsitan hic omissa fuit ab amanuensibus pars declarationis: cf. Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*: rubrica secunda De clave ordinis, *ms.* N 11 f. 48rb–48vb: “Sic quod quandoque per venit error: ex parte sacerdotis quando imperitus nescit discernere inter dignum et indignum. Unde tamen iudicatur, potestas hoc postulatur quos quis dubitare debet decernat XXX q. ult. Iudicantem. [Iudicantem oportet cuncta rimari *C. 30 q. 1 c. 11, Fr. I. 1107*]. Nichil agit quod facit. Et est ratio quia sine voluntate principalis agentis tale instrumentum movetur et ideo instrumentum contra naturam suam facit quare non valet XI q. III Tunc vera. Ymmo in hoc casu debet iterare confitens si cognoverit indiscrecionem suam in confessione De pe. et re. Omnis”. (f.48 va): “talem absolvens nihil agit. [...] nihil agit quia fines mandati excedit De resc[r]iptis]. Cum dilecta”.

⁴²² Vid. not. praeced. 421.

⁴²³ Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*: rubrica secunda De clave ordinis, *ms.* N 11 f. 48rb: “Ex parte penitentis [...] Quem penitet, in principio”.

⁴²⁴ De hac doctrina supra actum est, cf. *Tabulae*, p. 42; *Consuetudo*, p. 68.

⁴²⁵ Recte: Henricus Bohic, *Distinctionum libri in Decretales*: super Tertio Decret. De concessione prebendae ad caput Proposuit § 5, f. 198v: “Ad declarationem gl. Bern. super verbo ‘dispensare’ [Innocentius III: ‘secundum plenitudinem potestatis (...) de iure possumus supra ius dispensare’]. Distingue [...] In quarto casu dic contra legem canonicam (papa) potest dispensare indistincte. Sed hoc fallit in casu ubi vellet dispensare contra canones vel mutare canones articulos fidei vel legem divinam continentes, vel ubi per suam dispensationem subverteretur status universalis Ecclesiae, ut ista probantur hic alleg. Sunt sancti *C. XXIII q. 1 [c. 10] Memor sum.* Et in his concordat quod notat Hostiensis in Summis De penitentiis c. ult. [Decret. lib. 5 tit. 38 c. 16]”. Cf. Matthaues de Cracovia, *De praxi romanae curiae*, p. 105: “Concedo ergo quod papa est dominus omnium, non dico clericorum vel beneficiorum, sed et omnium christianorum, immo de vero iure omnium hominum. [...] Et prima quidem limitatio est quia papa positus est principalis et supremus vicarius Christi [...] et idcirco nullam potestatem habet aliquid agendi in regimine suo quod sciat vel scire aut credere debeat vergere in damnum ecclesie, destructionem reipublice, in malum exemplum et scandalum pusillorum”.

regu(larium). Cum ad monasterium.⁴²⁶ (*Innocentius III: X. 3, 35, 6; Fr. II. 601–602*). Nam cum usus clavis sue sit ordinatus ad finem ultimum consequendum, scilicet Deum, ut dicit c. I XL di. § (2?) (*Simmacus papa: D. 40 c. 1, Fr. I. 145*) quod Petrus per potestatem sibi a Deo traditam “perhennem meritorum dotem cum hereditate innocencie transmisit ad posteros, [...] non autem peccandi licenciam [...] ipse vel eius successores receperunt”. Si ergo errat aut ex certa sententia contra suam conscienciam illicita committit vel ordinat | *Bz 90r* | ad alium finem quam Deum, tunc excedit fines mandati quare non valet, ut in dicto c. Cum dilecta. (*X. 1, 3, 22; Fr. II. 25*), quia de talibus commitendis vel ordinandis potestatem a Deo non recipit, ut dictum est, et sic “ex errore nichil facit, quia qui errat nichil facit quia nec consentit” XXIX q. I | *G 43rb* | § I⁴²⁷ (*Gratianus: C. 29 q. 1 § 1 His ita respondetur, Fr. I. 1091*). Et consensus ministri potissime in exercicio clavium seu potestatis ecclesiastice est valde necessarius, ut Extra. De sponsalibus (et matrimoniis). Tua.⁴²⁸ (*Innocentius III: X. 4, 1, 26; Fr. II. 670–671*) cum similibus. Cum ergo communiter, (quero) “an oratio⁴²⁹ facta pro fide Petri extendatur ad fidem successorum suorum ut nunquam possit deficere et sic nunquam dampnari? (Videtur quod sic... Dic quod) aut loqueris de successoribus officii et meriti, (dicas) quod sic; si de successoribus officii tantum, non extenditur ad illos, scilicet papa peccatore obmisso extenditur oratio ad alios fideles Ecclesie qui proprie dicuntur successores et in ipsis oratio extenditur; et sic nota in glo. super illo verbo Luc. XXII (*Luc. 22,31*): ‘Rogavi pro te’ (gl. ad Luc. vers. cit. non inv.), ymmo pro omnibus”. Christus enim cum dixit: “Rogavi pro te, Petre”, “(dic quod)⁴³⁰ per Petrum intelligebatur tota universalis Ecclesia XXIII q. I Quoniam vetus.⁴³¹ (*Ieronimus: C. 24 q. 1 c. 25, Fr. I. 975–976*), ‘que deficere non potest’, e. et q. Pudenda.⁴³² (*Pelagius papa: C. 24 q. 1 c. 33, Fr. I. 978–979*) in fine; [...] cuius ‘fundamentum est Christus, columpne Apostoli, lapides Christi fideles per cymentum roris divine gracia Christo capiti velut Christi corpus proprium (virtute) articulorum fidei tamquam propriis meritis et carthilaginibus iuncti qui omnes ordinant unam Ecclesiam, (cf. *Ephes. 5,27*) rugam vel maculam non habentem, cuius Deus est Pater, Christus heres et unicus filius et Spiritus Sanctus nutrix lactando sua gracia’”. Sic dicitur e. q. per

2822 dotem] dotam (?) *Bz* 2837 ad alios] ad illos *Bz* sic nota in] sic vetatur (?) in *J Bz*] sic notatur in *D* 2846 et carthilaginibus] ut carthilaginibus *Bz*

⁴²⁶ Cap. 6 Cum monasterium.: “Abdicatio proprietatis sicut et custodia castitatis adeo est annexa regulae monachali, ut contra eam nec Summus Pontifex possit licenciam indulgere”.

⁴²⁷ Hic agitur de consensu coniugum in matrimonio celebrando.

⁴²⁸ Cap. 26 Tua.: “[...] quum in eo [coniugio] nec substantia coniugalis contractus nec forma contrahendi coniugium valeat inveniri, quoniam ex altera parte dolus solummodo adfuit, et defuit omnino consensus, sine quo cetera nequeunt foedus perficere coniugale”.

⁴²⁹ Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*, ms. N 11 f. 54v: “An oratio facta pro fide Petri... Rogavi pro te, ymmo pro omnibus”: cf. *Apologia*, f. 172ra.

⁴³⁰ Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*, ms. N 11 f. 53r: “[Dic quod] per Petrum ...lactando sua gracia”; cf. *Apologia*, f. 171vb.

⁴³¹ Cap. 25 Quoniam vetus. [Ieronimus ad papam Damasum]: “Super illam petram fundatam ecclesiam scis”.

⁴³² Canon 33 Pudenda.: “Non consecrat in scismate constitutus episcopus. [...] Ecclesia ea sit quam in apostolice sedis per successiones episcoporum radice constitutam nullorum hominum malicia ullo modo valeat extinguere [secundum Augustinum]”.

2850 Ambrosium c. se. (C. 24 q. 1 c. 26, Fr. I. 976): "Que | *G 43va* | dignior domus apos-
 2855 tolice predicacionis ingressu quam Sancta Ecclesia? Aut quis preferendus magis
 omnibus videtur quam Christus qui pedes suis consuevit lavare hospitibus et quos-
 cumque sua domus receperit | *Bz 90v* | pollutis non paciatur habitare vestigiis sed
 maculosos si in ea receperit licet vite prioris in reliquum tamen, id est de cetero
 dignetur mundare processus? Hic est igitur solus quem nemo deserere debet, nemo
 2855 mutare, | *D 208va* | cui benedicitur (*Io. 6,69*): "Domine, ad quem ibimus? Verba vite
 eterne habes et nos credimus". Et tantum de isto.

Tercium, id est iudicium dicitur approbacionis curie celestis. Unde exponitur
 illud: "Quodcumque ligaveris super terram, scilicet iudicio Petri, iuste erit ligatum
 et in celis, scilicet per approbacionem curie celestis. Et hunc intellectum approbat
 2860 Gregorius et Leo papa in dicto c. Tunc.⁴³³ XI q. III (*C. 11 q. 3 c. 62, Fr. I. 660*) et
 in c. Manet.⁴³⁴ XXIII q. I (*C. 24 q. 1 c. 5, Fr. I. 968*). De isto iudicio dicitur in
 dicto c. Quem penitet. De poen. di.I (*Pseudo-Augustinus: De poen. D. 1 c. 88,*
Fr. I. 1188): "Quodcumque solveritis super terram, erunt soluta et in celis: hoc est,
 2865 ego Dominus et omnes celestis milicie ordines et omnes sancti in gloria mea lau-
 dant vobiscum et confirmant quos ligatis et solvitis super terram. Non dixit: quos
 putatis ligare et solvere, sed in quos exercetis opus iusticie (*gl. ad c. 88 cit. ad*
vocem "iusticie") 'iuxta penam | *G 43vb* | ligando', aut misericordie (*gl. ad c. 88 cit.*
ad vocem "aut misericordie") 'aliquid de pena relaxando'. Alia autem opera vestra
 in peccatores non cognosco, dicit glo. (*gl. ad c. 88 ad vocem "opera vestra"*)
 2870 'scilicet quod dimittatis per vos peccata'. "(*c. 11 infra cit.*) Levita enim minister
 remissionis est", nullius potestatis vim exercet sed tantum ostendit ligatum esse vel
 absolutum, ut XV q. Nec hiis. (*Ambrosius: recte: Nec is. C. 15 q. 1 c. 11, Fr. I.*
749), etc.

2850 Sancta Ecclesia] sanctam ecclesiam *J 2850-2851* magis omnibus] magis *Bz 2852* vestigiis]
 vestigiis id est operibus *add. interl. G et D 2853* tamen id est de cetero] de cetero *J* tamen *Decr.*
 de cetero *add. in margine G 2854* processus] recessus *D 2855* ad quem] ad quam (!) *Bz 2856* de
 isto] de secundo iudicio *J, Bz, D 2857* Tercium] Et post hec sequitur tertium *J, Bz* dicitur]
 scilicet *J, Bz* exponitur] expone *J, Bz, D 2860* Tunc] Tunc vera *J, Bz, D 2861* dicitur] dicitur in
 dicto capitulo *J, Bz, D 2862* Quem] quamquem *Bz* erunt soluta] erit solutum *J, Bz, D, Vulg.*
 2864 et omnes celestis milicie ordines] *om. D 2867* iuxta penam ligando] iusta pena ligandi *gl. ad*
Decr. 2869 cognosco] agnosco *J, Bz 2870* dimittatis] dimitteretis *Bz 2872* hiis] is *J, Bz, D*
 2873 etc.] *om. J; add.*: "Et tantum de isto triplici iudicio. Expliciunt Puncta Magistri Nicolai de
 Dresda" *J*; "Et tantum de isto triplici iudicio, et sic est finis" *Bz*; "Et tantum de isto triplici iudi-
 cio" *D*

⁴³³ Canon 62 Tunc vera. [Gregorius]: "Non est vera presidentis absolutio nisi sequatur arbitrium
 interni iudicis" (cf. supra f. 42va).

⁴³⁴ Canon 5 [Leo papa]: "Non solvitur nec ligatur nisi quem auctoritas B. Petri solverit vel le-
 gaverit".

ADNOTATIONES IN MARGINIBUS CODICUM MANU SCRIPTORUM

(Adnotationibus marginalibus [hic ex maxima parte adductis] lectores prospectantes doctrinam reformationis functi sunt praecipue ad intitulanda puncta argumentorum quasi eodem modo in omnibus codicibus; tantum in codice D in marginibus inuenies etiam partes textus, probabiliter omissas novae redactionis causa, ut in apparatu critico potes videre)

Codex G

- f. 1r Fides. Spes.
- f. 1v Caritas. Forma.
- f. 2r Credere in Deum. Credere Deo. Credere Deum.
- f. 2v De adoracione.
- f. 4r De oblacionibus. Decime. Lutum.
- f. 4v Bestia. Pauper.
- f. 5r Primum genus. Corona. Omnia communia.
- f. 6r Religiosi. (Episcopi) qui locum apostolorum tenent.
- f. 6v Episcopi locum tenent apostolorum. Racio dotacionis. Racio dotacionis Christi. Canes dyaboli. Venenum. Dotacio Christi. De instancia.
- f. 8r Quo confluebant mali.
- f. 9r Beneficiati. Sacerdotes Baal.
- f. 9v Difficilius eloquentes credunt Deo. Sacerdotes Beelphegor.
- f. 10r Meretrix antiqua.
- f. 11v Puer centum annorum. Qui vincit inimicum.
- f. 12r Secundum genus christianorum. Finalis coquina.
- f. 12v Quorum sint decime. Aurum. Vasa templi Domini. Thesaurus Domini. Opposicio: templum Salomonis. Gloria episcopi.
- f. 13r Disposicio ad inchoandam novam vitam.
- f. 13v Cui dentur decime. Quorum tributum decime sit. Parochiani sunt aliquando participes peccatorum suorum sacerdotum.
- f. 14v Libenter hospites suscipiant. Missio apostolorum. In principio litere precedentis. Qui de ewangelio vivunt. Metere, seminare. Caducis tollendis.
- f. 15r [...] camerarii locum non tenent.
- f. 16v Conterantur. Principes corrigant cleros.
- f. 18r Usum.
- f. 21v (Nusquam) id est nullo loco.
- f. 26r Supra circa causam obieccionis 3am.
- f. 27v Gravia si non gratis dat vel accipit.
- f. 28r De monachis. Deficit. Niger monachus.
- f. 28v Malia est arbor in qua crescunt mala pomica seu poma rubea et habet se opposito modo palme [...?].
- f. 29r Abusiones seculi.
- f. 34v De fletu pro mortuis. Fletus.
- f. 36r Mendicata suffragia.
- f. 37r Glosatores.

Codex Ba

- f. 306r Fides.
- f. 308v De oblacionibus. Corvus. Decima.
- f. 309r Pauper. Bestia. Christianus.
- f. 309v Clerus. Communis vita. Heresis apostolorum.

- f. 310v Appostolorum. Nota quare dotacio. Iudas. Venenum. Dotacio Christi.
 f. 311r De iuramento paupertatis.
 f. 312v Lex humana. Concordat supra de bestia iuxta Ieronimus (*sic*). De ydolatriis.
 f. 313r Ydolatria. Zyzania. Monachus. Sacerdotibus Bal.
 f. 314v De beneficiatis. Canonicus.
 f. 315r De vitulis conflatis. Ydolum Beelphegor. Fylia sacerdotis. Fornicacio.
 f. 315v Sacerdotes Iude. Ydolum.
 f. 316r Sacerdos Dagon.
 f. 316r Mors. Monstruosa res: puer centum annorum.
 f. 317r Cocus. Avarus.
 f. 319v Concordant supra de bestia. Vasa templi.
 f. 319v Concor. de virtute. Posside.

Codex *CI*

- f. 140r Fides multis modis dicitur. Spes. Caritas.
 f. 140v De speciebus fidei. Premium credencium et non credencium. De articulis fidei.
 De triplici simbolo. De credere in Deum, Deo et Deum. Credere Deo.
 f. 141r Credere Deum. De adoracione.
 f. 142r Aurea statua. Sacerdotes Bel.
 f. 142v De oblacionibus. Corvus. Pecus. Elemosina. Pauper.
 f. 143r Iudas unguentum. Paupertas. Sacerdos. Monachus. Bestia. De vero christiano.
 f. 143v Duo genera christianorum. Rasio capitis. Omnia communia.
 f. 144r Secte hereticorum. Apostolici. Hereses. Regule.
 f. 144v Constantinus Primus. De fide veritatis. Monachus.
 f. 145r Locus apostolorum. Racio quare dotacio est facta. Ecclesie rectores. Iudas temporalium.
 Venenum. Dotacio Christi.
 f. 145v De iuramento pape ab imperatore. Terra sancti Petri.
 f. 146r Privilegia. De papa. Quod Petrus dedit pape.
 f. 146v Lex humana. Concor. cum bestia superius quod dicit Ieronimus. Differentia inter sacer-
 dotes.
 f. 147r Ydolatria. Avaricia. Zyzania. Monachus. Claustrum. Incisio.
 f. 147v De beneficiatis. Canonicus. Vitulus ynflatis.
 f. 148r Sacerdos Bealphegor. Filia sacerdotis. Fornicacio.
 f. 148v De sacerdote Dagon.
 f. 149r Mors. De honore pape. Summus pontifex.
 f. 149v Monstrum. Puer centum annorum. Coquina dyaboli. Avarus. Concord. supra de bestia.
 f. 150v Vasa templi. Gloria episcopi. Concor. supra de paupertate.
 f. 152r De instrumentis possessionis.
 f. 153r Iudas. Concup. Panes propositionis.
 f. 153v De dyaconis. Presbyteris. Laici possunt cohercere clericos.
 f. 154r Episcopus.
 f. 156r Correccio occulta. Fornicariis presbyteris.
 f. 164r De decimis. Concor. supra. Nolite possidere aurum.
 f. 165r Camerarius.

Codex *J*

- f. 119r Multis modis capitur (fides). Spes. Caritas. Premium credencium non credencium.
 f. 119v Credere in Deum. De ecclesia.
 f. 120r De adoracione.
 f. 120v Sacerdotes Bel.
 f. 121r De oblacionibus et corvis. Stulti prelati.
 f. 120v Norma vivendi. Bestia. Lupus rapax. Verus christianus. Sors. Hic iam omnia communia.
 f. 121r Hereses. Constantinus.
 f. 122v Episcopus tenet. Monachus. Episcopus tenet locum apostolorum. Venenum.
 f. 123v Forma apostolica.

- f. 124r Lex humana. De ydolatrix. De zizania. Monachus. De claustro.
 f. 124v Sacerdos Baal. De beneficiatis. Canonicus.
 f. 125r Vitulus conflatus. De fornicacione. O miser sacerdos.
 f. 125v De sacerdote Dagon. De emcione misse.
 f. 126r De honore. Homo nudus. Summus pontifex. Monstrum. Puer centum annorum. Coqus.
 f. 126v Genus christianorum. Nudus existens de matre. Vasa templi.
 f. 127r Gloria episcopi. De oblacionibus.
 f. 127v De decimis. De cohabitacione.
 f. 128r Nolite possidere. I adoracio.
 f. 129r Fornicacione. Non debet comedere bona ecclesie. Panes propositiois.
 f. 129v Episcopi negligenter. Correccionem. Dignitas est honoranda. Papa corrigitur.
 f. 130r Principes corrigunt clericos. Secundus casus quod laici possunt corrigere clericum.
 f. 130v Triplex reprehensio. Cathedra.
 f. 131r Potestas predestinatorum.
 f. 131v Homo corrigatur manifeste si peccat manifeste, secreta si peccat secreta.
 f. 132v Simoniacus.
 f. 132v Scismaticus.
 f. 134v Symonia in beneficio. Donum Dei qui gratis accipit gratis debet dare. Hi Christus expellit ementes et vendentes de templo.
 f. 137v Emcio ecclesie. Hic nota quod nullus tenetur dare aliquid pro gradibus.
 f. 138r Papa symoniacus appostaticus. Duplicitas symoniaca.
 f. 139r Papa servus Petri.
 f. 139r Hic nota quod nullum debet dari munus pro baptismo. Hic nota quod dum puer baptisatur non debet dari pecunia.
 f. 139v Nota quando puer moritur sine baptismo. Nota quando homo moritur sine confessione.
 f. 140r Denarius paschalis.
 f. 140v Nota quod ille sacerdos non est qui per pecuniam ordinatur. Malicia clericorum.
 f. 141r Abusiones claustris. Abusiones seculi.
 f. 142r De monachis. Labor apostolorum.
 f. 142v Labor.
 f. 143r Decima.
 f. 143v De origine religionum.
 f. 145r De penitencia.
 f. 147r Lacrima. Fletus devocionis. Non flere mortuum. Fletus Christi.
 f. 148v Risus.
 f. 149r De campanis.
 f. 150v Devocio. Compuncio. Oracio.
 f. 151r Secunda confessio.
 f. 152v Ut aliqui glosant (non dico tibi ut apud alios te accuses).
 f. 153v Scilicet de resuscitacione Lazari.
 f. 154v Triplex iudicium.
 f. 155r Secundum iudicium Petri.
 f. 155v Sacerdos minister.

Codex *Bz*

- f. 35r Spes.
 f. 38r Iuda. Paupertas. Bestia.
 f. 38v Dileccio christiana. Monachus. Duo genera christianorum. Habere omnia comunia.
 f. 39v Apostolica heresis. Hereses. Constantinus. Monachus. Locum apostolorum in potestate. Dotacio.
 f. 40v Venenum.
 f. 41r Terra sancti Petri.
 f. 42r Papa.
 f. 42v Lex humana. Sacerdotes pharaonis.
 f. 43r Pharao. Quod est olium. Zizania. Monachus.
 f. 43v Sacerdotes Baal. De beneficiatis. Qui volunt beneficium.

- f. 44r Canonicus. Clericus. Vitulus conflatus. Sacerdotes Beelphegor.
 f. 44v Fornicator.
 f. 45r Miser sacerdos.
 f. 45v Mors.
 f. 46r Summus pontifex.
 f. 46v Coquina dyaboli. Aliud genus christianorum.
 f. 47r Omnia communia habere. Concor. supra de bestia. Vasa templi.
 f. 48r De oblacionibus.
 f. 49v De decimis accipiendis.
 f. 51r [*add. in margine sup. titulus*] Fornicator non debet uti bonis ecclesie.
 f. 51v De quo in Cortina (isti maximi heretici et antichristi ut c. Pervenit). Laicus punit clericos.
 f. 52r [*in margine sup.*: Heu patimur multas pro vili corpore, multas mulctas]. Episcopus negligens corr. de dignitate honoranda. Papa corripitur.
 f. 52v Contumacio. Principes corrigunt clericos.
 f. 53r Triplex reprehensio.
 f. 53v Kathedra. De presbit. ordin. Specialia. De peccatis predestinatorum.
 f. 55r Vitare fornicatores. Missa mali sacerdotis.
 f. 56r Symoniacus.
 f. 56v Scismatici. Scismatici corrigantur.
 f. 58r Vendidit vel acquirit.
 f. 58v Symonia in beneficio. Donum Dei. Nusquam id est in nullo loco.
 f. 59r Nota Papa est minister ecclesie. Sed omnes ministros et servientes ecclesie gratis et absque ulla venalitate in sancta ecclesia studeat ordinare nec aliquid [percipiat(?)].
 f. 60v Appostaticus papa.
 f. 69v De singulari monacho.
 f. 71r Superhabundabit iniquitas.
 f. 71v Cardinales.
 f. 76r Triplex luctus.
 f. 77r De fletu.

Codex D

In foliis 80–82 adnotationes in marginibus omnino non apparent.

- f. 200r Triplex est correctio.
 f. 202v Abygent subiectorum.
 f. 203r Honores claustrī. Pro honoribus seculi prudentiores sunt [...]. Malia est arbor in qua crescunt mala pomica seu poma rubea et habent se opposito modo palme in quibus [...] Monachi non debent extraneos sepelire. [Flores temporum] qui tractatus est collectus ex cronica martiniani et Euzebii.
 f. 203v [Sectus] id est castratus. (divaricent pedes) id est varie iaciant. [torpent] id est cum tedio vitam in ocio ducunt. (impinguntur) et bene quia vitulus mactandus. [refertas] et dicitur a re et farciore quod est impleo. Ortus rasate clerico [...]
 f. 204r Episcopi sunt maiores non Christi lege sed consuetudine. Quare sunt in ecclesia maiores. Due sunt leges. Lex privata quis sit. Religio Christi.
 f. 204v Omnia mala a sacerdotibus processerunt. De penitencia sacerdotum. De impositione detestacionis. Contricio vera probatur. Detestacio est duplex.
 f. 205r Triplex fletus. Secundus fletus. Lacrime. Christus ter flevit. Quid sit seculi leticia.
 f. 205v De paucitate salvandorum. De cantu et cantoribus.
 f. 206r Quomodo debemus orare. A clamorosa oracione multa mala nascuntur. Oracio quid sit. Nota quis fecit glosam ordinariam. Qui in oracione vult exaudiri. Sciencia, conpuncio, devocio quid sit. Oracio publica non est fundata in lege Christi.
 f. 206v Triplex confessio. (sola cordis contricione et secreta satisfaccione absque oris confessione quisque possit Deo satisfacere). Questio utilis. [confessio itaque que soli Deo fit] scilicet quem non gravant peccata mortalia.

- f. 207r [*in margine sup.*]: “Isti sunt iure rebelles. Non veniens, non restituens, ciciusque recedens, nil dicens, pignus tenens, iurareque nolens. Obscureque loquens. Isti sunt iure rebelles. Veritas est triplex. Est verum vite, doctrine iusticieque. Primum semper habe, duo propter scandala linque”.
Quid sit penitencia. Paucitas agencium penitenciam. Confessio quid sit. Sacerdoti iacenti in fornicacione confitens non debet etiam in necessitate confiteri.
- f. 207v Quibus sacerdotibus potestas ligandi et solvendi est data. Dimittere peccata vel retinere est opus Spiritus Sancti. Quibus discipulis data est potestas ligandi et solvendi in Petro. Qui non sunt in Christi ecclesia. Triplex est iudicium. Verbum Dei.
- f. 208r Quando est vera absolucio.
- f. 208v Prelato fornicatorio subditus non tenetur dare decimas alias eius peccato consencirent. Decime cui sunt dande. De ewangelio vivere quid sit.
- f. 209r Sacerdotes comedere. [conventionem] id est monicionem. Secularis homo licite potest punire spiritualem. An dignitas est honoranda.
- f. 209v Principes corrigant clericos. Ad quid sunt potestates in ecclesia posite. Triplex est reprehensio. [errantibus electorum] id est peccatis predestinatorum.
- f. 210r Symoniacus non potest celebrare. Qualis sacerdos sacramentum eukaristie conficit.
- f. 210v Cyprianus vir gloriosus symoniacum assimilat symee. Omnia opera hereticorum et sic symoniacorum sunt carnalia, falsa et inania. Pena symoniacorum. Symoniacorum benedictiones sunt maledicciones. Subditi puniuntur pro peccatis suorum prelatorum.
- f. 211r Seminacio zyzanie [*in margine superiori ponitur titulus:*] Sacerdotes Beelphegor. Sacerdos Dagon. De avaris.

AUCTORIS AD SUI IPSIUS OPERA REVOCATIONES

Apologia

Tabulae: Tabula V, f. 176ra: “Et de ista materia [de interpretatione Sacrae Scripturae] alibi est plus dictum”.

De iuramento II

Apologia, f. 169r: “[...] anno Domini MCCCCXV congregacio babilonica et sathane synagoga in Constancia congregata ut per se attestatur in conclusionibus suis...Et de isto lacius vide ubi dictum est de huiusmodi conclusionibus”.

De usuris, f. 169r: “Et in materia de usuris”.

Expositio super Pater noster, f. 160r: “Et de isto vide circa secundam petitionem oracionis dominice ubi dictum est de ebrietate”.

De reliquiis et de veneratione sanctorum: de purgatorio

Apologia, pp. 62, 75, 110, 120.

De quadruplici missione, quomodo duplices sunt doctores, p. 120.

De usura, pp. 62, 88, 121.

Expositio super Pater noster, pp. 98, 103.

Puncta, pp. 64, 74, 80, 93, 104, 110.

Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis, p. 74.

“Spiritus Sanctus non tetigit corda expositorum, de quo alibi dictum est”, [*Tabulae*], p. 87.

[*Loci de quibus nihil scimus, contenti probabiliter in perdita parte operis De reliquiis et veneratione sanctorum*].

Quaestiones circa quartum Sententiarum, p. 63.

“Supra, de indulgenciis”, p. 112.

“Ut dictum est [de elemosinis] circa quartam obiectionem de libro Machabeorum”, p. 114.

“Et de istis suffragiis vide, ubi dictum est supra de fraternitate Christi”, p. 116.

“Et de huiusmodi legendis et gestis martirum etiam dictum est supra”, p. 117.

“De isto vide, ubi dictum est de signis et miraculis”, p. 62.

“Vide, ut dictum est supra de Communionem Sanctorum, (et post Crisostomum et Augustinum de tristega domo, circa finem)”, p. 66.

De reliquiis et de veneratione sanctorum: de imaginibus

De purgatorio, lin. 428, 715.

De quadruplici missione, lin. 912.

Expositio super Pater noster, lin. 126.

Puncta, lin. 3, 60, 409, 621, 814.

De usuris.

Apologia, II, p. 232.

De quadruplici missione, II, p. 204.

Tabulae (Cortina), I, p. 187.

Expositio super Pater noster

Apologia, lin. 1526.

De quadruplici missione, lin. 2151.

De usuris, lin. 1430, 1444, 1526, 2627.

Nisi manducaveritis, contra Gallum, lin. 2791.

“De ista materia alibi copiosius, [pro sanguine suo in sacramento]”, *Opera varia nota et ignota de Eucharistia*, lin. 914.

Puncta, lin. 1377, 1378, 1479, 1485, 1518, 1627, 1636, 2023, 2024, 2027, 2109, 2235, 2242, 2256, 2324.

Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis, lin. 1526.

Tabulae, lin. 1633.

Nisi manducaveritis, contra Gallum

(ms. IV G 15)

f. 157r: “et de isto copiose patet ubi dictum est de materia usurarum et de conclusionibus doctorum de Constancia de comunione calicis”: *Apologia, De usuris*.

Puncta

(ms. IV G 15)

“De comunione sanguinis sub forma vini post Guilelmum”: *Apologia*, f. 38rb.

De quadruplici missione: “discipuli ut laici communionem acceperunt”, [non inv.], f. 38rb.

Tabulae (seu Cortina): “heretici per potestatem secularem comprimendi”, f. 15vb.

Quaerite primum Regnum Dei

Apologia, f. 125va.

[*De reliquiis et veneratione sanctorum*] “*De ymaginibus*, ante materiam de commendacione passionis Christi”, f. 125va.

“*De usura et de quadruplici missione* de doctoribus Christi et antichristi”, f. 116vb.

“*De usuris*, in puncto de mercatoribus”, f. 117rb.

“Circa primam petitionem oracionis dominice, de lecto et ornatu vestimentorum”, [*Expositio super Pater noster*], f. 116rb.

“Circa primam petitionem oracionis dominice”, [*Expositio super Pater noster*], f. 125ra.

“In quinta petitione oracionis dominice”, [*Expositio super Pater noster*], f. 129rb.

“De suffragiis mendicatis, de quibus dicit Mattheus de Cracovia, ut potes videre in *Punctis*, ubi dictum est de oracione”, f. 117ra.

“In *Punctis*, post materiam de sacerdotibus Beel”, f. 122rb.

“Et de ypocritis satis est dictum, ubi dicebatur de comunione frequenti”, f. 133va: (cf. *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis; Nisi manducaveritis, contra Gallum*).

Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis

(ms. IV G 15)

“et quid sit de symoniacis...an conficiant vel non, relinquo iudicio superiorum meorum, sed utique nichil dat quod non habet”, “de hiis alibi dixi”, f. 203ra: *De simonia*, passim; *Puncta*, ff. 19va-29ra.

APPENDIX

(SERMO AD CLERUM DE MATERIA SANGUINIS. NISI MANDUCAVERITIS)

Nicolai Dresdensis sermonis *Nisi manducaveritis. De materia sanguinis* textum in sex codicibus invenimus:

- G** Bibliotheca Universitatis Pragensis IV G 15 ff. 198vb–213vb
- Cl** Bibliotheca Universitatis Pragensis III G 28 ff. 165r–179v (in fine in vetere catalogo additum fuit: in templo s. Michaelis Pragae a. 1417 [*recte*: 1414] habitus)
- D** Bibliotheca Universitatis Pragensis XI D 9 ff. 221r–235r (in fine legitur: “A. D. 1414 in ecclesia s. Michaelis”) [lectiones huius textus quasi eadem sunt quae textus ms. III G 28]
- Ba** Bibliotheca Universitatis – Basilea A X 66 ff. 320r–336v
- V** Bibliotheca Publica – Vienna 4940 ff. 255r–271r (in fine legitur, ut in ms. XI D 9: “1414 In Ecclesia Sancti Michaelis”)
Bibliotheca Capituli Pragensis A CLXIII ff. 225r–231v (quem manuscriptum non adhibui)

Habentur fragmenta *Sermonis* in mss. Bibliothecae Universitatis Pragensis V F 22 et V G 19: in primo legitur in fine fragmenti: “Finis sermonis *de corpore et sanguine* Christi qui est factus ad clerum per reverendum presbiterum dominum Nicolaum de Drazna”; in secundo legitur in fine fragmenti: “Finitus a. D. 1414 in die Fratrum (sanctorum Benedicti, Matthaei, Ioannis, Isaac et Christiani fratrum minorum: quorum reliquiarum veneratio habetur secundum *Phosphorum septicornem* die 12 Novembris) et factus eodem anno per Nicolaum bacc. decretorum in ecclesia sancti Michaelis Antiquae Civitatis Pragensis”.

Variae lectiones codicum inter se comparatae minime, quasi nihil discrepant.

G 198vb Cl 165v Ba 320r V 255r D 221r “Nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis”. Hec Io. VI (*Io. 6,53b*) sunt intitulata et dileccionibus vestris loco thematis prelibata. Et ponuntur allegative De con. di. II Dupliciter. (*Ieronimus: De cons. D. 2 c. 49; Fr. I. 1332*), quia Dominus noster Ihesus Christus cum dilexisset suos in finem dilexit eos Io. XIII (*Io. 13,1b*). In ultima cena nobis omnibus in persona discipulorum suorum suam precipuam et maximam caritatem voluit ostendere, corpus suum in cibum et sanguinem suum in potum in sue dileccionis | *G 199ra* | passionis et mortis memoriam de proximo id est sequenti die moriturus donavit dicens (*Luc. 22,19b; I Cor. 11,24b*): “Hoc facite in meam commemoracionem”. Volens enim nos eiusdem maxime sue dileccionis quam nobis per suam passionem exhibuit semper esse memores non solum Scripturarum conmonicionem ad hoc sufficere iudicavit sed etiam in hoc sacramento

cotidie mortis sue memoriam voluit in nobis renovare sicut dicit papa Innocentius¹: “Dominus reliquit nobis quodadmodo (*recte*: quodammodo) si quis peregre proficiscens aliquod pignus ei quem diligit derelinquit ut quociens id aspexerit debeat amicitias memorari. Sic Dominus noster Ihesus Christus maximus noster amicus non aurum neque argentum sed preciosum corpus et sanguinem agni immaculati videlicet seipsum in sue maxime caritatis memoriam reliquit”. (*Clem. De reliquiis et veneratione sanctorum. 3, 16, c. un.*; *Fr. II. 1174–1175*): “Hoc enim est memoriale dulcissimum, memoriale sanctissimum [...] in quo gratam nostre redemptionis recensemus memoriam, in quo a malo retrahimur et confortamur in bono et ad | *G 199rb* | virtutum ac gratiarum proficimus incrementa [...] ipsius corporali presencia Salvatoris. Alia namque, quorum memoriam agimus, spiritu menteque conplectimur, sed non propter hoc realem horum presenciam obtinemus. In hac vero sacramentali Christi conmemoracione Ihesus Christus presens sub alia quidem forma, in propria vero substancia est nobiscum. Ascendens enim in celum Apostolis et eorum sequacibus dixit (*Mat. 28,20*): ‘Ecce ego vobiscum sum [...] usque ad consumacionem seculi’, benigna ipsos promissione confortans quod remaneret et | *V 255v* | esset cum eis eciam presencia corporali”. Et quia “ubi maius periculum intenditur | *Ba 320v* | ibi procul dubio plenius est consulendum De electiōne et electi potestate) Ubi periculum.” (*Gregorius X: Sextus 1, 6, 3; Fr. II. 946–947*), sic durum est loqui de materia venerabilis sacramenti eucaristie et periculosum maxime coram infirmis, cum multi | *Cl 166r* | in ipso scandalizantur ut frequenter, ut dicit Augustinus in canon. Prima. De con. di. II (*De cons. D. 2 c. 44, Fr. I. 1330*) quod “prima heresis in discipulis | *D 221v* | Christi velut a duricia sermonis eius facta est. Cum enim dixit (*Io. 6,54*): ‘Nisi quis manducaverit carnem meam et biberit meum sanguinem non habet vitam eternam’, illi non intelligentes dixerunt | *G 199va* | ad invicem (*Io. 6,60*): ‘Durus est hic sermo, quis eum potest audire?’ Separaverunt se ab illo et remansit cum XII”. Et ponitur *Io. VI (Io. 6,61)* ubi dicitur: “Sciens Jesus apud semetipsum quia murmurarent de hoc discipuli eius, dixit eis: Hoc vos scandalizat?” Domini igitur mei ac Magistri reverendissimi et Fratres dilectissimi “ascribatur² mee insufficiencie quidquid in dictis vel in factis reprehendendum existat, cum sim paratus eciam ab anniculo doceri, quomodo possum ‘vel Deo vel hominibus iustam reddere racionem’ ad instar Augustini XXIII q. II Si habes. (*C. 24 q. 3 c. 1, Fr. I. 988–989*) circa medium. Que igitur in presenti et deinceps obmiserit occupacio aut minus bene tradiderit imperfeccio quam in me nec volo nec valeo excusare, circumscriptis invidie stimulis et detraccionis mordacitate penitus relegata, fraterna caritas cuius correccioni me subicio libere valeat emendare, revocans ex nunc prout ex tunc si qua me dicere contingit que sint seu sapiant, quod absit, contra veritatem legis dominice, | *G 199b* | canonicè seu civilis in

15 quociens] tociens *Cl* id] illud *V* 35 quod] quia *V* 42 in factis] factis *V* 43 quomodo] quo *V* 44 vel Deo] *om. G* 50 seu] sive *V*

¹ Innocentius III, *De sacro altaris misterio*, lib. 4 (MPL 217, 872).

² Nicolaus hic usque ad verba “volo pro non dictis” utitur textu Henrici Bohic, *Distinctionum libri ad Decretal.*, lib. I–I, f. 2rab, quo partim usus est etiam in: *Quaerite*, pp. 26–27; *De simonia*, f. 164v.

lege Dei fundatis³. Et protestans expresse quod ea habeo et semper habere volo pro non dictis” et nichilominus ad hoc protestor quod si per occupationem vel ignorantiam in superficiebus verborum vel alias deviare a rectitudine fidei orthodoxe pro non dicto sit cum aliquantulum recedere non intendo a Romana Ecclesia inter cuius viscera nutritus sum, de qua XI q. Non decet (*Calixtus: D. 12 c. 1, Fr. I. 27*) | *Ba* 55
321r | dicitur: “Non decet a capite membra discedere sed iuxta Scripture | *v 256r* | testimonium omnia membra sequantur caput. Nulli vero dubium est quod Apostolica Ecclesia mater sit omnium ecclesiarum a cuius vos regulis nullatenus convenit deviare”. “Si quis ergo dogmata, mandata, sanctiones, interdicta vel decreta pro catholica fide vel ecclesiastica disciplina pro correptione imminentium vel futurorum malorum a sedis apostolice Presule salubriter | *D 222r* | promulgata contempserit, | *Cl 166v* | anathema sit” XXV q. ultima Si quis. (*Nicolaus: C. 25 q. 2 c. 18, Fr. I. 1016*). In presenti ergo collatione si contigit me loqui de pane, de forma, de speciebus, | *G 200ra* | in hoc peto me non habere suspectum quasi vellem illam vel illam amplecti opinionem sed istam fateor me tenere quam apostolica Ecclesia et veritas tenent et amplectuntur, cum dicit Bernhardus glosator (*gl. ord. ad c. 6 ad vocem “sanguinis veritatem”*) super c. Cum Marthe.⁴ Extra. De ce(lebratione) mi(ssarum et sacramento eucharistie et divinis officiis) (*Innocentius III: X. 3, 41, 6; Fr. II. 636–639*): “De corpore Christi tres sunt opiniones⁵: una dicit quod illa substantia que prius fuit panis et vinum, postea fit corpus et sanguis Christi De con. di. II Panis in altari. (*Ambrosius: De cons. D. 2 c. 55, Fr. I. 1334*). Secunda tenet quod substantia panis et vini desinit esse et tantum accidentia ipsarum remanent scilicet sapor et color et pondus et sub illis accidentibus est Corpus Christi. Et hoc, dicit, approbatur De su(mma) Tri(nitate) c. Firmiter. § Una. (*X. 1, 1, 1 § 3; Fr. II. 5*). Forte⁶ melius diceret quod prima approbaretur ibi quia ibi loquitur de transsubstantiacione cum dicitur (*ex Decretal. cit.*) ‘una est vero fidelium Ecclesia universalis extra quam nullus omnino salvatur, in qua idem sacerdos ipse est sacrificium Ihesus Christus cuius corpus et sanguis in sacramento altaris sub speciebus panis et vini veraciter continentur | *G 200rb* | transsubstantiatis: pane in corpus et vino in sanguinem potestate divina’. Tercia dicit quod remanet substantia panis et vini et in eodem loco et sub eadem specie est corpus Christi”. De con. di. II Ego (Be-

52 ad hoc] adhuc V 58 vos] nos G erratum 62 XXV] 27 V 72 ipsarum remanent] ipsorum remanet V 77 idem sacerdos ipse est sacrificium] ipse idem sacerdos est sacrificium Decr.

³ Haec verba “in lege Dei fundatis [sic]” quae proprie pertinent ad spiritum reformationis bohemicae non inveniuntur apud Henricum Bohic.

⁴ Canon Cum Marthae.: “[...] munimentum erroris quidam trahere putaverint dicentes in sacramento altaris non esse corporis Christi et sanguinis veritatem”.

⁵ Has tres opiniones invenies etiam in gl. ad vocem “in sacramentorum” ad c. 1 De cons. D. 2, Fr. I. 1314 (*Alexander papa*: “In sacramentorum oblationibus que inter missarum solemnias offeruntur, panis tantum et vinum aqua permixtum in sacrificium offerantur”). Vid. etiam: Henricus Bohic, *Distinctionum libri ad Decretal.*, in lib. 3 tit. 41 De celebratione missarum et sacramento eucharistie et divinis officiis, ad cap. 14 Literas. (ed. cit., 263): “et secundum Io. in rubricella alie. de sacramento eucharistie q. 111 Quid de accidentibus; de quo vide tres opiniones per Io. De consec. di. 2 c. 1 glo. in fine. Et per Hostiens. eod. tit. § Et quando ver. de corpore Christi”.

⁶ Haec verba “Forte melius diceret... in sanguinem potestate divina” non habes in glossa.

rengarius)⁷. (*De cons. D. 2 c. 42, Fr. I. 1328–1329*). Hec Bernardus (glosator) et Io(hannes Teutonicus) ibi (*gl. ad De cons. D. 2 c. 1 [Fr. I. 1314] ad vocem “in sacramentorum”*)⁸: “et sic quelibet istarum dicit | *Ba 321v* | ibi esse corpus Christi”.

85 Idem per omnia dicitur De con. di. II c. 1 in gloza (*ut supra*). “Confidens⁹ ergo de solita misericordia Salvatoris qui est lux vera que illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum Iohannes I (*Io. 1,9*) et XXI di. Clericus., in fine (*recte: Cleros et clericos. D. 21 c. 1 §17, Fr. I. 69*) in quo secundum Ambrosium est ‘omnis ratio superne sciencie et terrene¹⁰ qui est earum caput et auctor’, XXXVII di.
90 § Hinc eciam. Ambrosius. (*Gratianus: D. 37 post c. 7 § 6, Fr. I. 137*). Et ubi ipse deest fundamentum et lapis angularis ibi nullius boni operis edificium | *v 256v* | superedificari potest. Prima Cor. III (*cf. 1 Cor. 3,12; Ephes. 2,20–21*). Et I q. I Cum Paulus. (*C. 4 q. 1 c. 26, Fr. I. 369*)¹¹. Ad idem De con. di. III c. ul^o (*De cons. D. 4 c. 156, Fr. I. 1412*)¹². Et de eius melliflua benignitate et largitate que ‘dat omnibus
95 affluenter et non improperat’: Iacobi primo (*Iac. 1,5b*). Et I q. II Quam pyo. (*C. 1 q. 2 c. 2, Fr. I. 408*)¹³. Quique os aperiri iubet et se illud | *D 222v* | asserit impleturum, Psalmo LXXX (*cf. Ps. 80,11*), testante eciam Ieronimo super Iohel¹⁴ quod ‘oris apercio est in Dei non hominis potestate’. | *G 200va* | Onus predictum subire non rennuī sperans ut qui presens | *Cl 167r* | dedit principium idem et finem tribuat
100 qui ‘non novit quidpiam imperfectum’ De bap(tismo et eius effectu). Maiores. (*Innocentius III: X. 3, 42, 3; Fr. II. 646*). Sed adhuc ‘res¹⁵ penitus desperatas donare et consumere sue virtutis magnitudine potest’, ut C(odex) De ve(tere) iuris (*recte: iure enucleando*) li. I. circa principium (*Codex 1, 17, 1 § 2 Hocque opere; Kriegel II. 93*).

105 Ad honorem summe Trinitatis et individue unitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti et Dei Genitricis Virginis gloriose ac tocius curie supernorum ipsique principio, medio atque fini sit fundamentum Ihesus assintque beata Virgo Mater eius

87 in] et in V Clericus] Clericos V 89 XXVII di. § Hinc] 3^a di. Hec V 95 Et] om. Cl. D 101 consumere] consummare V, D, Codex 102 iuris li. I] memi(?) lege prima V, D 106 ipsique] ipsi quoque V 107 Ihesus] Ihesus Christus Ba, Cl, D

⁷ Terminus “species” non legitur in confessione Berengarii in c. 42: “[...] panem et vinum que in altari ponuntur, post consecrationem non solum sacramentum sed etiam verum corpus et sanguinem Domini Nostri Ihesu Christi esse: et sensualiter non solum sacramentum sed in veritate manibus sacerdotum tractari, frangi et fidelium dentibus atteri”.

⁸ Gl. ord. (Io. Teutonicus): “quelibet tamen opinio fatetur ibi esse corpus Christi. Secunda opinio verior est, ut Extra. De summa Trinitate. Firmiter. § Una”.

⁹ Henricus Bohic, *Distinctionum libri ad Decretal.*, lib. 1 Prologus, f. 2ra et 2va, usque ad verba: “Assintque beata Virgo mater eius totaque curia supernorum”.

¹⁰ Cleros. c. 1: “omnis ratio superne sciencie *vel* terrene *creature in eo est* qui est caput earum et auctor’ (*Ambrosius super Col.*).

¹¹ Canon 26 Cum Paulus. (Gregorius papa): “Cum Paulus dicat (*1 Cor. 3,11*) ‘Fundamentum aliud nemo potest ponere preter id quod positum est, quod est Christus Iesus’, consequenter probatur quia ubi Christus non est fundamentum nullum boni operis est superedificium”.

¹² Canon 156 (Conc. Carthag. a. 418): “sine gratia divina mandata impleri non possunt”.

¹³ Canon 2 (Bonifacius papa): “[...] Scimus equidem quod (*Iac. 1,17*) ‘omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est’ a quo bone voluntatis donum accipit qui sancto deliberationis arbitrio gratis Deo servire disponit”; cf. *Quaerite*, p. 30.

¹⁴ Ieronimus, *Commentarius in Iohel prophetam, 1 super Iohel 1, 1* (MPL 25, 949).

¹⁵ Cf. *Quaerite*, p. 34.

totaque curia supernorum”. Pro impetranda igitur gracia more solito dicamus: Ave gracia plena, etc.

Venerabiles Magistri mei ac Fratres amandi, postquam antiquus hostis dyabo- 110
 lus, serpens callidus (cf. *Gen. 3,1*), pater mendacii, cuius (*Sap. 2,24*) “invidia mors
 introivit in orbem terrarum”, hominem nedum in aliis bonis sed et in noticia veri-
 tatis | *Ba 322r* | obscuravit et a via salutifere cognicionis et contemplacionis divine
 removit, et sic homo gemens, merens et tristis tamquam ovis que perierat erravit.
 Pater clementissimus | *G 200vb* | et misericordissimus, cuius miseraciones super 115
 omnia opera eius, nichil horum que fecit odiens, qui vult omnes homines salvos
 fieri et ad sui veritatis cognicionem pervenire, homini sic in errore posito ducem
 salutis dominum Ihesum Christum redemptorem nostrum misit ut qui per cibum
 prothoplasti in mortem ceciderat, per cibum et gustum Agni immaculati resurgeret.
 Et sic de primo dicitur (cf. *Gen. 2,17*): “Quacumque die comedetis, moriemini”. Sic 120
 de illo proponitur: “Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet
 vitam eternam” (*Io. 6,54*), cui premittitur verbum thematis nostri¹⁶ cum dicebatur:
 “Nisi man(ducaveritis) car(nem) Fi(lii) ho(minis) et bi(beritis) e(ius) s(angwinem)
 non ha(beritis) vi(tam) in vo(bis)” (*Io. 6,53*). Que fuerunt verba vestris Reveren- 125
 ciis | *v 257r* | ac Dileccionibus¹⁷ in principio posita, in quibus quidem verbis taliter
 qualiter introductis **duo per ordinem tanguntur**. Primo tangitur huius sacramenti
 digna necessitas; 2^o consequens: inde | *D 223r* | negligentibus dampnositas, ibi: “non
 habebitis vitam in vobis”.

De pri^o, scilicet (de) huius sacramenti digna | *G 201ra* | **necessitate**, patet per
 Nicolaum de Lira super verbo preassumpto ubi dicit (*Postilla Lirensis ad Io. 6,53–* 130
54) quod “sicut in vita corporali cibus est necessarius ad vitam conservandam, ita
 et in vita spirituali hoc sacramentum est necessarium quia vite spiritualis conser-
 vativum, quia sicut baptismus est quedam spiritualis generacio sic eucaristia est
 quedam spiritualis nutritio”. Cum quo concor. Thomas super IV Sententiarum di.
 XII¹⁸ sic inquit quod | *Cl 167v* | “ea que in hoc sacramento geruntur habent simili- 135
 tudinem cum hiis que accidunt in corporali nutrimento quia enim ibi fit quasi con-
 tinua deperdicio naturalis humiditatis per accionem caloris naturalis et exercicium
 laboris, ideo oportet eciam frequenter | *Ba 322v* | naturalem cibum sumere ad restau-

112 introivit] intravit V 117 sui] sue V 126 Primo] Prima V

¹⁶ Lectio evangelii in festo Corporis Christi principium habet a versu *Io. 6,56*: “Caro enim mea vere est cibus et sanguis meus vere est potus”. Nicolaus libere incipit sermonem a versu *Io. 6,54* “Nisi manducaveritis” cum versu *Io. 6,55* “Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam aeternam” quos versus Reformatores in Sermonibus in Festo Corporis Christi amabant explanare in contextu evangelii huius diei: cf. J. Hus, *Sermo[64] Corporis Christi* [in:] *Postilla adumbrata*, pp. 257–266; Iacobellus, *Sermo in Festo Corporis Christi*, ff. 159r–164r; Jan Želivský, *Sermo Johannis 6^o* [in:] *Dočovaná kázání z roku 1419*, pp. 171–179. Lecturam versuum *Io. 6,54–55* non invenies in festivitatibus Ecclesiae.

¹⁷ Cf. *Quaerite*, p. 30: “Ideo restat vigilare et diligenter querere quod innuit verbum thematis [...] sicut tunc, sic et nunc vestris Dileccionibus propositum”.

¹⁸ Thomas Aquinas, *In IV lib. Sententiarum*, di. XII q. III [q. IV] art. I, VII–I, pp. 665–666. “Determinacio” Thomae Aquinatis proposita fuit a Matthia de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. III tract. 3 c. 16 (ed. vol. II, pp. 114–116). Hoc fragmentum Determinationis habetur in Thom. p. 665 et apud Matthiam pp. 115–116.

rationem deperditi ne deperdicio continua mortem inducat. Similiter ex concupis-
 140 cencia innata et occupatione circa exteriora fit deperdicio devocionis et fervoris per
 que homo in Deum colligitur. Unde oportet quod pluries deperdita restaurantur”.
 Item necessitas huius sacramenti potest probari ratione quia omne illud per quod
 fideles Christo per augmentum gracie incorpo | *G 201rb* | rantur est necesse, sed sa-
 cramentum eucaristie est huiusmodi; ergo, etc. Maior est nota, minor est Lira I Cor.
 145 XI super verbo (*I Cor. II, 24*): “Accipite et comedite, hoc est corpus meum”, ubi
 sic dicit (*Postilla Lirensis ad vers. cit.*) quod “hoc sacramentum ideo a fidelibus
 sumitur ut Christo per augmentum gracie magis incorporantur”. Ideo dicit Astensis
 lib. III ty^{lo} de usu eu(caristie) ar. III q. I¹⁹ quod “sicut plus prodest baptismus
 150 flaminis cum baptismo fluminis quam solus, sic plus prodest manducatio spiri-
 tualis cum sacramentali quam quando est sola”. Ad hoc concor. Bo(na)ven(tura)²⁰
 inquit: “Sicut plus prodest baptismus sangwinis et flaminis quam sangwinis tan-
 tum, sic plus prodest manducatio spiritualis quando coniuncta est sacramentali
 quam quando est per se”. Unde dicit Tho(mas) III Sent. di. XII²¹ quod “eucaris-
 155 tiam accipere est bonum ex genere et sic sumere est per se bonum; abstinere bonum
 per accidens in quantum continue inordinate sumitur. Et quia quod est per se
 preiudicat ei | *v 257v* | quod est per accidens, ideo simpliciter loquendo melius est
 eucaristiam sumere” et ita revera ampliorem materiam devocionis et gracie habet |
G 201va | qui utrumque suscipit scilicet sacramentaliter et spiritualiter quam qui al-
 terum tantum, scilicet spiritualiter, quoniam scilicet habet donantem cum dono,
 160 causam cum effectu”. Ad id Astensis ubi supra²² ubi dicit quod “inest vis ipsi sa-
 cramentali manducationi que in bene disposito manducacionem efficit | *D 223v* |
 spiritualem”. Et ad illud quod dicitur per Augustinum De con. di II (*De cons. D. 2*
c. 47, Fr. I. 1331): “Quid paras dentem et ventrem?”²³, dicit glo. (*gl. ad c. 47 cit.*
ad vocem “paras”): “subaudi: tantum”. Ideo e. di. (*De cons. D. 2 c. 46, Fr. I. 1331*)
 165 idem dicit: | *Ba 323r* | “Quid est Christum manducare? Non hoc est solum in sa-
 cramentis corpus eius accipere”. Ideo dicit Bar. Brix. (*gl. ad c. 46 cit. ad vocem “in*
sacramento”) quod “non prohibet sacramentaliter accipi corpus Domini sed quod
 necessitate instante ei non obest si non accipit ex quo per eum non stat. Ideo dicit
 (*c. 47 supra cit.*): ‘Crede et manducasti’, scilicet ubi non potest haberi copia cor-
 170 poris Domini”. Et “quia eucaristia grece, latine bona gracia interpretatur: et | *Cl 168r*
 | quid melius corpore et sangwine Christi?” I q. I Multi. (*Gregorius: C. I q. I c.*

141 restaurantur] restaurentur V 147 incorporantur] incorporentur V 165 sacramentis] sacramento
 Decr. 168 accipit] accipitur V

¹⁹ Astensis seu Astesanus, *Summa de consiliis*, De usu eucharistie lib. IV a. 17, f. y 7r.

²⁰ “Determinatio venerabilis magistri Bonaventurae” proposita fuit a Matthia de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. III tract. 3 cap. XIV (ed. vol. II, pp. 107–110). Hoc fragmentum legitur ad p. 110. In editione *Regularum* Determinatio notatur: “Bonaventurae *In IV Sent.* dist. XII q. 2 (p. 2 a. 2. q. 2). ed. 1491, in fol. Cf. etiam Bonaventurae *Breviloquium*, ed. altera P. Antonii Mariae a Vicentia, Friburgi 1881, p. 529”.

²¹ Thomas Aquinas, *In IV Sent.*, di. XII a. II q. III ed. Parmae VII–I pp. 667–668. Hoc fragm. Determinationis Thomae Aquin. habetur in: Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, vol. II p. 115.

²² Astensis sive Astesanus, *l. c.*

²³ Cf. Iacobellus, *Sermo in Festo Corporis Christi*, f. 159v ubi invenies aliam interpretationem scilicet de spe christiana.

84 § 3, Fr. I. 387–388). Ad percipiendam gratie plenitudinem eucaristie sumendum est secundum ipsius institutionem sed (*Postilla Lirensis ad Mat. 26,26*) “sub duplici specie institutum est scilicet panis et vini quia panis convertitur in corpus Christi et vinum in sangwinem et iste conversiones | *G 201vb* | sunt separatim quia sangwis Christi fuit separatus a corpore vel carne in passione [...] et sic institutum est quasi quoddam memoriale illius passionis”. Hec Lira Mat. XXVI. Dico ergo quod ad hoc quod sumatur totum sacramentum et perfectum nutrimentum et comunio completa et integrum sacramentum ab omnibus Christi fidelibus necesse est ipsum sumi sub utraque forma scilicet panis et vini. Quantum ad primum dicit Gwil(elmus) de Mon(te) Laud(uno) in Sacramentali suo²⁴ de usu huius sacramenti quod “recipiendo corpus totam veritatem accipit licet non totum sacramentum. Ideo in multis locis communicantur cum pane et vino id est cum toto sacramento”. Hec ille. De 2^o patet per Liram I Cor. X (*I Cor. 10,6*) qui dicit (*Postilla Lirensis ad vers. cit. ad verba “cui benedicimus”*) quod “eucaristie²⁵ sacramentum est quoddam spirituale nutrimentum et ideo fit sub duplici specie scilicet potus et cibi quia utrumque requiritur ad rationem nutrimenti perfecti. Tamen illud nutrimentum spirituale contrario modo se habet ad nutrimentum corporale quantum ad hoc quod nutrimentum corporale convertitur in nutritum sed hoc | *G 202ra* | nutrimentum spirituale convertit in se nutritum. Unde dicit Augustinus in persona huius nutrimenti: cibum sum | *v 258r* | grandium, non me mutabis in te, sed tu mutaberis in me, quia huius sacramenti perceptio participantem incorporat ipsi Christo et ideo perceptio huius calicis est communicatio sangwinis Christi”. Hec ille (Lirensis). De tercio dicitur²⁶ | *Ba 323v* | De con. di. II Cum omne (crimen). (*Iulius: De cons. D. 2 c. 7, Fr. I. 1315–1317*)²⁷: “Audivimus enim quosdam lac pro vino in divinis sacrificiis dedicare, alios quoque intinctam eucaristiam | *D 224r* | populis pro complemento communionis porrigere”. Unde sequitur: “Illud vero quod pro complemento communionis intinctam tradunt eucaristiam populis, nec hoc prolatum in ewangelio testimonium receperunt ubi Apostolis corpus suum et sangwinem commendavit: seorsum enim panis et seorsum calicis commendatio memoratur”. Ecce innuit papa hic quod populo pro complemento communionis est distributio panis et calicis seorsum facienda et non est intinctus panis sive eucaristia intincta danda, nam (c. 7 *Cum omne crimen*).²⁸ “intinctum panem aliis Christum prebuisse non legimus ex-

175 in sangwinem] et sangwinem V sunt] sint V 176 fuit] om. V 189-190 sed...in se nutritum] om. V 190 nutritum] nutrimentum V cibum] cibus V 191 mutabis] mutaberis V

²⁴ Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*, ms. N XI f. 80vb; cf. *Processus consistorialis* f. a IIIr. Hanc fontem Nicolaus etiam citat in suo *Sermone Nisi manducaveritis* in Žatec a. 1416, ms. f. 28v. Eadem citatur a Iacobello a. 1415 [aut postea]: *Praemissis positione*, ed. Hardt 478; *Salvator noster* [in:] *Betlemské texty*, p. 126; *Pius Jhesus*, p. 82.

²⁵ Cf. *Apologia*, f. 183vb.

²⁶ “dicitur De con.... ita non consumat ratione characteris”: cf. *Apologia*, f. 184ra.

²⁷ Cf. Andreas de Broda, *Tractatus de sumptione venerabilis pretiosique corporis et sanguinis Domini Nostri Iesu Christi* [Responsum ad Tractatum M. Iacobelli de Misa *Pius Jhesus*], p. 192.

²⁸ Canon 7 *Cum omne crimen*. quo utitur Nicolaus ad condemnandum usum Ecclesiae orientalis (dicta orthodoxae) non habetur apud Iacobellum; utraquismus bohemicus non accipit usum intinctionis panis in vino.

205 cepto illi tantum discipulo | *Cl 168v* | quem intincta buccella Magistri proditorem ostendit". (De quarto). Nec | *G 202rb* | facit ipse mencionem de sacerdotibus, tantum ymmo de populo. Sic dicitur de III^o e. di. Comperimus. (*Gelasius: De cons. D. 2 c. 12, Fr. I. 1318*)²⁹ quod "quidam sumpta tantummodo corporis sacri porcione a calice sacrati cruoris abstineant, qui procul dubio quoniam nescio qua
210 supersticione docentur docentur (*sic*) astringi, aut integra sacramenta percipiant aut ab integris arceantur quia divisio unius eiusdemque misterii sine grandi sacrilegio non potest provenire". Ecce dicit tales sacrilegos qui integrum non percipiunt sacramentum quamvis dicunt hoc tantum intelligi in sacerdotibus cum eadem ratio maneat in omnibus. Rogo³⁰, qua ratione sacerdos in sumendo non integrum committeret sacrilegium, et non laicus, cum ratione comunicacionis non est sacerdos preferendus nec e converso, sed qui se melius per devoccionem disponit. Sic manna³¹ (*Postilla Lirensis ad Num. 11,6*) "habebat in se omnem saporem suavitatis ut habetur Sap. XVI (*Sap. 16,20*). Et habebat man sive manna triplicem saporem. Unus erat naturalis et erat quasi sapor mellis ut habetur Ex. XVI
220 (*Ex. 16,31*); alius supernaturalis et hic duplex quia bonis | *G 202va* | sapiebat³² prout | *Ba 324r* | volebant: sapiebat enim pisces cum desiderabant pisces, et carnes cum desiderabant carnes. Et sic de aliis cibis descendendo magis in speciali. Et hoc | *v 258v* | est quod dicitur Sap. XVI (*Sap. 16,21*): 'Dulcedinem tuam quam in filios habes ostendebas', deserviens uniuscuiusque voluntati, ad quod quisque volebat
225 convertebatur. Et eadem ratione malis erat cibus insipidus qui de natura sua erat dulcis". Hec Lira, Numeri XI. Unde in Pa | *D 224v* | storali De sermone Corporis Christi ponitur tale notabile³³ quod "sacerdos ratione characteris conficit et ratione devocionis comunicat; sicut non conficit ratione devocionis ita non consumat ratione characteris. Nichil enim aliud removet a comunione³⁴ nisi mortale pecca-

206 ostendit] ostenderet V, Cl, D 209 sacrati] sacramenti V 210 docentur] docentur docentur (*sic*) G

²⁹ Canon 12 saepe laudatur a Nicolao: cf. *Replica*, ff. 32rv, 35r–36r, 37r; *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, ff. 202rb et 204r–v (cum glossa); *Apologia*, ff. 169r, 175ra, 176ra, 184rab; *Sermo Quod fuit ab initio*, f. 35r; post Nicolaum et cum Nicolao c. 12 laudatur etiam a Iacobello: *Sermo in Festo Corporis Christi*, f. 159v; *Pius Jhesus*, pp. 82 et 86; *Omnibus Christi fidelibus*, f. 9rv; *Praemissis positione*, ed. Hardt 478–479 et 489. Vid. adn. inferius 47. Nicolaus Dresd. in *Replica* (ut in hoc *Sermone de materia sanguinis Nisi manducaveritis*) notat quod canon 12 valuit tantum pro sacerdotibus sed auguratur concessionem calicis etiam laicis. Iacobellus errat et interpretatur c. 12 absolute etiam pro laicis et propter hoc accipit severam animadversionem ab Andrea de Broda in suo *Responso (Tractatus de sumptione)*, pp. 183–185: "[...] loquitur de sacerdotibus manifeste [...]. Quem canonem exponens glosator Decreti dicit: Intellige de conficiente".

³⁰ "Rogo... disponit": eadem verba invenies in: *Replica*, ff. 32v et 37r; *Apologia*, f. 184rab.

³¹ Hanc *Postillam Lirensis* habes totam in: Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti* (vol. II p. 106).

³² Cf. Augustinus (*De cons. D. 2 c. 19, Fr. I. 1318–1319*): "ad hoc valet quoad manna: secundum propriam voluntatem in ore cuiusque sapiebat"; cf. *Glossa ord. ad I Cor. 11,29* quae citatur etiam in *Regulis V. et N. Testamenti* (vol. II p. 113).

³³ "sacerdos ratione characteris... nisi mortale peccatum": Augustinus in: Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. III tract. 3 cap. 13 (vol. II p. 137; partim etiam in vol. I p. 58); cf. *Replica*, f. 37r; *Apologia*, ff. 169r et 184rb.

³⁴ In *Regulis V. et N. Testamenti* invenies: "comunione cottidiana".

tum". Cui concordat Tho(mas)³⁵ III Sententiarum di. X sic inquit quod 230
 "quilibet christianus in percipione eucaristie ius habet nisi illud per peccatum
 mortale amittatur". Audiamus eciam super hoc determinacionem³⁶ legislatoris
 ewangelii, institutoris huius sacramenti, qui ait Mt. XXVI (*Mat. 26,26-27*): "Ac-
 cipite et comedite: hoc est corpus meum. Et accipiens calicem gratias egit et dedit
 illis dicens: Bibite ex hoc omnes". | *G 202vb* | Et Mr. XIII (*Mar. 14,23b*) dicitur: "Et 235
 biberunt ex illo omnes". Per hoc evidenter innuens quod ab omnibus, non tantum a
 sacerdotibus sed eciam (a) plebibus sit sumendum. Et quia incepit Ihesus facere et
 docere Actuum primo (*Act. 1,1*), sicut dedit sic eciam docuit, ut patet Mt. ultimo
 (*Mat. 28,18b*) ubi dicitur: "Euntes ergo, docete omnes gentes". Et sequitur (*Mat.*
28,20): "docentes eos servare omnia quecumque mandavi vobis". | *Cl 169r* | Dicit 240
 Lira (*Postilla Lirensis ad Mat. 28,20*): "videlicet sacramenta a Christo instituta".
 Sic ergo sacrificium istud instituit cuius officium committi voluit solis presbiteris
 quibus sic congruit ut sumant et dent ceteris; nec sequitur: dictum est omnibus
 'Bibite', ergo eciam et omnes conficere possunt, quia "nemo³⁷ hoc sacramentum
 conficere potest nisi sacerdos qui rite fuerit ordinatus secundum claves ecclesie 245
 quas ipse concessit apostolis eorumque successoribus Ihesus Christus" De sum(ma)
 Tri(nitate) et fi(de) ka(tholica). Firmiter. § Una. (*X. 1, 1, 1 § 3; Fr. II. 5*). | *Ba 324v* |
 Et quid sit de symoniacis qui lepram recipiunt in ordinacione et malediccionem se-
 cundum Ambrosium (*Cum ordinaretur. C. 1 q. 1 c. 14, Fr. I. 361*), an conficiant vel
 non, relinquo iudicio superiorum meorum sed utique nichil dat quod non habet: | *G*
203ra | de hiis alibi dixi³⁸. Et si sic, tunc eodem modo sequeretur: Christus dixit
 (*Mat. 28,20*) "docentes eos servare omnia quecumque mandavi vobis", ergo docen-
 tes eos conficere, solvere et ligare et sic quodlibet dictum ewangelii | *v259r* | posset
 calumpniari et impugnari, quia "quod quis non diligit, de facili contempnit" XX q.
 III Presens clericus. (*Nicolaus: C. 20 q. 3 c. 4 § 1, Fr. I. 849-850*). Et occasionem 255
 querit qui recedere vult | *D 225r* | ab amico, dicit Sapiens (*Prov. 18,1*). Sic dicit
 Scriptura³⁹ quod sensus prodiderunt studio contradicendi. Et sunt hii⁴⁰ qui magis
 diligunt ocium hic quam laborare pro ewangelii implecione et gracie proximi

237 plebibus] plebeis *Regulae* 253 posset] potest V

³⁵ Thomas Aquin., *In IV Sent.*, lib. III q. 74 d. 10, cf. Iacobellus, *De comunione parvulorum*, [in:] *Betlemské texty*, p. 156. Cf. Thomas Aquin., *In IV Sent.*, lib. IV di. 18 q. 2 a. 1 (t. 7, 815), [in:] Henricus de Bitterfeld, *Determinatio de audientia confessionum*, p. 113.

³⁶ "determinacionem... plebibus sit sumendum": cf. Matthias de Janov, *Determinatio legislatoris ewangelici ac patrisfamilias* [in:] *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. III tract. 3 cap. 31 (vol. II, pp. 136-137).

³⁷ "nemo... malediccionem secundum Ambrosium": cf. *Quaerite*, p. 48. In c. 14 (in rubro) legitur: "Qui precio ordinat, lepram, non offitium confert".

³⁸ Cf. *Puncta*, ff. 19va-29ra; *Tabulae*, pp. 50-51; *De simonia*, passim; *Speculum aureum*, p. 100: "Scriptum est: nihil dat quod non habet, et nullus plus iuris in alium transferre quam ipse habet ut dicit regula iuris (*Sextus 5, 12, Regula 79; Fr. II. 1124*)". Cf. *C. 1 q. 1 c. 17, Fr. I. 363*: "Qui perfectionem Spiritus non habent, ipsam dare non possunt. Innocentius: qui bonum non habuit, honorem dare non potuit nec aliquid accepit ille quia nihil erat in dante".

³⁹ *Non inveni*.

⁴⁰ Cf. Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, vol. I p. 84, vol. IV pp. 282-283, vol. V p. 351.

augmentacione, qui forsan vel raro minimam scintillam dominice gratie que in hoc
 260 sacramento tribuitur habuerunt sed quadam indulta consuetudine et quasi perfun-
 torie res agatur ad illud accedunt et sic inanes et sine gracia recedunt, non ut acce-
 dant sed ut recedant festinantes, non ex affectu devocionis sed ex defectu divini
 furoris, et ideo fideles laicos qui ex furore divine caritatis cupientes accedere repel-
 lunt et ipsis totum ac perfectum sacramentum denegant, qui si gustassent quam dul-
 265 cis | *G 203rb* | est Dominus, mitis et multe misericordie, suum fidelem populum non
 repellent, qui utique nullum vere ad se accedentem repulit sed magis repellentes
 ab illo increpavit, ut patet Mt. XIX (cf. *Mat. 19,13*). Hii enim impudentes publice
 confiteri non verentur se potius velle abstinere sed quasi necessitate compulsi
 racione officii vel beneficii oportere celebrare et per consequens communicare.
 270 “Sed Domino⁴¹ veniente audient illam horribilem vocem: Maledicti qui eratis dis-
 pensatores sacramentorum meorum et animas meas dilectissimas | *Cl 169v* | a me
 quantum in vobis erat | *Ba 325r* | crudeliter repulistis. Ite ergo cum dyabulo et
 angelis eius, non enim digni estis gustare cenam meam a qua fideles meos fugas-
 tis”. Item si hoc esset tantum dictum Apostolis “Bibite ex eo omnes”, eadem
 275 racione solum ipsis esset dictum illud “Accipite et dividite inter vos” (*Luc. 22,17*).
 Et sic⁴² quantum ad plebem omnino cessaret communio sacramentalis et per conse-
 quens iuge sacrificium quod⁴³ est antichristum. Daniel XII (*Dan. 11,31; 12,11*).
 Dicit ergo Ieronimus super Luc.⁴⁴ (*Luc. 22,19*): “Accipit Ihesus panem et benedi-

259 forsan] forsan nunquam V 274 ex eo] ex hoc V 275 vos] vos. Etc. V

⁴¹ *Libri revelationum s. Brigittae [recte: Birgittae]*, ms. 1259 Bibliothecae Jagellonicae (in fine codicis legitur: “Expliciunt omnes Revelaciones b. Brigitte [recte: Birgittae] ducisse Swecie a. d. 1396, comparate Prage per Iohannem dictum Cropacz [italice: Giovanni Cipolla]. Orate pro eo”); *S. Brigittae [recte: Birgittae] Celestes revelationes*, ms. C 87 Bibliothecae Capituli Pragensis (in fine codicis legitur: “Explicit liber celestium revelationum beate Brigitte [recte: Birgittae], sponse Christi sub a. 1392; in operculo: Magistri Iohannis Herttemberger de Cubito [qui fuit possessor plurium codicum quae asservantur in Bibl. Capit. Pragensi]. Hunc librum rex Wenceslaus parem aliis legebat et bibliam”. His codicibus forsitan usus est Nicolaus Dresd. sed probabilius ille habebat suam *collationem seu collectum* fragmentorum S. Birgittae, Hildegardis, etc. quae invenimus in suis operibus, ut supra et in *De purgatorio*: huius *collationis* restat pars aliqua in ms. D 118 Bibl. Capit. Prag., in ff. 255v–266r: “[Excerpta theologica] de indulgentiis, de digna et indigna communione, ex revelationibus Birgittae, quomodo Iy donec accipitur, ex prophetia Hildegardis”. Fragmenta revelationum s. Birgittae huius *collationis* invenies in *De imaginibus*, p. 219, et in *in hoc Sermone de materia sanguinis Nisi manducaveritis* supra; de revelationibus Ildegardae vid. *De purgatorio* (not. 193); explanatio de Iy donec vid. *De purgatorio*, p. 81. S. Birgitta († 1373) proclamata fuit sancta a. 1391, etiam curis Matthaei de Cracovia.

⁴² Haec interpretatio communionis saepe habetur in *Regulis V. et N. Testamenti*: “iuge sacrificium id est: communio cottidiana vel alias crebra corporis et sanguinis ablata est a populo christiano tum per hoc quod habundante iniquitate et refrigescente caritate [*Mat. 24,12*] cessaverunt venire ad sacramentum altaris frequentandum” (lib. III tract. 6 cap. 62: vol. II p. 282; cf. I p. 75; V p. 250). Cf. Iacobellus, *Sermo in Festo Corporis Christi*, f. 162 v; *Omnibus Christi fidelibus*, passim. De novissimis temporibus de quibus *Mat. 24,12* iam Sanctus Bernardus loquitur in quodam sermone: “Hec sunt novissima tempora in quibus refrigescit charitas et habundat iniquitas multorum” (MPL 184,1087).

⁴³ Meliorem lectionem invenies in *Regulis*: “quod est de antichristo et ipsius temporibus fiendum prophetatum [*Dan. 11,31*]”.

⁴⁴ Apud Ieronimum non invenitur Commentarius super Lucam et in Commentario super cap. 26 *Mat.* non habetur haec interpretatio; vid. Thomas Aquinas, *Catena aurea*, Expos. in Marcum 14,6: “Ieronimus. Mystice autem in panem transfīgurat Dominus corpus suum... quod est Ecclesia praesens

cens fregit", tradens et figurans corpus suum in panem, formans | *G 203va* | sanguinem suum in calicem vino et aqua mixtum ut alio purgaremur a culpis, alio redimeremur a penis, sanguineque agni servatur a percussione | *D 225v* | angeli (cf. *Ex. 12*) et aqua maris rubri extingwuntur inimici (cf. *Ex. 21*). Et sequitur De con. di. II | *V 259v* | Quid sit. Et est Gregorius⁴⁵ (*De cons. D. 2 c. 73 § 1, Fr. I. 1343–1344*): "Eius quippe corpus sumitur, eius caro in salutem partitur populi, eius sangwis non iam in manus infidelium sed in ora fidelium funditur". Hec ille. Unde Gregorius in Omelia paschali, et conc. De con. di. II Quid sit. dicit: "Pensandum nobis est quid de Pascha lex loquitur ut indagemus subtilius an de Christo dicta videantur. Moises quippe ait: sument quippe de sanguine agni ac ponent super utrumque postem et super liminaribus domorum in quibus comedent illum; quis iam sit sangwis agni, non iam audiendo sed bibendo didicistis qui sangwis super utrumque postem accipitur quando non solum ore corporis sed eciam cordis hauritur. In utroque enim poste agni sangwis ponitur quando sacramentum passionis illius | *Ba 325v* | cum ore ad redempcionem sumitur, ad imitacionem quoque intenta mente | *G 203vb* | cogitatur, nam qui sic sanguinem Redemptoris nostri accipit ut imitari passionem illius nec dum velit in uno poste sanguinem posuit". Unde Augustinus in li^o Sententiarum Prosperi, et ponitur De con. di. II (*De cons. D. 2 c. 37, Fr. I. 1327*): "Dum frangitur hostia, dum sangwis de calice in ora fidelium funditur, quid aliud quam dominici corporis in cruce ymmolacio eiusque sanguinis de latere effusio designatur?" Et "timorem, fidem et dileccionem debet habere qui panem et calicem Domini percipit", e. di. Timore. (*De cons. D. 2 c. 25 § 2, Fr. I. 1322*). "Hoc sacramentum pietatis est signum unitatis, vinculum caritatis. Qui vult vivere accedat et credat ut incorporet sibi hunc cibum et potum", e. di. | *Cl 170r* | Hoc sacramentum. (*De cons. D. 2 c. 63, Fr. I. 1337*). Augustinus e. di. (*De cons. D. 2 c. 92, Fr. I. 1351*): "Accesserunt iudei ad Ihesum ut crucifigerent; nos accedamus ut corpus eius et sanguinem accipiamus. Item. Vere magnus Dominus et magna misericordia eius qui nobis dedit manducare corpus suum in quo tanta perpessus est et sanguinem suum bibere. Item⁴⁶. Psa^o XXVIII: ad iudeos. Iam securi bibite sanguinem quem fudistis. Psa^o LXXV. Ipsum sanguinem quem | *G 204ra* | per insaniam fuderunt, per graciā biberunt". Et dicitur e. di. Comperimus.⁴⁷ (*De cons. D. 2 c. 12, Fr. I. 1318*) sub verbo "divisio" (*gl. ad c. 12 cit. ad vocem "divisio"*) quod "dantur hic duo sacramenta et unum propter unum conceptum; revera enim sunt ibi plura sacramenta, | *D 226r* |

280 calicem] calice *V, Cl, D* 282 extingwuntur] extingwerentur *Cl, D* 286 dicit] *om. V* 288 quippe] quoque *V, Cl, Ba, D* 289 iam] nam *Ba, Cl*] namque *D* 291 enim] *om. V* 296 et ponitur] *om. V* 297 ora] ore *V* 298 sanguinis] sanguinis de sanguine *V* 304 accedamus] accedimus *Cl, D*

quae [etc.]; formatus in sanguinem suum in calice vino et aqua commixtum: ut alio purgemur a culpis, alio redimamur a poenis: sanguine namque agni servantur domus a percussione angeli, aqua maris rubri extinguuntur inimici", III p. 278.

⁴⁵ Cf. *Sermo de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, infra f. 204v; *Replica*, f. 15r; Iacobellus, *Pius Ihesus*, p. 85.

⁴⁶ Verba quae in canone referuntur ad psalmos non extant in *Vulgata*.

⁴⁷ Cf. supra adn. 29. Cf. *Replica*, f. 32rv, 35r–36r, 37r; *Sermo de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, infra f. 204ra; *Apologia*, ff. 169r, 175ra, 176ra, 184rab; *Processus consistorialis*, f. a IIII; Iacobellus, *Sermo in Festo Corporis Christi*, f. 159v; *Pius Iesus*, pp. 82 et 86; *Praemissis positione*, ed. Hardt 478–479 et 489; *Omnibus Christi fidelibus*, f. 9r.

nam accidencia panis sunt tantum sacramentum corporis Christi sed accidencia vini sunt tantum sacramentum sangwinis; sed ecce sub specie (panis) est corpus Christi et sangwis, ymmo totus Christus; similiter sub specie vini. Non tamen est ibi duplex sumpcio corporis vel sanguinis Christi: in solam enim carnem panis convertitur et vinum in sanguinem et sic solam eius sumimus carnem: in c. Quid sit. (*De cons. D. 2 c. 73, Fr. I. 1343–1344*) super verbo “solum” (*gl. ad c. 73 cit. ad vocem “solum”*) e. di.: nec superflue sumitur sub utraque specie. Nam species panis ad carnem, species vini ad animam refertur cum vinum sit sacramentum sanguinis in quo est sedes anime (*cf. Lev. 17,11*), ideoque sumitur sub utraque specie ut significetur quod utrumque Christus assumpsit et carnem et animam; et quod tam anime quam corpori participacio valeat. Unde si sub una tantum assumeretur ad alterius tantum tuicionem valere significabitur”. Hec in dicto c. Comperimus in gloza. Unde dicit Ambrosius De con. di. II (*De cons. D. 2 c. 14, Fr. I. 1319*): | *G 204rb* |

315 “Si quo | *Ba 326r* | ciescumque⁴⁸ effunditur sangwis Christi, in remissionem peccatorum effunditur; deo merito semper accipere. Qui semper pecco, deo semper accipere medicinam sanguinis”. Et idem dicit: medicina enim spiritualis est que cum reverencia degustata purificat sibi devotum et memoria est nostre redemptionis ut Redemptoris nostri memores maiora ab eo consequi mereamur. Et quia in morte Christi liberati sumus huius in bibendo et edendo carnem et sanguinem memores esse debemus. In⁴⁹ hoc consecutum novum Testamentum quod est nova lex que obedientem sibi tradit celestibus regni; Testamentum ergo sanguine constitutum est quia beneficii divini sangwis (*cf. Ex. 24, 8*) testis est. Unde ad tuicionem corporis et anime percipimus quia (caro) Christi pro salute corporis, sangwis vero pro anima nostra sumitur | *cl 170v* | et (*cf. Lev. 16,28*) effusus est. Sic Moises prefiguravit dicens (*cf. Deut. 12,23*): “Caro, inquit, pro corpore vestro offertur, sangwis vero pro anima”, ideoque non manducandum esse sangwinem lex precepit (*cf. Deut. 12,23*). Sed quod sangwis a populo modo non bibitur, ymmo nec sumitur patet per Thomam⁵⁰ parte ultima q. LXXX ar. XII sic | *v 260v* | dicentem: | *G 204va* |

325 “In quibusdam ecclesiis provide observatur ut populo sangwis non detur sumendus sed solum | *D 226v* | a sacerdote sumatur” et hoc propter periculum effusionis, de quo patebit infra. Unde Leviti. XVII (*Lev. 17,8–11*) dicitur: “Homo quilibet de domo Israel et de advenis qui peregrinantur inter vos, si comederit sanguinem, obfirmabo faciem meam contra faciem illius et disperdam eam de populo suo quia anima carnis in sanguine est et ego dedi illum vobis ut super altare meum expietis id est offeretis pro animabus vestris et sangwis pro anime piaculo sit. Idcirco dixi filiis Israel: Omnis anima ex vobis non comedet sanguinem nec ex advenis qui

330
335
340
345

328 et] in V 334 caro] om. G 345 ut super] et super V

⁴⁸ Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. III tract. 3 cap. 13 (vol. II p. 105); Iacobellus, *Salvator noster* [in:] *Betlemské texty*, p. 124; *Pius Iesus*, p. 84; *Praemissis positione*, ed. Hardt 471 et 484.

⁴⁹ “In hoc consecutum novum... effusus est”: eadem verba invenies apud Iacobellum in *Salvator noster* et *Pius Iesus* pp. cit.; cf. Andreas De Broda, *Tractatus de sumptione*, p. 192.

⁵⁰ Thomas Aquinas, *Summa theologiae*, III q. 80 a. 12 (t. 5 p. 187); cf. *Apologia*, f. 170rb, *Processus consistorialis*, f. a IIIr; cf. Andreas de Broda, *Tractatus de sumptione*, pp. 203 et 208. Vid. inferius adn. 76.

peregrinantur apud vos”. Et sequitur (*Lev. 17,11*): “Anima enim omnis carnis in sanguine est. Unde dixi filiis Israel: Sanguinem universe carnis non comedetis, quia anima carnis in sanguine est et quicumque comederit illum interibit”. Et ibidem XXIX (*Lev. [recte:] 19, 26*): “Non comedetis carnem cum sanguine”. Et Deut. XII (*Deut. 12,15*): “Si autem comedere volueris et te esus carniū delectaverit, occide et comede iuxta | *Ba 326v* | benedictionem Domini Dei tui”. Et sequitur (*Deut. 12,16*): “Comedes absque esu dumtaxat sanguinis quem super terram quasi aquam effundens”. Et sequitur (*Deut. 12,23*): “Hoc solum cave ne sanguinem co | *G 204vb* | medes, sanguis enim eorum pro anima est. Idcirco non debes animam comedere cum carnibus sed super terram funde quasi aquam ut sit tibi bene et filiis tuis post te cum feceris quod placet in conspectu Domini: que autem sanctificaveris (*Deut. 12,26*) et voveris, Domino offeres oblationes tuas carnem et sanguinem super altare Domini Dei tui, sanguinem hostiarum fundens in altari”. Et ideo reprobat quod aliqui “dederunt intinctam eucharistiam populis”, ut De con. di. II Cum omne.⁵¹ (*De cons. D. 2 c. 7 § 1, Fr. I. 1315–1317*). Et dicitur quod “seorsum panis et seorsum calicis commendatio memoratur”. Et ibidem dicitur: “Audivimus quosdam expressum etiam vinum sacramento dominici calicis offerre” id est (*gl. ad c. 7 cit.*) “degranatum botrum vel expressum post consecrationem ut tunc vice sanguinis sumatur post consecrationem”, gloza ibi. Et in textu (canonis 7) dicitur: “Nam quod de expresso botro, id est de uvarum granis populis communicatur, valde est | *Cl 171r* | omnino confusum sed si botrus necesse fuerit in calice conprimatur et aqua misceatur”. Hec ibi. Et e. di. (*De cons. D. 2 c. 6, Fr. I. 1315*): “Didicimus quod in quibusdam ecclesiis sacerdotes sacrificio oblationis coniungunt | *G 205ra* | uvas que secundum usum in altario offeruntur et sic simul utraque populo dispensent. Precipimus ergo ut nullus sacerdos hoc ulterius faciat sed in remissionem peccatorum populo oblationem solam distribuatur et uvas seorsum benedictas; populus qui peccaverit accipiat et fructuum gratias agat largitori”. Et e. di. (*Alexander: De cons. D. 2 c. 8, Fr. I. 1317*): “Nichil in sacrificiis maius esse potest quam corpus et sanguis Christi nec oblatio hac potior est sed hec omnes precellit que pura conscientia Domino offerenda est et pura mente servienda atque ab omnibus veneranda. Et sicut potior est ceteris ita potius excoli et venerari debet”. Et dicit Ieronimus in Epistolam Ephes. et ponitur De con. di. II (*De cons. D. 2 c. 49, Fr. I. 1332*): “Dupliciter⁵² intelligitur caro Christi et sanguis vel spiritualis illa atque divina de qua ipse ait (*Io. 6,56*): ‘Caro mea vere est cibus et sanguis meus vere est potus’. Et (*Io. 6,54*): ‘Nisi manducaveritis | *Ba 327r* | carnem meam et sanguinem meum biberitis, non habebitis vitam eternam’, id est secundum quantitatem corporis glorificati quod spirituale videtur quia nulli sensui subiacet; vel: caro mea

354 Comedes] comedas V, Cl, D 363-364 commendatio...sacramento dominici] om. V 364 id est] in vino mixto cum aqua add. confuse in mss. in marg. ad gl. 367 de expresso] expresso G 370 coniungunt] coniungant Decr. 371 altario... simul utraque] alterio... semel etiaque(!) V 374 largitori] om. Decr. 376 oblatio] ulla oblatio Decr. hac] ac D 377 servienda] sumenda V, Ba, Cl, D Decr. 383 eternam] in vobis eternam Ba id est] om. V 383-384 id est secundum quantitatem...subiacet] om. Decr.

⁵¹ Cf. Andreas de Broda, *De sacramento eucharistiae*, p. 268.

⁵² Cf. *Apologia*, f. 182ra.

385 ea que crucifixus est et sanguis qui militis effusus est lancea”, id est secundum illam
 formam et quantitatem | *G 205rb* | quam habuit in cruce. Sic inquit (*Io. 6,64*): “Verba
 que locutus sum ad vos, spiritus et vita sunt”, concor. e. di. Quia passus. (*Augusti-*
nus: De cons. D. 2 c. 36, Fr. I. 1326–1327) in fine. Unde dicit Augustinus⁵³ in e.
 di. I (*De cons. [recte:] D. 2 c. 44, Fr. I. 1330–1331*): “Spiritualiter intelligite que
 390 locutus sum: non hoc corpus quod videtis manducaturi estis et bibituri illum san-
 guinem quem effusuri sunt illi qui me crucifigent. Vobis sacramentum aliquid con-
 mendavi: spiritualiter intellectum vivificabit vos, caro autem quidquam non
 prodest”, id est: carnalis intellectus carnalem intellectum vocat, eorum intelligen-
 395 ciam qui credunt corpus Domini per partes dividi, sed spiritus id est spiritualis in-
 tellectus est qui iustificat et prodest ad salutem, quasi diceret: non in eadem specie
 et grossicie vel reputatione qua me videtis et qua me pati videbitis, manducaturi
 carnem meam et sanguinem meum | *v 26lv* | bibetis sed in sacramento ut dicitur e.
 di. c. (Non hoc corpus) (*De cons. D. 2 c. 45, Fr. I. 1330–1331*): “Seipsum quidem
 et non ipsum, ipsum invisibiliter et non ipsum visibiliter [...]. Si necesse est illud
 400 celebrari visibiliter, | *Cl 17lv* | necesse est tamen invisibiliter intelligi”. Non ergo
 intelligenda sunt Christi verba ut quidam volunt, tantum de spirituali comunione
 et non de sacramentali, necessitate exclusa, sed ut dicit Ieronimus | *D 227v* | et Au-
 gustinus supra. Et secundum eos eodem modo intelligeretur de corpore | *G 205va* |
 Christi sicut de sanguine, spiritualiter et non sacramentaliter, et sic cessaret totum
 405 sacramentum, eciam quia sacerdos sumit loco omnium, alii ergo non indigent, ut
 videtur. Sed intelligenda sunt⁵⁴ de spirituali comunione et sacramentali simul, ut
 volunt Ieronimus et Augustinus et alii sancti secundum verba Christi quando dixit
 non tantum sacerdotibus sed turbis (*Io. 6,53–56*): “Nisi manducaveritis carnem filii
 hominis et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat
 410 meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam eternam et ego resuscitabo
 eum in novissimo die. Caro mea vere est cibus et sanguis meus vere est potus:
 qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, in me manet et ego in illo”.
 Et ille celestis studens⁵⁵ I Cor. XI (*I Cor. 11,23*) non tantum sacerdotibus sed om-
 nibus corinthiis scribit secundum eandem | *Ba 327v* | sententiam sui Magistri scilicet
 415 Ihesus Christi per cuius revelacionem suam se dicit sententiam recepisse, Gal. I^o
 sic (*I Cor. 11,26*): “Quocienscumque manducabitis panem hunc et calicem Domi-
 ni bibetis”. Et sequitur (*I Cor. 11,27*): “Itaque quicumque manducaverit panem
 hunc et calicem biberit”. Et sequitur (*I Cor. 11,28a*): “Probet autem seipsum
 homo”, non dicit: sacerdos vel apostolus. Et subdit (*I Cor. 11,28b*): “Et sic de pane
 420 illo edat et de calice bibat; qui manducat et bibit indigne, iudicium sibi | *G 205vb* |
 manducat et bibit indigne”. Et sic semper facit mencionem de duplici sumpcione

385 ea] *om.* V 390 manducaturi] manducabitis V 397 dicitur] dicitur per eundem V 398 Se-
 ipsum] Ipsum *Decr.* 399 ipsum invisibiliter] Invisibiliter V 420 et bibit indigne] *om.* Ba, Cl, D,
Vulg.

⁵³ Cf. *Sermo Nisi manducaveritis* (Dessau), f. 27v.

⁵⁴ Cf. *Quaerite*, p. 49: c. Cum omne., ubi dicitur quomodo quidam lac pro vino dederunt”.

⁵⁵ Nicolaus solus appellat Paulum “celestem studentem”: *Sermo de materia sanguinis Nisi man-*
ducaveritis, inferius f. 208vb; *Sermo Nisi manducaveritis* (Dessau), f. 28vb; *Nisi manducaveritis con-*
tra Gallum, f. 152va.

scilicet manducacionis et bibicionis calicis. Et idem Pri^a Cor. X (*I Cor. 10,1; Postilla Lirensis ad textum cit.*): “Nolo vos ignorare fratres quoniam patres nostri omnes sub nube fuerunt et omnes mare transierunt et omnes in Moyse baptizati sunt in nube et in mari et omnes eandem escam spiritualem manducaverunt”, id est (Lira) “manna que dicitur esca spiritualis que | *v262r* | non virtute nature sed divine potencie fuit data. Et quia fuit figura sacramenti eucaristie quod spiritualiter nutrit”. Et sequitur (*I Cor. 10,4*): “Et omnes eundem potum spiritualem biberunt”, scilicet (Lira) “aquam de petra deductam virtute divina, ideo dicitur potus spiritualis”. Ideo subditur (*I Cor. 10,4–5; Postilla Lir*): “Bibebant autem de spirituali, ‘id est potum datum spirituali virtute’, consequente eos | *Cl 172r* | petra, ‘id est obsequente eorum desiderio divina virtute hoc procurante’, petra autem erat Christus, ‘scilicet figurative’”. Et sequitur (*I Cor. 10,16*): “Calix benedictionis cui benedicimus nonne communicacio sanguinis Christi est? et panis quem frangimus | *D 228r* | nonne participacio corporis Domini est? quoniam unus panis et unum corpus multi sumus omnes qui de uno pane et de uno calice participamus”. Et Lira ibidem. Et sic non distinxit inter hos et illos: nec nos distingwere debemus II q. V Consuluisti. (*Stefanus: C. 2 q. 5 c. 20, Fr. I. 462–463*). Concor. De ma(ioritate) et | *G 206ro* | obe(dientia) Solite. (*X. 1, 33, 6 § 6; Fr. II. 196–199*) in fine ubi dicit Innocencius III: “Ut illud tamquam notissimum obmittamus quod Dominus dixit ad Petrum et in Petro dixit ad successores ipsius (*Mat. 16,19*): ‘Quodcumque ligaveris super terram erit ligatum’, etc., nichil excipiens qui dixit: “Quodcumque”, quia “qui omnia dicit, nichil excipit” XIX di. Si romanorum. (*Nicolaus: D. 19 c. 1, Fr. I. 58–59*). Sicut ergo scriptum est, ita servandum est, VI q. III Scriptum est.⁵⁶ (*C. 6 q. 3 c. 1, Fr. I. 562*) “Nec phas est dicere quod Scriptura menciatur”, XXIII q. V Quid ergo.⁵⁷ (*C. 23 q. 5 c. 6, Fr. I. 931*), et precipue Christi “cum non sit inventus dolus in ore eius (*I Petr. 2,22*)” et “apex de lege ipsius non preteribit (*Mat. 5,18*)”. Unde dicit Crisostomus super Mt.⁵⁸: “Omnis doctor servus est legis quia neque supra legem addere potest aliquid | *Ba 328r* | de suo sensu neque subtrahere aliquid secundum proprium intellectum: sed hoc tantummodo predicat quod habetur in lege Dei, nec enim potest mens humana detrahare quod sapiencia dictat. Sic enim ait Salomon

422 idem] idem dicit *Cl, D* 432 procurante] prestante *Cl, D* 436 participamus] participamus. Hec ille *V, Cl, D*

⁵⁶ Interpretatio textus huius canonis cit. [qua Nicolaus utitur etiam in *De purgatorio*, p. 72] non pertinet ad sensum huius loci: “Gregorius. [in rubro: Alterius parochianum alicui iudicare non licet] Scriptum est in lege (*Deut. 23,25*): Per alienam messem transiens falcem mittere non debes [etc.]”. Melius *D. 19 c. 4, Fr. I. 61*: “Stefanus papa. Enim vero [...] quicquid [Romana Ecclesia] ordinal, perpetuo irrefragabiliter observandum est”.

⁵⁷ Ieronimus in Naum prophetam, ad c. 1 [in c. 6 Quid ergo.]: “[...] dicente Propheta: ‘Non iudicabit Deus bis in idipsum in tribulatione’. Ergo qui puniti sunt postea non punientur.

⁵⁸ Pseudo-Crisostomus, *Opus imperfectum in Matthaum*, Hom. 20 in Mat. 7 (MPG 56, 747; ed. Basilea 880). Hic textus, ut dixi, multum laudatur a Nicolao Dresd. et ab aliis Reformatoibus (vid. *De purgatorio*, Introduzione, pp. 20–21): cf. *Sermo de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, infra f. 213rb; *Replica*, ff. 5v et 19v; *Apologia*, ff. 175vb–176ra; *Processus consistorialis* [p.7–8]; *Sermo Nisi manducaveritis* (Dessau), f. 28r; cf. J. Hus, *De sufficientia legis Christi* (ex J. Wyclif, *De civili dominio*); Iacobellus, *Praemissis positione*, ed. Hardt 541–544; *Confessio Taboritarum*, p. 188; *Manuale catechetico valdese*: I capitolo Gli articoli della fede, p. 133.

(*cf. Prov. 30,6*): ‘ne addas ad verba Dei’ neque detrahas inde, qui autem ausus est facere, se sapienciozem putat esse quam Deum et incipit falsus esse testis quia illud dicit quod nec auris audivit nec oculus vidit. Christus autem Dominus legis est et
 455 subtrahere potest de lege quod propter necessitatem temporis iussit, utputa propter duriciam cordis iussum fuerat servavit dare libellum repudii. Dominus illud | *v 262v* | quasi potestatem | *G 206rb* | habens subduxit dicens (*Mat. 19,6; Mar. 10,9*): ‘quos Deus coniunxit, homo non separet’. Item addidit (*cf. Mat. 19,8*): quod propter infirmitatem hominum minus fuerat iussum, utputa (*Mat. 5,21*): ‘dictum est antiquis:
 460 non occides; ego autem dico vobis: non irasci’, etc. ”. Et dicit Goffredus⁵⁹ quod “glossarum diversitas intelligenciam textus nonnumquam obtenebrat et dum per eas intra et supra discurretur, studentis distrahitur animus, ebetatur ingenium et quasi laborintus lector ingressus, <ut> piscis intra recia pervolutans, laqueos vidit undique, latus pertimescit utrumque et quo divertat ignorat, et qui incertus fuerat,
 465 incercior relinquatur”. Hec ille. | *D 228r* | Et (*cf. Io. 8,44b*) “qui ex propriis loquitur, mendax invenitur” Dyonisius in *De angelice yerarchie* <libro>⁶⁰. Exclamat ergo psa<lmista> dicens (*Ps. 73,20 et 21*) “Respice in testamentum tuum quia obscurati sunt qui repleti sunt terre domibus iniquitatum”. Unde sequitur: “Ne avertatur humilis factus confusus, pauper et inops: laudabunt nomen tuum”. *Psa° LXXIII*.
 470 Item: (*Ps. 63,8b–9a*): “Sagitte parvulorum facte sunt plage eorum et infirmate sunt contra eos ligwe eorum”. Ideo dicitur Apoc. XI (*Apoc. 11, 3*)⁶¹ de “duobus testibus”

463 intra] intra *Goffr.* pervolutans] pervolutus *Ba, Cl, D, Goffr.*

⁵⁹ Goffredus de Trano, *Summa in titulos Decretalium*, Prologus, f. 1r. Eandem citationem invenies in *Replica*, f. 40r.

⁶⁰ *Recte*: Simon Fidati de Cassia, *De gestis Salvatoris*, lib. IX cap. 25; eandem citationem invenies in: *De purgatorio*, p. 69; *Apologia*, ff. 175v–176r. In *ms.* III G 8 Bibl. Publ. Prag. in quo legitur textus *De purgatorio*, nomen Dionisii est cassatum et habetur inter lineas terminus “doctorem”: Simon Fidati a Nicolao appellatur “doctor famosus et modernus” in *Replica*, (f. 9r) et in *Apologia* (ff. 166vb, 168va). Notum est quod apud Nicolaum titulus “famosus doctor” datur etiam Cipriano (libentius vocato martir), *Apologia*, f. 166vb, et Alberto Magno (libentius vocato “olim episcopus ratisponensis”, ut apud Iacobellum), *Replica*, f. 10rv, sed solus Simon Fidati vocatur “modernus”.

⁶¹ *Cf. Apologia*, f. 176va. Hic citatur versus Apoc. ubi legitur: “Et dabo duobus testibus meis, et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta amicti saccis”. Data Antichristi omittitur a Nicolao qui semper memorat in suis operibus “novissima tempora” in quibus tunc Antichristus persequitur veros christianos. Sed Pragae doctrina de Antichristo fervebat. “(a. 1355) 1X Kal. Novembres reverendus magister sacre theologie frater Albertus episcopus et *ordinis minorum* dixit in leccione sua quam in castro legit in loco refectorii, quod in libris et dictis sanctorum invenisset, quod in XXti annis deberet venire Antichristus” *ms.* Olomouc II 15 f. 2 [in:] J. Kadlec, *Řeholní generální studia při karlové universitě v době předusitské*, p. 81. Tempore Caroli IV venit Pragam Nicolaus de Lorentio (Cola di Rienzo) qui reliquit semina Ioachimismi (de quo vid. Felice Tocco, *L’eresia nel Medio Evo*, pp. 319–373 et praecipue pp. 365–368; A. Molnár, *Cola di Rienzo, Petrarca e le origini della riforma Hussita*; J. Nechutová, *Gioacchino da Fiore e i principi della Riforma boema*) quae libenter accepit Johannes Milicius de Cremsir (Jan Milíč z Kroměříže) cuius est *Sermo de die novissimo* (edidit F. M. Bartoš). Nicolaus, cum citat versum Apoc. 11, 3, explicite loquitur de “pugna cum Antichristo”. In vigilia Revolutionis hussiticae Jan Želivský in quodam sermone aperte dicit: “Et mulier dimicans contra Antichristum fugit in solitudinem per abdicacionem terrenorum et voluptatibus carnalibus et sic, spreta iocunditate mundanorum, pascitur deliciis spiritualibus. Et hoc est, quod subdit, ubi habet locum separatum a tumultu populari, paratum a Deo per specialem mentis inspiracionem. Ut ibi pascat illam, id est doctrina Scripturarum, diebus mille ducentis sexaginta sex, id est toto tempore quo fuerit perse-

venturis ad pugandum cum antichristo quod sunt “amicti saccis”. Et non dicit quod debent incedere “togati, vari(eg)ati, ornati”, ut dicit Io. An.⁶² De exces(sibus) pre(latorum). Ut apostolice. (*recte*: De privilegiis. Ut apostolice. *Sextus* 5, 7, 6; *Fr. II. 1086*; *Io. An. Novella ad Sextum ad c. cit.*). | *G 206va* | Unde dicit Moises 475 XXXII (*Deut. 32,15*): “Impingwatus, dilatatus est dilectus meus et recalcitravit”. Et sequitur: “Dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo”, quia (*Io. 5,44*) “quomodo⁶³ potestis credere qui gloriam ad invicem queritis?”. Unde dicit Ieronimus⁶⁴: “Difficile potentes, nobiles et divites et multo hiis difficilius eloquentes credunt Deo: obceatur enim mens eorum | *Ba 328r* | diviciis, opibus atque luxuria et circumdati viciis non possunt videre virtutes sed nec veritatem. Sic ergo ydoneus testis erat Io(hannes)”, etc. “Sed heu! iam magis sumus cyceroniste, platonici”, etc., ratione cuius tamen beatus Ieronimus erat dire castigatus XXXVII di. Legimus.⁶⁵ (*D. 37 c. 7, Fr. I. 137*). Quam christiani⁶⁶. Et plus placent humane (creature) tradiciones, (*cf. Isa. 29,13*) timentes Deum doctrinis hominum. Idem dicit 485 psa(lmista) (*Ps. 118,126*): “Tempus faciendi, Domine; dissipaverunt legem | *V 263r* | tuam”. In tantum est dissipatum quod nescimus cito quomodo praticare et eciam difficile videtur et quasi novum et inusitatum”. Unde dicit Symon de Cassia⁶⁷: “Si ad morum correccionem ewangelio Christi non creditur, desperandum est cui alteri melius credatur: subterfugia sunt, excusationes sunt, fidem nolle simpliciter servare, nolle | *G 206vb* | a criminibus explicari. Nam si angeli omnes ewangelizarent, si spiritus inmundi ligwis humanis predicarent, si omnes mortui revocarentur ad vitam cum sciencia et po | *D 228v* | testate loquendi, si ostenderentur oculis humanis superni bona et inferni mala: ad hec omnia plus est Christus cui pre omnibus adhibenda est fides; ipse detestatus vicia, predicavit penitenciam, dixit appropinquasse regnum celorum | *Cl 173r* | et penas eternas minatus est qui vere novit infernum, novit et celum, per quem facta sunt secula qui docuit seculum”. Hec ille. Ideo dicit Iohannes V (*Io. 5,34*): “Ego autem non ab homine testimonium accipio”. Item (*Io. 5,41–44 sed non per totum*): “Claritatem ab hominibus non accipio, sed cognovi vos quia dileccionem Dei non habetis in vobis. Ego veni in nomine Patris mei et 500

473 vari(eg)ati] variati *V, Ba, Cl, D, Novel.* 482 etc.] *om. Ba* 484 creature] *add. secundum V* 490 nolle simpliciter] *velle simpliciter D* 492-493 si omnes mortui...cum sciencia et] *om. V*

cucio Anticristi” (Dochovaná Kázání z roku 1419, p. 191). De ioachimismo et de manuscriptis bohemicis ioachim de Flore vid. Selge (opera in indice bibliographico).

⁶² [cit. Io. An. et Deut.] Cf. *De quadruplici missione*, p. 110 (Io. An.); *De purgatorio*, p. 74 (canonici.); *De imaginibus*, p. 225 (monaci); *Quaerite*, p. 59 (multi [sacerdotes]); *Apologia*, f. 176va (cum errore in titulo *Sexti*); *Tabulae*, p. 54 (cum errore in titulo *Sexti*); A. Galka, *Tractatus de Dotatione Constantini*, p. 26; cf. *Tabulae*, p. 53: Io. And., *Novella ad Sextum*, ad caput cit. (sed ad alia verba et cum errore in titulo *Sexti*). Cf. adn. 81 inferius.

⁶³ Cf. *Quaerite*, p. 57.

⁶⁴ *Non inveni*. Cf. [tantum pro prima parte] *Puncta*, supra f. 9v; *De iuramento*, II f. 669; *Quaerite*, p. 57.

⁶⁵ Canon 7 Legimus.: “[Pseudo-] Rabanus. Legimus de beato Ieronimo quod cum libros legeret Cicronis, ab angelo correctus, eo quod vir cristianus paganorum figmentis intenderit”. Cf. *Expositio super Pater noster*, p. 173; *De comparatione theologiae ad artes*, f. 198va.

⁶⁶ *Non inveni*. Hic habetur textus valde confusus.

⁶⁷ Cf. [partim aut per totum] *Replica*, ff. 9r et 12v; *Quaerite*, p. 79; *Apologia*, ff. 170rb et 184vab.

non accepistis me; si alius venerit in nomine suo, illum accipietis. Quomodo potestis vos credere qui gloriam ab invicem recepistis et gloriam que a solo Deo est non queritis?”, etc. “Ipsa enim Sancta Trinitas secundum communem essenciam individua”, etc. De sum⟨ma⟩ Tri⟨nitate⟩. Firmiter. (X. 1, 1, 1 § 1–2; Fr. II. 5–6) “Ipsa sancta Trinitas secundum communem essenciam individua et secundum personales proprietates discreta, per Moisen | *G 207ra* | et sanctos prophetas aliosque famulos suos (iuxta) ordinatissimam disposicionem temporum, doctrinam humano generi tribuit salutarem. Et tandem Unigenitus Dei Filius Ihesus Christus a tota Trinitate communiter incarnatus ex Maria semper Virgine Spiritus Sancti cooperacione | *Ba 328v* | conceptus, verus homo factus ex anima rationali et humana carne compositus, una in duabus naturis persona viam vite manifestius demonstravit”. Hec ibi. Ad cuius ergo dictum ibimus, ad eius qui verba vite in se habet “qui est Christus Filius Dei” Iohannes VI (*Io. 6,69*); “in cuius ore non est inventus dolus et qui peccatum non fecit”, pri^a Pe⟨tri⟩ II (*I Petr. 2,22*); cuius vox Patris “audita est: hic est Filius meus dilectus in quo michi conplacui. Ipsum audite”. Mt. II et XVII (*Mat. 3,17; 17,5*). Et dixit “mater eius | *v 263v* | ministris: quodcumque dixerit vobis, hoc facite”, et statim iussit impleri ydrias. Iohannes II (*Io. 2,5–6 et 7*). “Mandata enim eius gravia non sunt”. Prima Iohannis ul^o (*I Io. 5,3b*). Ymmo “omnis qui recedit et non permanet in doctrina Christi Deum non habet; qui permanet in doctrina, hic et Filium et Patrem habet”, 2^a Iohannis primo (*2 Io. 1, 9*). Unde dicitur Primi Regum II (*I Reg. 2,12–13b*): “Porro filii Hely, filii Belial, nescientes legem | *G 207rb; D 229r* | nec officium sacerdotum ad populum”, (*I Reg. 2,17*) “erat autem peccatum puerorum grande nimis coram Domino quia detrahebant homines a sacrificio Domini”; (*I Reg. 4,10b et 11 et 18*) “propterea facta est plaga magna nimis et ceciderunt de Israel XXX milia peditum (et cesa sunt passim per agros quasi quattuor milia) virorum, duo quoque filii Hely mortui sunt, Ophim et Phinies, et archa Dei capta est”. Quod cum audisset | *Cl 173v* | Hely “cecidit de sella retrorsum iuxta officium et, fractis cervicibus, mortuus est”. Ibi IIII. Sed e contra (*Ps. 118,165*): “Pax multa diligentibus legem tuam et non est illis scandalum”. (*I Petr. 2,7–8*) “Vobis igitur credentibus honor, non credentibus autem lapis quem reprobaverunt edificantes. Hic factus est in caput anguli et lapis offensionis et petra scandali, hiis qui offendunt verbo nec credunt, in quo et positi sunt”. Prima Petri II. Ideo dixit Mt. XI (*recte: Luc. 7,23*): “Beatus qui non fuerit scandalizatus”. Unde dixit Symeon Luc. II (*Luc. 2,34 b*): “Ecce hic positus est in ruinam et in resurrectionem multorum in Israel: et in signum cui contradicetur”. Et cum multi discipulorum eius hec audivissent (*Io. 6,66*) “abierunt retro et iam cum illo non ambulabant” quia scandalizavit eos sermo quem dixit⁶⁸ (*Io. 6,55*): “Caro mea vere est | *Ba 328v* | cibus et sangwis

501 accepistis] accipitis V, Cl, D, Vulg. 504 etc.] om V 507 iuxta] add. secundum Cl, D, Decr. 511 in duabus] et in duabus V 521 legem] Dominum Vulg. 523 detrahebant] retrahebant Vulg. 525 et cesa...quattuor milia] add. secundum Ba, Cl, D, Vulg. 527 officium] ostium V, Cl, D, Vulg. 528 Ibi IIII] Extra De symonia. Licet Hely (X. 5, 3, 31; Fr. II. 760)] add. in marg. Cl 533 Beatus qui] Beatus quicumque Vulg. scandalizatus] scandalizatus in me V, Cl, D, Vulg. 537 et sangwis meus] om. Cl, D

⁶⁸ Hic incipit textus ewangelii de Festo Corporis Christi quem tantum in hoc festo sacerdotes legebant. Si unus ex codicibus in quibus habetur Sermo Nicolai scriptus fuit ante novembrem 1414,

meus”, etc. Non obstante | *G 207va* | scandalo et murmure “dixit ad XII: Numquid et vos vultis abire?” Iohannes VI (*Io. 6,67*). Unde notandum⁶⁹ quod duplex est scandalum, scilicet activum et passivum. Activum est dictum vel factum minus rectum prebens alteri occasionem ruine. Illud autem quod deficit a debita rectitudine non est agendum et ideo nichil est agendum cum scandalo activo, sed dare sacramentum eucaristie et ministrare secundum Christi institutionem (*Io. 6,53*) “Nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem” etc. | *v 264r* | est rectum. Ideo scandalum activum in eo non potest habere locum propter quod de scandalo passivo intelligitur: quod est quando aliquis ex dicto vel facto alterius bono scandalizatur imperfeccione sua et illud scandalum aliquando procedit ex ignorantia vel infirmitate illius qui scandalizatur et talia dicta vel facta bona occultanda sunt vel differenda quousque infirmi vel ignorantes instruantur nisi sint talia bona que sunt de necessitate salutis que non sunt obmittenda propter scandalum alterius; si autem infirmi et | *D 229v* | ignorantes post instructionem debitam in scandalo permaneant, tunc tale scandalum non procedit ex infirmitate vel ignorantia sed ex malicia: tale scandalum est contempnendum, maxime quando | *G 207vb* | est contra bonum commune quia bonum commune semper est preferendum bono quorumcumque hominum singularium. Tale autem fuit scandalum scribarum et phariseorum qui malicia sua nitebantur impedire doctrinam Christi in qua consistebat salus populi. Ex hiis ergo colligat fidelis dispensator sa | *Cl 174r* | cramentorum quod, si ex facto suo communicando populum sub utraque forma sive perfectum nutrimentum dando oriatum scandalum, docet scandalizatos ex testimonio Christi, sanctorum sanctarumve Scripturarum quod sit hoc sanum et sanctum, et si post instructionem scandalum non cessat, contempnet, ymmo etiam usque ad mortem ad modum boni | *Ba 329r* | pastoris reluctetur quia tunc non videtur ex ignorantia vel infirmitate sed ex certa malicia procedere, dicens cum Christo (*Mat. 15,14*): “Sinite eos quia ceci sunt et duces cecorum”, Mt. XV, quia hoc etiam est contra bonum commune gregis quia in percepcione digna tocius sacramenti dantur maxima bona, que homo in presenti potest consequi que ipse fidelis pastor etiam usque ad mortem corporalem debet querere. Ideo dicitur Phil. I^o (*Philip. 1, 27–29*): “Tantum digne in ewangelio Christi conversamini ut sive dum venero et | *G 208ra* | videro vos sive absens audiam de vobis quia stabitis in uno spiritu unanimes, conlaborantes in fide ewangelii; et in nullo deterreamini | *v 264v* | ab adversariis: que est illis causa perdicionis, vobis autem salutis, et hoc a Deo, quia vobis donatum (est) pro Christo non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo paciamini”. Etiam non est dimittendum propter scandalum quia pertinet ad veritatem vite que non est dimittenda propter scandalum. De re(gulis) iu(ris). Qui scandalizaverit.⁷⁰ (*Beda super Mar.*

544 et biberitis eius sanguinem] om. V, Cl, D

tantum septimo die iunii in quo celebrabatur primum festum ante novembrem illius anni Magister poterat hunc Sermonem tenere.

⁶⁹ “notandum quod duplex est scandalum, scilicet activum et passivum... scandalum scribarum et phariseorum”: Thomas Aquin., *Summa theologica*, IIa-IIe Quaestio 43 De scandalo art. 1 Ad primum et conclusio, art. VII Conclusio [ex maxima parte cit. ad litteram].

⁷⁰ Cf. Iacobellus, *Pius Iesus*, p. 86, et responsum Andr. de Broda, *Tractatus de sumptione*, pp. 203–204.

575 9,41, X. 5, 41, 3; Fr. II. 927): “Utilius scandalum nasci permittitur quamquod
 veritas relinquatur”. Sed recedere a via Domini est scandalizare. Unde Malach. II
 (Mal. 2,8) dicitur: “Vos recessistis de via et scandalizastis plurimos in lege et irri-
 tum fecistis pactum meum, dicit Dominus exercituum”. Et de illis scandalizatoribus
 dicitur L di. De hiis. (Rabanus episcopus: D. 50 c. 34, Fr. I. 193): “[...] Hii qui | D
 580 230r | deprehensi vel capti fuerint publice in periurio, furto atque fornicacione et
 ceteris huiusmodi criminibus secundum sacrorum canonum instituta a proprio
 gradu decidunt quia scandalum est populo Dei tales personas supra se positas
 habere quas ultra modum viciosas constat esse. Nempe detrahunt homines a sacri-
 ficio Dei, sicut | G 208rb | quondam Heli filii peccantibus fecisse leguntur et rebel-
 585 les huic atque contrarii existentes eos pravis exemplis cottidie | Ba 329v | peyores
 fiunt”. Taceo de primis et precipuis hereticis sicut de symoniacis⁷¹. (Ps. 118,165)
 “Pax autem multa diligentibus legem tuam, et non est illis scandalum”. Nec valet
 si allegatur consuetudinem non esse, quia potius corruptela⁷² est dicenda quia “in
 hiis de quibus | Cl 174v | nichil certi statuit divina Scriptura, mos populi Dei et in-
 590 stituta maiorum pro lege tenenda sunt”. XI di. In hiis. (Augustinus: D. II c. 7, Fr.
 I. 25). “Consuetudo⁷³ est quoddam ius scriptum moribus institutum quod pro lege
 suscipitur cum deficit lex”. I di. Consuetudo. (Pseudo-Isidorus: D. I c. 5, Fr. I. 2).
 “Veritate autem manifestata, cedat consuetudo veritati. [...] Nemo consuetudinem
 rationi et veritati preponat quia consuetudinem ratio et veritas semper excludunt”.
 595 Augustinus VIII di. Veritate. (D. 8 c. 4, Fr. I. 14). “Quelibet conuetudo quantum-
 vis vetusta et vulgata veritati omnino est postponenda, et usus qui veritati est con-
 trarius est abolendus”. Gregorius VIII di. Consuetudinem. (Si consuetudinem. D. 8
 c. 5, Fr. I. 14). “Consuetudo sine veritate | V 265r | vetustas erroris est”. VIII di.
 Consuetudo. (Ciprianus: D. 8 c. 8, Fr. I. 15). “Usus et consuetudo | G 208va |
 600 legem et rationem vincere non possunt”. XI di. Consuetudinis. (Gratianus ex
 Codice 7, 2, -: D. 4, ante c. 4, Fr. I. 23–24). “In hiis rebus in quibus nichil certi
 statuit divina Scriptura, mos populi Dei et instituta maiorum pro lege tenenda
 sunt”. Augustinus XI di. In hiis. (D. II c. 7, Fr. I. 25). Sicut exemplificat ipse XII
 di. Illa. (D. 12 c. 11, Fr. I. 129–130) ut “quod alii ieiunant sabbatum, alii non, alii

576 relinquatur] relinquatur. Ibi V, Ba, Cl, D 580 capti] captivi V 584 quondam] quidam V
 585 huic] hinc Decr. eos] eorum V, Ba, Cl, D, Decr. 588 in hiis] in hiis rebus V, Ba, Cl, D, Decr.
 591 scriptum] om. V, Ba, Cl, D, Decr. 594 excludunt] excludit V, Ba, Cl, Decr. 601 in quibus]
 de quibus Decr. 603 In hiis] om Cl In hiis... XII di.] om. V

⁷¹ Cf. C. I q. 7 c. 27, Fr. I. 437–438 (canon multum laudatur a Nicolao ut vidimus in *Punctis*, in adn. 19, 126, 229): “Patet symoniacos, veluti *primos et precipuos hereticos* ab omnibus fidelibus re-
 puenos [etc.]”.

⁷² Cf. Innocentius III. De consuetudine. Cum inter vos. X. I, 4, 5; Fr. II. 38: “[...] *cum non con-
 suetudo, sed corruptula potius est censenda* [...]”; X. I, 4, 7 et 11; Fr. II. 39 et 41: “[...] *haec non tam
 consuetudo quam corruptela sit censenda* [...]”, “[...] *quacumque consuetudine, quae dicenda est verius
 in hac parte corruptela* [...]”. (Vid. usum huius capituli in *Punctis*). De consuetudine simili corruptelae,
 cf. *Replica*, f. 7rv.

⁷³ Hoc collectum canonum de consuetudine (ex D. 8 et ex D. 11) invenies etiam in *Apologia*, ff. 170vb et 172rb; cf. *Replica*, ff. 7rv, 21r, 30rv; cf. *De purgatorio*, not. 198, p. 144. Cf. c. 7 ex D. 11: *Tabulae*, p. 49; *Sermo Nisi manducaveritis* (Dessau), f. 28rv. Cf. Iacobellus, *Praemissis positione*, ed. Hardt 510–513. De consuetudine vid. adnot. 217 ad *Puncta*. Canone 7 ex D. 11 et sequenti c. 11 ex D. 12 usus est Andreas de Broda contra Utraquistas in sua *Lectura de communionem laicorum sub utraque specie*, p. 226.

cottidie communicant corpori et sangwini Domini, alii certis diebus accipiunt: et si
 quid aliud huiusmodi”, ut dicit, “illa que non scripta” sunt. Hec ibi. Sed planum est
 hic esse Scripturam (cf. *D. 8 cc. 5 et 6, Fr. I. 14–15*): “Non dixit ergo Christus
 Ihesus: Ego sum consuetudo, sed dixit (*Io. 14,6*): Ego sum veritas”. Ideo dixit (*Io.*
8,32): “veritas liberabit vos” et (cf. *Io. 18,37b*) “omnis | *D 230v* | qui est ex veritate
 ipsum audit”. Debemus ergo esse predicatores, doctores veritatum, non consue-
 tudinum talium que potius dicende sunt corruptele quia “(c. 8) diuturnitas temporis
 peccatum non minuit sed auget. | *Ba 330r* | (cc. 11 et 9) Et tanto graviora sunt pec-
 cata de quanto diucius infelicem animam detinent alligatam”. De consuetudine.
 Cum tanto. (*Gregorius IX: X. 1, 4, 11; Fr. II. 41*), concor. De symo(nia) Non satis.
 (*Deodatus: X. 5, 3, 8; Fr. II. 750*), et c. se. (*Alexander III: X. 5, 3, 9; Fr. II. 750–*
751). Nec debet esse melioris condicionis fur propter furti continuacionem. ff. De
 furtis l. Inficiando (*Dig. 47, 2 De furtis, 67 § 2 in fine; Kriegel I. 872*). Tene ergo
 certum et dimitte | *G 208vb* | incertum. Sed hic lex Filii Dei est certa, et celestis
 studentis Pauli, ut supra⁷⁴. Ergo, etc. Qui licet arguebat Corinthios de hoc quod
 male se habebant circa sacramentum eucaristie quantum ad cibum, quia aliqui
 eorum pransi sumebant. Ideo dicit (*I Cor. 11,22b*): “Laudo vos? in hoc non laudo”.
 Tamen non reprehendit ipsius sacramenti sumpcionem, ymmo statim adhibet reme-
 dium et ostendit modum sumendi dicens (*I Cor. 11,28*): “Probet autem seipsum
 homo et sic de pane illo edat et de calice bibat” etc. “Nam in primitiva ecclesia sic
 dabatur fidelibus”, Lira (*Postilla Lir. ad vers. cit.*) ibidem. “Quia tempore ecclesie
 primitive erant mundi per baptismum, innocenciam et | *Cl 175r* | caritatem ardentem,
 per devocionem Spiritus Sancti, ideo eciam cottidie communicabant”. Bonaventura⁷⁵.
 Lira super illo (*Prov. 9,5*): “Vinum quod miscui vobis ” *Prov. IX (Postilla Lir.*
ad vers. cit.) dicit: “in sanguinem meum sub specie vini in quo admiscetur aqua.
 In utraque enim specie communicabant antiquitus fideles sed propter periculum ef-
 fusionis sanguinis ordinatum est quod datur laicis sub spe | *V 265v* | cie panis tan-
 tum”. Idem dicit super illo (*I Cor. 11,28*): “Et sic de pane illo edat et de calice
 bibat”, (*Postilla Lir. ad vers. cit.*) “Fit autem hic mencio de duplici | *G 209ra* |
 specie; nam in primitiva ecclesia sic dabatur fidelibus sed propter periculum effu-
 sionis sanguinis modo datur tantum sub specie panis”⁷⁶. Hec *I Cor. XI (I Cor. 11,23*
et 28). Et idem ibidem super illo (*I Cor. 11,23*): “Quoniam Dominus noster in qua
 nocte tradebatur”, (*Postilla Lir. ad vers. cit.)* quod “sicut in vita corporali primo est
 generacio, 2^o geniti nutricio; sic in vita spirituali preceedit baptismus qui est spiri-
 tualis generacio et sequitur eucaristia que est spiritualis nutricio; in generacione

605 corpori et sangwini] corporis et sangwinis V] corpori et sangwinis Cl 610 doctores] et doc-
 tores V 616 fur] om. V 617 Inficiando] inficiendo V 628 super illo] super illud V 630 con-
 municabant] communicabat V 632 super illo] super illo verbo V 633 Fit] sit V 636 idem ibidem]
 idem V

⁷⁴ Vid. supra f. 205v.

⁷⁵ Cf. Bonaventura, *In 4 Sent.*, d. 12 art. 2 q. 2 conclusio (*Opera omnia*, I. IV p. 297); cf. An-
 dreas de Broda, *Tractatus de sacramento eucharistiae*, p. 297.

⁷⁶ Haec citatio habetur in: Andreas de Broda, *Tractatus de sumptione* (contra *Pius Iesus Iacobel-*
li qui vere ea citatione non utitur), pp. 219–220. Nicolaus omittit conclusionem Lirensis: “Sacerdos
 tamen celebrans accipit sub utraque specie, non tantum pro se sed pro aliis”. De themate periculi effu-
 sionis sanguinis vid. supra adn. 50 et Iacobellus, *Praemissis positione*, ed. Hardt 450.

640 vero naturali generans non coniungitur genito secundum substantiam sed solum secundum virtutem et in nutritione cibus coniungitur (nutrito) secundum substantiam. | *Ba 330v* | Et similiter in vita spirituali Christus in sacramento baptismi solum | *D 230v* | est secundum virtutem sed in sacramento eucaristie quod est alimentum spirituale et secundum substantiam. [...] Datur etiam hoc sacramentum sub duplici
 645 specie scilicet panis et vini ut per hoc perfecta spiritualis refeccio designetur. Et quia est memoriale passionis Christi in qua fuit sanguis separatus a carne". Et idem dicit super illo (*I Cor. 11,25*) "similiter et calicem" (*Postilla Lir. ad verba cit.*) ibidem quod "sicut Christus convertit panem in corpus suum et vinum in sanguinem, utrumque enim est de perfeccione huius sacramenti, tum quia per utrumque
 650 simul exprimitur perfecte passio Christi cuius est | *G 209rb* | memoriale, tum quia utrumque simul significat perfectam refeccionem". Sic legitur de sancto Donato quod⁷⁷ "cum quadam die, missa celebrata, populus communicaret et dyaconus communicatis Christi sanguinem propinaret, subito paganorum impulsu dyaconus cecidit et calicem sanctum fregit". Est enim hoc officium dyaconi tradere sanguinem
 655 cum calice XCIII di. Dyaconi sunt (*Ieronimus: D. 93 c. 23; Fr. I. 326*). "Unde dicuntur levite a Levi [...] et sunt (a) quibus in templo Dei mistica sacramenta mysteria explebantur. Hii grece dyacones, latine ministri dicuntur quia sicut in sacerdote consecratio ita in dyacono ministerii dispensacio habetur", XXI di. Clerus. (*Isidorus: Cleros et clericos. D. 21 c. 1 § 13, Fr. I. 68–69*). Et dicit Gwilelmus in Sacramentali suo⁷⁸ quod "ordo dyaconatus est potestas qua in altari corporis et | *Cl 175v* | sanguinis Domini dispensacio seu administracio et sacri verbi predicacio noscitur esse data". Unde dicitur XCIII di. Dyacones. (*Ieronimus: Diaconi sunt. D. 93 c. 23, Fr. I. 326–327*) in textu et in glo. (*gl. ad c. cit. ad vocem "in ministro dispensatio sacramenti est"*) quod "ubi necessitas exigit et presbiter est absens, potest dyaconus corpus Christi erogare infirmis si consecratum est". Et hoc usus est Christus
 660 quando in cena Domini corpus suum et sanguinem ministravit discipulis et quando (*cf. Mar. 14,38*) eos dormientes ad oracionem excitavit. Nos autem sumus | *G 209va* | (*I Cor. 10,11*) "in quos fines seculi devenerunt", cum dies mali sunt⁷⁹ in quibus

640 coniungitur genito] coniungit V, Cl, D 641 cibus coniungitur] cibus communicatur V nutritio] add. secundum V, Ba, Cl, D 656 levite a Levi] alieni V (! forsitan per malam lecturam: a levi= a leni= alieni) mysteria] ministeria Cl, Decr. 657 dyacones] diaconi Decr. 666 cena Domini] Domini V

⁷⁷ Iacobus de Voragine (Varagine=Varazze), *Legenda aurea*, (De s. Donato c. CXV) p. 485. Cf. Iacobellus, *Salvator noster*, [in:] *Betlemské texty*, p. 128, *Pius Jhesus*, p. 84; *Praemissis positione*, ed. Hardt 404 et 492; cf. responsum Andreae de Broda contra Iacobellum in *Tractatus de sumptione*, p. 194: "Non cessat adversarius pro se testimonia qualiacumque cumulare". Nicolaus omittit finem fragmentum ubi loquitur de calice restaurato. tantum usus calicis valet, non miraculum.

⁷⁸ Guilelmus de Monte Lauduno, *Sacramentale*, ms. N XI f. 74ra.

⁷⁹ De eschatologismo vide adnot. 42, 43 et 61 supra; cf. *I comandamenti (les comandament)*, [in:] *Manuale catechetico valdese*, cap. III p. 184: "Mas oylas enaquisti temp derayrans en li qual habunda lenequita de la clergia e la carita de li pobles es refreida et quasi totas cosas son convertias per contrari" (ms. 208 f. 46v) [in traduzione italiana: Ahimè, in questi tempi che sono gli ultimi del mondo, abbonda l'iniquità del clero, etc]; *Quaerite*, p. 80: "de temporibus novissimis, quoniam superhabundabit iniquitas et refrigescet caritas multorum"; *De iuramento*, I q. 12, p. 92 ("temporibus antichristi"); *Apologia*, f. 181r: "istis novissimis temporibus periculosissimis", *Sermo Nisi manducaveritis* (Dessau), f. 27r, et similia in aliis operibus, praecipue in *De Christi victoria et antichristi casu*: cf.

(cf. *Mat. 24, 11*) “superhabundavit iniquitas” | *Ba 331r* | cleri et (cf. *Mat. 24, 12*) “re-
 frigit caritas” populi, quod etiam in multis (cf. *Postilla Lir. ad Dan. 12, 11*) “iuge⁸⁰ 670
 sacrificium est ablatum id est sacrificium altaris”, Lira Dan. XII. Ita quod “sacer-
 dotes⁸¹ impi(n)gwati, incrassati, dilatati” beneficiis temporalibus et pompa huius
 seculi, celebrare non optant, ita quod invenirentur multi etiam episcopatus, ca | *D*
231r | nonicatus et alia beneficia curata tenentes et occupantes, ad hoc non in sacris
 existentes, qui secundum quod dicit Hugo de Sancto Victore⁸²: “legem nesciunt nec 675
 discunt sed vacantes ocio, comessacionibus et ebrietatibus student, terrena sa-
 piunt, assidui in plateis, raro in ecclesiis, tardi ad investigandum culpam peccato-
 rum, parati ad investigandum vestigia leporum, velociores sunt ad congregandum
 canes quam ad convocandum pauperes, cicius porrigunt panem canibus quam pau-
 peribus, cicius extendunt manum ad taxillum quam missam; hii sunt quorum thala- 680
 mus ornacior quam ecclesia, mensa paracior quam altaria, cyphus pulcrior calice,
 equus | *G 209vb* | carior missali, mappa pulchrior casula, camisia delectabilior quam
 alba, ymmo quod horrendum est dicere et nepharium, femoralia pulciora quam
 corporalia”. Hec ille. Et sic nec resident nec missant sed “assisios vocant ad
 residendum”. De cle(ricis) non re(sidentibus) c. penul^{mo} (*Gregorius IX: Cum ad* 685
hoc sint. X. 3, 4, 6; Fr. II. 464), id est⁸³ (*gl. ad c. cit. ad vocem “assisios”*) “illos qui
 non sunt canonici qui servire debent ecclesie, dicti assisii id est assidui”. Bernhar-
 dus (glosator) ibi; vel “dicti ab assideo-assides, quia quidquid canonici faciunt, ipsi
 semper assident et deserviunt, nec vocantur ad communes tractatus cum canonicis.
 Unde dici possunt assisii quasi asini quia portant pondus diei et estus scilicet in 690
 celebrando, in clamando, in choro, etc. De deci(mis, primitiis et oblationibus) c. I

670 etiam] om. V 683 horrendum] horrendus V 684 Hec ille] om. V 691 in clamando] et in cla-
 mando V

Matthias de Janov, adn. 42 supra. De hominibus illius temporis “in quos devenerunt fines seculi”, vid.
 Ieronimus (*C. 12 q. 2 c. 71, Fr. I. 710-711*) et cf. *De libera Dei praedicatione, ms. D 52 f. 227r; Con-*
fessio Taboritarum, pp. 309–310. Vid. etiam *Speculum aureum*, p. 74: “in extremis iam malorum la-
 borantes sumus positi, in quos cuncti errores huius seculi devenerunt”. Usi sunt omnes verbis Apostoli
I Cor. 10, 11 secundum sensum eschatologicum Iohannis Abbatis de Flore “de sexta aetate mundi in
 qua vivimus” in suo *Introductorio: Gioacchino da Fiore, Introduzione all'Apocalisse*, p. 30, cf. J. Wy-
 cliff, *Sermones*, III, p. 367. De antichristo vid. etiam infra adn. 92–94.

⁸⁰ Cf. *Apologia*, f. 189r: “Et in hac tribulacione, secundum Lyram Daniel VIII, debet auferri
 iuge sacrificium et sacramentum altaris, quod tempore Antichristi cessabit, quantum ad solemnitatem,
 quia tunc misse non celebrabuntur publice sed tantum occulte propter rabiem istius persecucionis”.

⁸¹ Vid. supra not. 62.

⁸² Hugo de Santo Victore, *De claustris anime*, lib. III (MPL 176, 1085–1086), cit. invenies am-
 pliorem in: Io. Milicius, *Sermo Audite reges*, [in:] *Tres sermones synodales*, p. 120 [cum nota: *non in-*
veni]; ultimam partem cit. invenies in: Hermannus Ryd de Reen, *Tractatus de vita et honestate*
clericorum, p. 136.

⁸³ Iohannes Andreae, *Novella*, in tertium Decret. in tit. et caput cit. supra ad vocem “assisios”
 (f. 20 A) [ex cap. 16: “Unde mandamus... absentes canonicos et *assisios* revoces ad residendum” etc.].
 In glossa ord. legitur: “Assisios: vocat assisios beneficiatos qui non sunt canonici, qui servire debent
 ecclesie. Nec vocantur ad communes tractatus cum canonicis et dicuntur assisii quasi assidui: in multis
 ecclesiis sunt plures qui mansionari dicuntur”. Secundam partem *Novellae* ad hanc vocem invenies in
De purgatorio, p. 74, ubi legitur: “[...] ad circumstantes canonicos et ad assissinos, scilicet qui solent
 canonicis adducere mulierculas, de quo vide in *Sermone facto ad clerum de materia sanguinis* qui in-
 cipit *Nisi manducaveritis* et ad alios super *Requiem factos* (ad) sacerdotes et beneficiatos et ad mona-
 chos [...] et ad ceteros similes”.

(X. 3, 30, 1; Fr. II. 555–556); vel dicuntur quasi assessini: sicut illi se exponunt morti, | *v* 266v | dominis obediendo eciam in | *Cl* 176r | malo, De homi(cidio) Pro humani. li. VI (*Sextus* 5, 4, 1; Fr. II. 1080). Sic faciunt isti (mulierculas) ducendo
695 dominis suis canonicis, quod ‘quam pestiferum’ sit legitur in Autenti(cis) De lenon(ibus) coll. II (*Liber autenticarum, Liber constitutionum...*, const. 14 *De lenonibus* [*Collectio III, tit. 1*], § 1; *Kriegel III. 94–97*), ut illi corporum, isti vero animarum assisini vocantur (secundum Hostiensem). Hostiensis et Io. An. in c. | *Ba* 331v | penul^o De cle(ricis) non re(sidentibus) (X. 3, 4, 16; Fr. II. 464). Et sic quasi | *G* 210ru
700 | per totum mundum sunt tales asini et mercenarii non querentes nisi ut furentur et mactent, et ideo occisores dicti animarum ab Hostiensi et Io. An. supra. Quomodo ergo possunt populo fideliter ministrare sacramenta cum metipsis anima eorum nauseat super isto cibo, eo quod dicunt manhu quasi: quid est | *D* 231v | hoc quod debemus esse cottidiani ratione officii sive beneficii? Sic continuant non propter
705 Ihesum tantum, sed sicut “Effraym vitula docta diligere trituram” Ozee X (*Os. 10, 11*), id est (*Postilla Lir. ad vers. cit.*) “similes vitule que conswevit triturare, id est excutere granum in area ex conculcatione sua, sic enim teruntur messes in terra illa. Vitula autem talis diligit locum triture quia ibi comedere conswevit ad libitum suum, secundum illud Deut^o XXV (*Deut. 25, 4*): ‘Non ligabis os bovis (triturantis)’.
710 Et ideo non vult exire de loco illo”. Lira ibi. Sic tales asini triturant in celebrando, in cantando et aliis officiis insistendo, quia saturantur et manducant cottidie splendide et (*cf. Luc. 7, 25*) “induuntur mollibus”, et tandem (*cf. Mat. 24, 12*) “caritas in plebe tantum refriguit” ut vix semel in anno accedant, magis timore constitutionis humane | *G* 210rb | et confusionis scilicet excommunicacionis quam amore legis
715 Ihesu Christi; cum tamen dicit Augustinus ad Ianuarium li^o pri^o 84: “Qui non meretur cottidie accipere, non meretur post annum accipere, quia minus aptus erit ex quo non asswevit sepe sumere; per diswetudinem enim homo et abusum non confitetur nec vigilat in penitencia et sicut vitis que non circumfoditur nec a superfluis presciditur, germinat in malis operibus et actibus mundi, qui si sepe communicaret, utique paracior et dignior esset”. Et inde venit quod si qui ipsum sacramentum frequentare volunt, tales impugnant, quia est scandalosum, quia non est conswetudo, sicut quidam impugnant quod fidelibus sub | *v* 267r | utraque forma datur totum et perfectum nutrimentum. De quo dicit Augustinus in *Enchiridion*⁸⁵ quod: “peccata quamvis magna et horrenda cum in conswetudinem venerint aut parva aut nulla
725 credantur, ita | *Cl* 176v | plerumque contingit quod ea que non sunt consweta sed insolita, licet sint bona | *Ba* 332r | valde aut nulla vel eciam mala reputantur ita quod homo suum iudicium sepe eciam in intellectu Scripturarum re | *G* 210v | flectit secundum conswetudinem vel diswetudinem suam”. Hec ille. Sic videmus⁸⁶ quod quam-

693 obediendo] *om. V* 694 mulierculas] *add. cum D, Novel.* 705 Effraym] *effragium Cl* 708 Vitula] vitulus *Lir.* 709 triturantis] *add. cum Lir.* 711 in cantando] et cantando *V* 716 erit] est *V* 721-722 quia non est...quidam impugnant] *om. V* 726 reputantur] *reputentur V, Ba, Cl, D*

⁸⁴ Augustinus, *Ad inquisitiones Ianuarii*, lib. I (MPL 33, 203).

⁸⁵ Augustinus, *Enchiridion* (MPL 30, 270); *cf. Apologia*, f. 169ra; *De quadruplici missione*, p. 108.

⁸⁶ “Sic videmus... Sic possum dicere de usura, de fornicacione, etc.”, *cf. De quadruplici missione*, pp. 108–109; *cf. Quaerite*, p. 38–39; *Processus consistorialis*, passim. Vid. in *Punctis* (De simonia in beneficio, De simonia in ordine) adn. 126 ad c. 27 Patet. et passim.

vis symoniaca heresis sit gravior quam Macedonia, ut I q. I Eos. (C. I q. I c. 21, Fr. I. 365), et inter omnes hereses primum obtinet locum I q. ultim. Patet. (C. I q. 7 c. 27, Fr. I. 437–438). Tamen ab illis hereticis symoniacis pro nichilo reputatur, ymmo omnem Scripturam illud vicium et peccatum improbantem glozant |_{D 232r}| et ad suam cupidinosam trahunt consuetudinem: sic possum dicere de usura, de fornicatione, etc.; suo modo sic in presenti Scripturam ponentem (Io. 6, 54) “Nisi manducaveritis car(nem Fi<lii) ho<minis) et bi<(beritis) e<(ius) sangui<(nem)”, quia transit in disw-
 tudinem, multipliciter inpugnatur: ne populo detur calix consecratus, iam per con-
 munionem spiritualem, non advertentes quod eadem ratio concludit quo ad corpus
 Christi et quod Christus hec verba dixit de comunione sacramentali, spirituali
 tamen non exclusa; alii, quia presbiter in persona omnium sumit, sic iterum dicitur
 de corpore Christi; alii, quia non est consuetum, est scandalosum, non advertentes
 dictum Augustini, supra; alii, quia inminet periculum effusionis, non considerantes
 quod eciam Christus excepisset vel expressisset de illo |_{G 210vb}| periculo, cum ipse
 sit omnisciens, cum tamen simpliciter dixit: “Nisi manducaveritis”, etc.; nisi dice-
 rent quod vellent esse sapienciores Christo, quod est contra Crisostomum, supra.
 Unde dicit Augustinus XXIII q. V De occidendis.⁸⁷ (C. 23 q. 5 c. 8, Fr. I. 932):
 “Absit ut ea que propter bonum ac licitum facimus aut habemus, si quid per hoc
 preter nostram voluntatem cuiquam accidit mali acciderit, nobis |_{V 267v}| imputetur,
 alioquin nec ferramenta domestica aut agrestia sunt habenda ne quis ex eis vel se
 vel alterum interimat, nec arbores plantande ne quis ex eis se inde suspendat, nec
 fenestra facienda ne per hanc se quisquam precipitet, aut ideo non deberent chris-
 tianorum boves habere cornua aut equus ungulas aut dentes canes et quidquid plura
 conmemorem quid est in usu hominum unde non possit pernicies irrogari”. Hec
 ille. Sic magnum est periculum habere ignem in domo, fontem in curia, ymmo
 maximum periculum animarum clericis ut possident temporalia, et tamen non res-
 ignant |_{Ba 332v}| quia delectant, dare autem sacramenta |_{G 211ra}| laboris est, ideo
 non curant, |_{Ci 177r}| scire enim debent quod propterea sumus ministratores sa-
 cramentorum, ut XII q. I Videntes. (Urbanus: C. 12 q. I c. 16, Fr. I. 682–683), in
 glo.⁸⁸ (gl. ad c. 16 cit. ad vocem “locum apostolorum”) ubi dicitur quod “episco-
 pus tenet locum apostolorum quo ad dignitatem, religiosi quoad renuncciationem
 proprii, alii sacerdotes quoad ministracionem sacramentorum”. |_{D 232v}| Debemus
 ergo ministrare cum discrecione et cautela ut evitare possimus cum adiutorio Dei
 pericula et maxime debent nos monere verba Christi et factum eius. Unde dicit Ie-
 ronimus⁸⁹: “Nobis cura <est> non quid unusquisque petit aut velit, sed quid Scrip-
 ture precipiant dicere”. Et si dicunt quod non sit preceptum quoad sanguinem popu-
 lo Christi dandum, dico eodem modo de corpore Christi, et quidquid dicitur de uno,

750 quisquam] om. V 752 conmemorem] commemorer G 763 petit] poterit V] possit Ieron.

⁸⁷ Cf. *Processus consistorialis*, f. a IIIr; cf. Iacobellus, *Pius Jhesus*, p. 86; cf. responsum Andreæ de Broda, *Tractatus de sumptione*, p. 204: “Respondeo quod iste canon loquitur de homicidio pretervoluntario” et contra responsum Iacobelli, *Praemissis positione*, ed. Hardt 521.

⁸⁸ Cf. *Consuetudo*, p. 67; *Puncta*, f. 6va.

⁸⁹ Ieronimus, *Epistula XLVIII seu Liber Apologeticus ad Pammachium pro libris contra Iovinianum* (MPL 22, 506).

hoc et de reliquo quoad sumpcionem est intelligendum cum utrumque requiritur ad perfectionem nutrimenti, ut superius dixi. Maxima autem causarum quoad aliquos videtur ocium, quia videtur ipsis onerosum, cum tamen (*cf. Mat. 11,30*) “iugum Christi suave sit et onus eius leve”; quoad alios autem, quia non est lucrativum sicut est officium misse, ideo non curant de practica ipsius. Ve tamen illis qui retrahunt et impediunt populum Christi. Vobis igitur veris | *G 211rb* | ministris dicitur Sap. IX (*Prov. 9,1-2a*), et sunt verba Augustini in quodam sermone⁹⁰ qui incipit “Circulo consecrato”, | *v 268r* | etc.: “Sapientia edificavit sibi domum et excidit columnas VII, paravit mensam suam, misit servos suos convocans omnes et dicens (*Prov. 9,5 non ad litteram*): ‘Venite et edite de meis panibus et bibite vinum quod miscui vobis’. Et istam mensam preparavit servis et ancillis suis in conspectu eorum ut cottidie in similitudinem corporis et sanguinis Christi, panem et vinum secundum ordinem Melchizedech ostendit, ostendendo nos cibaret in sacramento. Ideo dicit (*Ps. 22,5*): ‘Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me’: qui sunt isti qui nos tribulant? suggestiones dyabolice et agitationes et cupiditates et delectaciones, seculi honores: isti tribulant quia huiusmodi qui ita vivunt tribulaciones carnis habent, sed veniunt ad mensam potentis considerantes ea que apponuntur eis. Accipe cum tremore | *Ba 333r* | et timore, et tribulaciones efficiuntur consolaciones, auferuntur ea que sunt carnis, infunduntur ea que sunt spiritus, ex mensa preparata proficiunt contra eos qui tribulant eos”. Hec ille. Et quia fieri debet in sui commemoracionem, | *G 211va* | sed tempore persecucionis antichristi⁹¹ (*Postilla Lir. ad Dan. IX [non XI] in principio*) “maximum solacium est fidelibus | *Cl 177v* | memoria passionis Christi. Dan. XI”. Et (*Postilla Lir. ad Ier. 30,11b*) “Antichristus permittitur a Domino tribulari fideles ut purgentur a peccatis que circa illa tempora habundabunt”. Mt. XXIII, Lira Ieremie XXX⁹². Ideo | *D 233r* | iam magis insistendum esset huic mense. Unde supra Mr. XIII dicit Ieronimus⁹³: “Christus calicem impleto vino et aqua in sanguine suum mutat. Unde mensa mundi debitis obligat convivas, sed mensa Christi digne communicantes imparticipes et liberos a peccatis reddit”. Ideo Iudas Machabeus “elegit sacerdotes sine macula voluntatem habentes in lege Domini” Primi Mach. III (*1 Mach. 4, 42*). Sic⁹⁴ et pater eius

773 consecrato etc.] consecrato *om. V* 776 preparavit] paravit *Cl* 778 ostendit] ostenderet *V, Cl, D* 779-780 adversus eos qui tribulant me] etc. *V, Cl, D* 780 dyabolice] inimice *Regul.* 781 et delectaciones] delectaciones *V, Ba, Cl, D* 793 communicantes imparticipes] communicantes et imparticipes *D*] convivantes innumes *Regul.*

⁹⁰ Hic Augustini sermo non legitur inter sermones (MPL 36-39), sed eum invenies cit. in: Mathias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. III tract. 3 c. 25 (vol. III, p. 130).

⁹¹ Vid. supra adnot. 79.

⁹² *Postilla Lir. ad Ierem. 30 11b*: “Te autem non faciam in consummationem, sed castigabo te in iudicio ut non videris tibi innoxius”: (*Postilla*) “Circa primum posset fieri quando quare Dominus permittet fideles suos sic tribulari tempore antichristi et respondetur hic quid hoc: et ut purgentur a peccatis quae circa tempora illa habundabunt secundum quod dicitur Mt. XXIII ‘Et quoniam habundabit iniquitas’, etc.”.

⁹³ In operibus Ieronimi non habetur *Commentarius in Marcum* sed textum invenies cit. in: Mathias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. III tract. 3 c. 27 *Determinatio beati Ieronimi* (vol. II p. 132).

⁹⁴ Cf. *Apologia*, f. 180ra (ubi citantur Mathatias, Eleazarus et Mater Machabeorum).

Mathathias (*1 Mach. 2,26–27*) “zelatus est legem sicut fecit Phinies Zambri filio Salomoni et exclamavit voce magna dicens: Omnis qui zelum habet legis statuens testamentum | *v 268v* | exeat post me. [...] Et dixit magna voce: Et si omnes gentes regi Anthioco obediunt ut discedant unusquisque a servitute patrum suorum et consentiant mandatis eius, ego et filii mei et fratres mei obediemus regi patrum nostrorum. Propicius sit nobis Dominus: non est utile nobis relinquere legem et iusticias Dei, ibi II. (*1 Mach. 2,19b–21*) | *G 211vb* | Sic Eleazarus unus de prioribus scribarum, dum conpellebatur porcinam carnem manducare et dum hii qui astabant, iniqua miseracione moti propter antiquam viri amicitiam, tollentes eum, secreto rogabant afferri carnes qui vesci ei licebat, ut simularetur manducasse sicut rex imperaverat de sacrificii carnibus, ut hoc facto a morte liberaretur, respondit: etatem meam non est dignum fingere, [...] adolescentibus autem exemplum forte relinquam si forti animo ac prompto pro gravissimis et sanctissimis legibus honesta morte perfungar [...] Et iste quidem hoc modo vita decessit, non solum iuvenibus sed universe genti | *Ba 333v* | memoriam mortis sue exemplum virtutis et fortitudinis derelinquens”. 2ⁱ Machab. VI (*2 Mach. 6, 18–31*). Et ibidem VII (*cf. 2 Mach. 7, 1–42*) habetur quomodo mater cum VII filiis voluit potius trucidari, et ad hoc constanter hortabatur filios, quam contra legem carnes suillas manducare. O quam gloriose isti certaverunt pro lege patrum suorum que tamen erat tantum umbra et figura ut non comederent porcinas | *G 212ra* | quod tamen non erat explicitum sed implicitum, quia mandatum erat eis ut non | *Cl 178r* | comederent de animalibus nisi quod divideret ungulas et quod ruminaret; et quia sus licet | *D 233v* | dividit ungulas, non tamen ruminat, ideo non comedebant. Nos autem legem nostram que est perfecte libertatis (*cf. Iac. 1,25*), veritas et gracia, per Filium omnipotentis Dei data, non per Moysen, non per angelum sicut illa, quasi pro nichilo ducimus nec praticare curamus. Ipse utique dixit (*Io. 6,54*): “Nisi manducaveritis car(nem) Fi(lii) ho(minis) | *v 269r* | et bi(beritis) e(ius) sanguinem, non ha(beatitis) vi(tam) in vo(bis)”. Et sic expressit de duplici actu sumpcionis huius sacramenti scilicet manducacionis et bibicionis, quamvis magis nobis placent ab isto deducencia scilicet statuta humana⁹⁵ et pigricia nostra, quasi ipse Christus Ihesus non esset satis auten-

800 obediemus regi] obediemus legi V] obediemus legi *Vulg.* **805** afferri] offerri V qui vesci] quibus vesci V, *Ba, Cl, D, Vulg.* **806-807** etatem meam] etatem nostram *Ba, Cl, D*] etati nostre *Vulg.* **808** si forti animo ac prompto] Si forte animo ac prompto V] Si prompto animo ac forlitter *Vulg.* **813-814** gloriose isti] gloriose ista V **815** porcinas] carnes porcinas V **817** dividit] dividat V **820** non per Moysen] per Moysen V **824** bibicionis quamvis] communionis quamvis V

⁹⁵ Cf. Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. I tract. 2 c. 10 (vol. I, pp. 76–77): “Insuper tunc videtur ablatum iuge sacrificium, cum ex decretis multorum doctorum et sacerdotum et ex consensu episcopi et prelatorum solemniter et publice in synodo cleri et in congregacione plebium facta est *prohibicio*, quod puta plebei et layce persone de communitate christiana nullo modo debeant hortari ad frequentem communionem sacramenti vel cottidianam. Hec facta sunt et visa sunt notorie fieri in anno Domini MCCCLXXXVIII in mense octobri in crastino sancti Luce ewangeliste”. De qua synodo pragensi a. 1388 19 oct. habita nihil constat; cf. etiam Matthias, *op. cit.*, lib. III tract. 6 c. 62 (vol. IV, pp. 282–283): “Et tunc iuge sacrificium, id est communio cottidiana vel alias crebra corporis et sanguinis est ablata a populo plebeio christiano, tum per hoc quod habundante iniquitate et refrigerente caritate cessaverunt venire ad sacramentum altaris frequentandum [...] tum quia sacerdotes cessaverunt [...] oves autem sibi commissas pascere contempnentes [...] tum quia tunc temporis *precepta et constituciones fecerunt, publice in synodis et conciliis suis ea proclamantes* per que prohibuerunt ministris ne dispensarent [...] Christi sacramentum”.

ticus. Sed heu! non sumus voluntarii in lege de qua tamen (*Mat. 5,18*) “apex non preteribit”; et dictum est nobis (*Mat. 17,5*): “Ipsum audite”. Et rogo: nonne in magnam diswetudinem fuit deducta comunio frequens sive cottidiana et adhuc apud multos propter pigriciam ipsorum est odibilis et scandaloza, quam tamen omnipotens Deus nunc in cordibus suorum utriusque sexus inspirat et eciam per suos ministros | *G 212rb* | operatur? Et quam dyre et multipharia sustinuerunt quidam hic in loco, relinquo fore notum vobis qui eos novistis⁹⁶, quorum unus erat magister Mathias bone memorie. Sic ergo vult Deus iam illud sacramentum praticare eciam perfecte et de toto, non resistamus sed pareamus et incipiamus. Et huic operi pre-
835 sens erit gracia almi Pneumatis et innuat et faciat complere quod fiat utile in augmentum gracia suorum fidelium.

(Questio) Possit dubitari in prelati: quia non est conswetudo; | *Ba 333v* | vel: inde videtur oriri scandalum, sive timetur de scandalo fideli populi. Sic recipere prohibentibus scilicet sub utraque forma sit obediendum. (Solucio) Ad quod potest
840 dici quod inferiora⁹⁷ naturaliter imitantur superiora et in hoc consistit perfeccio eorum. Primum autem verum exemplar imitacionis est Filius Dei, Iohannes I^o (*Io. 1,3*): “Omnia per ipsum facta sunt”, propter quod omnis perfeccio consistit in imitatione huius exemplaris. Et quia non poterat a nobis videri in sua deitate, factus est homo ut nobis humanum preberet exemplar visibile. Et sicut deitatis eius exemplar imitantur primo angeli, et 2^o cetere creature, sic exemplar humanitatis primo
845 prelati ecclesie proponitur ad | *D 234r* | imi | *G 212va* | tandum | *V 269v* | Iohannes XIII (*Io. 13,15*): | *Cl 178v* | “Exemplum enim dedi vobis”. Hoc enim dictum fuit Apostolis quorum successores sunt episcopi XXI di. In novo.⁹⁸ (*Anacletus: D. 21 c. 2, Fr. I. 69*). Et patet supra. 2^o Prelati Christi exemplo informati proponuntur fidelibus
850 in exemplum propter quod dicit Apostolus I Cor. XI (*I Cor. 11,1*): “Imitatores mei estote sicut et ego Christi”. Et pri^a Iohannes II (*cf. I Io. 2,6*): “Qui dicit se in Christo manere, debet sicut et ipse ambulavit ambulare”. Et ex hoc patet quod subditi non tenentur prelati obedire in quantum deviant a Christo, quia⁹⁹ “lex superioris per inferiorem tolli non potest”. De elec(tione) Romani (pontificis. De
855 electione et electi potestate), in Clem(entinis) (*Clem. 1, 3, 2; Fr. II, 1135–1136*). Et de illo sunt multi canones de quibus nimis prolixum esset dicere, prohibentes ergo fideli anime sacramentum, ut premissum est. Procul dubio faciunt contra Christum et eius saluberrimam doctrinam, ut multis testimoniis preostensum est. Ipse enim dixit (*Io. 6,54*): “Nisi manducaveritis carnem Filii hominis”. Ipsi¹⁰⁰ namque prelati
860 non habent precipere prout et quando eis placet, cum non sint domini subditorum

830 inspirat] inspiravit *Ba, Cl* 833 praticare] praticari *V* 837 Possit] posset *V* dubitari] aliquis dubitari *Cl* vel inde] vel quia inde *V, Cl* 838 populi] populo *V* 847 Exemplum enim] exemplum *V* 859 Filii hominis. Ipsi] Filii hominis. Etc. Ipsi *V, Cl*

⁹⁶ Hic refertur inter alios ad Matthiam de Janov [qui inferius nominatur], ad Matthaum de Cracovia, ad Henricum de Bitterfeld.

⁹⁷ “Ad quod potest dici... huius exemplaris”: haec verba invenies etiam in: *Apologia*, f. 184vb.

⁹⁸ Canon 69: “Anacletus. [...] in locum eorum (apostolorum) surrexerunt episcopi [...]”.

⁹⁹ Cf. *Apologia*, f. 185ra.

¹⁰⁰ “Ipsi namque prelati... factus sum minister”: *Apologia*, f. 185ra.

sed eorum ministri, ut patet per Liram I Cor. III¹⁰¹ (*Postilla Lir. ad I Cor. 3,22*) super verbo “Omnia vestra sunt”, et Col. I^o (*Col. 1,23b*) “Cuius ego factus sum minister”, sed semper parati debent esse ut oves lassas ex defectu huius nutrimenti refocillent. Relinquitur¹⁰² ergo | *G 212vb* | ergo (*sic*) quod contra eorum inhibicionem sine trepidacione possunt accipere secundum quod superior Christus instituit, 865 et “quando proprius sacerdos non vult dare, potest ab alio recipi” secundum Bart. Brix. De pe. di. VI Placuit.¹⁰³ (*Urbanus II: De poen. D. 6 c. 3, Fr. I. 1244*). Et dicitur De prescrip(tionibus) Veniens. II (*X. 2, 26, 19; Fr. II. 391–392*): “Crisma vero et oleum sanctum, ordinaciones clericorum, etc. ab episcopo postulabunt, si ea gratis, sine pravitate aliqua voluerit exhibere, alioquin ab alio | *Bu 334r* | quo ma- 870 luerint catholico preside suscipiendi ea habeant liberam facultatem”. Dicit gloza (*gl. ad c. 19 cit.*): “idem de iure (conmuni) quod ab alio potest petere, et si illa clausola non esset apposita, quia propter maliciam sive desidiam iudicis (delegati) devolvitur potestas ad eum qui (in causa illa) iudex non est. Alle. De offi(cio iudicis) or(dinari) Significavit. (*X. 1, 31, 6; Fr. II. 188*), | *v 270r* | (et supra) De fo(ro) con(petenti) Ex transmissa. (*Alexander III: X. 2, 2, 6; Fr. II. 249*) et c. Ex tenore. (*Innocentius III: X. 2, 2, 11, Fr. II. 251*). “Quod autem dicitur quod [...] nemo alterius parrochianum iudicare presumat”, non est contra, quia “aliud est fa- 880 vore vel odio proprium sacerdotem contemnere, quod sacris canonibus prohibetur, aliud cecum vitare (*cf. Mat. 15,14; Luc. 6,39*), quod hac auctoritate quisque facere monetur, ne si cecus ceco ducatum prebeat, ambo in foveam cadant”. De pe. di. VI Quod autem. (*Gratianus: De poen. D. 6 post c. 3, Fr. I. 1244*). Et tantum de primo, scilicet (de) huius sacramenti | *G 213ra* | digna necessitate. Dixi quod 2^o tangitur in verbis thematis: conse | *Cl 179r* | quens inde negligentibus dampnitas. Abstinens se 885 enim omnino, procul dubio remoto, non habet in se vitam spiritualem secundum testimonium Salvatoris (*Io. 6,54*): “Nisi manducaveritis, etc., non habebitis vitam in vobis”. Cui simile dicit Iohannes III (*Io. 3,5*): “Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei”. Adventus enim Salvatoris in carnem fuit in salvacionem peccatorum. Nam et Dei sapiencia in ultima cena in institutione huius salutiferi sacramenti sic dicebat (*I Cor. 11,34; Mat. 26,28*): “Hoc 890 est corpus meum quod pro vobis tradetur; et: hic est calix qui pro vobis effundetur in remissionem peccatorum”. Sed semper peccamus, Proverbiorum XXIII (*Prov. 24,16*): “Sepcies in die cadit iustus”, ergo semper debeo accipere medicinam sanguinis. Consequencia est: Ambrosius De con. di. II (*De cons. D. 2 c. 14, Fr. I. 1319*) “Si quociesscumque effunditur sangwis Christi, in remissionem peccatorum 895 effunditur: debeo merito semper accipere. Qui semper pecco, debeo semper accipere medicinam sangwinis”. Hec ille. De quo eciam supra¹⁰⁴. In institutione enim

865 trepidacione] trepidacionem V 870 malucrint] maluerit V 886-887 vitam in vobis] vitam in vobis. Etc. Cl

¹⁰¹ Lira ad I Cor. 3,22: “Omnes sunt ministri ecclesie”.

¹⁰² “Relinquitur ergo... Christus instituit”: *Apologia*, f. 185ra.

¹⁰³ Canon 3: “Urbanus. [...] cuilibet sacerdoti commissum, nisi pro eius ignorancia alter sacerdos ad penitentiam non suscipiat”.

¹⁰⁴ Vid. supra adn. 48.

huius | *G 213rb* | sacramenti Dominus precepit expresse manducandum et bibendum suum corpus et sanguinem dicens (*Mat. 26,26b et 27b*): “Accipite et comedite”; et post: “Bibite ex hoc omnes”, per hoc evidenter innuens quod ab omnibus | *Ba 334v* | communiter non tantum sacerdotibus. Et pro tanto apponitur (*Luc. 22,17*): “Accipite et dividite inter vos”. Et ad idem Mr. XIII (*Mar. 14,23b*) dicitur: “Et biberunt ex eo omnes”. Hec¹⁰⁵ “determinacio legislatoris ewangelici et patrisfamilias”; et si nolumus stare determinacioni ipsius, non erimus | *v 270v* | discipuli eius. Et mirum videtur quis audebat contra ipsum statuere et de lege sua auferre, cum tamen dicat Iohannes in Apokalipsi¹⁰⁶ (*Apoc. 22,18b–19*): “Si quis apposuerit ad hec, apponet Deus super illum plagas scriptas que sunt in li^o isto: et si quis diminuerit de verbis libri prophecie huius, auferet Deus partem suam de libro vite et de civitate sancta”, concor.¹⁰⁷ supra Crisostomus. Ideo I Thymo. I (*1 Tim. 1,3–7*), Paulus denunciavit “quibusdam ne aliter docerent neque intenderent fabulis et gene(a)logiis interminatis que que | *D 235r* | stiones parant magis quam edificacionem Dei que est in fide. Finis autem precepti est caritas de corde puro et consciencia bona et fide non ficta. A quibus quidam | *G 213va* | aberrantes conversi sunt in vaniloquium volentes esse legis doctores, non intelligentes neque que locuuntur neque de quibus affirmant”. Hec ille, de qua eciam supra. Ideo dicunt Io. An. et Hostiensis Qui fi(l)i sunt le(gitimi) Per venerabilem. | *Cl 179v* | super § Paulus. (recte: Novo testamento.)¹⁰⁸ (*Innocentius III: X. 4, 17, 13; Fr. II. 714–715; Novella ad § cit.*): “Non recurrimus ad fabulas, exempla vel mendicata suffragia nec ad ius positum quod ponitur et deponitur, in quo est sepe pro ratione voluntas; sed ad ius divinum et impermutabile”. Hec ibi. Ideo dixit (cf. *Mat. 24,35*): “Verba autem mea non transibunt”. Exaudiamus ergo eum quia et “ipse exauditus est a Deo Patre pro reverencia sua, preces offerens supplicacionesque cum clamore et lacrimis”. Hebr. V (cf. *Hebr. 5,7*). (*Hebr. 9,12–14*) “Qui non per sanguinem hircorum et vitulorum sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, eterna redempcione inventa. Si enim sangwis hircorum et thaurorum et cinis vituli aspersus inquinatos sanctificat, ad emendacionem carnis, quanto magis sangwis Christi qui per Spiritum Sanctum semetipsum

903 si nolumus] nolumus V 908 auferet] auferi Cl 911 parant] prestant V, Cl 920 Hec ibi] Hec ille V 923-924 proprium sanguinem] proprium sanguinem vitulorum V 924 redempcione] dampnacione Cl(?)

¹⁰⁵ “Et postea: Bibite ex hoc omnes... Hec determinacio legislatoris ac patrisfamilias”: Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. III tract. 3 c. 31 (vol II, pp. 136–137).

¹⁰⁶ Cf. *Puncta*, f. 36vb (in fine folii); *Apologia*, f. 176ra; *De excellentia Scripturae in ordine ad alias scientias*, f. 197vb.

¹⁰⁷ Vid. supra adn. 58.

¹⁰⁸ Canon 13: “[...] causam tam ex Veteri quam ex Novo testamento trahentes [...]: Io. And., *Novella*, ad c. cit. ad verba cit. ”Si difficile *Novo*: non recurrimus ad fabulas, exempla, vel mendicata suffragia, nec ad ius positum quod ponitur et deponitur et in quo est pro ratione voluntas, sed ad ius divinum et impermutabile, secundum Hostiensem”, f. 59ra in med.; cf. *Replica*, f. 22v; *Apologia*, f. 169rb; *Processus consistorialis* [f. Clr]; *Sermo Nisi manducaveritis* (Dessau), f. 28r; cf. Iacobellus, *Premissis positione*, ed. Hardt 502–503; (“pro ratione voluntas”) *Tabulae*, p. 43; *Consuetudo*, p. 68; (“mendicata suffragia”) Matthaues de Cracovia, *Dialogus rationis et conscientiae de crebra communione*, p. 393. Cf etiam J. Wyclif, *De ecclesia*, p. 575: “[...] ergo nec modo subest ratio quoad Deum, nec potest fundari ratio huius variationis nec (papa) est vicarius Petri istius potestatis ut generalier sit dignus dicere: Sic volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas [Iuvenal. Sat. VI, 223] ”.

obtulit immaculatum Deo, emendavit | *Bu 335r* | conscienciam nostram ab operibus mortuis ad serviendum Deo viventi?" Et | *G 213vb* | (*Hebr. 9,22*) "omnia pene in sanguine mundantur secundum legem et sine sanguine effusionis non fit remissio" *Hebr. IX. (Hebr. 10,19)* "Habentes itaque fratres fiduciam | *v271v* | in introitu sanctorum in sanguine Christi". (*Hebr. 10,20-21*) "Qua iniciavit (nobis vitam nostram) et viventem per velamen et carnem suam et sacerdotem magnum super donum Dei". (*Hebr. 9,15*) "Et ideo Novi Testamenti mediator est" (*Hebr. 10,22-23*) "ad quem accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, aspersi corda a consciencia mala et abluti corpus aqua mundi; teneamus fidei nostre confessionem indeclinabilem". Ibi et XI (*recte: X*), ut et ipse confiteatur nos coram Patre suo et angelis Dei in vitam eternam. Amen.

929 non fit remissio] et ideo fit remissio *V (?)* **931-932** Qua iniciavit...super donum] quam initiavit...super domum *Vulg.* **935** aqua mundi] aqua munda *V, Ba, Cl, D, Vulg.* **937** Amen] Amen. *Chvala Buohu y Synu y Duchu S. Cl*

⟨IACOBELLI DE MISA *SERMO IN FESTO CORPORIS CHRISTI*⟩

Iacobelli de Misa *Sermo In Festo Corporis Christi* quem Praedicator tenuit die septima iunii 1414 in Ecclesia S. Adalberti Na Zderaze — *ms. M E 4* “unicus codex” Museum Publicum Pragense ff. 159r–164r.

In Festo Corporis Christi. Die dominico (preterito in festo Summe Trinitatis) audistis quomodo Christus Filius Dei est simillima ymago Trinitatis et quomodo ad similitudinem ymaginis illius creatus est homo et quomodo eciam homo deformavit illam ymaginem in se. Ideo Christus ad reformandum illam ymaginem incarnatus est et voluit ymaginem hominis in se sumere et formam servi; 2^o ut renovet illam ymaginem et quomodo debemus reformari per manducacionem corporis Christi¹ dignam hodie Ecclesia memoratur in ewangelio quod scribitur Iohannes VI (*Io. 6,55*): “Caro mea vere est cibus”, etc., et loquebatur ad turbas et discipulos ut innuatur quod ista tangunt omnes communiter. Sed sicut quondam iudei audientes hoc ewangelium non intellexerunt ideo et nos sine *imianine* Spiritus Sancti intelligere non poterimus, igitur oremus, etc.

In primis habemus in ewangelio quomodo Christus corpus suum vocat cibum et sanguinem verum potum, et hoc ibi: “Caro mea vere est cibus”, etc.; 2^o tangit aliquas condiciones que requiruntur ad cibum. Primo: manducacionem, bibicionem quia dicit: “Qui manducat et qui bibit”. 2^o Qui manducat sumit in se et illud convertit in se et digerit, et hoc ibi: Qui scilicet sic manducat digne (*Io. 6,56b*) “in me manet et ego in eo”. 3^o Ostendit aliam condicionem ad cibum spectantem; nam, sicut aliquis non potest vivere sine cibo corporali, sic similiter homini tota vita spiritualis debet procedere ex huius cibi manducacione, quia sic vivet homo ad voluntatem Domini Dei sui et non ad voluntatem suam vel mundi, ut homo non tantum vivat sibi sed Deo, sicut Christus habens humanitatem a Deo Patre vixit ad voluntatem Patris, et hoc ibi (*Io. 6,57*): “Sicut misit me (vivens) Pater”, etc. Ulterius ponit Christus differentiam inter cibum corporalem et cibum spiritualem, et hoc ibi (*Io. 6,58b*): Ego sum panis vivus “qui de celo descendit”, quasi diceret: alius panis de terra venit. In fine ponit differentiam inter digne manducantes illum cibum et inter manducantes indigne, sicut quondam (*cf. Ex. 16, 13–14; Io. 6,31*) filii Israel manducantes manna murmuraverunt, illi mortui sunt, non solum in corpore sed et in anima, sed qui grati fuerunt illi digne manducaverunt. Sic eciam qui manducant solum venerabile corpus Christi sacramentaliter et non virtutem sacramenti, illi morientur in anima et in corpore, eciam tempore suo, sed qui sacramentaliter et spiritualiter manducant, illi digne manducant. Et ergo Christus dixit (*Io. 6,56 et 58b*): “Qui manducat meam carnem”, scilicet digne, “non sicut patres vestri manducaverunt manna in deserto et mortui sunt”, etc.

¹ “et bibicionem sanguinis”: additur in margine alia manu. In *Praemissis positione*, anno sequenti (ed. Hardt 425) Iacobellus explanat doctrinam triplicis bibitionis.

Quantum ad primum vocat corpus suum cibum, sed sensuales hoc non apprehendunt qualis est ille cibus, sed fide oportet hoc cognosci quomodo illud corpus quod pendit in cruce, quod unitum divinitati | *E 159v* | effectum est spirituale z *duchownielo* et quomodo sumptum non consumitur sicut consumitur cibus corporalis et ergo carnalis intellectus minor est speculari de illo cibo, sicut de cibo corporali et illius intellectus fuit Averrois commentator qui scrutans fides hominum dixit de christianis: “Maledicta gens que devorat Deum suum”. Sed ymaginemur de corpore Christi sicut ymaginemur de voce que ab uno procedens diffunditur in aures multorum, sic Christus sedens ad dexteram Dei Patris dat se cuilibet, etc. Sed 2^o de illo videamus quod dicit (*Io. 6,56*): “Qui manducat meam carnem”, ubi notat quod triplex est manducatio². Quedam spiritualis tantum et illa est illorum qui ex-euntes sine peccato mortali offerunt Christum in cordibus suis, gratiam eius in se suscipientes, et illa est solum bonorum; alia est manducatio sacramentalis tantum, qui sacramentum suscipiunt et non rem, et illa est tantum malorum; tertia est spiritualis et sacramentalis simul, ut illorum qui in sacramento recipiunt et recipientes recipiunt eciam unionem. Spiritualiter manducare corpus Christi est suscipere in se gratiam Spiritus Sancti et in illo plus ac plus incendi et ponderosius se et ponderosius erga illum habere. Eciam “spiritualiter manducare, ut dicit Augustinus³ super hoc ewangelium, est in Christo manere et Christum in se manentem habere”, sicut eciam dicit ewangelium (*Io. 6,56*): “Qui manducat meam carnem in me manet et ego in eo”. Et hec manducatio spiritualis fit per fidem, spem et caritatem⁴: per fidem, sicut dicit Ambrosius⁵: “Fides in corde meo est, Christus in corde meo”, habere ergo fidem Christi in corde est manducare spiritualiter, et de illa spirituali manducatione dicit Augustinus: “Quid paras dentem? crede et manducasti”⁶. Per spem spiritualiter manducare est spem suam ponere in solo Domino Ihesu Christo, quia ille solus dat hoc ut digne manduces et in omnibus solum respectum ad eum habeas. Et de illa spe⁷ dicit I^a Petri (*cf. I Petr. 1,3*): Vocati estis “in spem vivam”, quia multi confidunt in hoc quod audiunt missam vel sermonem et alia non tenent, sed illa est spes mortua, sed Petrus dicit: “Vocati estis in spem vivam”. Et de illa dicit Propheta⁸ (*Isa. 40,31*): “Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem”, id est cognoscent quod ex se nichil sine adiutorio eius facere possunt. Per caritatem eciam spiritualiter manducat, sicut dicit Iohannes in canonica sua: “Qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo”. Spiritualiter ergo manducare est habere fidem vivam, spem et caritatem perfectam, que caritas igni comparatur, ut sicut ignis aliam materiam in se convertit, sic nos debemus transmutari in Deum. Spiritualiter eciam

² Cf. Hugo Ripelinus (Pseudo-Thomas), *Compendium teologicae veritatis*, lib. VI cap. 16 (pp. 624–625). Cf. Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. IV art. 2 “Triplex modus manducandi corporis Christi” (vol. V, pp. 23–26). J. Hus, *Super IV Sentent.*, pp. 558–560; J. Hus, *Sermo Corporis Christi*, [64, in:] *Postilla adumbrata*, pp. 262–264.

³ Cf. Augustinus, *De verbis Domini*, Sermo 46, [in:] Thomas Aquin., *Summa Theologica*, III q. 80 a2 ad 3 (I. IV, 376); Cf. J. Hus, *Super IV Sentent.*, p. 560.

⁴ Vid. Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. c., p. 25.

⁵ *Non inveni*, sed legitur in *Regulis V. et N. Testamenti*, l. c.

⁶ Augustinus, *Tractatus 25 et 26 in Iohannem*, [in:] *Decretum*, (*De cons. D. 2 c. 47, Fr. I. 1331*); cf. Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, l. c.

⁷ Cf. Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, l. c.

⁸ Cf. Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, l. c.

manducare est uniri Ecclesie et esse eius vivum membrum vivificatum ab ea. Sacramentaliter tantum manducare quod solum malis conpetit est manducare indigne caritate carentes, fide et spe, sed solum ex consuetudine accedunt odium habentes unus ad alium. Et sic istis temporibus manducant et honorant corpus Christi homines solum extrinsecus, induentes ornatus, et ornant se quanto melius | *E 160r* | possunt unus pre alio sic quod multum indisposiciores sunt interius et revenientes convertunt se ad detracciones sic quod obliviscuntur memoria digna passionis Christi. Spiritualiter et sacramentaliter manducare est accedere ad corpus Christi et ex illo suaviter gustet eum sed de illo intenditur quod videns Deus lapsum hominis et considerans quod homines non moventur ad spiritualem manducacionem sine aliquo extrinseco iuvamento, ideo voluit nobis relinquere corpus suum in sacramento ut saltem ab extra moveatur ad illud et hoc non solum preceptum est sacerdotibus sed et omnibus communiter. Sed tamen mirabile est quod venit in consuetudinem et nos nati sumus in illo quod soli sacerdotes suscipiunt sanguinem Christi et concomitanter corpus Christi, sed plebeis dant solum sacramentum corporis Christi et concomitanter eius sanguinem quia corpus non est sine sanguine, cum tamen in primitiva ecclesia utrumque suscipiebant. Unde hoc venit, nescio: scriptura caremus sed excusant se dicentes quod periculosum est quod non perfundat se⁹, sed nulla est excusacio, quia eciam periculosum est corpus Christi sumere ne cadat sicut multociens fit. Et ergo forte est solum negligencia et pigricia sacerdotum quia Apostolus utrumque precipit I^a Cor. XI^o (*I Cor. 11,28*): “Probet autem seipsum homo et sic de pane illo edat et de calice bibat”. Et de illa Gelazius papa scribit et habetur de Consecracione di^{one} 2^a Comperimus.¹⁰ (*De cons. D. 2 c. 12, Fr. I. 1318*) “quomodo quidam sumant corpus Christi et non de calice sanguinem. Nescimus unde hoc venit, tamen ex fide credimus quod utrumque sumebant primi christiani in Ecclesia primitiva et non apparet michi quod aliunde veniat, nisi solum ex negligencia et accidia sacerdotum”, etc. (*Io. 6,54*) “Qui manducat meam carnem”: hic necessarium est scire qui dignus est manducare corpus Domini et qui indignus quia sepius non admittunt dignos et indignos admittunt. Unde Augustinus¹¹ ad Nepocianum libro 2^o: “Peccata si non tanta sint ut excommunicatus sit propter ea, potest licite accedere et non debet se elongare a cotidiano cibo corporis. Ab opposito tunc ille repellendus est a comunione qui habet peccatum mortale”. De eodem dicit Augustinus¹² De ecclesiasticis dogmatibus: “Cottidie eukaristiam manducare nec laudo nec vitupero, omnibus tamen diebus dominicis hortor si mens in affectu peccandi non est, quia qui habet propositum peccandi, ille intendit plus iram Dei supra se excitare quam si non manducaret”. Et dicit ulterius Augustinus¹³: “Si peccatum habuit in voluntate et proposuerat actu perficere et non perfecit, debet prius dolere et penitere, dehinc accedere, et quamvis prius peccasset sed propositum iam non habet peccandi, licet remorsum habeat quod sit indignus, potest ac-

⁹ Vid. adnot. 50 et 76 ad textum Nicolai *Sermonis de materia sanguinis Nisi manducaveritis*.

¹⁰ Vid. adnot. 29 et 47 ad textum Nicolai *Sermonis de materia sanguinis Nisi manducaveritis*.

¹¹ Augustinus, *Ad inquisit. Ianuarii*, lib. I c. 3 (MPL 33, 201); cf. Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. III tract. 3 c. 23 (vol. IV p. 126).

¹² Cf. Pseudo-Augustinus: *Cottidie. De cons. D. 2 c. 13, Fr. I. 1318*.

¹³ *Non inveni* sed vid. similem textum in: Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. III tract. 3 c. 25 (vol. IV pp. 127–128).

cedere. Et quos peccata capitalia premunt, hortor: pri^o publica penitencia illa delere et ad sapientem sacerdotem confugere, qui sciat ligare et solvere et agravare peccata; post hoc in humilitate recipiendo direccionem a sapiente et dolendo accedat”. 110
 “Ac tamen, dicit Augustinus, quod illis qui taliter capitaliter peccaverint non abne-
 go | *E 160v* | oculam penitenciam”, quia alibi dicitur in *De vera et falsa penitencia*¹⁴
 quod peccata oculata oculis sunt penitenda, et huius figuram habemus in illa mulier-
 cula quam Christus in domo claudens se secum suscitavit. Sed de illo quod dicit
 Augustinus: “Cottidie eukaristie percepcionem nec laudo nec vitupero”, quia ex 115
 una parte vidit Iudam indigne manducantem, ideo ex illa parte non laudat; et ex alia
 vidit alios humiliter accedere, ideo ex illa parte laudat. Comittit hoc ergo cuiuslibet
 arbitrio et specialiter illis non laudat qui post manducacionem non diligenter fu-
 giunt peccata, non fugiunt detracciones, rixas. Quomodo ergo possumus laudare
 sacerdotibus cottidie manducantibus, dum videmus eos implicari secularibus et pro 120
 divitiis instare. Sed Ieronimus ad Epimachum¹⁵ hec verba Augustini exponit: “Lo-
 quens de romanis qui sepius manducaverunt dixit eis hec verba ‘nec laudo nec vi-
 tupero’, quia ex una parte vidit aliquos surgere delecto a carnalibus desideriis et
 currere ad corpus Christi et illis hoc non laudavi, et alios videns dignos, laudavi
 eos”. Et ad hoc dicit Gregorius et adducit eum Magister 4 Sentent.¹⁶ quod coniux 125
 quando non causa explende libidinis sed causa procreande proles et causa reddendi
 debitum. Hoc dicit Gregorius: debet arbitrio illius committi, si affectat manducare
 non denego sibi, si autem non, non conpello eum. Et Augustinus dicit quod tali est
 peccatum veniale et non mortale si sic facit. Ex hoc habemus quod solum peccat-
 um mortale et voluntas peccandi inpedit hominem ne manducet. Sed adhuc de illo 130
 quod dicit Augustinus quos solum illa peccata propter que homo est excommuni-
 catus debet repelli a comunione seu a percepcione dominici corporis. Una com-
 unio¹⁷ est de qua dicimus in simbolo “credo sanctorum comunionem”, et hoc
 comunio est omnium sanctorum qui uniuntur simul spiritualiter sicut membra u-
 niuntur in uno corpore, sic quod unum membrum altero indiget et quilibet cuiuslibet 135
 prodest ex illis, et melius est esse unum ex illis quam habere fraternitatem cum
 omnibus monachis, et illa participacio fluit a Christo tamquam a corde et magis
 disposito plus dat et ibi indulgencie vere sunt fundate. Qui dat unicuique 2^{um} meri-
 tum eius, et hoc affectavit David ut esset consocius eorum cum dixit (*Ps. 118,63*):
 “Particeps me fac omnium timencium”, etc. Quicumque ergo incidit in peccatum 140
 mortale, ille cadit et eicitur a comunitate illa sanctorum et nulli monachi poterunt
 eum reducere nisi penituerit et doleat. Non ergo spirituales cuicumque volunt pos-
 sunt hoc dare sed cui Deus dedit. Secunda comunio est comunio sancti sa-
 cramenti corporis Christi et vocatur comunio quia christiani accedentes ad corpus
 Christi debent esse uniti in caritate, fide et spe et unus alterum non debet op- 145

¹⁴ Cf. Pseudo-Augustinus, *De vera et falsa poenitentia* (Augustini Opera, ed. tertia veneta, t. 17, 1862).

¹⁵ Ieronimi, *Ep. 48 seu liber apologeticus ad Pammachium* (MPL 22, 506); cf. Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. III tract. 3 c. 27 (vol. IV, p. 132).

¹⁶ Cf. Petrus Lombardus, *Sentent. lib. IV, di. 12* (MPL 192, 866–868).

¹⁷ De doctrina de triplici comunione vid.: Iacobellus, *Tractatus responsivus*, pp. 83–87 (Iacobelli verbis usus est Iohannes Rokycana in sua *Positione primi articuli Bohemorum in Conc. Basiliensi mense Iannuario habita a. 1433, ms. VIII F 22 ff. 31r-33v*); J. Hus, *De ecclesia*, p. 212.

primere. Et hec 2^a communio firmat et unit communionem priorem. Et de illa dicit Augustinus¹⁸ in Omelia: “Hodie | *E 161r* | christiani qui manducant corpus Christi sunt spirituales et immortales ita quod non permittit mori per peccatum in eternum, et facit ut homo habeat societatem cum sanctis et fraternitatem ut perfectam pacem et unionem ad invicem habeant. Et sicut panis qui transsubstanciatur in corpus Christi fit ex multis granis, sic eciam ex manducacione multi debent esse unius mentis et voluntatis et unus alteri in adiutorium et omnes simul resistent”. Augustinus¹⁹: “O sacramentum pietatis quod dat homini in cor quomodo debet se habere erga Deum. O signum pacis et vinculum caritatis: iam manduca ut sis membrum vivum unum de ecclesia et memento ut non sis membrum putridum quia si fueris membrum putridum, tunc non participabis bona aliorum sanctorum et statim deformabis totum corpus. Si enim aliquis macularet et turpis est in uno membro, statim est turpis totus”. Tercia unio et communio est carnalis qua sibi invicem communicant simul commedentes ad balneum ambulantes. 2^a potest esse inter bonos et malos. Dico ergo quod qui non est in communionem prima, ille non est dignus manducare corpus Christi nec est dignus participare bono digne manducantium. Et hoc sancti perpendentes habuerunt consuetudinem ut si quem viderunt esse in peccato mortali et sic non esse in communionem prima prohibuerunt eis accedere ad communionem 2^{am} et eciam eiciebant eos de communitate ut non fuit in communionem 3^a. Et illi excommunicati sunt omnes symoniaci, concubinarij qui publice veritati resistent, alij peccatores quicumque illi sunt eiciendi a communionem prima, 2^a et 3^a, sicut Apostolus I^a Cor. 5 (*I Cor. 5, 1–2*) scripsit de uno fornicario qui eiciendus erat de communionem 3^a, et hoc ideo quod non fuit in prima communionem nec in 2^a ille. Excommunicatos vigerunt tempore sanctorum qui antichristiana consuetudine non erant infecti illi sic excommunicabant, sed nunc pro pecuniis solum excommunicant vel pro verbo obprobrioso et pro eo quod quis veritatem predicat et sic omnia verba sunt in oppositam qualitatem, etc.

Iam dictum est **de tribus communionibus** et quomodo fructus prime communionis provenit ex 2^a communionem. Unde multiplex est fructus qui provenit ex communionem digna corporis Christi 2^m quod aliqui²⁰ sunt de statu virginali, aliqui virginali et aliqui de statu matrimoniali, et iterum unus status spiritualium, unus status secularium et alius status communionum plebeiorum, et in quolibet statu debet provenire fructus ex communionem digna corporis Christi. Alii dividunt aliter in tria membra quia omnis profectus debet habere initium, medium et finem. Qui ergo incipiunt esse sine peccato mortali et sunt sine peccato mortali, aliqui sunt circa initium profectus, aliqui circa medium, aliqui circa finem: perfecti ergo qui sunt circa finem dignius accedunt quam accipientes (*recte*: incipientes) vel medii. Ac tamen licet illi dignius accedunt perfecti. | *E 161v* | Istis tamen primis et secundis plus prodest et plus eis proficit quam illis, quod illi perfecti dignius accedunt: patet,

¹⁸ Augustinus, *Tractatus in Iohannis Evangelium* [in *Io. 6, 55*] (MPL 35, 1614); cf. Iacobellus, *Tractatus responsivus*, p. 85.

¹⁹ Augustinus, *Tractatus in Iohannis Evangelium* [in *Io. 6, 56*] (MPL 35, 1613).

²⁰ “Unde multiplex est fructus qui provenit... maiores habet in se defectus, tanto magis indiget hac medicina” (ff. 161rv–162r): cf. passim per totum Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. IV art. IV cc. 1 et 2 (vol. V, pp. 55–58). De incipientibus loquitur Jan Želivský, *Dochovaná kázání*, p. 46; de incipientibus, proficientibus et perfectis, *op. cit.*, p. 26; de triplici statu, *l. c.*

quia plus Deo placent et melius se disponunt ad corpus Christi et sciunt se diiudicare sicut dicit Apostolus (cf. *1 Cor. 11,21*): “Spiritualis anima diiudicat”, et ergo dignius accedunt quam illi. Sed quia primi et secundi prius indigent illa comunione, licet minus digne accedunt quam perfecti. Probacio huius: sciunt hoc qui habent rationem quod qui habet plura vulnera indiget pluri medicamine, sed quia incipientes sunt fragiles et frequentes temptaciones eos (apprehendunt), sepe deiciunt ob debilitatem. Ideo sepe vulnera renovantur. Ille enim esset insipiens qui sanatus semel iterum et iterum curreret ut vulneretur in eisdem cicatricibus. Sic est de isto. Et ergo isti plus egent quam perfecti medicamine. Et hinc dixit Christus (cf. *Luc. 5,31*): “Sani non egent medico”. Venit ergo Christus in mundum et voluit esse medicus ut unusquisque in defectu positus recurrat ad eum tamquam ad medicum. Ambrosius De sacramentis²¹ (*De cons. D. 2 c. 14, Fr. I. 1319*): “Quociensumque sanguis Christi effunditur, id est quociensumque ad memoriam nobis reducimus eius passionem innocentem, tociens effunditur in remissionem peccatorum et ergo hunc cibum cottidie debeo sumere ut michi cottidie peccata remittantur; qui cottidie pecco, cottidie debeo habere medicinam”. Ecce confessus est Ambrosius quod cottidie peccavit minime venialiter. Ex illo habemus quod quanto quis est in pluribus et maioribus peccatis tanto plus eget medicina id est corpore Christi quia dicit Ambrosius (cf. *Luc. 6,19*): virtus exhibit ab eo et sanabat omnes. Sicut enim (cf. *Mat. 9,20–22*) mulier illa solum fimbriam vestimenti eius tangens sanata est ubi adhuc erat corpus eius grossum et corruptibile, multo magis hic exit virtus de eo glorificato, et hoc est quod dixit illis (cf. *Luc. 5,30–31*) murmurantibus quod Christus cum publicanis conversatus est, respondit eis dicens quod sani non egent medico sed infirmi. Iterum: satiatur qui plus laborat et frequencius plus comedit quam ille qui ociatur, et si non comederit bene, non poterit sufficere. Sed quia incipientes oportet ut laborent diligenter resistendo suggestionibus; perfectis autem hoc est iam facile, ut facile est eis relinquere omnia, et facile devote orare, etc. Sed incipientibus difficile est vincere affectiones suas, iram et cetera vicia et mundum et pugnare contra quodlibet peccatum. In illa ergo pugna et labore necessarium est nutrimentum et refocilamentum, quia qui non recipit adiuvamentum et refeccionem, quomodo poterit illa iacula omnia vincere? Quia ergo homines abiciunt hortaciones Dei, adhuc non mirum si deiciuntur et vincuntur, sicut ergo dicit Apostolus (cf. *2 Thes. 3,10b*): “Qui non laborat, non manducet”, sic ab opposito: qui laborat, manducet²². Quilibet enim obligatus est aliquem laborem ferre ad profectum Ecclesie, quia scribit Apostolus ad Corinthios (*forsitan cf. 1 Cor. 5,9*) ut ociosos non paciantur in communitate; quia (cf. *Gen. 3,19*) hoc datum est pro pena peccati, ut in sudore vultus nostri vesciamur pane. Qui eciam non laborant resistendo suggestionibus sed consenciant et de facili deiciuntur | *E 162r* | per tentaciones, illi non indigent frequentiori medicamine et huius figuram habemus in Elia qui cum fugit ante Iezabel in desertum, (cf. *3 Reg. 17,13*) apportatus est sibi panis subcinericius per quod sig-

²¹ Cf. Iacobellus, *Salvator noster*, [in:] *Betlemské texty*, p. 124; *Praemissis positione*, ed. Hardt 470 et 484. Vid. adnot. 48 ad textum Nicolai *Sermonis de materia sanguinis Nisi manducaveritis*.

²² Secundum ethicam Reformatorem bohemorum quisquis astrictus est ad laborem, quod docet Paulus Apostolus *2 Thes. 3,10*. Cf.: Nicolaus Dresd. *De usuris*, II pp. 225–226; Iacobellus, *Contra usuram*, pp. 367–368, et, posterius, Jan Želivský et Peter Chelčický (vid. R. Cegna, *Fonti escatologiche del rivoluzionarismo ussita*, p. 369).

225 natur quod via ad celum est dura, ideo in via illa indigent homines refeccionibus frequentibus; multe enim cruditates, *syrowost'* sunt in homine adhuc, sic quod homo *tuzi po towarzistwu*, adhuc cum complacencia recordantur preterita et a mundo difficulter abstrahuntur, ideo indigent frequenti refeccione quia Christus illos vocat ad se Mt. XI (*Mat. 11,28*): "Venite ad me omnes qui laboratis et honerati estis et ego reficiam vos. Quilibet enim homo nunc debet habere vitam activam, nunc contemplativam, et non potest habere faciliter incipiens vitam contemplativam ob cruditatem multiplicem. Ideo vitam activam habet et sic laborem. Iterum: in quanto plures tristicias hinc incidit, tanto plus eget consolacione. Sed incipientes videntes se prosterni frequenter tristantur et quasi desperant et dolent quod inceperunt Deo servire. Ideo indigent consolacione frequentiori quam perfecti qui carent talibus tristiciis. Ymmo hoc apparet dum homo confitetur: venit sibi consolacio quedam, dum autem peccat venit tristicia et de illo dicit psalmus (*Ps. 103,15b*): "Panis confortat cor hominis et vinum letificat". Et iterum alibi (*Ps. 22,5*): "Parasti in conspectu meo mensam adversus omnes qui tribulant me", ut scilicet in omnibus deieccionibus et tristiciis confugiat ad mensam Domini. Et iterum in Apok. proscribit se Christus dicens (*Apoc. 2,17b*): "Vincenti dabo manna", mysticum scilicet gustare in corde, et (*cf. Apoc. 2,7*) "de ligno" paradisi, id est de Christo, etc. Iterum: iuvenes frequentiori cibo indigent et quanto sunt iuniores tanto indigent leviori nutrimento, ut lacte et aliis; fortes autem semel comedentes per diem possunt sustentari. Sic etiam incipientes habent se sicut infantes, sicut dicit psalmus (*Ps. 8,3*): "Ex ore infancium et lactancium" etc. Et quicquid dat eis Christus dat se eis tamquam lac puero. Et de illo etiam dicit Petrus in canonica sua (*1 Petr. 2,2*): Quasi "modo geniti infantes, lac concupiscite". Corpus ergo Christi et Verbum Christi sunt nobis hic relict²³, de quo Augustinus super psalterio in uno loco²⁴ dicit quod

235
240
245
250
255
260

250 "quondam Verbum quod factum est caro, erat quondam cibus tantum angelorum; videns autem egrotantes homines, descendit et incarnatus est ut sit eis in cibum, in medicamentum, et quibus se dat, dat se eis gustare in corde, sicut dicit (*Ps. 30,20*) Christus (*recte*: psalmista): "Magna multitudo dulcedinis tue quam abscondisti timentibus te". Iterum: quanto quis est plus pauper indiget nutrimento, et si non mendicat potens et moritur, sui ipsius culpabiliter est. Et quia incipientes sunt valde pauperes in illis que requiruntur ad salutem, ideo debent confugere ad ditissimum et largissimum Dominum Ihesum Christum. Ipse enim in suo corpore reliquit omnes thesauros, et de illo dicit psalmus (*Ps. 67,11*): "Parasti in dulcedine tua pauperi, Deus", id est: disposuisti pauperi in spiritualibus ut ibi confugiat. Et vult igitur: oracione, | *E 162v* | cum dicimus (*Luc. 11,3*): "panem nostrum cottidianum da nobis hodie". Et non statim dat per semel totum, sicut et dives non dat habundanter semel pauperi panem sed ad mensuram, quantum pro tunc sufficit sibi ut iterum cras veniat. Sic Christus hodie, si quiesierit, dabit ad mensuram, et si in crastino

²³ In margine add. alia manu: "et sangwis Christi". Etiam in *Postilla* a. 1415 (post incarcerationem in Constantia Iohannis Hus) Iacobellus tenuit quemdam *Sermonem* ubi loquitur tantum de comunione Corporis Christi et de verbo Dei: "O si velletis pendere quomodo nunquam plus Ecclesia sancta fuit inquietata et perturbata, quam nunc est, ut tanta spolia fierent in Ecclesia; nunquam auditum est (tantum spolium) videlicet verbi Dei, corporis Christi, sacramentorum, etc. Et hec sagitte dyaboli sunt a sacerdotibus pravis": cf. F. M. Bartoš, *Dvě husitské postily ze Střebra*, p. 4.

²⁴ *Non inveni.*

iterum quesierit, iterum dabit. Et ergo dicit psalmus (*Ps. 21,27*): “Edent pauperes et saturabuntur”. Et ergo bene Christus docuit nos orare ut (*cf. Mat. 6,11*) “panem supersubstantiali” det nobis. Non enim ibi principaliter petimus pro pane corporali quia illum dat et paganis et christianis, malis habundantius quam bonis. Et de illo dicit Ysaïas (*Isa. 30,20*): “Dabit tibi Deus panem arctum et brevem aquam”, id est, dabit gustare ad mensuram de beneficiis suis ut semel accipiens et gustans, non desinas petere, sed iterum petas. Ex illo habemus quod perfecti minus indigent accedere, et non ita frequenter sicut incipientes vel proficientes quia exemplum habemus in Magdalena que in deserto non cottidie sed raro accessit quia fortis fuit et non sic indiguit sicut infirmi, infantes ac tamen non omisit aliquando ut non contempnat illud venerabile sacramentum et ut det aliis exemplum.

Iam dictum est **quanto christianus maiores habet in se defectus, tanto magis indiget hac medicina**, et pro illo rogat ewangelista dicens (*Mat. 6,11*): “panem nostrum supersubstantiali da nobis hodie”. Sic et sancti Ecclesie primitive hunc cibum summo desiderio affectabant et ipsum sumebant cottidie. Et mirabile est quomodo quilibet rogat pro illo pane cottidie et tamen illum spernit sumere cum tamen ille (qui) prerogat sit dator aptus ad dandum illis pro quo petunt. Qualiter ergo rogamus pro illo quod spernimus recipere? certe non aliud nisi quia illud pro quo petimus vel non intelligimus quid sit saluti necessarium vel renuimus id quod petimus cum datur nobis acceptare; sed scire debemus quod non solum ex consuetudine hec verba debemus orare, sicut ypocrite solum labiis Deum orant, sed corde orationem quam oramus intelligamus, sed nos orantes heu! Deum subsanamus quasi diceremus: da nobis, Pater, illum panem sed nos eum nolumus accipere. Sed hic replicant spirituales quod accedere christiano cottidie ad communionem est inconsuetum, igitur non videtur esse licitum. Dico hoc eis esse verum quod hoc est contra consuetudinem malorum quia²⁵ ipsorum malicia superhabundante caritas refriguit plenarie et in toto; non autem hoc est contra consuetudinem²⁶ sancte matris Ecclesie primitive a qua iam hec novissima nimis exorbitant. Et hec duo, scilicet communio frequens et audicio ac intrepida confessio verbi Domini quasi iam totaliter sopita fuerunt et conculcata; solum exactiones pauperum tam in decimis quam in aliis exactionibus pullaverunt. Si ergo sancta mater Ecclesia reduci debet ad statum Ecclesie primitive, oportet quod hec duo prius sopita scilicet communio et verbi Domini audicio pullulent | *E 163r* | et renoventur cum augmento ut quod simplices ex affectu currant saturari hoc cibo cupientes, velint nolint sacerdotes.

Hunc enim affectum dat Spiritus Sanctus; si in gravissima peccata prolapsuerunt illis abrenunciantes et penitentiam agentes currant cum affectu ad audicionem verbi Dei, et communiter ad sacrosancte (*sic*) eius corporis perceptionem; et cum hoc iam inolet, signum est quod hee sancte consuetudines a Christo et eius Apostolis tradite in Ecclesia incipient pullulare et renovari, licet mali in quibus mala extincta est illis sanctis consuetudinibus contradicant et pugnent adversus electos Dei et sic tam diu quousque tanti sint inimici electorum, tam diu inter illos pugna non

²⁵ Vid. adn. 42 ad textum Nicolai *Sermonis de materia sanguinis Nisi manducaveritis*.

²⁶ De consuetudine vid. adn. 72–73 ad textum Nicolai *Sermonis de materia sanguinis Nisi manducaveritis*.

cessabit. Nam boni non valentes tollerare instigationem Spiritus Sancti ad hunc panem anhelant acceptandum, licet a malis sacerdotibus prohibentibus repellantur. Non ergo hec comunio est contra sanctam matrem Ecclesiam et consuetudinem eius, ut panem pro quo sic rogamus cottidie sic cum affectu et desiderio magno sumamus. Nam ad id tenetur quilibet fidelis sacerdos quemlibet vere penitentem primitus adhortari; neque enim preter hec duo proficere poterit quicumque heremita vel homo iam ab huius mundi turbinibus separatus: bonum enim fuit iam in heremo esse illis qui iam habundanciam habuerunt verbi Domini et corporis eius sacrosancti; non autem sic nunc faciunt qui ex mundanitate de magnis peccatis exeuntes et informacione carentes in heremo ad profundiore[m] yppocrisim heu! prolabantur. Sed contra hanc sententiam multi rationibus instant et specialiter sese multociens unus abducit ab illo esu scilicet: primo propter immensam dignitatem et magnitudinem cibi illius ne ille panis corporis Christi per frequentiam sumpcionis et familiaritatem sui apud homines vilescat cottidianus. Item secundo probare et suadere nituntur quo ex alia parte indignitas hominis sumentis et inhabilitas magna retrahere debet hominem ab huius cibi sacratissimi et dignissimi percepcione. Sed respondere potest homo illis quoniam hec duo hominem a percepcione corporis Christi non debent retrahere. Non enim dignitas cibi illius debet hominem retrahere, nam cum Christus sit ibi, tante dignitatis est et ibi immense pietatis et misericordie ut paratus sit homini veniam dare. Nam et ad hoc se ibi dedit in sacramentum ut sic efficacius homini gratiam suam et veniam adaptaret. Non enim per sumpcionem eius corporis dignitas illius cibi divinissimi potest, nec insufficiencia et peccatorum multitudo hominem retrahere debet ab huius cibi sumpcione. Nam quanto infirmior est homo in anima, tanto amplius et fervencius debet ad hanc medicinam festinare et specialiter cum in hoc cibo sit non mors sed vita, nisi quis nolens peccatis abrenunciare et accederet intencione prava | *E 163v* | sibi occasionaliter ex cibo hoc mortem procuraret. Et ergo hec duo motiva sunt nulla quod homo propter defectum debeat illam rem mittere per quantum illam rem debeat reformare; sicut et in simili non esset sanum consilium infirmo ut sibi dicatur: ecce multum infirmus es, noli querere medicinam per quam ab illa cureris; sed magis oppositum est consulendum et tenendum. Sed ulterius pensemus quod indignitas in homine procedens ex peccatis dum cognoscitur ab homine et homo festinaret emendare illam, illa non debet hominem retrahere sed magis illuminacio cum timore propter illam indignitatem magis humiliat. Et ab opposito cui videtur quod sit dignus accedere et alios credit indignos et sic in yppocrisim et tumorem prolapsus, eo facto seipsum indignum facit. Si enim hominem possibile esset ad tantum hic mundificari sicut angelum in celis, adhuc non deberet iuxta Christi sententiam se dignum credens confidere (*cf. Luc. 18*) ne sibi cum phariseo se dignificante et publicanum indignificante et accusante contingat sicut et illi contigit phariseo, sed magis cum publicano se humiliter et indignum faciat ut peccatorum mereatur obtinere remissionem. Nam illis sese dignificantibus dixit Christus quia (*Mat. 21,31*) “publicani precedent vos in regno Dei”.

Et ergo Christus tales sic se dignificantes privat ne degustent illud quod est spirituale et preciosissimum scilicet gracia unionis in venerabili sacramento. Et cum sic intus sint indigni, dignum esset ut eciam sacramentalis illis manducacio

prohibeatur; et ergo pensandum quod cum tamen homini peccatori advenit congricio (*recte*: contricio) suorum peccatorum qui sic multum abicit et vilipendit, tamen confisus de magna misericordia Dei in illa humiliante accedit suos pensans defectus non vite sue sed misericordie Dei immense confitendo, illa amonicio iam procedit a Spiritu Sancto. Si vero homo retrahitur propter timorem ab illa percepcione et non accedit, illa iam suggestio non est a Spiritu sancto sed maligno quia ex illa indignificatione sui extrinseca et dignificatione Christi corporis homo torpescit in vita sua; nam in peccata eo magis aptus est ut incidat perpetranda et iam videns irrideri alios accedentes ad corpus Christi, non vult illud subire ne eciam se Deo committat illi, non sibi ipsi vivendo, et quantum fallax est illa reverencia quam sic exhibet corpori Christi: Nam de Spiritu Sancto hanc medicinam spiritualem suadente et suggerente dicit Christus (*Io. 14,26*): “Cum venerit Spiritus, ille suggeret vobis omnia quecumque dixerō vobis”. Ex quo habemus ulterius quod homines simplices hunc bonum affectum et zelum habentes ad sumpcionem corporis Christi, illum habent zelum a Spiritu Sancto, et per illum cibum quasi medicinam, in fide vivaci instructi roborantur. Adhuc miseracione divina illis datum est ut et si a multis veritatis Christi inimicis | *E 164r* | repulsi retrahuntur, adhuc inveniant ecclesias et parochias ubi cibi habundancia ministretur.



INDICES AUCTORITATUM

Numeris inclinatis lineae indicantur. Praemittitur 'Nisi' ad citationes ex Sermone De materia sanguinis Nisi manducaveritis; praemittitur 'Festo' ad citationes ex Sermone In Festo Corporis Christi.

I. Index locorum Sacrae Scripturae

- Act. 1,1, *Nisi* 238; 2,-, 2651; 2,37-38, 2075; 3,6, 344; 4,32, 239; 4,34, 241; 5,1-11, 244; 8,19, 1408; 8,20, 1206, 1405; 9,15, 2005; 20,34, 1865
- Apoc. 2,7, *Festo* 242; 2,17, *Festo* 241; 11,3, *Nisi* 472; 17,4, 495; 19,10, 123; 22,8-9, 16; 22,18-19, 2346 et 996
- Col. 1,23, *Nisi* 862; 3,5, 1216; 3,16, 2283
- Cor. I 1,12, 1964; 3,11, 2023; 3,12, *Nisi* 92; 3,22, *Nisi* 861; 4,16, 2025; 5,2, *Festo* 167; 5,9, *Festo* 219; 9,7, 756; 9,9, 755; 9,13, 742; 9,14, 744; 9,15, 769-770; 9,16, 751; 10,1, *Nisi* 422; 10,4, *Nisi* 428; 10,4-5, *Nisi* 430; 10,6, *Nisi* 184; 10,11, *Nisi* 668; 10,16, *Nisi* 433; 11,1, *Nisi* 850; 11,21, *Festo* 186; 11,22, *Nisi* 621; 11,23, *Nisi* 413 et 635 et 636; 11,24, *Nisi* 9 et 145; 11,25, *Nisi* 647; 11,26, *Nisi* 416; 11,27, 1072; 11,28, *Nisi* 418 et 419 et 623 et 632 et 636, *Festo* 89; 11,29, 676; 11,31, 2582, *Nisi* 277; 11,34, *Nisi* 890; 12,11, *Nisi* 277
- Cor. II 3,17, 1993
- Dan. 3,13 seqq., 140; 3,95, 143; 4,-, 2496; 9,-, *Nisi* 787; 12,11, *Nisi* 670; 14,27, 153; 14,28, 154
- Deut. 12,16, *Nisi* 353; 12,23, *Nisi* 336 et 338 et 354; 12,26, *Nisi* 358; 13,6-9, 1011; 25,4, 755, *Nisi* 709; 32,15, *Nisi* 475
- Eccle. 1,15, 2224, 2238; 7,14, 2224
- Eccli. 13,1, 536; 15,14, 1806; 34,23, 1048; 34,24, 1267
- Ephes., *Nisi* 379; 2,20-21, *Nisi* 92; 5,5, 1410; 5,17-20, 2268; 5,27, 2847; 6,23-24, 5
- Ex. 12,-, *Nisi* 281; 16,31, *Nisi* 220; 16,13-14, *Festo* 27; 21,-, *Nisi* 282; 23,15, 668; 24,8, *Nisi* 333
- Ez. 9,6, 1726; 16,25, 1851; 18,2, 1376; 36,25, 2138
- Gal. 1,8, 1632; 1,10, 277; 1,12, *Nisi* 416; 5,18, 1993; 6,14, 2033
- Gen. 2,17, *Nisi* 120; 3,1, *Nisi* 111; 3,19, *Festo* 220; 4,4-5, 1044; 4,9, 2506; 4,11, 2510; 19,15-26, 2254
- Hebr., 2479; 5,7, 2177, *Nisi* 922; 7,5, 723, 724; 7,9-14, 719; 7,12-14, 726; 9,12-14, *Nisi* 923; 9,15, *Nisi* 933; 9,22, *Nisi* 928; 10,19, *Nisi* 930; 10,20-21, *Nisi* 931; 10,22-23, *Nisi* 933; 11,1, 21; 11,37-38, 268; 13,14, 345
- Hest. 3,2, 128; 13,12, 1413
- Iac. 1,5, *Nisi* 95; 1,25, *Nisi* 819; 1,27, 2019; 2,17, 1173, 2091; 2,19, 43; 5,16, 2575
- Ier. 7,11, 1305; 9,1, 2149; 22,10, 2171; 26,6, 2126; 31,29, 1376, *Nisi* 788-790
- Io., *Nisi* 482; 1,3, *Nisi* 841; 1,9, *Nisi* 87; 1,29, 2702; 2,5-6 et 7, *Nisi* 517; 2,13-16, 1223, 1225; 3,5, *Nisi* 887; 3,27, 2227; 4,21-23, 2317; 4,23-24, 100, 276; 5,34, *Nisi* 498; 5,41-44, *Nisi* 499; 5,44, *Nisi* 476; 6,31, *Festo* 27; 6,39, 2229; 6,44, 2225; 6,53-56, *Nisi* 408; 6,53, *Nisi* 2 et 124 et 130; 6,54, *Nisi* 36 et 122 et 130 et 382 et 734 et 821 et 859 et 886, *Festo* 95; 6,55, *Nisi* 537, *Festo* 7; 6,56, *Nisi* 381, *Festo* 16 et 32 et 43 et 53; 6,57, *Festo* 22; 6,58, *Festo* 24 et 32; 6,60, *Nisi* 38; 6,61, *Nisi* 39; 6,64, *Nisi* 386; 6,69, 2855, *Nisi* 513; 6,66, *Nisi* 536; 6,67, *Nisi* 539; 8,11, 2073; 8,32, *Nisi* 608; 8,44, *Nisi* 465; 10,1, 1491; 10,27-29, 2231; 11,-, 2629; 11,34, 2175; 11,43, 2792; 11,44, 2793; 12,5, 785; 12,6, 786; 13,1, *Nisi* 5; 13,13, 2023; 13,15, *Nisi* 847; 14,26, *Festo* 362; 15,4-6, 1056; 18,23, 920; 18,36, 260; 18,37, *Nisi* 609; 20,22, 2646, 2712; 20,23, 2645
- Io. I 2,6, *Nisi* 851; 5,3, *Nisi* 518
- Io. II 1,9, *Nisi* 520
- Iob 10,22, 1899
- Iohel *Nisi* 97; 2,13, 2122
- Ion. 3,-, 2497, 2598

- Ios. 6,1 seqq., 1196; 13,14, 679; 13,33, 680
 Isa. 14,12-15, 461; 29,13, 485; 30,20, *Festo* 268; 40,31, *Festo* 63; 42,22, 927; 45,17, 113; 65,20, 574, 928; 66,21, 2121.
 Iud. 8,22, 2260; 8,28-29, 2262.
 Lev. 7,11, *Nisi* 320; 16,28, *Nisi* 335; 17,8-11, *Nisi* 342; 17,11, *Nisi* 348; 19,26, *Nisi* 351; 21,9, 490; 21,21, 1032; 24,5, 804
 Luc. 2,34, *Nisi* 534; 3,7, 1892; 4,38, 2626; 5,30-31, *Festo* 206; 5,31, *Festo* 194; 6,19, *Festo* 203; 6,20, 262; 6,21, 2183; 6,24-26, 2185; 6,39, *Nisi* 880; 7,23, *Nisi* 533; 7,25, *Nisi* 712; 9,2, 2440; 9,3, 261; 9,26, 2417; 9,62, 2246; 10,4, 274; 10,7, 319, 1663, 2444; 11,13, *Festo* 260; 11,42, 174, 176, 177; 11,43-52, 2043; 11,45, 2042; 12,8, 2417; 13,31-32, 2015; 14,25-26, 1013; 14,33, 256; 14,34, 933; 14,35, 1055; 15,-, 2600; 15,16, 1735; 15, 22-28, 2299; 17,3, 881, 886; 18,-, 2598, *Festo* 343; 18,3, 2409; 18,10-14, 2403; 18,14, 2529; 19,41, 2176; 21,34, 2213; 21,37, 2009; 22,17, *Nisi* 275 et 901; 22,19, *Nisi* 9 et 278; 22,27, 397; 22,31, 2838; 22,62, 2474; 23,-, 2599
 Mach. I 2,19-21, *Nisi* 802; 2,26-27, *Nisi* 796; 4,42, *Nisi* 795
 Mach. II 6,18,31, *Nisi* 811; 7,1-42, *Nisi* 811
 Mal. 2,2, 1023; 2,8, *Nisi* 577; 3,3, 1724
 Mar. 1,15, 2072; 1,38, 2011; 3,20, 2012; 5,11, 2041; 5,19, 2499; 8,38, 2416; 9,41, *Nisi* 574; 10,9, *Nisi* 457; 10,45, 396; 12,37-38, 2326; 12,39-40, 2328; 14,-, *Nisi* 791; 14,23, *Nisi* 235 et 902; 14,38, *Nisi* 667; 16,15, 2007; 16,16, 48
 Mat. 2,11, 107, 111; 3,2, 645; 3,7-8, 1715; 3,17, *Nisi* 515; 4,10, 118; 4,17, 2071; 5,4, 2181; 5,13, 1053; 5,16, 2410; 5,17, 651; 5,18, *Nisi* 447 et 826; 5,21, *Nisi* 459; 5,29, 988; 6,5, 3321; 6,5-6, 103; 6,6, 2322, 2350, 2394; 6,7, 2323, 2396; 6,9, 2330; 6,11, *Festo* 276; 6,19, 2665; 6,24, 215; 6,52, 2585; 7,14, 2239; 8,20, 211, 259; 9,20-22, *Festo* 203; 10,-, 1688; 10,1, 2441; 10,7, 2074, 2440; 10,8, 1387, 1634; 10,9, 258; 10,9-10, 263; 10,22, 2246; 10,32, 1804, 2416, 2426; 10,37-38, 1014; 10,81, 1512; 11,11, 1634; 11,18, 267; 11,28, *Festo* 229; 11,30, *Nisi* 768; 13,23, 2238; 13,24-31, 434; 13,36-43, 434; 13,40-44, 2191; 15,-, 2627; 15,13, 2227; 15,14, *Nisi* 563 et 880; 16,19, *Nisi* 441; 17,5, *Nisi* 515 et 827; 18,-, 2600; 18,15, 2544; 18,17, 2546, 2547; 18,18, 2548; 18,19, 2654; 18,20, 2654; 18,27-30, 119; 19,6, *Nisi* 457; 19,8, *Nisi* 458; 19,13, *Nisi* 267; 19,27, 345; 19,29, 657; 20,16, 2236; 20,38, 396; 21,12-14, 1720; 21,13, 1305; 21,31, *Festo* 347; 22,14, 2236; 23,4, 2053; 23,8-10, 2020; 23,13-30, 2044; 23,14, 2324; 23,27-33, 2052; 24,-, *Nisi* 790; 24,11 et 12, *Nisi* 669; 24,12, *Nisi* 712; 24,13, 2246; 24,35, *Nisi* 920; 25,1-12, 2191; 26,26, *Nisi* 173; 26,26-27, *Nisi* 233 et 899; 26,28, *Nisi* 890; 26,75, 2628; 27,4, 2622; 28,18, *Nisi* 239; 28,19, 2006; 28,20, *Nisi* 27 et 240 et 252
 Num. 11,6, *Nisi* 217; 14,6-10, 2251; 14,30, 2250; 14,38, 2250; 18,20, 682; 22,21-22, 1384; 25,2-3, 682; 25,3-5, 487; 26,51, 2248
 Os. 10,11, *Nisi* 705
 Petr. I 1,3, *Festo* 60; 2,2, *Festo* 247; 2,7-8, *Nisi* 529; 2,22, *Nisi* 446 et 514; 3,20, 2252
 Philip. 1,21, 2001; 1,23, 2001; 1,27, *Nisi* 567; 2,10, 110
 Philom. 1,45, 78
 Prov. 3,9, 1265; 9,1-2, *Nisi* 772; 9,5, *Nisi* 628 et 775; 12,2, 832; 13,4, 1848; 15,18, 1042; 18,1, *Nisi* 256; 21,27, 1262; 24,16, *Nisi* 892; 30,5-6, 2344; 30,6, *Nisi* 452
 Ps. 7,51-58, 2045; 8,3, *Festo* 245; 10,3, 1748; 21,15, 2119; 21,27, *Festo* 264; 22,5, *Nisi* 779, *Festo* 238; 25,6, 1746; 25,10, 1746; (?) 28,-, *Nisi* 307; 30,20, *Festo* 252; 31,5, 2468; 36,5, 2450, 2481; 41,4, 2152; 44,11-12, 1014; 50,5, 2525; 50,19, 2120; 52,6, 279; 54,23, 2450; 63,8, *Nisi* 470; 67,11, *Festo* 258; 72,5-6, 1868; 73, 20 et 21, *Nisi* 467; (?) 75,-, *Nisi* 308; 80,11, *Nisi* 97; 84,12, 2528, 2529; 100,3-4, 999, 1003; 103,15, *Festo* 237; 118,63, *Festo* 139; 118,126, *Nisi* 485; 118,165, *Nisi* 528 et 586; 132,1, 236
 Reg. I 2,12-13, *Nisi* 520; 2,17, *Nisi* 522; 4,1 seqq., 1196; 4,10 et 11 et 18, *Nisi* 523; 5,2, 542; 5,4, 545; 9,1 seqq., 1656, 1657; 15,23, 1025; 21,3-6, 806
 Reg. II 24,1 seqq., 1196, 1202
 Reg. III 13,33-34, 1524; 14,1 seqq., 1660; 17,13, *Festo* 224; 18,21, 449; 18,27, 2361; 18,28, 454
 Reg. IV 5,1 seqq., 1664; 5,20-27, 1386
 Rom. 2,15, 1993; 4,5, 63; 6,10, 1765; 10,10, 2424; 14,23, 13
 Ruth 1,20, 2117

Sap. 2,24, *Nisi 111*; 7,3, 2174; 16,20, *Nisi 218*; 16,21, *Nisi 223*
 Scriptura (?), *Nisi 257*
 Thes. II 3,10, *Festo 216*
 Tim. I 1,3-7, *Nisi 909*; 5,1, 923; 6,5, 194; 6,8, 739
 Tim. II 3,12, 2260
 Tob. 3,-, 2170

II. Index locorum iuris canonici eiusque glossarum; sequitur index locorum iuris civilis

Decretum Gratiani

Pars I: distinctio, canon

1,1, 1627; 1,5, *Nisi 592*; 4,4, *Nisi 600*; 6,3, 1628; 8,3, 1636; 8,4, *Nisi 595*; 8,5, *Nisi 597 et 607*; 8,6, *Nisi 607*; 8,8, *Nisi 599*; 11,7, *Nisi 590 et 604*; 12,1, *Nisi 55*; 12,11, *Nisi 604*; 15,1, 1416; 15,2, 1416; 17,4 cum gl., 832, 910; 19,1, *Nisi 442*; 19,4, *Nisi 444*; 19,8 cum gl., 2435, 2438; 20,1, 2740; 21,-, 1971; 21,1, *Nisi 87 et 659*; 21,2, *Nisi 848*; 21,5 cum gl., 913; 22,1, 1350; 22,4 cum gl., 1981; 25,1, 1352; 28,1, 871; 31,11 cum gl., 810; 32,3, 818; 32,6, 2616; 32,10 cum gl., 841; 32,17, 530; 37,4, 1478; 37,7, *Nisi 90 et 484*; 1735; 40,1, 2821; 40,6 cum gl., 858; 40,10, 951; 40,11, 956; 40,12, 934; 45,5, 8; 47,3, 1751; 47,8, 592; 47,9, 1728; 50,15 cum gl., 1708, 1722-1725; 50,34, *Nisi 579*; 63,33, 333; 79,9, 1329; 81,15, 870, 1017; 83,1 cum gl., 848; 83,2, 853; 91,3, 1862; 92,1 cum gl., 2272; 92,2, 2279; 93,23 cum gl., *Nisi 655 et 662-664*; 95,5, 1962; 96,14, 285, 286, 316, 1907

Pars II: causa, quaestio, canon

1,1,1, 1441, 1683; 1,1,2, 1690, 1702; 1,1,3, 702, 1694; 1,1,5, 1692, 1703; 1,1,6, 1161; 1,1,7, 1086, 1157; 1,1,8 cum gl., 1134, 1218, 1421; 1,1,11 cum gl., 1162, 1193, 1528; 1,1,12, 1147; 1,1,14, *Nisi 249*; 1,1,16, 1153; 1,1,17, 1078, 1167; 1,1,19, 1424; 1,1,20, 1425; 1,1,21, *Nisi 729*; 1,1,22, 1588; 1,1,23 cum gl., 1654, 1677; 1,1,24, 1251; 1,1,27, 1257; 1,1,28, 1167; 1,1,68, 1088; 1,1,70, 1110; 1,1,82, 2710; 1,1,84, *Nisi 171*; 1,1,90, 1028; 1,1,92 cum gl., 1033; 1,1,94 cum gl., 2722, 2727; 1,1,95, 1066; 1,1,96, 1077; 1,1,99 cum gl., 1574, 1585, 1588; 1,1,104 cum gl., 1564; 1,1,105, 1506; 1,1,113, 1488; 1,1,115, 1481; 1,1,117 cum gl., 1088; 1,2,2, *Nisi 95*; 1,2,3 cum gl., 1282; 1,2,9, 748, 773; 1,3,7, 1274, 1534; 1,3,8 cum gl., 1205, 1294, 1301, 1445, 1453; 1,3,9, 1210; 1,3,13, 823; 1,3,15 cum gl., 1313; 1,4,11, 1195, 1327; 1,7,9 cum gl., 1401; 1,7,27, 172, 1096, 1697, 1703, *Nisi 586 et 730*; 2,5,20, *Nisi 437*; 2,7,22, 917; 2,7,23, 972; 2,7,28, 923; 2,7,29 cum gl., 164, 829; 2,7,30 cum gl., 160; 2,7,31, 959; 2,7,32, 579; 2,7,40 cum gl., 979; 2,7,41, 974; 3,7,5, 1039; 4,1,26, *Nisi 93*; 6,3,1, *Nisi 444*; 7,1,7, 2740; 7,1,49, 2000; 8,1,21, 1711; 8,2,1, 1573; 8,3,1 cum gl., 1537, 1541; 9,3,13 cum gl., 884; 9,3,18, 1395; 10,1,12, 761; 10,1,15 cum gl., 793; 10,2,7, 760; 11,1,20, 1100, 1108; 11,3,24, 883; 11,3,44 cum gl., 2761, 2764; 11,3,62 cum gl., 2786, 2788, 2791, 2794, 2860; 11,3,68; 12,1,2 cum gl., 226; 12,1,7 cum gl., 217, 586, 662; 12,1,15, 284; 12,1,16 cum gl., 290, 294, *Nisi 757-758*; 12,2,70, 614; 12,2,71 cum gl., 188, 638; 13,1,1 cum gl., 766, 780, 1979; 14,3,3, 1653; 15,1,11, 2870, 2872; 16,1,1, 1792; 16,1,5, 1829; 16,1,8, 1829, 1826; 16,1,66, 697; 16,1,67 cum gl., 671, 709; 16,1,68, 674, 706; 16,7,31, 825; 18,2,20, 1937; 18,2,21, 1929; 18,2,23, 1927; 19,2,2, 1986; 20,3,4, *Nisi 255*; 21,1,1, 1863; 23,1,3, 11; 23,5,6, *Nisi 445*; 23,5,8, *Nisi 745*; 23,5,20 cum gl., 838, 887; 23,5,43, 901; 23,5,44, 904; 23,8,13, 1013; 24,1,4, 2642; 24,1,5, 2861; 24,1,6, 2669; 24,1,14, 20; 24,1,25, 2841; 24,1,26, 2849; 24,1,31, 2686; 24,1,33, 2843, 1097; 24,1,37, 170; 24,1,42, 1589; 24,3,1, *Nisi 45*; 24,3,21, 967; 24,3,33 cum gl., 1710, 2039, 2040; 24,3,39, 253-269; 25,2,18, *Nisi 62*; 26,6,12, 1605; 26,6,13, 1605; 27,2,6, 9; 27,2,10, 10; 29,1,-, 2829; 30,5,11, 2784

Pars II: De poenitentia: distinctio, canon

1,0, 2455; 1,1, 2474; 1,30, 2566; 1,31, 2561; 1,32, 2562; 1,35, 41; 1,37, 41, 135; 1,44, 2550; 1,51 cum gl., 2681, 2718, 2731, 2766, 2768; 1,53, 2631; 1,54, 2605; 1,56, 2588; 1,58, 2596; 1,59, 2511, 2520; 1,60, 2501, 2516; 1,64, 2522; 1,70, 2677; 1,76, 2579; 1,80, 2807; 1,81, 2579, 2583; 1,87 cum gl., 1706, 2053, 2476, 2479, 2486, 2524, 2533, 2534, 2538, 2567, 2568, 2577; 1,88 cum gl., 2862, 2866, 2869, 2611, 2795; 1,89, 2457; 1,90, 2463; 2,14, 42; 3,1, 2077; 3,4, 2095, 2097; 3,5, 2116; 3,11, 2083; 3,12, 2081; 3,42, 2141;

3,44, 13; 4,11, 17, 29; 6,1 cum gl., 2613, 2614, 2616, 2620; 6,3 cum gl., *Nisi* 867 et 882; 11,54, 2638

Pars III: De consecratione: distinctio, canon

1,1, 1069; 1,47 cum gl., 2334; 1,53, 1610; 1,54, 2245; 1,69 cum gl., 669; 2,1 cum gl., *Nisi* 84; 2,6 *Nisi* 369; 2,7 cum gl., *Nisi* 194 et 202 et 361 et 364 et 366; 2,8, *Nisi* 374; 2,12 cum gl., *Nisi* 208 et 309 et 310, *Festo* 92; 2,13, 2556; 2,14, *Nisi* 324 et 894, *Festo* 196; 2,25, *Nisi* 300; 2,36, *Nisi* 388; 2,37, *Nisi* 296; 2,42, *Nisi* 82; 2,44, *Nisi* 34 et 389; 2,45, *Nisi* 398; 2,46 cum gl., *Nisi* 164-166; 2,47 cum gl., *Nisi* 162-164, *Nisi* 169; 2,49, *Nisi* 4 et 379; 2,54 cum gl., 1403, 2332; 2,55, *Nisi* 70; 2,63, *Nisi* 303; 2,71, 2730; 2,72, 2336; 2,73 cum gl., *Nisi* 283 et 316 et 323; 2,92, *Nisi* 303; 3,16, 2286; 3,27 cum gl., 326; 3,28 cum gl., 92; 3,30, 2698; 4,5, 38; 4,22, 1598; 4,73 cum gl., 71, 83; 4,140 cum gl., 2735, 2738, 2741; 4,141 cum gl., 2703, 2708; 4,156, *Nisi* 92; 5,5, 2427; 5,33, 1831; 5,39, 58; 5,40, 58

Decretalium Gregorii Papae IX compilatio

Liber, Titulus, caput

1,1,-, 5 *seqq.*; 1,1,1, 1094, *Nisi* 74 et 246 et 504; 1,3,22, 2801, 2826; 1,4,4, 1621, 1644; 1,4,7, 1638; 1,4,11, 1631, 1639, *Nisi* 614; 1,6,4, 327; 1,11,5, 951; 1,15,1, 2421; 1,17,-, 1950; 1,20,-, 1951; 1,20,3, 1826; 1,24,3 cum gl., 1602; 1,29,1, 696; 1,29,12 cum gl., 1337, 1375; 1,31,6, *Nisi* 875; 1,35,4 cum gl., 1344; 1,33,6, *Nisi* 439; 1,37,2, 1819; 1,40,5, 1596; 2,2,6, *Nisi* 876; 2,2,11, *Nisi* 876; 2,20,10, 1544; 2,24,26 cum gl., 1347; 2,26,1, 752; 2,26,16, 755; 2,26,19 cum gl., *Nisi* 868 et 872; 2,26,20, 12; 3,1,13, 847; 3,2,8, 686; 3,2,9, 687; 3,4,6 cum gl., *Nisi* 685; 3,4,16, *Nisi* 699; 3,8,4, 1358, 2818; 3,30,-, 648; 3,30,1, 684, *Nisi* 692; 3,35,6 cum gl., 1774, 1784, 1787, 1819; 3,36,9, 1941; 3,39,3, 750, 3,39,6, 779, 1942; 3,41,1 cum gl., 1855, 1860, 1861; 3,41,6 cum gl., *Nisi* 66, 69; 3,42,3, 49, *Nisi* 100; 3,42,4, 1579; 4,1,26, 2832; 4,17,13 cum gl., *Nisi* 917; 5,3,-, 1704; 5,3,1, 1293; 5,3,3, 921; 5,3,7 cum gl., 1090, 1324, 1641; 5,3,8, 1640, 1645, *Nisi* 615; 5,3,9, 1324; *Nisi* 615; 5,3,16, 1625; 5,3,34, 1618; 5,3,36, 1649; 5,3,39, 1619, 1638; 5,3,42, 1623; 5,3,44, 1326; 5,3,46, 1620; 5,4,1, 1367; 5,5,2 cum gl., 1514; 5,7,9 cum gl., 2430; 5,7,13, 271; 5,12,20, 1821; 5,22,1 cum gl., 328; 5,31,4 cum gl., 2258; 5,38,5, 2814; 5,38,12, 2803; 5,41,3, *Nisi* 575

Liber Sextus Decretalium

Liber, Titulus, caput

1,6,3, *Nisi* 31; 1,6,17, 301; 1,6,27, 1798; 1,11,-, 1952; 1,16,6, 754; 2,17,1, 1925, 1944; 3,3,1, 1613; 4,3,1, 1359; 5,4,1, *Nisi* 694; 5,7,6, *Nisi* 474.

Clementinae decretales

Liber, Titulus, caput

1,3, 2, *Nisi* 855; 2,9,1, 348; 3,1,2 cum gl., 1938; 3,10,1 cum gl., 1731, 1739, 1772, 1738; 3,16,1, *Nisi* 18; 3,17,1, 1357.

Index locorum iuris civilis

Digestum

27.1.6, 1363; 47.2.67, 1644; 1.7.3, 1578; 1.7.43, 1945; 3.6.1, 1535; 3.6.2, 1545; 47.14.1, 1681; 47.2.67, 1644, 1682, *Nisi* 617; 48.14.1, 1365, 1438, 1570; 50.5.8, 184

Codex

1.17.1, *Nisi* 103; 1.5.4, 1009; 3.44.2, 1947; 6.51.1, 763; 7.2.-, *Nisi* 601; 9.26.1, 1570

Institutiones

1.2, 1354; 2.1, 19

Constitutiones

14 (Collectio 3, tit.1), § 1, *Nisi* 696; 134, c.3, 1292

III. Index nominum personarum et rerum praecipuarum (ex textu Punctorum et Sermonum)

Numeros adnotationum ubi citantur auctores reperies in Bibliographia. Cf. etiam indicem generalem.

- Actio Christi, nostra instructio, 326
 Alexander papa, *Nisi* 374
 Alexander II, 1610, 2617, 2643, 2668
 Alexander III, 1596, 1642, 1645, 2814, *Nisi* 876
 Ambrosius, 592, 1424, 1653, 2077, 2380, 2473, 2522, 2588, 2604, 2630, 2681, 2717, 2765, 2849, 2872, *Nisi* 71 et 88-90 et 249 et 324 et 894, *Festo* 55 et 196 et 200 et 202
 Anacletus papa, *Nisi* 848
 Anastasius II, 1435
 Antichristus, *Nisi* 277 et 471-472 et 667-671 et 788 ; cf. adn. 61 et 79 ad *Sermonem De materia sanguinis Nisi manducaveritis*
 Archidiaconus, vid. Guido de Basio
 Assissini seu seu assessini assisii (qui serviunt canonicis), *Nisi* 686-698
 Astesanus seu Astensis, 2692, *Nisi* 147 et 160
 Atanasius dictus Anastasius, Pseudo, 47, 59
 Augustinus et Pseudo-Augustinus, 28, 69, 159, 697, 917, 968, 971, 1007, 1076, 1296, 1327, 1728, 2080, 2094, 2096, 2115, 2140, 2148, 2155, 2167, 2193, 2200, 2332, 2384, 2393, 2500, 2512, 2523, 2550, 2555, 2566, 2579, 2611, 2613, 2614, 2668, 2698, 2703, 2710, 2722, 2736, 2795, 2807, 2862, *Nisi* 34 et 44 et 162 et 226 et 295 et 303 et 388 et 402 et 407 et 590 et 595 et 603 et 715 et 723 et 741 et 745 et 772, *Festo* 51 et 57 et 97 et 101 et 104 et 111 et 115 et 121 et 128 et 131 et 147 et 152 et 249
 Autenticus Christus non esset pro oppositoribus, *Nisi* 825
 Ave Maria, *Nisi* 108
 Averroes, *Festo* 39
 Bartholomeus Brixiensis, 83, 169, 250, 296, 323, 671, 1586, *Nisi* 166 et 866; vid. gl. ordin. ad Decretum
 Beda et Pseudo-Beda, 62, *Nisi* 574
 Berengarius, *Nisi* 81
 Bernardus glossator, 1336, 1349, 1426, *Nisi* 66 et 82 et 687
 Bernardus, Pseudo-Bernardus, 388 (*De consideratione*), 428, 457, 507, 512, 551 (*De consideratione*), 579, 640, 1790, 1867, 2025, 2166, 2171, 2207; vid. etiam: Gaufridus Abbas (Pseudo-Bernardus)
 Birgitta seu Brigittta, *Nisi* 270
 Bonaventura, *Nisi* 150 et 627
 Bonifacius VIII, 1798
 Calixtus papa, *Nisi* 55
 Carolus Magnus, 368
 Cassiodorus, 2151
 Cato, Pseudo, 116
 Celestinus papa, 1605
 Cestrensis, vid. Ranulphus Higden
 Chartusienisium Ordo, 1914
 Ciceroniani (sacerdotes), *Nisi* 482
 Ciprianus, 1109, 1768, 2686, 2690, *Nisi* 599
 Cistercensium Ordo, 1912
 Clemens I, 205
 Clemens III, 1826
 Clemens V, 348
 Communionis frequentis inspiratores, *Nisi* 830-836, *Festo* 303
 Communio triplex: communio sanctorum, *Festo* 133; Eucharistiae perceptio, *Festo* 143; unio carnalis, *Festo* 158
 Concilia prima principalia quattuor, 1415

- Concilium Calcedonense, 1133
 Constantinus Magnus, 281, 285, 301, 315, 316, 368, 419, 1905, 1907, 2052
 Consuetudo potius corruptela censenda, *Nisi* 587 *seqq.* et 721-728, *Festo* 290 et 308
 Crisostomus Iohannes et Pseudo-Crisostomus, 175, 883, 932, 988, 1706, 2052, 2099, 2102, 2266, 2352, 2397, 2405, 2478, 2487, 2569, *Nisi* 448 et 744 et 909
 Deodatus, *Nisi* 615
 Diaconi officium: tradere calicem in Eucharistia, *Nisi* 654
 Dionisius, (Pseudo) 1980, *Nisi* 466
 Diurnitas temporis peccatum non minuit, *Nisi* 611
 Domenicus fundator Ordinis Praedicatorum, 1921
 Donatus diaconus, *Nisi* 651
 Dotatio per Constantinum facta, 301
 Eberardus Betunensis, 85, 115
 Eschatologia, *Nisi* 667; *vid.*: Antichristus
 Eugenius papa, 1809; *vid.* etiam vocem Bernardus (ad Eugenium papam)
 Fabulae, exempla vel mendicata suffragia non proponenda, *Nisi* 109
 Fines saeculi in nos devenerunt, *Nisi* 668
 Franciscus fundator ordinis Fratrum Minorum, 1918, 1923
 Fratrum Minorum Ordo, 1918
 Fridericus II Imperator, 369
 Gaufridus Abbas, 428, 457, 507, 512, 579, 640, 1867
 Gelasius papa, 1574, *Nisi* 207, *Festo* 90
 Glossa ord. ad Bibliam, 107 (*Mat.* 2,11), 114 (*Isa.* 45,17), 2350 (*Mat.* 6,6), 2371 (*Mat.* 26,44), 2499 (*Mar.* 5,19), 2838 (*Luc.* 23,31)
 Goffredus de Trano, *Nisi* 460
 Gratianus, 13, 41, 42, 170, 252, 579, 628, 579, 734, 758, 766, 780, 959, 1065, 1153, 1195, 1251, 1537, 1627, 1628, 1735, 1971, 2096, 2456, 2476, 2478, 2486, 2487, 2493, 2501, 2511, 2521, 2524, 2533, 2534, 2538, 2567, 2568, 2577, 2643, 2668, 2749, 2829, *Nisi* 90 et 600 et 882
 Grecista, *vid.* Eberardus Betunensis
 Gregorius I Magnus, 528, 817, 871, 922, 951, 958, 979, 1016, 1039, 1100, 1147, 1167, 1416, 1425, 1482, 1507, 1589, 1690, 1692, 1694, 1751, 1790, 1937, 2000, 2087, 2104, 2196, 2203, 2279, 2516, 2787, 2860, *Nisi* 171 et 283 et 285 et 597, *Festo* 125 et 127
 Gregorius VII, 823, 831, 848, 870, 1488
 Gregorius IX, 1620, *Nisi* 614 et 695
 Gregorius X, 1925, 1945, *Nisi* 31
 Gregorius Nazianzenus, 1162
 Guido de Basio, 2332
 Guilelemus de Monte Lauduno, 1348, 2433, 2447, 2696, 2746, 2776, *Nisi* 180 et 659
 Guilelmus Peraldus de Auvergne, 312
 Henricus Bohic, *Nisi* 42-52 et 85-108
 Henricus de Segusio, 683, 1349, 1366, 1453, 2817, *Nisi* 698 et 701 et 915
 Henricus Imperator, 347, 368
 Henricus V Imperator, 1911
 Heresis, 875 *seqq.*
 Honorius II, 1915, 1920
 Hostiensis, *vid.* Henricus de Segusio
 Hugo de Follecto, 1739
 Hugo de Sancto Victore, 2101, 2112, *Nisi* 675
 Hugo Ripelinus, 1061, 2123
 Iacobus de Voragine, *Nisi* 652
 Ieronimus, 187, 196, 216, 464, 515, 550, 628, 672, 716, 929, 972, 991, 1028, 1537, 1654, 1708, 1710, 1711, 1722, 1828, 1832, 1962, 2038, 2159, 2272, 2596, 2677, 2761, 2841, *Nisi* 4 et 97 et 278 et 379 et 402 et 407 et 483 et 655 et 662 et 762 et 791, *Festo* 121
 Iniquitas superhabundavit et refriguit charitas, *Nisi* 669-671, *Festo* 289

- Innocentius III, 271, 1346, 1618, 1619, 1621, 1623, 1625, 1649, 1774, 1819, 1821, 2800, 2803, 2817, 2819, 2832, *Nisi* 13 et 877
- Iohannes Andreae, 273, 1372, 1612, 1730, 1739, 1772, *Nisi* 473 et 686 et 698 et 701 et 915; vid. etiam gl. ord. ad Decretales
- Iohannes de Friburgo, 1348
- Iohannes Teutonicus, 1580, 1785, *Nisi* 82; vid. etiam gl. ordin. ad Decretum
- Isidorus Hispalensis et Pseudo Isidorus, 837, 898, 2083, 2348, *Nisi* 592 et 669
- Iulianus Pomerius, vid.: Prosper de Aquitania
- Iulius papa, 1604, *Nisi* 19
- Ius positum ponitur et deponitur, in quo saepe est pro ratione voluntas, *Nisi* 919
- Laborare debemus ut manducemus, *Festo* 217
- Leo I, 1411, 2475, 2860
- Leo IV, 973, 1602, 1683
- Leo IX, 812
- Lex Iulia de Ambitu, 1364, 1438, 1570
- Lex privata, instinctu Spiritus Sancti, ubi est libertas, 1992-1998
- Lex publica, canonum, propter transgressores, 1986-1992
- Lex superioris non potest tolli per inferiorem, *Nisi* 853
- Lincolniensis (Lincolniensis), vid. Robertus Grossatesta
- Lucius III, 2430
- Magdalena in deserto raro accessit ad communionem, *Festo* 272
- Magister Sententiarum, vid. Petrus Lombardus
- Magistri reverendissimi, *Nisi* 41 et 110 et 124
- Manducatio triplex: spiritualis, sacramentalis, spiritualis et sacramentalis, *Festo* 44-49
- Marcellus papa, 1910
- Martinus III, 1598
- Matthaeus de Cracovia, 2290
- Matthias de Janov, *Nisi* 226 et 325 et 772 et 833
- Mendax invenitur qui propriis loquitur, *Nisi* 466
- Metrista vid.: Versus
- Nicolaus de Lira, 80 (*Philom.* 1,45), 125 (*Apoc.* 19,10), 194 (*1 Tim.* 6,5), 646 (*Mat.* 3,2), 652 (*Mat.* 5,17), 721 (*Hebr.* 7,12), 1807 (*Eccli.* 15,14), 2400 (*1 Reg.* 1,13), 2409 (*Luc.* 18,3), *Nisi* 130 (*Io.* 6,53-54), *Nisi* 146 (*1 Cor.* 11,24), *Nisi* 173 (*Mat.* 26,26), *Nisi* 184 (*1 Cor.* 10,6), *Nisi* 217 (*Num.* 11,6), *Nisi* 241 (*Mat.* 28,20), *Nisi* 423 et 426 (*1 Cor.* 10,1), *Nisi* 429 (*1 Cor.* 10,4), *Nisi* 430 (*1 Cor.* 10,4-5), *Nisi* 436 (*1 Cor.* 10,1-16), *Nisi* 625 et 633 (*1 Cor.* 11,28), *Nisi* 627 (*Prov.* 9,5), *Nisi* 635 (*1 Cor.* 11,23), *Nisi* 647 (*1 Cor.* 11,25), *Nisi* 670 (*Dan.* 12,11), *Nisi* 705 (*Os.* 10,11), *Nisi* 787 (*Dan.* IX in principio), *Nisi* 788-790 (*Ier.* 30,11), *Nisi* 861 (*1 Cor.* 3,22),
- Nicolaus I, 2740, *Nisi* 62 et 255 et 443
- Nicolaus III, 301
- Nicolaus IV, 1922
- Origenes, 422
- Ostiensis, vid. Hostiensis
- Otto Imperator, 334, 368
- Papa potest accusari de crimine et de heresi, 859-853
- Papae voluntas habetur erronee pro iure, 1350 seqq.
- Parisiensis, vid. Guilelmus Peraldus
- Pascalus papa, 1273, 1697; vid. etiam omnes cit. C.1 q.7. c.27
- Pelagius papa, 901, 904, 2842
- Periculum effusionis vini, *Nisi* 630, *Festo* 86
- Petrus Lombardus, 32, 62, 2765, 2770, *Festo* 125
- Pigritia et otium sacerdotum, *Nisi* 258 et 825 et 829
- Potestas saecularis potest coercere clerum, 836 et 887
- Praedicatorum Ordo, 1919
- Premonstratensium Ordo, 1913
- Prosper de Aquitania, Pseudo, (Iulianus Pomerius) 2561, 2571, *Nisi* 296

Quaestio de dubio de communione frequenti et solutio, *Nisi 837 seqq.*
 Rabanus glossator et episcopus, 2375, 2427, *Nisi 579*
 Raimundus de Penyafort, 1348
 Ranulphus Higden, 317,
 Robertus Grossatesta, 2112
 Rodulphus Imperator, 369
 Rupertus fundator ordinis Cistercensium, 1912
 Sapiens quidam, 328
 Scandalum activum et passivum, *Nisi 539 seqq.*
 Scandalum pro oppositoribus frequentia sacramenti Eucharistiae, *Nisi 721*
 Servus est legis omnis doctor, *Nisi 448 et 906 et adn. 58 ibidem*
 Silvestrus I, 332, 1905
 Simmacus glossator, 2377
 Simmacus papa, 2821
 Simon de Cassia, 2210, 2215
 Simonia, *Nisi 728-731*
 Statuta contra communionem frequentem, *Nisi 825 et 856*
 Stefanus papa, *Nisi 438 et 444 et 466 et 488*
 Strabo glossator, 2376
 Templariorum et Hospitaliorum Ordo, 1915
 Theodorus Canturiensis, 2463
 Theutonicorum Militum Ordo, 1917
 Thomas Aquinas, *Nisi 134 et 153 et 230 et 339 et 539*
 Thomas (de Argentina), vid. Hugo Ripelinus
 Togati et impinguati (sacerdotes), *Nisi 473-476 et 671-672*
 Urbanus I, 1204, 1301, *Nisi 757*
 Urbanus II, 842, 1913, 1986, *Nisi 867*
 Venenum effusum in Ecclesia, 318
 Verba in lingua bohemica, *Festo 10 et 37 et 227*
 Versus, 107, 1229, 1729, 2195, 2357
 Vincentius Bellovacensis, 1785



Druk i oprawa:
Ośrodek Wydawniczo-Poligraficzny SIMP – Hanna BICZ
00-669 Warszawa, ul. E. Plater 9/11, tel. 629-80-38

NICOLAI (ut dicunt) DE DRESDAVULGO APPELLATI DE ČERRUC (DE ČERNÁ RŮŽE ID EST DE ROSA NIGRA [11418 ?])

PUNCTA : EDIDIT ROMOLO CEGNA

[*Mediaevalia Philosophica Polonorum* 33(1996)]

ERRATA-CORRIGE ADDENDA

Addenda: BIBLIOGRAFIA

Gioacchino da Fiore, *Introduzione all'Apocalisse*, ed. K.-V. Selge (traduzioni di G. L. Potestà), Roma 1995, [nota *Sermo de materia sanguinis Nisi Manducaveritis* 79].

Selge K.-V., *Joachim von Fiore in der Geschichtsschreibung der letzten sechzig Jahre (von Grundmann bis zur Gegenwart). Ergebnisse und offene Fragen*, [in:], *L'età dello Spirito e la fine dei tempi in Gioacchino da Fiore e nel gioachimismo medievale*, (Atti Congresso Intern. di Studi Gioachimiti, a cura di A. Crocco), 1986, pp.29-53. Ved. : Gioacchino da Fiore.

Thomas Malleolus a Kempis († 1471), *Opera omnia*, ed. Henricus Sommalius, Coloniae Agrippinae 1680 [nota 34].

Wyclif Jan,

- *Dialogus sive speculum Ecclesiae militantis*, ed. A. W. Pollard. London 1886 [nota 117].

- *Sermones*, I-IV, ed. J. Loserth, Londinium 1887-1890, [III, nota 285; IV, nota 34, 322].

Addenda et corrige (in fine): Criterio di edizione (p.52).

Rimando alle note 69, 101, 131 al testo dei *Puncta* per l'opportuna ricerca delle corrispondenti parti dell'opera nel *ms. X D 10* dove esse sono diversamente distribuite se non omesse rispetto all'impianto originario dell'opera stessa nel *ms. IV G 15*. Le note marginali dei vari manoscritti sono collocate dopo i testi. Ad esse seguono le *autoritates* (citazioni da parte di Nicola delle proprie opere); l'elenco dei manoscritti utilizzati; le tavole delle citazioni della Bibbia e del Diritto Canonico e delle relative glosse, del Diritto Giustiniano; la tavola dei nomi di autori od opere citati nel corpo del testo esplicitamente o a volte implicitamente.

Corrige in textu Punctorum.

p.110, linea 1739: *Clem. lib. 3 tit. 10...*

p.120, linea 2036 : per *quam* salvati sumus.

Corrige in textu Sermonis ad clerum Nisis manducaveritis.

p.163, linea 173: *Mat. 26,26 ad vocem "cenantibus"*.

p.167, linea 286: *Quid sit., dicit.*

p.170, linea 415: *Gal. I^o (cf. Gal. 1,12b).*

p.180, linea 180: *Liber constitutionum novellarum sive autenticarum.*

Addenda in adnotationibus ad PUNCTA.

³⁴Sed invenitur eciam apud Wyclif (e.g. *De civili dominio*, I, p.199; *Sermones*, IV, p.394) et forsan ex hinc Hussite eum habebant"; cf. Iacobellus, *Pius Jesus*, p.84; *Confessio Taboritarum*, pp.315,337; Thomas Malleolus a Kempis, *Conciones et meditationes triginta sex utilissimae*, [in:] Thomas Malleolus a Kempis, *Opera omnia*,

p.176. Sed probabilius versum Nicolaus habuit ex *Gestis Salvatoris* Simonis Fidati de Cassia.

¹⁶⁵ *Speculum aureum*, p. 122 (Paulus) a verbis: "Idem Io. An. et communiter alii dicentes". In *Speculo aureo*, p. cit. legitur: "Paulus. Quamtis..."

²⁶⁴ Citatio in textu *Punctorum* "proverbia Salomonis: Vade ad apem", etc. non legitur in *Decreto* neque in Ieronimo; in *Prov. 6.6* (ad quem versum refertur in *Decreto*) secundum *Vulgatam* legitur: "Vade ad fornicam, o piger, et considera vias eius et discite sapientiam". In textu Biblicae secundum LXX post mentionem fornicae invenies imaginem apicis cuius exemplo pro instruendis hominibus utitur Thomas Cantipratensis in suo opere *Bonum univiersale de apibus seu Apiarium*, quod opus facile invenies in codicibus antiquarum bibliothecarum pragensium et citatur etiam apud Nicolaum, (*Expositio super Pater noster*, pp.160-162); citationem "Vade ad apem et discite quam operatrix sit" invenies in: Io. Chrisostomus, *Commentarius in Matthaum*, Hom. XVII in caput V, ed. Basilea 175: "Vade ad fornicam o piger, et aemulare vias eius: et vade ad apem et discite quam operatrix sit".

Addenda in adnotationibus ad Sermonem In Festo Corporis Christi.

²⁰ "Unde multiplex est fructus qui provenit...maiores habet in se defectus, tanto magis indiget hac medicina" (ff.161r-162r): cf. passim per totum Matthias de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, lib. IV art.IV cc.1 et 2 (vol. V pp.55-58). De incipientibus loquitur Jan Želivský, *Dochovand kázání*, p.46; de incipientibus, proficientibus et perfectis, *op. cit.*, p.26 [addo: Thema de divisione inter incipientes, proficientes et perfectos convenit traditioni operis *Melogramatum* quod scriptum fuit in prima parte saec. XIV ; cf. Josef Triška, *Studie a soupisy k starší pražské Univerzitě*, Praha 1980, p.26]; de triplici statu, [*Dochovana ka.*] l. c.





INSTYTUTU
FILOZOFII
I SOCJOLOGII
POLSKIEJ
AKADEMII
NAUK